



CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE
FORMAZIONE AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
Federazione CNOS-FAP

Formazione professionale iniziale

Etica della persona e del lavoro

A cura di

Giuseppe RUTA

*Il presente volume non è commerciabile
ed è destinato ad uso
esclusivamente interno
alla Federazione CNOS-FAP*

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	5
----------------------------	---

GUIDA DEL PERCORSO (G. Ruta)	7
---	---

I parte: **IDENTITÀ**

UT 1 – Vivere è esserci ... (G. Russo)	53
UT 2 – L'uomo “cercatore di Dio” (C. La Piana)	78
UT 3 – Chi sei tu Gesù di Nazareth? (G. Ruta)	102
UT 4 – La pasqua di Gesù (G. Ruta)	130
UT 5 – Evangelizzare: portare la buona notizia (G. Cravotta)	146

II parte: **RELAZIONALITÀ**

UT 6 – Vivere è entrare in relazione ... (G. Russo)	169
UT 7 – Cristianesimo e religioni a confronto (G. Cravotta)	198
UT 8 – La Chiesa “convocata”, “popolo in cammino” (G. Ruta)	237
UT 9 – C'è una pasqua per la Chiesa (N. Conte)	264
UT 10 – In un mondo di segni (N. Conte)	291

III parte: **PROGETTUALITÀ**

UT 11 – Vivere è progettarsi ... (G. Ruta)	325
UT 12 – Tante vie per realizzare la vita (G. Cravotta)	345
UT 13 – Il manifesto della vita felice (G. Ruta)	377
UT 14 – La “vita nuova” del cristiano e la passione per questo mondo (A. Di Vincenzo)	399
UT 15 – Una maestra con pochi scolari (A. Di Vincenzo)	414

PRESENTAZIONE

La Sede Nazionale del CNOS-FAP aveva affidato, alcuni anni fa, al prof. Giuseppe Ruta il compito di scrivere un percorso formativo per gli allievi della formazione professionale iniziale sulla dimensione etico-religiosa della persona. Obiettivo dell'incarico era dare attuazione ad una indicazione specifica della "proposta formativa" della Federazione, secondo la quale l'educazione all'esercizio della professione si realizza attraverso la promozione di una cultura professionale, umanistica e integrale: "*professionale*, in quanto centrata sulla condizione produttiva in cui i soggetti in formazione vivono e hanno da esercitare la loro capacità di lavoro, (...) *umanistica*, in quanto inquadra la professionalità in una concezione globale dell'uomo radicalmente capace di costruire una storia a misura d'uomo e una convivenza sociale a servizio di una vita personale e comunitaria, civile e umanamente degna (...), *integrale*, in quanto la professionalità e il lavoro ottengono la loro piena significatività nella dimensione etica e religiosa della vita, che in particolare motivano la ricerca e la solidarietà di tutti verso il bene comune e verso una storicità culturale aperta e stimolata dalla trascendenza"¹.

Il curatore, che ha coordinato l'intero progetto, si è avvalso sia di esperti che di formatori della Federazione CNOS-FAP. Hanno contribuito alla stesura del volume, in qualità di esperti, i professori Nunzio Conte, Giovanni Cravotta, Antonino Di Vincenzo, Calogero La Piana, Giovanni Russo; i formatori coinvolti erano appartenenti alla commissione intersettoriale della "Cultura generale".

Ne è risultata una proposta organica fondata su alcune dimensioni che sono fondamentali nella formazione dell'adolescente: l'*identità*, la *relazionalità*, la *progettualità* e la *responsabilità*, ambiti ampiamente presentati anche nella presentazione del percorso.

Quest'opera scritta nel 2000 non è superata, visti i profondi cambiamenti successivi a tale periodo nell'ambito dell'Istruzione e della formazione professionale?

Storicamente, nella formazione professionale di competenza regionale, l'insegnamento della religione cattolica è stato impostato non come disciplina, ma come "dimensione etico-religiosa" inserita nell'area culturale, considerando quest'ultima parte integrante della più ampia proposta della cultura professionale (la norma concordataria, finora, ha riguardato solamente l'ambito dell'istruzione).

Al momento della stesura del presente testo, i decreti legislativi attuativi della legge 53/03 rimandano a specifiche intese tra il MIUR e la CEI per l'insegnamento della religione cattolica "nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado"²; l'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale

¹ CNOS-FAP, *Proposta formativa*, Tipografia Don Bosco, Roma, 1989, pp. 27-28.

² Sono già stati definiti gli obiettivi specifici di apprendimento (OSA) per la scuola dell'in-

in atto nelle Regioni a seguito dell'Accordo quadro del 19 giugno 2003 e dell'Accordo Stato-Regioni del 15 gennaio 2004, invece, definisce gli standard formativi minimi relativi alle competenze di base, concepiti come base culturale per garantire i pieni diritti di cittadinanza, e non solo per l'occupabilità delle persone, ma non prevede l'insegnamento della religione cattolica. Il secondo documento, in particolare, declina tali standard formativi in aree (area dei linguaggi, area scientifica, area tecnologica e area storico-socio-economica), dichiara la spendibilità nazionale degli esiti formativi certificati, intermedi e finali e li considera "oggetto di verifica" nell'ambito dell'azione di monitoraggio e valutazione della sperimentazione³.

La sperimentazione, in concreto, non affronta un problema che, invece, è prefigurato nella legge 53/03 la quale, introducendo un sistema educativo di istruzione e formazione unitario, proponendo un percorso formativo (di almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età) indicato come "diritto-dovere", e affermando la "pari dignità" tra i sistemi che permettono l'assolvimento di tale diritto-dovere, sollecita la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in tutto il sistema educativo. In questo scenario, le disposizioni concordatarie, che esplicitamente si riferiscono al sistema scolastico, data la "pari dignità" dei sistemi, potrebbero essere intese come applicate anche a tutti i segmenti del sistema in cui è possibile esercitare il diritto-dovere di istruzione e formazione, inclusi la formazione professionale e l'apprendistato.

In questa situazione transitoria riteniamo che questo progetto si presenti ancora prezioso per il contenuto elaborato. In primo luogo, infatti, offre utili spunti per dare più sostanza agli "standard formativi minimi relativi alle competenze di base" (Conferenza Stato-Regioni del 15 gennaio 2004), nella cui articolazione la dimensione etico-religiosa è pressoché assente, contrariamente a quanto prevede la legge 53/03 che indica, tra i principi e i criteri direttivi, la promozione della "formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione"⁴. In secondo luogo, riteniamo che il materiale presentato sia utile per la sperimentazione di un itinerario formativo organico e sistematico all'interno dei percorsi triennali della formazione professionale iniziale per aiutare i destinatari a costruirsi una vita ben riuscita, dentro una prospettiva ricca di senso.

La Sede Nazionale della Federazione CNOS-FAP, nel ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione, si augura di offrire un valido sussidio a quanti sono impegnati nella sperimentazione dei percorsi triennali e un utile apporto alla collocazione della dimensione etico-religiosa nel sistema educativo dell'istruzione e della formazione professionale.

fanzia (DPR 30 marzo 2004), per la scuola primaria (DPR 30 marzo 2004) e sottoscritti quelli per la scuola secondaria di primo grado.

³ Accordo quadro per la realizzazione dall'anno scolastico 2003/2004 di un'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale nelle more dell'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 28 marzo 2003, n. 53; Conferenza Stato-Regioni (seduta del 15 gennaio 2004).

⁴ Legge 28 marzo 2003, n. 53, art. 2, comma 1, lettera b.

Guida del percorso

GIUSEPPE RUTA

Roma 1999

Sigle e abbreviazioni

CER	Cultura Etico-Religiosa
CFP	Centro/i di Formazione Professionale
CG	Cultura Generale
CNOS	Centro Nazionale Opere Salesiane
FAP	Formazione Aggiornamento Professionale
FP	Formazione Professionale
IRC	Insegnamento della Religione Cattolica
PFG	Progetto Formativo Globale
SCTP	Scuola/e e Centro/i Tecnico-Professionale/i
UT	Unità Tematica

1. PREMESSE.

Le nostre intenzioni «a tutto tondo»

1.1. L'ESPERIENZA «FORMATIVA» DEI CFP

Anche se in poche battute, non si può fare a meno di riandare alle radici storiche del CNOS-FAP. Tra le diverse opere educative portate avanti dall'Ente quella della FP possiede una sua tipicità da porre in rilievo sin dall'inizio e da tenere presente lungo la progettazione, realizzazione e valutazione della presente *Guida curriculare di cultura etico-religiosa*, pena la produzione-recezione di un documento estraneo e di un testo emarginato dallo stesso ambiente formativo da cui è nato e verso cui nutre la pretesa di offrire un servizio. Da quando è nata l'idea di questa Guida¹, si è cercato in tutti i modi di elaborarla tenendo presente il singolare «contesto» a cui essa è destinata e per cui possa risultare utile e significativa.

Nonostante la connotazione ottocentesca dell'impostazione di Don Bosco, non sfugge a nessuno quanta vicinanza vi sia tra la sensibilità del prete dei giovani apprendisti e le moderne prospettive formative.

Nel solco della storia della formazione professionale in Italia² e della tradizione salesiana in questo campo così delicato ed importante³, nell'attuale considerazione del mondo del lavoro e delle nuove prospettive educative e formative⁴, la FP, pur mantenendo l'impegno specifico della preparazione professionale, non può non caratterizzarsi come un processo debitamente articolato, sistematico e flessibile atto a promuovere l'uomo «integralmente», nella sua dimensione etico-sociale e politica, con una sensibilità e apertura ai valori collegati al trascendente. In quest'alveo la FP s'innesta nel dinamismo congiunto della professionalità lavorativa e

¹ Cfr. il *Diario della sperimentazione* in Appendice.

² Cfr. HAZON F., *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando, Roma 1991.

³ Nell'insorgente *exploit* della rivoluzione industriale, le *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales del 1874 (Testi critici)* a cura di F. MOTTO, LAS, Roma 1982, p. 75) riportavano all'art. 4 della parte riguardante lo scopo della Società salesiana: "Avvenendo spesso che si incontrino giovani talmente abbandonati, che per loro riesce inutile ogni cura, se non sono ricoverati, perciò per quanto è possibile si apriranno case, nelle quali coi mezzi, che la divina Provvidenza ci porrà tra le mani, verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito; e mentre si istruiranno nelle verità della cattolica Fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere". Prima dell'istituzione di tali centri di accoglienza, di educazione integrale e di avviamento al lavoro, non vanno dimenticati nell'opera educativa di Don Bosco i primi contratti di lavoro stipulati per sua mediazione tra i datori di lavoro e i suoi ragazzi: cfr. il testo del contratto tra Don Bosco e il falegname Giuseppe Bartolino per garantire gli elementari diritti del giovane Giuseppe Odasso, risalente all'8 febbraio 1852, conservato in *Contratti - Archivio storico salesiano*, Casa Generalizia SDB, Roma.

⁴ Cfr. i recenti contributi di VAN LOOY L. - MALIZIA G. (edd.), *Formazione professionale salesiana. Memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*, LAS, Roma 1997; IDEM (edd.), *Formazione professionale salesiana. Proposte in una prospettiva multidisciplinare*, LAS, Roma 1998.

della cultura umanistica, non autoescludendosi dalle innovazioni tecnologiche e dal ricco patrimonio culturale della Nazione, dell'Europa e del Mondo. Così:

“[...] la Federazione CNOS-FAP intende educare all'esercizio di una professionalità matura attraverso la proposta di una *cultura*:

- che è *professionale*, in quanto è centrata sulla condizione produttiva in cui i soggetti in formazione vivono e hanno da esercitare la loro capacità di lavoro;
- che è *umanistica*, in quanto inquadra la professionalità in una concezione globale dell'uomo radicalmente capace di costruire una storia a misura d'uomo e una convivenza sociale a servizio di una vita personale e comunitaria, civile e umanamente degna;
- che è *integrale*, in quanto la professionalità e il lavoro ottengono la loro piena significatività nella dimensione etica e religiosa della vita, che in particolare motivano la ricerca e la solidarietà di tutti verso il bene comune e verso una *storicità culturale aperta e stimolata dalla trascendenza*”⁵.

È sorprendente la consonanza di fondo che sta alla base delle intuizioni di Don Bosco e dell'evoluzione storica della FP. Senza indugiare sui dettagli, gli elementi di sintesi possono essere così riassunti in termini di passaggi:

- l'intenzionalità formativa si è spostata dal mestiere e dal lavoro alla persona e al ruolo sociale che essa è chiamata a ricoprire, da prestazioni puramente esecutive, ad una professionalità che partecipa responsabilmente alla programmazione, al controllo e all'informatizzazione;
- nella cornice dell'evoluzione plurisecolare della concezione di «lavoro»⁶, si parla sempre meno d'addestramento⁷ e sempre di più di formazione⁸, intendendo allargare la finalizzazione degli interventi promozionali dal semplice insegnamento di un mestiere ad un più articolato processo che coinvolge la

⁵ CNOS-FAP, *Proposta formativa*, Roma 1989, pp. 27-28, n. 5.1.

⁶ Cfr. TONOLO G., *Lavoro*, in PRELLEZO J.M. - NANNI C. - MALIZIA G. (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, Elle Di Ci - LAS - SEI, Torino - Roma 1997, pp. 593-594.

⁷ Il concetto di «addestramento» è riduttivo, limitato alla sfera comportamentale, al «fare», all'istruzione tecnica ed è solo di riflesso orientato al soggetto in quanto persona umana e personalità in condizione di sviluppo (concentrazione che costituisce il *proprium* dell'educazione e della formazione). Non per nulla, nel linguaggio comune e non, si parla anche di «addestramento» nei confronti degli animali. Analoga è la distinzione tra «educazione» e «allevamento» che fa MARITAIN J. nel suo famoso saggio *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1986²⁴, p. 14ss. In termini più precisi esso sta ad indicare “l'insieme di azioni volte a far acquisire destrezza, comportamenti ben definiti in determinate situazioni e capacità concrete nel risolvere problemi specifici”: ZANNI N., *Addestramento*, in PRELLEZO J.M. - NANNI C. - MALIZIA G. (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, p. 25.

⁸ Per «formazione» si può intendere “un processo attraverso il quale delle persone possono acquisire, aggiornare o anche solo migliorare le proprie conoscenze e capacità in vista di un esercizio più produttivo e responsabile di un'attività professionale”: ZANNI N., *Formazione professionale*, in PRELLEZO J.M. - NANNI C. - MALIZIA G. (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, p. 438. La finalità della FP è quella dell'autorealizzazione dell'uomo nell'ambito lavorativo e occupazionale. Si noti la visuale più ampia e dinamica della FP e l'elemento «responsabilità» inserito nella descrizione su riportata con riflessi di natura etica e religiosa.

sfera delle conoscenze, degli atteggiamenti e dei comportamenti dei soggetti, compreso l'apprendistato o l'aggiornamento specialistico;

- si opta più per moduli formativi sistematici ma flessibili, aperti e facilmente spendibili in più direzioni, che non per processi professionali rigidi destinati a saltare davanti a richieste di prestazione sempre mutevoli e a cangianti situazioni di produttività e di mercato nell'attuale assetto socio-economico;
- si passa da un'intenzionalità formativa unilaterale, fissa e circoscritta ad una complessiva, flessibile e suscettibile d'ampliamento, mediante l'acquisizione di sensibilità al cambiamento e alla mobilità geografica e professionale, di capacità interattive nel *team* di lavoro, di motivazione nei confronti della continua riqualificazione oggi richiesta.

Prova ne sia, ad esempio, che il rapporto UNESCO del 1996 prospetta le «nuove» competenze esigite nel mondo del lavoro e delle professioni:

“Anziché richiedere un'abilità, che essi vedono ancora troppo strettamente legata all'idea di cognizioni tecniche, i datori di lavoro richiedono la competenza, cioè un misto, specifico per ciascun individuo, d'abilità nel senso stretto del termine, acquisita attraverso la formazione tecnica e professionale, di comportamento sociale, di un'attitudine al lavoro di gruppo, e d'iniziativa e disponibilità ad affrontare rischi. [...] Tra queste qualità, l'abilità di comunicare, di lavorare con gli altri, di affrontare e risolvere conflitti sta diventando sempre più importante. Questa tendenza risulta accentuata dallo sviluppo delle attività di servizio”⁹.

In questo quadro di riferimento intende collocarsi la seguente Guida curriculare come ogni intervento specifico che miri alla formazione professionale e integrale dei soggetti giovanili, prestando attenzione in modo particolare all'utenza *svantaggiata* che approda nei nostri CFP: *drop-out* della scuola, inoccupati/disoccupati, immigrati, disabili¹⁰.

1.2. IL CONTESTO: COORDINATE PER UNA GUIDA CURRICULARE

Alcuni accenni di contestualizzazione hanno lo scopo di rendere ragione e in qualche modo motivare le scelte che stanno alla base della Guida e l'impostazione generale finalizzata all'accompagnamento nell'arco formativo professionale dei soggetti in vista dell'assimilazione, apprezzamento e riespressione dei valori fondamentali della persona, del lavoro, della convivenza democratica e dell'apertura al trascendente.

⁹ DELORS J. (ed.), *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo (1996)*, Armando, Milano 1997, p. 83.

¹⁰ Cfr. DEL CORE P., *Maturazione della personalità e orientamento*, in VAN LOOY L. - MALIZIA G. (edd.), *Formazione professionale salesiana*, pp. 71-73.

1.2.1. Il mondo giovanile ossia la domanda

Una proposta formativa, che si qualifica come ossequio alla dignità dei soggetti e come servizio d'accompagnamento reso con passione e competenza¹¹, non può non partire dalla domanda dei giovani, dai loro bisogni, dalle loro richieste più o meno epidermiche, dalla loro fondamentale ricerca di senso. In quest'orizzonte si collega più a fondo l'interrogativo sull'identità dei giovani d'oggi, considerandoli più come «risorsa» che come «problema». Non è impresa facile delinearne l'*identikit*. Basti pensare per un attimo ai cambiamenti avvenuti nella condizione giovanile in questi ultimi trent'anni, per non rassegnarsi a sostare tranquilli su generalizzazioni definitive. Anche gli studiosi dei fenomeni giovanili avvertono un diffuso «disagio interpretativo»¹².

□ I punti nevralgici della condizione giovanile

Da un vaglio complessivo delle ricerche, tra gli aspetti più studiati e presi di mira dagli osservatori dei fenomeni giovanili sono:

- la forte concentrazione su se stessi¹³ e la conseguente selezione delle proposte e delle offerte educative, formative e lavorative, socio-politiche ed istituzionali;
- la ricerca, anche se silenziosamente sofferta, del rapporto con gli altri e le «diversità»;
- la percezione tendenzialmente «presentista» del tempo¹⁴.

¹¹ Sulla centralità dei soggetti in formazione e sulla «qualità totale» che deve assumere la proposta educativa: Cfr. AVATANEÒ B., *La qualità totale nelle Scuole e Centri salesiani*, in VAN LOOY L. - MALIZIA G. (edd.), *Formazione professionale salesiana*, pp. 183-190.

¹² Cfr. MION R., *Giovani*, in PRELLEZO J.M. - NANNI C. - MALIZIA G. (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, pp. 476-477; IDEM, *Rassegna storico-bibliografica delle più importanti ricerche in sociologia della gioventù: 1945-1985*, in "Orientamenti Pedagogici" 32 (1985) pp. 985-1034. Tra le recenti ricerche (dal 1985) sono da ricordare le più importanti: CALVI G. - PARISETTO L., *L'età della dipendenza. Ricerca Eurisko*, Franco Angeli, Milano 1996; CAVALLI A. - DE LILLO A. (edd.), *Giovani anni '80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988; IDEM, *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1993; BUZZI C. - CAVALLI A. - DE LILLO A. (edd.), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1997; COSPES (ed.), *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995; DONATI P. - COLOZZI I. (edd.), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna 1997.

¹³ Cfr. DONATI P. - COLOZZI I. (edd.), *Giovani e generazioni*, p. 27.

¹⁴ Cfr. in particolare: GARELLI F., *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Il Mulino, Bologna 1984; CAVALLI A. (ed.), *Il tempo dei giovani. Ricerca promossa dallo IARD...*, Il Mulino, Bologna 1985; CANEVACCI M. et alii, *Ragazzi senza tempo. Immagini, musica, conflitti delle culture giovanili*, Costa & Nolan, Genova 1993; DONATI P. - COLOZZI I. (edd.), *Giovani e generazioni*, pp. 215-245; 301-304. In generale: AA.VV., *L'uso del tempo degli italiani*, Centro Studi San Salvador - Telecom Italia, Venezia 1996.

Nell'attuale configurazione socio-culturale, i giovani si stagliano sempre di più come «soggetti in cerca di definizione» nello spazio e nel tempo¹⁵.

Fortemente radicata nel presente, la visione dei giovani contemporanei tende sempre più di scrollarsi di dosso l'eredità del passato, ad essere «smemorata»¹⁶ e «disorientata». Particolare fragilità viene rilevata nella ritrosia ad avanzare pretese progettuali a lunga gittata¹⁷, con scelte ipotecate da marcata reversibilità. Per i giovani d'oggi «fare esperienze interessanti nel presente è più importante che pianificare il futuro»¹⁸.

Tra i sintomi di quest'incertezza del senso storico sta l'artificiosità assunta dal tempo libero, consumato più che valorizzato, evasivo più che vissuto, molte volte inibente e alienante più che liberante¹⁹. La «cultura del consumo» che mira al massimo profitto dei beni nell'«attimo fuggente», coinvolge, di fatto, anche la sfera dei valori: le amicizie, gli incontri, le relazioni pubbliche e private, i riti liturgici come le esperienze mistiche (nuove religiosità e pratiche magiche), l'attività lavorativa (quando si ha la fortuna di svolgerla con sufficiente stabilità e dignitosità), perfino i significati ultimi. In uno slogan si potrebbe dire: «tutto e subito». Tutto può essere consumato in un istante per tornare ad essere «quelli di prima», «quelli di sempre», magari con qualche tocco di «verniciatura fresca», nel quadro di una personalità «a mosaico» o «a bricolage»²⁰.

Ciò che sembra caratterizzare l'intera e complessa situazione è la tensione tra *marginalità* sociale²¹, *frammentarietà*²² e *protagonismo* giovanile. Lo spirito d'iniziativa e l'azione effettiva delle nuove generazioni appaiono originali, più som-

¹⁵ Con un indice più elevato di ottimismo, il rapporto IARD '97: «Quello che agli occhi di molti adulti, cresciuti in orizzonti sociali e culturali più consolidati, può sembrare un atteggiamento ripiegato sul «giorno dopo giorno, poi, si vedrà», palesa invece una capacità di «adattamento non rinunciatario» alle opportunità e ai casi della vita in condizioni di incertezza che molti giovani sembrano avere sviluppato in misura notevole» (p. 30).

¹⁶ Cfr. SCIOLLA L. - RICOLFI L., *Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi*, Il Mulino, Bologna 1989.

¹⁷ Si è parlato da dieci anni a questa parte di «rinvio delle grandi decisioni o opzioni fondamentali»: MILANESI G., *I giovani nella società complessa. Una lettura educativa della condizione giovanile*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1989, p. 97. Cfr. MELUCCI A., *Giovani e lotta per l'identità* (Intervista a cura di G.C. De Nicolò), in CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE (ed.), *Ipotesi sui giovani. Oltre la marginalità e la frammentazione*, Borla, Roma 1986, pp. 49-54; GARELLI F., *La vita quotidiana come compensazione*, *ibidem*, pp. 89-105.

¹⁸ IARD '97, p. 29.

¹⁹ Cfr. MILANESI G., *I giovani nella società complessa*, pp. 107-109.

²⁰ Cfr. MONTESPERELLI P., *La maschera e il «puzzle». I giovani tra identità e differenza*, Cittadella, Assisi 1984.

²¹ Si intende per «marginalità» la condizione di impossibilità a partecipare o almeno ad influire sugli organi dirigenti della società e delle istituzioni.

²² Consiste nella dissoluzione di un unico centro culturale e in una globale decentrazione dei sistemi di significato: cfr. il volume culturalmente indicativo che, a partire dall'arte, rivela l'«anima» e i «misteri» del nostro secolo: SEDLMAYR H., *Perdita del centro. Le arti figurative del diciannovesimo e ventesimo secolo come sintomo e simbolo di un'epoca*, Borla, Roma 1983. L'accentuato presentismo, la relativizzazione dell'esperienza passata, l'eccedenza delle opportunità di scelta sono i sintomi principali della frammentazione nell'individuo e nel tessuto sociale.

mersi e silenziosi, si direbbe di profilo «pacifista», e certamente meno appariscenti rispetto a quelli del '68, in una continua ricerca di definizione. Non è facile fare paragoni con i precedenti *target* generazionali²³. L'attuale condizione giovanile risente di particolari oscillazioni, che creano movimenti imprevedibili e aperti a molteplici sviluppi²⁴. Secondo il rapporto IARD '97, «per molti giovani (quasi i due terzi del campione) è molto importante «fare esperienze» prima di impegnarsi in un progetto o fare delle scelte che rischiano di diventare vincolanti e restringere gli orizzonti del loro futuro»²⁵.

□ L'indicatore privilegiato del lavoro

I rilievi fatti precedentemente si riflettono sul rapporto che i giovani hanno con l'attività lavorativa, sia dal punto di vista oggettivo con tutte le sfide e le precarietà che il mondo attuale esibisce nei confronti delle nuove generazioni (come ad esempio la crescente disoccupazione, la dequalificazione dei titoli e delle abilità conseguite, i ritardi d'inserimento nel mondo lavorativo, la diffusione dell'occupazione irregolare, l'«area grigia del lavoro precario»²⁶, la prospettiva del passaggio da un lavoro «compatto, definito e riconosciuto» ad uno «variegato, fluido e apolide»²⁷...), sia dal punto di vista soggettivo con le visioni e reazioni giovanili di fronte al lavoro e alla sua cultura (come soprattutto l'aumento di forme di frustrazione, inibizione, paura e sentimenti di colpa, calo dell'autostima, sensazione d'inutilità nelle nuove generazioni...) ²⁸.

I fenomeni di disoccupazione non hanno quindi dei risvolti semplicemente economico-produttivi o di sostenimento tendente all'autonomia economica, ma si ripercuotono sull'intera personalità dei giovani (liberazione di sé, autorealizzazione, identità) e sull'intero equilibrio complessivo della società (solidarietà, convivenza pacifica e democratica).

Lo scollamento tra sfera dei valori e attività lavorativa ha prodotto oscillazioni perdenti, creando o culture tecnicistiche disumanizzanti o all'opposto culture as-

²³ Cfr. INGLEHART R., *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983.

²⁴ Cfr. MILANESI G., *I giovani nella società complessa*, pp. 43-52.

²⁵ IARD '97, p. 28.

²⁶ Cfr. AMBROSINI M., *Giovani e lavoro. Una transizione difficile*, in "Rassegna CNOS" 12 (1996) 2, pp. 93-108.

²⁷ ACCORNERO A., *Una transizione epocale per il mondo del lavoro*, in "Rassegna CNOS" 15 (1999) 1, p. 14.

²⁸ Cfr. MILANESI G., *I giovani nella società complessa*, pp. 58-59. In IARD '92, si fa notare che gli «stereotipi del rifiuto» e del «conformismo», sottoposti a verifica in base ai dati ottenuti, si rivelano infondati (cfr. p. 43). Cfr. AMBROSINI M. (ed.), *La fabbrica dei giovani. Il lavoro dei giovani tra necessità e progetto*, Edizioni Solidarietà, Rimini 1995; D'ALESSANDRO V., *Ethos giovanile e lavoro: senso del lavoro e strategie professionali in una società differenziata*, Franco Angeli, Milano 1991; GARIBALDO F. (ed.), *Il lavoro tra memoria e futuro. Nuovi modelli per l'Europa*, Ediesse, Roma 1994; ISFOL, *Rapporto ISFOL 1995. Formazione – Orientamento – Occupazione – Nuove tecnologie – Professionalità*, Franco Angeli, Milano 1995; ISFOL, *Rapporto ISFOL 1998. Formazione e occupazione in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 1998; ZURLA P. (ed.), *Giovani, lavoro e contesto locale*, Franco Angeli, Milano 1991.

siologiche disincarnate. La separazione tra identità e lavoro, inoltre, non ha conferito ad entrambi maggiore qualità di vita e aderenza al momento attuale. Si può spiegare in questi termini una certa «disaffezione» dal lavoro da parte dei giovani, che può prendere la piega positiva nel tentativo di recuperare «dignità» e di cercare di adattarsi²⁹, mediante l'atteggiamento di selezione delle opportunità in base a criteri di autorealizzazione e di funzionalità del lavoro in direzione di una migliore «qualità della vita»³⁰. Infatti, se non si possono nascondere effetti preoccupanti dovuti anche al non-lavoro (tossicodipendenza, delinquenza, vagabondaggio...), vi sono in positivo forme imprenditoriali d'inventiva produttiva e di cooperazione che denotano una buona reattività e voglia di ripresa.

□ L'impegno socio-politico

L'impegno politico che caratterizzava gli anni a cavallo del '68 ha ceduto il passo ad altre forme di partecipazione sociale di cui il volontariato è l'espressione più diffusa, anche se vissuta da una pur ristretta cerchia di giovani. Si tratta di un impegno che da una parte accorcia le distanze tra sfera privata e pubblica e dall'altra incarna nuovi valori cui gran parte di giovani d'oggi dice di tenere. L'attenzione è rivolta non su grandi progetti politici o su teorie ideologiche di ampio respiro³¹, ma sui bisogni sociali immediatamente colti, succintamente interpretati e soccorsi seguendo la linea della gratuità e dell'«episodico», realizzato nel dopolavoro e nel dopostudio, assumendo generalmente una portata pubblica ed organizzata. La creatività del nuovo corso di sensibilità politica trova nelle «cooperative» una forma aggregativa di intervento nella sfera sociopolitica (anche se più al Nord e meno al Sud d'Italia). È in ogni caso un settore che, nel periodo denominato post-politico, lascia trasparire «una domanda di partecipazione politica seria, che prelude ad altri modi più flessibili che immaginare e vivere la dimensione della politica»³². Di fronte alle istituzioni permane una critica radicale anche se questa contestazione non appare colorata da eclatanti cortei e segnata da scontri violenti o da pressioni fortemente ideologizzate. Le nuove forme espressive di dissenso non consentono di utilizzare categorie del tipo «riflusso nel privato»³³, preferendo altre categorie più adeguate (ad es. «neo-individualismo», «cultura del narcisismo»³⁴).

²⁹ Cfr. IARD '97, pp. 55-86.

³⁰ «Gran parte dei giovani, avendo esorcizzato la preoccupazione per il posto di lavoro, appaiono molto interessati ai contenuti e alle modalità del lavoro ed esprimono una forte richiesta di autonomia, non temono la flessibilità del rapporto di lavoro, che anzi vedono con favore, prediligono la dimensione creativa del lavoro, in grado di favorire l'autorealizzazione personale, ricercano opportunità di apprendimento e crescita professionale, allo scopo di poter esprimere al meglio le proprie capacità»: IARD '92, pp. 46-47.

³¹ Cfr. RICOLFI L. - SCIOLLA L., *Senza padri, né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, Bari 1980; DONATI P. - COLOZZI I. (edd.), *Giovani e generazioni*, pp. 177-183.

³² MILANESI G., *I giovani nella società complessa*, p. 102.

³³ Cfr. FERRAROTTI F., *Una critica alle interpretazioni del mondo giovanile dal '77 a oggi*, p. 11.

³⁴ Cfr. MION R., *Giovani*, p. 479.

□ La domanda religiosa

Osservando, poi, l'atteggiamento complessivo che il mondo giovanile ha nei confronti della religione, la sensazione che si prova è «ad imbuto»:

“in un Paese dove oltre il 90% dei giovani sono cattolici, due terzi si dichiarano credenti, un terzo ritiene molto importante la religione nella propria vita e un terzo va regolarmente a messa. I giovani che sono religiosamente impegnati, sia che dichiarino di esserlo in via generale sia che dichiarino di partecipare ad attività organizzate da associazioni religiose e da parrocchie, costituiscono, invece, una minoranza abbastanza piccola, come pure quelli che nutrono molta fiducia nei sacerdoti”³⁵.

L'argomento del tramonto delle ideologie e la rinnovata proposta dell'associazionismo confessionale regge poco: sia per la non eccessiva quantità dei giovani che fanno parte di aggregazioni religiose ed ecclesiali, sia soprattutto per una concezione della vita presso adolescenti e giovani prevalentemente etica, fondata sui valori di giustizia, solidarietà e pace, più che su un senso religioso (basato su una percezione dell'alterità: io-Tu trascendente) meno ancora se legato a forme istituzionali.

La religiosità dell'età adolescenziale è in continuo cambiamento e tendente all'individualismo man mano che si va avanti negli anni verso l'età giovanile ed adulta:

“Circa nove adolescenti su dieci del nostro campione, nel momento in cui sono stati sollecitati ad autocollocarsi, non sembrano escludere dalla maturazione della loro identità il riferimento ad un sistema simbolico religioso, per quanto misurato e filtrato dalla propria soggettività. Dunque anche il sottosistema simbolico della religiosità n'è coinvolto. E ne subisce pure le alterne vicende: di moratoria e di esplorazione, di ricerca e sperimentazione, di congelamento e accantonamento; ma anche di progressiva soggettivizzazione”³⁶.

Nell'ambito del società italiana più cattolica che religiosa, più religiosa (o cattolica) che credente³⁷, la tendenza di fede degli adolescenti e giovani è più orien-

³⁵ IARD '97, pp. 221-222.

³⁶ COSPES (ed.), *L'età incompiuta*, p. 174. Il rapporto IARD, seguendo altri criteri tipologici, divide il giovani in tre poli: «religioso» (43,8%), «non religioso» (13,5%) e la cosiddetta «zona grigia» che esprime incoerenze negli atteggiamenti fondamentali (credenze, soggettività, socializzazione, comportamenti etici: cfr. IARD '97, p. 215) che caratterizzano la religiosità (cfr. IARD '97, pp. 224ss.). Il peso dato alla religione non appare rilevante rispetto ad altri valori: cfr. DONATI P. - COLLOZZI I. (edd.), *Giovani e generazioni*, pp. 197-200.

³⁷ Cfr. IARD 97, pp. 223-224. “L'atteggiamento dei giovani italiani nei confronti della credenza nel Dio personale della tradizione giudaico-cristiana è simile a quello della popolazione italiana nel suo complesso” (IARD 97, p. 216). I dati sono, quindi, da leggere nel contesto socio-culturale più ampio a livello nazionale e oltre: cfr. GARELLI F., *Religione e Chiesa in Italia*, Il Mulino, Bologna 1991; IDEM, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996; IDEM - OFFI M., *Fedi di fine secolo. Paesi occidentali e orientali a confronto*, Franco Angeli, Milano 1996.

tata a Dio o a «qualcos'altro» che a Gesù Cristo, è più teista che cristiana, più etica che religiosa, più interiore o meglio intimistica che esteriore o comportamentale, più femminile che maschile. Essa è complessivamente legata più alle relazioni che ai contenuti religiosi e di fede.

□ «Complessivamente»

Da quanto è stato finora detto, nel mondo giovanile appaiono *ambivalenze o ambiguità, contraddizioni ed alternanze* che rispecchiano fedelmente la società complessa in cui viviamo. Indicatore di rilievo è la configurazione multietnica, multiculturale e multireligiosa dell'attuale struttura socio-ambientale, condizione che favorisce e incrementa l'atteggiamento possibilista e plurimo dei giovani.

Le istituzioni educative e formative che si pongono al servizio dell'uomo e della società, in una cultura non più «trasmissiva» ma «ermeneutica», sono chiamate ad «**offrire simultaneamente le mappe** di un mondo complesso in perenne cambiamento e **la bussola** che consenta agli individui di trovarvi la propria rotta»³⁸.

La formazione professionale, attenta a quest'urgenza, non può non aiutare l'adolescente, il giovane e il giovane-adulto a costituirsi come «personalità prospettica» che:

- vive con particolare intensità l'attimo presente senza fughe nel passato e senza evasioni nel futuro (*ego prospettico* come confluenza armonica di impulsione e propulsione);
- possiede la memoria del passato e ne assume l'eredità positiva (*ego impulsivo*);
- intravede progetti per il futuro e nutre la fiducia di attuarli (*ego propulsivo*)³⁹.

Come si vedrà più avanti l'individuazione delle tre aree di contenuto (identità – relazionalità – progettualità) è anche motivata a partire da quanto finora è stato preso in considerazione.

1.2.2. Il progetto formativo globale ossia la risposta ideale

L'urgenza di riconsiderare il Progetto Educativo Globale dei nostri CFP⁴⁰ e di rilanciarlo⁴¹ è stata avvertita da un po' di tempo a questa parte, anche per dispiegare, valorizzandole quanto più possibile, tutte le risorse disponibili e per evitare

³⁸ DELORS J. (ed.), *Nell'educazione un tesoro*, p. 79.

³⁹ Cfr. TONOLO G., *Prospettiva temporale nell'adolescenza*, in "Rassegna CNOS" 10 (1994) 1, p. 52, riportando il saggio di: THOMAE H., *Das Individuum und seine Welt. Eine personlichkeitstheorie*, Hografe, Göttingen 1968.

⁴⁰ Cfr. *Proposta formativa*, p. 6, n. 1.5.

⁴¹ Cfr. MALIZIA G., *Il nuovo progetto formativo del CFP, asse portante del cambio organizzativo*, in "Rassegna CNOS" 12 (1996) 1, pp. 27-42.

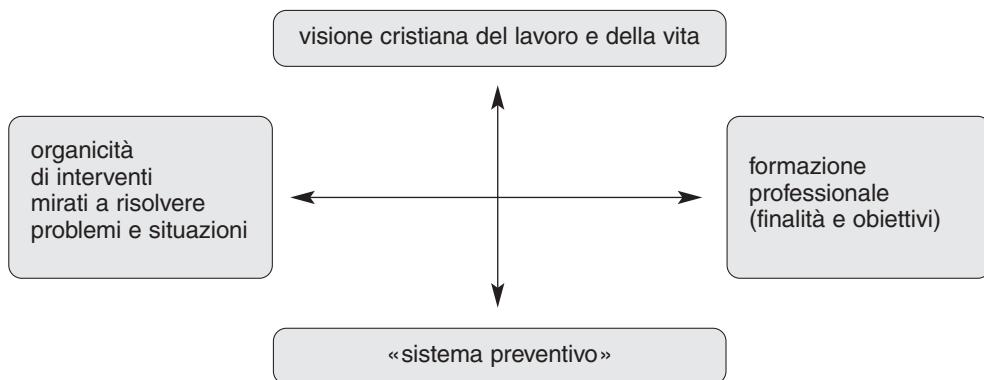
dispersioni di energie nell'azione formativa portata avanti con grande generosità e ingente sforzo dai Centri.

Progettare (e riprogettare, come in questo caso) è innanzitutto intesa di convergenza per il perseguimento della finalità formativa, formulata tradizionalmente secondo l'espressione di Don Bosco: promuovere «onesti cittadini e buoni cristiani». Tale *slogan* della tradizione, che ha potuto subire l'usura del tempo ed essere diventata un luogo comune, va adeguatamente riespressa. Le parole «onesti cittadini» andrebbero integrate o esplicitate con i valori della dignità, della coscienza, della libertà, della giustizia, della legalità, della laboriosità, della solidarietà e della responsabilità professionale, come l'inciso «buoni cristiani» andrebbe ripensato in riferimento ai valori della consapevolezza della fede, della criticità, della creatività, dell'operosità, della visione cristiana della vita...

Questa finalità educativa va rivisitata inoltre nell'orizzonte culturale d'oggi, segnato dalla multiculturalità, dalla multireligiosità e dal processo vigente di cristianizzazione. Questi fenomeni richiedono simultaneamente:

- l'accoglienza delle diversità culturali e religiose⁴² che tendono ad aumentare in numero e in concrete forme sincretistiche anche nel nostro territorio;
- la promozione educativa dei soggetti giovanili cui si offre un rinforzo duplice: formarsi ad una mentalità riflessiva e critica di fronte agli interrogativi etici, religiosi e di fede che il mondo d'oggi pone, con la libertà di introdursi più profondamente nell'esperienza di fede (annunciata, celebrata, vissuta).

In questa luce, i quattro punti cardinali che orientano e rendono dinamico il progetto formativo del CFP⁴³ e cioè “cristiano nell'ispirazione, popolare nel servizio e salesiano nello stile educativo”, sono:



⁴² Sulla sintonia tra dialogo interreligioso e metodologia educativo-pastorale salesiana: cfr. ANTHONY F.-V., *Gli allievi non cristiani nelle Scuole e Centri salesiani*, in VAN LOOY L. - MALIZIA G. (edd.), *Formazione professionale salesiana*, pp. 367-369.

⁴³ Cfr. *Proposta formativa*, p. 10, n. 2.8.

Se a livello nazionale va ridisegnato il Progetto Educativo Globale del CFP, in tale quadro, a livello locale, va elaborato (o riedito) il progetto formativo dei singoli CFP⁴⁴:

- interpretando le domande e le risorse del territorio;
- individuando sistemi e strutture necessari ad una risposta articolata;
- programmando e verificando i percorsi formativi e gli interventi già in atto;
- instaurando il dialogo con tutte le forze del territorio disponibili a collaborare o a contribuire in vario modo all'opera formativa dei Centri.

Ne consegue una riconsiderazione del piano specifico della CG e della CER in particolare⁴⁵.

1.2.3. La Cultura Generale nel progetto formativo globale

L'aspetto propriamente critico-riflessivo viene affidato, nell'ambito della FP, alla disciplina CG⁴⁶, ma occorre tener presente che la FP non si compone di saperi teorici e tecnici frammentati, «a scompartimenti stagno». Come dimensione trasversale che pervade ogni ambito e che concretizza la finalità culturale della FP, la CG tende a favorire negli allievi “sintesi personali di conoscenze, abilità, capacità, motivazioni, significati all'interno di una modalità fondamentale del porsi della persona che indichiamo con il termine «identità personale»”⁴⁷. A questo significato centrato sul soggetto, bisogna aggiungere quello «oggettivo», del «già dato» culturale nel quale l'uomo è inserito e dentro il quale è chiamato ad assimilare e giudicare, personalizzare e discernere, interpretare e riesprimere idee, valori, ideali, stili di vita, attività lavorative ecc.

Punto nevralgico di tale sintesi culturale è il lavoro e la professionalità, visti non come semplice attività riduttiva o meramente produttiva, ma come “attività tipicamente umana che coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni (ideativa, cognitiva, razionale, motivazionale, etica...), che opera quale stimolo potente in direzione della stessa ridefinizione dell'identità personale”⁴⁸.

Volendo esprimere tale finalità della CG in competenze e rifarsi ai tre indicatori della domanda giovanile (cfr. 1.2.1) e anticipare in qualche modo le tre aree contenutistiche di CER (cfr. 2.2), si ha:

⁴⁴ Cfr. *Proposta formativa*, p. 8, n. 2.5.

⁴⁵ Cfr. *Progetto Educativo Nazionale dei SDB e delle FMA*, Roma 1995, pp. 85-86. Inoltre, per un tracciato di revisione continua del progetto formativo cfr. *Allegato 3*.

⁴⁶ Sulla verifica in atto della *Guida curriculare della CG*: cfr. NANNI C., *La «Nuova Guida di Cultura Generale» per i CFP del CNOS/FAP*, in “Rassegna CNOS” 7 (1991) 3, pp. 89-105.

⁴⁷ BOCCA G., *Contenuti, metodi e modello culturale della Cultura generale nella Formazione Professionale*, in “Rassegna CNOS” 10 (1994) 3, p. 53.

⁴⁸ BOCCA G., *Contenuti, metodi e modello culturale della Cultura generale nella Formazione Professionale*, p. 54. La Dottrina Sociale della Chiesa (cfr. *Laborem exercens* e *Sollicitudo rei socialis*) si muove in tale direzione umanistica e, insieme, umanizzante.

AREA	Competenze e capacità cognitive
1. Identità	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza delle proprie capacità/debolezze sul piano intellettuale, fisico • Fiducia in se stessi e autonomia • Accettazione delle critiche, ricavandone beneficio • Spirito di iniziativa • Capacità di ragionamento logico e di risolvere problemi • Attitudine a farsi carico delle proprie emozioni • Comprensione e sviluppo delle capacità fisiche e di salute • Sviluppo di particolari abilità manuali
2. Relazionalità	<ul style="list-style-type: none"> • Comprensione e senso degli altri • Attitudine all'autocontrollo e all'accettazione delle regole di un gruppo o di una struttura organizzata • Capacità di cooperare con gli altri in un compito comune • Capacità di ascolto e di comprensione degli altri • Capacità di comunicare oralmente o per iscritto idee, ragionamenti e argomentazioni, progetti operativi, relazioni tecniche
3. Progettualità	<ul style="list-style-type: none"> • Attitudine ad autoprogettarsi e ad investire risorse per il futuro • Capacità di prendere decisioni • Responsabilità etica e capacità di previsione degli effetti dell'attività lavorativa • Capacità di esprimere giudizi etici sulla vita e l'attività professionale • Apertura e adattamento a nuove forme lavorative • Flessibilità di fronte a novità tecnologiche e aggiornamenti richiesti • Motivazione nell'auto-aggiornamento e nella formazione permanente • Abilità alla progettazione, pianificazione e organizzazione lavorativa

Queste considerazioni di fondo comportano una concatenazione organica e logico-strutturale che non lascia dubbi. Il CFP intende essenzialmente trasmettere e promuovere la «cultura», sotto l'angolatura della professione e del lavoro e favorire nei singoli giovani una sintesi vitale ed in tutti una sensibilità comune ai valori culturali. L'alternanza scuola-laboratorio garantisce il perseguimento della finalità⁴⁹.

⁴⁹ La riforma Berlinguer sembra essere in sintonia con questo orientamento quando si riferisce alla modulazione congiunta di materie fondamentali, materia di indirizzo, esercitazioni pratiche, esperienze lavorative formative e stage: cfr. *Legge quadro in materia di riordino di cicli dell'istruzione*, art. 8, comma 5. Cfr. inoltre: Brigida M. et alii, *L'alternanza studio-lavoro. Progettazione e gestione di un percorso didattico*, Zanichelli, Bologna 1992; MALIZIA G., *Riordino dei Cicli, FP e sistema formativo integrato*, in "Rassegna CNOS" 13 (1997) 2, pp. 33-45; RANSENIGO P., *Il sistema di formazione professionale regionale dagli Accordi tra Governo e Parti sociali al documento Berlinguer*, in "Rassegna CNOS" 13 (1997) 2, pp. 15-32; ZANNI N., *Riforma e formazione professionale*, in "Orientamenti pedagogici" 41 (1994) 4, pp. 585-595.

1.2.4. La dimensione etico-religiosa nell'ambito della Cultura Generale

Tra gli obiettivi specifici della CG e tra i contenuti da affrontare assume un particolare rilievo la «dimensione religiosa ed etica». Questa rilevanza, recepita dalla *Guida curricolare* dei CFP, è motivata principalmente dal fatto che l'esclusione della religione cattolica e delle sue implicanze etiche dagli elementi storico-culturali che caratterizzano l'identità italiana comporterebbe *ipso facto*, non solo un marginale impoverimento ma una mutilazione irrimediabile. Il patrimonio nazionale, nei suoi valori fondamentali e nelle molteplici manifestazioni letterarie, pittoriche, scultoree, architettoniche, musicali, sarebbe destinato all'incomprensibilità senza il riferimento alla dimensione religiosa della vita e alla forma «storica» della religione cattolica. La dimensione etico-religiosa, inoltre, costituisce per i soggetti un fattore di integrazione personale e di un'armonica identità e contribuisce, secondo il suo «specifico», a perseguire le finalità della FP. La CER offre, così, un apporto singolare ed insostituibile.

□ Alcuni interrogativi previ

Alcuni interrogativi si sono imposti alla considerazione dei collaboratori, sin dall'inizio dell'elaborazione della Guida curricolare.

- Innanzitutto la CER, sia essa strutturata autonomamente sia inserita nella CG, è variamente presente in varie forme, talvolta appare in forma latente, di rado è completamente assente nei CFP. Ci si può legittimamente domandare: *è questa sintomo di una «laicità esasperata» e anacronistica? La dimensione etico-religiosa fa parte della CG o è un corpo estraneo, mal sopportato? Viene percepita e considerata nel progetto globale del CFP?*
- Talvolta si assiste ad una perdurante etichettatura «laicista» della proposta formativa dei CFP, in nome del dialogo o dell'accettazione di essa nell'ambito socio-culturale. Qualche volta si preferisce parlare di cultura etica senza alcun riferimento alla sfera religiosa. Ci s'interroga: *è possibile una «cultura etica» areligiosa? Fino a che punto corrisponde alla tradizione salesiana e all'onestà di presentazione della proposta senza ammiccamenti e sotterranee intenzionalità?*
- La situazione dei CFP si presenta variegata nella «regolarità» e nella «sistematicità» della CER all'interno dell'attuazione della proposta formativa: *quali modalità d'insegnamento/apprendimento vengono attuate? In trasversale (lungo tutto l'anno per ricorrenti ore settimanali) o in forma modulare (per un complessivo numero d'ore in forma intensiva nella CG)?*

□ L'esplicitazione del «luogo formativo» della CER

La CER, all'interno del quadro formativo e della disciplina di CG, «nell'orizzonte di una cultura della professione e del lavoro al fine di stimolare la ricerca dei

significati ultimi di essi»⁵⁰, coglie gli aspetti concreti della «religiosità» e della «religione»⁵¹ (in particolare cristiano-cattolica) che caratterizzano la cultura italiana, nel confronto aperto alle dimensioni europea e mondiale.

Mentre in altri contesti nazionali la ratifica «culturale» dell'IRC in ambito scolastico o della CER in ambito della FP viene dichiarata da dettami costituzionali, in Italia la legittimazione di essa si staglia in un regime giuridico di Concordato tra Santa Sede e Stato Italiano (18.02.1984). L'art. 9 comma 2 afferma la connotazione culturale dell'IRC nella scuola italiana:

“La Repubblica Italiana, riconoscendo **il valore della cultura religiosa** e tenendo conto che **i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano**, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie d'ogni ordine e grado”.

Non è possibile liquidare in poche battute una questione che si protrae da più di un secolo. Le ragioni che si adducono sul «perché» insegnare IRC nella scuola italiana sono molteplici, come varie sono le argomentazioni apportate contro. Anche nei CFP è stato avvertito il problema, emblematizzando la sua «identità laica». Questo ha prodotto nelle nostre strutture professionali ad un'emarginazione della CER propriamente detta⁵². Forse si pensa ancora che il «fatto religioso» e il «fatto cristiano» siano «proprietà privata» e non siano rilevanti a fini di un corretto discorso culturale. Tale atteggiamento non è ormai anacronistico, incaponendosi nell'essere «più laici dei laici»? La precedente *Guida curriculare*, sin dalle prime battute, aveva recepito questa istanza culturale, la realtà concreta ha stentato a farla propria. Non si può addurre come motivo di questa «latenza religiosa» nell'ambito della CG, il fatto che tutto l'anno è costellato di momenti formativi che hanno a che fare con la sfera del sacro e del religioso (ad es. giornate di spiritualità, tridui, novene, festività liturgiche e salesiane...), sia perché sono segnate dall'occasionalità, sia perché l'approccio riflessivo-culturale sistematico appare alquanto ridotto.

⁵⁰ Cfr. *Guida curriculare; Proposta formativa*, p. 30; n. 5.4.1; *Progetto educativo nazionale*, p. 53, n. 5.3.1.

⁵¹ Per «religiosità» si intende la dimensione «soggettiva» dell'uomo che percepisce il senso del suo limite e del trascendente; per «religione» invece la dimensione «oggettiva», cioè il sistema di credenze e di pratiche che stanno alla base di una istituzione religiosa. La «fede», nella accezione cristiana, è chiamata di Dio alla comunione con sé e degli uomini tra di loro e risposta personale dell'uomo alla sua iniziativa. La distinzione tra «religiosità» e «religione» è di carattere teorico; nella realtà non è così netta, perché i livelli si intersecano di fatto: cfr. PRENNA L., *L'uomo religioso*, in TRENTI Z. - PAJER F. - PRENNA L. - MORANTE G. - GALLO L. (edd.), *Religio. Enciclopedia tematica dell'educazione religiosa*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, pp. 83-110.

⁵² Nonostante che a livello di principio la CER sia ritenuta importante e rilevante: cfr. VAN LOOY L. - MALIZIA G. (edd.), *Formazione professionale salesiana. Memoria e attualità per un confronto*, pp. 14-15; 112-133; 162; 328-329.

Lo «specifico» della CER consiste in un approccio culturalmente qualificato e scientificamente condotto della tradizione cristiano-cattolica in se stessa, in rapporto alle altre confessioni o religioni e alle diverse visioni dell'uomo, della vita e del mondo. Di conseguenza l'intenzionalità formativa propria della CER, in quanto disciplina professionale, non mira tanto a sviluppare la religiosità nel soggetto, obiettivo che rientra nel progetto globale e che è perseguibile attraverso modalità educative particolari, quanto ad un approccio ottimamente «distanziato» per conoscere e apprezzare la sfera religiosa, i suoi valori, il suo *ethos* con le sue molteplici manifestazioni. Tutto questo comporta lo sviluppo negli allievi delle seguenti competenze:

- la lettura e l'interpretazione degli elementi religiosi della cultura,
- l'apprezzamento dei valori del cristianesimo e delle altre appartenenze religiose,
- con particolare riferimento al lavoro e alla professione.

Durante tutto l'anno gli allievi possono partecipare a momenti educativi di scoperta/riscoperta e crescita della fede, ma la dimensione etico-religiosa nel quadro delle finalità dei CFP va oltre. Essa:

“è vista e voluta come parte integrante della formazione professionale, in quanto aiuta a cogliere le ragioni profonde e il significato plenario della attività lavorativa, della vita professionale e della formazione ad esse nell'insieme della vita professionale e comunitaria. [...] Più specificatamente, almeno a livello intuitivo, si cerca di riferire e di connettere tale dimensione religiosa nell'orizzonte di una cultura delle professionalità e del lavoro, con il fine di stimolare la ricerca dei significati ultimi per tali dimensioni umane e civili”⁵³.

Il CFP intende essenzialmente trasmettere e promuovere la «cultura», sotto l'angolatura della professione e del lavoro; la CER, all'interno del quadro formativo e della CG, offre un articolato approccio alla «religiosità» e alla «religione» come essenziali indicatori culturali.

⁵³ NANNI C., *La pedagogia della formazione professionale salesiana*, in VAN LOOY L. - MALIZIA G. (edd.), *Formazione professionale salesiana*, pp. 164-165.

	CULTURA	CULTURA «RELIGIOSA»
DEFINIZIONE	<i>Sistema organico e complesso che forma l'identità di un popolo, di una società, di un gruppo consistente di persone</i>	<i>Sistema organico e complesso che forma l'identità di un popolo, di una società, di un gruppo consistente di persone, segnata da un consistente rapporto con il Trascendente, originando nuovi significati e modifiche culturali</i>
ELEMENTI	<ul style="list-style-type: none"> ❑ area dei valori (idee, stereotipi, pregiudizi che stanno alla base dei comportamenti...) ❑ area dei significati (motivi per vivere, lavorare, guardare al futuro e significato delle persone, delle relazioni, degli avvenimenti, delle cose...) ❑ area della comunicazione (comportamenti, gesti, segni, simboli che esprimono e trasmettono i valori e il sistema dei significati: oralità, scrittura, arte, riti, musica...) 	<ul style="list-style-type: none"> ❑ area cognitiva: valori religiosi (idee, stereotipi, pregiudizi che stanno alla base dei comportamenti religiosi...) ❑ area esperienziale: interpretazione religiosa dell'esistenza umana (senso della vita: desideri, ansie, lotta, speranze, dolori, morte...) ❑ area simbolica: produzione e attuazione di gesti, segni, riti, simboli che esprimono e comunicano il sistema dei valori e il quadro interpretativo

In ordine alla maturazione del *soggetto*, la CER offre stimoli per risvegliare gli interrogativi profondi dell'esistenza umana, per dilatare la visione della realtà che lo circonda e per approfondire la lettura della storia umana come ambito in cui ogni uomo sperimenta la sua libertà, la reciprocità con gli altri uomini, la responsabilità comune di costruire un mondo più umano e la posizione da assumere nei confronti del Trascendente.

In ordine all'*oggetto* proprio della disciplina, la CER consta di un'indagine culturalmente fondata dell'esperienza storica del cristianesimo, secondo la tradizione cattolica; nel nostro contesto territoriale nazionale essa è la «forma religiosa» più importante, oltre che la più diffusa, segnata da una particolare concezione di Dio, dalla mediazione «unica» del Cristo e dal contesto ecclesiale che la caratterizza. A tale scopo non può essere eluso il contatto diretto con le fonti della fede cattolica (bibbia, documenti ecclesiali, scritti vari...) e le molteplici testimonianze culturali che la caratterizzano, perché gli allievi abbiano un approccio globale all'evento cristiano: alle sue origini, agli avvenimenti principali che hanno segnato la sua storia e alla sua attuale configurazione carismatica e istituzionale, al messaggio e alla dottrina, al culto e agli orientamenti etici, al linguaggio e alle relazioni con il mondo, alla speranza di cui il cristianesimo è portatore.

In ordine all'*ambiente CFP*, la CER, facendo uso degli strumenti propri della formazione professionale, contribuisce all'opera culturale d'analisi, di ricognizione

critica e d'interpretazione, di promozione di capacità progettative che devono contraddistinguere l'apprendimento specifico e diversificato da altre esperienze d'educazione dell'uomo (come quella «scolastica» e la formazione «permanente»).

□ *Non aut-aut ma et-et*

“Dalle risposte del personale e degli allievi/utenti emerge un giudizio sufficientemente positivo dell'efficacia educativo-pastorale delle SCTP salesiane e questo garantisce la significatività della nostra presenza in tali generi d'opere. Al tempo stesso, l'evangelizzazione appare focalizzata sull'offerta d'alcune attività religiose a cui prende parte la gran maggioranza degli alunni (insegnamento della religione, feste, celebrazioni, incontri di preghiera) piuttosto che sulla trasmissione di una cultura ispirata ai valori evangelici”⁵⁴.

Tra CG-CER e «momenti liturgici e catechistici» previsti o prevedibili nell'ambito del progetto globale dei CFP c'è un rapporto di distinzione e non di separazione, di specificità (che evita confusioni e duplicazioni) nella complementarità progettuale e non d'esclusione⁵⁵. Sarebbe un danno che l'insegnante di CG, oltre alla lamentata stringatezza dei tempi tecnici per svolgere il curriculum, indugiasse su elementi propriamente catechistici di «iniziazione alla fede o ai sacramenti». Non è questo il suo compito nell'ambito della CG. Ciò potrà essere recuperato in altri contesti previsti o prevedibili in sede di programmazione formativo-professionale nello spirito del PFG.

⁵⁴ VAN LOOY L. - MALIZIA G., *Una sintesi in trasversale*, in IDEM (edd.), *Formazione professionale salesiana*, p. 401. Inoltre, più avanti a p. 416, viene caldeggiato “uno sforzo ulteriore per integrare profondamente e di fatto l'educazione religiosa nei processi propri” dei CFP.

⁵⁵ Questa chiarificazione ha il pregio di garantire la «proposta educativa» dell'Ente Erogatore (confessionalità e salesianità) e nello stesso tempo di mostrarsi rispettosa degli effetti educativi diversificati che gli allievi possono raggiungere: da un *minimum* «a sfondo antropologico-professionale» (cittadino onesto) valido per tutti indistintamente a livelli specifici di appartenenza culturale e confessionale («buon cristiano» cattolico, protestante, ortodosso, «buon musulmano»...).

2. Appunti per una Guida curriculare aperta, orientatrice e flessibile

2.1. NEL QUADRO DELLE FINALITÀ FORMATIVE DELLA FP E DELLA SITUAZIONE CONCRETA

Da quanto detto precedentemente, la Guida curriculare di CER intende rispondere ai criteri e alle finalità formative della FP e congiuntamente aderente alla situazione concreta d'ogni CFP. Tutto ciò sarà possibile con la «complicità» degli esperti che hanno materialmente confezionato la proposta e di coloro che operano fattivamente sul terreno della FP. A tale condizione la *Guida* potrà essere:

- aperta ad ulteriori sviluppi e miglioramenti che è sempre possibile apportare;
- orientatrice per i punti di riferimento teorico-pratici che intende offrire;
- flessibile per il livello di sufficiente adattabilità alla prassi che ha la pretesa di avere.

2.2. TRE + UNA. LE GRANDI AREE TEMATICHE

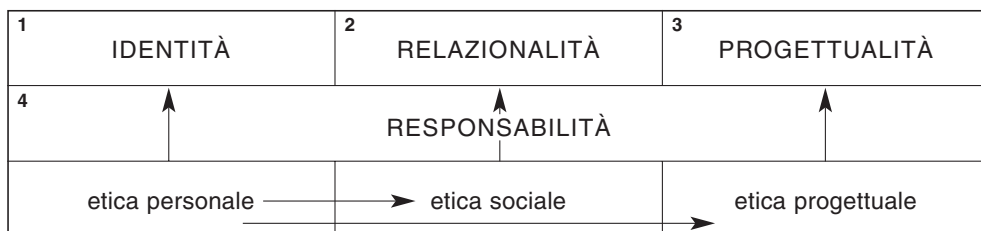
Nella strutturazione dei contenuti della CER si è cercato di offrire una proposta unitaria e differenziata che potesse garantire concretamente l'apertura, l'orientamento e la flessibilità. È bene dichiarare i criteri dall'inizio.

- La suddivisione tematica in quattro aree di cui tre «in verticale» ed autonome (identità - relazionalità - progettualità) e una «trasversale» e correlata alle precedenti (responsabilità) non solo permette una scansione temporale triennale (un'area per ogni anno), ma anche può offrire materiali per una proposta adeguatamente articolata per un secondo livello di FP. La scansione tripartita o quadripartita non è rigida, ma può garantire una buona flessibilità didattica (ad es. spigolando i nuclei tematici che interessano o privilegiando le UT «obbliganti» e tralasciando quelle «opzionali» d'amplificazione contenutistica).
- Si è cercato di evitare ripetizioni tematiche, peraltro presenti nella *Guida curriculare* (vedi ad es. «spiritualità del lavoro»).
- Una prima identificazione (ma da amplificare in sede didattica) dei prerequisiti, obiettivi, nuclei tematici e sussidiatura in base al quadro progettuale di riferimento dà una mano fattiva per stilare il piano didattico di ricerca e di lavoro con gli allievi.
- La proposta permette di operare una scelta di tipo modulare nell'ambito della CG come anche seguire un processo trasversale lungo il percorso di CG.
- Si tende a garantire sia la dimensione cognitiva sia quella riflessivo-esperienziale della CER nei CFP.

Il motivo fondamentale che raccorda i precedenti è la centralità del soggetto in formazione in correlazione con la proposta etico-religiosa del cristianesimo, dato che si sente forte e insopprimibile:

“la necessità di accompagnare la persona nella scoperta di se stessa e delle sue ricchezze interiori, di sperimentare la comunicazione gratuita e vera di questa sua ricchezza e di quella degli altri, accettati come diversi, ma non considerati come un pericolo, di imparare a pensare ed a vivere la propria esistenza come vocazione e missione al servizio degli altri nel mondo”¹.

Graficamente si ha:



Questa reimpostazione dell’impianto ha richiesto una ricalibratura dei contenuti possibile mediante una migliore essenzializzazione e una più adeguata disposizione metodologica «specificata» dei CFP.

Per ogni area, che contempera nel proprio ambito dinamiche antropologiche e teologiche, sono offerti in connessione sinottica i prerequisiti (come indicatori analitici della situazione iniziale dei soggetti e dei loro requisiti di base), gli obiettivi (come competenze che i soggetti sono chiamati a perseguire), i nuclei tematici (i contenuti esperienziali e culturali da proporre) e degli esempi di sussidiatura. Sono evidenziate con (◻) le UT ritenute centrali e in qualche modo obbligate, distinte da quelle secondarie che secondo le opportunità possono essere trascurate (□).

PRIMA AREA: IDENTITÀ (cfr. grafico area 1 di pag. 35)

La prima area è imperniata attorno al concetto di «identità», che indica l’«individualità» e la «distintività» di un soggetto. Più di tutti gli altri esseri, l’identità dell’uomo sottolinea la sua dignità e il suo valore per ciò che è, nella sua unicità e irripetibilità. Essa indica una struttura fisiologica, cognitiva, affettiva, comportamentale a confluenza tra autopercezione del soggetto stesso e riconoscimento di dignità e di ruolo da parte degli altri (eteropercezione da parte di: famiglia, scuola, comunità, società).

¹ DOMENECH COROMINAS A., *L’efficacia educativo-pastorale delle Scuole e Centri salesiani*, in VAN LOOY L. - MALIZIA G. (edd.), *Formazione professionale salesiana*, p. 342.

La FP raggiunge il suo scopo formativo quando valorizza e riconosce l'identità di ciascun allievo e lo aiuta a prendere consapevolezza di quello che è, nella realistica ma fiduciosa conoscenza delle proprie risorse e dei propri limiti. In questa sofferta ma appassionata ricerca della propria identità, gli allievi sono invitati ad individuare i valori della dignità dell'uomo che non può essere ridotto ad uno strumento, ma costituisce un fine e s'impone per se stesso al rispetto e alla considerazione più piena da parte di tutti. Sono inoltre stimolati a scoprire l'identità di Dio e la funzione umanizzante della religiosità e della religione, l'identità di Gesù Cristo come specifico della fede cristiana. Egli, infatti "si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (*Gaudium et spes*, n. 22). Confrontandosi con Lui, l'uomo si arricchisce e può rinnovarsi in profondità: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (*Gaudium et spes*, n. 41).

Nella costruzione della propria identità e nello sviluppo della propria personalità, la dimensione religiosa non è alienante e la singolarità cristiana, nella dinamica dell'incarnazione, del Dio fatto uomo, non rende menomato e non mortifica l'uomo ma n'esalta la dignità, elevandolo al massimo delle sue potenzialità.

Gli interrogativi di fondo di quest'area sono: *Chi sono io? Chi è l'uomo? Chi è Dio? Chi è Gesù Cristo?*

Le UT sono:

Vivere è esserci...

Ogni uomo si è trovato a vivere. Nessuno di noi ha scelto di vivere in questo preciso segmento della storia. Essere unico e irripetibile, l'uomo, man mano che diventa adulto, sceglie di vivere e di spendere la propria esistenza nella libertà. Quando si comincia ad avere l'uso della ragione, ci si domanda: io chi sono? Quando si diventa adulti? Ci si chiede: chi è l'uomo? Quali sono le dimensioni che lo caratterizzano? Quando un uomo può dirsi maturo? Come può un giovane prendere in mano la propria esistenza e il proprio processo di crescita?

L'uomo «cercatore di Dio»

Nella sua identità più profonda, l'uomo ha sete d'infinito. Da sempre ha cercato il contatto con un Tu più grande di lui. Muovendosi per intuizione, l'uomo ha elaborato tante rappresentazioni di Dio, il quale è apparso immediatamente misterioso, «tremendo» ed insieme «affascinante». Il riferimento a quest'Essere assoluto ha modificato idee, atteggiamenti e comportamenti di uomini di varie epoche e di interi popoli fino ai nostri giorni. Chi è Dio? La religiosità dell'uomo e le religioni dei popoli sono superstizione, alienazione, oblio della ragione e allucinazioni collettive? Oppure fanno parte integrante della vita umana e possono aiutare a realizzarla pienamente?

□ Chi sei tu, Gesù di Nazareth?

Il cristianesimo nel suo «specifico» trova in Gesù di Nazareth il suo centro di convergenza e d'irradiazione. Ogni elemento della fede cristiana tocca la sua persona, la sua identità di Dio fatto uomo. In un paese segnato culturalmente dall'evento Cristo, come l'Italia, non ci si può non chiedere: Chi è veramente Gesù Cristo? Qual è il suo messaggio? Quale il suo stile di vita? Quali sono gli effetti sulla storia del Paese e sul destino dell'umanità? Il Cristo ha qualcosa di significativo e di attuale da comunicare agli uomini di oggi?

□ La pasqua di Gesù

Il fatto centrale dell'identità di Gesù, rispetto alle grandi figure religiose di tutti i tempi, è la pasqua, la sua morte e risurrezione. La testimonianza data dai discepoli rende questo evento unico e irripetibile, mentre la sua dinamica continua a coinvolgere la vita dei cristiani rendendoli creature «nuove». Il corso della storia è segnato da quest'evento che coinvolge l'intera creazione. Quali sono le ragioni addotte dai cristiani per credere nella risurrezione di Gesù Cristo? Qual è il suo significato fondamentale?

□ Evangelizzare: portare una lieta notizia

Dalla risurrezione di Gesù, un movimento di discepoli e testimoni, mossi dallo Spirito Santo, ha diffuso in tutto il mondo la «lieta notizia» della risurrezione di Gesù. Non è stato il comandamento nuovo o la rivelazione di Dio come Padre il fulcro del messaggio cristiano, ma la pasqua di Gesù. Il movimento evangelizzatore continua fino ad oggi. Come? E con quali modalità? Quali le figure più rappresentative di quest'opera di evangelizzazione?

SECONDA AREA: RELAZIONALITÀ (cfr. grafico area 2 di pag. 36)

La seconda area è incentrata attorno al concetto di «relazionalità», che indica il rapporto di ogni «individualità» con l'«alterità», il rapporto tra persone in vista di uno scambio e di comunicazione, l'«essere con» gli altri. Se l'accento dell'identità è posta sull'individuo, sul singolo, qui si fa leva sulla dimensione sociale, nella concretezza della rivelazione dell'altro-da-sé (dell'«*epiphania* del volto» direbbe E. Levinas). La dignità e il valore dell'altro s'impone alla considerazione del soggetto originando fundamentalmente ogni relazione interpersonale. Il contatto tra persone coinvolge interamente la struttura umana dalla dimensione fisiologica a quella cognitiva, da quell'affettiva a quella comportamentale, rimanendone segnati, raggiungendo una ricca e quanto varia gradazione relazionale e dando vita a molteplici forme aggregative e relazionali (famiglia, gruppo, classe, comunità, società, mondo).

La FP raggiunge il suo scopo formativo quando promuove negli allievi atteggiamenti e comportamenti relazionali e sociali positivi, quando stimola a vedere

nella «diversità» non tanto un limite quanto una risorsa. Il rapporto con le altre religioni non va vissuto come attacco alla propria identità e integralità, ma come occasione di confronto e di arricchimento vicendevole. Il dialogo interreligioso è consapevolezza di identità e di alterità, senza confusione e sincretismi. I valori della fraternità e della solidarietà vengono colti in tutta la loro portata, cogliendone l'urgenza per il mondo di oggi e il collegamento fortemente propositivo con il messaggio di Gesù Cristo e con la sua volontà di radunare in comunità non solo i suoi discepoli, ma invitando tutti indistintamente al banchetto della vita. La riscoperta della relazionalità ecclesiale che si dilata fino a coinvolgere il mondo intero non è altro che l'emanazione dello stile relazionale del Cristo che "volle essere partecipe della convivenza umana. Fu presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Egli ha rivelato l'amore del Padre e la privilegiata vocazione degli uomini, rievocando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzi tutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione" (*Gaudium et spes*, n. 31).

Nella costruzione di relazioni mature, la dimensione religiosa non sminuisce e non annacqua i vincoli relazionali, né li sottopone a chiusure o mortificazioni, ma disciude dimensioni universali e profondità incommensurabili. Il cristianesimo, poi, non rimpicciolisce il cuore degli uomini ma lo dilata senza restrizioni e tendenze egoistiche.

Gli interrogativi di fondo sono: *Chi siamo noi? Chi è la comunità umana? Quali sono le grandi religioni? Chi è la Chiesa? Quali sono i segni di appartenenza alla comunità cristiana e alla società civile?*

Le UT sono:

Vivere è entrare in relazione...

Nessun uomo è un'isola. Si nasce grazie ad una relazione (uomo-donna) e si è chiamati a costruirne di nuove. La vita è lo spazio e lo scenario in cui si stabiliscono varie forme di rapporto sociale (famiglia, coppia, gruppo, comunità, società, scambi internazionali). L'incontro con gli altri-da-sè non è qualcosa di meccanico, ma si costruisce volta per volta. Comporta rischi e fatiche, talvolta scontri o indifferenze. Con quali positività e pregiudizi, atteggiamenti e comportamenti ci si accosta agli altri?

Cristianesimo e religioni a confronto

Nell'attuale configurazione sociale segnata dalla pluralità emerge con maggiore forza che non in passato la diversità sul piano religioso, oltre che su quello etnico e culturale. Non vi sono più distanze geografiche, ma nel territorio in cui si vive coesistono diverse tradizioni religiose, alcune più radicate

nella storia del paese, altre più recenti. Forme d'intolleranza, mutua ignoranza, forme di conoscenza e di dialogo sono all'ordine del giorno. Con quali prospettive? A quali condizioni?

La Chiesa «convocata», «popolo in cammino»

Nella tradizione cristiana, non esistono singoli credenti, eremiti dell'Assoluto, ma la Chiesa che è convocata da Dio, radunata ed attratta da Gesù Cristo, in cammino verso la piena realizzazione di sé. La fede cristiana non è quindi al singolare, ma al plurale. Oggetto di pregiudizi e di concezioni parziali e distorte, ci si chiede: qual è il vero volto della Chiesa secondo il pensiero di Gesù Cristo e secondo quanto esprime di se stessa? Con quali difficoltà pratiche? A quali condizioni?

C'è una pasqua per la Chiesa

Il momento centrale in cui affiora l'identità della Chiesa è l'eucaristia. Non sempre sono colti «ad occhio nudo» i significati vitali legati a questa celebrazione che rinnova l'alleanza tra Dio e il suo popolo in Gesù Cristo morto e risuscitato. La vita della comunità cristiana scaturisce da questo mistero (per cui è «fonte») e rimanda interamente ad esso (per cui è «culmine»). Nell'Eucaristia scaturiscono i valori della solidarietà e della trasformazione del mondo. Quali sono? A quale livello di coerenza e di creatività di fronte alle urgenze della vita?

In un mondo di segni

La vita della comunità cristiana si manifesta in una ricca costellazione di segni. Essi sono dei ponti che collegano la vita d'ogni uomo e della comunità all'esistenza di Cristo e di Dio. I sacramenti sono «punti di contatto e d'incontro» tra Dio e gli uomini, ma anche opera di trasformazione della realtà e di trasfigurazione del mondo secondo il progetto di Dio. Tra azione sacramentale liturgica e attività lavorativa ci possono essere una profonda simbiosi e richiami continui. Quali? A quali condizioni è possibile realizzare tale unione?

TERZA AREA: PROGETTUALITÀ (cfr. grafico area 3 di pag. 37)

La terza area è imperniata attorno al concetto di «progettualità», che connota l'essere umano come libertà d'autodeterminarsi, di operare delle scelte e di progettare il futuro personale e, in maggiore o minore misura (secondo il ruolo sociale), quello degli altri e, in definitiva, del mondo. Sin dalle piccole scelte a quelle più globali, l'uomo costruisce il proprio futuro, realizza il proprio progetto di vita. Le sue parole, i suoi comportamenti, il suo cuore e la sua mente, l'intero suo essere compongono un disegno d'umanizzazione o di disumanizzazione. L'«essere se

stesso e nessun altro» ed il «vivere con gli altri» generano l'«essere per», la progettazione personale e interpersonale in vista di una realizzazione che coinvolga tutti e ciascuno. Tra le esigenze individuali e quelle collettive (o degli altri) s'incontrano talvolta incompatibilità e si possono scatenare conflitti. Non sempre i processi di personalizzazione e di socializzazione si nutrono vicendevolmente. La progettualità chiama in causa il riferimento a delle norme etiche e regole di comportamento con la continua verifica della regolazione (rispetto/trasgressione delle regole in riferimento alle norme). La fede cristiana (il vangelo e la dottrina sociale della Chiesa) e le traiettorie etiche suggerite dalle altre filosofie e teologie religiose, possono aiutare a discernere le vie migliori e motivare, incoraggiandole, scelte profetiche e coraggiose. Questa è la percezione della comunità cristiana: «E, infatti, i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al padre il regno eterno e universale [...]. Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione» (*Gaudium et spes*, n. 39; cfr. n. 45). Il lavoro, come attività che prende l'uomo interamente (nella sua identità, relazionalità e progettualità) e secondo il senso della fede cristiana, aderisce pienamente al momento presente e non fugge da esso, facendo tesoro delle conquiste delle generazioni passate tende a trasformare la terra, nella consapevolezza che l'oggi non è definitivo ma proteso al compimento definitivo della storia.

La FP raggiunge il suo scopo formativo quando promuove negli allievi capacità d'orientamento e di progettazione, quando aiuta a vedere oltre l'immediato e nello stesso tempo a non fuggire dalle sfide del presente, quando forma alla valorizzazione fedele e creativa delle risorse disponibili. Il cristianesimo non restringe la visuale e non mortifica la prospettiva del futuro, ma alimenta la tensione verso il vero progresso dell'umanità anticipato da Cristo nella pasqua e continuato dall'impegno tante volte nascosto dei cristiani che con la propria attività hanno contribuito, insieme a tanti uomini di buona volontà, al progresso del pianeta.

Gli interrogativi di fondo sono: *Verso dove vado? Quali sono le possibili scelte di vita? Ho un progetto per il mio futuro? Qual è lo stile di vita del cristiano? Quale è il ruolo del cristiano nella società e nel mondo?*

Vivere è progettarsi...

Superando la tentazione del presentismo che caratterizza la condizione giovanile e la società d'oggi, è necessario per l'autorealizzazione e per una solida convivenza assumere la vita come un dono e come un compito (una responsabilità), proiettandosi verso il futuro con realismo e coerenza, con elasticità e determinazione. Il lavoro e la professione in che senso assumono un ruolo d'indicatore nel progetto di sé, a partire dal presente e guardando in avanti?

- Tante vie per realizzare la vita
Se ci si guarda attorno vi sono diverse traiettorie etiche, alcune fondate sui valori dell'onestà, della giustizia, del rispetto dell'altro, della solidarietà, altre su pseudo-valori. Come davanti ad un bivio, ci si pone interrogativi di scelta. Non è sempre facile discernere quale strada imboccare. Talvolta alcune proposte immediate ed allettanti («tutto e subito») vengono preferite ad altre che esigono tempo e fatica. Come districarsi in questi casi e quali criteri di scelta operare?

- Il manifesto della vita felice
A partire dalle Beatitudini evangeliche è possibile evidenziare le note caratteristiche dell'etica cristiana, lo stile di vita del lavoratore e del professionista ispirato ai valori proposti da Gesù di Nazareth. Se a prima vista le indicazioni offerte sembrano troppo alte e irrealizzabili, dall'altra si rivelano a lungo andare vincenti per trasformare il mondo e promuoverlo a livelli più umani. L'attività lavorativa e tecnico-professionale in quanto azione liberante e realizzante la persona umana integralmente come può concretizzare l'ideale di vita evangelica?

- La «vita nuova» del cristiano e la passione per questo mondo
Ogni cristiano che si lascia pervadere dallo spirito delle Beatitudini e dai valori del vangelo, agisce come «uomo nuovo» e come cittadino a pieno titolo di questo mondo. Insieme agli altri uomini lotta per la giustizia, lavora per la realizzazione del proprio progetto di vita ma anche per il progresso dell'umanità. Qual è il modo migliore per occupare il suo posto non da straniero, offrendo il proprio contributo per la città degli uomini, senza perdere l'orientamento verso «i nuovi cieli e la nuova terra»?

- Una «maestra» con pochi scolari
La Chiesa, facendo tesoro della propria esperienza millenaria, ha elaborato un quadro di riferimento etico per i cristiani e per quanti sono desiderosi di entrare in dialogo con essa. La «dottrina sociale» intende orientare la vita e l'azione sui vari campi che toccano la dignità umana, la convivenza degli uomini e il progresso dei popoli. Ci saranno interlocutori diligenti e intelligenti per una tale «maestra di vita»? Quali interrogativi affiorano in questo dialogo? Quali possibilità per dibattere su di essi?

QUARTA AREA: RESPONSABILITÀ (area trasversale)

Questa quarta area «trasversale», centrata sulla «responsabilità», può costituire il *trait d'union* tra le prime tre, specificando ulteriormente il percorso della CER.

Le spinte per una educazione alla responsabilità sono molteplici, sia per cause culturali (mancanza di certezze etiche in una società «neutra», cultura edonistica, frammentata e dell'indifferenza, antiumanesimi filosofici e pragmatici), sia per gli effetti (mancanza di rispetto della vita, forme d'intolleranza, divario tra ricchi e poveri, disagio, esclusione e marginalità d'ogni tipo). In particolare si tratta di aiutare i soggetti ad uscire da una responsabilità (= capacità di risposta) estrinseca, cioè vincolata unicamente a leggi esterne, ad una responsabilità interiore che coinvolge mente e cuore, energie interiori e fisiche in un concreto impegno nei più svariati campi della vita e dell'attività dell'uomo.

L'assolutizzazione dell'idea di «libertà» centrata unicamente sul singolo ha portato a forme di verticismo socio-politico e di capitalismo, a danno dei più. L'esasperazione dell'idea di «uguaglianza» ha prodotto forme di livellamento sociale e di collettivismo a scapito dell'originalità del singolo. Nel trinomio della rivoluzione francese, quello della «fraternità» che oggi potrebbe essere tradotto con «solidarietà», è stato il principio più emarginato e trascurato, eppure l'unico capace di assolvere ad un ruolo d'equilibrio tra effetti d'ingiustificata massificazione ed effetti d'esasperato individualismo. C'è urgenza, a tutti i livelli d'educazione e formazione, di promuovere il senso dell'orientamento etico, di responsabilità e di guardare il futuro dell'umanità con senso di speranza, collegandolo vitalmente alle più significative radici della memoria culturale e anticipandolo mediante opzioni ed esperienze moralmente oneste e credibili.

I paletti di riferimento in tale processo di responsabilizzazione sono tre: libertà, uguaglianza e fraternità, armonicamente correlate, esorcizzando impostazioni unilaterali. Basterà per questo far tesoro delle esperienze storiche del passato e del presente.

Gli interrogativi pervasivi per quest'area sono: *Quale impegno di risposta (= responsabilità) viene richiesto a livello personale, sociale e progettuale ai cristiani e agli «uomini di buona volontà»? Quale scarto sussiste tra situazione culturale e idealità dell'etica professionale, con particolare riferimento al mondo del lavoro?*

In quest'area non si danno contenuti in più, bensì accentuazioni e approfondimenti. Gli insegnanti potranno selezionare dalle prime tre aree tutti quei contenuti che riterranno opportuni per sviluppare e personalizzare il percorso. Il principio di responsabilità, infatti, si raccorda a quelli d'identità, relazionalità e progettualità ed in qualche modo riesce ad unificarli.

AREA 1	PREREQUISITI di minima	OBIETTIVI (indicatori)	NUCLEI TEMATICI	esempi di SUSSIDIAMENTO
<h1>I D E N T I T À</h1>	<input type="checkbox"/> analisi della situazione, dei bisogni, degli interessi (inserimento nel CFP) <input type="checkbox"/> rinforzo delle motivazioni per la ricerca didattica <input type="checkbox"/> interesse culturale per la persona di Gesù <input type="checkbox"/> superamento dei pregiudizi culturali sulla Bibbia <input type="checkbox"/> capacità di individuare la fede cristiana attorno ad un nucleo <input type="checkbox"/> apprezzamento dei valori dell'universalità e della mondialità	<input type="checkbox"/> s'interroga sulla propria vita ed è capace di accettarsi <input type="checkbox"/> identifica il significato di religione <input type="checkbox"/> evidenzia i tratti principali del mistero di Cristo <input type="checkbox"/> coglie le fasi principali della formazione dei vangeli (e della Bibbia) <input type="checkbox"/> esprime il significato della pasqua di Gesù per la fede cristiana <input type="checkbox"/> definisce l'importanza e il significato d'evangelizzazione	<input type="checkbox"/> <i>Vivere è eserciti...</i> <input type="checkbox"/> <i>L'uomo cercatore di Dio</i> <input type="checkbox"/> <i>Chi sei tu, Gesù di Nazareth?</i> <input type="checkbox"/> <i>[Uno sguardo alle fonti storiche]</i> <input type="checkbox"/> <i>La pasqua di Gesù</i> <input type="checkbox"/> <i>Evangelizzare: portare una lieta notizia</i>	<input type="checkbox"/> finestra di Johari - test colloquio <input type="checkbox"/> brevi documenti «a favore» e «contro» - dibattito in aula <input type="checkbox"/> esame di alcuni brani del vangelo di Marco evidenziando gli interrogativi e le risposte su Gesù <input type="checkbox"/> presentazione del processo di redazione dei vangeli attraverso lucidi (lavagna luminosa) <input type="checkbox"/> esame di uno o più sezioni di film sui fatti della passione e risurrezione con eventuale confronto con i testi evangelici <input type="checkbox"/> accostamento di alcune testimonianze missionarie significative in chiave di evangelizzazione

Grafico area 1.

AREA 2	PREREQUISITI di minima	OBIETTIVI (indicatori)	NUCLEI TEMATICI	esempi di SUSSIDIAZIONE
<h1>RELAZIONE</h1>	<input type="checkbox"/> sufficiente interesse per la conoscenza e l'interazione con gli altri <input type="checkbox"/> desiderio di conoscere le diversità culturali e religiose <input type="checkbox"/> capacità critica ed empatica nei confronti delle istituzioni <input type="checkbox"/> interesse per l'aspetto evolutivo della Chiesa <input type="checkbox"/> gusto di risalire alle origini e di andare in profondità nelle cose <input type="checkbox"/> apprezzamento per la dimensione simbolica dell'esistenza, dei segni e dei gesti	<input type="checkbox"/> prende coscienza del benessere di stare con gli altri, conosce ed apprezza gli altri <input type="checkbox"/> identifica le caratteristiche essenziali delle grandi religioni <input type="checkbox"/> definisce la natura e la struttura della Chiesa <input type="checkbox"/> analizza il cammino storico della Chiesa mediante l'accostamento di alcuni documenti <input type="checkbox"/> conosce il significato e l'origine dell'Eucaristia <input type="checkbox"/> approfondisce il significato dei sacramenti dei segni di appartenenza alla fede cristiana	<input type="checkbox"/> <i>Vivere è entrare in relazione...</i> <input type="checkbox"/> <i>Cristianesimo e religioni a confronto</i> <input type="checkbox"/> <i>La Chiesa «convocata» e popolo in cammino</i> <input type="checkbox"/> <i>[Breve profilo della storia della Chiesa]</i> <input type="checkbox"/> <i>C'è una pasqua per la Chiesa</i> <input type="checkbox"/> <i>In un mondo di segni</i>	<input type="checkbox"/> tecniche di interazione di gruppo <input type="checkbox"/> ricerca sulle caratteristiche comuni e differenti del cristianesimo e delle altre religioni <input type="checkbox"/> inchiesta sui pregiudizi e sui luoghi comuni riguardanti la Chiesa - confronto essenziale con LG e GS <input type="checkbox"/> lettura guidata di alcuni brani di Atti e di altre testimonianze sulla vita della Chiesa lungo i secoli <input type="checkbox"/> esame del rito dell'Eucaristia e del significato che ricopre per la comunità e per il cristiano <input type="checkbox"/> presentazione delle caratteristiche principali di ogni sacramento e della loro attinenza alla vita dell'uomo

AREA 3	PREREQUISITI di minima	OBIETTIVI (indicatori)	NUCLEI TEMATICI	esempi di SUSSIDIAZIONE
<h1>P R O G E T T O</h1>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> capacità di proiettarsi e di superare il consumo dell'immediato <input type="checkbox"/> abilità a distinguere e a discernere tra i molteplici orientamenti di vita <input type="checkbox"/> apprezzamento per lo stile di vita umano e cristiano <input type="checkbox"/> stima per i valori etici cristiani <input type="checkbox"/> capacità di ricostruzione ideale <input type="checkbox"/> interesse per il confronto critico e ragionato 	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> prende consapevolezza del proprio avvenire <input type="checkbox"/> identifica i principali orientamenti etici presenti nella società <input type="checkbox"/> evidenzia lo «specifico» dell'etica cristiana <input type="checkbox"/> apprezza i valori contenuti nell'etica del NT <input type="checkbox"/> coglie i tratti essenziali che caratterizzano l'essere e l'agire del cristiano soprattutto in riferimento al mondo del lavoro <input type="checkbox"/> analizza i principi dottrinali di fondo della Chiesa in campo sociale 	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> <i>Viivere è pragattarsi...</i> <input type="checkbox"/> <i>Tante vie per realizzare la vita</i> <input type="checkbox"/> <i>[Il valore del lavoro nella tradizione cristiana]</i> <input type="checkbox"/> <i>Il manifesta della vita felice</i> <input type="checkbox"/> <i>La «vita nuova» del cristiano e la passione per questo mondo</i> <input type="checkbox"/> <i>Una maestra con pochi scolari [la Dottrina sociale della Chiesa]</i> 	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> tecniche proiettive e di orientamento lavorativo <input type="checkbox"/> esami di progetti-uomo, dei valori e delle aspirazioni positive e negative dell'uomo di oggi tramite apposita documentazione (pubblicità...) <input type="checkbox"/> remore e apprezzamenti di fronte alla morale cristiana (dibattito in classe) <input type="checkbox"/> Esame di Mt 5 e confronto con il Decalogo e il «comandamento nuovo» <input type="checkbox"/> Identikit del lavoratore cristiano: chi è e qual è il suo stile di vita? Inchiesta di gruppo. Confronto con la <i>Laborem exercens</i> <input type="checkbox"/> Accostamento ragionato ad alcuni documenti, in specie alla <i>Sollicitudo rei socialis</i>

Grafico area 3.

2.3. LA SCELTA METODOLOGICA

Nella strutturazione delle UT si è convenuto di adottare il cosiddetto «metodo della ricerca» o «insegnamento per problemi»², adattandolo naturalmente all'esperienza formativa propria dei CFP. Le sei fasi previste sono tradotte nei tre momenti successivi che scandiscono ogni atto comunicativo (innesco introduttivo – corpo centrale – conclusione³). Essi potranno accompagnare gli allievi in un processo di apprendimento più significativo e più produttivo.

FASI	SOTTOTITOLI DI OGNI UT
MOMENTO INIZIALE O DI INNESCO	
Fase problematizzante e motivazionale	Punto e virgola
Fase della focalizzazione dell'attenzione	Punto interrogativo
MOMENTO CENTRALE O DIALOGICO	
Fase della ricerca	Puntini puntini
Fase del confronto critico e della verifica	Puntini sulle i
MOMENTO CONCLUSIVO	
Fase della codificazione e comunicazione delle soluzioni o della socializzazione della conoscenza	Punto e a capo
Fase dell'analisi critica delle codificazioni	Punto esclamativo

In termini discorsivi viene espresso di seguito il senso logico delle varie fasi.

A. Fase problematizzante e motivazionale

Si tratta di immettere elementi perturbatori (dissonanza cognitiva) nell'ottica di lettura della realtà degli allievi su un particolare argomento. Non tutto quello che si sa è fondato e basta poco o molto per metterlo in crisi. Quello che l'allievo pensa talvolta è mutuato supinamente dalla cultura tradizionale, per cui, attraverso un lavoro interpretativo-critico, viene sollecitata in sede didattica una «discrepanza ottimale» tra quello che già sa o che sa male e ciò che misconosce. Si evita così di proporre da una parte tautologie o cose risapute con sensazione di noia e dall'altra conoscenze che vengono percepite dagli allievi come incomprensibili o irraggiungibili con corrispondente senso di frustrazione⁴. Si tratta anche di attivare la moti-

² Cfr. PELLERREY M., *Progettazione didattica*, SEI, Torino 1994², pp. 151-164.

³ Cfr. GIUSTINIANI M. - BONAZZI R., *Comunicazione e multimedialità. Guida teorico-pratica alla realizzazione di sistemi multimediali efficaci*, Franco Angeli, Milano 1992.

⁴ Come si può notare l'antica impostazione della *quaestio* medioevale riemerge in sede didattica e come afferma G. Ebeling: "Condizione preliminare ad ogni conoscenza è la sorpresa provocata da ciò che non è capito, il terrore di qualcosa di strano che solleva interrogativi: in questo modo,

vazione prima di mettersi alla ricerca di soluzioni al problema suscitato. Se si ha chiaro il «perché» ci si debba occupare di un problema, si ricercherà il «come» affrontarlo e si tenterà in tutti i modi di cercare di risolverlo. Modalità attuative di questo momento sono: *test preliminari*, audiovisivi e cortometraggi, partire da un fatto o da una notizia che denotano pregiudizi e modi di vedere...

- **Punto e virgola.** In tanti argomenti noi mettiamo punto e basta. Non vogliamo più sentirne. Non c'interessa. È irrilevante?... Siamo veramente convinti di questa chiusura d'orizzonte? Mettiamo punto e virgola: proviamo a riaprire il discorso precedentemente chiuso. Ci sono motivi buoni per farlo?

B. Fase della focalizzazione dell'attenzione

Occorre in questa fase un'oculata centratura del problema per orientare la ricerca ed evitare smarrimenti e dispersioni, per nulla ipotetici in seguito alla «discrepanza» iniziale. È anche conveniente farlo per iscritto (singolarmente o in gruppo). Gli interventi successivi saranno pertinenti nella misura in cui sarà stato focalizzato il problema (la *quaestio*) e si saranno socializzati gli obiettivi da perseguire. Gli allievi non possono rimanere ignari della strada che s'intende fare e vengono sollecitati a rendersi sempre di più responsabili del proprio processo di maturazione culturale e professionale richiesta. Alcune tecniche aiuteranno gli allievi a mettere a fuoco il problema e ad esplicitare gli obiettivi: brevi panoramiche iniziali sul problema, concetti di fondo per affrontare la tematica, mappa-ipotesi dell'argomento...

- **Punto interrogativo.** Concentriamo l'attenzione sull'argomento prima emarginato e rimosso. Dove sta il problema? È possibile definirlo e focalizzarlo meglio? Decidiamo insieme di collocarci in una prospettiva d'attenzione e d'interesse per la questione «ri-suscitata».

C. Fase della ricerca

Se le prime due fasi sono state opportunamente espletate, questa fase costituisce il naturale sbocco. “[...] la ricerca non parte mai, perché non lo può, dall'osservazione. E se parte dall'osservazione, parte da un'osservazione «problematica» che ha urtato contro qualche nostra aspettativa e l'ha disillusa. La ricerca parte sempre dai problemi e i problemi insorgono perché qualche pezzo della realtà urta contro qualche pezzo della nostra «memoria»; noi siamo, infatti, una memoria biologico-culturale”⁵. Questa fase prevede l'esplorazione e la prima selezione delle ri-

inizia quello che è il momento decisivo nel processo della comprensione”: EBELING G., *Introduzione allo studio del linguaggio teologico*, Paideia, Brescia 1981, p. 85.

⁵ Così si esprime D. ANTISERI, *Hypotheses non fingo. Eppure il metodo induttivo non esiste*, in “Didattica delle scienze” 11 (1976) 66, p. 24. Si rifà esplicitamente al pensiero di K.R. POPPER, *Scienza e filosofia. Problemi e scopi della scienza*, Einaudi, Torino 1969, pp. 140-141.

sposte con attivazione di processi euristici e germinalmente creativi, sviluppando il reperimento organico e sistematico dei materiali occorrenti. Modalità di questa fase sono: l'esposizione critica da parte dell'insegnante che presenta un prospetto di varie soluzioni su cui discutere, una prima discussione in classe in cui ogni componente espone il proprio parere, le proprie domande, le proprie perplessità, catalogazione delle osservazioni degli allievi da parte dell'insegnante o di qualcuno degli allievi, ricerca delle soluzioni culturali (tradizionali e attuali) in piccoli gruppi o individualmente con particolari strumenti di rilevamento (interviste, letture, documenti, foto...).

- ***Puntini... puntini...*** Probabilmente non siamo stati noi i primi a suscitare il problema o ad avanzare soluzioni. Siamo capaci di reperire i principali documenti (in quanto esperienze codificate) che sono attinenti all'argomento? Quanti e quali sono? Incominciamo ad analizzarli.

D. Fase del confronto critico e della verifica

È la fase dell'analisi e del vaglio critico delle soluzioni. Non è un'impresa facile e richiede particolari abilità per chi anima il confronto (il formatore) come anche capacità d'interazione e di convergenza comunicativa da parte degli allievi. Sono soprattutto da attivare le capacità critiche e logiche nel vaglio della documentazione e sono da privilegiare quelle tecniche di dinamica di classe che consentono il coinvolgimento e la partecipazione degli allievi. Sono utili particolari forme di confronto intertestuale (tra un documento e l'altro) cercando di cogliere somiglianze e differenze, analogie e sviluppi; come anche forme di gerarchizzazione in base ai criteri della soggettività, della fede cristiana, della cultura corrente, cercando in qualche modo di misurarne la vicinanza, la distanza e lo scarto...

- ***Puntini sulle i.*** Tra le innumerevoli soluzioni ve ne sono alcune più azzeccate e altre meno precise e generiche, alcune più significative ed altre forse insignificanti. Com'è possibile districarsi tra tante risposte? Qual è la proposta ufficiale dei cristiani e della Chiesa Cattolica? Qual è la nostra? E la mia? Quale quella della cultura o delle culture d'oggi? Revisioniamo e confrontiamo in modo critico le risposte.

E. Fase della codificazione, della comunicazione e socializzazione delle soluzioni

In questa penultima fase gli allievi sono chiamati a codificare le soluzioni ricorrendo a modulazioni verbali e non-verbali, dato che "un concetto non ha raggiunto la sua piena maturità se non è stato codificato verbalmente"⁶ o comunque

⁶ PELLERREY M., *Progettazione didattica*, p. 164.

in altre espressioni «simboliche» (dette comunemente «non verbali»). L'abilità nel versante verbale o non, può, di fatto, stimolare e incentivare altre abilità acquisite personalmente dall'allievo senza l'immediato sostegno del trasformatore (*transfer* dell'apprendimento⁷). Tale amplificazione di competenze va non solo prevista nell'insegnamento/apprendimento ma anche favorita concretamente. Ad esempio la codificazione orale dell'argomento (meglio ancora se scritta) può essere convertita in un altro codice (disegno, relazione illustrata, sequenza di immagini fisse e in movimento, drammatizzazione...) e (forse preferibilmente nei CFP) viceversa. Per attivare i processi di codifica e transcodifica⁸, si può ricorrere a varie tecniche appropriate e successivamente favorire l'interscambio.

- **Punto e a capo.** Come esprimere la mia/nostra soluzione al problema? Quale linguaggio preferire (ipertesto, disegno, musica, mimo, racconto, poesia...)? In che modo può essere comunicato agli altri in modo creativo e non semplicemente «riproduttivo»?

F. Fase dell'analisi critica delle soluzioni codificate

I vari prodotti linguistici confezionati dagli allievi vengono esaminati criticamente, secondo il loro genere. Un documento scritto di carattere concettuale sarà valutato per coerenza logica o forma argomentativa, una codificazione linguistica di tipo artistico o virtuale in base alla validità del messaggio che trasmette e all'efficacia estetica ed espressiva. L'analisi logico-argomentativa e linguistica da parte degli allievi sotto il monitoraggio dell'insegnante promuove le capacità valutative e permette di verificare concretamente gli obiettivi raggiunti, precedentemente socializzati e condivisi (cfr. prima fase).

- **Punto esclamativo.** Dopo aver focalizzato il problema, averne cercato le soluzioni, averle analizzate criticamente, essersi fatta un'idea propria e averla espressa in modo originale, insieme rivediamo l'intero percorso, esaminando in modo particolare le varie esperienze di riflessione e di riespressione messe a punto da tutti.

⁷ Cfr. CANGIÀ C., *Transfer dell'apprendimento*, in PRELLEZO J.M. - NANNI C. - MALIZIA G. (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, pp. 1138-1140.

⁸ Si intende il passaggio da un codice linguistico a un altro (linguaggio verbale e non-verbale). È un'abilità da acquisire, come dominio dei procedimenti e come comprensione dei concetti.

Appendice - Diario della sperimentazione

Il primo incontro tra insegnanti di CG con l'intento di richiamare una maggiore attenzione alla dimensione etico-religiosa e di elaborare eventualmente una Guida curricolare di CER risale al 1996. Nell'incontro del 07.02.96, organizzato dalla Segreteria Regionale del Settore Cultura della Sicilia, il prof. Piero Quinci esplicitò le intenzioni della Segreteria e prospettò gli obiettivi di lavoro.

In tale impresa non si è partiti da zero. Ci si è basati, infatti, su informali prelievi (cfr. Allegato 2) effettuati dagli insegnanti di CG e pervenuti anticipatamente alla Segreteria Regionale e al coordinatore del Progetto don Giuseppe Ruta dell'Istituto Teologico S. Tommaso di Messina. Si è così giunti ad un quadro programmatico provvisorio per la CER come proposta di sperimentazione per l'anno 96/97 (cfr. Allegato 1).

Il primo dossier di sperimentazione nella sua essenzialità teneva presenti i seguenti criteri di elaborazione:

- una scansione temporale triennale;
- l'attinenza all'ambiente CFP con le sue problematiche e le sue risorse educative e al soggetto che apprende;
- una prima identificazione dei prerequisiti, obiettivi, nuclei tematici e sussidiatura in base al quadro progettuale di riferimento: cioè «nell'orizzonte di una cultura della professione e del lavoro al fine di stimolare la ricerca dei significati ultimi di essi» (cfr. *Guida curricolare*);
- la scelta della trasversalità della dimensione religiosa nella CG o della complementarità tra CG e CER di tipo modulare;
- la garanzia della dimensione cognitiva e della dimensione riflessivo-esperienziale della CER nei CFP;
- la possibilità di distinguere nuclei tematici «obbliganti» a fini di un procedimento didattico di CER essenziale, e sviluppi tematici secondari, d'approfondimento e amplificazione, e perciò «facoltativi».

La proposta esposta a grandi linee si è resa disponibile al vaglio critico degli insegnanti di CG dei CFP di Sicilia. Nulla di statico e di definitivo. Volutamente incompleto e indefinito. Tutto è stato volutamente sottoposto alla valutazione di docenti e allievi, con la verifica sul campo.

Sin dall'inizio si è stati consapevoli che occorre fare i conti con:

- il tempo effettivamente disponibile (10/12 ore o più in un anno);
- il livello culturale degli allievi che in genere non è elevato.

Una volta raggiunto l'accordo sostanziale sugli elementi generali del progetto, gli insegnanti sono stati chiamati a praticare il progetto didattico, esplici-

tando i prerequisiti, gli obiettivi, i nuclei tematici, la sussidiazione (documenti biblici e storici, documenti d'attualità, sussidiazione audiovisiva e multimediale...). Questo lavoro d'amplificazione, qualora non si fosse pervenuti all'elaborazione di un manuale di CER, cosa peraltro urgente e utile per l'ambiente CFP, sarebbe servito almeno ad un interscambio tra colleghi allo scopo di conferire maggiore organicità e significatività didattica alla CER.

Nel 1997 il progetto è diventato nazionale accolto favorevolmente da altre regioni. Nel seminario su *CER e CFP* tenuto a Catania Barriera dal 23 al 25 ottobre 1997 venne, infatti, socializzato a vari rappresentanti provenienti da vari Centri d'Italia, con la presenza di don Sergio Borsato e buona parte della dirigenza nazionale. Venne presentata in quell'occasione la seconda bozza del dossier. Dopo aver approvato l'impianto generale e aver condiviso l'iter di sperimentazione, si è dato il via ad una seconda ondata di sperimentazione per l'anno 97-98. Il 27-28 marzo del '98 la proposta fu presentata ai rappresentanti di altri CFP che non erano potuti intervenire a Catania. Gli insegnanti dei vari Centri sono stati invitati a raccogliere i materiali della sperimentazione mediante:

- una relazione sintetica per ogni UT in base ad una griglia comune;
- delle risposte ad un questionario sintetico per aree;
- la consegna di materiali inediti utilizzati durante l'iter di sperimentazione.

Alla fine dell'anno 1998 sono arrivati i vari materiali alla Segreteria di Roma e sono stati trasmessi immediatamente alla Segreteria Regionale della Sicilia (che cura l'archiviazione dei materiali) e al Coordinatore. Da un attento esame di essi, emergono dei prodotti didattici alquanto diversificati e frastagliati. In particolare i criteri d'elaborazione che erano stati dati dal Coordinatore sono stati adoperati soltanto da una bassa percentuale. L'*iter* ha registrato così una fase di stallo per la precarietà dell'onda di ritorno. Non potendo realizzarsi un effettivo lavoro redazionale d'assemblaggio, su sollecitazione di don Mario Tonini, subentrato nel frattempo a don Borsato, si costituisce un'équipe di esperti coordinati da don Giuseppe Ruta per elaborare una bozza più solida sia per contenuti che per strutturazione didattica. Si stabilisce di consegnare alla Segreteria Nazionale a fine giugno 1999 la Guida Curricolare con lo sviluppo delle cinque UT della prima area dell'Identità. Per il 2000-2001 viene prospettata la consegna dell'intero pacchetto di CER (guida + tre volumetti o volume unico) con la disponibilità di pubblicazione dell'Editrice Elle Di Ci, in base agli accordi intercorsi tra la suddetta Editrice e la Segreteria Nazionale.

**LE FASI DI LAVORO PER LA DEFINIZIONE
DEL PROGETTO DI CULTURA ETICO-RELIGIOSA (PCER)**

SCADENZE	FASI DI LAVORO	EFFETTI PRODUTTIVI
1996 - settembre	presentazione prima bozza PCER	
	prima sperimentazione regionale	
1997 - ottobre	SEMINARIO NAZIONALE presentazione seconda bozza PCER	collaudo del progetto PCR [approvazione e condivisione globale]
1997 - 1998	seconda sperimentazione nazionale	
fine maggio '98		<ul style="list-style-type: none"> • consegna di una relazione sintetica per UT in base a una griglia comune • consegna delle risposte del questionario sintetico per aree • consegna dei materiali inediti utilizzati durante la sperimentazione
	elaborazione della terza bozza del PCER	lavoro redazionale di assemblaggio e di coordinamento dei materiali
1998 - novembre	consegna del PCER	approvazione definitiva con recezione di ultime integrazioni
1998 - 1999	terza ed ultima sperimentazione nazionale	
2000		GUIDA E TESTI PCER

Allegato 2. I dati raccolti dalla «scheda di rilevazione» '96

1. Punti nevralgici della CER secondo il piano annuale degli insegnanti

- nucleo della fede cristiana
- «spiritualità» del lavoro
- dottrina sociale della Chiesa

2. Elementi rilevati in riferimento agli obiettivi

L'allievo:

2.1.

- prende coscienza della relazione esistente tra senso della vita e problema religioso
- conosce le caratteristiche essenziali delle grandi religioni naturali e rivelate
- conosce le origini storiche del cristianesimo e il nucleo della fede cristiana

2.2.

- conosce i diritti fondamentali della famiglia
- conosce le caratteristiche del matrimonio cristiano e dell'amore
- conosce alcuni elementi d'etica e spiritualità del lavoro

2.3.

- definisce la natura e la struttura della Chiesa
- conosce significato e origine dei sacramenti (Eucaristia)
- conosce i principali movimenti ecclesiali religiosi e laicali

2.4.

- accosta la figura di Cristo, i valori di ciò che Egli ha detto e fatto, attraverso l'analisi dei testi evangelici e della tradizione ecclesiale
- analizza il cammino storico della Chiesa, mediante l'accostamento di documenti a partire dagli Atti degli Apostoli e la sua identità di popolo di Dio
- approfondisce i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucaristia)
- definisce l'essere cristiano come capacità di trovare Dio in se stessi e negli altri, individuandone le conseguenze

2.5.

- comprende che ogni uomo ha bisogno dell'amore dei suoi simili per poter vivere
- prende coscienza e verifica i molti *cliché* e pregiudizi sulla identità e il ruolo dell'uomo e della donna
- coglie il valore della famiglia nel progetto di Dio
- conosce alcuni personaggi che hanno operato per il bene dell'umanità
- riflette sul valore umano e cristiano dell'amicizia

2.6.

- comprende le trasformazioni prodotte dai legami d'amicizia
- riflette sulla dinamica dell'«alleanza» tra Dio e il suo popolo nella Bibbia
- scopre la profonda unità tra desiderio di felicità da parte dell'uomo e la «salvezza» biblica
- conosce il contesto storico-geografico-culturale e religioso in cui Gesù è vissuto e ha annunciato il Regno di Dio

- comprende il significato teologico ed etico delle Beatitudini come programma di vita del cristiano
- percepisce la Pasqua di Gesù come speranza di vita nuova per il mondo

3. Elementi rilevati in riferimento ai nuclei tematici

3.1.

- Le domande profonde e il senso della vita
- Le grandi religioni naturali
- Le grandi religioni rivelate
- Storicità della Bibbia
- Storicità dei Vangeli
- Il fondamento della fede cristiana: la Risurrezione
- Il nucleo della fede: il Credo
- Il battesimo

3.2.

- I diritti della famiglia
- L'amore umano e il matrimonio cristiano
- Trattati d'etica e spiritualità del lavoro

3.3.

- Struttura della Chiesa
- Cristianesimo e sacramenti
- Movimenti ecclesiali religiosi e laicali

3.4.

- Gesù Cristo
- Chiesa
- Sacramenti
- Essere cristiano

3.5.

- Le cose necessarie per la vita e l'indispensabilità dell'amore
- Ruoli tradizionali, uguale dignità e complementarità dell'uomo e della donna
- La creazione dell'uomo e della donna secondo la Bibbia
- Uomini e donne che hanno trasformato la storia
- L'amicizia e le sue caratteristiche

3.6.

- Significato esistenziale ed affettivo delle relazioni con gli altri
- L'alleanza tra Jahvé e il suo popolo
- La «salvezza» nell'AT. Parallelo con le altre religioni
- La Palestina ai tempi di Gesù
- La predicazione del Regno da parte di Gesù
- Le Beatitudini, i comandamenti e il comandamento dell'amore
- Il fondamento della fede cristiana: la morte e risurrezione di Gesù

3.7.

- Le domande dell'adolescente: vita, amore, morte, futuro
- Le risposte: storia, filosofia, religioni
- La risposta biblica e cristiana
- Gesù Cristo

- La Chiesa e i sacramenti
- L'impegno sociale
- Il volontariato

4. Elementi rilevati in ordine a testi e sussidi

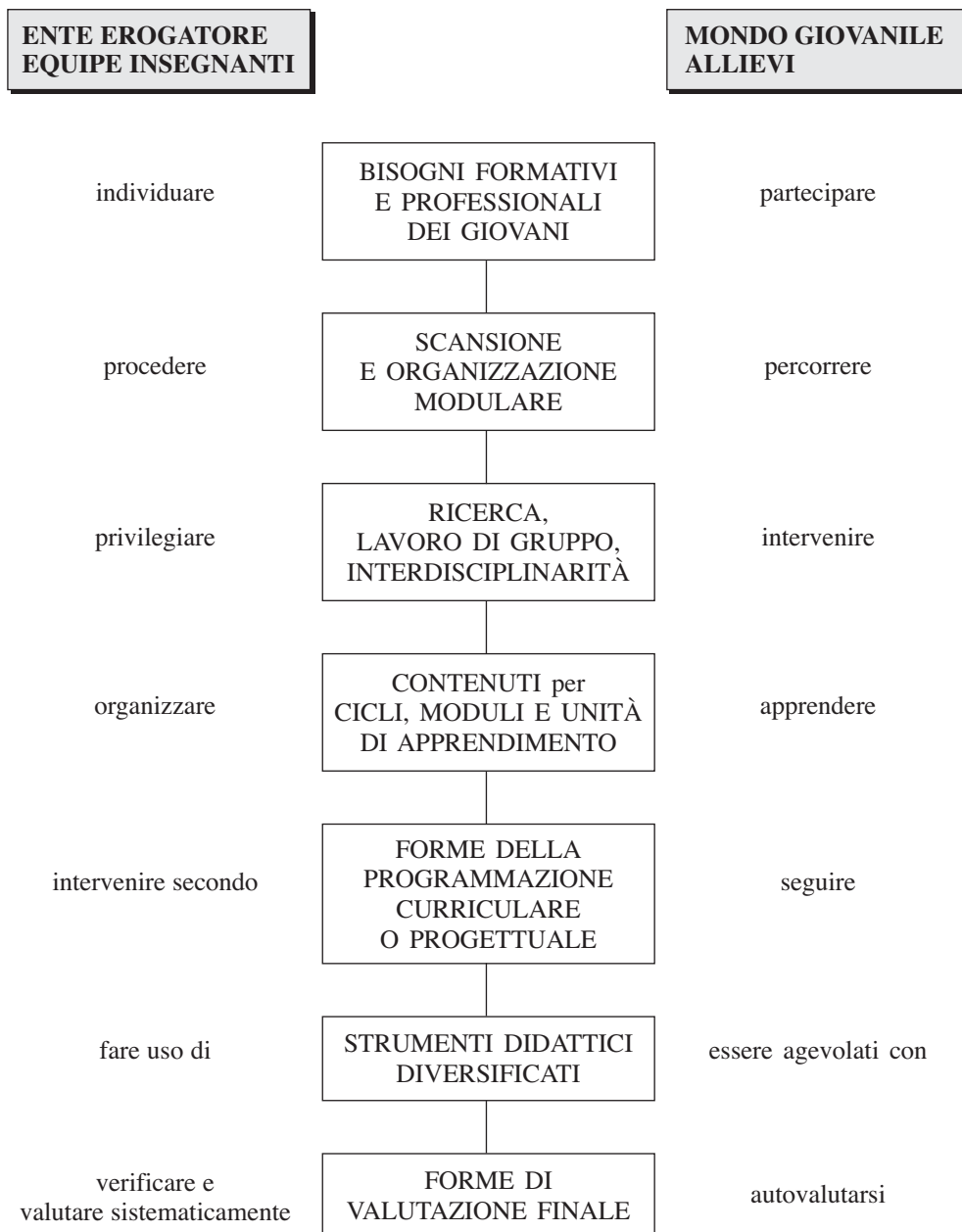
4.1. Testi

- OTTAVIANO P., *Il cristianesimo*, Ed. Didaskaleion, Torino s.i.a., 3 voll.
- CEI, *La carta dei diritti della famiglia*
- GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*
- GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*
- Bibbia, Padri della Chiesa, autori cristiani

4.2. Sussidi

- Videocassette Editrice "Cipielle" (*La Bibbia, I Vangeli, Il Battesimo, La Chiesa*)
- Esperienze di comunità cristiane

Allegato 3. La programmazione didattica dei CFP applicabile alla CG e alla CER



I parte

IDENTITÀ

UT 1 – *Vivere è esserci*

(G. Russo)

AREA PRIMA: Identità

FINALITÀ: L'allievo ripensa e riesprime il senso della vita a partire dalla propria esperienza e dalla cultura odierna e confrontandosi con i valori del cristianesimo

NUCLEI TEMATICI:

1. **Vivere è esserci...**
2. L'uomo «cercatore di Dio»
3. Chi sei tu Gesù di Nazareth?
Uno sguardo alle fonti storiche
4. La pasqua di Gesù
5. Evangelizzare: portare la buona notizia



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo rivisita le proprie motivazioni di vita e trova quelle adeguate per intraprendere l'UT.

Hai mai riflettuto sul mistero della vita? Sì – mai – qualche volta. Non ti preoccupare: non è un sondaggio, né un'inchiesta arida a cui sei costretto a rispondere. All'inizio di questo argomento così importante proviamo a rompere il ghiaccio con un'attività semplice, e speriamo, simpatica. Ognuno di noi provi a scrivere in un foglietto il suo parere (massimo due o tre righe), magari servendosi di immagini poetiche, continuando una di queste due espressioni: «La vita è...» oppure «La vita è mia...». Alla fine si possono raccogliere le schede e sfogliarle in classe, magari annotando sulla lavagna le caratteristiche più ricorrenti. A partire da queste considerazioni personali iniziamo la nostra avventura alla scoperta della vita.

La vita è mia

La vita: una delle proprietà fondamentali e più evidenti dell'essere umano. L'uomo è «homo vivens»: egli è umano finché è vivo. Mentre però il fenomeno della vita è un dato certo e ovvio, il suo significato, la sua vera natura e la sua origine sono cose assai complesse, oscure, misteriose¹. Sin da quando l'uomo ha po-

¹ Alcuni riferimenti fondamentali: B. MONDIN, *L'uomo: chi è? Elementi di antropologia filosofica*, Massimo, Milano 1989; M. BUDER, *Il problema dell'uomo*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1983;

tuto riflettere sulla condizione del suo esistere, ha percepito che un *mistero grande ed ineffabile* avvolge la sua vita. Essa gli sfugge e lo affascina, lo incuriosisce e lo meraviglia. Per darsi risposte meno inadeguate sul nascere, il vivere e il morire, l'uomo si affaccia alla comprensione dei problemi della sua vita con un atteggiamento di rispetto per il mistero che essa contiene: colloca la vita nell'orizzonte di quelle realtà sacre che possono essere comprese, ma mai per intero².

Lo sviluppo straordinario della scienza e della tecnica, anziché allontanare, ha attualizzato e ravvivato l'interrogativo sulla vita e sulla sua origine. Dal momento che l'interrogativo sull'inizio della vita è una domanda che l'uomo pone a se stesso, essa è inscindibile dal bisogno di conoscere il *perché* della vita, il *senso* della vita. Non è pensabile che la scienza arrivi a scoprire l'origine della vita senza scoprire nel contempo il suo "senso", la sua intrinseca finalità. La vita umana, infatti, è una vita che attinge livelli spirituali molto elevati, livelli che cerca sempre di superare. Il suo sguardo è sempre puntato in avanti. Perciò il suo vero significato può essere colto soltanto scoprendo il traguardo verso cui è orientata. Qual è il traguardo ultimo della vita umana? Un risultato è certo: il significato ultimo della vita umana non è mai a corto respiro ma punta verso l'alto e verso il futuro.

In primo luogo, verso l'*alto*. La coscienza da parte dell'uomo delle sue dimensioni di pienezza, di libertà, di solidarietà, di gusto della vita è un'urgenza per interrogativi che vanno oltre l'orizzonte terrestre. La vita dell'uomo come indefinita risorsa porta facilmente a scoprire la dimensione della "trascendenza". Anzi, la vita è fondamentalmente attitudine ed esigenza a ricercare qualcosa che va verso l'alto, verso un "oltre ogni altro oltre". E questa ricerca verso l'alto della vita si apre verso l'Assoluto, verso Dio.

In secondo luogo, verso il *futuro*. Il valore e il significato della vita sono proiettati verso la novità, l'inedito. L'uomo è l'unico essere dell'universo che non si chiude nella capsula dell'immediato. Il futuro della vita dell'uomo – che da sempre è il polo del fascino e il polo del terrore – si svolge e si realizza nella dinamica della speranza, della sopravvivenza, dell'attesa.

La vita: mistero da esplorare

La vita è così un *mistero da esplorare*, un luogo da conoscere, in cui attuare continui tentativi d'indagine geografica, di relazioni, di sentimenti. L'Odissea è

N. GALANTINO, *Dire «uomo; oggi. Le nuove vie dell'antropologia filosofica*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993; A. GEHLEN, *L'uomo, la sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1990; J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Elle Di Ci, Leumann 1992⁸; C. SCILIRONI, *In cammino verso l'uomo. Saggio di antropologia filosofica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994; X. ZUBIRI, *Il problema dell'uomo*, Augustinus, Palermo 1985.

² Su questi elementi si veda: F. ANGELINI, *Scienza e origine della vita*, in AA.VV., *Scienza e origine della vita*, Edizioni Orizzonte Medico, Roma 1980, pp. 26-35; S. SPINSANTI, *Vita fisica*, in T. GOFFI - G. PIANA (edd.), *Corso di Morale. II. Diakonia*, Queriniana, Brescia 1983, pp. 127-267; R.L. LUCAS, *L'uomo spirito incarnato. Compendio di filosofia dell'uomo*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993; S. PALUMBIERI, *L'uomo e il futuro*, Edizioni Dehoniane, Roma 1991-1994, 3 voll.; R. SPIAZZI, *Lineamenti di etica della vita*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1990.

l'epopea di questo profondo desiderio di scoprire il mistero della realtà. Ulisse vive la tragedia di un destino avverso che si abbatte su di lui, ma se ne serve anche per navigare fino ai confini della realtà; subisce ogni forma di avversità, ma tenta sempre di dominarne la violenza per assaporare il gusto dei suoi più reconditi segreti: facendosi legare all'albero della nave, egli riesce a sentire l'estasiante e ammaliante canto delle sirene³.

Fotografare tutti quanti *i volti della vita*: è questo il nostro grande desiderio, il desiderio di colui che vuole svelarne il mistero; ma in ciò scopriamo la limitatezza delle nostre possibilità. E questo perché la verità del mistero della vita l'uomo la porta dentro: «La verità abita dentro l'uomo»⁴. Conoscere la verità significa conoscere la vita. L'itinerario di scoperta della verità della vita nella storia di ciascuno di noi come dell'umanità intera, può essere ripresentato come un itinerario in cui la vita «dal di dentro» ci fa da maestra.

La vita è anche un *mistero da contemplare*. La contemplazione che l'uomo fa del mistero della vita si trasforma sempre in «autocontemplazione»: se parte dalla contemplazione delle «cose» terrene non potrà non pervenire alla percezione della propria superiorità nei confronti di tutti gli altri esseri esistenti nel mondo; se parte invece dalla contemplazione del mistero di Dio non potrà non abbassare il proprio sguardo fino alla contemplazione del frutto più significativo della creazione di Dio che è appunto l'uomo. E per questo ci vuole tempo. Contemplare ed autocontemplarsi è possibile solo, come afferma Hartmann, all'uomo non frettoloso⁵.

Questo è l'atteggiamento che permette di cogliere il più genuino significato della vita in genere e della propria vita in particolare. La contemplazione è saper guardare le cose, ma vedere al tempo stesso oltre di esse; riprendere la varietà delle immagini della vita come fa la cinepresa, ma osservarle dentro ed esplicitarne il più recondito significato. L'atteggiamento contemplativo si identifica con quella tensione verso la trascendente purezza e genuinità della vita che inevitabilmente si scatena in chi ne ha afferrato il significato più autentico. La vita è un mistero che non si finisce mai di contemplare⁶.

Occorre, pertanto coltivare uno *sguardo di stupore* nei confronti della vita. «Questo nasce dalla fede nel Dio della vita, che ha creato ogni uomo facendolo come un prodigio (cfr. Sal 139, 14). E lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. E lo sguardo di chi non pretende d'impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del creatore e in ogni persona la sua immagine vivente (cfr. Gn 1,27; Sal 8,6). Questo sguardo non si arrende sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella

³ S. PRIVITERA, *Per un approccio al significato trascendente della vita nelle culture mediterranee*, in "Bioetica e Cultura" 3 (1994) pp. 33-44.

⁴ S. AGOSTINO, *De Magistro*, XI, 38.

⁵ Cfr. N. HARTMANN, *Etica. Fenomenologia dei costumi*, Guida, Napoli 1993.

⁶ S. PRIVITERA, *Per un approccio al significato trascendente della vita nelle culture mediterranee*, pp. 41-42.

marginalità e alle soglie della morte; ma da tutte queste situazioni si lascia interpellare per andare alla ricerca di un senso e, proprio in queste circostanze, si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà»⁷.

- *È impossibile evadere la domanda fondamentale: che senso ha la vita «dentro» e «fuori» di me. Sei d'accordo?*
- *Che cosa diresti ad un tuo amico convinto dell'inutilità di porsi simili interrogativi?*
- *“Vivere alla giornata”: sei pro o contro questa “filosofia”?*
- *Di tutto quello che è stato detto che cosa condividi e cosa non?*



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza il problema del senso della vita e della propria identità.

Una domanda, tante risposte

A interrogare un uomo di scienza la vita è una particolare organizzazione della materia. Per l'uomo della strada, invece, la vita è amore, la vita è lotta, la vita è dolore, la vita è speranza, o qualcosa di simile. Tanti simboli e vari concetti quasi non bastano per esprimere la vita dell'uomo posta continuamente sotto il segno dell'*ambivalenza* e del *rischio*. Nessun automatismo o magia la può garantire e nessuna sapienza può svelare il segreto che l'assicuri da minacce e la faccia crescere in pienezza.

Pertanto, la vita, dall'uomo posseduta, *trascende* la sua stessa realtà personale, non essendo lui a darsela. Ogni persona avverte in qualche modo che quella vita che adesso è nelle sue mani sia e resti sempre qualcosa di molto superiore alla sua stessa realtà: pur possedendola, non la ritiene come cosa sua; la usa, ma non la domina; la trasmette, ma non la origina; la possiede, ma ne è anche posseduto.

La vita, l'esistenza quotidiana del soggetto nei suoi rapporti con se stesso, con la famiglia e con la società, è stata inoltre vissuta ed interpretata sin dall'antichità come una *tragedia*, come un eterno ed insuperabile conflitto di sentimenti e affetti, di legami, di amicizie ed inimicizie, di amore ed odio, fedeltà e tradimenti. La dimensione tragica dell'esistenza dell'individuo sempre attuale e sempre rinnovantesi, si intreccia quotidianamente e si trasforma in tragedia per il popolo, per tutta quanta la cultura. Perché il singolo, come dice Pirandello, vive il dramma di un popolo, sintetizzando in sé la tragedia collettiva.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 83.

Flash dalla vita

La corporeità e i suoi linguaggi

In relazione alla sessualità, tra le diverse espressioni del corpo merita una particolare attenzione il *linguaggio tattile*, specificamente l'affetto e le espressioni corporee dell'affetto. L'abbraccio, il toccare, l'accarezzare, la tenerezza sono un linguaggio la cui importanza è determinante per ciò che riguarda l'equilibrio umano e la possibilità di comunicare con gli altri. Una psichiatra osservava che "quando si ama qualcuno, si sente naturalmente il bisogno di toccarlo. La madre prende il bambino, lo stringe al cuore, lo coccola; l'uomo stringe la mano all'amico, gli dà un colpo incoraggiante sulle spalle; la ragazza cammina a braccetto, abbraccia, bacia, accarezza; così vi sono infinite forme tattili con le quali l'affetto si manifesta [...]. L'espressione tattile dell'amore è la più originaria fra tutte"⁸. Senz'altro, però, il bacio resta una funzione particolare della comunicazione affettiva, soprattutto del linguaggio di amore e di intimità.

Ma ciò che spesso appare immediatamente nella cultura di oggi è un certo sovvertimento della verità del corpo. E individuabile una specie di *culto del corpo*, di adorazione del corpo. Esso ha una forte componente narcisistica e quindi non ha nulla a che fare con il valore dello sport per tenersi in forma, dell'abbronzatura, del vestito che cura la personalità. Certo, anche questi elementi possono trasformarsi in idolatria del corpo, ma in se stessi non lo sono.

In questo quadro è soprattutto il *corpo della donna* che è oggetto di attenzione, di culto, di feticizzazione. Nei mass media, ad esempio, non è connesso alla salute e al benessere generale della persona, quanto come un elemento di desiderio e di seduzione, di cui la moda e il vestito si fanno strumento. La retorica della bellezza e il culto del corpo della donna portano immediatamente all'esaltazione funzionale del piacere sessuale come momento di appropriazione e di godimento nella fusione dei corpi. La strategia di messinscena del corpo è finalizzata al piacere.

Ciò non significa che il *piacere* sia qualcosa di negativo. L'importanza del piacere e della felicità nella dinamica dell'agire umano fu ben sottolineata da Tommaso d'Aquino, che ne colse la necessità poiché "nessuno può vivere senza una qualche piacevolezza sensibile e corporea"⁹. E in realtà il piacere è necessario all'uomo per più motivi: a) come stimolo e incentivo a compiere le azioni che sono necessarie alla vita dell'uomo; b) come riposo nella e dopo la fatica affrontata per compierle; c) come energia che tonifica la persona e la mette in condizione di continuare meglio il suo cammino verso la perfezione.

Il piacere comporta una qualche *ambiguità*. Infatti, il piacere può presentarsi all'uomo nella falsa prospettiva che, abbagliandolo emotivamente, potrebbe indurlo a sentirsi appagato *totalmente e definitivamente*, quindi come una realtà capace di finalizzare l'uomo, rivestendosi dell'apparenza di felicità totale. Il piacere

⁸ A. TERRUWE, *De frustratieneurose*, cit. in J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo*, p. 77.

⁹ *Summa Theologiae*, I-II, 34, 1.

riesce ad ottenere questo effetto mistificante attraverso una duplice operazione: a) la riduttività, cioè il piacere che ha il potere di restringere e chiudere la persona nello spazio parziale di vita a cui quel gesto appartiene (il corporeo, il passionale, ecc.); si può giungere a vivere per mangiare, per bere, per godere sessualmente, ecc.; b) la ripetitività, cioè il piacere induce la persona a ripetere continuamente il gesto che produce lo stato di benessere, per sopperire così al limite che è dato dal fatto che il piacere cessa col cessare del gesto”¹⁰.

Ciò non significa che il piacere debba essere *guardato con sospetto*. Ancor oggi a livello sociale, spesso il piacere viene guardato con diffidenza dalle persone serie. Fare qualcosa per piacere per molti equivale ancor oggi a fare le cose in modo infantile, disimpegnato. La persona seria fa sempre il suo dovere, non si trastulla col piacere. Ciò a ragione del fatto che in passato in alcuni ambienti il piacere talvolta era visto non solo come cosa poco seria, ma come una trappola in cui è facile cadere e morire. Il saggio se ne astiene per non esserne vittima.

Personalità e pudore

Il pudore generalmente è inteso come un senso di *ritegno e di verecondia* legati alla sfera sessuale¹¹. Si collega ai sentimenti di vergogna, di ritegno, di riservatezza e, in generale, a quanto attiene al rispetto della sfera di intimità della persona. Psicologicamente è legato ai sentimenti e fisicamente si evidenzia nella corporeità. Insorge, per es., contro l'esposizione del corpo umano ridotto a oggetto di curiosità morbosa, o contro le sollecitazioni di certi mass media che si spingono troppo in là nella rivelazione di confidenze intime.

In realtà, invece, se è vero che la personalità è comprensibile nell'unitotalità della sessualità, dobbiamo dire che il pudore è una *componente fondamentale della personalità*. È il sentimento più immediato che apre un varco nella rivelazione della personalità. È una finestra sul mistero della persona. È il luogo generatore della forza interiore di una persona. È una riserva di intimità, di segreto, il bisogno di non lasciarsi ridurre a puro oggetto, strumentalizzandolo. Non si tratta di una mera riservatezza degli organi sessuali, ma di una vigile coscienza della propria intimità personale, della custodia preziosa della propria capacità di amare, il non lasciare che l'altro usurpi per scopi personali i sentimenti della persona fatti per un'autentica relazione d'amore. Il pudore quindi *custodisce il mistero delle persone*, della loro autenticità e del loro amore, esige il rispetto delle condizioni del dono nella reciprocità, orienta i desideri dell'altro per non ridurre l'amore a possessività erotica. In breve, il pudore indica un primato: quello dell'amore.

Oggi, l'affare economico e il mercato sono tra i primi responsabili della *riduzione del corpo ad oggetto*. In modo che diventi in tutto e per tutto merce ed abbia

¹⁰ G. MURARO, *E disse: piacere sì, piacere no*, in "Vita Pastorale" 2 (1990), pp. 148-149.

¹¹ G. CAMPANINI, *Pudore*, in COMPAGNONI F. - PIANA G. - PRIVITERA S. (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990, pp. 1075-1082; G. CHIMIRRI, *Pudore sessuale e nudità*, Rangoni, Pioltello (MI) 1995.

un valore di scambio in un'economia che deve sfruttare il sesso e la sessualità come una fonte consistente di lucro. Perciò, andrebbero recuperati i sentimenti della vergogna e del pudore per ritrovare il senso profondo del corpo che non può e non vuole sentirsi oggetto. Il pudore, come coscienza vigile che difende la propria intimità, e, in particolare, il timore di essere sorpreso in stato di nudità, non sono che specificazioni simboliche della vergogna originale. Vestirsi significa reclamare il diritto di non essere puro oggetto dello sguardo altrui, in altre parole, il diritto di essere «soggetto». Il pudore in tal senso non è semplice «vergogna», è *rivelazione dell'essere* più intimo e profondo della persona.

Corporeità e lavoro

I *significati fondamentali* della corporeità sono sostanzialmente tre. In primo luogo è *espressione della persona umana*: luogo dove le possibilità umane prendono forma e concretezza e dove possono trovare realizzazione personale. In secondo luogo, è *presenza*. La presenza riguarda solo ed unicamente esseri umani. Le cose non sono presenti, esse sono semplicemente là. La corporeità cioè è presenza e orientamento verso gli altri uomini, volontà di rispondere, di amare, di promuovere l'altro. Questa forma di presenza si traduce in cura premurosa, fedeltà, creatività, previdenza. Essa è nel senso forte del termine una presenza creatrice. La presenza si manifesta eccellentemente nel volto, che è la manifestazione dell'altro, la stessa identità di un essere umano, la sua unicità, il suo unico messaggio. In terzo luogo il corpo è sorgente dell'intervento umanizzante nel mondo: origine della *strumentalità*, delle *trasformazioni* della natura e della cultura tramite il lavoro¹².

Il *lavoro* è un'attività fondamentale dell'uomo quanto la conoscenza, la libertà, il linguaggio. E questo perché l'operare e il trasformare dell'uomo non è meramente fare, ma un costruire con tutta la ricchezza della sua personalità. Infatti, l'uomo mediante il lavoro non si procura soltanto il pane quotidiano, ma contribuisce al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale ed etica della società e della cultura in cui vive.

Con la parola «lavoro» si vuole indicare ogni attività materiale e spirituale tendente ad un risultato utile. Più precisamente possiamo dire che il lavoro è un'attività faticosa intesa a modificare le cose mediante l'uso del corpo e di strumenti. All'esplicazione del lavoro concorrono l'uomo con le sue facoltà (pensiero, volontà, azione, abilità) e le cose con le loro qualità (materia e strumenti). Il lavoro umano è la risultante di molte condizioni interne (attitudinali, intellettuali, temperamentali, caratteriologiche) ed esterne (fisiche, tecniche, economiche, sociali). Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature; non che gli animali non siano capaci di costruire e di produrre attraverso un'attività che potremmo anche chiamare lavorativa, ma quella umana ha una sua tipicità

¹² Cfr. J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo*, p. 53 ss.; E. MOLTMANN-WENDEL, *Il mio corpo sono io. Nuove vie verso la corporeità*, Queriniana, Brescia 1996.

e complessità che nasce dalla diversa natura dell'uomo e cioè dal fatto che è un essere dalle peculiari dimensioni psichiche e spirituali. Il lavoro umano non è solo compiuto dall'uomo, ma realizza l'uomo, cioè porta a pienezza la sua vita, il suo impegno e il suo desiderio pieno della vita. Così il lavoro porta in sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone¹³.

Ma quale funzione ha il lavoro nella vita dell'uomo?

Si possono riconoscere nel lavoro umano funzioni con soluzioni diverse.

a) La prima è quella *estremista*, dove le teorie spiritualistiche vedono nel lavoro una degradazione dell'uomo e dove quelle materialistiche (marxistiche e capitalistiche) esaltano il lavoro come la suprema attività dell'uomo.

b) La seconda soluzione è quella *intermedia*, che vede nel lavoro il raggiungimento di alcuni valori: il valore cosmico, dove col lavoro l'uomo trasforma la terra, dando al mondo un volto nuovo, tracciando strade, costruendo città, arrestando o arginando il flusso delle acque. In questo senso, il lavoro conferisce al mondo prima disordinato, sterile o minaccioso, un certo compimento. Col lavoro dunque l'uomo umanizza il mondo, nel senso che fa del mondo una dimora più abitabile, ospitale, confortevole; e nel senso che il mondo, grazie al lavoro, diviene il regno dell'uomo, un giardino affidato alle sue cure.

c) La terza soluzione vede nel lavoro un valore *personalistico e antropologico*. Come non degrada il mondo, così pure, in se stesso, il lavoro non degrada l'uomo. La natura umana non nasce perfetta, ma è in divenire. Essa si perfeziona, si temprava, si affina, si arricchisce mediante il lavoro. Si dice giustamente che il genio è frutto per il dieci per cento di un dono di natura e del novanta per cento di un lavoro paziente. Lo si può constatare facilmente del resto nello studio di certi strumenti musicali come il piano, il violino, come nello sport, nella ginnastica, nella danza, ecc. Il lavoro qualifica, caratterizza l'uomo. Il lavoro della terra dà al contadino tutto un modo particolare di pensare, di comportarsi, di vivere. Altrettanto il lavoro in fabbrica, in banca, nel terziario, nella scuola...

d) La quarta soluzione è quella che vede nel lavoro un valore *religioso*: esso rientra nel piano di salvezza stabilito da Dio. Lo sappiamo anzitutto dal libro della Genesi, dove Dio indica all'uomo di coltivare la terra. Ne abbiamo conferma nella vita di Gesù, che per la maggior parte dei suoi giorni vive da semplice operaio.

Nella concezione cristiana la fonte del valore del lavoro rimane l'uomo e la sua dignità, per cui non si giustifica l'antica differenziazione degli uomini in ceti, a seconda del genere di lavoro da essi eseguito. Ciò non significa che il lavoro umano non abbia le sue specifiche qualificazioni, ma che *il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso*. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura etica: per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 14 settembre 1981.

Affacciarsi alla finestra e specchiarsi

Come si è visto, la personalità di ciascuno di noi, non è una realtà semplice ma complessa ed articolata. Alcune dimensioni sono maggiormente visibili e manifeste, altre più nascoste e misteriose. Potremmo paragonare la personalità umana ad un'isola di ghiaccio, ad un *iceberg*. La parte sommersa e invisibile (che coincide per lo più con l'inconscio) è più estesa di quella emersa e manifesta. Lo "schema di Johari"¹⁴, a forma di finestra, ci dà una mano per entrare dentro il nostro «io». Riflettiamoci su e confrontiamoci con gli altri:

- *L'io aperto* della persona: questa parte è la punta dell'*iceberg*, il lembo della personalità ben visibile a tutti, a sé e agli altri, e costituisce il terreno della confidenza e della sicurezza. Si tratta di tutto ciò che ognuno manifesta (idee, sentimenti, progetti...) e che è accessibile agli altri.
- *L'io cieco* della persona: questa zona, mentre rimane oscura a sé, è invece visibile agli altri. Costituisce un ambito originale che scatena sentimenti complessi e diffidenze di fronte a ciò che gli altri osservano e dicono di noi, originando incertezze e atteggiamenti di difesa. Non va dimenticato, però, che la visione degli altri può essere illuminante per scoprire aspetti della personalità a noi ignoti.
- *L'io nascosto* della persona: è l'ambito dell'intimità e del segreto, che è conosciuto dal soggetto ma che è chiusa agli altri. È vero che può diventare la zona del sospetto e della diffidenza, ma fondamentalmente costituisce la parte di sé così preziosa e importante da custodire, che in modo accorto e vigile può essere svelato agli altri, per una conoscenza di sé ed in vista di una comunicazione con gli altri ad un livello di maggiore profondità.
- *L'io sconosciuto* della persona: è quell'angolo totalmente oscuro, inconoscibile a sé e agli altri, che costituisce un'incognita per tutti. In termini tecnici si chiama «inconscio» ed la parte più profonda e sommersa dell'*iceberg*. Quanto più è il benessere delle prime tre zone, tanto più è possibile sprigionare e valorizzare le risorse e le spinte «inconscie» presenti in quest'ambito.

	noto a sé	ignoto a sé
noto agli altri	io aperto	io cieco
ignoto agli altri	io nascosto	io sconosciuto

¹⁴ Schema ispirato a: J. LUFT, *Introduzione alla dinamica di gruppo*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 29- 41.



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo analizza alcuni documenti e si confronta con alcune posizioni culturali sul tema del senso della vita e della dignità umana.

Alcuni autori hanno espresso posizioni molto significative, sia positivamente che negativamente sulla vita e sull'identità dell'uomo. È importante confrontarsi con queste concezioni, per saper discernere meglio le proprie convinzioni e saper rendere ragione a chi ci chiede il perché delle nostre idee. Iniziamo da un cantautore certamente conosciuto.

Siamo solo noi (Vasco Rossi, *Va bene, va bene così* 1984)

Siamo solo noi
che andiamo a letto la mattina presto
ci svegliamo con il mal di testa
siamo solo noi
che non abbiamo vita regolare
che non ci sappiamo limitare
siamo solo noi
quelli che non hanno più rispetto per niente
neanche per la gente
siamo solo noi...
quelli che poi muoiono presto
quelli che però è lo stesso
siamo solo noi
che non abbiamo più niente da dire
dobbiamo solo vomitare
siamo solo noi
che non vi stiamo neanche più ad ascoltare

siamo solo noi
quelli che non hanno più rispetto per niente
neanche per la gente
siamo solo noi
quelli che ormai non credono più a niente
e vi fregano sempre ...sì...

siamo solo noi
che tra demonio e santità è lo stesso
basta che ci sia posto
siamo solo noi

che facciamo colazione con un toast
del resto

siamo solo noi
quelli che non han voglia di far niente
rubano sempre
siamo solo noi
generazione di sconvolti che non han più
santi né eroi
siamo solo noi
siamo solo noi
siamo solo noi

Vivere (Vasco Rossi, *Gli spari sopra*, 1993)

Vivere
è passato tanto tempo
Vivere!
è un ricordo senza tempo
Vivere
è un po' come perder tempo
Vivere..... e Sorridere!....

VIVERE!
è passato tanto tempo
VIVERE!
è un ricordo senza tempo
VIVERE!
è un po' come perder tempo
VIVERE.... e Sorridere dei guai
così come non hai fatto mai
e poi pensare che domani sarà sempre meglio
OGGI NON HO TEMPO
OGGI VOGLIO STARE SPENTO!

Vivere!
e sperare di star meglio
Vivere
e non essere mai contento
Vivere
come stare sempre al vento
VIVERE!.... COME RIDERE!!!

VIVERE!
anche se sei morto dentro

VIVERE!
e devi essere sempre contento!
VIVERE!
è come un comandamento
VIVERE.... O SOPRAVVIVERE....
senza perdersi d'animo mai
e combattere e lottare contro tutto, contro!....
OGGI NON HO TEMPO
OGGI VOGLIO STARE SPENTO!....

VIVERE
e sperare di star meglio
VIVERE VIVERE
e non essere mai contento
VIVERE VIVERE
e restare sempre al vento a
VIVERE.... e sorridere dei guai
proprio (così) come non hai fatto mai
e pensare che domani sarà sempre meglio!!!!

Dopo queste due canzoni, addentriamoci in altri testi più impegnativi per la nostra riflessione. Una posizione molto interessante sul senso del valore e della dignità della vita è quella di Nicola Abbagnano (1901-1990).

“Può la vita dell'uomo reggersi e continuare senza un minimo di saggezza? La risposta negativa pare inevitabile. Che cosa può trattenere l'uomo dal distruggersi con le sue stesse mani, dall'abbassarsi al livello bestiale, dal disperdersi nella noia e nella disperazione, se non *il senso e il valore della dignità della vita*? È questo senso appunto che costituisce la «saggezza». È per esso che l'uomo cerca di realizzare nel modo migliore e più consono la sua persona nel lavoro, per esso si sente unito agli altri da solidarietà, affetti e amicizie da cui vien tolto dall'isolamento, e può mantenere aperto l'animo alla speranza e alla gioia.

Le grandi fonti di saggezza sono state le religioni e le filosofie che hanno guidato la marcia dell'uomo nel mondo. Ed esse costituiscono ancora il patrimonio a cui l'uomo ricorre, non solo nelle circostanze difficili che incontra, ma anche per dare ordine e significato alle sue faccende quotidiane. Diversità e contrasti certo non mancano tra le vie che religioni e filosofie hanno indicate come quelle della vera saggezza. Ma ci sono anche concordanze fondamentali che non possono essere ignorate.

Oggi la saggezza è spesso ignorata o negata come un relitto del passato, un camuffamento ipocrita della vera natura dell'uomo. Ma già in questa negazione c'è il bisogno o la ricerca di una nuova saggezza, di un nuovo modo di comprendere il valore della vita. Si predica una «saggezza dell'anti-saggezza» che fa riscontro alla «teologia dell'anti-Dio» di cui parlano alcuni filosofi.

Quel che è certo, è che la ricerca della saggezza non può venir meno senza che l'uomo diventi un puro strumento dell'istinto e della violenza [...].

Filosofi dall'aspetto venerando, santi, asceti, profeti, sono ritenuti le sole incarnazioni autentiche della vera saggezza. È certo che si deve rispetto e riconoscenza a queste figure del passato di cui pare si sia spenta o perduta la specie. Ma difficilmente queste figure possono costituire gli esempi che guidino la nostra vita di ogni giorno sulla via della saggezza. Questa non esige individui eccezionali che si distacchino dal resto dell'umanità per fare ad essa da maestri, ma esige che ognuno, nell'ambito anche modesto e ristretto che le circostanze gli hanno riservato, comprenda il valore della vita e la viva con serenità e fiducia in se stesso e negli altri.

E la vita non è fatta soltanto di avvenimenti che segnano una tappa nella storia degli individui. La nascita e la morte, la scelta del lavoro, la riuscita o l'insuccesso, l'amore e il matrimonio, sono certamente tappe del genere, di fronte alle quali l'individuo deve scegliere l'atteggiamento adeguato che non lo esalti né lo deprima in modo irreparabile. Ma il significato, che questi o altri eventi importanti hanno per lui, non si rivela di un colpo: si manifesta gradualmente e si accumula nel corso della sua vita quotidiana, nelle sue abitudini, nei suoi umori, nei suoi scatti di ribellione o nei suoi abbandoni.

Non sono importanti per l'uomo soltanto le grandi cose, ma anche e soprattutto le piccole, che sono quelle che più fanno ressa intorno a lui. Bisogna guardare con attenzione a queste piccole cose se non si vuol smarrire il senso della vita. Gli errori e i dolori sono inevitabili ma possono essere superati soltanto con una riconquista della serenità quotidiana, col ricorso a qualche aspetto della vita o a qualche attività che costituisca la partita positiva nella vita stessa.

I così detti «ideali» possono essere certo una grande guida e una illuminazione per l'uomo, ma solo nella misura in cui non si contrappongono alla vita e non la rendono schiava. Un serio ideale deve prendere corpo nella vita stessa dell'uomo che lo nutre e renderla attiva e serena. Proclamato al di fuori della vita, non fa che portare delusioni, distruzioni e morte”¹⁵.

Fernando Savater (1947...), un autore spagnolo contemporaneo, molto noto anche in Italia, ha pubblicato un volume tanto discusso dal titolo *Etica come amor proprio*. La tesi dell'autore – a nostro avviso discutibile – è che ogni individuo cerchi di perseguire il *massimo grado di felicità personale*, purché limiti – attraverso l'uso della ragione – gli effetti sociali negativi dei suoi comportamenti. In questa maniera Savater ritiene di poter creare una società meno ipocrita e più tollerante, equilibrata e vivibile per tutti.

“L'uomo, ogni uomo, ama se stesso: ama se stesso perché ciascuno è per se stesso condizione di possibilità assoluta anche di tutto il resto. Se non

¹⁵ N. ABBAGNANO, *La saggezza della vita*, Rusconi, Milano 1985, pp. 11-13.

amasse se stesso, non potrebbe amare nessun'altra cosa, poiché tutte gli vengono attraverso se stesso; in quanto ama qualsiasi altra cosa ama se stesso come necessario requisito della cosa amata. Quando amo, mi amo; quando mi amo, sento di poter amare anche gli altri. Amo quello che mi conviene, quello che mi si accorda, ciò che è compatibile con me e contribuisce a consolidarmi; rifuggo ciò che mi esclude, che mi contraria, che mi annulla. Quando amo una cosa, la amo perché mi amo; quando odio una cosa, di nuovo, la odio perché mi amo ed è questa l'unica ragione per cui è giusto dire che l'amore è qualcosa di positivo e fondamentale, e l'odio qualcosa di negativo e derivato. Ci può essere amore senza odio, ma non odio senza amore.

L'uomo, ogni uomo, soffre a causa del suo amor proprio. L'amore è fonte di permanente angoscia e costante insoddisfazione. L'oggetto del mio amore – ciò che mi conviene – mi si dà sempre in forma insufficiente e transitoria, mescolato con ciò che mi ferisce e mi esclude. Il numero delle cose che odio – che cioè non mi convengono, che mi contrariano – è molto superiore a quello dei possibili oggetti di amore e in ogni momento esiste un'alta possibilità di imbattersi in qualcosa di assolutamente cattivo, mentre non possiamo mai essere sicuri di aver ottenuto qualcosa di completamente e definitivamente buono. Naturalmente intendo per «buono» quello che mi conviene e che pertanto amo, mentre è «cattivo» tutto ciò che mi contraria e che dunque rifuggo.

L'amor proprio di ogni uomo, dell'uomo, è destinato a scoprire che il mondo è una mescolanza inestricabile di cose desiderabili e odiose, convenienti e dannose, indispensabili e fatali. Di bene e di male, insomma. L'uomo soffre a causa di questa mescolanza nel mondo, poiché essa contraria il suo amor proprio. Per mezzo della sua facoltà conoscitiva razionale, che è uno strumento al servizio del suo amor proprio, l'uomo tenta di distinguere il bene dal male, poiché in molti casi quello che sembra buono non risulta davvero tale o non lo è abbastanza, considerando il prezzo che bisogna pagare per averlo, cioè il male connesso [...].

L'angosciosa sofferenza dell'amor proprio di fronte alle contrarietà e ai mali inaspettati è uno dei principali motivi di obnubilamento della ragione conoscitiva, già di per sé tanto limitata. L'impazienza dell'amor proprio contribuisce in modo decisivo a indurre in errore la conoscenza su ciò che ci conviene, a far credere buono ciò che in realtà comprende in sé una dose eccessiva di male; questa quantità di male si accumula via via fino a che il bene apparente rivela apertamente la sua autentica natura, cogliendo di sorpresa la ragione ed esasperando l'amor proprio. Ecco la crisi: l'amor proprio incolpa la ragione del male avvenuto, la conoscenza insinua dolorosamente che è l'amor proprio ad amare quello che non può o non deve essere amato. Si verifica a questo punto una rottura dell'antica e naturale alleanza: l'amor proprio rinuncia all'incerta ragione e si dà qualche cieca certezza consolatoria, senza un esame obiettivo della realtà e senza un progetto meditato. Sviluppa una fiducia disperata e ottiene quello che vuole solo perché crede di volere quello che ot-

tiene; la conoscenza, da parte sua, rinnega i disegni dell'amor proprio e reclama per sé una condizione disinteressata e senza passioni, una condizione da cui sono state allontanate le considerazioni parziali sul bene e sul male e dove sia ben chiaro che timori e frustrazioni sono ingiustificati essendo l'amore stesso del tutto vano"¹⁶.

Un passo che aiuta molto a riflettere sull'attenzione alla corporeità e all'aspetto fisico dell'uomo nelle nostre società è quello di Sandro Spinsanti (1942...), uno dei pionieri della bioetica in Italia, che evidenzia una serie di domande sulla cultura del corpo da cui oggi probabilmente non possiamo fuggire.

“Una porta a due battenti si apre sul modo di vivere che contraddistingue la seconda metà del sec. XX: il primo battente è lo sviluppo della tecnologia, il secondo il ritorno al corpo. Il corpo trionfa nelle arti e nel costume. L'occidente dell'epoca industriale avanzata, perse le tradizionali fedi religiose e laiche, defluiti gli entusiasmi ideologici, sembra aver trovato un'unità ecumenica nel culto del corpo. Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti. La cura del corpo non appartiene più solo ai privilegiati: la pressione esercitata dai mezzi di comunicazione di massa l'ha fatta straripare anche negli altri ceti sociali. Cosmetici e diete, *jogging* e club ginnici, maratone e sport non competitivi: la nostra civilizzazione offre l'immagine di un felice ripiegamento sul corpo alla ricerca della perfetta «forma» fisica. L'entusiasmo delle folle di fronte ai bronzi di Riace non sarebbe spiegabile se il corpo non occupasse un posto così centrale nel nostro universo simbolico. Finita l'epoca della vergogna del corpo, ci sembra di essere pronti per una seconda giovinezza, con ai piedi le ali di una nuova mitologia. I giornali e le riviste che parlano del corpo – medicina, sport, amore, sessualità – aumentano le loro tirature. Le scuole di danza e di ballo segnano il «tutto esaurito». I laboratori teatrali continuano ad esplorare tutte le possibilità espressive del corpo: il gesto, la mimica, i suoni. Il legame tra pubblicità e corpo umano sembra impermeabile a qualsiasi scrupolo moralistico: Sua Maestà il Corpo, associato a prodotti di ogni genere, trionfa sul piccolo come sul grande schermo, sui rotocalchi come sui pannelli stradali.

Se il fenomeno è sotto gli occhi di tutti, la sua interpretazione è tutt'altro che univoca. La nostra civilizzazione si è veramente «riappropriata del corpo», come pretendeva uno degli slogan più ripetuti del 68? Oppure l'emergenza del corpo è un fenomeno illusorio (da paragonare al fenomeno dell'«arto fantasma», conosciuto in neurologia: mai la percezione di un arto è tanto forte e dolorosa, come dopo la sua amputazione!)? L'innamoramento collettivo per il corpo è solo un aspetto della società consumista, da attribuire alla ben nota astuzia del capitale, oppure segna una svolta epocale, che nasce dalla crisi del consumismo e della cultura acquisitiva, in un trionfo neo-poveristico che indietreggia su ciò che più sicuramente possediamo, cioè il corpo?

¹⁶ F. SAVATER, *Etica come amor proprio*, Laterza, Bari 1994, pp. 203-205.

La ricerca del benessere psicofisico è finalizzata ad attribuire illusoriamente al corpo quel ruolo centrale, che gli viene invece sistematicamente negato dalla violenza quotidiana? La rivolta dionisiaca introduce nella rivoluzione del corpo, quale ultima rivoluzione, oppure fa accedere all'epoca in cui trionfa un narcisismo involutivo e un'epoca della consolazione?"¹⁷.

Giovanni Chimirri (1959...) ci presenta una riflessione sul senso del dolore, del male e della sofferenza. Sono esperienze difficili della vita, ma possono trasformarsi in *mezzo di crescita umana*, un'occasione di *miglioramento* per fortificarsi nella personalità ed essere più maturi.

“Il nostro corpo è bello e fonte di piacere, ma spesso questo o quell'organo non funziona, e allora *soffriamo*. I dolori e le malattie restano comunque molto inferiori alla quantità di gioie che la vita ci offre. I dolori fanno certo male, eppure non sono del tutto privi di positività. Il dolore è ad esempio un utile segnale sensoriale, che ci avvisa dell'arrivo del male, ma avvisandoci ci dà anche il tempo di correre ai ripari e difenderci. Il dolore, come sanno bene i medici, è una *difesa* dell'organismo, e la sua eliminazione non produrrebbe che l'indebolimento e la morte del corpo. Se un dente cariato non mi facesse male dandomi l'opportunità di aggiustarlo, esso si consumerebbe tutto e dovrei poi cambiarlo del tutto. Se non mi accorgessi più della piccola scottatura, il fuoco mi brucerebbe interamente. Il dolore è anche un *mezzo di rieducazione* e ci stimola alla prudenza, quando ad esempio per colpa nostra facciamo un incidente automobilistico: «sbagliando s'impara!», dice giustamente il proverbio.

Si distingue comunemente in filosofia, il dolore dalla *sofferenza* (sebbene si possono usare come sinonimi): il dolore è qualcosa di più fisico e legato al corpo, mentre la sofferenza riguarda piuttosto i mali dell'anima, le delusioni nel lavoro, nella vita, negli affetti. Eppure, ancora, tanto il dolore che la sofferenza dobbiamo considerarli come *mezzo di crescita umana*. Non diciamo sempre che una persona è «matura» perché ha passato nella vita tante esperienze e tante tribolazioni? Il dolore certo ci stanca, ci fiacca, ma più spesso ci *fortifica*. Diceva Kierkegaard a proposito di una sua sofferenza: «aiutato da questa spina nel piede, io salterò più in alto di chiunque abbia dei piedi sani».

Molto spesso però, più che soffrire, noi abbiamo paura di soffrire: proprio quando stiamo bene, quasi per eccesso di benessere e per *bilanciare* le cose, ci inventiamo e ci creiamo dei timori, dei lamenti e degli scontenti (fino talvolta a diventare depressi, sfiduciati e pessimisti). La paura è la *coscienza di un futuro e possibile patimento*; ma così facendo duplichiamo il dolore e soffriamo due volte anziché una: soffriamo ora per la paura di soffrire forse un domani, e soffriremo poi domani quando la disgrazia eventualmente ci colpirà.

In ogni caso dobbiamo comunque guardare ad ogni tipo di male con tutta la positività che ci è possibile. [...]

¹⁷ S. SPINSANTI, *Il corpo nella cultura contemporanea*, Queriniana, Brescia 1990³, pp. 5-6.

Per quanti dolori deve patire un uomo, egli se ne fa sempre *occasione di miglioramento* e di *elevazione dal regno della natura materiale*. L'uomo conosce il dolore, e conoscendolo lo affronta e lo supera: è segno che l'uomo è colui che *agisce sul dolore*, è colui che è in grado di combatterlo e persino di sopportarlo e apprezzarlo in vista della *realizzazione di un valore* [...].

L'unico dolore che l'uomo giustamente rifiuta è solo quello che *non riesce proprio a sopportare*, che non lo capisce affatto e che non riesce a dargli un senso: qui l'uomo rischia di pervertirsi e di incattivirsi. Ma, ci dice altrettanto giustamente la teologia cristiana, che Dio ci sottomette solo a quelle prove che riusciamo a sopportare: una sofferenza che ci distrugga sarebbe proprio assurda, irrazionale e controproducente. Il negativo è in funzione del positivo, e non esiste e non ha senso fuori dall'esistenza. Tutti questi discorsi non servono per «raggirare» il male, bensì per affrontarlo con coscienza e dargli un significato, ovvero per attraversarlo e dissiparlo e per farne solo *un momento nella dialettica del bene*¹⁸.

Tra i documenti, vogliamo anche segnalare il film *La vita è bella* di Roberto Benigni. Numerosi sono gli spunti di riflessione offerti. “È la poesia che si riesce a raggiungere che ha valore. Quando dà poesia, non fa differenza se è attraverso il riso o attraverso il pianto” – così ha affermato in un'intervista lo stesso Benigni. Nella prima parte viene narrato l'amore tra un uomo e una donna, nella seconda la premura per il figlio nato dal reciproco amore. Il film è pervaso dal valore «salvifico» del gioco e da un «ottimismo disperato»: lo scopo di “proteggere il proprio figlio di fronte al male, di salvaguardare la purezza dello sguardo di Giosuè alle prese con una realtà dura e inaccettabile” (F. Ceretti).

Estrapoliamo tre espressioni da questa grande e significativa avventura. Il piccolo prima del «gioco»: “Me lo dici, babbo, che gioco è?”. Il padre: “Mille punti da schiattare dal ridere! Si torna a casa con il carro armato! Abbiamo vinto!”. Il piccolo alla fine del «gioco»: «Abbiamo vinto!».

Scheda Film - *La vita è bella*

Regia: Roberto Benigni.

Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Roberto Benigni.

Fotografia (colore): Tonino Delli Colli.

Musica: Nicola Piovani.

Scenografia: Danilo Donati.

Montaggio: Simona Paggi.

Interpreti principali: Roberto Benigni (Guido), Nicoletta Braschi (Dora), Giorgio Cantarini (Giosuè).

Anno: 1997 (Italia).

¹⁸ G. CHIMIRRI, *Prenderla con filosofia. Le risposte ai problemi della vita*, Bonomi Editore, Pavia 1997, pp. 70-73.

Durata: 120'.

Produzione: Elda Ferri, Gianluigi Braschi per Melampo Cinematografica, Mario Cotone (produttore esecutivo).

Distribuzione: Cecchi Gori.

Premi e riconoscimenti: sette nomination di cui tre oscar (1999). Oltre circa cinquanta premi: il gran premio della giuria a Cannes, nove David di Donatello, quattro premi al Jerusalem festival, quattro nastri d'argento, cinque Ciak d'oro, quattro nomination British Academy...



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo vaglia le varie proposte ed enuclea alcune linee guida sull'identità dell'uomo e sul valore della vita.

Identità e sessualità

L'identità dell'essere umano è – come si è detto – *amore*. Ciò si realizza nella corporeità e nella sessualità che è dunque fonte di significati e di valori profondi. Per essere tale la sessualità va anzitutto inserita nel quadro della «persona», cioè nell'unitotalità dell'essere umano: corpo, psiche, spirito. Ciò significa che nella sessualità nulla è meramente biologico, fisico, genetico, corporale, ma tutto è *dialogicità*. Ogni componente e ogni dimensione fisica o corporea va quindi inserita in questa prospettiva dialogica e relazionale: senza la dialogicità il corpo che cos'è? E a che servirebbe la sessualità? Che cosa sarebbero sentimenti che non dialogano? Quest'aspetto fondamentale della dialogo indica l'ambito propriamente umano della sessualità, indica lo stretto e necessario legame della sessualità alla relazione d'amicizia e d'amore. A differenza delle relazioni zoologiche, quelle umane sono tali proprio per la dialogicità, che si manifesta al primo livello come dialogicità della diversità sessuale, incontro della mascolinità e della femminilità. Ciò significa che bisogna leggere dentro la sessualità corporea per scoprirne il significato, e, di conseguenza, oltre per collocare le relazioni sessuali nella sfera spirituale e intramontabile dell'amore.

La dialogicità della relazione indica che la sessualità è inerente all'uomo in quanto essere capace di comunione. La relazione con l'altro non è nella linea di un puro accostamento – che non potrebbe mai diventare dialogicità e reciprocità delle persone –, ma è amicizia ed incontro, realtà quindi che fa riferimento a quella struttura fondamentale che è il dinamismo naturale per costruire la relazione nell'amore. In questo senso, la relazione essendo dinamismo che promana dall'essere della persona, fa sì che l'uomo possa sentirsi profondamente realizzato nella relazione sessuale. Vale a dire che la sessualità che si relaziona non è qualcosa di

esterno, ma è ciò che è il costitutivo stesso della persona; per questo una sessualità che non sia all'insegna della vera comunione è relazione esteriore che non permette di incontrare la persona che è nell'altro. Ecco perché l'incontro erotico fisico è dimensione reale nell'uomo, ma non è tutto l'uomo, cioè non esaurisce la ricchezza della persona che si manifesta nella comunione e nell'amore. Questa circolarità di elementi indica che la corporeità sessuata o l'erotismo genitale non sono tutto.

Pertanto, la sessualità nella sua autenticità deve essere vissuta *nella linea dell'essere e non dell'avere*. Ciò che conta nell'amore non è avere, non è possesso, ma è pura gratuità che si consegna all'altro. L'avere indica una concezione della sessualità come qualcosa che si ha e non ciò che si è, indica cioè che la sessualità si ottiene dall'altro come un qualcosa da avere, come un oggetto da possedere. Invece la sessualità non è qualcosa che si ha, ma è ciò che si è: la sessualità è ciò che noi siamo, è la struttura intima del nostro essere fatto anzitutto e soprattutto per amare, è la conformazione strutturale dell'essere stesso della persona. Il che significa che la sessualità non è mero esercizio genitale, ma è modo di essere di una personalità, e ciò significa anche che può anche darsi che una persona scelga (ad es. per vocazione) di non esercitare la sessualità genitale, per testimoniare l'amore come valore non esclusivo, trascendente e intramontabile.

La corporeità: «luogo profetico» dell'amore

Da questa considerazione emerge la dimensione «simbolica» della corporeità, il suo valore di «profezia». L'uomo "è" la sua corporeità nel senso che la sua identità più profonda è *amore*. L'uomo è essenzialmente amore, si manifesta come un continuo mendicante di amore, si sente chiamato a costruire nella storia anzitutto amore. L'amore è la vocazione primigenia e fondamentale dell'uomo. La sessualità vissuta nell'autenticità di una relazione stabile, è simbolo e profezia della centralità dell'amore nella storia. La coppia che vive la comunione e l'amore, nell'essere una sola carne testimonia che l'amore è ciò che ultimamente e veramente conta nella storia, l'uomo e la donna diventano un segno profetico che richiama che solo l'amore resta veramente nella vita. La sessualità nel contesto comunionale e di reciprocità indica, dunque, che già nella corporeità e intimità dell'uomo è inscritta essenzialmente la nostra identità e il senso stesso della vita e della storia. Il corpo sessuato è richiamo profetico di un messaggio fondamentale: che l'identità dell'uomo, il senso della sua vita, la verità ultima della storia sono racchiusi nell'amore.

Per il cristianesimo il corpo, in quanto porta la dignità di immagine dell'invisibile Dio, contribuisce a rivelare la natura più intima di Dio: l'amore. Attraverso l'esperienza della propria corporeità sessuata – cioè della propria intimità – fatta per l'amore, l'uomo può scoprire la natura più intima di Dio, che è amore. Il corpo è dunque un *luogo profetico* che rivela la natura intima sia dell'uomo – fatto per amare – sia di Dio, che è essenzialmente Amore. Ed è attraverso la propria corporeità sessuata che il cristiano annuncia e testimonia Dio-Amore: gli sposi profetizzano, nell'essere una sola carne, quell'amore grande di Cristo per la sua sposa (la Chiesa) amata fino alla morte in croce; le persone consacrate profetizzano, nella

loro verginità, l'esclusività dell'amore nella storia e la trascendenza dell'amore che mai tramonta, un amore tipico del Regno di Dio dove non ci sarà più uomo o donna, ma tutti saranno una cosa sola nell'amore di Dio.

L'amore: dono e impegno

L'amore è una forza di comunione e di gratificazione che mentre accoglie il *dono* spinge anche all'*impegno* di donarsi. Il che rivela che la sessualità è dono ricevuto e impegno a donarsi¹⁹. Tutto il senso della propria libertà è orientato al dono di sé nella comunione e nell'amicizia, che, essendo grandi dimensioni dell'amore totale della persona, non coincidono con la donazione erotica o genitale. Un amore grande tra due amici, veramente tali, non sfocia necessariamente nel bisogno di una relazione sessuale genitale. Il dono sincero di sé nell'amicizia porta piuttosto al bisogno dell'altro, alla gioia di stare con l'altro, alla condivisione di sentimenti e passioni per la vita e per la storia, a un affetto che è gusto della vita e oblatività.

Alla luce di quanto detto, il corpo è un *bene* e una realtà positiva: esprime la vocazione dell'uomo alla reciprocità, cioè all'amore e al mutuo dono di sé. Richiama l'uomo e la donna alla loro costitutiva vocazione alla fecondità, come ad uno dei significati fondamentali del loro essere sessuato. Il corpo è quindi come un sacramento, cioè segno di un originario messaggio di Dio all'uomo, che trasmette nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità.

In breve, occorre stabilire un rapporto di circolarità tra corporeità, sessualità e persona: la corporeità è inerente alla differenziazione sessuale che manifesta il *mistero della persona*, come d'altra parte la dignità della persona è criterio interpretativo e veritativo della sessualità e dell'unità della corporeità. Il che non equivale, tuttavia, a dire che corporeità è soltanto sessualità. La sessualità non esaurisce tutta la ricchezza della corporeità né ancor meno la pienezza della personalità; perciò non ne realizza tutti i valori. Nessuno potrà vivere se non essendo uomo o donna, ma l'essere personale è più grande e del corpo e del sesso. Questa verità per se evidente comporta che nella gerarchia dei beni personali il sesso, mentre inerisce alla persona nella sua globalità, non la esaurisce nella sua pienezza. Il bene totale della persona sta al primo posto con tutta la sua ricchezza trascendentale e spirituale.

Il senso del dolore e della sofferenza

L'uomo soffre in modi diversi, non sempre contemplati dalle scienze e dalla medicina neanche nelle sue più avanzate specializzazioni.

La sofferenza è qualcosa di *più ampio* della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa. Una certa idea di questo problema ci viene dalla distinzione tra sofferenza fisica e sofferenza mo-

¹⁹ Su tale aspetto si veda R. FRATTALLONE, *Amare la vita e vivere l'amore*. Riflessioni etico-pastorali sull'amore e la sessualità umana, Elle Di Ci, Leumann 1995, pp. 35-39

rale, tra *male e dolore*. Questa distinzione prende come fondamento la duplice dimensione dell'essere umano, ed indica l'elemento corporale e spirituale come l'immediato o diretto soggetto della sofferenza²⁰.

Male e dolore

L'associazione non è casuale né meramente didattica. Il dolore infatti è l'esperienza umana del male; il male, d'altro canto, non è una «cosa» che semplicemente accade o sta davanti all'uomo, ma è l'emergenza di uno scarto o di un ostacolo che si frappone tra l'originario desiderio di vivere e la sua realizzazione. Male e dolore sono dunque strettamente correlati; non come due «oggetti», ma come figure della tensione umana verso la vita: quel che chiamiamo «male» è l'esperienza umana del fallimento del desiderio di vivere; quel che chiamiamo «dolore» è l'esperienza dell'impotenza del desiderio di superare gli ostacoli e della soggezione del male.

Precisamente in quanto è sperimentato come fallimento del desiderio, il male è una contestazione dell'efficacia e della significanza del desiderio di vivere. In altri termini, se il mio desiderio di vivere fallisce così spesso (per malattia, perdita di persone care, incidenti vari, distruzioni, violenze e, alla fine, la morte) posso ancora dire che ha senso non soltanto vivere, ma anche desiderare di vivere? E dunque solo a partire dalla dimensione dell'uomo come libertà, cioè come desiderio di vivere, che può essere pensato sensatamente il tema del male.

Il male/dolore diventa allora scandalo, problema, interrogativo sul senso stesso dell'esistenza. Non si tratta soltanto di chiedersi come superare, vincere o eliminare il male/dolore, ma piuttosto come passare dal non-senso al senso del vivere umano. Ma poiché il male/dolore non è una «cosa» o un «oggetto», il problema del senso non riguarda il male/dolore in sé, bensì la relazione dell'uomo con il senso della sua vita, cioè *con Dio*.

Il problema del male/dolore è stato perciò sempre collegato con la fede, proponendosi nella formulazione dell'antico scrittore Lattanzio in questi termini: «Dio o vuole eliminare il male e non può; oppure può e non vuole; oppure non vuole e non può; oppure vuole e può». In particolare, fa problema il dolore dell'innocente perché, in tal caso, il desiderio di vivere è ostacolato o soffocato non da chi sperimenta il dolore, ma da forze esterne, percepite spesso come nemiche e irrazionali. Ma anche nel caso di chi subisce colpevolmente il dolore, perché il buon Dio non lo libera? E che dire di un certo male che sembra coinvolgere anche il mondo degli animali non umani o addirittura il cosmo intero?

Il senso della sofferenza

Malattia, dolore e sofferenza nella situazione attuale risultano alterate: l'esperienza della malattia è ricondotta per lo più a problemi di ordine tecnico e sperimentale. Affiora tutto il dramma del rapporto tra l'ammalato e le tecniche diagnostiche e

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici doloris*, 11 febbraio 1984, n. 5.

terapeutiche moderne, in un'atmosfera in cui il paziente si sente spersonalizzato e schiavo delle macchine. Eppure questo dato esistenziale postula l'esigenza di una *chiamata* del malato ad avere una parte attiva e ad impegnarsi, a fare della propria malattia una singolare *esperienza di vita*. La malattia può divenire, attraverso la durezza della prova, un luogo di riconquista del proprio essere persona, ove vengono riscoperti i valori fondamentali e nasce una reale valutazione della propria storia.

Nella sofferenza si scopre ciò che è essenziale, che veramente dà *la forza di vivere* e per cui conviene lottare, nonostante tutte le difficoltà e le opposizioni. L'uomo spesso impara a sperare al di là d'ogni ostacolo, perfino al di là della ragionevolezza. Nella volontà di speranza egli può recuperare le insondabili ricchezze presenti nella propria personalità. Certo è paradossale, ma la sofferenza può aprire la persona alla possibilità di ritrovare se stesso, strapparla dalla tentazione di abdicazione, di rassegnazione fatalistica, di attesa passiva, restituendogli un futuro, provocare in lui il gusto di vivere ancora, aiutarlo a ritrovare stima e fiducia in se stesso.

I cristiani credono che l'uomo che sperimenta la sofferenza si rivolge *nella fede* alla storia di Gesù di Nazareth per ritrovare la speranza che deve animare il suo cammino. Nella sua attività messianica Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell'umana sofferenza. «Passò facendo del bene» (At 10,38), e questo suo operare riguardava, prima di tutto, i sofferenti e coloro che attendevano aiuto. Egli guariva gli ammalati, consolava gli afflitti, nutriva gli affamati, liberava gli uomini dalla sordità, dalla cecità, dalla lebbra, dal demonio e da diverse minorazioni fisiche, tre volte restituì ai morti la vita. Era sensibile a ogni umana sofferenza, sia a quella del corpo che a quella dell'anima. Ad ogni modo Cristo si è avvicinato soprattutto al mondo dell'umana sofferenza per il fatto di aver assunto egli stesso questa sofferenza su di sé. Il suo amore per coloro che soffrono è tale da identificarsi con loro: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua Pasqua²¹.

Evangelium vitae: la lieta notizia della vita

Per l'uomo di fede, la vita è *dono* di Dio. La vita viene dalla libertà benediciente di Dio e, quando raggiunge il culmine nell'uomo, si svela come dono che si gioca nell'ambito della libertà. Solo l'accettazione di essa come dono fa in modo che la vita possa crescere come vita di qualità. La vita, infatti, in senso assoluto, *appartiene solo a Dio*. L'idea di *qualità della vita* dell'uomo di fede, è legata all'idea di libertà di Dio, aprendo perciò la strada a quella relazione con Dio che accoglie come «via della vita» anche quella che passa attraverso la sofferenza e il dolore. Vi è sempre un di più in Dio che può creare vita perfino nella morte²².

²¹ Cfr. IRENEO, *Adversus haereses*, 4, 7, 4.

²² Cfr. *Evangelium vitae*, cap. 2.

La domanda sul *significato della vita* in genere e di quella umana in particolare è al tempo stesso, un po' ovunque, per tutti e sempre, tensione conoscitiva nei confronti del suo mistero e tentativo umano, ora lecito ora proibito, come nel caso di Adamo ed Eva, ad appropriarsi sempre di più e sempre meglio del suo più recondito significato. La vita appare ora come trascendenza, ora come tragedia, ora come luogo da esplorare sia geograficamente che speculativamente, ora come rapporto di amore evanescente, irrompente, travolgente, passionale o catartico, ora come processo maieutico o contemplativo, ora come realtà da scomporre in tutti i suoi particolari o come itinerario esistenziale verso un al di là raggiunto e al tempo stesso irraggiungibile, ora infine come un accavallarsi di più sentimenti contrapposti ed il conseguente prevalere alternato dell'uno o dell'altro di essi.

In ognuna di queste situazioni esistenziali il significato della vita, la sua trascendenza, appare sempre al suo soggetto portatore, ed anche all'affascinato spettatore dello scorrere esistenziale, come un mistero che sfugge a qualsiasi tentativo da lui fatto per afferrarlo, come un qualcosa che sta sempre al di là della sua mano tesa.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo con diverse modalità espressive delinea la propria visione della vita e della propria identità..

- I «diritti dell'uomo»: prova a catalogare alcune conferme e alcune smentite scorrendo il giornale di oggi.
- C'è qualche film, come *La vita è bella* di R. Benigni, in cui si rispecchia in qualche modo la tua visione della vita e della dignità della persona? Elencane almeno tre.
- Immagina di scrivere una lettera ad un amico carissimo che si trova ad affrontare tragicamente la vita o è portatore di *handicap*.
- L'uomo è essenzialmente «amore». Prova a pensare un «discoforum» con canzoni capaci di suscitare una discussione sul tema.
- Individua alcuni personaggi della storia che hanno vissuto positivamente la vita come dono di sé; cosa apprezzano maggiormente in loro? Altri personaggi hanno impostato in maniera egoistica la propria vita, dando origine a guerre e a forme negative come il nazismo; dove hanno sbagliato secondo te?
- Prova a giustificare nel dialogo con i tuoi compagni la differenza che c'è tra amore, eros, amicizia, affetto, dono di sé.



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo esamina l'intero percorso tematico, tirandone le conclusioni sia in riferimento al senso della vita sia in riferimento alla propria maturazione umana.

Agire con maturità

Per poter realizzare la propria vita occorre «prenderla in mano», cioè guardarla così come è nella sua ricchezza e poliedricità, con le sue gioie e i suoi limiti, intraprendere un cammino di libertà donandosi agli altri.

Guardando all'esperienza dei giovani di oggi, si può affermare che essa è di buona qualità. Il che, però, non sempre coincide con una grande qualità. Da una parte è vero che essi offrono segni, seppure differenziati, di dinamicità, di creatività, di aspirazione a una migliore qualità della vita. Ma dall'altra fanno pure quotidiana esperienza che queste sensibilità sono presenti in forma spesso solo germinale, e per tanti motivi sembriamo succubi delle mode del tempo, o scelgono di vivere una vita superficiale, grigia e anonima, o peggio restano vittime di situazioni difficili (personali, familiari, sociali). Occorre quindi agire con «maturità», assumendosi la responsabilità di vivere e incamminandosi verso la completa liberazione.

Quando c'è *maturità*? Come fare per prendere in mano il proprio «processo» di crescita e per essere coerenti con la propria identità? Si possono individuare quattro dimensioni fondamentali, mai statiche e sempre dinamiche, della personalità matura²³.

a) *Amore*: è l'identità stessa dell'uomo, il senso della vita, delle relazioni umane e della storia. Pertanto, la personalità matura è tale quanto impara quotidianamente ad amare se stesso, gli altri, il mondo in cui vive ed opera. In questo senso l'uomo maturo sa superare se stesso, prendere consapevolezza del dono e impegnarsi a offrire ad altri ciò che ha ricevuto.

b) *Dominio di sé*: è la capacità di autodeterminazione non solo nel giudizio delle cose, degli altri e della storia, ma è riuscire a determinare anzitutto se stessi, imparando nella quotidianità un equilibrato autocontrollo dei propri sentimenti, desideri e aspirazioni, istinti reattivi e aggressivi. La persona matura sa accettare l'immaturità degli altri e lascia spazio e tempo per la loro crescita; sa sopportare le contrarietà non solo degli altri ma anche quelle personali, sa evitare esuberanze valutative e affettive per aprirsi ai valori.

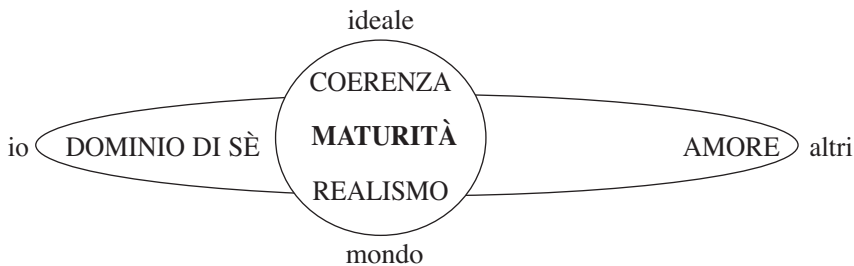
c) *Realismo*: è guardare alla propria ed altrui realtà con semplicità e buon senso. La personalità matura evita esuberanti idealizzazioni e si ferma alla realtà,

²³ Ci riferiamo alla ormai classica impostazione di G.W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, PAS, Zurigo 1973, pp. 235-262.

osservandola nei suoi dinamismi senza perdersi in analisi eccessive e deprimenti. Sa adeguarsi alle circostanze, che riesce a trattare adeguatamente – con un certo distacco e senso del *humor* – e con impegno efficace nella sua attività.

d) *Coerenza*: l'uomo maturo che ha impostato la sua esistenza alla luce di uno stile di vita e sulla base di una visione unificatrice, sa essere coerente con le sue idee, vivendo con senso di responsabilità quanto ha progettato. E capace di mettersi in discussione e di verifica, per rendere la propria vita sempre più conforme alle sue opzioni di base.

Graficamente si ha:



Gli orizzonti della vita

Concludiamo con delle espressioni riassuntive del cammino fatto, invitandoti a fare altrettanto per sintetizzare quanto pensi sul senso della vita.

La bellezza, l'amore, l'amicizia, i sogni, la musica, la voglia di lottare e di competere, la capacità di vincere, lo sport... sono *la vita*.

L'immenso fascino della natura, la grandezza del mare, l'infinito dei cieli e dell'universo, ... sono *la vita*.

L'emozione di fronte all'arte, lo stupore davanti a un immenso grattacielo, l'ammirazione per una moda che indica l'uomo, ... sono *la vita*.

Le ultime frontiere della scienza, i prodigi della tecnologia e dell'informatica con le nuove possibilità di navigare, di conoscersi e di incontrarsi, ... sono *la vita*.

Il desiderio di libertà, di solidarietà e di fraternità, i sogni di pace, il rifiuto della guerra e della violenza, la condivisione e il volontariato, ... sono *la vita*.

I grandi avvenimenti della mia vita, della mia famiglia, l'incontro di nuovi popoli e di nuove culture, gli ampi orizzonti di altri metodi e di altre concezioni dell'esistenza, ... sono *la vita*.

Il desiderio e la ricerca di valori che non tramontano, di un Amore che porta l'amore umano alla sua pienezza, sono *la vita*.

UT 2 – L'uomo «cercatore di Dio»

(C. La Piana)

AREA PRIMA: Identità

FINALITÀ: L'allievo ripensa e riesprime il significato della religiosità umana per la vita dell'uomo e delle religioni nella vita dei popoli

NUCLEI TEMATICI:

1. Vivere è esserci...
- ☞ **2. L'uomo «cercatore di Dio»**
3. Chi sei tu Gesù di Nazareth?
Uno sguardo alle fonti storiche
4. La pasqua di Gesù
5. Evangelizzare: portare la buona notizia



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo trova le motivazioni adeguate per intraprendere l'UT.

L'uomo «cercatore di Dio»? Riparliamo

Il mondo d'oggi è cambiato rispetto a quello di ieri. Tante volte ci siamo accorti che la nostra mentalità è diversa da quella dei genitori o dei nonni. E come se ciò non bastasse, viviamo in una situazione che tende a cambiare e a trasformare continuamente le nostre abitudini, le nostre idee e i nostri desideri.

Tutto ciò capita anche per la sfera religiosa. Quanta differenza tra il senso di Dio degli anziani e quello dei giovani d'oggi. E mentre la società in cui vivevano i nostri avi era piuttosto omogenea, oggi l'attuale si presenta diversificata e in movimento.

Ci sono persone che maturano un'adesione religiosa sempre più personale e responsabile, assumendo impegni di servizio degli altri e d'utilità sociale, superando concezioni magiche del mondo e varie forme di superstizioni. E ci sono anche persone che sentono un forte distacco dalla religione, liquidandola come realtà irrilevante e poco o per niente significativa per la vita dell'uomo. E non sono pochi. Ci si trova, infatti, davanti ad una mentalità abbastanza diffusa che emargina facilmente la religione:

“A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi, infatti, non raramente

un tale comportamento viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo” (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 7).

Lo sviluppo galoppante della tecnica, secondo il parere di alcuni pensatori e studiosi, avrebbe portato irrimediabilmente alla scomparsa della religione, almeno in Occidente. Alcuni teologi americani sono arrivati in questo secolo a proclamare perfino la “morte di Dio” e a pronosticare la dissoluzione delle varie religioni.

A quanto pare, però, queste previsioni non si sono avverate. Oggi assistiamo, infatti, ad una ripresa e ad un riaccendersi della ricerca religiosa e, di conseguenza, del problema di Dio. In varie parti e in molte forme.

- *Qual è il tuo parere a riguardo?*
- *Pensi che la religione sia scomparsa dal cuore dell'uomo e dalla società di oggi?*
- *Sei del parere che sia del tutto inutile nella vita dell'uomo?*
- *Guardandoti attorno, quali sono le forme più evidenti di rinascita del senso religioso? Elencane almeno tre.*
- *Prova a confrontarti su questi punti con i compagni di classe.*



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza il problema della «religiosità» dell'uomo e la sua rilevanza per la cultura e la fede dei cristiani.

Lungo la strada della vita

Una piccola tela del grande pittore Van Gogh riproduce un paio di vecchie scarpe. Quante cose dicono, quali riflessioni sollecitano, quali domande pongono quelle vecchie scarpe all'osservatore? Di certo, ricordano il cammino, richiamano alla memoria il pellegrinaggio che caratterizza la vita umana.

Una caratteristica questa ben descritta dalla letteratura greca nella persona di Ulisse, l'eroe che naviga su mari sconosciuti toccando terre ignote. Egli raffigura la vita dell'uomo nel suo continuo vagare verso una meta tanto più cercata e amata, quanto più fuggente.

Anche le pagine della sacra Scrittura ci presentano il cammino di Abramo (Gen 12-25), anch'egli simbolo dell'umanità che cerca Dio, dell'uomo in atteggiamento di disponibilità e di apertura alla fede e alla speranza.

La vita dell'umanità è un autentico pellegrinaggio verso "qualche cosa", un cammino verso una meta che illumina e sostiene la fatica del viaggio. Nel mistero di quel pellegrinare, le voci e i rumori si spengono nel buio dei secoli trascorsi dei popoli e nella breve storia di ciascuno di noi.

Ecco come Giacomo Leopardi, grande poeta italiano, descrive questo mistero e apre a questo grande interrogativo nella poesia *La sera del dì di festa*:

"... per la via
odo non lunge il solitario canto
dell'artigian, che riede a tarda notte,
dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
e fieramente mi si stringe il core,
al pensar come tutto al mondo passa,
e quasi orma non lascia.
Ecco è fuggito il dì festivo,
e al festivo il giorno volgar succede,
e se ne porta il tempo ogni umano accidente.
Or dov'è il suono di quei popoli antichi?
Or dov'è il grido dei nostri avi famosi,
e il grande impero di quella Roma,
e l'armi, e il fragorio che n'andò per la terra e l'oceano?
Tutto è pace e silenzio,
e tutto posa il mondo,
e più di lor non si ragiona".

Alla ricerca di qualcosa o di qualcuno?

L'uomo cerca per sé il meglio, "qualcosa" o "qualcuno" che lo aiuti a vivere felice. Spesso l'oggetto della ricerca dell'uomo non è sempre chiaro alla sua mente, a volte si confonde con un'aspirazione, con un desiderio, con un'inquietudine; altre volte, si concretizza in forme inadeguate di vita, in scelte ed orientamenti parziali (denaro, successo, affari, sesso, ecc.), ma sempre la ricerca è tesa verso nuove possibilità che appaghino il suo desiderio di benessere materiale e morale.

La cultura moderna si mostra attenta allo svolgimento del cammino della storia, che costituisce l'itinerario concreto degli uomini. Ci si domanda: da dove ha origine questo cammino? E soprattutto: verso dove si muove il cammino dell'umanità e, in esso, quello di ogni singolo uomo?



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo analizza e confronta alcuni tra i più importanti documenti e testimonianze sulla ricerca religiosa dell'uomo e sulla funzione della religione nella vita dei popoli.

La ricerca di un contatto con la “divinità” per averne benefici ha sempre coinvolto l'uomo di tutti i tempi. Le testimonianze a questo riguardo si perdono nell'oscurità dei secoli.

Le prime testimonianze della storia¹

Le prime testimonianze giunte fino a noi risalgono a diecimila anni fa: la Pietra della Fata (Mener Hroeck) nella zona francese di Locmariaquer che si affaccia sull'Atlantico, una pietra verticale di circa venti metri infissa dall'uomo nel terreno, è un vero grido di aiuto rivolto a “Qualcuno” contro il male; nella stessa zona troviamo un monumento di tre chilometri di alte pietre, che come vere mani si alzano al cielo, come segno di invocazione.

A Stonehenge, a nord di Salisbury, in Inghilterra, si trova un misterioso monumento: un cerchio di centomila metri quadrati, formato da trenta monoliti alti quattro metri; il cerchio racchiude un affascinante tempio, formato sempre da enormi pietre, dedicato al sole, venerato come dio.

Disseminate lungo i grandi fiumi della terra, nascono le prime civiltà umane, in cui compaiono imprese architettoniche altrettanto grandiose: tra il Tigri e l'Eufrate, intorno al 3000 a.C., si sviluppa la civiltà dei Sumeri; lungo il Nilo, intorno al 2800 a.C., inizia la civiltà degli Egiziani; nella valle del Gange, in India, intorno al 2500 a.C., comincia la civiltà indiana; lungo lo Yang-tze, verso il 1300 a.C., sorge la prima civiltà dei Cinesi; seguono la prima civiltà dei Maya nel Messico intorno al 1000 a.C. e quella del Perù intorno all'800 a.C.

In queste aree geografiche così diverse e così lontane sono sorti meravigliosi templi di pietre. Perché queste costruzioni?

Il sole, la luna, le stelle, sono state viste dai popoli primitivi come potenze misteriose (“divinità”); vari culti e riti presenti tra essi testimoniano la speranza dell'uomo di trovare protezione e aiuto in queste forze superiori.

Testimonianze di idee religiose presenti tra i nostri antenati si possono considerare i resti di ossa di animali sepolti in modo premeditato; poi le prime rudimentali tombe, i cimiteri, i luoghi di culto nelle caverne. L'uomo preistorico seppelliva

¹ In riferimento a queste testimonianze, cfr. T. BOSCO, *Il cristianesimo in 50 lezioni*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1996, pp. 17-20. Per una inquadratura filosofica si rimanda a: G. BUCARO, *Filosofia della religione. Forme e figure. La riflessione sul “senso” del fatto religioso da Spinoza a Nietzsche, da Bloch a Eliade*, Città Nuova, Roma 1986.

i morti con tanta cura perché credeva in una vita dopo la morte; dipingeva delle scene rituali, fabbricava statuette, costruiva templi e altari, per entrare in contatto con “qualcosa” o “qualcuno” che considerava superiore a se stesso.

Una costante nella vita dei popoli

Ogni gruppo umano ha una propria struttura religiosa più o meno complessa, ma quasi sempre con un ruolo predominante. Il tempio, i sacerdoti, i miti, i gesti simbolici e rituali fanno parte integrante di queste civiltà. Esse non possono essere capite senza riferimento alla sfera del sacro e al senso religioso. Ieri come oggi, l'uomo ha continuato a lasciare tracce della propria religiosità in tutto il mondo, come dice lo scrittore greco Plutarco (I secolo d.C.): “Se tu andassi in giro per il mondo, potresti trovare città prive di mura, che ignorano la scrittura, che non hanno re, case e ricchezze, che non fanno uso di monete e non conoscono teatri e palestre; ma nessuno vide né vedrà mai una città senza templi e senza divinità”.

In ogni civiltà umana, il problema religioso ha sempre avuto grande rilevanza. Uomini sapienti e retti, nel corso di migliaia d'anni, hanno pensato, cercato ed annotato le loro riflessioni e le risposte alle grandi domande della vita umana.

La religione degli Egiziani, oltre che dalle iscrizioni dei templi monumentali, è conosciuta anche dalla grande quantità di frammenti di terracotta e di papiro che riportano i sentimenti e le invocazioni religiose del popolo che adorava il dio della terra, del cielo, dell'aria, e specialmente il dio Sole, invocato con inni di altissima poesia come quello di Akhenaton che risale al 1364-1347 a.C.:

“Tu appari, perfetto all'orizzonte del cielo,
disco vivente che sei all'origine della vita.
Quando ti alzi all'orizzonte orientale
riempi ogni terra delle tue perfezioni.
Tu sei bello, grande, scintillante,
tu sei elevato al di sopra di tutto il paese.
Tu mandi intorno i tuoi raggi.
Essi circondano la terra
fino ai limiti della tua creazione.
Tu sei Ra, hai fissato i popoli nei loro confini,
domini la terra.
Tu sei lontano, ma i tuoi raggi sono sulla terra.
Con i tuoi raggi cammini sulle nostre facce,
senza che ci accorgiamo dei tuoi passi.
Quando tu ti nascondi all'orizzonte occidentale,
la terra è invasa dalle tenebre, come nella morte.
Le persone dormono nelle loro stanze, la testa velata.
I leoni escono dai loro antri, i serpenti addentano.
L'oscurità è quella di un forno.

La terra sta nel silenzio,
perché colui che l'ha creata si riposa"².

Il sesto e il quinto secolo prima di Cristo sono periodi preziosi per l'umanità: dalla Cina all'India, da Israele alla Grecia, grandi pensatori religiosi e filosofi si impegnano a fondo nella ricerca sul mistero della vita e della persona umana, sul loro significato e sul loro valore; si interrogano sul significato della vita, del dolore, della morte, sul perché del bene e del male. Fioriscono grandi sapienti: Confucio (541-479 a.C.) e Lao-Tze suo contemporaneo in Cina, Buddha (565-486 a.C.) in India, Socrate (469-399 a.C.) e Platone (427-347 a.C.) in Grecia, i Profeti Isaia, Geremia ed Ezechiele tra il popolo ebreo.

La ricerca religiosa «problema di fondo»

Da queste ed altre innumerevoli testimonianze, si evince che il problema religioso ha perennemente interessato e coinvolto l'uomo al punto da costituire il "problema di fondo" della vita umana.

Siamo davvero, come si esprimeva Ettore Petrolini (1886-1936), dei pacchi senza valore, che l'ostetrico spedisce al becchino? Oppure la nostra vita ha un orientamento e una destinazione?

All'inizio della sua enciclica *Fede e Ragione*, Giovanni Paolo II richiama l'importanza degli interrogativi profondi del cuore dell'uomo, che la società di oggi rischia di non porsi e di dimenticare facilmente:

"In diversi parti della terra, segnate da culture differenti, sorgono le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: chi sono? da dove vengo? dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita? Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta [i libri sacri indiani, ndr]; li troviamo negli scritti di Confucio e di Lao-Tzu come pure nella predicazione di Tirthankara e di Buddha; affiorano nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e di Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone e Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune origine nelle richieste di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento dell'esistenza" (*Fides et ratio*, n. 1).

La religione sotto accusa

Fin dall'antichità sono state mosse pesanti critiche alla religione. Non solo oggi, ma da sempre, alcuni uomini hanno messo in dubbio l'esistenza di Dio e la serietà della religione.

² Rip. da BOSCO T., *Il cristianesimo in 50 lezioni*, p. 17. Il testo integrale si trova in DONADONI S. (ed.), *Testi religiosi egizi*, UTET, Torino 1970, pp. 486-490.

Senofane (570?-475? a.C.), denunciando la grossolana religiosità dei suoi contemporanei, affermava: “Se i cavalli potessero dipingere, dipingerebbero anch’essi gli dèi in forma di cavalli e di buoi” (*Frammenti*, 15-16).

Crizia, sofista greco (460-403 a.C.), sull’origine della religione scrive: “Poiché, nonostante le leggi, gli uomini compivano di nascosto aperte violenze, allora, suppongo, un qualche uomo ingegnoso e saggio di mente inventò per gli uomini il timore degli dèi, sì che uno spauracchio ci fosse ai malvagi anche per ciò che di nascosto facessero o dicessero o pensassero” (*Frammento del Sisifo satiresco*).

Anche **Lucrezio**, il poeta-filosofo latino (94?-51 a.C.) scrive: “*Fu la paura la prima a creare gli dèi nel mondo*”.

L’atteggiamento antireligioso si è molto diffuso nella nostra epoca al punto che il senso del sacro incide poco ed in misura marginale nella vita di numerosi uomini. Alcuni studiosi parlano di un’epoca post-cristiana e post-religiosa che starebbe attraversando la cultura europea.

Alle origini dell’irreligiosità contemporanea va certamente indicato il fenomeno dell’**Illuminismo** (dal Settecento fino ai nostri giorni): esso proclamava il primato assoluto della ragione sulla fede, la quale fu additata come la sorgente d’ogni svalutazione della grandezza e dell’autonomia dell’uomo. Le critiche mosse dall’Illuminismo alla religione si possono così sintetizzare: l’uomo che ragiona non può credere e solo chi non fa uso della ragione può credere in qualche verità religiosa; «Dio», «aldilà», «vita eterna» sono soltanto delle ipotesi inconoscibili alla mente umana e quindi inaccettabili alla ragione. Il bisogno che l’uomo sente di infinito non è nient’altro che un tentativo di superare i limiti della propria ragione. Con l’uso della ragione l’uomo è in grado di risolvere qualsiasi problema per cui la mancata soluzione dipende unicamente dall’uso inadeguato che viene fatto della ragione. Solo chi disperava della ragione si rifugia nella religione. La religione è l’antagonista per eccellenza della ragione, come Dio viene visto come il rivale ed il concorrente dell’uomo. Se l’uomo vuole appropriarsi della propria libertà, dignità e autonomia deve quindi emarginare Dio, la ragione deve escludere ogni forma di superstizione religiosa.

I «maestri del sospetto»

Alcuni pensatori, chiamati i “maestri del sospetto”, hanno gettato nel dubbio e nel discredito la religione, accusandola di influire negativamente sull’uomo e sulla società.

- **Ludwig Feuerbach** (1804-1872): ***la religione come proiezione del desiderio umano***

La religione è per quest’autore, considerato il padre dell’ateismo contemporaneo, una struttura che l’uomo si crea ed in cui proietta e deposita i suoi desideri irrealizzati. La struttura psicologica dell’uomo, per Feuerbach, è caratterizzata dal divario tra quello che si è e quello che si vorrebbe essere, tra realtà e immagina-

zione. L'uomo cerca di compensare tale divario creando, tramite la sua immaginazione simbolica, un mondo in cui è possibile depositare ciò che egli vorrebbe essere, e che, di fatto, non è. Questo è il mondo della religione, questo è Dio. Dio è il luogo dei sogni perduti, il luogo dei desideri non realizzati. La religione è, dunque, «alienazione», cioè un proiettare in Dio ciò che l'uomo non riesce a realizzare in sé. L'uomo vuole essere giusto, buono, sapiente, ma non riesce; egli allora, tramite la sua immaginazione simbolica, applica i contenuti della giustizia, della bontà e della sapienza ad un essere immaginario che chiama Dio.

“Homo homini deus est”³ afferma il padre dell'ateismo. Non è Dio che ha creato l'uomo, ma l'uomo che ha inventato Dio a sua immagine. La religione è un inganno, una proiezione che l'uomo fa di tutti i suoi desideri e bisogni.

L'ateismo di Feuerbach non è semplice negazione di Dio, ma è negazione di Dio come mezzo indispensabile per affermare l'uomo. L'ateismo diventa per lui un vero e proprio dovere morale: occorre dare all'uomo la coscienza della sua grandezza e dignità, perché “ciò che è dato al cielo è tolto alla terra”.

- **Karl Marx (1818-1883): *la religione come evasione dalla vita e come oppio dei popoli***

Per Marx, il padre del comunismo, l'essenza dell'uomo non è qualcosa di astratto, isolato dal mondo, come lo era per Feuerbach, ma risiede nell'insieme dei rapporti sociali ed economici. L'uomo, attraverso l'attività lavorativa, realizza se stesso e soprattutto costruisce la società, il mondo, il progresso, entrando in questo modo in rapporto con la natura e con i propri simili.

Così l'alienazione, come distrazione dall'essere se stessi, per Marx, non è qualcosa di interno alla coscienza dell'uomo, ma è un fatto legato alla struttura della società. Il punto di partenza sta nell'alienazione del lavoratore dal prodotto del suo lavoro: “il lavoro resta esterno all'operaio, cioè non appartiene all'operaio, cioè non appartiene al suo essere, l'operaio non si afferma nel suo lavoro, non si sente appagato, ma infelice (...) il suo lavoro non è la soddisfazione di un bisogno, ma soltanto un mezzo per soddisfare dei bisogni esterni ad esso”⁴.

Questa alienazione fondamentale dà origine a tutte le altre forme di alienazione.

L'alienazione religiosa non è la prima né la fondamentale per Marx. La religione non è la causa dei mali, essa è dannosa perché tenta di giustificare ed avalare i mali reali in cui si trova la società. La religione è soltanto una “sovrastuttura” creata dalle classi dominanti per sfruttare il proletariato, le masse popolari, mentre la vera struttura portante della società sono i rapporti di produzione, l'economia. La religione, che proietta l'uomo in un aldilà consolatorio ma illusorio finisce per “alienare” le classi umili. La religione è così “il gemito dell'oppresso, il

³ L. FEUERBACH, *L'essenza del cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 286.

⁴ K. MARX, *Il lavoro alienato*, in IDEM - F. ENGELS, *Opere scelte* a cura di L. GRUPPI, Editori Riuniti, Roma 1979³, p. 118.

sentimento di un mondo senza cuore, e insieme lo spirito di una condizione priva di spiritualità. Essa è l'*oppio* del popolo"⁵: oppio in quanto "anestetizza" ogni possibile rivincita delle classi operaie che combattono la propria miseria e che intendono superarla. La religione è deleteria perché rende la società ammalata e immobile, incapace di ergersi su tale miseria.

Essa per Marx è quel "sole illusorio che si muove attorno all'uomo, fin a che questi non si muove attorno a se stesso", sole illusorio che impedisce alle masse di prendere coscienza delle contraddizioni della loro condizione e di fare la rivoluzione. E aggiunge, quasi lanciando il suo urlo di protesta: "La soppressione della religione in quanto felicità illusoria è il presupposto della vera felicità"⁶. La religione, infatti, non fornisce nessuna risposta concreta alle concrete esigenze dell'uomo, ma ne è soltanto una *felicità illusoria* di questa *valle di lacrime*.

Gli operai in questo modo vengono messi alle strette da Marx e posti di fronte all'alternativa: o la religione, quale strumento dei padroni, che mantengono il proletariato nella condizione di servo o la rivoluzione di classe che porterà ad un nuovo ordine sociale.

- **Sigmund Freud (1856-1939): *la religione come illusione***

Per Freud, il padre della psicanalisi, la religione è un prodotto della struttura psichica dell'uomo, è una forma di illusione, tramite cui l'uomo appaga, sia a livello individuale che collettivo, i desideri più antichi, più forti, più pressanti dell'umanità.

L'uomo è segnato da continue frustrazioni e repressioni; la natura gli è ostile ed egli deve sempre difendersi. La cultura, poi, gli ha creato una serie di convenzioni tali che egli non può esprimere liberamente la sua istintività. La vita dell'uomo, in tal modo, si snoda in un continuo susseguirsi di tabù, proibizioni e limiti, e ciò sia per i limiti materiali imposti dalla natura, sia per quelli sociali imposti dalla cultura.

L'uomo non potendo lottare contro tutte le frustrazioni che subisce, si rifugia nella religione; egli si crea così un mondo illusorio denso di rappresentazioni religiose, una serie di immaginazioni rassicuranti atte a motivare le frustrazioni e le repressioni che subisce; si immagina, ad esempio, l'esistenza di un Dio-Padre buono che gli dà sicurezza e protezione e che motiva l'origine dei vari tabù sociali.

Per Freud la religione non è altro che una radicale illusione del desiderio: l'uomo non potendo sopportare la propria debolezza e le crudeli leggi della società, si rifugia in uno stadio infantile, proiettando su Dio e sull'aldilà il suo bisogno di protezione e di sicurezza.

Ciò che l'uomo non può e non sa realizzare tramite conoscenze certe e scientifiche, egli lo motiva attraverso motivazioni religiose. In questo contesto la reli-

⁵ MARX K., *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in IDEM - F. ENGELS, *Opere scelte*, p. 58.

⁶ *Ibidem*.

gione si può definire la “nevrosi ossessiva universale dell’umanità”⁷, come le nevrosi dei bambini.

La religione costituisce per Freud solo la fase puberale (e quindi di passaggio) della storia dell’umanità; essa è destinata a scomparire. Man mano che l’uomo prende coscienza di sé, della sua libertà e dignità, la mentalità infantile, fantastica, delirante, prescientifica dell’uomo religioso cederà il posto alla pienezza della razionalità, dei duri compiti che la vita gli presenta, e metterà in soffitta l’illusione religiosa come si fa con un giocattolo. Per diventare adulto l’uomo deve sostituire alla preoccupazione dell’aldilà l’azione rinnovatrice dell’aldiquà e assumersi le proprie responsabilità morali. La religione, secondo Freud, scomparirà quando nel mondo sarà rafforzato, in maniera definitiva, lo spirito scientifico.

- **Friedrich Wilhelm Nietzsche** (1844-1900): *la religione come negazione della libertà*

Nietzsche è il profeta della “morte di Dio” che segna la rinascita dell’uomo e la liberazione dell’umanità. Egli rivendica la liberazione dell’uomo dalla religione, da tutti i valori morali e dalla fiducia in una verità definitiva, sia essa raggiunta dalle scienze o dalla storia. Con questo autore crollano tutti i miti e i valori dell’Ottocento: l’entusiasmo per la storia, la fiducia nel fatto, il Dio della religione, la legge morale e la credenza nella verità.

Sullo sfondo dell’accusa di Nietzsche c’è una precisa concezione dell’ideale umano: l’uomo forte, il “super-uomo” che affronta la vita a testa alta, con la sua volontà di potenza in piena e radicale libertà. In una sua opera *Così parlò Zarathustra* fa dire al protagonista:

“Ecco, io vi insegno il superuomo! Il superuomo è il senso della terra. Dica la vostra volontà: *sia* il superuomo il senso della terra! Vi scongiuro, fratelli, *rimanete fedeli alla terra* e non credete a quelli che vi parlano di sovraterrene speranze! Lo sappiamo o no: costoro esercitano il veneficio. Dispregiatori della vita essi sono, moribondi e avvelenati essi stessi; hanno stancato la terra: possano scomparire! Un tempo il sacrilegio contro Dio era il massimo sacrilegio, ma Dio è morto, e così sono morti anche tutti questi sacrileghi. Commettere il sacrilegio contro la terra, questa è oggi la cosa più orribile, e apprezzare le viscere dell’imperscrutabile più del senso della terra!”⁸.

La religione è quindi per Nietzsche un cercare di evadere dalla terra, è uccidere la volontà di potenza. L’uomo deve abbandonare la religione: essa è la “stanza dei bambini” che bisogna abbandonare per diventare uomini. La religione impedisce di diventare uomini maturi. Per questo la nuova epoca che il filosofo an-

⁷ FREUD S., *Azioni ossessive e pratiche religiose*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1972, vol. V, p. 343.

⁸ NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano 1983⁸, vol. I, p. 6.

nuncia ed inaugura, l'epoca dell'uomo nuovo o «superuomo», è caratterizzata dalla morte di Dio, dalla fine della religione.

È inquietante la parabola del folle che, con la lucerna in mano nel chiaro mattino grida: “Cerco Dio... cerco Dio... Dove se n'è andato Dio? Ve lo dirò io. Siamo stati noi a ucciderlo: voi e io. Siamo tutti i suoi assassini!”. Ma è lo stesso Nietzsche che grida con accenti apocalittici: “Cosa abbiamo fatto strappando la catena che legava la terra al sole? Dove va ora la terra? Non stiamo forse vagando attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?”⁹.

Il pensiero di Nietzsche quasi avverte che la morte di Dio ha portato anche la morte dell'uomo e quindi, la dissoluzione del superuomo, facendosi strada un vuoto agghiacciante. Morta la Trascendenza, muore la libertà e la responsabilità, muore la dignità dell'uomo, crollano tutti gli Assoluti e tutto diventa relativo, anzi di più irrilevante. Anche l'uomo. Sarcasticamente Nietzsche confessa che l'uomo è ridotto ad un omuncolo, una “pulce di terra” che saltella su una terra diventata piccola, su un mondo che ha perso ogni senso¹⁰. È come piombare nel nulla, negando l'essere e la realtà. Per questo, Nietzsche è il profeta del nichilismo attuale.

Alcuni atteggiamenti negativi di fronte alla religione

- ***“Anche se Dio esistesse, ciò non cambierebbe nulla”***

Ecco un'affermazione decisamente ostile alla religione della filosofia contemporanea. Scrive J.P. Sartre (1905-1980): “L'esistenzialismo non vuole essere ateo in modo tale da esaurirsi nel dimostrare che Dio non esiste; ma preferisce affermare: anche se Dio esistesse, ciò non cambierebbe nulla”¹¹. Che ci sia o non ci sia un Dio, che la religione sia frutto o no della paura dell'uomo, tutto ciò non cambia niente per la vita dell'uomo. Tanto vale vivere come se Dio non esistesse, non curandosi minimamente di considerare l'ipotesi della sua esistenza e di una sua presenza nella storia degli uomini. Pensare a Dio è perfettamente inutile.

- ***“Se Dio esiste, non interessa l'uomo”***

Oggi si sono stemperati i toni aspri e polemici dell'ateismo scientifico e materialistico dell'Ottocento; è tramontato il periodo dell'ateismo forte, battagliero. È subentrato ad esso un ateismo “debole”, che propone i piccoli idoli del denaro, del successo, degli affari, del sesso, del consumismo, i miti dello spettacolo, della musica, dello sport, tutti espedienti capaci di far dimenticare Dio.

Dio non interessa. L'indifferente si disinteressa dell'esperienza religiosa e la esclude dalla sua vita ritenendola “irrilevante” ed “insignificante”, una complica-

⁹ Cfr. NIETZSCHE F., *La gaia scienza*, Fratelli Bocca, Milano 1946, p. 119 (vol. I, 125).

¹⁰ NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra*, vol. I, p. 11.

¹¹ SARTRE J.P., *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1990⁸, p. 49.

zione inutile e disturbante. Non si nega Dio, ma Dio è più lontano che mai. Non si ha motivo per negare Dio, ma è altrettanto inutile affermarne la presenza. Si vive senza Dio e non si avverte la benché minima nostalgia di Lui. Se l'ateismo si poneva il problema di Dio, negandone l'esistenza, l'indifferenza religiosa si presenta chiusa e sorda ad ogni minima considerazione di Dio. Ignorare Dio è certamente peggio che combatterlo.

- ***Il solo Dio che esiste è Dio «secondo me»***

All'inizio del terzo millennio si assiste ad un fenomeno particolarmente pericoloso. Nel mondo occidentale ci si trova come in un grande supermarket del sacro dove sono in esposizione molteplici religioni, movimenti, sette, idee, valori, norme, pratiche... Ognuno può selezionare a piacimento qualsiasi elemento, può confezionarsi il *cocktail* religioso di proprio gusto, crearsi cioè una propria sintesi religiosa a seconda delle sue esigenze e aspirazioni.

Questa è la soggettività nella sua più radicale espressione, il "*fai-da-te*" religioso. Questa religiosità senza chiese, senza dogmi, senza gerarchie, tutta giocata sulla soggettività individuale, libera di scegliersi i suoi elementi negli scaffali fin troppo forniti delle varie religioni, finisce per portare a una conseguenza d'estrema importanza, "a un risveglio della religiosità cosmica", quella che vede nel sole, negli astri, nelle costellazioni, nella comunità umana, il Dio immanente. L'esistenza è divina, il mondo è divino, il cosmo è divino, tutto è divino. Il nostro «io» ne farebbe parte più o meno consapevolmente e si lascierebbe cullare da questo magma sacro¹².

- ***Se tutto è Dio, allora Dio è niente***

La precedente visione apre la via alla concezione panteistica di Dio (tutto è Dio) che finisce per eliminare ogni traccia di trascendenza (niente è Dio). Il 28 maggio 1993, Giovanni Paolo II, incontrando a Roma i vescovi dello Iowa, Kansas, Missouri e Nebraska, si è riferito a questi nuovi movimenti religiosi ed in particolare alla cosiddetta *New Age*: "Nella loro visione sincretistica e immanente, dice il Pontefice, questi movimenti parareligiosi... tentano di giungere a Dio attraverso conoscenze ed esperienze basate su elementi presi in prestito dalla spiritualità orientale e dalle tecniche psicologiche. Essi tendono a relativizzare la dottrina religiosa a favore di una vaga visione del mondo espressa da un sistema di miti e simboli espressi con un linguaggio religioso. Inoltre essi spesso propongono un concetto panteistico di Dio incompatibile con la tradizione cristiana"¹³.

¹² Cfr. FIORE C., *Dio il problema*, Elle Di Ci, Leumann- Torino 1994, pp. 20-22.

¹³ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, vol. XVI/1, pp. 1346-1347.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo seleziona e discrimina le varie proposte di accusa alla religione e accosta alcune alternative interpretative in positivo.

Come si è visto, sono tante le accuse mosse alla religione ma non si può fare a meno di alcune puntualizzazioni che si rivelano doverose e necessarie.

L'uomo è fondamentalmente «homo religiosus»

Un primo fatto va subito evidenziato: la religione fa parte dell'esperienza umana, la ritroviamo in ogni cultura e civiltà; essa è insita profondamente nell'uomo, è un suo elemento essenziale. In ogni parte del mondo e in ogni epoca della sua storia l'uomo ha sempre creduto in un "essere superiore", la divinità, e in una vita nell'aldilà. Tutto ciò dovrebbe far riflettere. È mai possibile che tutti gli uomini, da sempre, si siano sbagliati ed illusi, come afferma chi accusa e rinnega la religione?

La religione, inoltre, nella sua purezza originaria ed originale, ha condotto questi uomini a vivere bene, ad essere felici, in un rapporto gratuito con l'Assoluto. L'uomo, fin dai tempi più remoti, non solo si è preoccupato di sopravvivere o di inventare nuove cose (*homo faber*), ma anche di mettersi in contatto con qualcosa o qualcuno che riteneva superiore a lui (*homo religiosus*).

La religione è insita profondamente nell'uomo, è un dato costitutivo dell'essere umano. L'uomo è per sua natura "religioso" come per sua natura è "sociale". La religione è il ponte che collega l'uomo a quest'Assoluto, indipendentemente dal nome e dalla fisionomia che essa assume. Molteplici, infatti, sono le espressioni religiose dell'umanità, ma il nocciolo della esperienza religiosa è uguale:

“Ambito caratteristico delle religioni sono gli orizzonti ultimi, i grandi interrogativi sull'origine e la fine del mondo e della vita, l'insopprimibile domanda sul senso dell'esistenza. È proprio delle religioni interessarsi della vita dopo la morte, delle ricompense ultime del bene e del male, della condotta e perfezione morale da tenere per conseguire la salvezza, e insegnare il modo di comporre il proprio rapporto personale con la Realtà ultima che le religioni mono-teistiche chiamano Dio, Allah, Signore, e quelle monistiche orientali Brahman, Tao, Dharma e Tahata”¹⁴.

¹⁴ ROSSANO P., *I perché dell'uomo e le risposte delle grandi religioni*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, p. 11.

Ritorna il problema religioso

In un trafiletto apparso su “La Repubblica/Cultura” del 26-27 settembre del 1993 dal titolo *Parliamo tanto di Dio*, Beniamino Placido, scrittore e critico letterario, così commenta il ritorno del problema religioso:

“Ci sono stati anni in cui nelle nostre Università erano bacchettate sulle dita se si osava affrontare l’argomento Dio. È un problema «metafisico», dicevano i professori elegantemente severi, frequentatori del mondo anglosassone, seguaci delle filosofie analitiche, neopositiviste. Avevano ragione loro, naturalmente. Dio è un argomento metafisico, nel senso che sta al di là della fisica. Fisicamente nessuno l’ha mai toccato o visto. Ma come si fa a non pensarci, almeno qualche volta al giorno? Pare che qualcosa stia cambiando, adesso anche nel mondo anglosassone. Due inglesi, si chiamano Stephen Hayward e Sarh Lefanu, hanno chiesto a un po’ di scrittori di scrivere un racconto su Dio, ne hanno ottenuto diciannove, raccolti in un libro dal titolo semplicissimo: *God*. Cioè *Dio*. Interessanti i racconti. Più interessante la prefazione. Dicono i due curatori: dieci anni fa non sarebbe stato possibile. Un libro su Dio? Nessun editore, nessun autore avrebbe preso sul serio la nostra proposta. Oggi invece...”.

Un po’ ovunque si assiste oggi a una straordinaria ripresa del problema di Dio. Essa è stata senz’altro stimolata dal crollo del muro di Berlino e dei regimi dell’Est; tuttavia, il riaccendersi del problema di Dio in Occidente è anche causato dall’insorgere di nuovi sensi di smarrimento e di paura di fronte a un futuro sempre più enigmatico ed incerto.

Tra le tante canzoni che, in quest’ultimi anni, i cantautori hanno dedicato alla ricerca religiosa, ne proponiamo due:

Hai un momento dio (Ligabue, *Buon compleanno Elvis* 1995)

Ciò un po’ di traffico nell’anima, non ho capito che or’è
ciò il frigo vuoto, ma voglio parlare perciò, paghi te.
Che tu sia un angelo od un diavolo, ho 3 domande per te:
chi prende l’inter, dove mi porti e poi di, soprattutto perché?
Perché ci dovrà essere un motivo, no?
Perché forse la vita la capisce chi è più pratico.

Hai un momento Dio?
No, perché sono qua, insomma ci sarei anch’io.
Hai un momento Dio?
O te o chi per te, avete un attimo per me?

Li pago tutti io i miei debiti, se rompo pago per tre
quanto mi conta una risposta da te, di su, quant’è?

ma tu sei lì per non rispondere, e indossi un gran bel gilet
non bevi niente e io non ti sento com'è?

Perché?

Perché ho qualche cosa in cui credere
perché non riesco mica a ricordare bene che cos'è.

Hai un momento Dio?

No perché sono qua, se vieni sotto offro io.

Hai un momento Dio?

Lo so che fila c'è ma tu hai un attimo per me.

Nel mio stomaco son sempre solo, nel tuo stomaco sei sempre solo
ciò che sento, ciò che senti, non lo sapranno mai....

Almeno di se il viaggio è unico e se c'è il sole di là
se stai ridendo, io non mi offendo però, perché
perché nemmeno una risposta ai miei perché
perché non mi fai fare almeno un giro col tuo bel gilet.

Hai un momento Dio?

No perché sono qua, insomma ci sarei anch'io

Hai un momento dio?

O te o chi per te avete un attimo per me?

Dio è morto (Nomadi, *Io vagabondo* 1972)

Ho visto la gente della mia età andare via
lungo le strade che non portano mai a niente
cercare il sogno che conduce alla pazzia
nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già
Lungo le notti che dal vino son bagnate
dentro alle stanze da pastiglie trasformate
lungo alle nuvole di fumo, nel mondo fatto di città
essere contro ed ingoiare la nostra stanca civiltà

È un Dio che è morto,

ai bordi delle strade: Dio è morto

nelle auto prese a rate: Dio è morto

nei miti dell'estate: Dio è morto.

Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede
in ciò che spesso han mascherato con la fede
nei miti eterni della patria e dell'eroe
perché è venuto ormai il momento di negare
tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e di paura
una politica che è solo far carriera
il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto

l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto.
È un Dio che è morto,
nei campi di sterminio: Dio è morto
coi miti della razza: Dio è morto
con gli odi di partito: Dio è morto.
Io penso che questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata
ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi
perché noi tutti ormai sappiamo
che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge
in ciò che noi crediamo: Dio è risorto
in ciò che noi crediamo: Dio è risorto
nel mondo che faremo: Dio è risorto... Dio è risorto.

Il valore religioso è un valore umano positivo

Il discorso religioso non ha appassionato solo i credenti, ma anche molti studiosi non credenti. Tra questi alcuni psicologi della religione, trattando del senso religioso in se stesso e prescindendo dal come esso si realizza e si esprime nelle singole credenze (Buddismo, Cristianesimo, Islamismo, ecc.), hanno dimostrato l'universalità del senso religioso e sottolineato *l'apporto che esso dà alla vita*: essi ne parlano come di una "dimensione del profondo", di una "direzione verso l'infinito", che dà coraggio e maggior senso di responsabilità, a quanti la vivono con coerenza.

Riportiamo alcune valutazioni positive nei riguardi della religiosità, espresse dal punto di vista scientifico di loro competenza, da parte di psicologi del nostro secolo¹⁵.

- **Carl Gustav Jung (1875-1961): *la religiosità fa bene alla salute***

Jung, di origine svizzera, prima collaboratore di Freud da cui poi prese le distanze, afferma:

“Negli ultimi trent'anni una clientela proveniente da tutti i paesi civili della terra è venuta a consultarmi; mi sono passate tra le mani molte centinaia di pazienti... Fra tutti questi pazienti al di sopra della mezza età, cioè dei trentacinque anni, non ce n'è stato uno solo il cui problema esistenziale non fosse quello del suo atteggiamento religioso. In definitiva tutti si ammalano perché hanno perduto ciò che le religioni vive di tutti i tempi hanno dato ai loro fedeli; e nessuno guarisce veramente se non riesce a raggiungere un atteggiamento

¹⁵ Per una trattazione più ampia ed esauriente: cfr. FIZZOTTI E., *Verso una psicologia della religione*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1992. 1995, 2 voll.

mento religioso. Naturalmente questo non ha nulla a che vedere con la confessione di una determinata fede o l'appartenenza a una Chiesa”¹⁶.

“Chi l’ha avuto [l’esperienza religiosa] possiede il gran tesoro di una cosa che è diventata per lui fonte di vita, di sentimento, di pensiero e di bellezza, e che ha donato nuovo splendore al mondo e al genere umano”¹⁷.

“Nessuno può sapere che cosa siano i fini ultimi. Dobbiamo perciò comprenderli attraverso l’esperienza che ne facciamo; e se una tale esperienza ci aiuta a rendere la nostra vita più sana, più bella, più completa o più sensata, per noi e per coloro che amiamo, potremo dire senza timore: «È stata una grazia di Dio»”¹⁸.

- **Willard Allport (1897-1967): *la religiosità è indice di maturità umana***

Interessato allo studio psicologico della religione e all’apporto della religione nella strutturazione della personalità.

“Nella vita di molti l’ardore generoso per una causa agisce come un sentimento religioso... Eppure, perfino sotto il profilo psicologico, osserviamo che la dimensione di qualunque interesse laico, per quanto vitale, è inferiore all’estensione qualificante di un sentimento religioso maturo”¹⁹. Il sentimento religioso per Allport non è semplicemente “una forma di difesa contro la paura o un sistema di credenze costruite esclusivamente in termini razionali. Ognuna di queste formule è troppo parziale. Nella sua maturità il sentimento religioso è la sintesi e molti altri fattori, il cui fine è porre l’individuo in relazione con la totalità dell’Essere”²⁰. Il sentimento religioso “è la parte di personalità che sorge nel cuore della vita ed è diretta verso l’infinito. È il settore della vita mentale che ha le intenzioni a più lungo termine e per questo è atto a conferire un’accentuata integrazione alla personalità, generando significato e pace in contrapposizione alla tragedia ed alla confusione della vita”²¹.

- **Victor E. Frankl (1905-1997): *la religiosità come forza della vita***

Nel lager di Auschwitz, Frankl rimase colpito dal fatto che “molti prigionieri entravano nella camera a gas con un atteggiamento decoroso e sereno, recitando il Padre Nostro oppure la preghiera ebraica per la morte”. Proprio nel campo di concentramento scopre l’importanza per l’uomo di avere un ideale per vivere, di una ragione, di un senso della vita. In un mondo che soffriva di vuoto esistenziale,

¹⁶ JUNG C.G., *I rapporti della psicoterapia con la cura d’anime*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1981, vol. XI, p. 317.

¹⁷ JUNG C.G., *Psicologia e religione*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1981, vol. XI, p. 110.

¹⁸ JUNG C.G., *Psicologia e religione*, pp. 110-111.

¹⁹ ALLPORT G.W., *L’individuo e la sua religione*, La Scuola, Brescia 1985, p. 133.

²⁰ ALLPORT G.W., *Divenire. Fondamenti di una psicologia della personalità*, Giunti Barbera, Firenze 1963, pp. 132-133.

²¹ ALLPORT G.W., *L’individuo e la sua religione*, p. 229.

come psicologo, insegnò che la vita ha sempre un senso, e per questo è degna di essere vissuta. Fondò la “logoterapia”, una terapia psicologica, basata sul dialogo e sulla relazione di aiuto con gli altri, per ritrovare il senso della propria esistenza. “L’uomo religioso, scrive Frankl, si introduce in una dimensione più alta, più comprensiva, più ampia di quella che compete alla psicoterapia”. La ricerca di senso dell’uomo appella alla sua responsabilità: responsabilità di fronte alla società, all’umanità, alla propria coscienza. Ma occorre andare più in là: c’è “Qualcuno” dinanzi a cui essere responsabile. Ecco alcuni suoi pensieri a forma di slogan:

L’uomo “resta libero di decidere come interpretare il suo essere-responsabile: se, cioè, prospettarlo dinanzi alla società, dinanzi all’umanità, dinanzi alla propria coscienza. Egli comunque può anche andare più in là, e non vedere solo «qualcosa», ma «qualcuno» dinanzi a cui essere responsabile. Questo qualcuno è la divinità, è Dio”²².

“Solo da un valore assoluto, da una persona assoluta, da Dio, le cose ricevono valore”²³.

“Nel fondo del nostro essere giace una nostalgia a tal punto inappagabile che non può pensare altro che Dio”²⁴.

“Io esisto rivolto verso qualcosa che non può essere «Qualcosa» ma deve essere un «Qualcuno», una persona, e poiché trascende la mia persona, deve essere una «sovrapersona». In una parola: finché esisto, esisto sempre per Dio”²⁵.

Atteggiamenti in positivo

La religiosità è per la maturità dell’uomo

In tutte le religioni c’è un sottofondo comune: la vita dell’uomo non dipende solo da lui, ma da Qualcun Altro. Le domande che l’uomo si pone sin dalla più tenera età e che diventano più acute nell’età giovanile e nell’età adulta manifestano il suo senso religioso.

L’uomo sente cioè di dipendere da Qualcun Altro, prova un’emozione forte perché avverte di trovarsi di fronte a una realtà tremenda che gli sfugge e che non può essere compresa pienamente, ma che nello stesso tempo lo affascina come nessun’altra cosa. Ed è così che cerca di rintracciare Dio nei molteplici segni della sua presenza. Tante volte, l’uomo ha la sensazione che Dio si nasconda. Segno che Egli non è a portata di mano, non è dietro l’angolo, non è un Dio scontato, a buon mercato. All’uomo è richiesta un’insistente ricerca che dura una vita:

“Il nipote di Rabbi Baruch, il ragazzo Jehiel, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzo. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cer-

²² FRANKL V.E., *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1990, p. 116.

²³ FRANKL V.E., *Homo Patiens*, SALCOM, Brezno di Bedero 1979, p. 129.

²⁴ FRANKL V.E., *Homo Patiens*, p. 149.

²⁵ FRANKL V.E., *Homo Patiens*, p. 147.

casce. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non l'aveva mai cercato. Questo lo fece piangere, piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si empiro di lacrime ed egli disse: «Così dice anche Dio: *Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare*»²⁶.

La fede è chiamata e risposta

La fede non coincide con la religiosità. Se per «religiosità» s'intende il movimento, l'orientamento dell'uomo verso l'Assoluto, la «fede», secondo la tradizione ebraica e cristiana, è innanzitutto dono di Dio. La fede non è una forza che l'uomo si dà da sé, che ricava dalla propria mente o dal proprio cuore, perché essa nasce e si alimenta continuamente dalla rivelazione che Dio fa di se stesso. L'uomo può riconoscere Dio, perché Questi gli si manifesta. L'uomo è capace di rispondere, grazie alla chiamata di Dio. Per la Bibbia, la ricerca dell'uomo sarebbe destinata a fallire, se Dio non gli venisse incontro. Solo sul terreno della gratuità, la fede può nascere, crescere, svilupparsi e arrivare a maturazione. Il primato del dono di Dio, però, non esclude la risposta libera dell'uomo. Il Dio della Bibbia ha sempre richiesto all'uomo di essere un partner responsabile e mai un burattino di cui si può disporre a piacimento. Lo stesso atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo, è richiesto dall'uomo nei confronti di Dio, perché Egli non è un Dio che si può manipolare oppure alla stessa stregua del genio della lampada di Aladino che esaudisce tutti i desideri del suo padroncino.

La fede s'interroga e cerca

Qualcuno asserisce che chi ragiona non può credere. Ma è proprio vero? Chi crede è destinato ad essere un naufrago sballottato dalle onde dell'illusione e dell'irrazionalità? La fede per essere autentica deve escludere ogni ombra di dubbio? La maggior parte dei teologi di questo secolo, sulla scia del grande Agostino, non sembra di questo parere: la fede cristiana, se è vera, è sempre sottoposta al vaglio del dubbio. Fede e dubbio vanno insieme. Questo non significa che nel dubbio non si crede, ma che si coinvolge in un'incessante ricerca. La fede cristiana non è assolutamente un moto credulone che si dimette dal pensare e dal ragionare:

“La fede in Dio, come è concepita nella religiosità occidentale, è sempre stata una fede che si interroga, che cerca, che fruga, che sconvolge l'uomo, che lo provoca: una fede spesso combattuta, densa di contrasti, di luci e di ombre di fronte a un Dio che parla, ma che anche si chiude in un incomprensibile silenzio e che non risponde alle domande più allucinanti. Non a caso è sempre attuale la preghiera del Vangelo: «Credo, Signore, ma tu aiutami nella mia incredulità» (Mc 9,24). La fede non è una cortina tirata sulla ragione, un chiu-

²⁶ BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1985², p. 140.

dere gli occhi e dire: «credo perché è assurdo», ma è sempre una fede che cerca di capire, di rendersi conto delle sue strutture, della sua giustificazione. Una fede che vuol razionalmente sapere se le difficoltà del credere derivano dalla luce troppo scarsa, da una oscurità irrazionale, o da un eccesso di luce che abbaglia la ragione ma non la distrugge, non la sottovaluta, anzi la eleva immensamente al di sopra delle sue possibilità”²⁷.

La fede è una scommessa

Martin Buber riporta in una sua opera una storiella ebraica stimolante intitolata *Forse*:

“Uno dei progressisti, uomo assai dotto, che aveva sentito parlare del Rabbi di Berditschev, lo andò a trovare per disputare anche con lui, come soleva, e confutare i suoi argomenti arretrati a favore della verità della propria fede. Quando entrò nella camera dello zaddik, vide che camminava su e giù con un libro in mano, immerso in una fervida meditazione. Il Rabbi non badò a colui che entrava. Finalmente si fermò, gli gettò una rapida occhiata e disse: «Ma forse è vero». Il dotto raccolse invano tutta la sua sicurezza, ma gli tremavano i ginocchi; così terribile a vedersi era lo zaddik, così terribili a udirsi le sue semplici parole. Rabbi Levi Isacco si voltò interamente verso di lui e con grande calma gli disse: «Figlio mio, i grandi della Torà, coi quali hai disputato, hanno sprecato con te le loro parole; dopo averli lasciati, ne hai riso. Essi non hanno potuto farti toccare con mano Dio e il suo regno, e anch’io non lo posso. Ma, figlio mio, pensaci, forse è vero». L’illuminato raccolse tutte le sue forze per replicare; ma quel terribile «forse», risuonando di continuo ai suoi orecchi, spezzò la sua resistenza”²⁸.

Nessun credente ha la certezza in tasca che le sue scelte siano quelle giuste. Il grande “forse” esiste per tutti: per il credente e per il non credente; altrimenti la fede perde una delle sue componenti fondamentali, quella della scelta, o per dirla con Pascal, della scommessa: “O Dio esiste o non esiste! Per quale di quelle ipotesi volete scommettere? Per nessuna delle due! La risposta giusta è non scommettere affatto? Vi sbagliate. Puntare è necessario, non è affatto facoltativo. Anche voi siete incastrati!”²⁹.

La fede è un modo diverso di conoscere

Una delle accuse rivolte alla religione, come pure ai valori della divinità e dell’aldilà, è di essere illusione, irrazionalità. Si sostiene cioè che ha valore ed è vero

²⁷ FIORE C., *Dio il problema*, p. 8.

²⁸ BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, Guanda, Parma 1992, p. 273.

²⁹ Cfr. la versione integrale in: PASCAL B., *Pensieri*, Rizzoli, Milano 1952, pp. 97-101 [n. 233].

solo ciò che possiamo toccare e sperimentare. Ma noi crediamo veramente solo a ciò che si può sperimentare?

Troppo spesso il mondo della conoscenza viene ridotto solo a ciò che ha a che fare con la ragione e la scienza e si dimentica che esiste un sistema di conoscenza che abbraccia i valori dell'arte, della poesia, della musica, ecc., un sistema di conoscenza cioè per intuizione attraverso i simboli. L'ispirazione di un pittore, l'innamoramento di una persona, il credere e l'aderire ad una religione hanno alla base un'intuizione che possiamo solo esprimere attraverso segni e simboli.

Di fronte al Mistero di Dio, le parole umane riescono solo a balbettare qualcosa, spesso esplodono e restano smorzate: non riescono ad esprimere l'inesprimibile, a spiegare l'inspiegabile. Si riesce lontanamente ad intuire e ad immaginare qualcosa. L'atteggiamento più adeguato sarebbe il silenzio di fronte all'insondabile mistero che infinitamente ci sorpassa.

Il filosofo contemporaneo Ludwig Wittgenstein (1889-1951), secondo quanto testimonia P. Engelmann, "crede appassionatamente che tutto ciò che conta nella vita umana è proprio ciò di cui, secondo il suo modo di vedere, dobbiamo tacere. Quando, ciononostante, egli si prende immensa cura di delimitare ciò che non è importante, non è la costa di quell'isola che egli vuole esaminare con tanta meticolosa accuratezza, bensì i limiti dell'oceano"³⁰. Trovarsi in un'isola e negare l'oceano, solo per il fatto che non lo si è mai attraversato e conosciuto, è per lo meno riduttivo che mette nell'impossibilità di conoscere l'isola stessa, lo spazio limitato della propria vita. Fuori dall'orizzonte religioso è difficile capire chi si è, dove ci si trova, verso dove si va.

La fede è impegno

Un'altra accusa rivolta spesso alla religione, abbiamo visto, è quella di accusarla di essere un "freno al progresso dell'umanità", "alienazione" dell'uomo dalla realtà e dai suoi reali problemi, un vero "oppio del e per il popolo". Oggi queste tesi non sono più sostenute dagli stessi membri del partito comunista. Dichiarò Zhao Fusan, accademico cinese: "La religione fa parte della civiltà spirituale di ogni nazione. L'opinione che sia oppio dello spirito è incompleta e anti-scientifica".

Non si può negare che sotto il nome di "religione" e "religioni", di Dio e della fede, si celino, a volte, ambiguità e malintesi. Non sempre gli uomini religiosi testimoniano la presenza dell'Assoluto o sono attenti alle esigenze dell'uomo, ma non è possibile intendere nulla di umano e di sociale senza la religione. Oggi, non solo la religione non è più vista come una droga e un ostacolo, ma viene riconosciuta come uno dei possibili incentivi al rinnovamento della società. La testimonianza di Madre Teresa di Calcutta e di quanti operano al servizio dei poveri, degli ultimi e degli esclusi dalla stessa società, l'attenzione del papa ai diritti dell'uomo,

³⁰ ENGELMANN P., *Lettere di Ludwig Wittgenstein*, Le Monnier, Firenze 1970, p. 70.

la forte denuncia contro ogni attentato alla vita e alla salute, la promozione di intere nazioni da parte di tanti missionari nei paesi più poveri del mondo, non sono che aspetti della funzione sociale e umana che esercita la religione.

La religione non è inutile³¹

A cosa serve la religione? Sono in tanti a chiederselo. Certamente si può vivere anche senza alcun riferimento a Dio, e molti oggi di fatto, anche se non sempre come frutto di una libera scelta, lo fanno.

Abbiamo già riportato il parere di alcuni psicologi della religione sull'apporto che il senso religioso dà all'esistenza umana: "una marcia in più"; "una direzione verso l'infinito"; "un senso di responsabilità verso se stessi, l'umanità, il mondo intero"; "un rendere la vita più sana, più bella, più completa", "un estendere in maniera qualificante l'ardore generoso", "un porre l'individuo in relazione con la totalità dell'Essere"; "un dare forza e coraggio", "un dare valore a tutte le altre cose".

Chersterton afferma: "Quando la gente smette di credere in Dio, non smette affatto di credere, perché comincia a credere in qualche altra cosa". Di contraccambio elenchiamo appena i rischi cui va incontro un'esistenza che non ha alcun riferimento verso Dio; l'esperienza ci dice che tali rischi sono concreti:

- l'idolatria, cioè il crearsi altri dèi (successo, denaro, potere, sesso...);
- il vivere senza senso;
- la solitudine, la tristezza;
- l'egoismo, la mancanza di solidarietà e del senso della giustizia;
- l'angoscia e l'inquietudine.

La vera fede non è fanatismo

È vero. Esistono gruppi di credenti fanatici fino all'inverosimile. "C'è perfino gente che confonde la religione con la magia. Ma questa non è fede: è solo la degenerazione di una religione che non rispetta più né l'uomo né Dio. Forse rifiutiamo la politica e lo sport solo perché esiste un capo di stato che si è trasformato in dittatore, o perché dei tifosi ubriachi e impazziti picchiano e uccidono...? E allora perché sparare a zero sulla religione, senza fare le dovute distinzioni?"³²

Il Catechismo della Chiesa Cattolica esprime in cosa consista la vera fede: "Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio: e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo, e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa" (n. 27). La vera fede si distingue dal fanatismo, dalla superstizione, dalla magia, dalla corsa al miracolo ad ogni costo.

³¹ Cfr. BOCCHINI S., *Processo alla religione*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1987, pp. 26-27.

³² BOCCHINI S., *Processo alla religione*, p. 23.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo esprime con le modalità linguistiche da lui preferite la tematica della religiosità in riferimento alla maturazione del senso umano della vita e alla specificità del cristianesimo.

- Prova a compilare una mappa con le principali caratteristiche positive della religiosità (ad es. serenità di spirito...) e con i rischi che si possono correre, le devianze in cui si può incappare (ad es. fanatismo...). Oppure se preferisci: con una «gomma virtuale» cancella dalla vita sociale di oggi gli aspetti che reputi negativamente religiosi.
- Alcuni films o trasmissioni televisive ti hanno fatto conoscere altre religioni. Quali sono? Che cosa hai apprezzato di più? Quali valori sono comuni al cristianesimo?
- Giocando di fantasia, descrivi come sarebbe stata la vita dell'uomo e della società senza la religione. Prova a immaginare...
- Scegli una modalità espressiva a tuo piacere (pittura, scultura, musica, fotografia, vignetta...) ed esprimi il significato che ha per te la religione.



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo esamina l'intero percorso tematico, tirandone le conclusioni.

La religione è parte integrante della storia dell'umanità. Dalla prima apparizione dell'uomo sulla terra, fino ai nostri giorni, essa accompagna, dirige e sostiene il cammino dell'umanità.

“L'avventura tra Dio e l'uomo, aperta alle origini dell'umanità, continua tuttora. Dio è l'instancabile. E, bisogna riconoscerlo, questa è l'unica avventura, l'unica sfida degna dell'uomo. Quella che fa la sua dignità, la sua grandezza, la drammaticità dell'esistenza umana. Tolta la quale l'uomo si banalizza, perde spessore e tensione, sbiadisce. E si ritrova meno uomo, afflosciato sul carrello gonfio di merci di un supermarket”³³.

³³ FIORE C., *Dio il problema*, p. 31.

Crederne in Dio, essere religiosi, è vivere l'esperienza particolare di una vita concepita come dono, e contemporaneamente vivere il rischio di abbandonarsi al mistero: una vera scommessa.

Diceva lo scrittore cattolico F. Mauriac (1885-1970): *“Paragono la mia religione ai nidi degli uccelli, che sono fatti di paglia, di sterco, di avanzi, ma conservano la vita”*.

Nel cuore dell'uomo S. Agostino riconosce una salutare inquietudine, una profonda insoddisfazione, una forte tensione, una vera sete di infinito:

«Ho interrogato la terra e mi ha risposto:

“Non sono io il tuo Dio”.

Tutto ciò che vive sulla sua superficie
mi ha dato la medesima risposta.

Ho interrogato il mare e gli esseri che lo popolano,
e mi hanno risposto: “Non siamo noi il tuo Dio,
cerca più in alto di noi”.

Ho interrogato l'aria e il vento
e mi hanno risposto: “Noi non siamo Dio”.

Ho interrogato il cielo, il sole, la luna, le stelle:

“Noi non siamo il Dio che tu cerchi”, mi hanno risposto.

Allora, ho detto a tutti gli esseri
che io conosco attraverso i miei sensi:

“Parlatemi del mio Dio, dal momento che voi non lo siete,
ditemi qualcosa di lui”.

Ed essi mi hanno gridato con la loro voce possente:

“È lui che ci ha fatti”.

Per interrogarli, io dovevo solo contemplarli,
e la loro bellezza era la loro risposta»³⁴.

³⁴ Rip. da MORIN D., *Ma Dio esiste?*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995, p. 33.

UT 3 – *Chi sei tu, Gesù di Nazareth?*

(G. Ruta)

AREA PRIMA: Identità

FINALITÀ: L'allievo ripensa e riesprime l'identità personale di Gesù per la fede dei cristiani e per la cultura in genere

NUCLEI TEMATICI:

1. Vivere è esserci...
2. L'uomo «cercatore di Dio»

☞ **3. Chi sei tu Gesù di Nazareth?**
Uno sguardo alle fonti storiche

4. La pasqua di Gesù
5. Evangelizzare: portare la buona notizia



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo trova le motivazioni adeguate per intraprendere la ricerca dell'identità di Gesù di Nazareth.

Tanti volti: alcuni più nitidi, altri sfuocati

Nella vita si fanno tanti incontri. Alcuni hanno continuità e futuro, altri si fermano al passato. Quando abbiamo un po' di tempo per riflettere e per ricordare, passano alla moviola le tante persone che abbiamo incontrato. Affiorano nella nostra mente e nel nostro cuore soprattutto i volti delle persone più care, di quelle più significative, che hanno segnato positivamente la nostra vita. Emergono anche le immagini di esperienze che vorremmo dimenticare e le facce di coloro che le hanno volute e realizzate, ferendoci più o meno profondamente. Tutti, anche se in modo disuguale, s'impongono prepotentemente alla nostra considerazione. Così portiamo dentro tanti ricordi dell'infanzia e della fanciullezza, alcuni che ci arrecano piacere, altri che continuano a rattristarci. Tra questi volti, più o meno graditi, forse c'è quello di Gesù Cristo. Non perché lo abbiamo incontrato direttamente, ma perché in qualche modo ne siamo venuti a contatto. In quale angolo della nostra memoria si trova? Nel solaio, tra gli oggetti d'antiquariato? Oppure altrove? Tra i personaggi del mio passato e della storia dell'umanità quale posto occupa quest'uomo vissuto duemila anni fa e seguito tuttora da migliaia di persone sulla terra? Questo mondo sarebbe oggi lo stesso senza di Lui, del suo messaggio, dei suoi gesti e del movimento che da Lui ha preso origine? Sono troppe le voci che parlano di Lui, troppe per contenerle o per metterle a tacere, come afferma il teologo H. Küng:

«Innumerevoli sono i canti che a Cristo, più che a ogni altro personaggio, sono stati dedicati in tutte le lingue del mondo da 2000 anni a questa parte. Innumerevoli le *immagini* con cui in mille modi diversi lo si è effigiato, dipingendo, scolpendo, intagliando il legno, fondendo metalli. Proprio questa infinita molteplicità di immagini individuali, che non si lascia ridurre, come nel caso del pressoché immutabile Buddha, a pochi fondamentali atteggiamenti stilizzati, invita a riflettere: Quale immagine di Cristo è l'autentica? [...] Troppe fotografie della stessa persona, tutte diverse e magari anche ritoccate, complicano il compito dell'investigatore»¹.

Non mettiamo facilmente da parte questa indagine su Gesù e cerchiamo di non desistere di fronte alle difficoltà in cui ci si imbatte quando ci si muove alla scoperta di un altro.

Proviamo per un attimo, ad esempio, a mettere da parte i ricordi personali sul Cristo e le variopinte immagini che si sono succedute nei secoli. Dopo aver fatto questo vuoto di memoria lasciamoci guidare da questa suggestiva *disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù*²:

“Immaginate di camminare un'estate per una strada polverosa in Galilea, di imbattervi in un piccolo gruppo di giovani, guidati da un giovane uomo. La personalità dell'uomo attrae la vostra attenzione; egli parla, gli altri ascoltano, rispondono, discutono, eseguono attentamente ciò che egli dice, lo seguono. Voi non conoscete quell'uomo, ma sapete che l'incontro con lui ha cambiato la vita dei suoi discepoli e di molti fra coloro che l'hanno incontrato. La gente reagisce, qualcuno con rabbia, qualcuno con ammirazione, pochi con fede sincera. Ma nessuno se ne va senza interesse per l'uomo e per le cose che egli dice e fa. Adesso, se siete in grado di fare un salto all'indietro di millenovecento anni, provate a immaginare di non aver mai sentito parlare del cristianesimo. Tutto ciò che conoscete sono poche frasi dette da quell'uomo, poche storie raccontate su di lui, qualcuna delle storie che egli raccontò, qualcuna delle cose che egli fece. Potete tornare indietro in Galilea a incontrarvi con Gesù prima della sua salita a Gerusalemme? Potete ascoltare le parole ripetute un'infinità di volte come se fossero state pronunciate proprio per la prima volta? Allora, ma solo allora, potrete incontrare l'uomo con i suoi discepoli e affrontare la discussione, nel modo semplice e immediato nel quale vivere: se voi foste stati là, che cosa avreste fatto? Se non aveste saputo che cosa egli sarebbe diventato [...] lo avreste scelto come vostro maestro e lo avreste seguito?”.

Cerca di rispondere personalmente a questi interrogativi. Poi discutine con il tuo compagno di banco, continuando poi nel modo seguente la tua indagine:

¹ H. KÜNG, *Essere cristiani*, Cles - Trento, Arnoldo Mondadori Editore 1976, pp. 133-135.

² J. NEUSNER, *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù. Quale maestro seguire?*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, pp. 15-16.

- «Prima pensavo che Cristo...»... «Quando ero più piccolo credevo che Gesù...», «... poi ho capito che...». Dopo aver scritto la tua riflessione, riesprimila attraverso un grafico libero o servendoti del seguente.

Dai un valore numerico in decimi (da 1 a 10) del tuo interesse per Gesù Cristo dai 6-8 anni fino ad oggi:

10				
9				
8				
7				
6				
5				
4				
3				
2				
1				
	6-8 anni	9-12 anni	13-15 anni	15-18 anni
				19-21 anni...



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza il problema dell'identità di Gesù Cristo e la sua rilevanza per la cultura e la fede dei cristiani.

In una rivista americana *underground* apparve diversi anni fa un manifesto stimolante che recitava così:

Gesù di Nazareth
 alias Messia,
 Figlio di Dio,
 Re dei re,
 Signore dei signori,
 Principe della pace...
 Capo famigerato di un movimento clandestino di liberazione.
 Fisionomia esteriore:
 tipico *hippy* (capelli lunghi, barba, tunica, sandali).
 Ama aggirarsi negli *slums*,
 ha qualche amico facoltoso,
 si apparta nel deserto.
 Attenzione: quest'uomo è estremamente pericoloso!

Il suo messaggio,
subdolamente esplosivo,
trova terreno particolarmente fertile in quei giovani
ai quali non si è ancora insegnato a ignorarlo.
Trasforma gli uomini e pretende redimerli.
Avviso: è ancora a piede libero.

Anche per noi quest'uomo può risultare estremamente pericoloso, oppure reputiamo insignificante occuparci di Lui? Tante volte diciamo di conoscerlo e pretendiamo di sapere tutto su di Lui. Ma è veramente così? Se non abbiamo la fortuna di interrogare direttamente il Cristo e di conoscerlo "in diretta", è possibile raccogliere testimonianze su di Lui.

Questa ricerca ha un suo significato culturale. Non è pensabile conoscere la nostra cultura senza far riferimento al Cristo. Tanti sono gli indicatori che lo ricordano. Ad esempio: ci troviamo nell'anno... a partire da quale evento? Ai tempi dei romani era la fondazione di Roma a segnare il tempo, oggi è la nascita di Cristo.

Se "l'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 4), c'è qualcosa o qualcuno che può fare da riferimento, da stella polare? In questa grande e profonda fluttuazione, in cui si stenta a trovare dei punti fermi di riferimento, "la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (Eb 13,8)" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 10). *È ragionevole avere oggi Gesù Cristo come il Signore, il centro dell'esistenza?* Ma alla base di questa domanda, sta un interrogativo ancora più radicale: *ma chi è questo Gesù?*



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo analizza e confronta i documenti sull'identità personale di Gesù.

Per comporre l'*identikit* di una persona occorre avere indizi, documenti e testimonianze attendibili. Anche se ogni persona costituisce per tanti aspetti un mistero inaccessibile, occorre dire che ogni conoscenza può essere sufficiente e può essere ulteriormente approfondita. Per Gesù Cristo è la stessa cosa.

Con qualche difficoltà in più, dato che è vissuto duemila anni or sono e soprattutto perché il mistero che avvolge la sua persona è davvero troppo grande da liquidarlo in poche battute.

Le principali testimonianze sulla sua identità sono costituite dai quattro vangeli e da altri scritti, come risulta dalla seguente tabella.

I documenti cristiani su Gesù di Nazareth			
VANGELI			LETTERE DI S. PAOLO a:
1. Matteo	Mt		1. Filemone Fil
2. Marco	Mc		2. Timoteo (1) 1Tm
3. Luca	Lc		3. Timoteo (2) 2Tm
4. Giovanni	Gv		4. Tito Tt
ATTI DEGLI APOSTOLI	At		LETTERA AGLI EBREI Eb
LETTERE DI S. PAOLO ai:			LETTERE A TUTTE LE CHIESE di:
1. Romani	Rm		1. Giacomo Gc
2. Corinzi (1)	1Cor		2. Giovanni (1) 1Gv
3. Corinzi (2)	2Cor		3. Giovanni (2) 2Gv
4. Galati	Gal		4. Giovanni (3) 3Gv
5. Efesini	Ef		5. Giuda Gd
6. Colossesi	Col		6. Pietro (1) 1Pt
7. Tessalonesi (1)	1Ts		7. Pietro (2) 2Pt
8. Tessalonesi (2)	2Ts		APOCALISSE Ap

Quattro documenti per un unico vangelo che è Gesù³

La parola “vangelo” non indica prima di tutto un libro, ma un messaggio che annuncia in forma di racconto la “bella notizia”: in Gesù di Nazareth Dio è venuto incontro agli uomini, per liberarli dal male e offrire loro la sua vita in pienezza. Solo verso la metà del secondo secolo d.C. il termine “vangelo” cominciò ad essere applicato ai quattro libretti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Questi libretti si sono formati attraverso un processo che lo studio letterario dei testi ha ricostruito in tre tappe.

L'EVENTO CRISTO

La *prima tappa* è costituita dall’attività pubblica di Gesù, culminata nella sua morte e risurrezione. Durante questo periodo Gesù ha formato i discepoli, in particolare i Dodici e ha impartito loro un insegnamento, sullo stile dei maestri religiosi del

³ Questa parte è tratta da: CEI, *Il catechismo dei giovani/2. Venite e vedrete*, Fondazione di religione santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena, Roma 1997, pp. 58-59. Abbiamo apportato una variante: si è reso alla terza persona plurale, ciò che nel testo è alla prima, in modo da renderlo maggiormente «oggettivato» riguardo alla confessionalità.

tempo, cioè ripetendo i suoi insegnamenti frase per frase, che i discepoli dovevano imparare a memoria. Ma, a differenza dei vari “rabbi”, Gesù proponeva “una dottrina nuova insegnata con autorità” (Mc 1,28): si trattava di un messaggio dal contenuto assolutamente originale, proposto con un’autorità superiore a quella di Mosè e dei profeti, formulato con un linguaggio talmente vivace e incisivo da imprimersi facilmente nella mente e nel cuore dei discepoli. Inoltre, se si tiene presente che si trattava di un messaggio non astratto e cattedratico, ma sempre legato a circostanze concrete, e che i discepoli sono stati testimoni diretti di fatti prodigiosi e di eventi drammatici quali la passione, o del tutto inattesi, come le apparizioni del Risorto, allora si può ragionevolmente concludere che tutta la vicenda del Nazareno deve essersi necessariamente fissata in modo indelebile nella memoria di coloro che avevano vissuto in intima familiarità con il Maestro.

LA PREDICAZIONE APOSTOLICA

La *seconda tappa* è rappresentata dalla predicazione degli apostoli. Dopo la Pentecoste la prima comunità cristiana comincia a proclamare la novità formidabile: Gesù di Nazareth è risorto. Attorno a questo annuncio si coagula un materiale di racconti che costituiscono un primo canovaccio della sua vicenda: citazioni di sentenze, narrazioni di miracoli, racconto dell’evento centrale di passione-morte-risurrezione. Questo materiale viene utilizzato per predicare a ebrei e pagani, per istruire in modo più approfondito i convertiti e per celebrare la memoria del Signore nelle assemblee liturgiche. Due sono i fattori determinanti che permettono una comprensione più piena della “storia di Gesù”: la fede nella sua risurrezione gloriosa e la luce dello Spirito Santo donato dal Risorto ai suoi. “Gli apostoli, dopo l’ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano” (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 19).

I QUATTRO VANGELI

La *terza tappa* è costituita dalla *redazione dei Vangeli*. Per le esigenze delle prime comunità erano già state messe per iscritto delle piccole collezioni di detti e fatti di Gesù, ma ad un certo punto nacque l’esigenza distendere tali racconti in forma di narrazione organica. Per questo si richiedeva un’accurata opera di ricerca attraverso le fonti disponibili, sia orali sia scritte, e un’attenzione particolare alle situazioni delle varie comunità. Ecco, ad esempio, come Luca descrive l’itinerario seguito per la redazione del suo Vangelo: “Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch’io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto” (Lc 1,1-4). La breve prefazione dell’evangelista testimonia le tre fasi su indicate: all’inizio gli eventi della storia di

Gesù (“gli avvenimenti successi tra di noi”), poi la predicazione degli apostoli (“testimoni fin da principio”), quindi, in seguito a vari tentativi parziali, l’opera di ricerca e di redazione dell’evangelista, tenendo presente la situazione e le esigenze dei lettori (“perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”).

I primi tre Vangeli sono chiamati “sinottici”: essi infatti impiegano uno schema sostanzialmente identico così che si possono leggere “con uno sguardo d’insieme” su colonne parallele. La coincidenza giunge ai contenuti e persino alla formulazione delle frasi. Questo si può spiegare solo con una dipendenza tra loro e da fonti comuni. Gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi al riguardo. La più condivisa ritiene che Matteo e Luca dipendano essenzialmente da Marco e da una raccolta di “parole di Gesù”. Alcuni parlano anche di un primo Vangelo di Matteo in aramaico. Il Vangelo di Giovanni, l’ultimo in ordine di tempo, presenta un’impostazione autonoma della vicenda di Gesù e del mistero della sua persona.



Matteo, l’autore del primo vangelo, è quell’esattore delle tasse, chiamato da Gesù per essere uno dei dodici apostoli (cfr. Mt 9,9). In origine il suo vangelo comprendeva un insieme di detti di Gesù scritti in lingua aramaica. Il materiale fu poi riorganizzato e redatto in greco da qualcun’altro (forse da un suo discepolo). Il vangelo di Matteo si richiama spesso alle profezie dell’AT, di cui vede il compimento in Gesù. Inizia con l’albero genealogico e la nascita di Gesù e finisce con l’apparizione di Cristo risorto agli apostoli e con la missione di portare il vangelo a tutte le genti. L’arte rappresenta Matteo con il simbolo dell’uomo, per sottolineare le origini umane di Gesù con cui si dà inizio al vangelo.



Marco, che ha scritto il vangelo più antico, era nipote di *Barnaba*, collaboratore di Paolo (cfr. At 12,12). Si pensa che per scrivere il suo vangelo abbia raccolto del materiale vario e si sia richiamato alla testimonianza di Pietro, il primo degli apostoli (cfr. 1Pt 5,13). È un abile narratore e descrive i fatti con uno stile popolare. Il suo vangelo inizia con la predicazione di Giovanni Battista e termina con le apparizioni di Gesù risorto ai suoi discepoli. Per raffigurare questo evangelista l’arte ricorre al motivo del leone, per indicare l’inizio del vangelo in cui Giovanni Battista «grida nel deserto» e prepara la via al Messia che viene.



Luca, medico di professione e collaboratore di Paolo (cfr. Col 4,14), è l’autore del vangelo che porta il suo nome, scritto con stile elegante in lingua greca. Luca è anche autore degli Atti degli Apostoli. Come afferma nei primi versi del suo vangelo, egli si è servito di documenti e testimonianze varie, stilando con diligenza la sua opera. Ci offre, inoltre, notizie sui tempi di Gesù e sui luoghi da lui frequentati. Il testo inizia con la narrazione della nascita di Giovanni Battista e di Gesù e si conclude con l’ascensione al cielo di Cristo. Il toro è il simbolo che ricorre nell’arte cristiana per simboleggiare l’evangelista Luca, dato che questo vangelo inizia con il sacrificio offerto da Zaccaria nel tempio di Gerusalemme.



Giovanni, «il discepolo che Gesù amava» (cfr. Gv 13,23s., 19,26; 21,7.20), ha ispirato certamente il quarto vangelo. Probabilmente esso è opera di un gruppo dei discepoli di Giovanni che hanno raccolto insieme gli insegnamenti e la testimonianza dell'apostolo. Mentre i primi tre vangeli definiti «sinottici» sono abbastanza simili, il vangelo di Giovanni è diverso e si distingue per la narrazione di grandi eventi e per i lunghi discorsi di Gesù. Iniziando dalla creazione del mondo e dalla venuta di Gesù tra gli uomini, il testo termina con la sua apparizione da risorto sulla sponda del lago di Tiberiade. Il simbolo che rappresenta Giovanni è l'aquila, per indicare l'altezza spirituale raggiunta dal suo vangelo.

L'identità di Gesù di Nazareth secondo Marco

Ponendoci alla ricerca dell'identità di Gesù di Nazareth, è bene fare una scelta tra i quattro vangeli. Il vero motivo della scelta del vangelo di Marco non è per la sua brevità, ma perché, agli occhi degli studiosi, il suo redattore si mostra particolarmente sensibile ai tratti umani e divini della personalità di Gesù e riporta gli interrogativi e le reazioni che Egli suscitava nella gente, nei discepoli, nei farisei, in tutti coloro che lo incontravano. Questo vangelo, soprattutto, raccoglie la professione di fede della Chiesa in Gesù Cristo Figlio di Dio e lo fa narrandolo piacevolmente e profondamente.

Armiamoci di due evidenziatori (usa un colore chiaro per gli interrogativi e un colore più scuro per i pareri e le risposte che vengono riportati nel testo sull'identità di Gesù). Facciamo scorrere il testo e segnaliamo tutte quelle parole ed espressioni che intendono tratteggiare l'identikit di Gesù di Nazareth, così come è stato fatto, a mo' d'esempio, per il primo capitolo.

Capitolo 1

La preparazione della missione di Gesù

Predicazione di Giovanni Battista

Attenzione!
Questo è il punto iniziale
del Vangelo secondo Marco.

¹Inizio del vangelo di **Gesù Cristo, Figlio di Dio**.

Battesimo di Gesù

⁹In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. ¹¹E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il **Figlio** mio **prediletto**, in te mi sono compiaciuto".

La missione di Gesù in Galilea

Gesù inaugura la sua predicazione

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: ¹⁵“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”.

Gesù insegna a Cafarnaò e guarisce un indemoniato

²¹Andarono a Cafarnaò e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. ²³Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: ²⁴“Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il **santo di Dio**”. ²⁵E Gesù lo sgridò: “Taci! Esci da quell’uomo”. ²⁶E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: “**Che è mai questo?** Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!”. ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Capitolo 2

Guarigione di un paralitico

¹Ed entrò di nuovo a Cafarnaò dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

³Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov’egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. ⁵Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: “Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”.

⁶Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: ⁷“Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”.

⁸Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: “Perché pensate così nei vostri cuori? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? ¹⁰Ora, perché sapiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ¹¹ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. ¹²Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: “Non abbiamo mai visto nulla di simile!”.

Le spighe strappate

²³In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. ²⁴I farisei gli dissero: “Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?”. ²⁵Ma egli rispose loro: “Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? ²⁶Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell’offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?”. ²⁷E diceva loro: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! ²⁸Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato”.

Capitolo 3

Passi dei parenti di Gesù

²⁰Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: “È fuori di sé”.

Calunnie degli scribi

²²Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni”. ²³Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: “Come può satana scacciare satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. ²⁶Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l’uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. ²⁸In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. ³⁰Poiché dicevano: “È posseduto da uno spirito immondo”.

Capitolo 4

La tempesta sedata

³⁵In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: “Passiamo all’altra riva”. ³⁶E lasciata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. ³⁷Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t’importa che

moriamo?”. ³⁹Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”. ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: “Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?”.

Capitolo 5

L'indemoniato geraseno

¹Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. ²Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. ³Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, ⁴perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. ⁵Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. ⁶Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, ⁷e urlando a gran voce disse: “Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”. ⁸Gli diceva infatti: “Esci, spirito immondo, da quest'uomo!”. ⁹E gli domandò: “Come ti chiami?”. “Mi chiamo Legion, gli rispose, perché siamo in molti”. ¹⁰E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

¹¹Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. ¹²E gli spiriti lo scongiurarono: “Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi”. ¹³Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. ¹⁴I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Capitolo 6

Visita a Nazaret

¹Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. ²Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui. ⁴Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. ⁵E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. ⁶E si meravigliava della loro incredulità.

Erode e Gesù

¹⁴Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: “Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui”. ¹⁵Altri invece dicevano: “È Elia”; altri dicevano ancora: “È un profeta, come uno dei profeti”. ¹⁶Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: “Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!”.

Capitolo 7

Viaggi di Gesù fuori della Galilea

Guarigione di un sordomuto

³¹Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. ³³E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” cioè: “Apriti!”. ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!”.

Capitolo 8

Professione di fede di Pietro

Attenzione!
Questo è il punto
centrale del Vangelo
secondo Marco.

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”. ²⁸Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”. ²⁹Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. ³⁰E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

Capitolo 9

La trasfigurazione

²Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro ³e

le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. ⁵Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!”. ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. ⁷Poi si formò una nube che li avvolse nell’ombra e uscì una voce dalla nube: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!”. ⁸E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Capitolo 10

Terzo annunzio della passione

³²Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: ³³“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

La domanda dei figli di Zebedeo

³⁵E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. ³⁶Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: ³⁷“Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. ³⁸Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo”. ³⁹E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.

I capi devono servire

⁴¹All’udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. ⁴³Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Capitolo 11

Gesù arriva a Gerusalemme

Ingresso messianico in Gerusalemme

¹Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: “Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. ³E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”. ⁴Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. ⁵E alcuni dei presenti però dissero loro: “Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?”. ⁶Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. ⁷Essi condussero l’asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. ⁸E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. ⁹Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano:

Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!

¹¹Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l’ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

Obiezione dei Giudei sull’autorità di Gesù

²⁷Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: ²⁸“Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l’autorità di farlo?”. ²⁹Ma Gesù disse loro: “Vi farò anch’io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. ³⁰Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi”. ³¹Ed essi discutevano tra sé dicendo: “Se rispondiamo “dal cielo”, dirà: Perché allora non gli avete creduto? ³²Diciamo dunque “dagli uomini”?”. Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. ³³Allora diedero a Gesù questa risposta: “Non sappiamo”. E Gesù disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

Capitolo 12

Parabola dei vignaioli omicidi

¹Gesù si mise a parlare loro in parabole: “Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei

vignaioli e se ne andò lontano. ²A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. ³Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. ⁴Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. ⁵Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. ⁶Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! ⁷Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. ⁸E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. ⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. ¹⁰Non avete forse letto questa Scrittura:

La pietra che i costruttori hanno scartata
è diventata testata d'angolo;
¹¹dal Signore è stato fatto questo
ed è mirabile agli occhi nostri”?

¹²Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Il Cristo, figlio e Signore di Davide

³⁵Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: “Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? ³⁶Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo:

Disse il Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello ai tuoi piedi.

³⁷Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?”. E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Capitolo 14

La pasqua di Gesù

Gesù davanti al sinedrio

⁵³Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. ⁵⁵Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶Molti infatti attestavano il falso

contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. ⁵⁷Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸“Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d’uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d’uomo”. ⁵⁹Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. ⁶⁰Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”. ⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: “Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”. ⁶²Gesù rispose: “Io lo sono!

E vedrete il Figlio dell’uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo”.

⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. Tutti sentenziarono che era reo di morte.

⁶⁵Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: “Indovina”. I servi intanto lo percuotevano.

Capitolo 15

La morte di Gesù

Attenzione!
Questo è il culmine
del Vangelo
secondo Marco.

³³Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ³⁵Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”. ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto in basso. ³⁹Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “**Veramente quest’uomo era Figlio di Dio!**”.

Capitolo 16

La tomba vuota. Messaggio dell’angelo

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprano oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. ²Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. ³Esse dicevano tra

loro: “Chi ci rotolerà via il masso dall’ingresso del sepolcro?”⁴Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. ⁵Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano deposto. ⁷Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”. ⁸Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Apparizioni di Gesù risuscitato

⁹Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

¹²Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch’essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

¹⁴Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

¹⁵Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre **il Signore** operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano.

I principali vocaboli usati per indicare Gesù Cristo

Cristo viene dal greco e significa «unto, consacrato, scelto (da Dio)» e corrisponde alla parola ebraica Messia. Nell’Antico Testamento designa l’atteso liberatore, nel Nuovo Testamento con questo appellativo viene indicato Gesù.

Figlio di Dio è il titolo del Nuovo Testamento riferito a Gesù Cristo che indica la sua condizione di divinità, di relazione singolare e d’unità con Dio Padre e con lo Spirito Santo.

Figlio dell’uomo indica un individuo (cfr. Ez 2,1) o l’intero popolo d’Israele (cfr. Dn 7,13s.) per evidenziare sia la condizione umana, sia la manifestazione futura nella gloria. È il titolo usato da Gesù per presentarsi come colui che

Dio aveva promesso di mandare, come vero uomo e «servo sofferente» (cfr. Mc 8,31) e come giudice che verrà alla fine del mondo (cfr. Mc 8,38).

Gesù il cui nome significa «Dio è salvezza» era un nome comune tra gli ebrei. Nato in Palestina verso il 6 d.C. e morto a Gesusalemme verso l'anno 30 d.C., Gesù il Cristo è per i cristiani l'origine, il centro e il compimento della loro fede e viene riconosciuto da essi come il Messia e il Figlio di Dio. Viene tenuto in grande considerazione presso mussulmani, ebrei e altre religioni, pur non ritenendolo né Messia, né Figlio di Dio.

Cosa hanno detto e cosa oggi dicono di Lui?

Non è da poco che in un vangelo così piccolo si trovi tanta ricchezza nel descrivere l'identità di Gesù. Si trova sintetizzata la fede della comunità cristiana che in duemila anni continua a credere in Gesù non come un uomo qualsiasi, per quanto si voglia straordinario, ma come il Cristo, il Figlio di Dio, il Signore, il Salvatore del mondo.

Nella seguente passerella di documenti hai la possibilità di confrontarti con quello che uomini più o meno illustri, persone più o meno distanti nel tempo, hanno detto di Lui.

Iniziamo da S. Paolo che da persecutore di Cristo e dei cristiani, divenne apostolo coraggioso del vangelo:

“Sono stato crocifisso con Cristo
e non sono più io che vivo,
ma Cristo vive in me.
Questa vita che vivo nella debolezza
io la vivo nella fede del Figlio di Dio
che mi ha amato
e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

Un padre della Chiesa, Ambrogio di Milano (334-397) così esprime la sua fede in Cristo e la propone agli altri:

“Cristo è tutto per noi.
Se desideri guarire la ferita, egli è medico.
Se ti brucia la febbre, egli è la fonte.
Se ti opprime l'iniquità, egli è la giustizia.
Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.
Se desideri il cielo, egli è la via.
Se temi la morte, egli è la vita.
Se fuggi le tenebre, egli è la luce.
Se cerchi il cibo, egli è l'alimento”.

B. Pascal (1623-1662), filosofo e scienziato francese, è convinto che sia impossibile conoscere profondamente Dio e l'uomo senza il Cristo:

“Noi conosciamo Dio solamente attraverso Gesù Cristo. Ma non solo. Noi non conosciamo neppure noi stessi se non attraverso Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù noi non sappiamo che cosa sia la nostra vita né la nostra morte, né che cosa sia Dio, né che cosa siamo noi stessi”.

Anche l'imperatore francese Napoleone Bonaparte (1769-1821) scorge nel Cristo qualcosa di grande, non restringibile al livello puramente umano:

“Io conosco gli uomini, e vi posso assicurare che Gesù Cristo non era un semplice uomo”.

Friedrich Hegel (1770-1831), filosofo tedesco, esprime il suo parere su Gesù:

“Cristo si eleva sul popolo ebraico con una forza d'animo libera e grandiosa. In nessun luogo si trovano espressioni rivoluzionarie come nel Vangelo. Cristo penetra nel cuore di tutti”.

Lev Tolstoj (1829-1910), scrittore russo, così manifesta la sua stima per Cristo:

“Cristo insegna agli uomini a non commettere sciocchezze.... Se l'umanità seguisse l'insegnamento di Cristo, gli uomini non si ucciderebbero certamente tra di loro”.

Lo scrittore norvegese Henrik Ibsen (1828-1906) esclama:

“Vale la pena di vincere?
Cosa ci ha guadagnato un Alessandro di Macedonia o un Giulio Cesare?
I Greci e i Romani ricordano con fredda ammirazione le loro glorie, mentre l'altro – il Galileo, il figlio del falegname – trionfa nei cuori umani, caldi di fede, come il re dell'amore”.

Martin Buber (1878-1965), filosofo ebreo, riconosce l'importanza di Gesù, quando afferma:

“Fin dalla mia giovinezza ho considerato Gesù come un mio grande fratello. Il fatto che il Cristianesimo lo abbia considerato e lo consideri come Dio e Redentore a me è sempre apparso un dato di fatto della massima serietà,

che devo cercare di capire...
Il mio rapporto personale di apertura fraterna a Gesù
è diventato sempre più forte e più puro,
e oggi guardo a lui
con uno sguardo più intenso e più limpido che mai”.

Il padre dell’India e profeta della non-violenza Mahatma Gandhi (1869-1948), manifesta la sua stima per Gesù:

“Gesù occupa nel mio cuore
il posto di uno dei grandi maestri
che hanno esercitato sulla mia vita
un influsso importante...
Dio è amore
e l’amore ci identifica
a colui che è morto sulla croce”.

Uno dei più grandi teologi protestanti del nostro secolo, Karl Barth (1886-1968) così sintetizza il suo pensiero e la sua tensione spirituale:

“L’ultima parola che ho da dire... non è un concetto come la «grazia», ma un nome: Gesù Cristo. *Egli* è la grazia, ed è *lui* l’ultimo, al di là del mondo, della Chiesa e anche della teologia. Non possiamo «catturarlo». Ma con lui abbiamo a che fare. Ciò che mi ha occupato per tutta la lunga vita è stato dare sempre più rilievo a questo nome e dire: là...! In nessun nome c’è salvezza, se non in questo. È là è appunto anche la grazia. Là è anche l’impulso al lavoro, alla lotta, l’impulso alla comunione, all’essere insieme agli altri uomini. Là è tutto quanto ho trovato nella mia vita, nella debolezza e nella stoltezza. *Ma è tutto là*”⁴.

W. Pannenberg (1928...) mette in rilievo la presenza unica e singolare di Dio in Gesù Cristo che sta all’origine della fede cristiana e della sua fondatezza:

“Perché, tuttavia, dovremmo credere ancora in Gesù, se in lui avessimo a che fare solo con un uomo come tutti gli altri? La fede in Gesù dipende dalla convinzione della presenza di Dio in lui. Solo tale presenza conferisce alla figura di Gesù validità universale. Anche l’idea dell’amore misericordioso nel perdono non è in grado di sostenersi da sé. Senza l’idea del Dio di Gesù, il messaggio dell’amore verso il prossimo e verso il nemico può apparire molto facilmente una richiesta eccessiva”⁵.

Il card. G. Danneels (1933...) mette in guardia dalla pretesa di definire Cristo e di comprenderlo una volta per tutte. È un invito a continuare la ricerca:

⁴ K. BARTH, *Iniziare dall’inizio. Antologia di testi*, Queriniana, Brescia 1990, p. 179.

⁵ *Il credo e la fede dell’uomo d’oggi*, Morcelliana, Brescia 1973, p. 32.

“Anche Cristo non è stato sempre compreso, persino dai suoi stessi discepoli... Chi riesce a capire Cristo? Impossibile racchiuderlo nel semplicismo di uno slogan! Impossibile descriverlo con una sola pennellata o in un'unica frase! Ecco un uomo da osservare a lungo e da amare; un uomo con cui ci si può di sicuro confrontare nei momenti di dubbio. Egli dice con forza «vieni e seguimi», senza dare spiegazioni, eppure non obbliga nessuno...”.

Anche diversi cantautori hanno espresso, più o meno apertamente, il loro parere su Cristo o il loro desiderio di incontrarlo. Come i seguenti. Ne conosci altri?

Caro Gesù (Luca Carboni, *Luca Carboni* 1987)

Caro Gesù, da quanto è
che non venivo qui da te,
c'erano ancora le candele di cera
e non queste con l'elettricità.
Mi piaceva l'odore, mi piaceva pensare
che venisse dagli scialli delle signore.
Le cose corrono ed eccoci qui
ma qui la vita è dura, dà retta a me.
Sai che ho finito la scuola già da un po'
ma non so fare i miracoli che facevi tu.
E qui si vince o si perde
allora aiutami tu
fammi entrare nel business
no, i soldi, lo so,
che non danno la felicità,
immagina però come può stare chi non li ha
ma da soli, lo so, da soli no, no, no...
O vuoi che nelle sere di primavera
non la vado a prendere con un fiore,
con la macchina e con la benzina
per andare magari a fare un giro in collina.
Poi le case in affitto non esistono più
ricordo: questo è un problema che hai avuto anche tu.
Allora o cambi il mondo oppure aiutami tu
o fammi entrare nel business
no, i soldi, lo so,
che non danno la felicità
immagina però come può stare chi non li ha
ma da soli, lo so, da soli no, no, no.

Uno di noi (Eugenio Finardi, *Occhi* 1996)

E se Dio fosse uno di noi
solo e perso come noi
e se Lui fosse qui
seduto di fronte a te, diresti sempre: «sì»
o chiederesti: «perché mai ci hai messi qui
con tutte queste illusioni,
tentazioni e delusioni».

E, e se poi perché
e, e se poi Dio c'è
e se, e se c'è.

E se Dio fosse uno di noi
solo e perso come noi
anche Lui con i suoi guai
nessuno che lo chiama mai
io so cosa farei
lo guarderei dritto negli occhi e chiederei
se c'era almeno una ragione
o solo una punizione
o se è stato solo un caso, una disattenzione.

E dai, se ci sei
e dai come noi
e dai se lo sai.

E se Dio fosse uno di noi
solo e perso come mai
anche Lui con i suoi guai
nessuno che lo chiama mai
solo per dire come stai
e invece chiedono attenzione
di far miracoli o perdoni
oppure dare assoluzioni.

E se Dio fosse uno di noi
solo e perso come mai
anche Lui con i suoi guai
nessuno che lo chiama mai
solo per dire come stai
e invece chiedono attenzione
di far miracoli o perdoni
oppure dare assoluzioni.
Nessuno che lo chiama mai
solo per dire come stai.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo seleziona e discrimina le varie soluzioni interpretative sull'identità di Gesù.

Gesù è veramente esistito?

Quasi nessuno oggi si pone questa domanda. Tranne qualche «infelice» eccezione, come quella di A. Donini che afferma senza alcun fondamento: “Gesù Cristo, leggendario fondatore della religione cristiana, la cui esistenza storica non può essere dimostrata con certezza; diventato *uomo-dio*, e mediatore di salvezza nel dogma e nel culto”⁶.

Sull'esistenza di Gesù di Nazareth vi sono testimonianze indubitabili. Alcune non cristiane: sono quelle degli storici Tacito Cornelio (54/55-120 d.C. circa), Caio Svetonio Tranquillo (75-150 d.C.), Plinio Cecilio Secondo, detto il Giovane (61-113 d.C. circa) e Flavio Giuseppe (37-103 d.C. circa). Altre cristiane: sono i libri del NT, specialmente i quattro vangeli. Nella concordanza di tali documenti non esiste alcun dubbio sull'esistenza storica del fondatore del cristianesimo.

Gesù, chi dice di essere?

Se ci atteniamo ai vangeli, scopriamo che Gesù è poco incline a dare definizioni dirette su di sé. Si mostra schivo a definirsi. Non è il tipo che ama esibirsi e mettersi in vetrina. Anzi talvolta fugge (cfr. Gv 6,15), quando c'è il rischio di fraintenderlo. Egli annuncia il Regno di Dio (cfr. Mc 1,15) presente in mezzo agli uomini, ma lascia intuire che questa nuova realtà, segnata dalla giustizia, dalla pace, dalla misericordia e dal perdono, non è altra cosa, distinta dalla sua persona. Sebbene non dica: «sono io il Regno di Dio» (quasi un'anticipazione della celebre frase: «Lo Stato sono io!» di Luigi XIV), lascia intendere che l'inaugurazione del Regno di Dio è inseparabile dalla sua persona.

Più che definire se stesso, Gesù di Nazareth ama parlare di Dio che è Padre, ama restituire le persone che incontra alla propria dignità, preferisce agire per sanare il corpo e il cuore della gente, decide di mostrare, con un'estrema coerenza tra parole e fatti, che Dio non è distante da ciascuno ma si è fatto vicino.

Talvolta strettamente dai suoi oppositori e polemizzando con i farisei, Gesù è quasi costretto a indicare che in Lui non c'è qualcosa di puramente naturale e umano, ma «di più grande»: ben più del re Davide (cfr. Mc 12,35-37) e del re Salomone (cfr. Mt 12,42), ben più del profeta Giona (cfr. Mt 12,41), ben più di Abramo (Gv 8,52-59), ben più di Giacobbe (Gv 4,12-14).

⁶ In *Enciclopedia delle religioni*, Teti, Milano 1977, p. 208.

Se parla con autorità e se compie prodigi e miracoli, lo fa con discrezione, non si comporta come un mago da baraccone, come uno che ostenta bravura e presunzione. Non va alla ricerca di applausi e di gratificazioni ad ogni costo. Il suo stile è semplice ed essenziale: la sua forza non risiede fuori, ma «dentro», in quel rapporto unico e singolare che egli è cosciente di avere con Dio, chiamato confidenzialmente: *Abbà*, papà. Nessuno si sarebbe sognato di rivolgersi a Dio con termini così familiari. Gesù lo fa, perché avverte di essere il Figlio unigenito amato da Lui, inviato e sostenuto dallo Spirito Santo. In questa relazione sta il «grande segreto» di Gesù in quello che egli è, dice e fa.

Perché Gesù non ha manifestato subito la sua identità?

Gesù Cristo era cosciente di essere Messia e Figlio di Dio. Vari indizi presenti nei vangeli ce lo lasciano intuire. Sceglie, però, la via del nascondimento e dell'umiltà, perché l'amore non può essere mai imposto, ma proposto e sollecitato nella libertà. Un Dio che si fosse manifestato nella potenza e nello splendore non avrebbe certo accorciato le distanze con i poveri, gli ammalati, gli esclusi, i peccatori. La scelta di Cristo è quella della condivisione (siede a mensa con i peccatori: Mc 2,15-17), della libertà (è "signore del sabato", perché afferma il principio che il sabato è fatto per l'uomo e non questi per il sabato: Mc 2,23-28), della liberazione dal male (è questo il senso più profondo dei miracoli) e della donazione più piena fino a dare la vita (cfr. Gv 15,13).

Molti contemporanei attendevano il Messia, ma non erano in sintonia con quanto Gesù intendeva realizzare: chi aspettava un Messia politico che liberasse il popolo d'Israele dalla dominazione romana; chi pensava al Messia come il puro per eccellenza, l'esatto esecutore della legge, distante dal peccato e dai peccatori, spietato contro entrambi; chi pensava al Messia giudice che avrebbe posto fine a questo mondo e ne avrebbe instaurato uno del tutto nuovo.

Cristo non si lascia attirare da nessuna di queste tentazioni e va diritto per la sua strada, deciso a percorrerla fino in fondo. Non intende incappare in queste false attese, dare risposte immediate e soddisfacenti a primo acchito: Gesù sa attendere e lascia spazio alla scoperta e alla ricerca dell'uomo. Non impone, ma propone («se vuoi»). Coloro che si mettono al suo servizio, sanno che non è facile. Se non manca ai discepoli lo stupore della scoperta di Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, neppure mancano difficoltà e in cima a tutto lo scandalo della croce, la morte. Afferma giustamente J. Galot:

“Indubbiamente Gesù, avrebbe potuto dichiarare da sé questa identità, invece di chiedere agli altri di formularla. Ma non è la via da Lui scelta: egli evita di definire se stesso. Desidera che siano gli altri a scoprirlo e ad esprimere il risultato di questa loro scoperta. Ciò significa che non ha voluto affidare la sua identità ad una formula. Sarebbe stato troppo facile, e con il rischio di raccogliere adesioni superficiali o di provocare l'automatismo delle ripetizioni. La

professione di fede deve scaturire da uno sforzo personale di ricerca e non dall'accoglienza passiva di una formula. Gesù ha voluto che la cristologia sia dialogica, affinché le affermazioni di essa risultino da una ricerca sull'essenza dei fatti evangelici; essa deve consistere in un confronto non solo dell'intelligenza umana con la verità rivelata ma di tutta la persona umana con un'altra persona che si presenta e domanda: «chi sono io?»⁷.

Gesù è veramente il Messia, il Figlio di Dio?

Se sono in tanti a mostrare rispetto e ammirazione per Gesù di Nazareth, non tutti ammettono e credono che Egli sia il Messia, il Figlio di Dio. Jean Guitton (1901-1999), filosofo e appassionato ricercatore della verità, in uno dei suoi saggi più conosciuti, afferma che le soluzioni al problema dell'identità di Gesù elaborate in questi duemila anni sono riconducibili a tre: "non sono e non saranno mai che tre: due per negare e una per affermare"⁸.

La prima posizione (chiamata «storico-critica») tende ad escludere ogni elemento divino dalla personalità di Gesù. Egli sarebbe semplicemente un uomo con delle doti eccellenti, ma nulla di lui richiama o incarna il soprannaturale e la divinità. Né potrebbe esserlo, perché, secondo costoro, tra la sfera di Dio e quella dell'uomo non ci può essere alcun contatto.

La seconda posizione (chiamata «mitica») tende a sublimare ogni aspetto umano di Gesù, svuotandolo quasi completamente d'ogni aderenza storica e terrena. Il Cristo in cui credono i cristiani non avrebbe nulla a che fare con l'uomo Gesù di Nazareth, ma sarebbe esclusivamente una sua idealizzazione, una sua mitizzazione.

Queste due soluzioni, che muovono da un intento iniziale di salvare «qualcosa» di Gesù Cristo, in realtà corrono il rischio di disintegrare l'identità di Gesù, anzi finiscono prima o poi per sopprimerla e negarla.

C'è una terza via (quella «biblico-ecclesiale») ed è quella che riesce a tenere insieme l'umanità e la divinità nell'unico Gesù Cristo, cogliendo lo spazio in cui la fede cristiana nasce, può vivere e sopravvivere, nell'orizzonte che si staglia tra la storia umana e ciò che travalica la storia stessa. È la fede della Chiesa che vede in Gesù di Nazareth, il «vero uomo» e il «vero Dio», distinguendo e non separando, unendo e non confondendo. La natura umana e la natura divina non si oppongono e non si escludono, ma si armonizzano insieme nell'unica persona divina della Parola che si è fatta carne, del Figlio unigenito del Padre che si è fatto uomo per la salvezza dell'umanità.

⁷ J. GALOT, *Chi sei tu, o Cristo?*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1977, p. 14.

⁸ J. GUITTON, *Gesù*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997, p. 50.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo esprime con le modalità linguistiche da lui preferite i lineamenti della personalità di Gesù.

- Prova a stilare una «carta d'identità» su Gesù Cristo servendoti dei risultati raccolti lungo il cammino di ricerca.
- Attraverso un grafico o un fumetto, illustra come sono stati originati i vangeli. Leggi Lc 1,1-4 e richiama alla mente la scansione presentata al n. 3 di questa unità tematica (evento Cristo, predicazione apostolica, vangeli scritti).
- «Duemila anni senza Cristo». Come sarebbe stata la nostra cultura e la nostra società senza il cristianesimo? Prova ad immaginare...
- «La gente chi dice che io sia?». Prova a fare un sondaggio, tramite intervista o questionario, in famiglia o tra gli amici o tra persone che non conosci, servendoti della seguente tabella:

INTERVISTA	QUESTIONARIO
<ol style="list-style-type: none">1. <i>Pensa che Gesù Cristo sia un uomo famoso come tanti altri o qualcosa di più?</i>2. (se sì) <i>Crede che sia il Figlio di Dio? Che cosa glielo fa pensare?</i> (se no) <i>I cristiani dicono che è il Figlio di Dio. Che ne pensa?</i>3. (se sì) <i>Se dovesse scegliere tra le caratteristiche di Gesù, quale è la principale che denota maggiormente la sua divinità?</i> (se no) <i>Secondo la fede dei cristiani, che cosa distingue Gesù dagli altri personaggi storici del passato?</i>4. (riserva con domanda esplicita) <i>Lei crede nella risurrezione di Gesù e nella nostra?</i>	<ol style="list-style-type: none">1. <i>Gesù Cristo per lei è:</i><ul style="list-style-type: none"><input type="checkbox"/> un uomo<input type="checkbox"/> una persona eccezionale<input type="checkbox"/> il Figlio di Dio<input type="checkbox"/> una delle tante manifestazioni divine2. <i>Tra queste caratteristiche di Gesù quale lei pensa sia la principale che lo differenzia da altri fondatori e uomini religiosi?</i><ul style="list-style-type: none"><input type="checkbox"/> la sua profonda umanità<input type="checkbox"/> il potere di fare miracoli<input type="checkbox"/> il suo insuperabile messaggio<input type="checkbox"/> la sua morte e risurrezione3. <i>Di fronte a una vita oltre la morte:</i><ul style="list-style-type: none"><input type="checkbox"/> Non mi pongo il problema<input type="checkbox"/> Credo più alla reincarnazione<input type="checkbox"/> Penso che ci sia qualcosa ma non ne sono tanto sicuro<input type="checkbox"/> Sono certo, perché... (scrivere il «perché»)

In classe, dopo lo spoglio dei questionari e l'esame delle interviste, vengono raccolti i dati (servendosi di grafici/diagrammi/istogrammi ecc.). Risultati alla mano, si può affrontare insieme con gli altri il dibattito e la riflessione.

- Se dovessi definire Gesù Cristo, quale di questi ti sembra il più adatto? E perché?

Agnello di Dio, Alfa e omega, Amico, Capo, Clown, Dio, Emmanuele, Fratello, Figlio, Guerriero, Hippy, Inviato, Leader, Luce, Maestro, Mago, Mediatore, Messia, Mistero, Mistico, Non violento, Parola, Pastore, Povero, Profeta, Re, Rivoluzionario, Salvatore, Santo, Servo, Signore, Strada, Superstar, Uomo nuovo, Vagabondo, Via, Verità, Vita, Vite.

Se nessuno di questi termini ti soddisfa, quale proponi? Esprimi il perché della scelta. Alla fine in classe è possibile mettere in comune i risultati e discuterli. Fino a che punto la tua risposta è vicina a quella del vangelo e alla fede dei cristiani?



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo esamina l'intero percorso tematico, tirandone le conclusioni.

Ma allora bisogna essere «per forza» cristiani, cioè credere che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio? No. La fede non è costrizione, ma un gesto di libertà. Libertà di Dio di dare questo dono, libertà dell'uomo di rispondervi affermativamente o negativamente. La conversione a Cristo è la possibilità che può essere vissuta solo liberamente. Il cammino fin qui svolto non ci induce a credere, quanto ci ha condotto a renderci maggiormente conto che credere oggi in Gesù Cristo non è poi così insensato; anzi, il cristianesimo ha una sua coerenza singolare e un'armonia originale, incentrata sulla persona del Cristo. È ragionevole essere cristiani oggi.

La fede cristiana è rispettosa per chi la pensa diversamente? Il «se vuoi» che Gesù Cristo esprime invitando tutti a seguirlo, si fa oggi proposta libera senza imposizioni. I cristiani possono così vivere in questo mondo accanto agli altri, siano essi ebrei, mussulmani, buddhisti, induisti, dialogando e vivendo in pace, nella reciproca conoscenza e nella mutua collaborazione. Non perché essere cristiani è uguale ad essere «altro», ma perché la diversità è ricchezza e condizione per conoscersi e apprezzarsi. Chi segue Cristo non rinuncia alle sue radici, ma nello stesso tempo non si chiude nel proprio guscio e non prende le distanze dagli altri. Va infatti incontro a tutti, ritrova se stesso e ricerca l'intesa e l'incontro.

Se i cristiani credono che Gesù Cristo è il salvatore universale, questa certezza non si traduce in una spinta all'intolleranza, quanto piuttosto ad assumere il suo stile di vita fraterna e a riconoscere il volto di Dio da Lui stesso manifestato: il Padre, infatti, fa sorgere il sole per tutti, fa piovere su tutti, nessuno escluso (cfr. Mt 5,45).

Qual è l'idea che mi sono fatta dopo questo tratto di strada percorso insieme? Gesù Cristo, più di ogni altra persona, rimane un mistero insondabile. E se per alcuni appare affascinante e irresistibile, per altri rimane distante e incomprensibile, in un permanente «gioco di libertà» dalle mille oscillazioni: accettare o rifiutare, credere o non credere.

Il dialogo tra la grande convertita Edith Stein (1841-1942) e la madre lascia aperta la domanda: «Chi sei tu, Gesù di Nazareth?»:

“L'ultimo giorno che passai a casa era il 12 ottobre, il mio compleanno. Era anche una festa ebraica: la chiusura della festa dei Tabernacoli. Mia madre partecipò alla funzione nella sinagoga della scuola dei rabbini; l'accompagnai, perché desideravamo entrambe passare insieme tutto quel giorno. Il maestro dei rabbini, un eminente studioso [...], tenne una bella predica. In tram, durante l'andata, parlammo poco; per dare un piccolo conforto alla mamma, le dissi che il primo periodo (della vita religiosa) era solo una prova. Ma non ebbi alcun risultato: «Se tu fai una prova, sono certo che la superi». Al ritorno mia madre chiese di andare a piedi: una strada di tre quarti d'ora a ottanta-quattro anni! Dovetti acconsentire, poiché capivo che voleva ancora parlare con me senza essere disturbata. «Non era bella la predica?». «Sì». «Sì può dunque essere religiosi anche da ebrei?». «Certo, se non si è conosciuto altro». Allora replicò disperata: «E tu, perché l'hai conosciuto? Non dico nulla contro di lui. Sarà stato certamente un uomo molto buono, ma perché si è fatto Dio?»⁹».

⁹ E. STEIN, *Wie ich in dem Kölner Karmel Kam*, riportata in IDEM, *Vie della conoscenza di Dio e altri scritti*, p. 7.

UT 4 – *La pasqua di Gesù*

(G. Ruta)

AREA PRIMA: Identità

FINALITÀ: L'allievo ripensa e riesprime il significato della Pasqua di Gesù per la fede dei cristiani e la per la cultura in genere

NUCLEI TEMATICI:

1. Vivere è esserci...
2. L'uomo «cercatore di Dio»
3. Chi sei tu Gesù di Nazareth?
Uno sguardo alle fonti storiche

☞ **4. La pasqua di Gesù**

5. Evangelizzare: portare la buona notizia



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo trova le motivazioni adeguate per intraprendere l'UT.

Dicono che è risorto: è possibile vederci chiaro?

Sono stati in tanti a chiedersi: «Chi è veramente Gesù? È veramente il Figlio di Dio? È veramente risorto?». Talvolta anche noi ce lo siamo chiesti. Ci sono state persone che in un primo momento hanno ritenuto queste domande di poco conto, poi si sono interrogati: «E se fosse vero?». Così si sono messi alla ricerca di quest'uomo straordinario con «qualcosa in più» di tutti gli altri uomini e hanno indagato sul punto più determinante della sua esistenza: la morte e la risurrezione.

I cristiani credono che Gesù è risorto e che l'unica tomba rimasta vuota al mondo è proprio la sua. Si tratta di una favola inventata, di un mito che non ha nulla di reale e di storico? Sulla risposta a questi interrogativi poggia la solidità della fede cristiana e onestà vuole che la ricerchiamo al vaglio del buon senso e della ragionevolezza. La fede infatti non dimette dal pensare, non esonera dall'indagare. Se lo sviluppo del cristianesimo in questi venti secoli è stato prodigioso, alla sua origine sta un seme di vita o di morte? È possibile che attorno ad una persona condannata alla morte più ignobile e giustiziata impietosamente si sia raccolta una comunità così coraggiosa da diffondere il suo messaggio in tutto il mondo?

Nulla va quindi scartato, ogni particolare di questa singolare vicenda deve essere vagliato con cura. In questa inchiesta non siamo noi i primi a svolgerla e non siamo i soli. Dalla letteratura all'arte, dalla filosofia alla storia, dal teatro al cinema

si trovano avvisaglie di questa indagine che dura da due millenni. Il regista Damiano Damiani ha voluto racchiudere in qualche modo questi tentativi nel suo film *L'inchiesta* (1987). L'imperatore Tiberio, preoccupato dalle dicerie su un certo Gesù di Nazareth giustiziato ma che i suoi discepoli affermano vivo, invia in Palestina il suo rappresentante Tito Valerio Tauro per un'inchiesta. L'invitato è un freddo calcolatore, un rigido razionalista di fronte a superstizioni religiose e dispute filosofiche e politiche, ma finisce per essere provocato dal mistero che circonda questo profeta risuscitato. Lungi dal registrare una conversione facile, il film invita a non tralasciare indizi degni di considerazione e a non passare sottogamba la questione.

Un altro appello ad occuparci della risurrezione di Cristo ci proviene da Vittorio Messori, giornalista di professione, che ha provato a svolgere un'indagine sul fondatore del cristianesimo, un *best-seller* dal titolo *Ipotesi su Gesù*:

“Ho raccolto notizie, nel tentativo di stendere una «ipotesi di bilancio», per quanto modesta, sul problema di *Gesù*. Questo, infatti, *è il solo uomo nella storia di cui si dice che sia tornato vivo dalla galleria della morte. E se fosse vero?* Sono partito oltre dieci anni fa come per un servizio giornalistico che rispondesse a quella domanda e ho finito (il lettore se ne accorgerà subito) per esserne coinvolto; forse, ancora una volta ha ragione il Cristo di Pascal: «Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato». Il poco che propongo è però offerto con onestà: ho lavorato innanzitutto per me. Dunque, ho cercato di non ingannare me stesso. Dio, se esiste, non ha bisogno delle nostre bugie. Il personaggio storico chiamato Gesù e che da venti secoli è legato all'idea di Dio ha diritto alla verità, non alle astuzie apologetiche. E noi abbiamo diritto a non essere imboniti ma informati”¹.

Possiamo allora tentare l'impresa? Interrogarsi su tale questione non è roba da poco.

- *In ogni casa e palazzo c'è una parte centrale sulla quale si regge tutta la costruzione. Sono le fondamenta. Se esse sono ferme e solide, tutto l'edificio si regge in piedi. Così anche la fede dei cristiani. C'è un punto centrale, senza il quale tutto crolla e va in fumo. Prova a parlarne in classe.*
- *Quando senti la parola «pasqua», quali cose ti vengono in mente? Scrivi a tuo piacimento le prime sei o scegli tra quelle tra parentesi (colomba, vita, festa, gioia, risurrezione, uovo, processione, notte, reincarnazione, morte, veglia, croce, morte...).*
- *Come si vive la pasqua nella tua città, nel tuo paese? Quali sono le usanze più diffuse? Ne conosci il significato?*
- *Ci sono nelle chiese, nelle case, per le strade alcuni segni che richiamano la Pasqua? Quali sono?*
- *Che cosa significa per i cristiani «fare pasqua»?*

¹ MESSORI V., *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino 1976, p. 24.



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza il problema sulla Pasqua di Gesù e la sua rilevanza per la cultura e la fede dei cristiani.

Nessuno oggi dubita dell'esistenza di Gesù e della sua morte in croce (cfr. UT 3); si avanzano invece delle perplessità sulla sua risurrezione. La questione è rilevante soprattutto per i cristiani, perché se Cristo non è risorto, vano è credere in Lui. Che cosa possederebbe in più di tutti gli altri profeti e personaggi storici del passato? Che cosa avrebbe in più dei grandi figure religiose di tutti i tempi? Sulla questione della risurrezione di Gesù si concentra ogni interrogativo. Solo se si dà una risposta ad essa, ogni domanda potrà avviarsi più speditamente a soluzione. Ad esempio: a che cosa servirebbe accertare la storicità dei miracoli compiuti da Cristo prima della morte, se egli non fosse veramente risorto? Sta proprio qui il punto nevralgico della fede dei cristiani e della speranza degli uomini.

Gesù Cristo è davvero risorto?

Molte sono le obiezioni che si pongono alla risurrezione di Gesù. Ad essi occorre dare una risposta puntuale e ragionata. Ecco i principali espressi in forma interrogativa.

- Non può essere che i racconti della risurrezione di Gesù siano un falso? Dato che le testimonianze principali che possediamo sulla risurrezione di Gesù sono i racconti evangelici, possono essere considerate autentiche dal punto di vista storico? Gli apostoli sono testimoni credibili e i vangeli sono documenti attendibili? O i cristiani sono condannati a camminare sulle sabbie mobili del dubbio e dell'incertezza?
- Non è che i discepoli hanno rubato il corpo di Gesù dalla tomba, dicendo a tutti che la sua tomba era vuota e che Egli era risorto? H.S. Reimarus (1694-1768) affermò che la delusione per la morte di Gesù avrebbe indotto i discepoli a trafugare il cadavere, ricorrendo all'inganno e divulgando poi la notizia della sua risurrezione.
- Può essere avvenuto il trafugamento del corpo da parte degli ebrei o di Giuseppe d'Arimatea... e poi ai discepoli è venuta la felice idea della risurrezione? È questa l'idea che trova alcuni appigli nelle dicerie dei contemporanei di Gesù e di cui si trova traccia nel Nuovo Testamento: «Mentre le donne erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: «Dichiarate: i suoi discepoli

sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia». Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi” (Mt 28,11-15).

- E se Cristo non fosse morto veramente e si fosse trattato di una morte apparente? H.E.G. Paulus (1761-1851) arrivò a sostenere che Gesù non era veramente risorto ma era entrato in catalessi. Ripresosi per la frescura del sepolcro si era mostrato alle donne e ai suoi discepoli, facendo credere loro che fosse veramente risorto.
- Forse il messaggio della risurrezione di Gesù è nato dal superamento nel tempo della paura per la morte del maestro, ricordando quanto Egli aveva detto e fatto? I discepoli di Gesù, secondo alcuni studiosi, si sarebbero ripresi dallo *shock* per la sua tragica morte e riscoprendo il valore dei suoi insegnamenti, avrebbero proclamato a tutti la sua risurrezione.
- Le apparizioni del Risorto non possono essere delle allucinazioni individuali e collettive? La risurrezione di Gesù non sarebbe stata altro che il risultato delle visioni soggettive e comunitarie di gente credulona, esaltata e labile dal punto di vista psichico.

Queste teorie sulla risurrezione di Cristo riaffiorano di tanto in tanto nei giornali e nelle riviste. Enzo Biagi su “Panorama” del 6 giugno 1996, riporta ad esempio il parere del regista danese Carl Theodor Dreyer: per lui Gesù Cristo sarebbe stato “un contadino un po’ marginale in rivolta contro il potere romano e i collaborazionisti”. Dreyer non fa alcun riferimento alla risurrezione e alla divinità del Cristo. Per lui è solo un uomo, un uomo banale.

Più di recente ha fatto discutere l’affermazione di Geoge Carey, primate della chiesa anglicana, nel suo messaggio *Jesus 2000* indirizzato ai suoi fedeli per l’inizio del nuovo millennio: “Posso dirvi chiaramente che mentre noi possiamo essere assolutamente certi che Gesù è vissuto e che certamente è stato crocifisso, noi non possiamo con la stessa certezza dire che sappiamo che Egli è risuscitato in quanto Dio dalla morte”². L’affermazione è per lo meno ambigua e richiede un consistente supplemento di chiarificazione. Perché il cristianesimo, non in una piccola parte, ma nel suo complesso è fortemente compromesso.

Ti è capitato di leggere qualcosa del genere nei rotocalchi? Hai sentito qualcuno riportare un suo parere su una delle idee precedentemente esposte? Ti sei mai posto interrogativi di questo genere? Hai trovato delle risposte?

² Cfr. ad es. “La Gazzetta del Sud” 48 (03.08.1999) 210, p. 16.



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo analizza e confronta i documenti sulla Pasqua di Gesù.

Per rispondere agli interrogativi su riportati e comprendere il significato della Pasqua di Gesù, è necessario accostare sinteticamente i documenti che parlano della sua morte e della sua risurrezione: i cosiddetti «vangeli della pasqua».

Le tappe della pasqua di Gesù secondo i vangeli

- *L'ultima cena: «Fate questo in memoria di me»*

Una cena tra amici o qualcosa di più? Il periodo di Pasqua era un periodo particolare per il popolo ebraico, il popolo di Gesù. Non solo si festeggiava l'arrivo della bella stagione, la primavera, ma si ricordava la liberazione dall'Egitto e l'alleanza di Jahvé con Israele. Ogni famiglia e ogni clan celebrava questi eventi passati con la cena pasquale. Non un puro ricordo di cose antiche, ma la pretesa di rivivere in pieno e in prima persona quella liberazione e quell'alleanza. Quella notte non solo il popolo di Israele era sveglio e in movimento, ma Dio stesso vegliava e operava la sua salvezza. Il 13 di Nisan, Gesù con i suoi amici celebra la pasqua ma con qualche cosa in più, con qualche cosa di diverso, di nuovo e di rivoluzionario. Attorno a lui viene radunata una nuova famiglia, una nuova comunità che proclama la «nuova alleanza», di cui Gesù costituisce la novità: è Lui il vero agnello pasquale che toglie i peccati del mondo e che dona la salvezza. Attraverso un po' di pane e un po' di vino, Gesù anticipa la sua morte e la sua risurrezione per la salvezza del mondo. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per gli amici»: esclama lavando i piedi ai suoi discepoli e offrendo la vita per gli uomini considerati amici. «Fate questo in memoria di me»: non è tanto l'invito a ripetere un rito, ma per i cristiani è l'appello ad accogliere Cristo che si dona, ad entrare nell'offerta che Gesù fa di sé.

Leggi: Mc 14,10-16
Gv 13,1-20

- *Il tradimento: «Sono forse io?»*

Tra i discepoli di Gesù si nasconde un traditore: Giuda. Si è messo d'accordo con i nemici del maestro per consegnarlo al momento opportuno nelle loro mani. Per una manciata di monete. «Uno di voi mi tradirà». I discepoli rimangono scon-

volti e si domandano di chi stia parlando. «Sono forse io?». «Tu lo dici». Poche parole per accentuare il dramma. Fuori è notte, come nel cuore di Giuda. Quel tradimento non è l'unico tra gli amici di Gesù. Egli si prepara all'insuccesso.

Leggi: Mc 14,17-21
Gv 13,21-30

- ***Il Getsemani: «Non la mia, ma la tua volontà»***

Gesù nell'orto degli ulivi avverte lo sconforto, si sente abbandonato da tutti. Ha paura di morire come ogni uomo, più di ogni altro. L'unica forza che Gesù si porta dentro è quella di abbandonarsi al Padre: «Si compia non quello che voglio io, ma ciò che vuoi tu». I discepoli dormono, non hanno la forza di vegliare; sono svegliati dal trambusto delle guardie. Ecco i nemici di Gesù vengono a prenderlo, lo catturano. Quelli che lo seguivano, fuggono nella notte. Perfino Pietro, prima che il gallo canti all'alba, rinnega Gesù.

Leggi: Mc 14,32-52; 14,66-72
Gv 18,1-12

- ***Il processo: «Non trovo nulla di male in quest'uomo»***

Gesù viene condotto da Caifa, sommo sacerdote, da Pilato e da Erode. Poi di nuovo da Pilato. Sebbene non trovi nulla di male in Gesù, il governatore romano non riesce ad evitare la condanna. Viene preferito a Barabba, un malvivente riconosciuto. È il colmo dell'ingiustizia che si abbatte su una persona che non ha fatto nulla di male, anzi che è passato tra gli uomini beneficiando tutti. Dopo molte percosse e umiliazioni, Gesù, coronato di spine, prende su di sé la croce e si avvia al Calvario.

Leggi: Mc 14,53-65; 15,1-20
Gv 18,13-19,16

- ***La crocifissione e la morte: «Padre, perdona loro...»***

Sul monte, spogliato delle vesti, Gesù è adagiato sulla croce e inchiodato in essa. Issato sul palo, prova indicibili dolori. A destra e a sinistra due malfattori. Ai piedi della croce la madre, un discepolo e alcune donne in pianto. Eppure in quel momento di desolazione e di sconforto dal cuore di quell'uomo nasce l'invocazione di un perdono senza condizioni per tutti gli uomini e per i suoi carnefici: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Sono le ultime parole prima di spirare.

Leggi: Mc 15,21-40; Lc 23,33-49
Gv 19,16-30

- ***La sepoltura: «Rotolarono una grossa pietra davanti alla tomba»***

È prossima ormai la pasqua, giorno di assoluto riposo per gli ebrei. Alcuni amici di Gesù prendono il suo corpo e lo depongono in un sepolcro nuovo incavato nella roccia. Una grande pietra chiude l'entrata. La vicenda del maestro di Nazareth sembra ormai conclusa. Per sempre. Resterà di lui solo un ricordo di quello che ha detto, di ciò che ha fatto. Un ricordo destinato a scomparire sotto l'usura del tempo. Coloro che l'hanno seguito torneranno indietro, al lavoro di prima, agli affetti di prima, alla vita di prima. Il periodo trascorso con Gesù è stato una parentesi, bella per quanto si voglia, ma nulla di più.

Leggi: Mc 15,42-47 Gv 19,38-42

- ***La tomba vuota: «Hanno portato via il corpo del Signore»***

Solo alcune donne, recatesi al sepolcro, il primo giorno della settimana, la mattina presto, per ungere il corpo di Gesù, trovano la tomba vuota. Non gridano al miracolo, non sono delle ingenuie. La prima idea che si affaccia alla loro mente è quella del corpo trafugato: «hanno portato via il corpo del maestro». Nessuno sarebbe disposto a credere alla risurrezione di Gesù a partire dal semplice fatto del sepolcro vuoto, a meno che Egli non si mostri vivo. Maria Maddalena è la prima ad incontrare il Maestro e di corsa va ad annunciare ai discepoli che Egli è veramente risorto.

Leggi: Mc 16,1-13 Gv 20,1-18

- ***L'apparizione ai suoi discepoli: «Pace a voi!»***

Roba da donne! I discepoli rintanati in casa non vogliono credere: «una cosa del genere non è mai capitata; è impossibile!». Eppure il Risorto in persona si rende presente in mezzo a loro, porta loro la pace. Perfino Tommaso, il discepolo ricordato da 2000 anni come il più scettico ed incredulo, che non era presente quando apparve ai discepoli la prima volta, vede il Maestro e crede al Signore Gesù. Non solo l'entusiasmo di Maddalena e delle altre donne, ma anche l'incredulità di Tommaso testimoniano le apparizioni del Signore Risorto.

Leggi: Mc 16,14 Gv 20,19-29

- ***Il mandato: «Andate e ammaestrate tutte le genti...»***

Dopo aver donato lo Spirito Santo, Gesù promette ai suoi discepoli di stare con loro fino alla fine dei secoli. La sua condizione di Risorto rompe le barriere dello spazio e del tempo. Egli non è un personaggio del passato come i grandi

della storia. Appartiene al presente, è l'uomo del futuro. I discepoli, coloro che hanno imparato da Gesù maestro, adesso diventano apostoli cioè mandati a tutti gli uomini. Tutte le genti sono chiamate nella libertà a conoscere il vangelo di Gesù e a partecipare al destino di Gesù risorto.

Leggi: Mt 28,16-20

- ***L'annuncio dei discepoli è rivolto a tutti: «Gesù è risorto!»***

Il primo annuncio degli apostoli per le strade del mondo non è stato «amiamoci gli uni gli altri», oppure «siamo tutti fratelli», oppure «Dio è padre di tutti», ma: «Gesù è veramente risorto!». Da questo messaggio deriva tutto il resto. Non sono solo pochi privilegiati ad essere destinatari di questo «vangelo», di questa «lieta notizia», ma tutti: uomini e donne, schiavi e liberi, giudei e pagani... tutti, nessuno escluso. Questo è il messaggio che ha varcato i secoli ed è giunto alle soglie del terzo millennio.

Leggi: At 1,6-11; 2,14-15. 22-24

Testimonianze nel tempo

Lungo i secoli, la tradizione cristiana ha rielaborato il messaggio centrale della fede in molti modi e ricorrendo a varie espressioni. Proviamo a esaminarne alcune. Esse fanno risuonare oggi la stessa «lieta notizia».

Nei primi secoli del cristianesimo, in un contesto di persecuzione, s. Ignazio d'Antiochia, prima di affrontare il martirio, così scrive ai cristiani di Roma, manifestando la sua fede nel Cristo risorto:

«Nulla mi gioverebbero le gioie
e tutti i regni di questo mondo.
È bello per me morire in Cristo Gesù
più che regnare sino ai confini della terra.
Cerco quello che è morto per noi;
voglio quello che è risorto per noi.
La mia rinascita è ormai vicina.
Perdonatemi, fratelli.
Non impedito che io viva,
non vogliate che io muoia.
Non abbandonate al mondo
chi vuol essere di Dio.
Lasciate che riceva la luce pura;
giunto là, sarò finalmente uomo»
(*Lettera ai Romani, VI,1-2*).

L'inno pasquale *Victimae paschali laudes*, attribuita a Vipone e risalente al secolo XI, riprende tanti motivi cari alla tradizione cristiana tuttora proclamato o cantato nel giorno di Pasqua e nella settimana seguente:

Alla vittima pasquale
i cristiani innalzino il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge:
Cristo innocente ha riconciliato
i peccatori col Padre.
La morte e la vita
si sono battute
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, regna.
«Dicci Maria: che hai visto per via?».
«Ho visto il sepolcro di Cristo vivente
e la gloria di Cristo Risorto.
Gli angeli testimoni,
il sudario e le vesti.
É risorto Cristo, mia speranza;
precederà i suoi in Galilea».
Sappiamo che Cristo è davvero risorto dai morti:
Tu, o Re vittorioso, abbi pietà di noi.
Amen. Alleluia³.

Sono tante le opere d'arte che esprimono la risurrezione. Nella lista seguente ne vengono segnalate alcune. Tu puoi aggiungerne altre e fare un tuo breve commento personale. Che cosa viene rappresentato? Che cosa evoca in te?

- *Ciclo di Giona* (III sec., Catacombe di S. Callisto - Roma, Cubicolo dei Sacramenti).
- *Sarcofago n. 171 con scene della Passione di Cristo e Risurrezione* (340 d.C., Museo Pio Cristiano, Città del Vaticano).
- *I due discepoli di Emmaus* (1180-1194, mosaici del Duomo di Monreale - Palermo).
- *Christus patiens e storie cristologiche* (XIII sec., Museo nazionale di S. Matteo, Pisa).
- *La risurrezione di Cristo* (1460, Pinacoteca Comunale di Sansepolcro), Piero della Francesca (1415-1492).
- *L'incredulità di Tommaso* (particolare dalla Maestà, Siena, Museo dell'opera del Duomo), Duccio da Boninsegna (1278-1318).

³ Se ne consiglia l'audizione, secondo l'antica melodia gregoriana: cfr. il CD *Pâques à Silos. Chant Grégorien*, Sade 1996.

- *Resurrezione* (1598, Museo del Prado di Madrid), Domenico Theotokópulos detto El Greco (1541-1614).
- *Cena in Emmaus* (Palazzo Brera, Milano), Michelangelo Merisi detto Caravaggio (1571-1610).
- *Risurrezione* (1937-1948, Musée National Message Biblique Marc Chagall), Marc Chagall (1887-1985).
- *La risurrezione* (1970)⁴, Anonimo bolognese.
- *Le donne al sepolcro* (Chiesa di Saint-Hugues de Chartreuse, Grenoble), Jean-Marie Pirot Arcabas (vivente).
- *Il Risorto* (1972-1975, Aula delle udienze - Sala «Paolo VI» Nervi, Città del Vaticano), Pericle Fazzini (1913-1987).
- *Resurrezione* (1983, Chiesa dell'Annunziata, Comiso), Salvatore Fiume (1915-1997).

Tra le poesie che richiamano il motivo dell'ineffabilità della risurrezione, quella di K. Gibran è improntata ad una delicatezza singolare. Ne conosci altre?

“Una volta colmai la mano di sabbia.
 Quando l'aprii, meraviglia! la nebbia era un verme.
 Chiusi e aprii di nuovo la mano, ed ecco un uccello.
 Una volta ancora chiusi e aprii la mano,
 e dal cavo si ergeva un uomo col viso afflitto rivolto verso l'alto.
 Chiusi nuovamente la mano, e quando l'aprii non c'era che nebbia.
 Ma udii un canto di dolcezza infinita” (K. Gibran)⁵.

Le seguenti due testimonianze letterarie hanno delle particolarità. Annotale con l'evidenziatore in base a questi tre criteri:

- i motivi addotti per affermare la risurrezione di Gesù;
- il legame tra il fatto della morte e quello della risurrezione;
- la risonanza che la risurrezione ha avuto per la storia umana e la vita dell'uomo.

Il poeta e drammaturgo francese, Paul Claudel (1868-1955), uno dei maggiori rappresentanti della corrente cattolica della letteratura francese, così esprime in poche battute la novità sorprendente della risurrezione:

“Riflettiamo: quest'uomo che, solo al mondo, ha osato proclamarsi Figlio di Dio, lo vediamo morire nelle condizioni più basse, più orribili, più umilianti, nell'abbandono più completo. Non è chiaro che la sua dottrina non poteva resistere sotto i colpi di una così penosa disfatta, di una smentita così completa

⁴ Cfr. RADIUS E., *Gesù oggi. 20 tavole e 40 disegni di Anonimo Bolognese*, Rizzoli, Milano 1965, p. 169.

⁵ GIBRAN K., *Sabbia e onda*, Guanda, Milano 1979, pp. 14-15.

alle sue affermazioni? Poiché, a differenza delle altre religioni, essa non si fondava su un nucleo di affermazioni intuitive, ma sulla persona di chi veniva a diffonderle. Occorreva, quindi, una rivincita; doveva esserci la prova che quest'uomo, il quale si era proclamato Figlio di Dio, non era stato vinto. In realtà alla morte di Gesù non seguì lo scoraggiamento tra i suoi discepoli; non ci furono interpretazioni arbitrarie, spiegazioni artificiose, consolazioni sofisticate. Né ci furono quei disaccordi, quegli urti, quegli scismi che avrebbero dovuto essere la conseguenza inevitabile di una menzogna. La morte di Cristo, invece, apparve come una conferma chiara, trionfale dei suoi insegnamenti. C'è tra i suoi discepoli uno spirito nuovo ed assolutamente unanime di euforia, di gioia straripante, di fiducia indomabile, di iniziativa in ogni senso. Qual è questo fatto nuovo, questa rivincita che ha seguito immediatamente la catastrofe del Calvario? San Paolo afferma chiaramente che è stata la Risurrezione, miracolo formidabile al quale è sospeso tutto il Cristianesimo”⁶.

Jean Guitton (1901-1999), accademico di Francia e filosofo cristiano, tra le sue numerose opere su Gesù Cristo, affronta con acutezza la realtà della risurrezione, rispondendo efficacemente alle obiezioni che la negano:

“Ma un fallimento così totale non può diventare una origine: un culto non può nascere dalla vista di un misero cadavere. Per lo meno occorre una radicale correzione delle apparenze. Ora, attraverso la storia io colgo lo stato d'animo dei «poveri di Gerusalemme» dopo la morte di Gesù: erano convinti che egli fosse più vivo che mai, che fosse presente e operante in mezzo a loro. Non abbiamo alcuna prova che questo sentimento di superpresenza abbia avuto una genesi, che sia sopraggiunto dopo un lungo stato di smarrimento. Vediamo al contrario, subito dopo la morte di Gesù, una straordinaria intensità di fede, di attività. Ciò induce a pensare che alle origini del cristianesimo vi sia stata tutt'altra cosa che una morte improvvisa e sanguinosa. Vorrei analizzare con precisione questo primo dato. E perché esso sia limpido, decido di non lasciarmi impacciare dai dettagli. Voglio ignorare tutto, eccetto la forma d'un vuoto, come colui che studiasse una serratura per indovinare la struttura di una chiave. Dico che per spiegare questa esplosione di gioia, di speranza, di iniziativa dopo una morte che annullava ogni speranza, è stato necessario un non so che, capace di annullare l'impressione di fallimento, di infamia, di abbandono manifestato da parte di Dio. È stata necessaria una specie di esperienza (vera o illusoria) altrettanto forte quanto la morte”⁷.

Ecco tre brani musicali (uno classico e due canzoni di cantautori) da ascoltare insieme in classe. Commentali insieme ai tuoi compagni. Esprimi in poche parole il significato. Conosci altri pezzi musicali e canzoni che parlano di risurrezione?

⁶ CLAUDEL P., *Lo Splendore della Verità*, Borla, Torino 1954, pp. 28-29.

⁷ GUITTON J., *Gesù, Elle Di Ci*, Leumann – Torino 1997, p. 159.

Alleluia (F. Handael, *Il Messia* 1742)

Gesù caro fratello (Claudio Baglioni, *Solo* 1977)

Gesù caro fratello venduto pè ricordino
vicino ar Colosseo o dè fianco ar Presidente
cor vestito de' jeans cor fucile
o cor nome tuo pe' ammazza la gente.
Gesù caro fratello mio che t'hanno fatto?
t'hanno sbattuto addosso a 'na croce e poi dimenticato
e tu eri certo troppo bono,
t'hanno detto de stà 'n cielo,
assetato de vita, affamato d'amore
quante vorte hai pianto solo solo,
però
T'avemo aspettato
T'avemo cercato
T'avemo chiamato
T'avemo voluto
T'avemo creduto
e avemo trovato Te, ritrovato Te
ne l'occhi de chi spera
ne le rughe de chi invecchia
ne le domeniche de festa
e ner tegame de chi è solo
ne le strade de chi beve
nei sorrisi de chi è matto
ne le manine de chi nasce
e nei ginocchi de chi sta a pregà...
ne le canzoni popolari
e ne la fame de chi cià fame
e fu come riavecce la vista dopo mille anni,
fu come scoprì più in là nella boscaja forta
er sentiero perduto, er sentiero perduto
fu come quanno la pioggia
tutt'a 'n tratto d'estate ritorna alla terra
fu come 'n giorno de pace,
primo giorno de pace finita la guerra
fu come quanno fa buio
e s'accenne la luce – e s'accenne la luce
Gesù, caro fratello ritrovato,
restace accanto pe' sempre
e cantamo 'nsieme – cantamo 'nsieme

la gioia d'esse vivi
e cantamo le tue immense parole
«ama er prossimo tuo come te stesso»
e cantamo le tue immense parole...

Visiona e commenta almeno lo spezzone finale del film *Romero*. La vicenda di questo vescovo e la sua condivisione con i poveri del Salvador è conosciuta. In maniera forte e incisiva, il film ritrae la tempra del personaggio e l'ambiente sudamericano in cui opera. Oltre all'aderenza alla situazione sociale è di particolare effetto la scena dell'uccisione di Romero mentre celebra l'eucaristia, la pasqua dei cristiani.

Durata complessiva: 104'

Origine: Stati Uniti 1989

Regia: John Duigan.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo seleziona e discrimina le varie soluzioni interpretative sulla Pasqua di Gesù.

Le varie testimonianze che abbiamo preso in visione non sono le uniche, ma ci consentono di dare delle risposte sia in merito all'attendibilità storica, sia alla significatività culturale.

Siamo in possesso di testimonianze autentiche degne di fede

I racconti della risurrezione di Gesù non sono un falso ma delle testimonianze di fede. È impensabile e ingiustificabile il cambiamento avvenuto nei primi testimoni della risurrezione. Come è spiegabile che prima impauriti e smarriti, gli apostoli siano divenuti annunciatori coraggiosi della pasqua di Gesù? Perfino un marxista ateo si interroga: «Come mai i seguaci di Gesù... furono capaci di superare la terribile delusione, lo *scandalo della croce*, approdando anzi a un'offensiva vittoriosa? Come mai un profeta, le cui predizioni non si erano avverate, è potuto diventare il punto di partenza della più grande religione del mondo?»⁸. I Vangeli attestano il vero perché non riportano semplicemente l'entusiasmo o l'esaltazione di fronte a un presunto ritorno alla vita di Gesù di Nazareth. Ci riportano l'incredulità dei discepoli senza schermaglie e senza il minimo tentativo di nascondere i parti-

⁸ MACHOVEC M., *Gesù per gli atei*, Cittadella, Assisi 1973, p. 178.

colari. È il Signore Gesù che li rimprovera perché non hanno fede e non credono che Egli è vivo (cfr. Mc 16,14). Ai discepoli che fuggono da Gerusalemme verso Emmaus, Gesù dice con forza: «Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto! Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?» (Lc 24,25-26). E a Tommaso: «Metti qui il dito e guarda le mani; accosta la mano e tocca il mio fianco. Non essere incredulo, ma credente!» (Gv 20,27).

Le soluzioni razionalistiche avanzate sulla risurrezione di Gesù (della frode, dell'inganno, della morte apparente, del superamento dello *shock* da parte dei discepoli, dell'allucinazione individuale e collettiva) da un punto di vista semplicemente umano appaiono artificiose e meno convincenti che non la descrizione immediata, realistica e coinvolgente che ne fanno i vangeli.

Un evento che ha cambiato il corso della storia

I documenti che abbiamo a disposizione non ci presentano l'istantanea fotografica del momento della risurrezione, come alcune opere d'arte la raffigurano, bensì l'apparizione del Signore Risorto alle donne e ai suoi discepoli, sullo sfondo di una tomba trovata vuota. Essi ne fanno l'esperienza e nel comunicarla agli altri sono convinti della sua realtà: "Veramente Gesù è risorto ed è apparso a Simone" (Lc 24,34). Ma sono anche persuasi di trovarsi di fronte ad un evento unico, mai visto e mai udito, fino allora: Dio ha risuscitato Gesù di Nazareth, il quale non è tornato ad essere quello di prima, ma Colui che vive per sempre come Signore della vita.

L'evento della risurrezione non è un ritorno al passato, ma uno slancio in avanti. Gesù non è ritornato ad essere quello di prima, ma è entrato in una nuova realtà, in una nuova dimensione. Afferma C.M. Martini: "Gesù non è tornato tra gli uomini alla maniera umana, ma si è rivelato dalla sua gloria [...] Cristo non è risorto come Lazzaro, ritornando alla vita di prima; ma, terminata la vita racchiusa nei limiti dell'esperienza di questo mondo, entra pienamente nel mistero di Dio"⁹. Ma questa entrata nel mistero di Dio, lungi dall'essere lontananza dagli uomini e dal mondo è vicinanza che trasforma l'uomo «dal di dentro» e rende migliore il mondo. Con la risurrezione di Gesù, Dio intende rispondere positivamente alle ingiustizie degli uomini che hanno condannato un innocente e che sono tentati di farlo continuamente. Per la risurrezione di Gesù Cristo ogni uomo può dire: «C'è speranza nel mondo! C'è futuro per ogni uomo!».

Impossibile tacere, anche se difficile da esprimere

Il modo di esprimere la risurrezione di Gesù da parte dei vangeli non è lo stesso con cui i giornali riportano i fatti di cronaca. Gli apostoli e coloro che hanno

⁹ MARTINI C.M., *Ultime ricerche sulla Risurrezione di Cristo*, in "Rassegna di teologia" 15 (1974) 1, pp. 45-58.

scritto i vangeli sono persone appassionate della «lieta notizia» e descrivono i fatti straordinari della risurrezione, convinti della sua realtà e utilizzando le parole più adeguate per esprimerla nel migliore dei modi. Non capita anche a noi quando dobbiamo raccontare qualcosa di incredibile agli altri e finiamo per dire che l'esperienza che abbiamo fatta è di gran lunga superiore delle parole che riusciamo a dire? La risurrezione di Gesù non è un semplice fatto storico tra i tanti, un evento da dimostrare, ma è un'esperienza possibile. Ieri come oggi. Da una parte c'è la libertà di Gesù Cristo di manifestarsi quando e come vuole, dall'altra la libertà dell'uomo che si pone alla ricerca e che desidera incontrarlo.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo esprime con le modalità linguistiche da lui preferite il significato principale della Pasqua di Gesù.

- Prova ad immaginare di essere un apostolo o un evangelista e di aver visto il Risorto. Come lo racconteresti ai tuoi amici? Se volessi usare non solo parole, ma anche immagini e simboli come esprimeresti l'incontro con il Cristo risuscitato?
- Dei films che conosci su Gesù Cristo (almeno quelli di Rossellini, Pasolini, Zeffirelli...), seleziona in videocassetta le scene della morte e risurrezione. In classe trova con gli altri le somiglianze e le differenze tra di loro e con i testi evangelici.
- Gesù Cristo muore anche oggi quando... Gesù Cristo risorge anche oggi quando... Ti senti di completare queste frasi?
- Scegli una modalità espressiva a tuo piacere (pittura, scultura, musica, fotografia, vignetta...) ed esprimi il significato della risurrezione di Gesù per la fede dei cristiani e la speranza dell'umanità.



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo esamina l'intero percorso tematico, tirandone le conclusioni.

Dal cammino fin qui svolto, possiamo tirare la seguente conclusione: non è indifferente per i cristiani se Cristo sia risorto o no. Paolo afferma: «Se Gesù Cristo non è risorto, la nostra fede è vana, è inutile, senza senso» (cfr. 1Cor 15,14). La

prima predicazione degli apostoli e i vangeli attestano che Gesù è risorto veramente. La tomba vuota e soprattutto le apparizioni ai suoi discepoli sono le testimonianze che riferiscono che tutto ciò è vero.

Con la morte in croce di Gesù Cristo, Dio assume fino in fondo il destino dell'uomo con la forza dell'amore. Con la risurrezione di Gesù Cristo, Dio si schiera dalla parte della vita e del bene, sconfigge la paura della morte e il male che attaglia il cuore dell'uomo. Questa è la fede dei cristiani:

“Noi vi annunziamo la Buona Novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù» (At 13,32-33). La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale della prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale insieme con la croce:

Cristo è risuscitato dai morti.
Con la sua morte ha vinto la morte,
ai morti ha dato la vita”¹⁰.

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 638.

UT 5 – *Evangelizzare: portare la buona notizia*

(G. Cravotta)

AREA PRIMA: Identità

FINALITÀ: L'allievo ripensa e riesprime il significato dell'evangelizzazione per la fede dei cristiani e la sua risonanza per la cultura in genere

NUCLEI TEMATICI:

1. Vivere è esserci...
2. L'uomo «cercatore di Dio»
3. Chi sei tu Gesù di Nazareth?
Uno sguardo alle fonti storiche
4. La pasqua di Gesù

☞ **5. Evangelizzare: portare la buona notizia**



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo trova le motivazioni adeguate per intraprendere l'UT.

È sicuro che so sbrigmela da solo nel risolvere casi di vita?

Che bisogno c'è di avere e dare notizie?

Il computer godeva buona salute. I collegamenti interni rispondevano in frazioni di secondo alle complesse domande. Nella capace memoria di 10 GB prelevava informazioni, che scompondeva, ricollegandole ad altre. Le notizie erano il suo sangue vitale. Il computer ne era orgoglioso. Come per l'oleificio la materia prima sono le ulive, per cui gli ingranaggi della macchina sono finalizzati a lavorare la materia prima e produrre l'olio buono delle minestre, così il computer si nutriva di informazioni e di notizie, che in pochi istanti immagazzinava, lavorava, metteva in ordine, raccordava, produceva sintesi. Era davvero contento. Ma una sera, una brutta sera di pioggia e di lampi, tra scariche elettriche e picchi di tensione, ci si mise pure un nemico mortale: l'HCB, il virus della distruzione. Entrato per la finestra attraverso l'*e-mail* iniziò il suo malefico compito di morte: distrusse in breve ogni informazione, ogni notizia. Il computer si trovò vuoto, né poteva ricevere più informazioni, né darne. A che servivano i suoi complessi meravigliosi ingranaggi, se non aveva notizie da ricevere e da comunicare? Divenne rottame nella discarica della città elettronica. Morto.

Il computer è parabola per l'uomo d'oggi: non si vive solo di panini imbottiti, ma di notizie. Ti potresti immaginare un giorno in cui non ci siano più notizie da ricevere e da dare? Che capiterebbe se ciascuno si trovasse a vivere totalmente isolato?

È la stessa cosa “cultura chiusa”, “cultura aperta”?

Non accettava ragioni: il partito aveva deciso che anche l'idea di Dio dovesse essere cancellata dalla mente umana. Chi in fatto di lavoro o di famiglia o di produzione la pensava diversamente dal partito non aveva diritto di esistere tra le altre persone: o doveva essere ricoverato in manicomio per le sue idee “pazze” o mandato nell'isola remota, fuori da ogni contatto con la gente o spedito direttamente al mondo che non c'è. Il partito non poteva tollerare idee diverse dalle sue. Conseguenza: milioni furono ammazzati, milioni furono spediti ai lontani campi di lavoro forzato a morire ogni giorno di stenti; molti sperimentarono la sorte atroce di essere resi schiavi nella mente e nella coscienza e ridotti a robot. Certo: non poteva durare questa *cultura chiusa* e non durò. Ma restarono ancora tante sementi di quella malerba e qui o là ci sono tentativi di fabbricare società chiuse al vento della *cultura aperta*.

Che ti dice l'esperienza quotidiana? Nel rapporto con l'altro, in famiglia, sul posto di lavoro, a scuola, nella società, nel gruppo, tra le nazioni si può notare il seme della “cultura chiusa”? Aleggiano il vento della cultura aperta? Quali sono le conseguenze nel quotidiano tra una cultura chiusa e una cultura aperta?

Perché esistono i cristiani?

Tre amici conversano per strada:

- Per me essere cristiano è un fatto privato: riguarda solo te e basta.
- Se si è cristiani, è per caso. Se io fossi nato in India, sarei induista, se tu fossi nato in Marocco, saresti musulmano.
- Veramente, non mi sembra che le cose stiano così! ...

Tu che ne dici? A chi dei tre pensi di dare una mano nella discussione?

Pugni allo stomaco da parte di letterati

I letterati (quelli che sanno scrivere romanzi e poesie) descrivono bene gli stati d'animo. Sanno dire parole che sono come “cose” o macigni pesanti. Eccone due stralci.

Scrivono Curzio Malaparte (1898-1957)¹, con sdegno:

¹ C. MALAPARTE, *Battibecco*, Vallecchi, Firenze 1967, p. 282.

«Gli uomini non sono più cristiani. Cristo è morto nell'anima dei suoi figli [...]. Vorrei che la notte di Natale, in tutte le chiese del mondo, un povero prete si levasse gridando: “Via da questa culla, vigliacchi, andate a casa vostra a piangere sulle culle dei vostri figli! Se il mondo soffre, è anche per colpa vostra, che non osate difendere la giustizia e la bontà, e avete paura di essere cristiani fino in fondo! Via da questa culla, ipocriti: questo Bambino che è nato per salvare il mondo ha schifo e pietà di voi”».

Un altro letterato, francese, Léon Bloy (1846-1917), scrive all'amico J. Rictus²:

«Vi dite cristiani. Sarà. Forse siete più cristiani di quanto credete. Pare però che voi vediate soltanto un cristianesimo privo di soprannaturale: il che è inconcepibile e costituisce una contraddizione in termini. Gesù Cristo è venuto per i poveri, voi dite. Oh, senza dubbio, ma è venuto anche per i ricchi, perché questi diventino poveri per amore; e voi non potete ignorare che centinaia di migliaia di santi gli hanno obbedito. Gesù è venuto per le anime: ecco quel che bisogna dire».

Se vuoi, puoi riprendere le seguenti frasi e commentarle:

«Avete paura di essere cristiani fino in fondo».

«Via da questa culla, ipocriti!»

«Questo Bambino è nato per salvare il mondo».

«Un cristianesimo privo di soprannaturale».

«Gesù è venuto per le anime».

Esamina attentamente le seguenti parole:

Vittoria - Euforia - Evangelo - Battesimo - Guarigione - Messa

Tra queste parole, una significa letteralmente “bella notizia”. Quale? Ci sono, secondo te, notizie talmente belle da ridare fiducia non ad una persona, ma a milioni di persone?

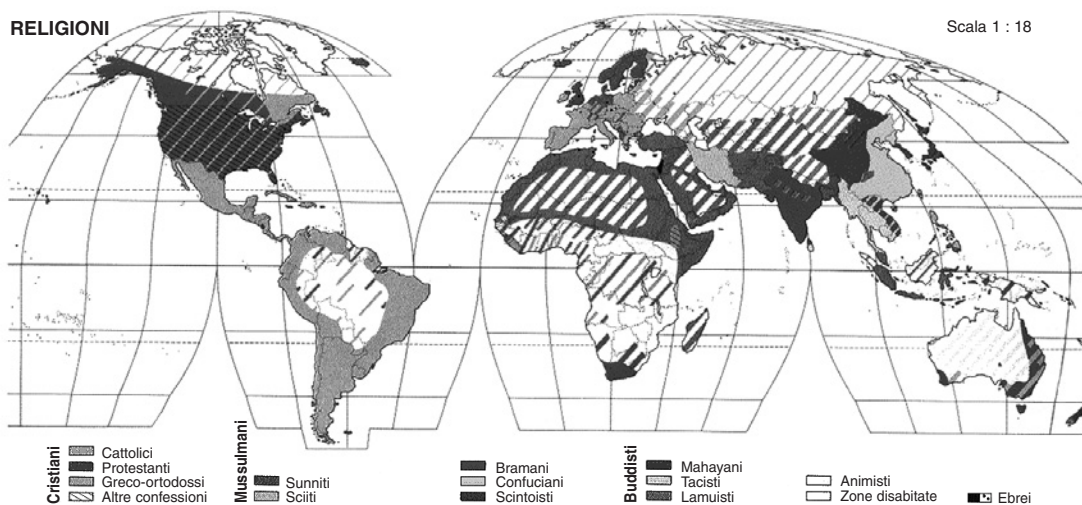
² Rip. in: *Tristezza e gioia del cristiano*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1960, pp.



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza la dinamica dell'evangelizzazione, la sua rilevanza per la fede dei cristiani, il suo rispetto per l'uomo e per le culture.

Da venti secoli i cristiani sono nelle diverse parti del mondo. Nato in Palestina, con Gesù di Nazareth, il cristianesimo si è irraggiato dapprima nell'Asia minore, nell'Africa del Nord, poi a Roma e da Roma in tutta Europa, all'Asia, nelle Americhe, in Africa³.



Sorgono degli interrogativi:

- *L'irraggiamento del cristianesimo nel mondo è costituito da un'azione di conquista?*
- *Si sono privilegiati "persuasori occulti", per convincere la gente ad accogliere Gesù Cristo nella loro vita?*
- *In fondo, il cristianesimo è una religione in più, accanto alle altre, o superiore o inferiore? o è altro?*
- *Per non essere "vigliacchi" («ipocriti», direbbe Curzio Malaparte) ed essere invece cristiani fino in fondo, bastano le preghiere, poche o molte opere umanitarie? o c'è bisogno di altro?*
- *Tutto il grande apparato della Chiesa (Papato, diocesi, vescovi, parrocchie, organizzazioni caritative, movimenti ecclesiali, curie diocesane, consigli pastorali...) obbedisce ad un compito da assolvere? Certamente sì. Ma quale potrà essere questo compito?*

³ La seguente cartina delle religioni è tratta dall'*Atlante geografico*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1998, p. 104.

Le diverse domande si possono ricondurre ad una sola: Perché la Chiesa esiste e con essa i cristiani? Quale compito hanno i cristiani in mezzo alle genti?

La risposta è vecchia quanto la Chiesa: la Chiesa esiste per *evangelizzare*.
Ma, che significa “evangelizzare”?



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo analizza e confronta i documenti sull'evangelizzazione nella storia e nell'attualità ecclesiale.

Iniziamo la ricerca sul significato di “evangelizzazione”. Proseguiamo passo dopo passo. Nella ricerca non possiamo contentarci di belle parole, da chiunque queste siano dette. Che la Chiesa e i cristiani esistono, è un fatto. Ma perché esistono? Con quale scopo? Per fare che cosa?

Lo possiamo chiedere ai diretti interessati, ma per noi qualunque risposta rimanda a punti fermi su cui poggiare tutte le risposte. Abbiamo bisogno di **documenti**, che ci orientino nelle risposte valide.

Vivere è accogliere e dare notizie

Per la persona umana, vivere non è solo mangiare e bere, come se fosse un animale o una pianta. Per vivere l'uomo ha bisogno di intrecciare un mondo di comunicazioni.

Leggi e interpreta il seguente documento, offerto da uno studioso della comunicazione:

«La comunicazione è un elemento essenziale della vita di ogni essere umano e della società in genere. Nessun individuo è in grado di vivere, né nessuna società può esistere, senza comunicare. Proprio la capacità di comunicare liberamente e di condividere le esperienze con gli altri distingue gli umani da qualsiasi altra società o organizzazione. Tale capacità è nello stesso tempo una necessità vitale: come l'acqua per il pesce, la comunicazione costituisce l'elemento in cui la società umana può vivere e svilupparsi»⁴.

Esaminando il testo, ne ricaviamo:

- a) Per la persona umana vivere non è solo mangiare e bere. Per vivere l'uomo ha bisogno di intrecciare un mondo di comunicazione. Senza ricevere e dare notizie, la persona (il gruppo, la società, la chiesa...) intristisce e muore.

⁴ F.-J. EILERS, *Comunicare nella comunità*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997, p. 10.

- b) Anche gli animali e le piante comunicano. Ciò che distingue gli umani dalle piante e dagli animali è “la capacità di comunicare liberamente e di condividere le esperienze con gli altri”.
- c) Possiamo anche estrapolare una “definizione” di comunicazione: comunicare è condividere esperienze; rendo partecipe altri di qualcosa che è mio: accolgo qualcosa di cui l’altro mi fa partecipe.
Dare e ricevere: qui c’è vita. Se più si dona e più si riceve, c’è più vita.
- d) Un’esperienza non è un chilo di patate, ma un pezzo di vita di una persona. Chi mi comunica la sua esperienza ha fiducia in me ed io che l’accolgo ho fiducia in lui. Comunicare è dare fiducia (reciproca).

Evangelizzare è la comunicazione propria della Chiesa. Senza di essa la Chiesa intristisce e muore. La Chiesa ha accolto una esperienza in cui ha posto tutto il senso della sua vita. Questa esperienza la comunica ad altri, nella fiducia che altri pure l’accolgano.

I fatti comunicano in maniera più forte delle parole

Esamina ora il testo della canzone:

A casa di Luca (Silvia Salemi, *Sanremo* 1997)

Anni, questi anni passati così
 aridi, sterili, vuoti, è l’era delle immagini.
 Ci han rubato il cuore, l’iniziativa, le idee, le parole.
 Oh certo! che provo qualcosa per te,
 ma dire «amore» è difficile,
 l’epoca del *tumtumchapatumpatum*
 ci ha stordito il cuore,
 siamo isole senza valore.
 Ma la sera, a casa di Luca
 torniamo a parlare,
 ma la sera, a casa di Luca,
 che musica c’è?
 Pochi amici a casa di Luca è lo stato ideale,
 perché ognuno a casa di Luca
 è nient’altro che sé.
 Certe sere a casa di Luca facciamo le tray,
 cantando canzoni, che belle vibrazioni, ancora...

Sai che dovresti venirci anche tu,
 anche se a casa stai comodo,

ma questa è un'era subdola
che ti inchioda il cuore e la vita ad un televisore.
Ma la sera, a casa di Luca
torniamo a parlare,
ma la sera, a casa di Luca,
che musica c'è?
Si discute a casa di Luca e non sai quanto vale,
sembra niente e invece è importante, ci devi venire.
Dal balcone a casa di Luca si vede anche il mare
e parte una canzone,
che bella dimensione ancora possiamo ritrovare...

Ma la sera, a casa di Luca
torniamo a parlare,
ma la sera, a casa di Luca,
che musica c'è?
Dal balcone a casa di Luca si vede anche il mare
e passa una canzone...

Quali significati esprime la canzone? Quale esperienza richiama?

Interpretiamo:

- a) Le parole servono per comunicare: ma più forte delle parole sono i fatti, i gesti, la vicinanza, l'intimità: fatti e parole costituiscono una forte comunicazione.
- b) L'uomo è capace di usare parole e fatti per comunicare. Può capitare che le parole dicono una cosa e i fatti, i gesti, ne dicano un'altra? Sì: l'esperienza quotidiana lo conferma. In questo caso, la comunicazione totale risulta sfasata: a cosa bisogna credere, alle parole o ai fatti?
- c) Ci sono delle esperienze che non si possono comunicare solo a parole: si comunicano meglio con gesti e fatti (anche se le parole servono a sottolineare il significato dei gesti): sono le cose più importanti della vita: l'amore, la fiducia, l'amicizia, l'altruismo (o anche l'odio, la vendetta, l'egoismo...).

Lasciare sola una persona per andarsene con un'altra, è una "cosa" che viene espressa con il fatto di andarsene: anche se le parole dicessero ancora: "ti voglio bene", il fatto di andarsene con un'altra è una comunicazione molto chiara e forte.

Quando il figlio prodigo ritornò dal padre, questi lo accolse a braccia aperte: è la più vera comunicazione del perdono. Seguono le parole: «Facciamo festa». Queste parole hanno senso perché c'è l'accoglienza a braccia aperte; e poi, anche

la “festa” è un fatto, un insieme di gesti di festa: l’anello al dito, la veste nuova, il banchetto, le danze (leggi Lc 15,11-32).

L’evangelizzazione, che è la comunicazione tipica della Chiesa, è costituita da un insieme di fatti e di parole. Non ci può essere comunicazione che evangelizza senza richiamare una serie di fatti e senza porre in atto una serie di esperienze. Le parole aiutano a capire i significati dei fatti e delle esperienze. Le parole da sole non fanno l’evangelizzazione.

Evangelizzare è comunicare una notizia la più bella che ci sia

Il termine “evangelizzazione” viene dalla lingua greca (*euangelion*), e letteralmente significa: *annunziare una notizia bella* (“angelo” viene pure dal greco, e significa: colui che porta una notizia).

Da “evangelizzazione” deriva:

- vangelo* (o “evangelo”) = la notizia bella
- evangelizzare* = l’atto di annunziare notizie belle
- evangelista* = chi annunzia notizie belle

Leggi ora con attenzione il seguente brano, tratto dal documento del Concilio Ecumenico Vaticano II (1961-1965), intitolato *Dei Verbum*: esprime la coscienza che la Chiesa ha di aver ricevuto una comunicazione la più importante che ci sia e questa comunicazione deve dare al mondo.

Concilio
Ecumenico

Il Concilio ecumenico è l’assemblea di tutti i vescovi del mondo, radunati per ricercare insieme, attraverso il dialogo, la volontà divina su problemi importanti della vita della Chiesa. Nei venti secoli di cristianesimo ci sono stati ventuno Concili; il Concilio Vaticano II è stato il ventunesimo. Chiamato “Vaticano”, perché ha avuto luogo a Roma, nella sede del Vaticano; e “II”, perché ce n’era stato uno nella stessa sede, nel 1870.

Dei Verbum

Nel Concilio, i risultati del dialogo tra i vescovi sono condensati in “documenti”, che costituiscono l’orientamento per tutta la comunità dei cristiani cattolici. I documenti vengono citati dalle prime parole, generalmente in latino, del documento stesso e il testo del documento viene articolato secondo una numerazione progressiva. “Dei verbum” significa: *La parola di Dio* e raccoglie la riflessione sulla Rivelazione di Dio agli uomini.

NOTE	TESTO	NOTE
<p>Rivelare: manifestare. Dio rivela se stesso = Dio (invisibile) si rende manifesto agli uomini attraverso dei segni (fatti e parole).</p> <p>Verbo: espressione latina che significa “parola”. Riferita a Gesù vuol dire: Gesù è la Parola umana che Dio Padre dice: Dio parla e la sua parola è la stessa persona di Gesù Cristo. Per cui Gesù è chiamato: Il Verbo di Dio Padre. È come se Dio Padre dicesse: “Quello che voglio comunicare è la stessa persona del mio Figlio Gesù Cristo. Lui è la mia Parola”.</p> <p>Storia della salvezza: è la storia dei popoli, e anche la storia delle famiglie e delle singole persone: in questa storia Dio si manifesta come liberatore e salvatore. Ciò è reso chiaro nella storia del popolo ebraico: la Bibbia nell’AT narra la storia del popolo, vista alla luce della presenza di Dio che vuole liberarlo e salvarlo.</p>	<p>«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura.</p> <p>Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé. Questa rivelazione avviene con eventi e parole compiuti da Dio nella storia della salvezza [...]</p> <p>Questa rivelazione su Dio e sulla salvezza degli uomini risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione» (Concilio Vaticano II, <i>Dei Verbum</i>, n. 2)</p>	<p>Mistero: parola greca e latina che indica l’insieme dei segni con cui Dio (invisibile) si manifesta e agisce: possiamo tradurre con “presenza attiva”.</p> <p>Divina natura: essere come Dio; partecipare delle stesse caratteristiche di Dio: amore, felicità, gioia, capacità di essere e di fare, spiritualità.</p> <p>Comunione: stessa radice di “comunicazione”. Dice condivisione, partecipare a tutti senza differenze o preferenze: “formare un cuor solo e un’anima sola”.</p> <p>Cristo: parola greca, che traduce l’ebraico “Messia” e significa: chiamato e inviato da parte di Dio per una missione di salvezza (“unto”)</p>

È questo un documento fondamentale, per intendere ciò che la Chiesa fa nel suo compito di evangelizzare. Esaminiamo le singole parti:

- a) È già lieta notizia il fatto che Dio si manifesta: Dio non sta muto, lontano dagli uomini, sopra le nuvole. Egli, buono e sapiente, comunica con gli uomini di tutti i tempi e luoghi ciò che ha “nel cuore”, le sue intenzioni. Egli comunica con gli uomini e li considera “amici”.

Leggi *Es* 33,11
Gv 15, 14-15.

- b) Più bella notizia è che le intenzioni di Dio rispetto agli uomini sono chiare: Egli vuole farli partecipi della sua vita divina (tutti, nessuno escluso). Non vuole che vivano una vita a metà, o sprecata, o condizionata dai mille limiti. Vuole farli partecipi della sua stessa vita d’amore.

Leggi *Ef* 1,3-10
Ef 2, 18
2Pt 1, 4.

- c) Per dare questa bella notizia agli uomini scoraggiati e pieni di limiti, Dio Padre ha inviato Gesù Cristo, la sua Parola. Gesù è Dio fatto uomo. La bella notizia che il Padre vuol dare coincide con Gesù, per cui Gesù è la notizia che rende lieti coloro che l'accolgono, in tutti i tempi e in ogni luogo.

Leggi *Gv* 3, 16-20.

- d) Gesù non si è limitato a dire le parole di Dio; ha fatto sì che veramente gli uomini possano essere resi partecipi della vita stessa di Dio. Gesù non solo non è venuto per condannare gli uomini, ma si è caricato delle malvagità degli uomini, ha preso su di sé la cattiveria degli uomini, perché li ha amati con cuore di uomo, ma con la potenza di Dio. Ha donato la sua vita, fino a farsi ammazzare su una croce, perché gli uomini potessero essere certi che le parole di Gesù non erano solo parole, ma fatti, gesti: erano quindi vere, e gli uomini di tutti i tempi e di ogni luogo potessero avere fiducia in quell'uomo Gesù, che è pure Dio, e quindi credessero in Lui.

Leggi *Rm* 8, 32
IGv 4, 9-10.

- e) La notizia più grande e più bella è che proprio quel Gesù, ucciso dalla cattiveria umana, è risuscitato. La sua risurrezione è il segno chiaro che Dio Padre conferma che quel che Gesù ha fatto e ha detto è pienamente vero; ed è anche segno che le sue promesse iniziano a realizzarsi: veramente Egli dona agli uomini la vita di Dio, che è vita eterna: la prova è, appunto, la sua stessa risurrezione. Chi **crede** in Lui ha la **vita eterna**.

Credere: la parola ha un significato preciso: significa “affidarsi”, come l'amico che ha fiducia cieca nell'amico vero, è sicuro di lui al 100%. Il termine “credo” si può tradurre in “aver fede”, avere fiducia.

Vita eterna: l'esperienza che abbiamo è che questa vita ha un termine: viene la morte. Gesù promette che Egli dona una vita che non ha termine, dura per l'eternità, ed è a somiglianza della vita di Gesù dopo la sua risurrezione: vita piena di gioia, di amore, di libertà, di relazioni vere, dove non c'è più né dolore, né lacrime, né morte.

Chi ha il compito di evangelizzare?

I discepoli di Gesù non si sono inventati il compito di annunziare Gesù Cristo in tutto il mondo. Lo stesso Gesù, una volta risuscitato e prima di ascendere al Padre, dà loro l'incarico di dare la bella notizia del **Regno di Dio** a tutte le genti d'ogni razza, continente, religione, condizione sociale.

Regno di Dio: è un'espressione biblica per esprimere la volontà che Dio ha di liberare e salvare dal male radicale tutti gli uomini di ogni tempo e luogo e

farli partecipi della sua stessa vita divina. Il Regno di Dio coincide con Gesù Cristo, ed è la bella notizia da comunicare agli uomini.

Ecco il documento tratto dalla Bibbia, secondo la redazione dell'evangelista Matteo, e, in parallelo, secondo la redazione dell'evangelista Marco:

<p><i>Mt</i> 28, 16-20</p> <p>«Gli undici discepoli andarono in Galilea su quella collina che Gesù aveva indicato. Quando lo videro lo adorarono. Alcuni, però, avevano dei dubbi. Gesù si avvicinò e disse:</p> <p>“A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo”».</p>	<p><i>Mc</i> 16, 14-16</p> <p>«[Dopo la sua risurrezione,] Gesù apparve agli undici mentre erano a tavola. Li rimproverò perché avevano avuto poca fede e si ostinavano a non credere a quelli che lo avevano visto risuscitato. Poi disse:</p> <p>“Andate in tutto il mondo a portare il messaggio del vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; ma chi non crederà sarà condannato”».</p>
---	---

I due documenti ci informano che:

- 1) diversi discepoli di Gesù non credevano ancora ai loro occhi che Gesù era davvero risorto;
- 2) altri discepoli non avevano prestato fiducia a chi aveva narrato loro che Gesù era risuscitato e lo avevano visto con i loro occhi e avevano mangiato con lui;
- 3) il documento di Matteo dice che dinanzi a Gesù risuscitato i discepoli lo *adorarono*: ossia, riconoscono che Egli non è un semplice uomo, ma è Dio stesso che si è rivelato agli uomini, assumendo la natura umana;
- 4) è Gesù a inviare in missione i suoi discepoli a tutti gli uomini. Da soli i discepoli non se lo sarebbero neppure sognato;
- 5) a tutte le persone del mondo di ogni tempo deve pervenire la bella notizia di Gesù salvatore degli uomini;
- 6) tutti gli uomini sono chiamati a *credere* a Gesù: aver fiducia in Lui che donerà la vita eterna;
- 7) i credenti in Cristo sono chiamati *discepoli di Gesù*, ossia *cristiani*;
- 8) ai discepoli (ossia ai cristiani) Gesù consegna la sua stessa missione, di annunziare alle persone di tutti i tempi e luoghi la bella notizia di Gesù salvatore degli uomini;
- 9) Gesù non è assente tra i cristiani, ma è continuamente presente, anche se invisibilmente, perché portino a termine la missione loro affidata. Non c'è altro scopo più importante per i cristiani.

La consapevolezza della Chiesa lungo i secoli

Nei venti secoli di cristianesimo i cristiani hanno continuato ad evangelizzare, anche se sono stati tentati di infedeltà alla loro originaria missione.

La storia della Chiesa è la storia della comunicazione della bella notizia di Gesù Cristo salvatore degli uomini a tutte le genti del mondo. I cristiani non possono tacere: per questo sono cristiani, mandati nelle mille parti del mondo. Ecco quattro documenti:

- uno, biblico;
- due, del Magistero della Chiesa, a noi recente;
- uno, di vita cristiana vissuta.

■ Documento biblico

Il libro biblico degli *Atti degli Apostoli* si apre con un quadro di vita: Gesù risorto parla alle persone che si trovano con lui:

«Ricevete su di voi la forza dello Spirito Santo, che sta per scendere. Allora diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo» (At 1,8).

Qualche nota:

- 1) Gli Atti degli Apostoli documentano la prima opera di evangelizzazione dopo l'ascensione al cielo di Gesù, da Gerusalemme fino a Roma e da Roma (allora capitale del mondo!) ai confini del mondo conosciuto.
- 2) L'evangelizzazione è un'opera che si può realizzare solo con la forza dello Spirito Santo, che è Dio. Ciò dice che non è opera solo umana: l'evangelizzazione non dipenda dalla buona volontà degli uomini, anche se il discepolo rimane sempre responsabile della sua azione evangelizzatrice.
- 3) La missione di evangelizzare si deve estendere ad ogni paese della terra. Tutti (a qualunque razza o lingua o religione appartengano) hanno il diritto di avere annunciata, da parte dei discepoli del Signore, la bella notizia di Gesù salvatore del mondo.

Lo stesso libro degli Atti degli Apostoli si chiude con un altro quadro di vita: S. Paolo – chiamato “l'evangelizzatore dei pagani” – a Roma annuncia Gesù Cristo alle genti di Roma:

«[A Roma] Paolo rimase due anni interi nella casa che aveva preso in affitto. Egli annunciava tutto quello che riguardava il Signore Gesù con coraggio e senza essere ostacolato» (At 28,30-31).

■ Due documenti del Magistero della Chiesa

1) Un documento del **Concilio Ecumenico Vaticano II** (1961-1965): “**Ad Gentes divinitus**”:

Ad gentes
divinitus

“Ad gentes divinitus” significa: *Inviata da Dio alle genti*. È il documento del Concilio Vaticano II che parla della missione della Chiesa, inviata da Gesù Cristo per portare il lieto annuncio a tutte le genti.

«È piaciuto a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, ma riunirli in un solo popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità (n. 2).

Gesù Cristo fu inviato nel mondo quale autentico mediatore tra Dio e gli uomini. Essendo Dio [...] è costituito capo dell'umanità rinnovata. Quanto il Signore ha una volta predicato e in lui si è compiuto per la salvezza del genere umano deve essere proclamato e diffuso fino all'estremità della terra (Concilio Vaticano II, *Ad Gentes*, n. 3).

Pertanto la Chiesa ha il dovere di diffondere la fede e la salvezza del Cristo (Concilio Vaticano II, *Ad Gentes*, n. 5).

La ragione dell'attività missionaria della Chiesa discende dalla volontà di Dio, il quale “vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti” (Concilio Vaticano II, *Ad Gentes*, n. 6)».

Il documento continua, precisando gli obiettivi, le modalità, i responsabili dell'evangelizzazione.

Qualche nota:

- a) La Chiesa è come un organismo vivente, in sé unitario, composto da Cristo e da coloro che credono in Gesù Cristo; l'anima di tale organismo è lo stesso Spirito del Signore Gesù. Essa ha la consapevolezza chiara che sua missione fondamentale in mezzo agli uomini è quella di portare il lieto annuncio della volontà benevolente di Dio a tutti gli uomini di tutti i tempi, di generazione in generazione.
 - b) La Chiesa ha la coscienza che questo compito le è stato consegnato da Dio, attraverso Gesù Cristo, Dio fatto uomo. Essa non può non evangelizzare.
 - c) Scopo dell'evangelizzazione è che tutti gli uomini pervengano alla consapevolezza dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo, e l'accolgano nella propria vita.
- 2) Un secondo documento del magistero: **L'esortazione apostolica “Evangelii nuntiandi”** (1975)

Esortazione
apostolica

Vengono così chiamate quelle “lettere” che il papa, quale suprema autorità nella Chiesa cattolica, invia a tutte le comunità cattoliche del mondo per incoraggiare, esortare, tracciare vie percorribili, in quanto cristiani, in determinati contesti culturali.

Evangelii
nuntiandi

È il titolo del documento del papa Paolo VI (1975) sulla missione di evangelizzare della Chiesa. “Evangelii nuntiandi” sono le parole latine con cui ha inizio il documento e tradotto significa: *L'impegno di annunciare il vangelo*. Il testo del documento, come gli altri già visti, viene articolato secondo una numerazione progressiva.

«Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella santa messa, che è memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (*Evangelii nuntiandi*, n. 14) [...] Lungo venti secoli di storia, le generazioni cristiane hanno affrontato periodicamente diversi ostacoli che si frapponevano alla missione universalistica di annunciare il vangelo. Avviene anche ai nostri giorni che annunciatori della parola di Dio siano privati dei loro diritti, perseguitati, minacciati, eliminati per il solo fatto di predicare Gesù Cristo e il suo vangelo. Nonostante tali avversità, la Chiesa ravviva sempre la sua ispirazione più profonda, quella che le viene direttamente dal maestro: A tutto il mondo! A tutte le creature! Fino agli estremi confini della terra”! (*Evangelii nuntiandi*, n. 50)».

Qualche nota:

- a) Il documento, ufficiale per tutta la Chiesa, ribadisce che compito prioritario dei cristiani è annunciare Gesù Cristo nell’ambiente di vita in cui ognuno è: i cristiani esistono in quel dato territorio per questo motivo.
- b) Viene posto il dito su un aspetto dell’opera di evangelizzazione. Non tutti accolgono la lieta notizia di Gesù Cristo. Anzi alcuni la rifiutano direttamente, altri si scagliano contro gli evangelizzatori; sono pure autorità statali che prendono posizione contro il vangelo di Gesù Cristo, perseguitando fino alla morte gli annunciatori del vangelo.
- c) I cristiani, nonostante incontrino opposizioni o indifferenza, non smettono di annunciare il vangelo, portando a termine con fedeltà questo compito essenziale.

- Un documento di vita cristiana vissuta: La Gioventù Operaia Cristiana (Gi.O.C.): un’esperienza odierna di evangelizzazione con i giovani operai.

«Le origini

J. Cardijn negli anni '20 rimane colpito dal fatto che per molti giovani l’inserimento nel mondo del lavoro coincide con l’allontanamento dalla vita delle

parrocchie e dalla possibilità di compiere un cammino di fede. Per questo pensa ad una proposta che sappia parlare alla vita dei giovani lavoratori e che la assuma come dato di partenza: dà dunque vita alla Gioventù Operaia Cristiana. Attraverso il metodo della “Revisione di Vita” i giovani operai imparano a leggere la propria vita, a scoprire come il Signore già opera nella loro esistenza, a cogliere ciò che nega questa presenza e ciò che la realizza: così comunica il cammino che li porterà ad essere apostoli tra i giovani operai.

L'evangelizzazione

La GiOC è un movimento che ha come finalità l'annuncio del vangelo di Gesù ai giovani lavoratori. [...]

L'annuncio del vangelo comporta sempre l'impegno al servizio del Regno di Dio nel mondo. I giovani lavoratori sono chiamati a diventare responsabili della loro crescita e della loro maturazione, affinché possano farsi carico della situazione del lavoro ed essere segno in quel mondo della salvezza che Gesù è venuto a portare per tutto l'uomo e per tutti gli uomini. [...]

L'annuncio del vangelo è orientato verso la liberazione totale della persona e dei gruppi affinché nessuna struttura opprime l'uomo e gli impedisca di realizzarsi. [...]

Nell'esperienza che facciamo come movimento GiOC, attraverso l'impegno educativo, l'aggregazione nei quartieri popolari, la nostra presenza nei luoghi di lavoro, scopriamo la possibilità di compiere esperienze di evangelizzazione. Nell'incontro con i giovani lavoratori riconosciamo la ricchezza della presenza del Signore nella storia dell'uomo, scopriamo le radici della nostra fede e la necessità di annunciarla e condividerla con altri, sperimentiamo l'annuncio come fatto ineludibile e la missione come dato fondante della nostra esperienza di Chiesa»⁵.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo seleziona e discrimina le varie interpretazioni in positivo e in negativo sull'evangelizzazione.

Alla luce dei documenti, interpretati secondo il significato che essi stessi offrono, è possibile risolvere diversi problemi di natura pratica, che affiorano nella mente e nei discorsi di tanta gente.

⁵ Stefano RIVOLTA, vicepresidente della Gi.O.C. italiana, in: “Itinerari” 10 (1994) 3, pp. 41-43.

Problema numero uno

Se il compito di annunciare la buona notizia di Gesù Cristo è ciò che caratterizza i discepoli di Gesù, perché questo non appare in tanti cristiani? “Sono cristiano per me stesso – si sente dire – evangelizzare non è affar mio”.

Ipotesi di soluzione

Sono possibili alcune ipotesi che spiegano il fenomeno.

Chi si dice cristiano, ma non ha a cuore il compito di evangelizzare può darsi che:

- a) nella sua formazione cristiana sia rimasto rachitico: pensa che basti qualche preghiera e non fare del male alla gente. Naturalmente, in questa concezione manca il meglio dell'essere cristiani;
- b) non si riconosca come discepolo di Gesù Cristo. È battezzato, ma pensa che il battesimo sia soltanto un rito per mettere il nome e basta;
- c) sia ignorante della Sacra Scrittura. Può darsi che conosca molte cose della cultura dell'uomo, ma ignori la Parola di Dio. Quindi interpreta il suo essere cristiano a modo suo.

Tu quale ipotesi pensi che sia più accettabile?

Ci possono essere altre ipotesi?

Problema numero due

L'evangelizzazione non è una sorta di propaganda? Se significa rendere manifesta una notizia, non si vede in che cosa si differisca dalla propaganda.

Ipotesi di soluzione

Esaminiamo il concetto di “propaganda”: fare pressione (più o meno occulta) sulla gente, perché essa aderisca all'interesse di chi fa propaganda (aderisca a un gruppo, a un partito, a una posizione ideologica), oppure acquisti un determinato prodotto. Nella propaganda c'è di mezzo l'interesse di chi la fa: si cerca di portare la gente alla propria particolare posizione, per una propria maggiore potenza o ricchezza...

Chi fa opera di evangelizzazione non cerca il proprio interesse; anzi, spesso la fa a scapito della propria quiete. Ha ricevuto un mandato divino, che ai discepoli di Gesù dà l'incarico di rendere nota alle persone la benevolenza di Dio per tutti e per ciascuno, raccontando la storia di Gesù Cristo salvatore del mondo.

Nell'evangelizzazione non si offre una "cosa in più" (un'idea, un prodotto, una religione, una chiesa...), ma si "svela" (ossia, si rende manifesta) quello che già c'è: che Dio ama, fino a donare per amore dell'uomo, il suo Figlio Gesù. Non si tratta di far conoscere una storia, accanto ad altre storie, ma di far ri-conoscere l'avventura d'amore in cui ogni persona già si trova: Dio già l'ama, dall'eternità, prima ancora che questa persona venga a saperlo. Chi evangelizza rende manifesto ciò che era "nascosto".

Tocca alla persona ri-conoscere nella sua vita l'avventura d'amore in cui già si trova e volgere il proprio essere a Colui che già l'ama, oppure prendere le distanze, rifiutare la proposta di salvezza annunciatagli.

Problema numero tre

Nel mondo ci sono molte religioni: le religioni naturalistiche, il Buddhismo, l'Ebraismo, l'Islamismo, l'Induismo, il Confucianesimo, lo Shintoismo, il Taoismo, per nominare solo le principali. Tra di esse c'è il Cristianesimo. Ogni religione ha i suoi fedeli tradizionali: se uno nasce in Europa, facilmente sarà cristiano, se uno nasce in Egitto facilmente sarà di religione islamica, ecc. Ogni religione pensa onestamente di essere nella verità. Perché allora il Cristianesimo fa opera di proselitismo con l'evangelizzazione? Cosa pretende di avere in più delle altre religioni?

Ipotesi di soluzione

Una via di soluzione consiste nel considerare il Cristianesimo un'altra cosa, ma non essenzialmente una religione. Se è una religione si pone accanto, né sopra né sotto le diverse religioni.

Riprendiamo anzitutto il concetto di religione. Ogni religione è il fondamentale tentativo dell'uomo di risolvere i problemi veri dell'esistenza: perché si nasce, perché si muore, cosa c'è dopo la morte, che senso ha la vita...

Ogni cultura umana ha cercato di trovare la soluzione a tali problemi riferendosi ad un Essere superiore all'uomo, che generalmente è chiamato "Dio", ed ha nomi diversi secondo le culture.

Il Cristianesimo (e prima ancora l'Ebraismo, nella cui grande Tradizione affonda le sue radici il Cristianesimo) non è stato prodotto da una cultura umana, ma dall'irruzione di Dio creatore dell'universo nella storia dell'uomo. Così è avvenuto per il popolo ebraico: Dio si è formato questo popolo per affidargli una missione universale: preparare la nascita dell'uomo-Dio, Gesù Cristo.

È nato Gesù, ebreo tra ebrei: ma quel Gesù è Dio fattosi uomo, per annunziare all'umanità intera di tutti i tempi che Dio è Amore e vuole introdurre ogni persona che nasce a questo mondo nella sua vita divina.

Questo compito Gesù, dopo la sua risurrezione dai morti, l'ha affidato ai suoi discepoli, che formano la Chiesa, i cristiani.

Il Cristianesimo allora non nasce anzitutto come religione, ma esplicita un compito: quello di annunciare a tutti gli uomini, a qualunque religione appartenano, l'Amore di Dio. La Chiesa annunzia Gesù non per un proprio particolare interesse, per divenire più potente o più ricca. Il fatto è che Gesù non appartiene in esclusiva alla Chiesa, ma è il salvatore dell'umanità intera. Evangelizzare significa "rendere noto che Gesù è Dio che salva l'uomo che si affida a Lui".

Problema numero quattro

A Dio interessa il lavoro dell'uomo? Si prende cura delle malattie, delle sofferenze, delle disperazioni di tante famiglie o singole persone? Sembra che l'evangelizzazione conduca a pensare soltanto a una vita divina dopo la morte.

Ipotesi di soluzione

- a) Già Gesù annunciava il Regno di Dio e invitava con forza ad accogliere il Regno di Dio in se stessi: che gli uomini si lasciassero amare da Dio, secondo il Suo progetto.
- b) Chi accoglie il Regno di Dio (= chi accoglie in sé l'annuncio che Gesù è il salvatore del mondo) cambia il modo di vedere tutte le cose del mondo, e anche il dopo-morte, per considerarli fundamentalmente dal punto di vista di Gesù. Da questo punto di comprensione acquistano significato divino il lavoro, lo sforzo e la fatica dell'uomo, le malattie e le sofferenze; l'anelito alla libertà viene rafforzato perché il vangelo è annuncio della libertà piena, al pari di quella di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Il Vangelo dà fondamento divino e spinge per una liberazione da ciò che è antiumano a favore di una vita pienamente umana perché divina. L'annuncio del vangelo sveglia le coscienze, rende nota l'altissima dignità dell'uomo di essere "figlio di Dio", rende consapevoli della stessa natura divina di tutti gli uomini, qualunque sia la razza, il sistema politico, la religione, la nazione di nascita; fa avanzare così verso una nuova fraternità umana, dove non ci sono uomini e donne in reciproca diffidenza, o nemici, concorrenti, estranei o furbi, che pensano di guadagnarci, innalzando se stessi a spese degli altri; ma in tutti circola lo stesso sangue divino, perché tutti figli dello stesso Dio Padre di Gesù Cristo.

Sorgono altri problemi? Enumerali.

Le ipotesi di soluzione sono da formulare alla luce dei documenti autentici sull'evangelizzazione, dopo riflessione e confronto con gli altri.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo esprime con le modalità linguistiche da lui preferite i significati di evangelizzazione.

Prova personalmente o in un gruppo di lavoro a realizzare qualcuna di queste modalità espressive:

- Ciascun gruppo di lavoro in cui si suddivide la classe rilegge con attenzione uno dei documenti e lo trasforma in un racconto ambientato nell'epoca del documento stesso, con un protagonista principale e protagonisti secondari. Il racconto potrà essere drammatizzato da personaggi rappresentati dagli stessi allievi.
- Avendo a disposizione raccolte di foto quali "Fotoproblemi", "Fotomontaggi", "Fotomessaggi" (tutti della Elle Di Ci), ciascun gruppo compone un fotomontaggio per esprimere un cammino di evangelizzazione. Lo presenta all'intera classe. Trascrive per iscritto il significato che intende dare al fotomontaggio. Le foto possono essere reperite anche da riviste, avendo l'avvertenza di ritagliarle e di incollarle su supporti uguali di cartoncino.
- Dalla serie di videocassette della Elle Di Ci⁶ se ne sceglie una. Dopo un'adeguata introduzione gli allievi vedono il documentario, con una domanda sottesa: "Quali elementi si possono estrapolare dalla narrazione proposta, che possono costituire i tratti essenziali dell'evangelizzazione?". Quindi, a gruppetti riesprimono la narrazione, segnando su un foglio gli elementi rilevati; poi, insieme esprimono la convergenza dei gruppi e le caratteristiche che ciascun gruppo ha rilevato.
- Il documento della Chiesa in Italia *Io ho scelto voi. Catechismo dei giovani* (CEI, 1993) propone dei "testimoni":
 - Benedetta Bianchi Porro (pag. 104)
 - Giuseppe Moscati (pag. 105)
 - Giuseppe Candia (pag. 162)
 - Giorgio La Pira (pag. 163)
 - Massimiliano Kolbe (pag. 234)
 - Vittorio Bachelet (pag. 235)
 - Edith Stein (pag. 294)
 - Pier Giorgio Frassati (pag. 296)
 - Antonio Seghezzi (pag. 296)
 - Simona Romagnoli (pag. 297).

A questi indicati si possono aggiungere altri testimoni secondo la conoscenza dell'insegnante e degli allievi. Ogni gruppo (o anche ciascun allievo) sceglie e

⁶ Si tratta di scegliere una videocassetta tra le molte della Elle Di Ci della serie "Storia e vita della Chiesa": le collane "La Chiesa del XX secolo"; "Storia della Chiesa", "Santi"; "Testimoni"; "Nuovi pellegrini"...

legge una delle biografie (servendosi delle fotocopie tratte dal documento CEI), magari ampliando le notizie ivi riportate; commenta, rispondendo per iscritto alle seguenti domande:

- *Quali caratteristiche presenta il personaggio?*
- *Qual è il suo contesto di vita?*
- *Qual è il suo ideale?*
- *Qual è il suo segreto che gli ha fatto trovare un significato forte alla propria esistenza?*
- *Per quale motivo e per quale scopo si è comportato così come si è comportato?*
- *Si può dire che da questa biografia si possono ricavare gli elementi dell'evangelizzazione? Quali?*



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo (personalmente ed in gruppo) esamina l'intero percorso tematico, tirandone le conclusioni.

Come sintesi dell'intero percorso tematico, il gruppo (o il singolo allievo) traccia alcune "verità raggiunte" di almeno due delle seguenti proposizioni; correda le verità raggiunte con i necessari documenti:

- Rapporto tra comunicazione umana ed evangelizzazione;
- Il nocciolo dell'evangelizzazione;
- Chi è chiamato ad evangelizzare;
- A chi è rivolta l'evangelizzazione;
- Qual è lo scopo dell'evangelizzazione.

Dopo il confronto tra i gruppi si fissano i risultati raggiunti.

Una sorta di compendio del cammino fatto è il seguente:

Il mandato missionario. "Inviata da Dio alle genti per essere «sacramento universale di salvezza», la Chiesa, per le esigenze più profonde della sua catholicità e obbedendo all'ordine del suo fondatore, si sforza d'annunciare il Vangelo a tutti gli uomini" (*Ad gentes*, 1): "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28,19-20).

L'origine e lo scopo della missione. Il mandato missionario del Signore ha la sua ultima sorgente nell'amore eterno della Santissima Trinità: «La Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre» (Concilio Vaticano II, *Ad gentes*, n. 2). E il fine ultimo della missione altro non è che di rendere partecipi gli uomini della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio nel loro Spirito d'amore.

Il motivo della missione. Da sempre la Chiesa ha tratto l'obbligo e la forza del suo slancio missionario dall'amore di Dio per tutti gli uomini. Infatti Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Dio vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella verità. Coloro che obbediscono alla mozione dello Spirito di verità sono già sul cammino della salvezza; ma la Chiesa, alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio offrendola loro. Proprio perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria»⁷.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, nn. 849-851.

II parte

RELAZIONALITÀ

UT 6 – *Vivere è entrare in relazione*

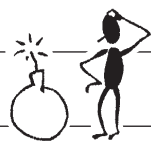
(G. Russo)

AREA SECONDA: Relazionalità

FINALITÀ: L'allievo ripensa e riesprime il senso delle relazionalità a partire dal proprio vissuto, dalla sensibilità della cultura di oggi (con i suoi valori e i suoi disvalori) e confrontandosi con le qualità dell'amicizia e dell'amore espresse dall'esperienza biblica e cristiana.

NUCLEI TEMATICI:

- ☞ **6. Vivere è entrare in relazione...**
- 7. Cristianesimo e religioni a confronto
- 8. La Chiesa «convocata», «popolo in cammino»
Uno sguardo alla storia della Chiesa
- 9. C'è una pasqua per la Chiesa
- 10. In un mondo di segni



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, trovando adeguate motivazioni per intraprendere il nucleo tematico, si accosta con interesse alla dinamica interpersonale che caratterizza la propria vita e quella di ogni uomo.

«Nessun uomo è un'isola»

È proprio così? Si tratta di una frase fatta, di uno stereotipo oppure è una realtà fondamentale nella vita di ogni uomo? È possibile vivere da soli? Si può fare a meno dell'altro o degli altri? Le domande si possono moltiplicare e le risposte possono essere molte e disparate. Ma esse, da qualunque parte provengano, richiedono un collaudo «ai box» e un supplemento di riflessione personalissima.

Proviamo a pensare. Ci sono momenti che amiamo stare da soli, ma non siamo capaci di resistere a lungo. Quando siamo da soli nella nostra stanza, non vediamo l'ora di accendere la radio e di rompere in qualche modo l'isolamento. Le mura, poi, tappezzate di poster delle star preferite: cantanti, giocatori, campioni... danno la sensazione di essere in gradita compagnia.

Anche nella riflessione mentale, nello scrivere il diario personale, nel percorrere da soli la strada non si può fare a meno di rapportarsi con se stessi, di rivolgersi a sé come ad un "tu". Come Anna Frank, nel suo famoso diario, si rivolgeva a Kitty, personaggio amicale immaginario, ma così immediato e verosimile. C'è in noi il bisogno innato di rivolgerci ad un "tu", anche quando riflettiamo.

Talvolta avremo osservato in altri un comportamento strano: li abbiamo visti parlare da soli sul bus o in auto, quasi rivelando il bisogno nascosto di parlare con qualcuno, per quanto fittizio e immaginario, dei propri problemi e di ciò che si sente dentro. Per le strade ci capita di sentire qualcuno dialogare senza avere persone accanto: con il cellulare all'orecchio ci sentiamo degli intrusi ascoltatori di una parte di conversazione tra due fidanzati, due amici, due colleghi, due uomini d'affari...

La vita dell'uomo è relazione

Sembrerà una cosa scontata, come aprire una porta aperta: la vita dell'uomo è relazione, cioè contatto con qualcosa, con il mondo in cui si vive e in cui ci si muove, ma soprattutto l'esistenza è rapporto con qualcuno sentito come *alter ego*, un altro io, uno specchio in cui ritrovarsi per parti o per intero. L'umore di ciascuno dipende fortemente dal benessere delle relazioni con gli altri. Quando il rapporto con le persone che amiamo e che ci amano si incrina, ci sentiamo male e non riusciamo a nascondere nel volto e nel portamento fisico.

Dalla nascita fino all'ultimo istante della vita, l'uomo vive e sopravvive per le relazioni che gli altri gli riservano e per quella che riesce a intessere con gli altri. Sin dal primo istante della vita l'uomo è relazione, frutto dell'amore di un uomo e di una donna, risultato creativo di cellule che si cercano, di una fecondazione in cui è impossibile l'apporto solitario, in cui si esige necessariamente il concorso di due esseri che si amano. Nel codice genetico di ogni neonato sono iscritti i geni del proprio padre e della propria madre, ma formando un essere originale, unico ed irripetibile. Nessuna clonazione può mai eliminare questa realtà di fondo: l'uomo nella sua singolarità è relazione, è essere con gli altri.

Tra tante risorse, non mancano i conflitti

Se la dimensione «interpersonale» è fondamentale, se il rapporto con gli altri è costitutivo della persona umana, l'essere con gli altri comporta delle difficoltà. Il nostro stare in contatto con gli amici, fossero anche i fratelli e le sorelle, o con le persone che frequentiamo raramente, registra degli alti e dei bassi, non è un elettrocardiogramma piatto. Non sono rari gli arresti, le incomprensioni e, talvolta, i conflitti.

Perché io e gli altri non siamo fatti in serie come le lampadine: ognuno ha una sua originalità, un modo di vedere la realtà. I miei criteri, giudizi, gusti e stile di vita sono diversi da quelli altrui. Potremo avere le magliette firmate uguali o lo stesso modello di moto, ma vi sono delle differenze che non si possono eliminare. Saremmo dei robot «freddamente uguali», usciti dalla stessa fabbrica. Non ci sarebbe bisogno di dialogo, perché esso è possibile solo tra persone diverse. Proprio come la sinfonia è composta da note differenti, in tempo e tonalità diversi, ma tutte predisposte armoniosamente.



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo concentra la sua attenzione sulla relazionalità umana, cogliendone gli aspetti fondamentali e quelli che nella cultura attuale e nella sensibilità giovanile fanno problema.

La realtà di oggi rivela molti interrogativi nel campo delle relazioni. Tutti gli ambienti di vita vengono toccati da difficoltà di intendersi e di rapportarsi correttamente. Genitori e figli, ragazzi e ragazze, anziani e giovani, italiani ed extracomunitari, cattolici e appartenenti ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni. È un problema che ci tocca profondamente e da vicino. Come devo rapportarmi con gli altri, senza perdere la mia dignità e senza calpestare i diritti degli altri o rimanere indifferente al loro effettivo riconoscimento? Se le relazioni sono fondamentali per vivere e sopravvivere, occorre ricercare un continuo equilibrio tra esigenze di ciascuno e bisogni di tutti, tra identità personale e dialogo con gli altri.

E quando l'ego prevale sugli altri?

L'atteggiamento del bimbo "egocentrico" che pensa di essere al centro dell'universo e considera gli altri come dei satelliti che gli girano attorno, se nelle prime fasi dell'esistenza assolve ad una funzione di sicurezza e rafforza la propria personalità, a mano a mano che si cresce, deve, in buona parte, essere superato per fare spazio alla considerazione degli altri. Accanto alla necessaria cura di sé, questa opera di "decentramento" è indice di maturità. Uno che pensasse solo a se stesso e non guardasse alle esigenze altrui, mancherebbe di umanità e sarebbe un uomo a metà.

Nella storia dell'umanità non sono state poche le forme di dittatura, in cui prevale la volontà di uno o di pochi su quella del resto della nazione. «Lo Stato sono io» – affermò emblematicamente Luigi XIV, re di Francia. E non è stato l'unico a pensarla così. Nel secolo XX Hitler, Stalin e Mussolini sono stati esponenti di questo individualismo di fondo e di questa immaturità umana, seguendo una logica perversa e anti-umana. Ma anche oggi non mancano fenomeni in questa direzione. Il benessere del singolo o di alcuni non prevede alcuna considerazione per gli altri, spesso strumentalizzati allo scopo unico di incrementare sempre di più il potere di chi sta in alto. Gli altri, i deboli, gli indifesi, gli emarginati, sono asserviti a tale obiettivo; ad essi, spesso, vengono negati i diritti più fondamentali. Vi sono stati, e vi sono attualmente, forme politiche di stampo assolutistico e dittatoriale. Ma non c'è bisogno di allontanarsi dal proprio ambiente. Oltre allo scenario internazionale, nei rapporti sociali (tra persone sposate, tra genitori e figli, tra amici, tra datori di lavoro e operai...) vi sono forme di prevaricazione egoistica sui bisogni e le necessità altrui. Si può parlare in questi casi di autentica umanità? Con quali atteggiamenti ogni uomo può combattere in se stesso questo istinto fondamentale di prevaricare sugli altri e di fare da padrone nel mondo?

E quando gli altri prevalgono sull'ego?

Oggi assistiamo a fenomeni in cui vengono negati i diritti fondamentali della persona umana. A tanti bambini viene sottratta l'attenzione di sentirsi al centro delle premure, di essere amato e di essere accettato nella sua unicità e singolarità. Il diritto a vivere viene puntualmente negato, nonostante la sua affermazione nel diritto internazionale. Sono tanti gli abbandoni e le logiche del profitto che tentano di togliere e sfigurare la dignità dell'uomo. Sistemi sociali e reti di comunicazione planetaria trattano piccoli, donne e persone svantaggiate come merce di scambio. Si pensi al traffico di organi, al mercato di pedofilia e di prostituzione. Questi sintomi avvertono che il singolo soggetto è merce di consumo per soggetti che non riescono più a controllare gli istinti più bassi. Il soggetto finisce per essere un numero, uno schiavo alla mercé dei migliori offerenti (ma sarebbe meglio dire "peggiori"). Il singolo uomo è un tassello insignificante e rimpiazzabile come pezzo di ricambio nel grande *moloch* della struttura sociale.

Forme di massificazione, in cui non c'è spazio per la singolarità dell'individuo, in cui tutti vengono omologati e asserviti al sistema, ieri come oggi si sono avvicendate nella storia dei popoli. «Il centro di tutto è la collettività, non la personalità» è lo slogan di coloro che portano avanti forme politiche ispirate al collettivismo del passato e del presente. Quali sono attualmente le forme politiche che portano questo marchio? È possibile rintracciare fenomeni simili anche nei rapporti sociali che intessiamo ogni giorno (tra amici, tra datori di lavoro e operai, tra telespettatori, nella comunicazione telematica...)? Si può parlare in questi casi di autentica umanità? Con quali atteggiamenti e iniziative concrete l'uomo può liberare se stesso e gli altri dagli effetti massificanti di questi sistemi?

L'uomo è essere con... essere per...

Tra i due estremi (individualismo e collettivismo) c'è un equilibrio da mantenere e ricercare continuamente. La nostra vita e la storia dell'umanità costituiscono gli scenari diversificati dove conflitti e riappacificazioni, squilibri e nuovi equilibri di rapporto si alternano non senza sofferenza e rischi. Se da una parte il soggetto non va assolutizzato nei suoi diritti a scapito di quelli altrui, dall'altra i doveri che il soggetto è chiamato a compiere a beneficio della società non possono annullare i diritti di cui è portatore.

L'uomo è fondamentalmente relazione, un soggetto che si trova ad "essere con..." gli altri. Egli è in cammino verso la maturità umana che consiste nell'"essere per..." gli altri. Le difficoltà e i problemi che comporta tale realtà non ne diminuiscono l'importanza, anzi... sono proprio le situazioni più difficili dal punto di vista relazionale che ci portano ad apprezzare il valore di *vivere con* e di *spendersi per gli altri*. Dall'inizio alla fine della vita, l'uomo gioisce e soffre di relazioni più o meno riuscite:

«Il bambino che non ha fatto l'esperienza di un amore affettivo, non solo non diventa maturo nel sentimento, ma diventa nevrotico; quella nevrosi è caratterizzata da profonda incertezza nel sentimento, da un profondo complesso d'inferiorità, e dall'impossibilità di ordinarsi verso gli altri e di vivere il contatto con loro. Gli effetti sono più gravi e più profondi nella misura in cui l'amore affettivo è mancato maggiormente e in età più giovanile»¹.

Il problema ci tocca da vicino ed esige un'attenta riflessione individuale e d'insieme.

- Compila il seguente diagramma e la tabella successiva, in cui potrai annotare gli alti e bassi del tuo rapporto con gli altri oppure le relazioni positive e negative che ricordi della tua vita passata.

DIAGRAMMA (dai un punteggio da 1 a 10, assegnando un coefficiente basso alle relazioni meno positive e uno alto a quelle più positive)

10													
9													
8													
7													
6													
5													
4													
3													
2													
1													
Anni	2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24	26

TABELLA (annota nella prima colonna l'età che avevi all'incirca, nella seconda le relazioni positive e nella terza quelle negative che ricordi, nominando esplicitamente o segnando attraverso dei segni convenzionali, noti a te solo, le persone con cui hai intessuto tali rapporti)

ANNI	relazioni positive	relazioni negative

- Le esperienze positive e negative del passato ci condizionano positivamente o negativamente. A partire da esse, con quali atteggiamenti positivi e pregiudizi ti accosti agli altri? Enumerane almeno qualcuno e, se te la senti, dici nei confronti di chi.

¹ A. TERRUWE, *Amore ed equilibrio*, Paoline, Roma 1970, p. 32.



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo, a partire da alcuni testi, analizza i temi dell'amicizia e dell'amore, focalizzando le varie accezioni culturali e religiose e gli aspetti problematici della dinamica relazionale umana.

@ COME AMICIZIA

Oggi, come ieri, si riescono a notare differenze lampanti sul diverso modo di pensare l'amicizia. I giovani che sono chiamati a costruire il futuro e migliorare la storia fanno tutti esperienze di amicizia, più o meno riuscite. Ma se ci interroghiamo sull'amicizia o sul criterio con cui scegliamo il nostro giro, si possono ottenere risposte, tra le più differenti. Confrontiamoci con alcuni testi, per capire meglio le nostre convinzioni e per crescere nel dialogo.

Una canzone: **Amico** di Renato Zero (1991)

Il sole muore già e di noi questa notte avrà pietà
dei nostri giochi confusi nell'ipocrisia
il tempo ruba i contorni a una fotografia.

E il vento spazza via questa nostra irreversibile follia
chissà se il seme di un sentimento rivedrà
la luce del giorno che un'altra vita ci darà.

Resta amico accanto a me,
resta e parlami di lei se ancora c'è...
l'amore muore disciolto in lacrime ma noi
teniamoci forte e lasciamo il mondo ai vizi suoi.

Io e te... lo stesso pensiero
Io e te... il tuo ed il mio respiro
Sarà tornare ragazzi e crederci ancora un po'
sporcheremo i muri con un altro «no»
E vai se vuoi andare avanti!
Perché sei figlio dei tempi!
Ma se frugando nella tua giacca scoprissi che
dietro il portafoglio un cuore ancora c'è...
amico cercami!

E ti ricorderai del morbillo e le cazzate tra di noi
la prima esperienza fallimentare... chi era lei?
Amico era ieri, le vele le hai spiegate ormai!

E tu ragazza pure tu che arrossivi se la mano andava giù
ritorna a pensare che sarai madre, ma di chi?
di lui che è innocente e non si dica figlio di...

Io e te... lo stesso pensiero
Io e te... il tuo ed il mio respiro
Che fai se stai lì da solo, in due più azzurro è il volo
amico è bello, amico è tutta l'eternità
è quello che non passa mentre tutto va
Amico, amico, amico! Il più fico amico è chi resisterà!
Chi resisterà? Chi di noi, chi di noi resisterà?

Un famoso testo letterario: **Il piccolo principe** di Antoine de Saint-Exupère.

«Chi sei?» domandò il piccolo principe, «sei molto carino...».
«Sono una volpe» disse la volpe.
«Vieni a giocare con me» le propose il piccolo principe, «sono così triste...».
«Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata».
«Ah! scusa», fece il piccolo principe.
Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:
«Che cosa vuol dire “addomesticare”?». [...]

«È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire “creare dei legami”...».
«Creare dei legami?».
«Certo», disse la volpe. «Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. In non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo». [...]

La volpe ritornò sulla sua idea:

«La mia vita è monotona. Io dò la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi la mia vita sarà come illuminata! [...]».

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:

«Per favore addomesticami», disse.

«Volentieri», rispose il piccolo principe, «ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose».

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano», disse la volpe. «Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se vuoi un amico addomesticami!»².

² A. SAINT-EXUPÉRY (de), *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1994, pp. 91-92.

Un testo biblico: **Chi trova un amico...** (Siracide 6,5-17)

Una bocca amabile moltiplica gli amici,
un linguaggio gentile attira i saluti.
Siano in molti coloro che vivono in pace con te,
ma i tuoi consiglieri uno su mille.
Se intendi farti un amico, mettilo alla prova;
e non fidarti subito di lui.
C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.
C'è anche l'amico che si cambia in nemico
e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi.
C'è l'amico compagno a tavola,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.
Nella tua fortuna sarà come un altro te stesso,
e parlerà liberamente con i tuoi familiari.
Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te
e dalla tua presenza si nasconderà.
Tieniti lontano dai tuoi nemici,
e dai tuoi amici guardati.
Un amico fedele è una protezione potente,
chi lo trova, trova un tesoro.
Per un amico fedele, non c'è prezzo,
non c'è peso per il suo valore.
Un amico fedele è un balsamo di vita,
lo troveranno quanti temono il Signore.
Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia,
perché come uno è, così sarà il suo amico.

Frammenti di saggezza: **Proverbi sull'amicizia**³

L'Amicizia è... un tesoro prezioso

«Uno viene giudicato per gli amici che si sceglie».
(Esopo)

«È sbagliato giudicare un uomo dalle persone che frequenta.
Giuda, per esempio, aveva degli amici irreprensibili».
(Marcello Marchesi)

«Meglio un piatto di verdura a una tavola di amici,
che un bue grasso a una tavola di nemici».
(Proverbi 15,17)

³ Cfr. E. BIANCO, *Dizionario di pensieri citabili dai Sette Savi a Woody Allen a uso di chi parla e scrive per far sorridere e far pensare*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1988, pp. 15-16.

«“Trova un amico e troverai un tesoro” dice la Bibbia, e son parole d’oro.
Peraltro credo meglio se tu dici:

“Trova un tesoro e troverai sicuramente un amico”».

(Anonimo)

«La morte di un amico, come la caduta di un pino gigante,
lascia vuoto un pezzo di cielo».

(Allen R. Foley)

L’Amicizia è... un mistero

«Amicizia: un sentimento a colori, solare in superficie e sfuggente nel profondo,
ricco di sfumature, più difficile da interpretare dell’amore e dell’odio,
sentimenti in bianco e nero».

(Karl Walleda)

L’Amicizia è... apertura

«L’amicizia è come una goccia di mercurio;
per non perderla, devi tenere la mano aperta. Se la chiudi sfugge».

(L. F.)

L’Amicizia è... fiducia

«La cosa peggiore per i potenti è che non possono fidarsi degli amici».

(Eschilo)

«Lo splendore dell’amicizia non è la mano tesa
né il sorriso gentile né la gioia della compagnia:
è l’ispirazione spirituale quando scopriamo
che qualcuno crede in noi ed è disposto a fidarsi di noi».
«L’unico modo di avere un amico è di essere un amico».

(R. W. Emerson)

«Un amico è uno al quale si possono dire tutte le stupidaggini
che ci passano per la testa».

(B.O.)

L’Amicizia è... comprensione

«Se il tuo amico è cieco da un occhio, guardalo di profilo».

(Confucio)

«Amico è uno che vi conosce a fondo, e nonostante ciò vi vuol bene».

(Hubbard Elbert)

L'Amicizia è... fedeltà

«Le amicizie recenti sono impegnative, quelle di lunga data ancora di più».
(Antifonte)

«Vale poco l'uomo che ora ha un amico e ora un altro».
(Esiodo)

«Un amico è qualcuno che bussa alla mia porta
quando gli altri mi abbandonano».
(C.M.Ramos Cavalheiro)

L'Amicizia è... sincerità

«Un amico è leale anche quando ti ferisce;
un nemico ti inganna anche quando ti dà un bacio».
(Proverbi 27,6)

«L'amico è qualcuno con cui posso permettermi di essere sincero».
«Un amico è una persona davanti alla quale posso pensare ad alta voce».
(R.W. Emerson)

L'Amicizia è... conoscersi

«Ogni nuova amicizia ci migliora e ci arricchisce, non tanto per ciò che ci dà,
quanto per quello che possiamo scoprire di noi stessi».
(Miguel de Unamuno)

L'Amicizia è... essere solidali

«Nessuno ha un amore più grande di questo:dare la vita per i propri amici».
(Gesù - Giovanni 15,13)

«Il vero amico si riconosce nel momento del bisogno».
(Catone)

«I veri amici si riconoscono nelle disgrazie».
(Esopo)

«Sii generoso con gli amici perché ti vogliano ancora più bene.
Sii generoso con i nemici, perché ti divengano amici».
(Cleobulo)

«La peggior moneta con cui si possano pagare gli amici, sono i consigli;
l'unica moneta buona sono i soccorsi»
(Abate Galliani)

«I tuoi amici ti invitano a pranzo? Arriva pure tardi, se vuoi.
I tuoi amici ti chiamano perché tu li consoli? Affrettati».
(Chilone)

«Quel che ci piace molto negli amici, è l'attenzione che ci prestano»
(Tristan Bernard)

«Il vero amico è colui che indovina sempre quando si ha bisogno di lui».
(Jules Bernard)

L'Amicizia vera si vede nel tempo

«L'amicizia è quella cosa che rimane quando tutto finisce».
(Jashmira)

«Il sentiero dell'amicizia si ricopre di sterpi se non lo percorriamo spesso».
(Rivarol)

«Non dovremmo mai lasciare crescere l'erba sul sentiero dell'amicizia».
(M.T. Geoffrin)

«L'amicizia che cessa, non è mai cominciata».
(Proverbio)

L'Amicizia esige rispetto

«Un'amicizia che esigesse uniformità di opinione e di condotta,
non varrebbe molto.

Gli amici devono tollerare il diverso modo di pensare
e di vivere l'uno dell'altro».
(Gandhi)

«Gli amici sono come le corde dei violini:
non bisogna tirarli troppo».
(Proverbio)

L'Amicizia non è opportunismo

«Di amici, in politica, se ne hanno solo finché si vince».
(Indro Montanelli)

E per finire... un consiglio

«Fa' che tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici».
(Don Bosco)

Un tuo testo: **Il codice dell'amicizia in «dieci punti»**

1. Sarai un vero amico se lo sarai gratis
2. Un amico dà sempre il meglio di sé (continua tu per gli altri punti)
3. ...
4. ...
5. ...
6. ...
7. ...
8. ...
9. ...
10. ...

@ COME AMORE

Hai mai provato ad aprire un vocabolario e a ricercare la parola “amore”? Hai anche consultato per tale termine un dizionario contenente sinonimi e contrari? Questa parola magica è sulla bocca di tutti e a forza di usarla s'è pure consumata... Nei serial televisivi e nelle telenovelas è assai ricorrente ma con quanti significati e con quante contraffazioni. Vi sono anche programmi televisivi e riviste per adolescenti e giovani dove gli argomenti legati alla sessualità e all' “amore” fanno la parte del leone. Come per la precedente pista sull'amicizia, vengono proposti dei testi su cui riflettere e interrogarsi. Ad essi, come fatto precedentemente, è possibile rintracciarne altri e aggiungerne altri ancora che scaturiscono dalla creatività di ciascuno e dall'elaborazione di gruppo.

Per sempre, Gemelli Diversi (2002)

Forse non lo sai a me non è capitato mai mi hai preso e steso al suolo subito e le parole nascono raccontano di noi e il giorno che le ascolterai saremo chiusi in un solo brivido e il mondo si fermerà per un attimo. ...

Lasciando una canzone che parlerà di noi fermando il tempo e poi sarà la tua canzone che balleremo poi fermando il tempo poi.

Hey ricordo ancora come se fosse oggi il nostro incontro in quello scontro ti bastò uno sguardo per fulminarmi e donarmi la luce e senti sei proprio tu che hai sconvolto i miei sentimenti e menti se dici che io non ti ho fatto effetto siamo gli opposti ingredienti di un drink

perfetto ammetto di avere forse ingrandito il tuo rifiuto al mio invito
ma scommetto che avevi voglia già di stare con me tutta la notte
e catalizzavi i pensieri della mia mente e niente allontanava
quel mio sguardo da te in mezzo alla gente ora e per sempre
mentre mentre dal tuo volto innocente sono rapito sul mio viso
il rossore mi ha già fregato e stregato dalla tua visione nel vento
di passione so che Cupido mi ha centrato.

Nascerà questa canzone che parlerà di noi fermando il tempo
e poi per sempre sarà la tua canzone che balleremo poi fermando il tempo
e poi per sempre.

Nei miei occhi quei momenti notti intere lì a parlarti
poi sfiorarti le labbra baciarti e poi dirci che sarà per sempre svegliarsi
con le tue mani addosso fare l'amore dal primo sguardo sentirti mia
proprio in ogni senso e tu dimmi che sarà per sempre.

Nascerà questa canzone che parlerà di noi fermando il tempo
e poi per sempre sarà la tua canzone che balleremo
poi fermando il tempo e poi per sempre.

Lo sai lady lady non è uno scherzo stare con me può fare male
con me ma non si stacca lo sguardo l'una dall'altro
finalmente so chi sto cercando e tra noi lady lady
so che non sarà semplice esserti complice
ma quando ti guardo e mi perdo in te non ho bisogno di altro
mi basta vivere se tu sorridi accanto a me
non è così difficile io di certo non l'avrei scommesso
ma vedo che il mio mondo ha il tuo volto
che sia magia o soltanto fantasia siamo note che si intrecciano
tu cantale e per sempre io le avrò...

Suonando una canzone che parlerà di noi fermando il tempo
e poi per sempre sarà la tua canzone che balleremo
poi fermando il tempo noi per sempre.

Una lettera: **Amare, un sogno?**⁴

Cara E.M.I. '74,

ho un disperato bisogno d'amare ops, di Vivere! E per me vivere significa
inseguire i miei sogni. Temo che al mondo il posto per realizzare i propri

⁴ In "Dimensioni nuove" 26 (1997) 6, p. 6.

sogni occorre conquistarselo, ma non basta: occorre prima di tutto la grazia che te lo offre, e poi tu devi afferrarlo e tenerlo stretto. Nulla si fa da sé, tranne l'amara realtà che, sempre ti si presenta in abbondanza. Quella se ne infischia dei tuoi sogni; se ne frega di te, di chi sei, cosa vuoi, e chi vuoi essere. Lei non guarda in faccia a nessuno. Se ti sta bene, si può anche rivelare amica, altrimenti peggio per te: se sei in gamba puoi eluderla, altrimenti sei destinata a soccombere, come le anime più fragili, più pure, più vergini, come la tua, come la mia.

Ogni giorno combatto per difendere la verginità del mio cuore, ma ho paura che sto diventando una prostituta, dentro; il mio cuore si sta indurendo, sta diventando cinico e spietato, perché la realtà mi minaccia e mi tenta, ma ancora lotterò per mantenere la mia voglia di sognare. Sì, sognare un amore, grande, gratuito, sconfinato, invincibile, incorruttibile, profondo, istintivo e ragionevole, l'amore di un ragazzo con la curiosità verso il mondo, come me, con l'ingenuità di un bimbo, con la fragilità di una bellezza gettata al vento.

Ma anch'io come te ho una grande paura: che quando verrà forse mi troverà già spenta, sola, affranta, in un angolo buio... Eppure devo riconoscere che la grazia mi ha offerto questo Amore: due volte, ma sia il primo che il secondo presentavano profondi ostacoli: uno era un amore impossibile: l'amore di un uomo che aveva già dato forma alla sua felicità 20 anni fa, senza sapere che ben presto se ne sarebbe stancato.

Il secondo era quello di un giovane, un anno in meno di me, anche lui con il luccichio nello sguardo, simbolo del desiderio di sognare e respingere la corrotta vacuità dei giorni tutti uguali. Ma guarda caso questo ragazzo abita molto distante da me e forse non sa l'amore di quale donna desidera. Adesso è ancora più lontano, e sta disegnando la sua vita senza di me; probabilmente avrà un amore al suo fianco...

... Ed intanto io sono qui a rincorrere i fantasmi di amori sui quali non ho nessun diritto, a soffrire perché il mio amore è forte, bussa, bussa, vuole uscire, ma è imbrigliato dalle catene della realtà. Non ne può più! Scoppia.

E così mi trovo a riflettere su quante sciocchezze penso e faccio: aspettare con ansia ogni giorno un cliente che non arriverà mai, il cui amore non mi appartiene e mai mi apparerà perché anche lui lo dona ogni giorno, forse stancamente ad un'altra donna. E il resto cos'è? Una polvere nebulosa, grigia e pesante, che piomba sui miei palpiti e mi rende indegna del suo amore.

... Amare ed essere amata, cos'è...? Un sogno... forse!?

Erika

LA MASTURBAZIONE

La masturbazione è la ricerca solitaria del piacere sessuale mediante l'eccitazione degli organi genitali. In passato era giudicata severamente e addirittura considerata dannosa dal punto di vista medico. Oggi invece certe riviste ne parlano come se fosse un ideale di sessualità. A questo proposito si impone una valutazione più equilibrata.

In questi atti solitari il problema non è l'atto in sé: tutto il corpo dell'uomo è bello e merita di esser toccato; è il fatto che questo piacere venga vissuto in solitudine: la sessualità è fatta di rapporti e il piacere non ha senso se non viene reciprocamente dato e reciprocamente ricevuto.

Si può dunque comprendere come nella masturbazione sia sempre presente una componente di insoddisfazione: anche se viene immaginato, manca quell' "altro" necessario ad ogni relazione sessuale. In più, è spiacevole sentire dentro di sé una forza che si impone.

"Verso i 14-15 anni ero fiero del mio corpo, di un corpo che cresceva, che pareva divenire forte, ma avevo anche vergogna per la masturbazione. Le ho già detto che non la consideravo un vizio, ed è vero, ma la vergogna è più forte di ogni convinzione e evidenza. In sostanza, a ferirmi non era il fatto di praticare un gioco che alcuni considerano proibito, piuttosto la sensazione di mancare di volontà; ogni masturbazione era una sconfitta della volontà, e faceva di me un perdente. Parlo all'imperfetto, ma questo pensiero è ancora radicato dentro di me" (Domenico, 17 anni).

Detto questo, non stupisce che nell'adolescenza non sia stato ancora acquisito il pieno controllo sulle pulsioni; quando è solo casuale, la masturbazione è il segno che la volontà è stata travolta da una pulsione troppo forte e non c'è da preoccuparsi. L'importante è che non diventi un'abitudine sistematica che rischierebbe di indurre un ripiegamento su se stessi, una ricerca narcisistica unicamente del proprio piacere, col rischio, nella futura vita di coppia, di vedere nell'altro solo un oggetto. Saper padroneggiare le pulsioni – così utile per una buona vita sessuale futura – non si impara con un atteggiamento chiuso e volontarista, ma con la pratica di una corretta igiene di vita e di una generosa apertura verso gli altri.

Concludiamo, infine, ricordando che il ricorso alla masturbazione non è mai una necessità!

⁵ Le schede sono riprese da D. SONET, *Scoprire l'amore*, SEI, Torino 1993, pp. 58. 50. 256. 255. Per approfondire i seguenti argomenti: cfr. G. RUSSO, *Educare alla bioetica. Per la scuola, la catechesi, la pastorale giovanile*, Dehoniane, Roma 1994, pp. 101-118.

L'OMOSESSUALITÀ

L'omosessualità (dal greco *omo*, simile) detta anche pederastia (in greco, innamoramento dei bambini), uranismo o saffismo (dal nome della poetessa omosessuale Saffo, dell'isola di Lesbo) consiste nella tendenza permanente e involontaria ad avere rapporti amorosi con persone dello stesso sesso.

Questa differenza è un segnale della difficoltà ad accettare, nell'ambito della sessualità, chi è diverso da noi. Nell'evoluzione dell'affettività, c'è un blocco al gradino dell'amicizia, per timore di affrontare l'approccio con il sesso opposto.

La non complementarità degli organi sessuali (gli organi maschili non sono idonei all'incontro con un corpo maschile), la grande fragilità delle coppie omosessuali (spesso tormentate dalla gelosia e dal complesso di colpa), l'impossibilità della procreazione ce ne mostrano sufficientemente i limiti.

L'omosessualità non può dunque essere presentata come un ideale in tema di sessualità e non può essere riconosciuta come modello, come un'alternativa all'eterosessualità. Ma in nessun caso bisogna respingere o disprezzare gli omosessuali. Non devono essere identificati né ridotti alla loro omosessualità: prima di essere omosessuali, sono esseri umani a pieno titolo, che spesso conducono una lotta impari e dolorosa contro una pulsione imperiosa, e che raramente trovano nella società o nella terapia l'aiuto necessario.

RAPPORTI PRE-MATRIMONIALI

La posizione della Chiesa in merito alle relazioni sessuali si spiega con ragioni umane e spesso di buon senso: «La sessualità si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte». «La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale e totale» (Giovanni Paolo II). Ma ci sono anche ragioni strettamente religiose: ogni volta che gli sposi si rinnovano il sì del sacramento matrimoniale, ogni volta si donano a Dio, ogni volta Dio dona loro la grazia. L'atto d'amore, che è per eccellenza il momento del sì, è anche – in quanto dono – il luogo per eccellenza della grazia di Dio. Dunque un cristiano desidera che i suoi gesti d'amore si realizzino nell'ambito della grazia e cioè solo dopo l'impegno solenne davanti a Dio. Il Nuovo Testamento aggiunge che, dopo il battesimo, il cristiano appartiene a Cristo, a Dio. Il cristiano non può “donarsi” al coniuge se non c'è il consenso di Dio di dare all'altro ciò che gli appartiene: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor 6,12).

IL DIVORZIO

La posizione della Chiesa sul divorzio è ispirata prima di tutto dalle parole di Gesù stesso: «L'uomo, dunque, non separi ciò che Dio ha congiunto. Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio» (Mc 10, 9. 11). E Gesù aggiunge: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso» (Mt 19, 11). La si spiega anche con l'alto concetto che essa ha del matrimonio. Se il matrimonio cristiano è il segno dell'amore di Dio, deve essere fedele e senza ripensamenti, come l'amore di Dio. Dio non "divorzierà" mai da noi; continuerà ad amarci, anche se noi non lo amiamo più. Un cristiano che divorzia non può risposarsi in chiesa: non può ricevere una seconda volta la missione di essere il segno del fedele amore di Dio. È bene notare inoltre che una donna abbandonata con i figli da un marito incurante avrebbe difficoltà a capire come la chiesa gli possa permettere un nuovo matrimonio religioso.

Detto questo, la Chiesa non obbliga nessuno a vivere con un coniuge insopportabile. Ammette, per ragioni gravi, la separazione. «Motivi diversi, quali incomprensioni reciproche, incapacità di aprirsi a rapporti interpersonali, ecc., possono dolorosamente condurre il matrimonio valido a una frattura spesso irrimediabile. Ovviamente la separazione deve essere considerata come estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano» (Giovanni Paolo II). I divorziati-risposati non sono però esclusi dalla Chiesa: «potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita» (Giovanni Paolo II).

Il divorzio viene spesso vissuto dalla coppia, e soprattutto dai figli, come una dolorosa rottura e un fallimento.

Meglio sarebbe prevenire che guarire: una scelta del coniuge più giudiziosa, meno impulsiva, una seria preparazione alla vita di coppia, il ricorso immediato ad un consiglio competente in caso di conflitto, lo sforzo per una migliore comunicatività potrebbero sensibilmente ridurre il numero delle rotture.

Un brano: **Se ami, questo è il miracolo della vita!**⁶

Giovane amico,

se ami, questo è il miracolo della vita. Entra nel sogno con occhi aperti e vivilo con amore fermo. Il sogno non vissuto è una stella da lasciare in cielo. Ama la tua donna senza chiedere altro all'infuori dell'eterna domanda che fa vivere di nostalgia i vecchi cuori. Ma ricordati che più ti amerà e meno te lo saprà dire. Guardala negli occhi affinché l'anima tremi e si bagni di una lacrima la pupilla chiara. Stringile la mano affinché le dita si vincolino con il di-

⁶ È il messaggio di S. Agostino riportato in manifesti e cartoline, in occasione della Festa di San Valentino nell'ambito del progetto "La Città Educativa" a cura dell'Oratorio Centro Giovanile di Ragusa.

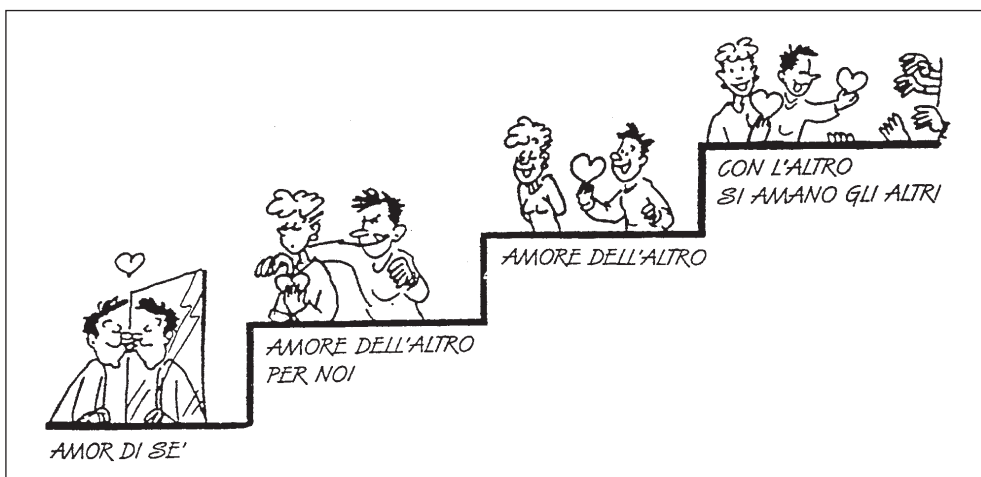
sperato desiderio di unirsi ancora; e le mani e gli occhi dicano le sicure promesse del vostro domani.

Ma ricorda ancora, che se i corpi si riflettono negli occhi, le anime si vedono delle sventure. Non sentirti umiliato nel riconoscere una sua qualità che non possiedi. Non crederti superiore poiché solo la vita dirà la vostra diversa sventura. Non imporre la tua volontà a parole, ma soltanto con l'esempio. Questa sposa, tua compagna di quell'ignoto cammino che è la vita, amala e difendila, poiché domani ti potrà essere di rifugio.

E sii sincero, giovane amico, se l'amore sarà forte ogni destino vi farà sorridere. Amala come il sole che invochi al mattino. Rispettala come un fiore che aspetta la luce dell'amore. Sii questo per lei, e poiché questo deve essere lei per te, ringraziate insieme Dio, che vi ha concesso la grazia più luminosa della vita!

Un commento: **La salita verso il dono di sé**⁷

Vi sono diversi livelli dell'amore umano: come dei gradini vanno verso l'alto dall'amore ricevuto all'amore donato. Grosso modo sono quattro le "fasi" che ciascuno è chiamato a percorrere e a maturare, come mostra la seguente striscia a fumetto:



Provate a completare le parti mancanti con le vostre riflessioni:

1^a fase: **amor di sé**

La prima persona che l'essere umano impara ad amare è se stesso. Il neonato...

⁷ Libero adattamento di D. SONET, *Scoprire l'amore*, pp. 55-63 e pp. 40-41. L'insegnante premetta la lettura personale di questo testo per essere di maggiore aiuto agli allievi.

L'adolescente...

2^a fase: *amor dell'altro per noi*

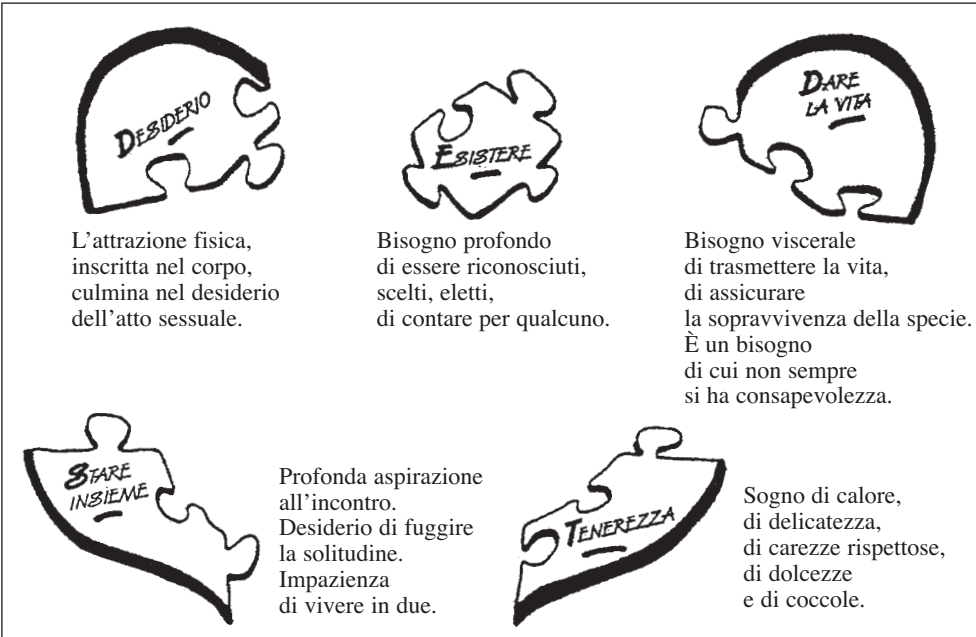
Il bambino scopre presto l'amore dell'altro...

L'adolescente...

3^a fase: *amor dell'altro*

Più il bambino cresce e più diventa capace di generosità; e diventare adulti significa arrivare a un amore in grado di donarsi, di essere disinteressati...

Ecco le cinque grandi aspettative che formano il rompicapo dell'amore:



DESIDERIO
L'attrazione fisica, inscritta nel corpo, culmina nel desiderio dell'atto sessuale.

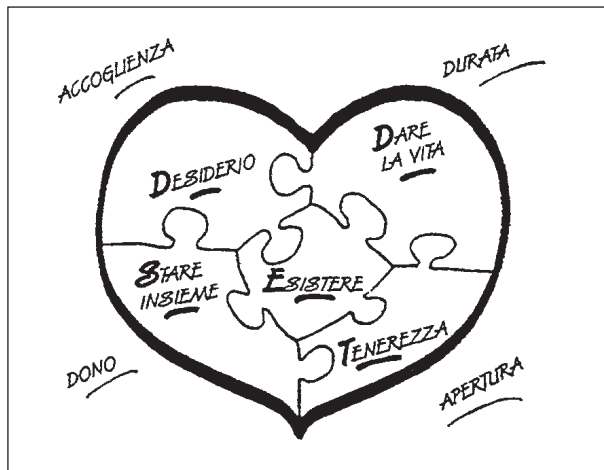
ESISTERE
Bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti, eletti, di contare per qualcuno.

DARE LA VITA
Bisogno viscerale di trasmettere la vita, di assicurare la sopravvivenza della specie. È un bisogno di cui non sempre si ha consapevolezza.

STARE INSIEME
Profonda aspirazione all'incontro. Desiderio di fuggire la solitudine. Impazienza di vivere in due.

TENEREZZA
Sogno di calore, di delicatezza, di carezze rispettose, di dolcezze e di coccole.

Vivere uno di questi sogni significa vivere un amore spezzettato, sbriciolato, povero, diminuito. Un vero amore mira a riunire queste cinque aspettative...



Provate a commentare il grafico in particolare le parole aggiunte rispetto al disegno precedente (accoglienza, durata, dono, apertura):

4^a fase: *con l'altro si amano gli altri*

Quando l'amore è profondo è del tutto naturale che porti coloro che si amano verso la fase successiva, quella dell'amore fecondo. L'amore risplende e si diffonde. Fa desiderare un figlio, alimenta l'incontro con gli altri. Sente il richiamo del mondo che aspira a un po' più di umanità, ad una maggiore tenerezza. Così insieme...



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, discernendo le varie testimonianze precedentemente analizzate, enuclea alcuni punti fondamentali sulla dimensione relazionale umana, con particolare riferimento alla tradizione viva della fede cristiana.

La relazione di amicizia

L'amicizia consiste essenzialmente in un amore scambievole tra simili: è un rapportarsi ad altri come a se stessi. L'amore con cui uno ama se stesso è forma e radice dell'amicizia: abbiamo infatti amicizia per gli altri, in quanto ci comportiamo con loro come verso noi stessi. Bisogna allora non solo scegliere bene gli amici, ma soprattutto qualificare l'amicizia con delle motivazioni che non siano quelle più comuni della frequentazione esteriore, accompagnata da segni di benevolenza, o della coincidenza di interessi, o della semplice attrattiva sensibile, ma quelle della ricerca della verità, della comune realizzazione e della felicità.

La *felicità* è l'esperienza concreta e il frutto dell'amicizia vera. Nessun uomo, benché sia sano, ricco, saggio, ecc. può sentirsi felice se non ha amici. Si sentirebbe solo e triste nel non poter condividere le sue preoccupazioni e il suo mondo interiore con altre persone. L'esperienza insegna che le gioie, quando sono condivise con qualcuno, diventano più intense e gustose, e che le pene, se condivise, risultano più leggere e sopportabili. I veri amici ci aiutano con le parole e con le opere, e anche con l'esempio della vita. Per questo, come recitano gli antichi proverbi, il vero amico è un tesoro e l'amicizia autentica è una delle più grandi fortune che un uomo possa avere su questa terra. L'amicizia umana autentica è una condizione necessaria per conseguire la felicità in questa vita, perché l'uomo è un essere sociale, che ha bisogno dell'aiuto degli altri per svilupparsi adeguatamente, in uno scambio arricchente di "dare" e "ricevere".

Ma l'amicizia porta alla felicità passando per la *fedeltà*. Nell'amore amicale la fedeltà gioca un ruolo determinante: del resto, per qualificare lo stretto legame amicale tra due persone, si parla di "amici fedeli". La fedeltà nell'amicizia consiste nel poter contare sull'amico, sulla sua solidarietà e disponibilità; essa è strettamente connessa con il fatto di dimostrare la propria amicizia. La fedeltà nell'amicizia è profondamente diversa da quella matrimoniale perché il rapporto amicale, diversamente da quello coniugale, non è esclusivo: il fatto di amare un secondo amico non costituisce di per sé un atto d'infedeltà verso il primo: si possono amare anche profondamente più amici contemporaneamente. Se però il secondo legame di amicizia porta in secondo piano il primo, allora si può parlare di infedeltà. Vi sono vari livelli di infedeltà: ad un primo livello un rapporto di amicizia fa venire completamente meno un altro rapporto di amicizia; ad un secondo livello l'amore al primo amico diminuisce a causa del secondo rapporto amicale; ad un terzo livello l'amico

che occupava il primo posto occupa poi un posto minore. Si tratta di infedeltà anche nel caso in cui l'amore per l'amico venga ottusamente meno, senza un vero e proprio motivo. Un nuovo rapporto di amicizia può infatti condurre alla consapevolezza dei limiti di un precedente rapporto amicale, e quindi al suo diminuire d'intensità, senza che l'infedeltà giochi alcun ruolo. Non sempre un nuovo rapporto, causando il diminuire di un preesistente rapporto d'amicizia, implica infedeltà.

Le quattro forme di amicizia

Distinguiamo essenzialmente quattro forme di amicizia:

a) L'amicizia umana *vera*, che implica un amore fondato sull'autenticità. Con essa noi amiamo una persona per se stessa, e da lei ci sentiamo riamati. Perciò si è soliti dire che l'amico è come un "altro io", che due amici sono "anime gemelle" e che l'amicizia è come "un'anima che vive in due corpi". È un'amicizia "permanente". L'amicizia vera è quella che comporta una bontà reciproca, un essere simili nell'autenticità.

E questa "reciprocità" è il frutto di una relazione buona tra soggetti buoni. Se i soggetti non fossero buoni, non si potrebbe dare una relazione buona, ma se non ci fosse reciprocità non si darebbe quel tipo specifico di relazione buona che è l'amicizia. Ciò implica una determinata qualità etica dei soggetti che entrano in rapporto (la loro autenticità), dalla quale scaturisce di conseguenza una determinata qualità e sublimità della relazione. La qualità etica dei soggetti – una personalità buona e autentica – fa sì che la relazione d'amicizia si instauri non in vista dell'utile o del piacere, ma per se stessa.

L'ambito valoriale per eccellenza dell'amicizia è l'amore. L'amicizia si caratterizza come quell'amore di benevolenza o di devozione in cui chi ama si dà a colui che è amato, dandogli i suoi beni o ciò che ha – e questo, più o meno completamente, fino a quel perfetto dono di devozione in cui si dà tutto ciò che si ha, tutti i propri beni e anche la propria vita. In fondo è quel tipo di amore di cui parla Gesù Cristo in Gv 15,13: «non vi è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici». L'amore in senso proprio, considerato nella sua forma estrema e completamente assoluta, consiste nel fatto che la persona si dà direttamente, "scopertamente", senza nascondersi sotto le specie di alcun altro dono meno totale: si dà tutt'intera fin dal primo momento, dando e comunicando all'amico ciò che essa è ed estasiandosi in lui. Dunque, la differenza tra amore e amicizia è una differenza nella "qualità intrinseca" dell'amore e cioè nel potere che esso ha di liberare l'anima da se stessa. L'amicizia evidenzia pertanto una qualità dell'amore – la benevolenza reciproca spinta sino al *donò della vita* – per cui essa esprime la struttura di base dell'amore cristiano.

b) L'amicizia *dilettevole*, che è quella fondata sul piacere mutuo di vivere insieme. Ma il piacere che proviene dall'amico non è il motivo della vera e stabile

amicizia, bensì ne è il frutto e la conseguenza. Da ciò deriva che nulla è tanto proprio degli amici quanto il vivere insieme, il condividere esperienze, all'interno del gruppo di amici. Ma occorre anche dire che il dirsi amici per il solo fatto di appartenere a uno stesso gruppo individua un legame che comporta una qualche amicizia, ma che non lo è propriamente, perché in questa esperienza di gruppo si può avere familiarità e persino amore sentimentale, ma ciò non può dirsi amicizia nel senso pieno del termine. La comunanza di interessi o la comune appartenenza ad un gruppo non producono automaticamente amore amicale. L'amicizia porta ad uno sguardo reciproco di amore, alla comprensione reciproca, all'apertura all'altro, al fiducioso poter contare sull'amico, alla familiarità del rapporto, all'essere radicati su un ambito di valori comuni. Proprio da quest'ultimo punto si ricava che l'amicizia, nel senso forte del termine, si distingue dal superficiale cameratismo: ciò che accomuna gli amici non è un accidente casuale e contingente, ma un ambito reale di valori.

c) L'amicizia *utilitaria*, nella quale gli amici si amano principalmente per l'utilità vicendevole. In questo caso l'amico è amato non propriamente per se stesso, ma per l'utile che esso procura. Questo tipo di amicizia viene a cessare non appena cessa di esserci il piacere o l'utilità. Se senza dubbio le circostanze favorevoli sono una base che pone l'amicizia al di sopra di ogni sospetto di utilitarismo e garantiscono l'atteggiamento disinteressato verso l'amico, tuttavia la vera amicizia non solo è possibile nelle circostanze meno fortunate, ma anzi proprio in tali circostanze è messa alla prova e saggiata nella sua autenticità.

d) L'amicizia e l'amore *coniugale*. L'aprirsi all'amico non raggiunge però i livelli che raggiunge l'amore coniugale. Nell'amicizia la relazione non è di tipo iotù, come nell'amore coniugale (relazione raffigurabile nell'immagine di due persone poste l'una di fronte all'altra), e non è pienamente una noi-relazione (raffigurabile con l'immagine di persone l'una di fianco all'altra, rivolte verso un qualcosa d'altro). L'amicizia racchiude questi due tipi di relazione, ma soprattutto la prima in maniera piuttosto debole: l'amico non è il tema principale del rapporto, come avviene invece nel matrimonio, e d'altra parte non è il mero essere rivolti verso un qualcosa d'altro. Raffigurato in un'immagine, il rapporto amicale è un tenersi per mano formando un semicerchio: e quindi un reciproco essere di fronte e al contempo aperti verso un qualcosa d'altro. La relazione interpersonale di amicizia è dono di sé e ricerca dell'altro. Il donare-accogliere rappresenta l'attuazione delle varie potenzialità affettive, cognitive e volitive della personalità

Amicizia e comunità

La distinzione tra relazione di amicizia e comunità consiste essenzialmente nel fatto che la comunità è costituita da legami sociali e presenta il carattere di una totalità quasi sostanzialmente nuova rispetto ai singoli rapporti tra i suoi membri. L'amicizia consiste in una relazione tra gli amici che può portare a forme comuni-

tarie come circoli di amici o coppie di amici. L'amicizia è una relazione personale che si instaura tra due persone. Anche se il gruppo di amici è numeroso, i legami di amicizia che si formano sono personali e non possono formarsi per interposta persona. È possibile però che una solida amicizia tra due sostenga anche il meno forte legame di amicizia con un terzo. Il carattere strettamente personale del rapporto amicale porta al fatto che i circoli di amici non possono mai diventare comunità di comunità, ma sono comunità fondate su rapporti personali tra i membri.

Inoltre, poiché l'amicizia implica una presa di posizione consapevole, appartenere ad una comunità di amici si distingue dall'appartenere ad esempio alla comunità umana. In questo secondo caso l'appartenenza non dipende dall'esperienza della persona, né dalla sua volontà. Il costituirsi in comunità da parte del rapporto amicale retroagisce positivamente sugli amici: la comunità costituisce una totalità organica nuova rispetto ai semplici contatti personali ed è portatrice di valori che la distinguono e che agiscono sui membri che la costituiscono. Il radicamento della comunità di amici nelle persone che la formano fa sì che al venir meno delle persone venga meno anche la comunità, e se un certo gruppo di amici si rinnova in modo che ad un certo punto i suoi membri non sono più gli stessi del gruppo originario, non si potrà parlare a rigore dello stesso gruppo di amici. Ciò non è affatto scontato: non avviene per tutti i gruppi sociali, si pensi ad esempio a società come lo Stato, la Nazione, la Chiesa o l'umanità.

Il senso cristiano dell'amicizia e dell'amore

Il cristiano cura molto l'amicizia umana, ma tale amicizia ha bisogno di trascendenza, cerca una realizzazione completa, un legame amicale che porti ad una felicità senza limiti. L'amicizia umana non basta per la felicità completa, perché essa è un bene limitato, come limitata è la persona umana. I migliori amici tra le persone umane possono venir meno, a causa dell'infermità e della morte. Non possono restare sempre con noi; spesso devono vivere lontano. Anche se vogliono aiutarci, molte volte non lo possono fare, perché le loro conoscenze non sono universali e il loro potere è molto relativo.

Supposta l'amicizia umana, il cristiano cerca l'amicizia con Dio, amicizia suprema e inestinguibile, che può renderci felici in maniera totale e perpetua. Ora ci domandiamo: è possibile l'amicizia tra l'uomo e Dio? Secondo Aristotele è impossibile, perché tra l'uomo, essere limitato, e Dio, essere infinito, c'è distanza infinita, mentre l'amicizia esige sempre una certa "uguaglianza" tra gli amici. S. Tommaso d'Aquino risponde che questo succede sul piano naturale; sul piano soprannaturale la situazione è diversa, perché la grazia divina eleva l'uomo a un piano superiore di quello puramente naturale. Questa grazia è una partecipazione alla vita divina, che rende l'uomo figlio di Dio, che è più di amico.

Così, secondo la visione cristiana, l'amicizia tra l'uomo e Dio non è soltanto possibile, ma è un dato di fatto. Tale amicizia si chiama "carità". S. Tommaso fu il

primo a dimostrare che la carità è l'amicizia soprannaturale tra l'uomo e Dio. Dalla Bibbia e dalla teologia sappiamo che la carità è la virtù per eccellenza e costituisce l'essenza della vita cristiana. "Chi vive nella carità rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1Gv 4,16). Secondo S. Paolo "la carità non passerà mai" (1Cor 13,8). Quindi la carità o l'amicizia con Dio suppone e perfeziona l'amicizia umana.

Sul piano umano ci sentiamo soli e infelici quando non possiamo conversare amichevolmente con un amico che ci comprenda e ci aiuti. Se manca la carità o l'amicizia con Dio, la vita spirituale sarà imperfetta e monca per un cristiano. Senza la carità egli non può piacere a Dio, né può sentirsi amato da Lui come amico. Se ama Dio con carità genuina, cercherà di essere gradito a Lui in tutto il suo operare, perché questo esige l'amicizia genuina.

La carità e l'amicizia con Dio sono imperfette in questa vita. Saranno perfette nella vita ultraterrena, quando si godrà della visione di Dio. Intanto, durante questo pellegrinaggio, la nostra carità o amicizia con Dio è più o meno imperfetta. Per questa ragione, nella vita si ha sempre bisogno del sostegno dell'amicizia umana. Se questa ci manca, è normale che ci si senta vacillanti e si cada facilmente in qualche forma di tristezza o depressione. Lo sapevano bene i santi, i quali cercavano l'aiuto di amici sinceri per camminare insieme e con coraggio verso la perfezione cristiana. Lo stesso aiuto viene ricercato nei diversi gruppi o movimenti religiosi di tutti i tempi.

Come l'amicizia con i malvagi è molto nociva, così l'amicizia con i buoni giova molto alla propria autenticità umana e cristiana. Il bene inferiore va subordinato al bene superiore, e l'amicizia umana deve essere orientata all'amicizia divina. L'amicizia umana è molto complessa, come lo stesso uomo esso ha una dimensione corporale e una dimensione spirituale. Sarà amore corporale o amore spirituale a seconda che predomini in esso la prima o la seconda dimensione. L'esperienza insegna che l'amore umano può trasformarsi da corporale in spirituale e viceversa. L'amore spirituale può degenerare in corporale (anche sessuale), se l'uomo confida troppo in se stesso e non è prudente nelle sue relazioni con l'amico.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo, ricorrendo a varie modulazioni linguistiche, personalizza e riesprime con creatività i temi dell'amicizia e dell'amore, ponendo in evidenza i suoi risvolti sociali e professionali.

- «Chi ama veramente vuole l'altro in quanto soggetto e si sforza di costituirlo come tale»⁸. Commenta insieme ai tuoi amici il significato di questa espressione in merito alle esperienze da te vissute come amicizia e come amore.

⁸ G. MADINIER, *Conscience et amour. Essai sur le «nous»*, Presses Universitaires de France, Paris 1962³, p. 114.

- L'«io» incontra il «tu» e nasce la novità: il «noi». In termini aritmetici la formula è traducibile così: $io + tu = noi$. Prova a esplicitare questo principio fondamentale della vita a partire dalla tua esperienza.
- A partire dalla distinzione tra amicizia e amore coniugale espressa precedentemente (cfr. § *Le quattro forme di amicizia*, lettera d), esprimi con due schizzi o disegni la differenza tra le due modalità di essere e vivere in relazione.
- Prova a pensare «in negativo»: *Il giorno in cui mi accorgessi di non essere amato da nessuno o che la mia vita non fosse più significativa per nessuno, cosa farei?*
- Prova a pensare «in positivo»: *Su quali affetti posso contare per crescere come persona umana? A chi posso concretamente dare affetto?*

► **UN FILM: Fuori dal mondo**

Scheda tecnica: Regia: Giuseppe Piccioni. Sceneggiatura: Giuseppe Piccioni, Gualtiero Rossella, Lucia Zeni. Direttore della fotografia: Luca Bigazzi. Scenografia: Marco Belluzzi. Costumi: Carolina Olcese. Montaggio: Esmeralda Calabria. Musica: Ludovico Einaudi. Produzione: Lionello Ceri per Lumicre & Co. Distribuzione: MiKado. Origine: Italia 1999. Durata: 100'.

Interpreti: Margherita Buy (Caterina), Silvio Orlando (Ernesto), Carolina Freschi (Teresa), Maria Cristina Minerva (Esmeralda), Sonia Gessner (madre superiora), Giuliana Lojodice (madre di Caterina), Marina Massironi (ragazza del bar), Fabio Sartor (amico Ernesto), Alessandro di Natale (Gabriele), Carlina Torta (infermiera).

Trama. A Milano, Caterina, una giovane suora in procinto di prendere i voti perpetui, si ritrova in braccio, avvolto in un maglione, un neonato abbandonato. Nel tentativo di risalire alla madre, conosce Ernesto, possibile padre, solitario proprietario di una lavanderia dove per qualche tempo ha lavorato Teresa, presunta madre del bambino. Mentre Caterina si confronta con la maternità, Ernesto si confronta con la diversità rappresentata dalla suora. Per entrambi si tratta di compiere un viaggio fuori dal mondo in cui vivono per scoprire ognuno la propria verità come persone e la propria capacità di rapportarsi agli altri.

- I principi su cui si basava la rivoluzione francese (1789) erano tre: *liberté, égalité, fraternité* (libertà, uguaglianza, fraternità) e, nelle intenzioni dei suoi ideatori e promotori, dovevano formare un tutt'uno. I sistemi politici che si sono succeduti da allora, si sono in qualche modo ispirati ad essi. Rispondi a questi interrogativi e porta degli esempi concreti tratti dalla storia degli ultimi due secoli:
 - *quando viene esasperato il principio di libertà, cosa capita?*
 - *quando viene esasperato il principio di uguaglianza, cosa capita?*
 - *quando viene esasperato il principio di fraternità, cosa capita?*

- Prova a immaginare come l'amore possa tradursi in giustizia nel mondo del lavoro, a partire da questa espressione: «In concreto: amare un essere umano significa impegnarsi perché possa mangiare, bere, vestirsi, avere una casa, accedere all'istruzione e alla cultura, avere sicurezza sociale, sviluppare liberamente le dimensioni fondamentali della sua esistenza... nessun amore autentico può astrarre dal fatto che ogni essere umano è corporeo, bisognoso, chiamato a realizzarsi insieme con altri nel mondo. L'amore crea anche strutture di diritto e giustizia»⁹.
- Dopo la visione del film *Tempi moderni* di Charlie Chaplin, stilate l'identikit dell'uomo di oggi, dell'operaio "stretto" nelle morsa letali della catena di montaggio. Rintracciate altri film, cortometraggi, da collegare al precedente, in cui è possibile evidenziare i disagi provati oggi nel rapportarsi agli altri e alla struttura tecnologica in cui viviamo.



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo perviene a delle conclusioni sintetiche sulla tematica relazionale e verifica l'iter di sviluppo percorso nell'approfondirla.

Qualità della vita delle relazioni

Il tratto esistenziale globale del nostro essere giovani è di per sé di grande qualità. Ma sono sempre segnate qualitativamente le nostre relazioni, le nostre amicizie, i nostri rapporti intersoggettivi? Da una parte è vero che diamo segni di dinamicità, di creatività, di aspirazione ad una migliore *qualità della vita*, di autenticità nei rapporti personali, sociali, collettivi, di capacità nel lasciarci coinvolgere da persone e idee belle, grandi, degne di ammirazione umana. Dall'altra facciamo pure quotidiana esperienza che queste sensibilità sono presenti in forma spesso germinale e siamo succubi delle mode del tempo, vivendo una vita grigia ed anonima, o peggio siamo vittime di situazioni difficili (personali, familiari, sociali) o percorriamo condizioni e cammini di emarginazione e di diversità deviante.

Certo, la qualità delle nostre relazioni è legata alla soddisfazione dei nostri bisogni, sia reali che fittizi. Ma da che cosa nascono i nostri bisogni? Nascono da esigenze sublimi di amicizia e di rapporti profondi, ma anche – bisogna anche ammetterlo – dalla necessità di soddisfare pulsioni indotte dalla società dei consumi

⁹ J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995, p. 42.

che crea mode e interesse per i suoi prodotti. I bisogni relazionali sono legati alla ricerca del gruppo di amici, all'appartenenza ad un'associazione sportiva, a un club musicale, alla sfera sessuale e agli altri bisogni di carattere sociale, quali il bisogno di costituire una famiglia, di avere un lavoro, di andare in vacanza e altri beni.

Ma tutti questi beni possono diventare *beni di "consumo"*. È necessario curare la *qualità* di questi bisogni, per valutarli sulla base di valori reali e oggettivi, sulla base delle motivazioni personali. Di conseguenza i nostri bisogni di relazioni interpersonali chiedono di essere soddisfatti in modo autentico, e ciò sarà possibile quanto più forte è la motivazione che ci spinge verso quell'autenticità.

D'altra parte siamo chiamati nella condizione attuale a esercitare una sana funzione critica di fronte all'*individualismo etico* della cultura che viene esaltato a difesa della libertà personale. Occorre sentirsi uniti, ritrovandoci non solo perché accomunati dall'età, dalle aspirazioni di fondo, dalle problematiche scottanti sociali ed affettive che ci riguardano, ma anche dalla coscienza di una responsabilità verso gli "altri". Tale senso *comunitario*, nonostante qualche contingente deviazione e divisione, qualche atteggiamento di immaturità, qualche manifestazione esuberante e distraente, forse anche di presunzione innocente, è la condizione fondamentale per camminare verso un futuro di qualità.

Pertanto, nella nostra *formazione etica* della personalità si può pensare a una "gradualità" per raggiungere i valori, per costruire relazioni profonde e costruttive. Ciò non potrà però significare "relativismo" nell'etica delle singole fasi verso la maturità relazionale, ma la consapevolezza che in noi la profezia della nuova umanità passa per la *decisione* e l'*impegno*, per la capacità di mettersi in discussione e di aprirsi alla relazione "altra", quella in cui la diversità irrompe in noi come evento profetico, perché *insieme* si possa trasformare la società.

La pubertà e l'adolescenza costituiscono il periodo di sviluppo verso una certa *indipendenza* dai genitori e dalla comunità: vogliamo seguire le nostre vie. È il momento in cui prendiamo coscienza della nostra capacità di reagire attivamente – cioè criticamente – rispetto ai bisogni indotti dalle mode, ai modelli di vita, di riflessione, di valutazione che fino ad oggi abbiamo accettato passivamente dal mondo circostante.

Per *progettare le relazioni*, per essere protagonisti e costruttori di un vero salto qualitativo nella società e nella storia, il messaggio cristiano offre un particolare impulso e un singolare apporto.

Il senso cristiano dell'amicizia e dell'amore

Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è vincolo di unione di amicizia tra l'umanità e Dio. In Gesù raggiungono il loro grado più perfetto l'amicizia umana e l'amicizia divina. Nel Vangelo di Giovanni la parola "amico" è frequente e sintetizza addirittura il punto di arrivo dell'esperienza spirituale del discepolo. Lo stile del

vangelo giovanneo descrive chiaramente l'itinerario dell'amicizia, dall'essere "servi" al diventare "amici", come tipico per indicare il rapporto del cristiano con Gesù e dei cristiani tra loro: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di questo: dare la propria vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udito dal Padre mio» (Gv 15,12-15).

Gesù Cristo chiama esplicitamente tutti gli uomini ad entrare nella ricchezza della sua amicizia, a viverla e a testimoniarla all'interno della Chiesa e nel mondo. Come diceva Tommaso da Kempis «Non si può vivere bene senza un amico; ora, se Gesù non sarà il tuo amico al di sopra di tutti, sarai infinitamente triste e desolato»¹⁰. Come esseri umani si ha bisogno di avere qualche amico; in quanto cristiano, si considera e si tratta Gesù, non solo come Dio e Signore, ma anche come il più grande amico.

Se ad un livello umano, la misura dell'amore è lo stesso soggetto che ama, a livello cristiano ogni forma d'amicizia e d'amore umano è chiamato a fondarsi e ad aprirsi all'Amore con la "A" maiuscola. La "carità" di Dio e la sua iniziativa di stringere un forte rapporto di alleanza con l'umanità è infatti, per coloro che si professano cristiani, la fonte di ogni relazione umana, in quanto costituisce la garanzia di interiorità profonda e il sigillo dell'eternità per tutta la sfera affettiva umana.

Risulta così comprensibile la frase celebre di Victor Hugo: «La misura dell'amore è amare senza misura».

¹⁰ *Imitazione di Cristo*, Paoline, Roma 1967⁸, p. 133 (Libro II, Capo VIII, art. 3).

UT 7 – Cristianesimo e religioni a confronto

(G. Cravotta)

AREA SECONDA: Relazionalità

FINALITÀ: L'allievo identifica le caratteristiche essenziali di alcune grandi religioni, per maturare in sé una più consapevole capacità relazionale nell'ambito dell'attuale pluralismo e vivere una convivenza umana più rispettosa dell'alterità.

NUCLEI TEMATICI:

6. Vivere è entrare in relazione...
- ☛ **7. Cristianesimo e religioni a confronto**
8. La Chiesa «convocata», «popolo in cammino»
Uno sguardo alla storia della Chiesa
9. C'è una pasqua per la Chiesa
10. In un mondo di segni



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo trova motivazioni adeguate per intraprendere l'UT, prendendo maggiore coscienza dell'attualità del tema e della necessità di un sereno e autentico confronto tra cristianesimo e religioni

Nel vivo di un dibattito in un gruppo di giovani. Argomento: le religioni. Di seguito trovi una serie di slogan. Esprimi a volo la tua impressione. Hai delle soluzioni alle domande poste?

- ☆ «La religione è una faccenda personale; ognuno risolve il suo problema religioso, se ce l'ha».
«Sì, ma come la mettiamo con popoli interi che si definiscono religiosi, per esempio, cristiani o buddisti o islamici?».
Che ne dici? La religione è un fatto individuale o un fatto sociale?
- ☆ «Ad ogni popolo una sua religione. In Italia siamo tutti cristiani, in Marocco tutti islamici, in India tutti induisti. È bene che ogni territorio resti caratterizzato dalla propria religione».
Tu che ne dici?
- ☆ «Entrando nel terzo millennio, l'Europa sta divenendo l'Europa delle religioni: finora ha avuto tradizioni cristiane (cattolici, protestanti, anglicani); ma se diventasse musulmana sarebbe la stessa cosa: per me o cristiano o islamico è indifferente».
Le cose stanno proprio così?

☆ «A che servono le religioni? Guardate nell'Ulster o nella ex Jugoslavia o in Algeria o nella Palestina...: la gente ammazza l'altra gente in nome della propria religione. Bella roba, la religione: fa diventare assolutisti, integralisti, prepotenti».

«Alt, amico. E non ti accorgi che le religioni svolgono un ruolo di difesa della comune dignità di ogni uomo? Che difende la donna e il lavoro? Ad Assisi nel 1986, e non solo ad Assisi, abbiamo visto le religioni unite per la pace».

Chi ha ragione? La ragione sta tutta da una parte? Perché c'è il rischio che un gruppo religioso divenga intollerante? Conosci gruppi religiosi fondamentalisti intolleranti?

☆ «Per me una religione vale l'altra. Nessuno può pretendere che la sua religione sia superiore all'altra. D'altronde, tutte le religioni dicono di essere nella verità».

Tu ti sei fatto un'idea se c'è differenza tra una religione e l'altra? Differenza in che cosa?

☆ «Il punto debole di ogni religione è che ognuna immagina Dio a modo suo. Ma allora, quanti dei ci sono? O c'è un solo Dio chiamato con tanti nomi?».

«Per conto mio, mi sta bene quella religione che io stesso mi fabbrico su misura, senza scomodare Budda o Cristo o Maometto...».

Tu che ne dici?

☆ «A me piace prendere un po' di qua e un po' di là: mi affascinano le religioni orientali, Maometto mi è simpatico, Gesù Cristo mi interessa per il suo amore ai poveri e ai lavoratori. Non ho bisogno di andare in chiesa, per sentirmi un perfetto religioso».

Affascina pure te questa posizione? Perché?

☆ «Una domanda. Mi interesserebbe sapere come si pongono le diverse religioni nei confronti del lavoro e dei lavoratori. Qualcuno mi potrebbe indicare delle vie di risposta?».

Perché ci poniamo domande?

La parola "religione" a qualcuno fa pensare alle preghiere della propria infanzia. Ad altri vengono in mente preti e suore. Qualche ragazzo nutre il vago sospetto che per diventare "religioso" dovrebbe smettere il gusto della vita e assu-

Fondamentalismo:

atteggiamento di chi sostiene l'applicazione letterale e rigorosa dei principi di un movimento religioso o politico, senza che sia fatta un'opera di interpretazione alle mutate condizioni sociali e culturali (per es.: fondamentalismo islamico; fondamentalismo di gruppi di cristiani...).

«Studiare le religioni vuol dire esplorare un paesaggio che è ben lungi da ridursi a poche montagne che dominano lo spazio e i secoli. È tentare di risalire alle sorgenti di ciascuna di esse per ritrovare l'ispirazione, l'intuizione che le ha fondate. Significa seguirle sul filo della storia, persistenti di una forza viva» (Émile POULAT, in: *Atlante delle Religioni*, UTET, Torino 1996, 7).

mere un'aria piuttosto triste. Sono queste "cose" la "religione"? Che significa veramente la parola "religione"? E poi: come mai nel mondo ci sono tante religioni? Se tutti i popoli hanno forme religiose, si può pensare che la religione faccia parte della natura umana? Ma perché ce ne sono tante? Come sono nate? Cosa promettono? Perché la gente si trova ad essere o cristiana o buddista o ebrea o musulmana? Qualcuno fabbrica anche nuove forme religiose. Perché? A quale bisogno rispondono le religioni?



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza il problema sulle religioni, ponendolo dal punto di vista del rapporto tra Chiesa cattolica e Religioni.

Esistono in mezzo a noi le Religioni. Tra i quartieri tradizionalmente abitati da cattolici, girano Testimoni di Geova; sempre più persone extracomunitarie ci mettono a contatto con una massiccia immigrazione: molte di queste persone si dichiarano islamici. A Roma, centro del cristianesimo, è stato da tempo costruita una splendida Sinagoga ebraica e, più vicino a noi nel tempo, una grandiosa Moschea islamica. Per le strade delle città non è raro vedere giovani monaci indu, o altri, denominati "Bambini di Dio". La TV ci rende vicini a popoli la cui religione per noi appare un folclore ed è, invece, vera religione: Confucianesimo, Tandrismo...

Quale dialogo è possibile tra Cristiani e fedeli delle diverse Religioni?

Dialogo tra Gianluca, nato a Viterbo e Muhamud, proveniente dal Marocco.

Scena: nell'officina del meccanico, dove i due sono giovani apprendisti. In una pausa del lavoro.

G Quindi, vieni dal Marocco?

M Sì, dalle parti di Meknès

G Chi te l'ha fatto fare? Non te ne potevi stare al tuo paese?

M Pongo a te la stessa domanda. So che dall'inizio del 1900 e per tutto il secolo milioni di italiani sono andati negli Stati Uniti, in Argentina, in Francia, in Svizzera, in Germania. Chi gliel'ha fatto fare?

G La fame, amico mio: quando non c'è lavoro e condizioni di vita dignitose si cerca altrove.

M Ecco, hai avuto la risposta.

G È vero che in Marocco siete tutti musulmani?

M Proprio tutti non lo so, ma quasi tutti i nativi del Marocco credo proprio di sì.

G Come qui in Italia che tutti nascono cristiani?

- M Non lo so se è così; ma forse sì. Se uno nasce in Italia diventa cristiano, se uno nasce in Marocco o in Libia o in Afganistan diventa musulmano.
- G E quelli che nascono in India?
- M Beh, penso che nascano induisti.
- G Vuoi dire che ogni paese ha la sua religione?
- M Forse è così. Ma non ne sono sicuro. Noi musulmani vorremmo che tutti abbracciassero l'Islam e divenissero adoratori dell'unico vero Dio, Allah.
- G Anche noi cristiani?
- M E perché no?
- G Eppure quasi quasi mi piacerebbe diventare musulmano. Potrei avere molte mogli, non essere legato ai comandamenti, non avere precetti e norme dalla Chiesa...: essere libero, come penso che siate voi musulmani.
- M Veramente, se dici così, si vede proprio che ci conosci poco. Anche noi abbiamo dei doveri religiosi. Per esempio, la preghiera pubblica tre volte al giorno...
- G Ma allora, che differenza c'è tra un cristiano, un musulmano, un buddista, un confuciano...
- M Non lo so. Forse non c'è nessuna differenza.
- G Sì, per me una religione vale l'altra.
- M Veramente per noi musulmani non è così. Tutti devono diventare musulmani, perché Allah è l'unico Dio.

Gianluca quella sera rimuginava le parole di Muhamud: "Tutti devono diventare musulmani", e pensava: «Allora il cristianesimo dovrebbe finire? Ma chi sono veramente i maomettani?».

Continuiamo le domande di Gianluca: che rapporto c'è tra la religione cristiana e la religione islamica? Cosa pensa la Chiesa cattolica delle diverse religioni? Ci può essere un dialogo tra Cristianesimo e Religioni.

Ti sei mai posto interrogativi di questo genere? Che tipo di risposte si possono trovare?



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo scopre nelle religioni più diffuse i segni che le contraddistinguono, apprezzandone i valori in esse presenti e cogliendo l'originalità della fede cristiana.

In fatto di religioni non si può vivere di pregiudizi, o tanto per sentito dire. L'uomo europeo è persona che si informa su documenti veritieri. Bisogna vederci più chiaramente. Vale la pena affrontare un percorso non sempre facile, per saperne di più e meglio.

Procediamo per medaglioni:

- ❶ Religione e Religioni
- ❷ Tradizioni religiose dalla cultura orientale:
 - Induismo
 - Buddismo
- ❸ Tradizioni religiose dalla cultura medio-orientale:
 - Ebraismo
 - Islam
- ❹ Sette e movimenti religiosi

❶ Religione e Religioni

In che consiste l'essere religiosi? Leggi le seguenti testimonianze:

Il sig. Mario, elettricista, ha l'abitudine, uscendo di casa per il lavoro, di dire in cuor suo questa preghiera:

«Signore del cielo e della terra, grazie per avermi donato ancora questo giorno. Tu sai che mi affido a Te e a Te, Padre grande e buono, affido mia moglie e i miei figli Giuseppina e Francesco. Incontrerò molta gente oggi. Desidero fare la tua volontà. So che mi sei vicino con il tuo amore».

Il poeta Shaikh Mattâ Ghoryâ-Khail, del Pakistan, esprime un forte "sentimento religioso". Il mondo parla di Dio:

«Quando sbocciano i fiori nei giardini
e sorride la rosa sullo stelo,
quando il rombo del fiume spumeggiante
arriva fino a me,
io Ti scopro nell'opere che hai fatto,
vi scorgo la Tua mano e mi ricordo,
mi ricordo di Te;
perché tutto mi parla del Tuo amore»¹.

Dal Madagascar fiorisce una sentenza popolare: la forza dell'uomo è Dio:

«Ci si appoggia alla roccia, ma non serve:
si sgretola la roccia.
Ci si appoggia ad un tronco, ma non serve:
imputridisce e cade.

¹ S. DANIELI, *Canti e poesie dei popoli*, EMI, Bologna 1979, p. 151.

Sostegno inalterabile Tu solo,
Padrone di tutte le cose,
Tu solo ascolti la nostra preghiera,
Tu che, solo, ci salvi, o Creatore»².

Gli Incas del Perù erano certi che Dio non è racchiuso da nulla, e che tutto conosce:

«O Viracocia, re dell'universo,
Tu puoi essere in alto,
puoi essere in basso
o forse tutto attorno
col tuo splendido trono e lo scettro.
Creatore del mondo,
padre di tutti gli uomini,
Signore dei signori,
la vista mi vien meno
per la brama di vederti,
per poterti conoscere.
O Tu che mi conosci,
volgi il tuo sguardo a me»³.

Il poeta Tagore, dall'India, esprime la religiosità come abbandono fiduciale:

«Ripeterò il tuo nome
sedendo solitario
tra le ombre
dei miei silenziosi pensieri.
Ripeterò il tuo nome
senza parole;
senza perché
ripeterò il tuo nome.
Farò come il bambino
che chiama sua madre
senza stancarsi, felice
di poter solo ripetere
“Mamma”»⁴.

Giuseppe Mazzini è considerato uno dei protagonisti del Risorgimento italiano. Il suo pensiero umano, sociale, politico trova fondamento in una certezza: Dio esiste e l'uomo è in rapporto con Dio:

² S. DANIELI, *Canti e poesie dei popoli*, p. 154.

³ S. DANIELI, *Canti e poesie dei popoli*, p. 158.

⁴ S. DANIELI, *Canti e poesie dei popoli*, p. 166.

«Dio esiste. Noi non dobbiamo né vogliamo provarcelo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, nell'Universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia... Non vi sono atei fra noi: se ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizione, ma di compianto. Colui che può negar Dio davanti a una notte stellata, davanti alla sepoltura dei suoi più cari, davanti al martirio, è grandemente infelice o grandemente colpevole... Senza Dio voi, a qualunque sistema civile vogliate appigliarvi, non potete trovare altra base che la Forza cieca, brutale, tirannica... Senza Dio, voi potete imporre, non persuadere; potete essere tiranni, non educatori ed apostoli»⁵.

*Cosa trovi di simile nelle diverse posizioni sopra elencate?
In che cosa si differenziano?*

a) **In che cosa consiste la religione?**

Secondo gli studiosi del fenomeno religioso nel mondo, la religione esprime il rapporto dell'uomo con il sacro e la divinità.

Accanto trovi una descrizione di “religione”: analizza ciò che dice lo studioso e confrontalo con la tua esperienza personale e di gruppo.

Religione: «Atteggiamento costante dell'uomo a trascendere se stesso, a maturare un rapporto di comunione con una realtà ultima e totalizzante, assumendo esso il carattere di un Dio unico e personale o di una pluralità di spiriti o di dei o di una forza vitale e cosmica». (F. GARELLI, *Fedi di fine secolo*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 9).

Religiosità: indica il modo personale di vivere il rapporto con Dio.

Le diverse Religioni: esprimono il modo come un intero popolo in una determinata cultura vive il rapporto con Dio.

Il modo di vivere il rapporto con Dio influenza e dà significato al modo di vivere il rapporto con gli altri e con il mondo: dà significato alla vita, al lavoro, alla sofferenza, alla famiglia, all'impegno politico, alla morte...

Di ciascuna Religione si può considerare:

- come e quando essa è nata (chi è il fondatore);
- quale è il “Dio” in cui i “fedeli” credono;
- come essi sono divenuti appartenenti;
- in che cosa essi credono;
- qual è l'organizzazione del sistema religioso;
- a quale tipo di esperienza religiosa esso conduce;
- quali sono i suoi libri dichiarati “sacri”;
- a quali valori morali educa gli appartenenti;

⁵ Da: G. MAZZINI, *Dei Doveri dell'Uomo*, Rizzoli, Milano 1949, citato da: L. RUSCA (ed.), *Il breviario dei laici*, Rizzoli, Milano 1985, pp. 101-103

- quali sono i suoi riti;
- qual è la sua visione sulla vita, sulla morte, sul lavoro, sul dolore, sulla famiglia...

☞ *Per esemplificare*: se hai dimestichezza con il Cristianesimo considerato come religione, prova ad esplicitare i diversi elementi sopra considerati. Non è difficile...

Come è evidente, il “religioso” non si limita ad un solo aspetto della vita (per esempio, i riti, la preghiera), ma abbraccia *tutte le esperienze dell’esistenza* (si dice che è *onnicomprendivo*): il modo di vivere individuale, sociale e politico; i sentimenti; la considerazione del bene e del male; questa vita e la vita oltre la morte.

Essere religiosi è dare *qualità* alla propria esistenza. Tale qualità deriva dal rapporto con Colui che viene considerato essere Dio.

b) Perché esistono molte Religioni?

La domanda è simile ad un’altra: perché esistono nel mondo molte culture?

Ciascuna cultura ha vissuto e vive un proprio modo di rapportarsi con Dio: si è costruito una propria visione di Dio, del mondo, della vita; ha organizzato di conseguenza in maniera congeniale al proprio modo di vivere sia i riti religiosi, che lo stesso modo di organizzare l’esperienza religiosa.

Cultura (in termini antropologici):

esprime l’insieme di ciò che un popolo ritiene buono per sé, in quanto dà significato alla vita: l’insieme delle tradizioni, dei modi di pensare e di fare, tipici di un popolo in un determinato periodo storico.

Come è da guardare con rispetto alle diverse culture, perché sono frutto di generazioni di persone, così è da guardare con rispetto ad ogni religione, che è espressione di quel popolo, nel suo rapporto con Dio.

La religione non è semplice folklore esterno, ma esprime le verità più profonde che danno senso alla vita di un popolo.

Prodotti culturali:

ciò che esce dalle mani dell’uomo, come suo “lavoro”: un film, una canzone, un arnese di casa o di campagna, un libro, una poesia, un frigorifero, un computer, un telefonino, un’opera architettonica, un disegno...

Possiamo ora considerare alcune religioni nel mondo, quelle con cui più facilmente veniamo a contatto o sulle strade delle nostre città o attraverso la TV o via Internet. *Dopo* ci domanderemo che tipo di rapporto o di dialogo ci può essere tra il Cristianesimo e le diverse Religioni.

② Tradizioni religiose dalla cultura orientale: Induismo, Buddismo

Ci accostiamo al mondo orientale in punta di piedi: per conoscere veramente un popolo o un insieme di popoli, occorre viverci dentro e non da una generazione. Nel mondo orientale vi incontriamo Religioni segnate dal **monismo**.

a) INDUISMO

L'India è il luogo della terra ove hanno avuto origine alcune delle più antiche Religioni, tra cui l'Induismo.

Monismo:

dottrina filosofica e religiosa che asserisce esserci una sola realtà da cui tutto fluisce, che tutto pervade e in cui tutto confluisce. Le cose (cosmo, animali, persone) che all'apparenza sembrano distinte, sono la stessa realtà di Dio che si manifesta variamente.

Origine

Nessuno sa quando abbia avuto origine: non si tramanda nessun fondatore. L'Induismo è incarnato nelle tradizioni dell'India. Si distinguono tre fasi:

- 1) periodo vedico (ca 1500 a.C.)
- 2) brahmanesimo (ca 800 a.C.)
- 3) induismo propriamente detto (dal 400 a.C.).

Tremilacinquecento anni di storia: è come un grande fiume in cui si sono riversati molti ruscelli: credenze e tradizioni varie, che fanno dell'Induismo un insieme variegato. Permane un filo rosso che lo collega alle antiche scritture.

Libri sacri

I "Veda" (= conoscenza), complesso dei testi sacri più antichi (composti tra il 1500 e l'800 a.C.), attribuiti alla diretta rivelazione di Brama.

Tra i testi originali vi sono le "Samhita" (o "Mantra"), le "Upanishad" (= sedersi ai piedi del Maestro), ove sono contenute le concezioni basilari dell'induismo, i "Rigveda" (= scienza degli inni di lode): contengono 1028 inni dedicati a varie divinità, suddivisi in 10 libri di epoca e tradizione diverse.

Quale Dio?

- Brahman è l'unico Dio supremo, l'"Assoluto", al di sopra di tutto, energia che pervade tutto: non ha né forma né sembianza, ma può venire sulla terra e assumere le sembianze di un dio in terra.

Molte sono le "divinità" minori, a cui fanno capo le diverse correnti o sette indù. Tra di esse, le principali divinità:

- Visnu, il "Preservatore", padrone del destino umano, il dio buono che si avvicina agli uomini attraverso dieci incarnazioni (= *avatar*). La settima incarnazione è Rama-Chandra, nobile eroe, che combatté contro il male nel mondo. Le sue gesta sono narrate nell'epica *Ramayana*. L'ottava incarnazione è

Krishna, l'eroe dai molti miti, amante, guerriero, re. La nona incarnazione è Buddha, l'Illuminato, fondatore del Buddismo.

- Shiva, il Distruttore, divinità ambivalente e misteriosa, potenza cosmica, che ora crea il mondo con la sua danza sfrenata, ora lo distrugge per ricrearlo.

Consorte di Braman è Sarasvati, dea della conoscenza, della cultura.

Moglie di Visnu è Lakshmi, dea della fortuna e della bellezza.

Consorte di Shiva è Kali-Durga, la “grande madre”, dea del castigo e della morte.

Credenze

L'induismo crede che il mondo sia sottoposto a un continuo processo di creazione, conservazione e dissoluzione, in una catena di vita, di morte e di rinascita (= *Samsara*). L'uomo è un'anima incarnata: l'anima è spirituale, consapevole, immortale. L'ignoranza del Brahman oscura la visione dell'anima, che viene contaminata dall'egoismo e precipita verso soddisfazioni mondane, dimenticando i valori spirituali (= *karma* o “azione”). Dopo la morte, le cattive azioni fatte durante la vita portano ad una necessaria purificazione, che si ottiene mediante la reincarnazione negli ordini inferiori, per esempio sotto forma di animali; le buone azioni portano alla reincarnazione negli ordini superiori, per esempio nelle vesti dei sacerdoti. L'ideale profondo della vita induista è uscire dal ciclo duro delle reincarnazioni, per raggiungere la felicità perenne. Già in vita l'indù ha tre strumenti per riscattarsi dalla schiavitù del ciclo delle reincarnazioni: la meditazione (= la conoscenza di Brahman), la pratica dell'osservanza religiosa, la devozione.

Stile di vita

La famiglia è l'unità basilare; è il luogo dove si impara ad essere indù. Il rispetto degli anziani è sacro. Nelle case ordinariamente si trova un tempio, con quadri e statue delle divinità, ornate con fiori freschi, frutta, bastoncini d'incenso. Ogni stadio della vita è segnato dal rituale di famiglia: nascita, passaggio all'età adulta, matrimonio, preghiera quotidiana, festività annuali, morte.

Gli induisti hanno dieci regole di vita, la via della salvezza; cinque sono cose da evitare e cinque sono cose da fare:

Cinque cose da evitare:

- distruggere o danneggiare qualsiasi cosa;
- dire bugie;
- rubare;
- essere invidioso;
- essere ingordo.

Cinque cose da fare:

- tieni pulita la persona;
- accontentati di ciò che hai;
- sii gentile e paziente;
- istruisciti;
- cerca di dare la tua mente al Brahman.

Alcuni induisti rinunziano a tutto, per divenire mendicanti girovaghi: ciò li avvicina a Dio. Sono i *sadhu* o “uomini santi”, dall'aspetto a volte piuttosto strano e dall'abbigliamento povero.

Preghiera

È tradizionalmente personale e familiare, più che comunitaria. Dinanzi al tempio di casa, la preghiera (*puja*) è meditazione, rito di aspersione, incenso offerto, lettura dei libri sacri, recita dei Mantra o formule sacre.

Nel tempio (*mandir*), ornato di statue delle divinità, l'indù offre cibo e animali alla divinità, mediante il fuoco sacro: spesso il cibo viene distribuito ai poveri.

Il pellegrinaggio ha come meta uno dei fiumi sacri dell'India, per purificarsi dai peccati. È occasione di festa. Meta preferita, il fiume Gange e la città di Varanasi o Benares, importante centro religioso, oppure Dvarka, Ramesvaram.

Grandiose folle di indù sono richiamate periodicamente dalle feste religiose: la processione del dio del tempio; *Holi*, all'inizio della primavera, come festa della vita nuova: canti, simboli fallici, acqua e polvere colorata ne costituiscono gli elementi; *Divoli*, festa dell'inizio dell'anno nuovo (tra ottobre e novembre): è la festa delle luci, in onore di Visnu e la moglie Lakshmi.

Testo di riferimento: N. DE MARTINI, *Induismo e Cristianesimo. Due partner in dialogo*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1987.

b) BUDDISMO

Più di cinquecento milioni di persone in India, in Giappone, nel Nepal, in Birmania, in Cambogia, nel Vietnam, nel Tibet, e altrove nel mondo, seguono la via tracciata da Gautama Buddha, che è la nona *avatar* (o incarnazione) del dio Vishnu.

Origine

È fatta risalire al principe indiano di nome Siddhartha Gautama, vissuto tra il 565 e il 486 a.C. nel Nepal. Intorno ai trent'anni abbandonò lo splendido palazzo di famiglia, vagando per le campagne, in meditazione su ciò che è permanente e importante, riducendosi a pelle e ossa. Cercava una via di salvezza al problema del dolore e della fatica del vivere. Presso il fiume Gaya ebbe la grande illuminazione (Budda = illuminato). Passò il resto della vita predicando nella valle del medio Gange, lasciando numerosa schiera di discepoli, sia monaci che laici. Nei secoli, il Buddismo si è incanalato in diverse correnti, secondo le culture dei popoli tra cui attecchiva.

Libri sacri

Sono molto numerosi, secondo le diverse scuole buddiste. I primi scritti risalgono a 400 anni dopo la morte di Buddha:

- la raccolta dei *Tripitaka* (= tre canestri): a) il *Vinaya-pitaka*: tratta della disciplina monastica; b) il *Sutra-pitaka* (o *Darma-pitaka*): parla di Buddha, della reincarnazione, delle dottrine filosofiche; c) l'*Abhidharma-pitaka*: riguarda la dottrina superiore;
- il *Dhammapada*, il più antico testo. Contiene le verità e la via del ben vivere morale.

Quale Dio?

C'è qualcosa di “non creato, fuori del tempo, e senza forma”. Non lo chiamano “Dio”. Il buddismo è piuttosto una forma di vita, di ascesi personale verso il benessere totale (una specie di paradiso? Dio?). È come un veicolo, una zattera o una nave, che porta gli uomini attraverso l'oceano del dolore del mondo verso un “Al di là”, verso la salvezza, la beatitudine.

Credeenze

Professione di fede:

«Nel Buddha mi rifugio
Nel Dharma mi rifugio
Nel Sangha mi rifugio»

Più che un “credo!” o professione di fede, il buddismo è una via per oltrepassare la fatica del vivere e giungere al *nirvana* o beatitudine. Modello e polo di riferimento è l'esperienza del fondatore.

Capisaldi del credere sono i “Tre Gioielli” (*triratna*): il Buddha, il Dharma (la sua dottrina) e il Sangha (l'ordine dei monaci). È il monaco l'incarnazione del buddismo, colui che segue la via che porta al nirvana: contraddistinto da una veste gialla o color zafferano, col capo rasato e con la barba, vive di elemosina, con la sua ciotola laccata tra le mani. Tutti trascorrono almeno un periodo di tempo da “monaci”: i ragazzi passano un certo tempo in un monastero, per la loro educazione religiosa.

Budda ha insegnato le *Quattro Nobili Verità*:

- 1) Tutto è dolore e nulla è duraturo: tutto passa e tutto è sofferenza;
- 2) Il dolore nasce dall'attaccamento al mondo materiale. Gli uomini diventano ingordi ed egoisti;
- 3) L'egoismo e l'ingordigia si possono vincere;
- 4) C'è un sentiero che porta alla cessazione del desiderio: è il *Nobile Ottuplice Sentiero*.

Stile di vita

Ovunque si trovi, nella vita quotidiana il buddista si impegna a seguire il *Nobile Ottuplice Sentiero*, a osservare i *Cinque Precetti* e a mettere in pratica le *Cinque Promesse*:

Il ***Nobile Ottuplice Sentiero*** (rettitudine del pensiero)

Retta Fede: bisogna sapere ciò che si fa

Retto Pensiero: non si può sprecare tempo in fantasticherie

Retta Parola: aprendo bocca, bisogna dire cose buone

Retta Azione: essere altruisti; l'egoismo è il male

Retta Vita: il lavoro è per aiutare altri; non può mai recare danno a creature viventi

Retto Sforzo: è l'esercizio della volontà; occorre impegnarsi al massimo

Retta Attenzione: occorre prestare la massima attenzione a ciò che si fa

Retta Concentrazione: occorre concentrarsi su ciò che si fa.

I **Cinque Precetti**, per la vita quotidiana

- 1) Non uccidere né recar danno a qualsiasi essere vivente;
- 2) Non prendere per tuo ciò che non ti è dato;
- 3) Non essere indulgente con il tuo corpo, cadendo in disordini sessuali;
- 4) Non dire bugie o parole che recano offesa;
- 5) Non bere bevande alcoliche né assumere droghe: offuscano la mente.

Le **Cinque Promesse** fatte dal pio buddista:

- 1) Non mangerò a sazietà, e comunque mai dopo mezzogiorno
- 2) Mi terrò lontano dal ballo, da spettacoli o divertimenti
- 3) Non userò profumi e ornamenti
- 4) Non cercherò un letto comodo o sontuoso
- 5) Non accetterò, né toccherò, oggetti d'oro o d'argento.

Il vero buddista ama la vita, è affascinato da ogni essere vivente e tratta ogni vita con rispetto.

Preghiera

Non c'è preghiera ufficiale rivolta a Dio; alcuni indirizzano preghiere allo "spirito di Budda", ritenuto presente in ognuno.

Si erigono *santuari* a Budda: in India sono chiamati *stupa*, in Thailandia *wat*, in Cina e in Giappone *pagode*. La Pagoda d'Oro di Rangoon (capitale della Birmania) è nel suo genere il santuario più grande e più antico del mondo: vi sono conservate le reliquie di Gautama Budda. Alcuni santuari sono "monumenti": non hanno sale di raduno. I fedeli portano fiori, bastoncini d'incenso, meditano le parole del Budda.

I luoghi visitati dal Budda diventano mete di *pellegrinaggi* e in suo onore si celebrano *feste*: a maggio la *festa del Wesac*: commemorazione della nascita, illuminazione e morte di Budda. A novembre, la festa della luce: si celebra la fine della stagione annuale delle piogge con la *festa delle Candele Galleggianti*: su una foglia, a mo' di barchetta, si pone un lumino acceso; foglie e lumini galleggiano nel fiume.

«Se segui la luce del Budda, sarai traghettato attraverso il fiume del dolore verso la beatitudine».

Gautama morì a 80 anni. In seguito il Buddismo si è diramato in tre tronconi:

- il Theravada (chiamato "Piccolo veicolo"): è la forma primitiva, con la salvezza prospettata al monaco;
- il Mahayana (chiamato "Grande veicolo"), formatosi circa il primo secolo d.C.: la salvezza è raggiungibile da tutti, monaci e laici. È aperto al politeismo indu;
- il Vajrayana (chiamato "Veicolo del Diamante"): si è formato con il confluire di tradizioni locali e pratiche esoteriche, in una sorta di sincretismo religioso.

Testo di riferimento: C. MACCARI, *Liberazione buddista e salvezza cristiana*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995.

Altre Religioni orientali (più o meno collegate con l'Induismo e il Buddismo)

Confucianesimo

Religione propria della Cina. Il nome deriva dal suo fondatore Confucio (K'ung-fu-tzu, nato nel 551 a.C. a Lu, nella Cina settentrionale – morto nel 479 a.C.). Maestro di vita e di morale.

Taoismo

Da “Tao” = “via”: indica il modo per vivere in armonia con l’universo. Derivato dal Confucianesimo, sorge verso il IV secolo a.C., in Cina.

Shintoismo

È stata la religione propria del Giappone per oltre duemila anni. Coniato con i termini cinesi *shen* (dèi) e *tao* (via). La vecchia religione naturalista, il **Kami**, fu denominata con quest’altro nome, per distinguerla dal Buddismo, quando questo penetrò in Giappone. Tra le sue derivazioni c’è lo **Zen**, sorto nel secolo XII d.C.: insegna che l’illuminazione viene da dentro, attraverso la meditazione.

Tantrismo

Derivato dall’Induismo, considerato eterodosso a causa di alcuni suoi elementi contrari alla morale tradizionale indù. È un insieme di dottrine fondate su testi indù e buddisti.

Gianinismo

Derivato dall’Induismo, il nome deriva da *Jina*, titolo onorifico conferito ai suoi ventiquattro antichi maestri, l’ultimo dei quali è vissuto tra il 540 e il 468 a.C., in India. Accentua l’ideale della non-violenza verso gli esseri viventi (*ahimsa*) e il distacco dalle passioni. Ai principi del Gianinismo si è ispirato il Mahatma Gandhi.

Sikhismo

Fondato dal Guru Nanak, nato in India nel 1469 d.C., intendeva unire indù e musulmani della regione in un’unica fede monoteista. Al mondo *sikh* (= discepoli) vengono comunemente associati l’uso della barba e dei turbanti e il valore militare.

Parsismo

Setta religiosa dell’India, i “parsì” o “persiani”, sono la diretta continuazione dell’antico **mazdeismo**, fondato dal grande profeta persiano Zoroastro (“Zarathustra” in persiano), di cui sono incerte le notizie storiche: secondo alcuni è vissuto nel secolo VI a.C., oppure, secondo altri, tra il 1500 e il 1000 a.C. La vita è una lotta tra il Bene e il Male. I parsì credono nella vita dopo la morte, nella venuta di un Salvatore, nel giorno del giudizio, nella risurrezione della carne e nella salvezza di tutta l’umanità per lodare Dio in eterno.

Sûkyô Mahikari

Movimento religioso fondato nel 1959 in Giappone da Kôtama Okada (1901-1974 d.C.), da diversi anni presente e radicato anche in Italia.

③ Tradizioni religiose dalla cultura medio-orientale: Ebraismo e Islam

Veniamo in territori più vicini al nostro mondo occidentale: vi incontriamo religioni monoteiste, il cui volto è per noi più familiare.

a) EBRAISMO

Monoteismo:

credenza religiosa e pensiero filosofico, fondato sull’esistenza di un solo Dio. L’opposto è “politeismo”

Nel primo secolo d.C. le legioni romane misero a ferro e a fuoco Gerusalemme, la capitale dell’antico Israele. Gli Israeliti (o Ebrei) dovettero fuggire via dalla Palestina e si diffusero nel mondo allora conosciuto in Occidente: una prima grossa colonia prese dimora proprio a Roma, la capitale dell’Impero romano.

Già prima, però, numerosi ebrei si trovavano a Roma. E nei secoli precedenti gli Israeliti avevano sofferto numerose deportazioni, tanto da far temere la fine del po-

polo di Israele. Rimaneva, però, la promessa divina, creduta con fede incrollabile dagli Ebrei dispersi:

«Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo... Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri... Io il Signore l'ho detto e lo farò » (Ez 36,24. 28. 36).

La religione ebraica si può sintetizzare in queste tre parole: Dio si è formato un popolo; fede del popolo nell'unico Dio; a questo popolo Dio ha promesso una terra.

Origine

Con la vicenda del popolo ebraico avviene una novità in fatto di Religione: non l'uomo va in cerca di Dio, ma è Dio stesso che si forma un popolo lungo la storia umana. La Religione ebraica coincide con la storia della relazione che l'unico Dio (*Jhwh*) ha voluto stabilire con un popolo; all'inizio con una persona e la sua famiglia. Circa 4000 anni fa Dio si rivelò ad Abramo, pastore di animali, abitante a Ur, quasi alla confluenza dei due grandi fiumi, il Tigri e l'Eufrate. Con Abramo stabilì un'alleanza; gli fece la promessa di una terra lontana, la Palestina. Abramo si impegnava, per sé e per i discendenti, di "appartenere" a Colui che si era rivelato essere Dio, il Creatore e Signore dell'intero universo, cieli e terra e quanto in essi è contenuto. Abramo credette alla parola di Dio e così pure cedettero suo figlio Isacco e i figli di Isacco, Esaù e Giacobbe, e i figli di Giacobbe, tra cui Giuda, Simeone, Giuseppe, Beniamino. Si formò dapprima un clan, una famiglia allargata, poi divenne popolo numeroso con diverse traversie.

Intorno al 1350 a.C. i discendenti di Abramo si erano dovuti assoggettare come schiavi in terra d'Egitto. Ancora una volta Dio irrompe nella storia di questo popolo: chiama uno di loro, Mosè, e lo incarica di far risuonare al popolo che Dio – il "Presente" operoso – intende rinnovare l'Alleanza, facendo di quegli schiavi un popolo libero, con una legge divina e una terra, quella promessa ad Abramo 800 anni prima, la Palestina.

Con mano potente, Jahwè fece uscire gli Israeliti dall'Egitto; alle falde del monte Sinai, a sud della penisola arabica, il Dio che si era rivelato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe e ora a Mosè, fece un patto con il popolo: «Se rispettate l'alleanza con me, voi sarete la mia proprietà particolare, il mio popolo fra tutti gli altri» (Es 19,6). L'appartenenza a Dio doveva essere manifestata attraverso una vita santa, perché Dio Jahwè è tutto santo. I dieci Comandamenti, parole scolpite da Dio sulla roccia e consegnate a Mosè, sintetizzano il genere di vita santa (cfr. Es 20,1-17).

Gli Israeliti conquistano la terra promessa da Dio, la Palestina (ca 1240 a.C.). Toccherà a Davide (ca 1000 a.C.) di prendere Gerusalemme e farne la nuova capitale dello stato e la nuova città-santuario del Dio vivente, Dio dei padri e Signore della storia. Occupata, liberata e di nuovo occupata da eserciti stranieri, la Palestina conserverà il carattere di "terra promessa", e gli Ebrei, dispersi più volte, conserveranno la loro identità religiosa ovunque andranno.

Oggi permangono fedeli all'Alleanza, in una terra ancora una volta riconquistata e contesa.

Libri sacri

La storia dell'alleanza tra Dio e il popolo ebraico è narrata in una raccolta di 39 libri (alcuni allargano a 46 libri), chiamata *Tenakh* o Bibbia ebraica. I libri sono suddivisi in tre gruppi:

- 1) la *Torah*: i primi cinque libri o "Libri di Mosè". Narrano l'origine del mondo, la storia antica del popolo ebraico e contengono le norme di vita dettate al popolo;
- 2) i *Profeti*: libri che contengono la storia successiva del popolo ebraico e i messaggi che Dio inviava al popolo tramite uomini, chiamati "profeti";
- 3) gli *Scritti*: altri libri di saggezza umana e religiosa. Tra di essi, il libro dei Salmi, una raccolta di preghiere, in forma di poesia religiosa, e di canti.

Dal secondo secolo d.C. alla *Tenakh* si sono aggiunti:

- *Mishnah*: insegnamenti etici e rituali, basati sulla Bibbia;
- *Talmud*, basato sulla *Mishnah*, con ulteriori aggiunte e riflessioni.

La Bibbia raccoglie scritti di mille anni. C'è una convinzione: a scriverla materialmente sono stati degli uomini, ma il significato che essa veicola viene da Dio, tanto che ogni Ebreo può dire che la Bibbia ha Jahwè per autore. In quegli scritti Dio si rivela, ma rivela pure chi è l'uomo. La Bibbia è la risposta di Dio – amante della vita – al grido di dolore o di invocazione di ogni uomo in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Quale Dio?

Gli Israeliti sono certi che non loro con i loro ragionamenti hanno attribuito delle qualità a Dio, ma Egli stesso si è rivelato attraverso gli eventi della storia. Egli è l'unico ed eterno. È onnipotente e misericordioso. Ha creato l'universo e la terra abitata, compreso l'uomo e lo mantiene nell'essere. Ha creato non perché costretto, ma per benignità verso l'uomo, fatto signore della creazione, a immagine di Dio. È Lui che dà all'uomo la norma di vita.

Dio si scelse il popolo ebraico, non perché esso era il popolo migliore, ma perché così Egli ha voluto; al popolo degli israeliti assegnò la missione di preparare la venuta di un Messia con sembianze umane (l'Unto di Dio, discendente di Davide), che avrebbe annunciato e realizzato la venuta del Regno di Dio sulla terra.

Il Dio di Israele è, quindi, il Dio della storia, costruttore e artefice della storia umana. Non ha nulla di mescolanza con elementi della natura, sia esso il sole o la terra o i fiumi o gli animali e neppure l'uomo. Se ne differenzia totalmente, eppure Lui li ha creati e li sostiene in vita, e fa balenare un Regno divino, oltre la morte, in cui l'uomo starà sempre con Dio.

Credenze

Dalle vicende storiche del rapporto tra Dio e il popolo di Israele, la religione ebraica desume il suo “Credo”.

Mosè Maimonide (1135-1204 d.C.) sintetizza così il Credo ebraico:

- Dio è ed è Creatore dell’universo.
- Dio è uno.
- Egli è immateriale.
- Egli è eterno.
- Si deve servire e adorare solo Lui.
- Dio parla e manda messaggeri.
- Mosè è il profeta per eccellenza.
- Dio ha dato le norme della vita a Mosè sul monte Sinai.
- Le norme della vita (la “Legge”) hanno una natura inviolabile.
- Dio conosce ogni cosa.
- Dio è giudice dell’uomo in questo mondo e nell’altro.
- Verrà il Messia al tempo stabilito da Dio.
- I morti risorgeranno per la potenza di Dio.

Stile di vita

È Dio che creando l’uomo gli ha dato pure la “legge della vita”. L’ha rivelato agli Ebrei, perché venisse annunciata a tutti gli uomini. In ciò sta il ruolo speciale del popolo ebraico, l’elezione: avere in deposito la luce della “Legge” da annunciare alle Nazioni. Essa consiste in 613 comandamenti (*mitsvot*), 248 dei quali in forma positiva, 365 in forma negativa. Tutti si possono sintetizzare in due forme: una più lunga, i dieci Comandamenti, l’altra più breve, i due Precetti.

I dieci Comandamenti

(o le **dieci Parole**) Es 20,1-17

Io sono il Signore Dio tuo.

1. Non aver altro Dio oltre a me
2. Non nominare il nome di Dio invano
3. Ricordati di consacrarmi il giorno di festa
4. Rispetta tuo padre e tua madre
5. Non uccidere
6. Non commettere adulterio
7. Non rubare
8. Non testimoniare il falso contro nessuno
9. Non desiderare la moglie di un altro
10. Non desiderare quello che appartiene ad un altro

I due Precetti

che sono come la sintesi dell’intera Legge:

Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore con tutta la tua anima e con tutte le tue forze (Dt 6,5)

Ciascuno di voi deve amare il suo prossimo come se stesso (Lv 19,18)

Il fondamento della *Legge* sta nella creazione. Tutti gli uomini sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Tutti gli uomini sono stati creati uguali, con pari dignità. Ogni uomo ha la capacità di scegliere fra il bene e il male. Il mondo per sé è buono, creato da Dio, che vuole che l’uomo lo conservi e lo migliori mediante il lavoro.

Preghiera

Il pio ebreo prega tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera, in privato e durante le celebrazioni religiose. Molte preghiere vengono prese dai Libri sacri (la *Bibbia*). Luogo della preghiera è sia la casa (in famiglia), sia la sinagoga (o tempio). Un luogo tutto particolare oggi è il “Muro del Pianto”, il muro che rimane dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera dei Romani (70 d.C.).

La casa è un luogo santo, in cui Dio è presente. Soprattutto il sabato (*Shabbat* o *Sabbath*) è il giorno di festa. Si comincia al tramonto del venerdì; la padrona di casa accende almeno due candele e recita una preghiera. Prima del pasto serale il capofamiglia svolge la cerimonia del *Kiddush*: prende una coppa di vino e recita una benedizione. Poi benedice il giorno, sua moglie, i figli e due pagnotte chiamate *hallot*.

Il Sabato ricorda il riposo di Dio dalla creazione e ricorda la grande Pasqua, il passaggio del Mar Rosso, quando gli Israeliti furono liberati da Jahweh dalla schiavitù dell’Egitto e divennero un popolo libero.

Nella sinagoga c’è un armadio, l’“arca” dove vengono conservati i libri della *Torah*. Indica la presenza di Dio vicino al suo popolo. Ci si raduna di sabato e nelle grandi feste annuali. Di sabato la *Torah* viene letta a voce alta dinanzi all’assemblea.

Le feste ebraiche costituiscono il ricordo celebrativo degli interventi di Dio nella storia di Israele: la festa dei *Purim* (a marzo) ricorda quando Dio salvò il suo popolo dall’eccidio, mediante la regina Ester; la grande e più solenne festa di *Pesach* (Pasqua, ad aprile) ricorda quando Dio liberò gli Israeliti dalla schiavitù d’Egitto e lo fece “popolo di Dio”, “popolo dell’Alleanza”; la festa dello *Shabuot* (pentecoste, tra maggio e giugno) ricorda il dono della Legge fatto a Mosè; con la festa del *Rosh Hashanah* inizia l’Anno nuovo (a settembre); giorno sacro è *Yom Kippur* (a settembre), giorno di preghiera per il perdono dei peccati; la festa della Luce, l’*Hanukkah* (a dicembre): otto giorni di luce per ricordare la rinnovata dedizione del Tempio di Gerusalemme nel 164 a.C.

Il grande *pellegrinaggio* a Gerusalemme è tradizionalmente il dovere del pio ebreo. Dio li aveva condotti a Gerusalemme e la città è stata scelta come luogo delle sua particolare presenza. Oggi del grande Tempio distrutto dai Romani nel 70 d.C. rimane solo il Muro Orientale, meta religiosa del pellegrinaggio.

Testo di riferimento: S. M. KATUNARICH, *Ebrei e cristiani. Storia di un rapporto difficile*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1993.

b) L’ISLAMISMO

Islam significa “sottomissione a Dio (Allah)”. Radicato inizialmente in territori arabi, l’Islamismo si è diffuso in Africa e in Asia e tende a sottomettere tutto il mondo ad Allah. In molti Stati costituisce la religione ufficiale e il Corano (il libro sacro) e le sue interpretazioni si sovrappongono alla Carta costituzionale degli Stati e al Codice civile e penale.

Origine

Religione fondata sulla esperienza e la predicazione di Maometto, vissuto in Arabia (La Mecca 570 d.C. – Medina 632 d.C.). La Mecca allora era al centro di un fiorente commercio. Rimasto orfano da fanciullo fu custode di greggi e guida alle carovane. Un ricco zio lo inviò in viaggio d'affari nel nord. A 25 anni sposò una ricca vedova quarantenne di nome Khadigia, che gli diede tre figlie. Per una crisi religiosa, cominciò a ritirarsi sulla collina della Mecca per dedicarsi alla meditazione. Aveva circa 40 anni quando ebbe la rivelazione di Dio. Davanti a lui stava un angelo che gli affidò il messaggio, e così altre volte: l'angelo dava messaggi, che Maometto ripeteva alla gente della Mecca disposta ad ascoltarlo. Si sentì quindi ispirato a denunciare il paganesimo e il politeismo della Mecca e a predicare l'esistenza di un solo Dio, Allah. Combattuto dai ricchi mercanti, si trasferì nella vicina Medina (emigrazione o *ègira*, 622 d.C.). Organizzò i suoi seguaci anche in forma militare e l'intera città fu strutturata seconda la sua predicazione, espellendo le tribù ebraiche che aveva sperato invano di convertire. Nel 627 organizzò un attacco militare alla Mecca, che finì per sottomettersi, ed entrò in città (nel 630), ove ripristinò il carattere sacro, eliminando idolatria e politeismo. Unificò tutto il mondo arabo sotto il potere assoluto dell'unico Dio, Allah. Quando morì, a Medina nel 632, non avendo figli maschi, gli succedette il fedele Abu-Bakr, che divenne il primo *califfo*, ossia successore del profeta. Con lui incominciò la grande espansione dell'Islamismo, fede religiosa e ordinamento statale insieme.

Libri sacri

Verso il 650 d.C. furono raccolte le rivelazioni avute da Maometto nel libro *Il Corano* (*Qur'ân* = recitazione), libro "sacro ed eterno", ove è fissata la parola infallibile che Dio ha mandato dal cielo. È grazia di Dio (*baraka*) il solo recitarne dei versetti, ed è grazia impararne versetti a memoria.

Con il Corano, la *Sunna*, un racconto della vita e delle opere del Profeta, preso a modello che tutti i musulmani dovrebbero seguire. Anche la *Bibbia* è considerato un testo sacro, in linea secondaria al Corano.

Quale Dio?

Dio è unico, creatore del mondo e suo legislatore. Nelle sue mani è la sorte di ogni uomo. Giudice misericordioso, egli premierà alla fine del mondo i buoni con il paradiso e condannerà i malvagi all'inferno. Dio, il Misericordioso, permette agli angeli ribelli (= demoni) di indurre l'uomo in tentazione; ma Egli invia i suoi angeli, così come ha inviato come suoi profeti Adamo e Noè, Abramo e Mosè, Davide e Gesù; Maometto è l'ultimo e definitivo profeta.

Credenze

«Nel nome di Allah clemente, misericordioso.
Lode a Dio, Signore dell'universo,
sovrano assoluto del giorno del giudizio.
Te solo adoriamo,
Te solo invochiamo in aiuto».

(prologo del Corano)

Allah e Maometto è il profeta di Allah»
(in arabo: «*La ila' ha illallah Muhammad ur rasullullah*»).

Cinque sono i pilastri dell'Islam, che costituiscono insieme l'atto di fede e le norme di vita del *muslim* (musulmano).

Nella espressione riportata nel riquadro è racchiusa l'essenziale professione di fede dell'Islam. Si diventa musulmani recitando lo *shahadah*: «Non esiste altro dio all'infuori di

I cinque pilastri dell'Islam:

1. La professione di fede (*shahadah*)
2. La preghiera (*salat*)
3. Il digiuno (*ramadan*)
4. L'elemosina (*rakat*)
5. Il pellegrinaggio (*hajj*)

Stile di vita

Sui testi sacri si è sviluppato un codice di comportamento che tutti i musulmani sono tenuti a seguire. La *Shari'a*, o “legge dell'Islam” è considerata la scienza di tutte le cose umane e divine, e distingue le azioni in doverose, meritorie o raccomandate, permesse o legalmente indifferenti, avverse o riprovevoli, vietate. Non c'è distinzione tra privato e comune, religioso e profano, spirituale e materiale. Tutto è di Allah e gli uomini sono suoi rappresentanti in terra.

L'Islamismo è fondato sul principio della fratellanza umana, indipendentemente dalla razza; prevede il rispetto e la benevolenza verso il prossimo che si sottomette ad Allah. Per chi non si sottomette il Corano chiama i fedeli a combattere contro questi nemici, perché esiste un solo Dio e a nessuno è lecito negare la sua unicità (*Jihad* o “guerra santa”).

È vietato l'alcool, la carne di maiale, il gioco d'azzardo, l'usura, l'immagine umana o anche animale. La vita familiare è molto importante e va tenuta nascosta agli estranei. Il visitatore è introdotto nella stanza degli ospiti e si intrattiene con gli uomini e i ragazzi, mentre le donne e le ragazze stanno in un'altra stanza. I bambini imparano dai genitori a divenire *muslim* e a recitare le preghiere prescritte e le posizioni della preghiera.

La preghiera

Il pio musulmano prega cinque volte al giorno, ovunque si trovi, da solo o in famiglia o con altri: all'alba, dopo mezzogiorno, a metà pomeriggio, dopo il tramonto del sole, quando è già buio. Le posizioni per la preghiera sono varie: in piedi, inchinati, prostrati, seduti sui calcagni; tutti segni di rispetto obbedienziale verso Dio.

La *moschea* è il luogo pubblico per pregare Dio. Dall'alto della torre (il *minareto*) un incaricato (*muezzin*) chiama i fedeli alla preghiera. Una nicchia alla parete

(la *mihrab*) indica la direzione verso la Mecca: è lì dove ci si rivolge durante la preghiera. Le giornate festive ricordano la vicenda storica di Maometto: l'anno inizia nel ricordo della partenza di Maometto dalla Mecca per Medina (mese del *Muharram*). Le due principali festività (*bairam*) concludono il pellegrinaggio alla Mecca e il mese del digiuno (mese del *Ramadan*). Il grande pellegrinaggio (*Hajj*) da compiersi almeno una volta nella vita, costituisce la quinta Colonna dell'Islam. La Mecca è il luogo della "Casa di Dio", dove Dio, l'Unico, incontrò Abramo. I pellegrini vestiti di bianco girano attorno al tempio (*Ka'bo*), un piccolo edificio in pietra di forma cubica che si trova nel cortile della grande Moschea: tutta ricoperta di tessuto nero e dorato, su cui sono ricamate parole del Corano. È il luogo dell'incontro di Dio con Abramo. Dentro si trovano delle lampade, segno della luce di Dio sull'umanità.

Il digiuno ricorda al musulmano che solo Dio è l'Assoluto. Il mese del Ramadan (il nono mese del calendario musulmano) ricorda il tempo in cui il Profeta ha incominciato a ricevere da Allah gli insegnamenti dell'Islam. Questi sono più importanti del cibo: per tale motivo i musulmani adulti nel mese del Ramadan digiunano dall'alba fino alla sera, leggono il Corano, pregano. Al termine del mese si fa una gioiosa festa, in cui pure vengono distribuiti doni ai poveri.

Maometto morì a 62 anni. Alla sua morte l'Islamismo si divise in due correnti:

- i fedeli alla vedova del Profeta (i musulmani sunniti), che interpretano la *Sunna* sul consenso della comunità;
- i fedeli al successore del Profeta, Alì, suo cugino e genero (i musulmani sciiti), che interpretano il Corano facendo riferimento ai maestri ispirati o *Imam*. Gli sciiti sperano in un messia che sarà il vero Imam (il *Madhi*), che restaurerà la purezza dell'Islamismo. Particolarmente restrittivi sulla interpretazione del Corano, hanno i rappresentanti più autorevoli negli ayatollah.

Testi di riferimento: C. M. GUZZETTI, *Cristo e Allah*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1983; S. SCARANARI INTROVIGNE, *L'Islam*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1998.

4 Sette e movimenti religiosi

Le quattro Religioni, di cui abbiamo appena tracciato il profilo, costituiscono fenomeni grandiosi nella storia dell'umanità. Tra poco discorreremo sul Cristianesimo, ma lo mettiamo a parte nella enumerazione delle Religioni. Il Cristianesimo ha senz'altro delle caratteristiche religiose (una "nascita", un credo, dei riti, una morale, un'organizzazione...), ma costitutivamente non è anzitutto una Religione; all'origine non ci sono tradizioni venerande, fondatori umani, stupore ammirato dinanzi alla vita, esigenze di comportamento. Alla base del Cristianesimo c'è un mandato o una missione da portare a compimento. Il Cristianesimo è costitutivamente una "voce" che pronunzia una "Parola". Questa Parola deve annunziarla

al mondo intero. È qui l'essenza del Cristianesimo, per cui lo trattiamo a parte dalle Religioni.

Per ora è opportuno un cenno a diversi fenomeni religiosi, che chiamiamo "Sette" e "Movimenti religiosi". Quanti sono nel mondo? Sono innumerevoli: per lo più derivano dalle grandi Religioni già considerate o dal Cristianesimo o da nessuno di loro. Si potrebbero contare con grande pazienza, ma il loro numero può variare il giorno dopo: interessi personali o di gruppo, visioni nuove di esistenza, accentuazioni di una o di un'altra verità di fede, momenti di slancio generoso... possono suscitare nuove forme religiose. Qui basta un elenco.

Si considera "setta" un qualsiasi gruppo religioso avente una visione del mondo peculiare propria, derivante, ma non identica, dagli insegnamenti di una delle principali religioni del mondo.

A. Di matrice cristiana

Il Cristianesimo nel corso dei secoli ha conosciuto dolorose scissioni, che perdurano tuttora: dall'unica Chiesa di Cristo, si sono staccate delle comunità di cristiani: *Ortodossi, Protestanti, Anglicani*. Il movimento di ricerca dell'unità di tutti i credenti in Cristo è chiamato *ecumenismo*.

In particolare sul ceppo del Protestantismo sono derivati numerosi rivoli o "Sette protestanti" o più in generale "Sette", che si rifanno al Cristianesimo, ma interpretato unilateralmente o sconvolto talmente da apparire in alcuni casi totalmente eterodosso (= fuori della tradizione cristiana). Aggiungiamo subito, dove è possibile, una qualche indicazione bibliografica:

- Assemblee di Dio;
- Associazione Cristiana dei Giovani (Y.M.C.A.);
- Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno;
- Chiesa Cristiana Evangelica dei Fratelli;
- Chiesa Cristiana Millenarista;
- Chiesa del Nazareno;
- Chiesa del Regno di Dio;
- Chiesa di Cristo;
- Chiesa di Dio Universale;
- Chiesa di Dio;
- Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni o Mormoni;
- Chiesa Neo Apostolica;
- Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova.
 - A. CONTRI, *Fedeli alla Parola. Confronto biblico-teologico con i Testimoni di Geova*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1991; G. BIBINI, *Risposta ai Testimoni di Geova*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1981; Dalla Collana "Mondo Nuovo" della Elle Di Ci: *I Testimoni di Geova*, n. 95; *Risposta cristiana ai Testimoni di Geova*, n. 117.
- Famiglia dell'Amore o Bambini di Dio.
 - J. GORDON MELTON, *Dai Bambini di Dio a The Family*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997.
- Unione per l'Evangelizzazione dei Bambini.
 - Per una panoramica immediata sui Protestanti e le varie diramazioni: M. INTROVIGNE, *I Protestanti*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1998.

B. Di matrice orientale (si ispirano all'induismo, al buddismo)

- Centri M.E.R.U. o Meditazione Trascendentale;
- Centri Sri Aurobindo;
- Centri Sri Chinmoy;
- Centri Yogananda;

- Hare Krishna, o Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna;
 - E. FIZZOTTI – F. SQUARCINO, *Gli Hare Krishna*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 2000.
- Missione della Luce Divina (Divine Light Mission) o Elan Vital;
- Organizzazione Sathya Sai Baba;
- Sahaja Yoga o Seguaci di Shri Mathaji Firmala Devi;
- Seguaci di Babaji;
- Soka Gakkai o Associazione Nichiren Shoshu;
 - K. DOBBELAERE, *La Soka Gakkai*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1998.

C. Movimenti religiosi con caratteristiche unificazioniste

- Assemblea Spirituale dei Baha'i;
 - M. WARBURG, *I Baha'i*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 2000.
- Chiesa dell'Unificazione o Seguaci di Moon;
 - M. INTROVIGNE, *La Chiesa dell'Unificazione del reverendo Moon*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997.
- Manav Kendra o Centro dell'Uomo.

D. Movimenti religiosi con caratteristiche taumaturgiche, pseudoscientifiche

- Chiesa di Scientology o Dianetica;
 - J. GORDON MELTON, *La Chiesa di Scientology*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1998.
- Scienza Cristiana (Christian Science);
 - R. DERICQUEBOURG, *La Christian Science*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1999.
- Sekai Mahikari Bunmei Kyodan;
- Sūkyō Mahikari;
 - M. INTROVIGNE, *Sūkyō Mahikari*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1999.
- Vita Universale o Opera di Reintegrazione Cristica o Opera di Rimpatrio di Gesù Cristo;
- Zona Libera di Scientology.

E. Movimenti religiosi con caratteristiche esoteriche, spiritistiche, occultistiche:

- Associazione Archeosofica;
- Chiesa Panteista;
- Chiesa Universale Giuris-Davidica;
- Comunità Cristiana Esoterica Spirituale Gregorio XXII;
- Damanhur;
 - L. BERZANO, *Damanhur. Popolo e comunità*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1998.
- Eckankar;
- Findhorn Foundation;
- Fratellanza Bianca Universale;
- Gran Fratellanza Universale;
- Heaven's Gate;
 - M. INTROVIGNE, *Heaven's Gate. Il paradiso non può attendere*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997.
- Movimento Età dell'Acquario;
- Movimento Gnostico Cristiano Universale;
- Movimento Raeliano;
 - S. PALMER, *I Raeliani*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 2000.
- New Age;
 - P. ZOCCATELLI, *Il New Age*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997; C. FUMAGALLI, *Il Movimento New Age. Organizzazioni segrete e il Nuovo Ordine Mondiale*, Verso la meta, Catania 1998.
- Nuova Acropoli;
- Raja Yoga;
- Rosa-Croce;
 - J-F. MAYER, *Il Tempio Solare*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997.

- Seguaci di Osho Rajneesh o Arancioni;
– J. CONEY, *Osho Rajneesh e il suo movimento*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1999.
- Società Antroposofica;
- Società Teosofica;
– J. SANTUCCI, *La Società Teosofica*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1999.
- Telsen Sao.

Sulle Sette e Nuovi Movimenti religiosi:

- C. GATTO TROCCHI, *Le sette in Italia*, Tascabile economici Newton, Roma 1994;
 G.R.I.S., *I Nuovi Movimenti religiosi non cattolici in Italia. L'Ecclesiologia della Chiesa e delle Sette*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1987;
 G.R.I.S., *Le Sette tra crisi personale e mutamento sociale*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1993;
 M. INTROVIGNE (ed.), *Le Nuove Rivelazioni*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1991;
 M. INTROVIGNE – J.F. MAYER – E. ZUCCHINI, *I Nuovi Movimenti Religiosi. Sette cristiane e nuovi culti*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1990;
 J. VERNETTE, *Le Sette. Che fare? Che fare?*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995.

Sulle Religioni:

- M. DI FALCO MAROTTA, *Le grandi Religioni oggi. Storia, dottrina, culto, etica, libri sacri*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1989;
 C. FIORE, *Religioni tra storia e attualità. Appunti per un dialogo multireligioso e multiculturale*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1999.

IL CRISTIANESIMO

Non stanno sullo stesso piano Cristianesimo e le diverse Religioni. Non perché esso si pone al di sopra o al di sotto delle Religioni; ma semplicemente perché, sin dalla sua nascita e secondo il suo Fondatore, Gesù Cristo, non si pone come alternativa alle Religioni. I cristiani – quelli che accolgono Cristo nella loro vita – onorano e stimano le diverse Religioni, perché sono certi che in ciascuna di esse si trovano delle verità di Dio e delle verità dell'uomo che vi sono infuse dall'unico Dio e Signore dell'universo. Compito dei cristiani è assolvere una missione che hanno ricevuto da Gesù Cristo, che è Dio che si è voluto incarnare: annunziare al mondo, a tutti, a qualunque razza o popolo o religione appartengano, che Dio ha tanto amato il mondo da dare a noi l'unigenito suo Figlio, perché chiunque si affida a Lui trovi salvezza eterna.

Sotto questa luce – che è convinzione basilare dei cristiani – possiamo accostare il Cristianesimo, seguendo lo stesso schema con cui abbiamo considerato le Religioni, per poterne discernere affinità e radicali diversità.

Origine

È strana l'origine dei cristiani. Da una parte si innestano nella tradizione ebraica: riconoscono che la Bibbia degli Ebrei è veramente Parola di Dio e che Dio si è rivelato ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, ai profeti e ha voluto immischiarsi nelle faccende umane: Egli è il creatore dell'uomo, e non ha mai abbandonato

l'uomo a se stesso. In particolare ha voluto prendersi cura di un clan di nomadi (con a capo Abramo) e ne ha fatto un popolo, con Mosè, liberandolo dalla schiavitù degli Egiziani. A questo popolo ha offerto un patto di Alleanza (i Comandamenti), ha dato una terra, la Palestina, perché fosse un popolo libero dalla schiavitù dei falsi dèi e fosse testimone e annunciasse ai popoli fra i quali veniva a trovarsi che Dio è il Creatore, amante della vita, padre di ogni uomo che nasce a questo mondo e che, quindi, tutti sono fratelli, perché Egli ha cura di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

Compito principale del popolo ebraico era quello di preparare, con il suo genere di vita santa, un Salvatore, che Dio avrebbe inviato, l'Unto del Signore, il Messia. Questi avrebbe liberato il mondo dai peccati.

“Gesù”, parola ebraica che significa “Salvatore”.

“Messia”, parola ebraica che significa “Unto, consacrato per una missione”.

“Cristo”, parola greca che significa “Unto, consacrato”.

Quando Dio ha deciso, ha veramente inviato il Messia, colui che Egli ha unto come uno speciale ambasciatore. Solo che è avvenuto ciò che gli Ebrei non si aspettavano. Pensavano che sarebbe stato un uomo, un glorioso discendente del re Davide. In effetti Dio ha inviato un uomo, discendente del re Davide, ma quell'uomo era lo stesso Dio che si è voluto fare uomo: si è chiamato Gesù il Messia (che i cristiani hanno tradotto in “Cristo”). È venuto

l'Unto del Signore per salvare il suo popolo. Il popolo di Dio non è costituito solo dal popolo ebraico, ma è l'intero mondo, che comprende tutte le genti, di ogni razza, linguaggio e religione.

La sorpresa è stata tanto grande da sembrare incredibile. I capi del popolo ebraico hanno accusato Gesù di essere un bestemmiatore di Dio (perché lui che era un uomo pretendeva di essere Dio), non religioso (perché dichiarava che tante tradizioni religiose erano solo costruzioni umane, che non venivano da Dio), empio (perché dava la stessa importanza ai riti religiosi e al prendersi cura dei malati, dei poveri e addirittura dei peccatori). Per questo, con la complicità, anche se riluttante, del procuratore dell'imperatore romano Ponzio Pilato, lo hanno preso a tradimento, hanno convocato il tribunale per giudicarlo e lo hanno condannato a morte per crocifissione, secondo l'uso dei Romani.

Sembrava che tutto fosse finito. Ma Dio è pieno di sorprese. Gesù come uomo è veramente morto; ma quell'uomo era Dio, il Figlio amato del Padre. Questi ha risuscitato l'uomo Cristo Gesù e a Lui ha dato la garanzia che tutte le genti sarebbero state salvate dal loro peccato per opera sua.

È a questo punto che Dio ha inventato per l'uomo un'altra sorpresa, impossibile altrimenti a verificarsi. Ed è la seguente. L'uomo Gesù, dopo che è risuscitato dai morti, non è più visibile dagli uomini, e tuttavia ha voluto continuare ad essere visibile, perché la sua voce umana arrivi a tutte le genti e annunzi l'amore misericordioso di Dio per tutti i popoli e le religioni. Allora Gesù si è costituito un corpo, non fatto alla maniera di tutti i corpi umani, ma fatto da tutti coloro che avrebbero

creduto in Lui. Egli, mediante il suo Spirito, avrebbe parlato al cuore delle persone, che così avrebbero potuto accogliere le parole dei suoi discepoli. Coloro che avrebbero accolto il lieto annuncio della salvezza e avrebbero creduto in Lui avrebbero costituito il suo Corpo visibile attraverso i secoli. Così è nata la Chiesa e quindi il Cristianesimo.

I cristiani – discepoli del Signore Gesù – sono convinti di essere, come comunità, il Corpo visibile di Gesù, e hanno la stessa missione di Gesù, che è quella di annunciare a tutte le genti quanto Dio ama gli uomini, tutti i popoli secondo tutte le razze e le religioni. A tutti Gesù offre la certezza dell'amore di Dio e chiede solo di credere a questo amore, quindi di credere in Lui, Gesù, che è Dio che per amore dell'uomo si è fatto uomo (pur rimanendo Dio). Chi crede in Lui sarà salvo dal male radicale che è il peccato e il non senso della vita e avrà la vita in tutta la sua pienezza di figlio di Dio.

Più che di rinunciare alla propria religione, Gesù chiede di credere in Lui, perché, credendo in Lui, sarà salvo anche quanto di buono, di vero e di divino è nella religione del proprio popolo. Ai cristiani è dato di annunciare alle genti questo amore divino: così hanno incominciato a fare fin dal primo minuto secondo d.C. e così fanno ora, nel terzo millennio; così faranno finché ci sarà questa terra e questo cielo.

I libri sacri

Il grande racconto dell'amore di Dio per l'uomo nella storia degli uomini è narrato in una serie di libri, che sono stati scritti in un arco di tempo che va dal 1000 a.C. al 100 d.C. L'insieme dei 73 libri è la Bibbia cristiana, distinta in due parti, chiamate Antico Testamento e Nuovo Testamento. L'Antico Testamento comprende i 46 libri della Bibbia ebraica (la *Tenakh*); il Nuovo Testamento contiene 27 libri:

- quattro “Vangeli”: riportano fatti e detti di Gesù;
- un libro chiamato “Atti degli Apostoli”: narra le vicende dei primi cristiani e del primo annuncio dell'amore di Dio alle genti (agli Ebrei, ai Romani, ai Greci...);
- ventuno “lettere” scritte da apostoli, indirizzate a comunità cristiane e anche a singole persone, ma che hanno valore universale per il loro significato;
- un libro intitolato “Apocalisse”: vi si descrive in immagini allegoriche sia la lotta che molti, sordi alla voce di Dio e obbedienti piuttosto a satana (il menzognero e l'assassino), conducono contro Gesù e la sua Chiesa sia la vittoria gloriosa di Gesù, salvatore di chiunque si affida a Lui, mediante l'ascolto della Parola annunciata dalla Chiesa.

Quale Dio?

Nella storia dell'umanità, Dio si è fatto progressivamente conoscere.

- La creazione parla di Dio (cfr. Rom 1,19-20; Sap 13-15; At 17,24-28; At 14,15-17);
- di Lui parla la retta coscienza di ogni uomo, perché Egli si fa conoscere se l'uomo pratica la giustizia, la misericordia, la fedeltà (cfr. Ger 22,16; 31,31-34; Is 1,10-17);
- si fa conoscere attraverso uomini scelti da Lui (cfr. Is 43,10-12; Eb 1,1).

Dio si fa conoscere come Colui che non è muto, ma parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15; Bar 3,38) e si intrattiene con essi. Interviene nella storia umana per capovolgere la condizione di schiavitù in condizione di uomini liberi (cfr. Es 3; 14), per creare nell'uomo un "cuore" nuovo (cfr. Ger 31,31-34).

«Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere». Gv 1,18

Però, anche se parlano di Lui la natura, la coscienza e uomini inviati da Dio stesso, solo Colui che è Dio può rivelare chi è veramente Dio. Gesù, Dio fatto uomo, rivela pienamente e definitivamente il volto misterioso di Dio. È la sorpresa tra le sorprese che Dio si facesse uomo, rimanendo Dio. Gesù irrompe nella storia umana nella maniera più ordinaria: è nato da una donna, Maria di Nazaret, in Palestina, nell'anno 8-7 a.C., al tempo in cui Erode era re degli Ebrei, Cesare Augusto era imperatore dei Romani, che dominavano anche la Palestina. Morirà ucciso inchiodato su una croce, fuori delle mura della città di Gerusalemme, il 33 d.C., quando Ponzio Pilato era procuratore romano in Palestina e Tiberio era imperatore dell'impero romano. La tomba, dove l'avevano deposto cadavere, è vuota, perché egli, dopo meno tre giorni di sepolcro, è risorto, vivo per sempre.

Nel breve arco di tempo in cui Egli è rimasto uomo tra gli uomini *ha fatto brillare il volto di Dio*, attraverso la sua persona, quello che ha detto e quello che ha fatto. Dio è Padre, misericordioso, Amore in se stesso e verso l'umanità, l'antimale che vuole il bene di ogni suo figlio, al di là di quanto ciascuno sia o faccia. Egli «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere per quelli che fanno il bene e per quelli che fanno il male» (Mt 5,45). Con la sua vita e soprattutto con la sua morte e la sua risurrezione, Gesù ha svelato che Dio è Comunione di Amore: non è il solitario dell'universo, ma l'unico Dio è in tre Persone infinitamente diverse e inconfondibili, unite nella comunione d'amore più vero e reale. Gesù l'ha mostrato con nomi a noi familiari: Padre, Figlio, Spirito.

Perché amore senza confini, Dio è l'autore dell'universo: forza esplosiva che dà vita e moto ad ogni creatura del mondo che conosciamo e dell'universo intero. In particolare, opera di Dio è l'uomo, che Lui ha voluto a immagine e somiglianza Sua, riflesso della Comunione tra le Tre Persone, da cui è creato. È volontà di Dio che ciascuna persona umana entri in comunione con Lui, l'Assoluto, "il più grande".

Credenze

La Chiesa cattolica fin dalle origini ha condensato ciò in cui la Chiesa crede in una breve formula. Vi si esplicita la fede un solo Dio in tre Persone; vi si narra la vicenda storica di Gesù, il Figlio che si è fatto uomo e, in fine, il risultato della sua opera: la Chiesa, la fraternità universale, il perdono dei peccati, la risurrezione di tutti gli uomini per l'eternità.

*Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.*

Stile di vita

*«Amatevi gli uni gli altri.
Amatevi come io vi ho amato».
(Gv 13,34)*

*«Ama il Signore, tuo Dio,
con tutto il tuo cuore, con tutta la
tua anima e con tutta la tua mente.
Questo è il comandamento
più grande e più importante.
Il secondo è ugualmente importante:
Ama il tuo prossimo come te stesso».
(Mt 22,37-39)*

Testimone con il modo di vivere: Gesù ha fatto vedere come bisogna vivere. Gesù stesso cita l'Antico Testamento per indicare che il comandamento di Dio è l'amore. L'amore che viene da Dio dà nuovo significato ai *dieci Comandamenti*, dati da Dio nell'Antico Testamento e sostanzia quanto Gesù dice sul modo di vivere dei discepoli nel *discorso delle Beatitudini* (cfr. Mt 5-7). Gesù – che è Dio – rivela così la “vita nuova” a cui ciascuna persona al mondo è chiamata: vive in questa terra da fi-

Il Cristianesimo è anzitutto una “voce”: esso ha la missione di annunciare al mondo intero la buona notizia di Dio-Amore, che si è incarnato, perché tutti siano certi dell'amore eterno di Dio per ciascuno dei suoi figli nel mondo intero. Lo stile del cristiano – che sia veramente discepolo di Gesù – è quello del “mandato”, perché con il suo modo di vivere e la sua parola, annunzi nel suo ambiente di vita quanto Gesù ha fatto e ha detto. Il suo è lo stile del testimone.

*«Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio.
Dio darà loro il suo regno.
Beati quelli che sono nella tristezza:
Dio li consolerà.
Beati quelli che non sono violenti:
Dio darà loro la terra promessa.
Beati quelli che desiderano ardentemente quello
che Dio vuole: Dio esaudirà il loro desiderio.
Beati quelli che hanno compassione degli altri:
Dio avrà compassione di loro.
Beati quelli che sono puri di cuore:
essi vedranno Dio.
Beati quelli che diffondono la pace:
Dio li accoglierà come suoi figli.
Beati quelli che sono perseguitati per aver fatto
la volontà di Dio: Dio darà loro il suo regno».
(Mt 5,3-10)*

glio e da figlia di Dio. Dio stesso rende possibile a ciascuna persona che si apre a Lui di entrare in comunione con Lui. Il tempo della vita terrena è il tempo della “gestazione” e della nascita dell’uomo nuovo, rigenerato secondo l’immagine del Figlio. La comunione con Dio diviene piena con la morte, che rende possibile abitare con Dio, sempre, trasfigurati dall’amore trinitario.

Preghiera

Il cristiano prega, al modo di Gesù, che è il “modello di preghiera”. Considera preghiera l’offerta di sé, spirito, anima e corpo, a Dio (cfr. Rom 12), mettendo se stesso a disposizione di Dio. Spazio e tempo, avvenimenti e attività, offerti a Dio e vissuti con amore e per amore, costituiscono la preghiera ordinaria del cristiano.

Ama pregare in comunità: in famiglia (secondo il modo e il tempo scelti dalla famiglia stessa), nell’assemblea liturgica, in particolare:

- la domenica, con la celebrazione della eucaristia, attualizzando la Pasqua del Signore;
- il giorno della celebrazione della riconciliazione, in cui il Signore perdona i peccati e ricostruisce l’immagine dell’uomo nuovo.

Le *feste* scandiscono la vita dei cristiani. Ogni festa ricorda avvenimenti passati, dà senso divino all’oggi, offre speranza per il futuro. Le feste principali ricordano quanto Dio ha fatto per l’uomo, attraverso Gesù.

Altre feste, in memoria di Maria la madre di Gesù e dei santi, resi tali dalla potenza di Dio, sono occasione per lodare Dio, ringraziarlo, chiedere perdono e chiedere grazie per sé e per gli altri.

Il cristiano dà pure importanza al *digiuno*, privazione del cibo, per indicare che la Parola di Dio è il vero nutrimento dell’uomo. Ciascuno lo pratica secondo il suo cuore. Molti cristiani ritengono pure rilevanti i *pellegrinaggi*, viaggi per giungere a luoghi in cui sembra che Dio si sia particolarmente manifestato (santuari): indicano che l’intera vita è un cammino verso Dio, chiamati da Lui.

Il Natale di Gesù, luce del mondo (25 dicembre).

L’Epifania, manifestazione di Gesù alle genti, quale salvatore universale (6 gennaio).

La Pasqua, dal Giovedì Santo alla Domenica di risurrezione: Gesù si dona all’uomo sino alla morte. Il Padre lo ha risuscitato e lo ha innalzato accanto a sé (Ascensione) (marzo-aprile).

La Pentecoste, 50 giorni dopo la Pasqua: Gesù invia sui discepoli il suo Spirito, il quale fa vivere la Chiesa quale Corpo vivente di Gesù nella storia degli uomini.

TESTIMONIANZE NEL TEMPO

□ *Una testimonianza del secondo secolo d.C.*

Dal secondo secolo d.C. ci giunge un libretto, intitolato *A Diogneto*, che descrive la vita dei cristiani in rapporto al mondo religioso del tempo. Scritto in lingua greca, in poche pagine affronta il problema che gli uomini religiosi del

tempo ponevano ai cristiani, ritenendoli “non religiosi”: «Mostrateci il vostro Dio». L’anonimo autore comincia col dire ciò che i cristiani non sono:

«I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per il modo di vestire. Non abitano mai città loro proprie, non si servono di un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è dovuta a un’intuizione geniale o alle elucubrazioni di spiriti che si perdono dietro a vane questioni. Essi non professano, come tanti altri, dottrine umane insegnate dall’uno o dall’altro caposcuola. Sono sparpagliati nelle diverse città, secondo che a ciascuno è toccato in sorte. Si conformano alle usanze locali nel vestire, nel cibo, nel modo di comportarsi; e tuttavia, nella loro maniera di vivere, manifestano il meraviglioso paradosso, riconosciuto da tutti, della loro società spirituale» (V,1-4).

Qual è il genere di vita dei cristiani, in rapporto alla società in cui vivono?
L’anonimo autore del secondo secolo lo descrive così:

«Abitano ciascuno nella propria patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno. Adempiono a tutti i loro doveri di cittadini, eppure portano i pesi della vita sociale con interiore distacco. Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera. Si sposano e hanno figli come tutti, ma non abbandonano i neonati. Mettono vicendevolmente a disposizione la mensa, ma non le donne. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma col loro modo di vivere vanno ben al di là delle leggi. Amano tutti e tutti li perseguitano. Non sono conosciuti, eppure sono condannati. Li si può uccidere ed essi guadagnano la vita. Sono poveri e fanno ricchi molti. Sono privi di tutto e sovrabbondano di ogni cosa. Li si disprezza, ma nel disprezzo trovano la gloria. Sono calunniati e la loro innocenza risplende luminosa. Sono ingiuriati e benedicono. Sono coperti di oltraggi, ma loro trattano tutti con onore. Non fanno che del bene e tuttavia sono puniti come malfattori. Mentre soffrono entrano nella gioia, quasi che nascessero alla vita. Gli ebrei li avversano, come se fossero nemici, e i greci li perseguitano; ma quanti li detestano non saprebbero in realtà dire il motivo del loro odio.

In una parola, ciò che l’anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo...» (V,5-VI,1).

Ricerca, secondo il testo:

- In che cosa si distinguono i cristiani dalla società civile o religiosa?
- Quale è il loro modo di vivere, rispetto alla gente non cristiana?
- Quale rapporto hanno i cristiani con le diverse razze, i diversi popoli, i gruppi etnici?

L’autore presenta così l’origine del cristianesimo:

«Colui che è l’unico Signore onnipotente, il creatore di tutte le cose, l’Iddio invisibile, proprio lui, Dio, ci ha inviato dall’alto dei cieli la verità, il Logos [= la Parola, Gesù] santo e incomprendibile, e l’ha fatto dimorare tra gli uomini, dandogli una stabile sede nei loro cuori. Non è, come certi potrebbero immaginare, che Dio abbia inviato agli uomini un qualche suo ministro, angelo o arconte, o uno di quegli spiriti che sovrintendono alle cose terrene o al governo dei cieli, ma l’Artefice e l’Autore stesso dell’universo, per mezzo del quale ha creato i cieli e ha chiuso gli oceani nei loro confini... Il Padre lo inviò in mitezza e bontà... Lo inviò come Dio, qual era, e come uomo, come conveniva che diventasse per salvare gli uomini, mediante la persuasione e non con la violenza. In Dio, infatti, non c’è violenza!

Egli l’ha inviato per chiamarci a lui...» (VII,2-5). «Il Logos è stato inviato perché fosse conosciuto dal mondo. Disprezzato dal suo popolo, è stato annunziato dagli apostoli e creduto dai pagani... Quanto la volontà del Logos ci ordina e ci ispira a comunicarvi, noi, sia pure inadeguatamente, lo partecipiamo a voi per amore della rivelazione che abbiamo ricevuto» (XI,3.8).

Ricerca, nel testo:

- In che cosa si distingue Gesù dai fondatori di Religioni?
- In che cosa consiste l'opera di Gesù?
- Qual è il fatto che i cristiani sono inviati ad annunziare ai popoli?

□ *Una testimonianza letteraria odierna*

Il poeta Gibran Khalil Gibran (Libano 1883 – New York 1931) nel libro *Il Profeta* ha una pagina sulla Religione:

«E un vecchio sacerdote disse:
“Parlaci della religione”
Ed egli disse:

“Ho parlato di qualcosa d'altro?
Non è forse religione ogni azione e riflessione,
e ciò che non è azione e riflessione,
ma meraviglia e sorpresa
che sempre sgorgano nell'anima,
perfino quando le mani spaccano la pietra
o si occupano del telaio?

Chi può separare la sua fede dalle sue azioni
o il suo credo dalle sue occupazioni?

Chi può stendere le sue ore davanti a sé,
dicendo: Questa per Dio e questa per me,
questa per la mia anima
e quest'altra per il mio corpo?

Tutte le vostre ore
sono ali che volano nello spazio
da un io a un altro io.

...
La vostra vita di ogni giorno
è il vostro tempio e la vostra religione.
Ogni volta che vi entrate per pregare,
portate con voi tutto il vostro essere!

Prendete l'aratro e la fucina
e il maglio e il liuto:
le cose che avete forgiato
nel bisogno o per diletto...
E prendete con voi tutti gli uomini...

E se volete conoscere Dio,
non siate risolutori di enigmi.
Guardatevi piuttosto intorno
e lo vedrete giocare con i vostri bambini.

E scrutate lo spazio,
vedrete Dio camminare sulle nubi,

stendere le braccia nel lampo
e scendere nella pioggia.

Lo vedrete sorridere nei fiori,
e nelle cime degli alberi che si agitano
vedrete le sue mani che salutano»⁶.

Ricerca:

- Secondo il testo della poesia, che cosa di importante nella vita umana non fa parte della religione?
- Per il poeta, come si può vedere Dio?
- Quale significato esprimono le immagini?
- Si può riesprimere il significato di “religione” dal testo di Gibrán?

□ Riferimenti audiovisivi

Una serie di videocassette sulle grandi Religioni aiutano a riconsiderare i fondamenti dottrinali, le radici storiche e le pratiche culturali, attraverso immagini e documentari internazionali. Le videocassette sono tutte della Elle Di Ci Multimedia, Leumann - Torino:

Induismo. I mille volti dell'unico Dio. Le molte vie verso l'unico Dio (*durata: 45 minuti*).

Buddismo. La via dell'illuminazione. La via della grande consolazione (*durata: 45 minuti*).

Confucianesimo. Il decreto del cielo e la via del bene (*durata: 21 minuti*).

Shinto e Zen. La via della suprema conoscenza (*durata: 23 minuti*).

Ebraismo (*durata: 52 minuti*).

I primi passi del Cristianesimo (*durata: 28 minuti*).

Storia dell'Islam / 1 (*durata: 50 minuti*).

Storia dell'Islam / 2 (*durata: 50 minuti*).

Tre videocassette su Movimenti religiosi o pseudoreligiosi. Le videocassette sono coproduzione Elle Di Ci Multimedia, Leumann - Torino e Cipielle Audiovisivi, Padova:

I Testimoni di Geova. Chi sono e cosa credono (*durata: 30 minuti*).

Satanismo. L'avversario tra noi (*durata: 30 minuti*).

Magia e divinazione (*durata: 30 minuti*).

⁶ K. GIBRAN, *Il Profeta*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1989, pp. 140-144.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo discerne la posizione della Chiesa cattolica nel dialogo con le Religioni, accostando i principali documenti magisteriali ed appurando il senso del compito universalistico del cristianesimo.

1. Il Cattolicesimo non ha una dottrina propria da difendere, ma esiste per realizzare un compito: annunziare al mondo la lieta notizia di Gesù. Gesù è Dio fatto uomo, che rivela agli uomini l'amore di Dio per tutti. Ogni persona è chiamata a riconoscere l'amore di Dio che salva. Alla Chiesa spetta far conoscere il disegno di Dio:

<p>Mt 28,18-20 [Dopo la risurrezione], Gesù si avvicinò agli undici discepoli e disse: «A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo».</p>	<p>Mc 16,15-16 [Dopo la risurrezione, Gesù apparve agli undici discepoli e] disse loro: «Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; ma chi non crederà sarà condannato».</p>
<p>Lc 24,46-49 [Dopo la risurrezione, Gesù disse ai discepoli]: «Così sta scritto: il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti. Per suo incarico ora deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati. Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme. Perciò io manderò su di voi lo Spirito Santo, che Dio, mio Padre, ha promesso».</p>	<p>Atti 1,8 [Prima di ascendere al cielo, Gesù disse ai discepoli]: «Riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo, che sta per scendere. Allora diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo».</p>

2. Dato che Gesù è Dio, qualcun altro potrà avere la stessa autorità di Gesù? Certamente no. Nella Bibbia è espresso con chiarezza che solo per mezzo di Cristo Gesù ogni uomo può essere salvo. Al di fuori di Gesù, in nessun altro c'è salvezza.

Leggi: At 4,22
At 10,36. 42. 43
Gv 3,16-17
1Tm 2,4-6.

La certezza della Chiesa è espressa bene in un brano di un documento del Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*:

«Dio mandò suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché rivelasse i segreti di Dio. Gesù Cristo dunque [...] compie e completa la rivelazione, che cioè Dio è con

noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. È questa l'alleanza nuova e definitiva, che non passerà mai; non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (*Dei Verbum*, n. 4).

Vedi pure un altro documento del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 45.

3. Qual è allora, secondo la Chiesa cattolica, il ruolo delle Religioni nel mondo? Lo esplicita con chiarezza un documento fondamentale del Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*:

«Coloro che non hanno ricevuto il Vangelo, sono variamente chiamati a divenire “popolo di Dio”» (*Lumen gentium*, 16).

4. La Chiesa cattolica è persuasa che esiste per tutti gli uomini, a qualunque religione appartengano, un unico progetto divino: lo esplicita un documento del Concilio Vaticano II, “*Nostra aetate*”, *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*:

«Tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza si estendono a tutti, finché quali eletti saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove i popoli cammineranno nella Sua luce» (*Nostra aetate*, 1).

5. Ogni popolo in qualunque età della storia si è posto problemi di fondo che riguardano la condizione umana:

«Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, dal quale noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo» (*Nostra aetate*, 1).

6. Le diverse religioni si sforzano di rispondere ai fondamentali problemi umani:

«Le religioni connesse col progresso della cultura, si sforzano di rispondere alle stesse questioni. Così *nell'Induismo* gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia... *Nel Buddismo*, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo ma-

Documenti del Magistero della Chiesa cattolica sul rapporto tra Chiesa e Religioni:

Nostra aetate. Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Documento del Concilio Vaticano II, 1965;

Dialogo e missione. L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Documento del Segretariato per i non cristiani, 1984;

Dialogo e annuncio, del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, 1991.

Documento del Magistero sui nuovi Movimenti religiosi:

Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale. Rapporto del Segretariato per l'unione dei cristiani, del Segretariato per i non cristiani, del Segretariato per i non credenti e del Pontificio Consiglio Consiglio per la cultura, 1985.

teriale e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema sia per mezzo dei propri sforzi sia con l'aiuto venuto dall'alto. *Uguualmente anche le altre religioni* si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè delle dottrine, dei precetti di vita e dei riti sacri» (*Nostra aetate*, 2).

7. Di fronte alle religioni che si sforzano di dare una risposta ai fondamentali problemi umani, come si pone la Chiesa cattolica? Ecco:

«La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine, che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia ed è tenuta ad annunziare incessantemente Cristo che è “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6), in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a Sé tutte le cose» (*Nostra aetate*, 2).

8. Il cristiano detesta ogni discriminazione o violenza, realizzata in nome della religione:

«Non possiamo invocare Dio Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati a immagine di Dio... In conseguenza la Chiesa eseca, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione. Perciò il Sacro Concilio ardentemente scongiura i cristiani che “mantenendo tra i popoli pagani una condotta impeccabile” (1Pt 2,12) se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini» (*Nostra aetate*, 5).

9. Nel rapporto con le Religioni la Chiesa cattolica desidera che si instauri un dialogo vero e sincero. Ogni dialogo parte dalla conoscenza reciproca: lo sottolinea il documento del Concilio Vaticano II *Ad gentes*.

«Come lo stesso Cristo... così i suoi discepoli devono conoscere gli uomini tra i quali vivono, ed entrare in rapporto con essi per conoscere con un dialogo sincero e paziente le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha elargito ai popoli. Al tempo stesso si sforzino di illuminare tali ricchezze con la luce del vangelo, di liberarle e riferirle al dominio di Dio Salvatore» (*Ad gentes*, 11).

10. Il documento pontificio *Dialogo e annuncio* del 1991 mette a fuoco il senso del dialogo interreligioso e gli ambiti di esso:

«Esistono forme differenti di dialogo interreligioso...:

a) *il dialogo della vita*, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane;

b) *il dialogo delle opere*, dove i cristiani e gli altri collaborano in vista dello sviluppo integrale e della liberazione della gente;

c) *il dialogo degli scambi teologici*, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri;

d) *il dialogo dell'esperienza religiosa*, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio per ciò che riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio e dell'Assoluto» (*Dialogo e annuncio*, n. 42; cfr. *Dialogo e missione*, nn. 28-35).

11. Quale dialogo potrà instaurarsi con le sette e i nuovi movimenti religiosi? Dopo aver analizzato il fenomeno delle sette in tutto il mondo, un documento pontificio *Il fenomeno delle sette e nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale*, così conclude:

«Quale deve essere il nostro atteggiamento, il nostro approccio con le sette? È chiaro che è impossibile dare una risposta semplice. Le stesse sette sono troppo diverse; le situazioni – religiose, culturali, sociali – troppo differenti... Abbiamo sufficientemente analizzato l'operato delle sette per vedere come gli atteggiamenti e i metodi di alcune di esse possono distruggere la personalità, disorganizzare le famiglie e la società e come le loro dottrine sono molto lontane dall'insegnamento di Cristo e della sua Chiesa... Ci è ugualmente possibile sapere per esperienza che generalmente scarsa o assente è la possibilità di dialogo con le sette e che non solo sono esse stesse chiuse al dialogo, ma possono rivelarsi anzi un serio ostacolo all'educazione ecumenica... Questa "sfida" deve sviluppare nei cristiani lo spirito di Cristo nei loro confronti, tentando di capire "il punto di vista in cui si trovano" e, quando possibile, di raggiungerli nell'amore di Cristo» (*Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale*, n. 4).

12. La Chiesa cattolica si riconosce debitrice al mondo intero del più grande bene che l'uomo possa avere per potere dar senso alla vita, ed è la Parola di Dio che salva dalla morte eterna. Alle genti annuncia la buona notizia di Gesù salvatore.

«Il regno di Dio è la meta finale di tutti gli uomini. La Chiesa, che ne è "il germe e l'inizio" (*Lumen gentium*, 5), è sollecitata ad intraprendere per prima questo cammino verso il Regno e far avanzare tutto il resto dell'umanità verso di esso. Questo impegno include la lotta e la vittoria sul male e sul peccato» (*Dialogo e missione*, 25).

13. Cristo Gesù ha unito a sé la Chiesa in modo indissolubile, tanto da formare con essa un unico Corpo. Per questo, la missione di Gesù è la stessa missione della Chiesa. Uno dei documenti fondamentali della Chiesa cattolica, la *Lumen gentium*, così esplicita:

«Solo Cristo è il mediatore e la via della salvezza; ed egli si rende presente a noi nel suo corpo che è la Chiesa. Ora Cristo, sottolineando a parole esplicite la necessità della fede e del battesimo (Mc 16,16), ha insieme confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta" (*Lumen gentium*, 14).

Come di fatto il Signore incontra ciascuna persona, anche non cristiana, «è noto solo a Lui» (*Ad gentes*, 7). Per questo, «i seguaci delle diverse religioni possono ricevere la grazia divina», ma è per mezzo di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa che la ricevono (cfr. *Dominus Jesus*, 22).

La Chiesa «annuncia ed è tenuta ad annunciare, incessantemente Cristo che è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato a sé tutte le cose».

Nostra aetate, 2

Conclusione

I cristiani, annunciando la buona notizia di Gesù, salvatore del mondo, non affermano se stessi, ma rendono un doveroso servizio a tutti gli uomini delle diverse religioni. I cristiani non sono né origine né proprietari della Verità che salva (ossia

di Gesù Cristo), ma gratuiti beneficiari e servitori. Questa Verità annunciano nel rispetto della libera risposta a Dio da parte di ogni uomo (cfr. Ef 4,15).

«Sempre e dovunque i cristiani sono pronti a rispondere a quelli che chiedono spiegazione sulla speranza che li anima; la loro risposta deve essere fatta con gentilezza e rispetto, con la coscienza pulita... Infatti, Cristo è morto per i peccati di tutti gli uomini, ma lo Spirito di Dio lo ha fatto risorgere... Accanto a Dio, Egli regna sopra tutti gli angeli, le forze e le potenze celesti... Per questo il messaggio del vangelo deve essere annunciato a tutti» (cfr. 1Pt 3,15-16. 18. 22. 4,6).



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo esprime con modalità linguistiche preferite il significato del dialogo tra la Chiesa cattolica e le Religioni.

- A gruppetti, gli allievi riprendono le domande iniziali (1. Punto e virgola) e ad alcune di esse provano ora a dare risposta.
- Facendoti amico un giovane musulmano venuto in Italia per lavoro, la conversazione può cadere sulle differenze di religioni. Egli ti parla dell'Islam. Tu che diresti del Cristianesimo? Prova a metterlo per iscritto.
- Lungo il curriculum tematico è stato detto che il Cristianesimo non è innanzi tutto una religione da mettere in confronto con altre religioni. Ma allora, quale è l'identità del Cristianesimo?
- Realizza nuovi montaggi. Dalle videocassette sulle Religioni, estrapola momenti tipici di due di esse: per esempio, la vita sociale, la preghiera, i luoghi di culto, la vita morale, i fondatori... Fai un commento nuovo: "I cristiani vedono così queste due religioni"...
- Componi un breve brano letterario, simile a quello della Lettera a Diogneto, in cui descrivi il compito dei cristiani in mezzo alla società odierna e tra le Religioni.
- Avrai sentito parlare della *Giornata mondiale di Preghiera per la Pace*, svoltasi ad Assisi il 27 ottobre 1986. Si è svolta su iniziativa di papa Giovanni Paolo II, che ha invitato rappresentanti delle diverse Religioni. Prima raccogli documenti su quella Giornata (ci sono anche videocassette); quindi, fai una ricerca:
 - Quali significati ha voluto esprimere la Giornata?
 - Perché il raduno di rappresentanti delle diverse religioni?
 - Quale è stato il servizio della Chiesa cattolica al mondo e alle Religioni?



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo (personalmente e in gruppo) esamina l'intero percorso tematico, tirandone le conclusioni, pervenendo ad una maggiore chiarezza dei termini e stilando le principali regole del dialogo tra cristianesimo e religioni.

- Ripercorri le tappe del percorso tematico, cominciando dal primo punto, considerando:
 - il significato di ogni tappa (quale il suo obiettivo);
 - il contenuto di ciascuno (quali conoscenze ogni tappa ha dato possibilità di acquisire? Indicane due per ciascuna);
 - documenti utilizzati per ogni tappa.
- Esprimi con chiarezza i significati delle seguenti parole (si possono comporre tanti gruppetti quanti sono i gruppi di parole):
 - a) religione – fede – credenza – conversione
 - b) movimento religioso – setta – fondamentalismo
 - c) sincretismo – monismo – dualismo – monoteismo – politeismo
 - d) laico – ateo – miscredente – laicista
 - e) preghiera – liturgia – rito – vita morale.
- Prova a stilare le regole del dialogo tra cristianesimo e religioni in cinque punti. Confronta la tua lista con quella dei compagni e discutetene insieme.
- Leggi la seguente sintesi:

«Nel compiere la sua missione, la Chiesa entra in contatto con persone di altre tradizioni religiose.
Alcuni diventano discepoli di Gesù Cristo nella sua Chiesa, al termine di una profonda conversione e per una libera decisione personale.
Altri sono attirati dalla persona di Gesù e dal suo messaggio, ma per varie ragioni non entrano a far parte del suo gregge.
Altri ancora sembrano nutrire poco o nessun interesse verso Gesù. Qualunque sia il caso, la missione della Chiesa si rivolge a tutti.
Anche in relazione alla religione a cui questi appartengono, si vede che nel dialogo la Chiesa ha un ruolo profetico. Rendendo testimonianza ai valori del Vangelo, essa pone domande a queste religioni.
Ugualmente la Chiesa, nella misura in cui porta il segno dei limiti umani, potrebbe essere messa in discussione.

Così, nel promuovere questi valori, in uno spirito di emulazione e di rispetto verso il mistero di Dio, i membri della Chiesa e i seguaci delle altre religioni si ritrovano compagni sul cammino comune che tutta l'umanità è chiamata a percorrere.

Il Papa Giovanni Paolo II lo diceva ad Assisi, al termine della giornata di preghiera, di digiuno e di pellegrinaggio per la pace: “Cerchiamo di vedere in essa un anticipo di ciò che Dio vorrebbe che fosse lo sviluppo storico dell'umanità: un viaggio fraterno nel quale ci accompagniamo mutuamente verso la mèta trascendente che egli stabilisce per noi”» (*Dialogo e annuncio*, 79).

Ti ci ritrovi a livello di chiarezza di idee? Tu avresti detto le stesse cose? Quali frasi o parole cambieresti perché risultino più immediatamente comprensibili?

UT 8 – *La Chiesa «convocata», «popolo in cammino»*

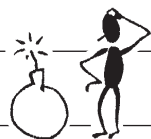
(G. Ruta)

AREA SECONDA: Relazionalità

FINALITÀ: L'allievo riconsidera le proprie idee e i «luoghi comuni» sulla Chiesa e si confronta con i valori fondamentali della comunione e del servizio che stanno alla base dell'essere Chiesa.

NUCLEI TEMATICI:

6. Vivere è entrare in relazione...
7. Cristianesimo e religioni a confronto
- ✎ **8. La Chiesa «convocata», «popolo in cammino»
Uno sguardo alla storia della Chiesa**
9. C'è una pasqua per la Chiesa
10. In un mondo di segni



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, intraprendendo l'UT, focalizza la propria concezione di Chiesa e rileva standard e pregiudizi che provengono dall'ambiente in cui vive.

«Chiesa»: un caso archiviato da tempo?

«Per favore, non parlatemi di Chiesa... E poi a che serve?». La rilevanza di questo tema non è forte tra i giovani d'oggi. Su questa specie di oggetto-non-identificato si è accumulata polvere e quasi tutto risuona d'antiquariato. È vero che sono stati superati quegli atteggiamenti di aperta ostilità propri del '68 quando la Chiesa era tacciata di borghesismo, di essere retrograda e ostile alla libertà dell'uomo e ad ogni tipo di innovazione e di progresso. È altrettanto vero che oggi si assiste ad alcuni segnali positivi come l'apprezzamento per il papa polacco, soprattutto per il contatto simpatico ed immediato che sa instaurare con le nuove generazioni.

Ma nella vita di ogni giorno, nella ferialità, la Chiesa appare tuttora lontana ai giovani, i quali nella maggior parte dei casi mostrano noncuranza, se non proprio indifferenza. Se i cosiddetti «uomini di chiesa» considerano «lontani» i giovani, anche questi ricambiano il giudizio, rinfacciando esempi di come sia invece la Chiesa «lontana» dai giovani. Scambiarsi tali «complimenti» non giova ad entrambi: è possibile rintracciare qualche spiraglio per un contatto rinnovato e maggiormente comprensivo?

La recente indagine IARD (1997) sulla condizione giovanile afferma che «l'influenza sociale della Chiesa sulla vita dei giovani appare abbastanza limitata»¹. La Chiesa ha tutta l'aria di essere un caso archiviato da tempo e appare agli occhi dei giovani troppo distante e rigida, in special modo in campo morale². Vagliando l'atteggiamento giovanile nei confronti della religione, la sensazione che si prova, soffermandosi particolarmente sul rapporto Chiesa-giovani, è «ad imbuto»:

«in un Paese dove oltre il 90% dei giovani sono cattolici, due terzi si dichiarano credenti, un terzo ritiene molto importante la religione nella propria vita e un terzo va regolarmente a messa. I giovani che sono religiosamente impegnati, sia che dichiarino di esserlo in via generale sia che dichiarino di partecipare ad attività organizzate da associazioni religiose e da parrocchie, costituiscono, invece, una minoranza abbastanza piccola, come pure quelli che nutrono molta fiducia nei sacerdoti»³.

Anche i sondaggi informali non si distaccano dalle ricerche sociologiche più solide, come quella citata dello IARD:

«“Cosa pensi della Chiesa?” – la domanda, difficile e coinvolgente, è stata rivolta a centinaia di giovanissimi dai 15 ai 20 anni a Carpi, in provincia di Modena, dai loro coetanei di Azione Cattolica. La maggior parte di questi giovani, scelti tra le varie associazioni religiose, sportive e culturali, hanno dimostrato di avere le idee chiare. Per il 66 per cento di essi la Chiesa è “la comunità dei credenti in Cristo”. La percentuale però si è abbassata notevolmente di fronte a una domanda molto più personale: “Senti di appartenere alla Chiesa?”. Solo un giovane su tre ha risposto di sì. Ed è sintomatico. Trattandosi di Chiesa, poi, il bisogno di prendere le distanze e di lanciare le proprie accuse contro i preti e l'organizzazione ecclesiastica, diventa fortissimo: “Sono contraria alla Chiesa, perché è istituzione, perché è gerarchia, perché è a favore delle classi borghesi e perché non è aperta ai discorsi che non fanno il suo interesse” (Giuditta)»⁴.

Una Chiesa etichettata e bollata

Ma è tutta qui la Chiesa? Non è che alcuni aspetti vengono oscurati fino ad averne una visione parziale e riduttiva? Ignorare alcuni elementi, anche importanti, è ammissibile per pronunciare giudizi sulla Chiesa che siano sufficientemente giusti ed equilibrati?

¹ BUZZI C. - CAVALLI A. - DE LILLO A. (edd.), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 243.

² Cfr. *Ibidem*, pp. 234-237.

³ *Ibidem*, pp. 221-222.

⁴ *Questa nostra Chiesa. Vivere da «protagonisti» nella comunità cristiana*, Elle Di Ci, Leumann - Torino s.i.a., p. 2.

Oggi si stenta a scendere in profondità per capire che cosa sia la Chiesa. Forse sono troppe le etichette che, come diaframmi opachi, non permettono di cogliere la sua realtà più vera. In ognuno di questi *cliché* si possono nascondere piccole verità che occorre considerare, ma non si può pretendere di considerarli assoluti e inappellabili, indisponibili ad essere discussi e sottoposti ad un serio esame.

Quando si dice «Chiesa», sulla bocca della gente comune appaiono le cose più disparate: si accenna subito al Vaticano, al papa e alla curia romana, ai vescovi, ai preti e alle suore, alle organizzazioni, alle associazioni e ai partiti che si richiamano in qualche modo alla Chiesa. Di meno si pensa all'edificio che un tempo dominava sulle case con il suo svettante campanile, oggi sottomesso sempre di più da grandi palazzi e grattacieli.

Quando si parla della Chiesa si associa subito l'aspetto economico, affiora alla considerazione una realtà travisata e quasi tradita, «una chiesa caricata dei soldi del Vaticano» e appesantita da interessi che non le appartengono.

Talvolta ci si sofferma alla considerazione parziale di un aspetto della vita ecclesiale o di fronte alla debolezza di uno o più membri e si rischia di «fare di tutte le erbe un fascio», sbucando in espressioni del tipo: «Ecco, la Chiesa... i preti... quelli che vanno a messa...».

Fermiamoci un attimo e in merito a queste etichettature, proviamo a svolgere una tecnica di raccolta dati, prima singolarmente poi in gruppi ristretti (max sei componenti).

Per me la Chiesa è come...

Scegli al massimo tre risposte, annotando le preferenze con i numeri 1, 2, 3:

- una società per azioni
- una famiglia più grande
- un supermarket di beni religiosi
- uno spazio dove ci sono più luci che ombre
- una stazione ferroviaria
- una comunità in difficoltà
- una sala d'attesa
- una superpotenza diplomatica
- un museo d'arte antica
- uno spazio dove ci sono più ombre che luci
- un'azienda matrimoniale
- una multinazionale
- (*proponi una tua definizione*)

Dalla discussione in classe è possibile che si giunga ad una conclusione unica. È più probabile che le conclusioni siano diverse. Il problema infatti non è semplice. Un'idea però potrà farsi strada nella mente di tutti: la «strana» sensazione di

non aver colto nel segno e che tutte queste risposte standardizzate non solo non esprimono la realtà della Chiesa ma possono fuorviare da una ricerca tanto onesta quanto appassionata.



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo, a partire dalle considerazioni precedentemente elaborate, riformula il problema dell'identità della Chiesa e del suo senso in seno all'umanità.

È possibile riaprire il caso?

Per gente che vuol pensare e che non vuole liquidare in fretta un argomento di vitale importanza si apre la possibilità di aprire il «caso Chiesa», archiviato e rimosso in modo sommario e sbrigativo, quasi un residuo delle memorie infantili e di prima comunione. Portare delle ragioni pro o contro è un modo onesto per non sottovalutare la questione strettamente collegata a quella di Gesù di Nazareth⁵. Oggi sembra in gran parte superato l'atteggiamento espresso dallo slogan «Cristo sì, Chiesa no», anche se non sempre con motivi egualmente fondati e solidi. Può darsi che esso sia stato sostituito da un secco «Cristo no, Chiesa no» o da «Cristo boh!, Chiesa boh!» che si rivelano di certo più radicali ed esclusivi o da un «sì, però...» che seleziona, ricerca e sceglie.

Sono due i punti di vista che vogliamo privilegiare nell'osservare questa realtà e nell'interrogarci su di essa. Esiste un legame forte tra la Chiesa di oggi e il progetto di comunità che Gesù Cristo voleva realizzare? È possibile per i cristiani una fede «individuale», facendo a meno della Chiesa?

La Chiesa di oggi corrisponde a quella voluta da Cristo?

Probabilmente non è la Chiesa in se stessa che oggi fa difficoltà a giovani ed adulti, quanto piuttosto alcune incoerenze o certe controtestimonianze osservabili nella comunità cristiana. Fondamentalmente è una questione di credibilità. Si predica bene, si razzola male; si annuncia l'amore per tutti, si fa preferenza di persone; si dice che tutti sono figli di Dio, ma alcuni di fatto prevaricano con la propria autorità su altri. Particolare contrasto assume l'agire di Cristo posto a confronto con lo stile della Chiesa in merito all'amore per i poveri, al rispetto della donna, alla divisione tra cristiani, alla giustizia e alla fraternità, alla non-violenza e alla pace, al rispetto dei diritti della persona e di ogni popolo...

⁵ Si veda in proposito il fascicolo *Chi sei tu, Gesù di Nazareth? Strumento di lavoro per formatori e allievi della formazione professionale*, "Collana sussidi" 3, CNOS-FAP, Roma 2000, specialmente le pp. 5-10.

Nell'Anno Santo 2000, Giovanni Paolo II ha invitato tutta la Chiesa a rivedere la propria storia, a chiedere e a dare perdono. Il 12 marzo, giorno di grande portata storica, il papa si è solennemente espresso così:

«Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario, di totale dedizione a Cristo e al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni. Confessiamo, a maggior ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti Paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità. Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono»⁶.

Il gesto coraggioso di papa Wojtyła non è segno di debolezza ma di autenticità, quasi un collaudo millenario della Chiesa, senza mettere a tacere positività e negatività. È lo sforzo di rendere la Chiesa, «popolo di Dio in cammino», maggiormente corrispondente al progetto del suo Signore e fondatore: Gesù Cristo. I cinque «mai più» pronunciati dal papa, alla fine della celebrazione del 12 marzo 2000, sono come dei paletti che indicano il tragitto per il prossimo secolo e il millennio che si è aperto. Essi dovrebbero rimanere come scolpiti nel cuore di tutti i cristiani e di ciascun credente:

1. Mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità.
2. Mai più gesti contro la comunione della chiesa.
3. Mai più offese verso qualsiasi popolo.
4. Mai più ricorsi alla logica della violenza.
5. Mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli ultimi⁷.

Toccati profondamente da quest'atteggiamento di correttezza e senza ammortizzare le parti più dolorose ed incresciose, possiamo anche noi intraprendere la ricerca sulla Chiesa, come grande comunità che raduna tutti coloro che credono in Gesù Risorto e vogliono testimoniare al mondo «insieme».

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Perdoniamo e chiediamo perdono*, in "L'Osservatore Romano" 13/14 marzo 2000, pp. 8-9.

⁷ Invito conclusivo della celebrazione del 12 marzo 2000 presieduta da Giovanni Paolo II, rip. da: G. GRIECO, *Alto era il silenzio. Grande era la preghiera*, in "L'Osservatore Romano", 13/14 marzo 2000, p. 7.

Alla luce dei documenti a noi rimasti delle origini del cristianesimo (specialmente gli *Atti degli Apostoli*) è possibile confrontare la Chiesa di oggi con la Chiesa primitiva, come alla luce dei Vangeli è possibile scorgere alcune tracce della comunità che Gesù ha voluto raccogliere attorno a sé, i lineamenti del volto autentico della Chiesa⁸.

È possibile per i cristiani una fede «individuale»?

A monte della precedente domanda, c'è un interrogativo meno alto e meno esigente, ma che tante volte e in diverse maniere affiora in ragionamenti ed espressioni comuni. Ad esempio, di fronte alla confessione dei propri peccati, si è portati a dire: «Che bisogno c'è di ricorrere al prete? Perché non posso confessarmi direttamente a Dio? Me la vedo con Lui!». La fede del cristiano assume così una dimensione individualistica che scalza quasi del tutto ogni riferimento sociale e comunitario.

D'altra parte bisogna ammettere che la comunità cristiana tante volte appare agli occhi di grandi e piccoli come un grande magazzino di distribuzione di servizi religiosi e nulla più. Come in un grande supermarket, ogni battezzato gira con il suo carrello scegliendo ciò di cui ha bisogno o ciò che gli piace. Il cliente spigola così una serie di beni di consumo: chiede il battesimo per il proprio bambino, ritira il certificato della cresima, partecipa al funerale di un amico...

È nato da un secolo a questa parte un tipo di cristianesimo da vivere individualmente, da *single*. La parrocchia e ogni forma di aggregazione diventano *optional* e accessori per la fede, senza alcun senso di appartenenza alla Chiesa e senza la consapevolezza di essere radunati dallo stesso Dio di Gesù Cristo. Ma questo tipo di cristianesimo è possibile? È questo il sogno di Gesù Cristo sull'umanità? Il suo è un progetto che anziché portare all'unità, fraziona e frammenta, isola e condanna l'uomo alla sua solitudine?

Queste domande si riallacciano alla precedente (*La Chiesa di oggi corrisponde a quella voluta da Cristo?*) e non è possibile rispondervi senza lo sforzo di intravedere nella mente e nel cuore di Gesù di Nazareth quello che egli ha disegnato per l'umanità, senza vagliare con coraggio fino a che punto il suo piano si sia concretizzato nella vita della Chiesa di oggi. In particolare è importante valutare che cosa sia passato da Gesù alla Chiesa e quanto oggi stenti a passare dall'uno all'altra, considerandone gli effetti concreti. In uno slogan è possibile esprimere il nostro compito investigativo: «cercasi Chiesa». Perché:

“Cercare la Chiesa è cercare il luogo in cui continua in qualche misura la vicenda di Gesù. Per coloro che appassionatamente desiderano seguirlo ed essere con lui, la sua comunità apparirà spontaneamente come la casa in cui abitare e la barca nella quale viaggiare verso un mondo nuovo”⁹.

⁸ Cfr. LOHFINK G., *Gesù come voleva la sua comunità? La chiesa quale dovrebbe essere*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987.

⁹ DIANICH S., *Cristo sì Chiesa no? Discussione su una mentalità diffusa*, “Mondo nuovo” 64, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1992, p. 45.



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo compie un'analisi accurata di alcuni testi e documenti, confrontandosi con la considerazione che la comunità ecclesiale ha di se stessa e alcune posizioni culturali esterne ad essa. Inoltre considera lo sviluppo storico della Chiesa, necessario per capirne l'identità.

Passati i giorni della paura per la morte di Gesù, i suoi discepoli trovarono forza e coraggio per annunciare l'evento inatteso della sua risurrezione e proclamare a tutti che egli è l'unico Salvatore. Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo che lo stesso Gesù aveva loro promesso, le cose cambiarono nettamente: chi avrebbe scommesso su quei poveri uomini, chi avrebbe immaginato che il timore fosse vinto dalla franchezza, la debolezza fosse superata di gran lunga dalla forza di Dio? Ciò che sembrava la fine, si è rivelato l'inizio di tutto. Il giorno di Pentecoste fu per quei poveri pescatori, discepoli di Gesù, qualcosa di grande. Proprio il contrario di quegli uomini che nel capitolo 11 della Genesi avevano tentato di costruire una torre che toccasse il cielo.

- *Provate a leggere i due brani in parallelo e annotate somiglianze e differenze.*

Per contrasto: Babele contro Pentecoste

Gen 11,1-9

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'Oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua,

At 2,1-13

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse

perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio". Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".

In base alle seguenti parole prova ad annotare somiglianze e differenze:

Comprendere/confondere	
Costruire	
Dispersersi/trovarsi insieme	
Lingua/lingue	

L'evento della Pentecoste non è stato un evento isolato, non è stata una parentesi che si apre e subito dopo si chiude, ma ha sortito i suoi benefici effetti sui discepoli di Gesù costituendoli come chiesa, comunità capace di continuare la sua missione nel tempo. Gli Atti degli Apostoli presentano diversi quadri che riassumono lo stile delle prime comunità cristiane. Nonostante i limiti che non vengono nascosti, in esse c'è una tensione tutta particolare per concretizzare il sogno che Gesù ha fatto per ciascuna comunità.

La prima comunità cristiana

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa

prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-48).

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno (At 4,32-35).

Prova a evidenziare le cinque principali caratteristiche del volto della Chiesa primitiva secondo i due brani degli Atti degli Apostoli, precedentemente riportati.

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

Prova ad associare con delle frecce le caratteristiche da te rintracciate con le seguenti:

- **La Chiesa è una:** significa che la Chiesa non è un miscuglio di individui ma l'insieme, la comunione dei fedeli cristiani uniti con Dio e tra di loro.
- **La Chiesa è santa:** significa che, nonostante le debolezze presenti in ogni realtà umana, la Chiesa è riempita e sostenuta dalla forza dello Spirito di Dio e manifesta pertanto la santità di Dio.
- **La Chiesa è cattolica:** significa «universale» ed indica l'apertura della Chiesa ad ogni uomo e a tutti gli uomini, senza settarismi e discriminazioni.
- **La Chiesa è apostolica:** significa che la Chiesa è missionaria, inviata all'intera umanità, fondata, per volere di Gesù Cristo, sugli apostoli e guidata dai loro successori: il papa e i vescovi.

Rifletti un attimo sul seguente testo:

«La Chiesa è la continuazione del popolo di Dio dell'Antico Testamento. Essa esiste. A partire da Gesù le è stata promessa perennità. Non può mai definitivamente smarrire quanto le è stato donato all'origine. Soltanto: chi ritrova poi nell'immagine qui delineata la sua propria comunità, la sua Chiesa? Fino a che punto sopravvive nelle nostre comunità, e nella Chiesa intera, la consapevolezza che esse avrebbero il compito di essere autenticamente una società caratteristica in tutte le possibili dimensioni di una tale comunità all'interno della società universale e nel contempo nitidamente da lei differenziata? Dove i cri-

stiani si considerano un'alternativa di Dio visibile per tutti? Come qualcosa che, benché rappresenti solo una porzione, sostiene misteriosamente la totalità e le fa pervenire, grazie al suo splendente carattere di archetipo, un'energia vitale ed un insegnamento? Come città sul monte e come sale della terra? Le primitive comunità cristiane così si sono auto-comprese. Il mondo restava stupito, gli imperatori tremavano, i disperati tornavano a sperare. Oggi pure tutto questo ritornerebbe possibile»¹⁰.

Il volto della Chiesa di Cristo non sempre è apparso nel suo splendore: rughe e tratti di bellezza convivono in essa lungo i secoli. Uno sguardo veloce sulla storia della Chiesa ci fa scorgere questi chiaroscuri.

Uno sguardo rapido alla storia della Chiesa¹¹

Alle origini

Pietro e gli apostoli, dal giorno di Pentecoste, pieni di coraggio, cominciarono ad annunciare a tutti la «lieta notizia»: Gesù è risorto! È incredibile come pochi uomini, in gran parte incolti e ignoranti, siano riusciti ad annunciare il vangelo fino agli estremi confini del mondo allora conosciuto. Presi da grande entusiasmo e affrontando tante difficoltà, sorgevano dappertutto comunità che radunavano coloro che credevano in Gesù. Nonostante alcuni problemi che le fonti neotestamentarie non tacciono, i primi cristiani erano «un cuor solo e un'anima sola» (cfr. At 4,32). Ad Antiochia, capitale della Siria, c'era una fervente comunità cristiana: proprio in quel luogo, per la prima volta i discepoli del Signore Gesù furono chiamati «cristiani» (cfr. At 11,26). Tra di loro non c'erano solo ebrei, ma anche persone provenienti da diverse regioni e da religioni pagane. Il cristianesimo sin dal primo momento non fu un cerchio chiuso o un'aggregazione d'élite, ma si aprì a tutti, senza distinzioni: «Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,26-28).

A esprimersi così è Paolo. A lui si deve gran parte della diffusione del cristianesimo e la sua apertura universale. Egli da persecutore dei cristiani fu chiamato da Gesù Cristo a diventare apostolo sulla strada di Damasco: questo era un segno che aveva lasciato tutti stupiti. Con il suo lavoro e con quello degli altri apostoli e cristiani, il vangelo si diffuse a Cipro, nell'Asia minore, in Grecia, in Sicilia, nell'Italia meridionale, a Roma, nel Nord Africa, nella Gallia meridionale e nella Spagna. Inoltre il cristianesimo penetrò in Mesopotamia, in Egitto, in Arabia e pro-

¹⁰ LOHFINK N., *Sogni sulla Chiesa*, Paoline, Milano 1986, p. 95.

¹¹ La seguente trattazione viene ripresa a grandi linee da: RUTA G., *Vivere per... /2 Secondo Ciclo. Testo per l'insegnamento della religione cattolica*, SEI, Torino 1997, pp. 78-98.

tabilmente fino alle lontane Indie. I legami di ciascuna comunità e delle comunità tra loro venivano rinsaldati tramite le visite degli apostoli, le «lettere di comunione» che essi inviavano, gli scambi continui di solidarietà e di fraternità.

Paolo così descrive le tante difficoltà affrontate per portare il vangelo a tutte le genti:

«Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese» (2Cor 11,24-28).

Tra persecuzione e diffusione

La Chiesa dei primi tre secoli fu come un albero in continuo sviluppo, nonostante le difficoltà interne alle comunità cristiane e le persecuzioni da parte delle autorità giudaiche e degli imperatori romani come Nerone, Decio e Diocleziano. Tutti avvertivano che il cristianesimo non era una religione da aggiungere alle altre presenti nella Roma imperiale. Nel *pantheon* di Roma venivano ad aggiungersi di continuo altre divinità. Credere in Gesù Cristo significava andare «controcorrente», rinunciare alle idolatrie, al culto dell'imperatore e al politeismo: per i cristiani di allora vi furono pochi intervalli di tranquillità e lunghi periodi di sofferenze e persecuzioni affrontate con coraggio.

Stupiscono tuttora la capacità di perdonare i propri persecutori e le incisioni delle catacombe su cui ricorre spessissimo la parola *pax*, pace: è il grido della speranza e la fiducia nel futuro. Diverse testimonianze riflettono l'animo dei primi cristiani condotti al martirio: da Stefano primo martire, agli apostoli, ai vescovi di Roma, Lino e Clemente, e poi il vescovo d'Antiochia Ignazio, il diacono Lorenzo, i giovani Lucia, Agnese, Agata, Sebastiano, Tarcisio... Accanto a questi testimoni, vi furono anche cristiani che rinunciarono alla fede cristiana per avere salva la vita.

La *Lettera a Diogneto*, un documento del II secolo d.C., così descrive il compito dei cristiani nella società:

«I cristiani sono uomini come gli altri: non si differenziano né per il paese che abitano, né per la lingua che parlano, né per il modo di vestire. Non si isolano nelle loro città, né usano particolari linguaggi: la stessa vita che conducono non ha niente di strano. Abitano in città greche o barbare, a seconda dei casi, e adattandosi alle tradizioni locali nel vestire, nel mangiare e negli usi di ogni giorno, testimoniano un modo di vivere nella società che, secondo il parere di tutti, ha

dello straordinario. Abitano nella propria patria come stranieri: adempiono con lealtà i loro doveri di cittadini, ma sono trattati come dei forestieri; ogni terra straniera è per loro patria ed ogni patria è terra straniera. Obbediscono alle leggi dello Stato ma con la loro vita vanno oltre la legge. Vengono maltrattati e loro trattano tutti con amore. Pertanto i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani sono sparsi nelle varie città della terra; l'anima abita nel corpo, ma non è del corpo, i cristiani abitano nel mondo ma non sono del mondo».

Il cristianesimo si consolida

Sotto l'imperatore Costantino il Grande, nel 311 d.C. il cristianesimo si espanse ulteriormente fino a divenire, con l'imperatore Teodosio, la religione ufficiale dell'Impero romano. Sorsero numerose e maestose chiese, chiamate «basiliche», come quella dedicata a S. Maria Maggiore in Roma, capaci di contenere il sempre più numeroso popolo cristiano.

Con l'*Editto di Costantino* (313 d.Cr.) venne riconosciuto ai cristiani il diritto di vivere in pace la propria fede:

«Noi, Costantino e Licinio, ci siamo riuniti a Milano per discutere tutto quello che riguarda il bene e la sicurezza dello Stato. Fra tutti i problemi che riguardano appunto il bene dei cittadini, abbiamo deciso di chiarire, innanzi tutto, quello della religione. Ebbene, noi vogliamo dare anche ai Cristiani, oltre che a tutti gli altri, la piena libertà di praticare la religione che hanno scelto. Sono annullate tutte le vecchie leggi che proibivano la religione cristiana. Noi riteniamo giusto che chiunque voglia seguire la fede cristiana possa farlo senza paura di essere perseguitato o punito. E riconosciamo la libertà di praticare la propria religione anche a tutti gli altri».

Il periodo che seguì l'*Editto di Costantino* è ricco di personaggi dotti, alcuni dei quali, preposti a guidare le comunità cristiane, furono denominati «padri della Chiesa»: in Oriente Atanasio, Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo; in Occidente Ambrogio, Girolamo, Agostino. Il papa Leone «il grande» lavorò per l'unità della Chiesa ed ebbe il coraggio di fermare Attila. Papa Gregorio «il grande» governò l'Italia in tempi difficili e inviò missionari nelle terre più lontane. Assieme a questi aspetti positivi, vi furono all'interno della Chiesa non poche lotte. Per definire la dottrina cristiana, vennero celebrati dei Concili (i più celebri sono quelli di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia) per discutere delle importanti questioni. Inoltre la vicinanza tra potere politico e realtà spirituale non sempre sviluppò il fervore delle origini della Chiesa. Essere cristiano e far parte dell'impero romano tendevano ad essere la stessa cosa. Chi non era cristiano, veniva a trovarsi in una situazione di svantaggio e non era raro che venisse costretto ad abbracciare la fede cristiana.

Tra monaci e barbari

Ma accanto a queste pecche, la Chiesa, specialmente in alcuni suoi rappresentanti, fu maestra di saggezza e di umanità. In particolare il monachesimo, oltre ad essere un invito a riscoprire i valori del vangelo, costituì un punto forte per la creazione e la conservazione della cultura d'Occidente e d'Oriente. L'invasione delle nuove popolazioni come i Goti, i Vandali e i Longobardi scompagnarono l'assetto politico del tempo, accelerarono la fine dell'Impero romano, portarono povertà nella società e disorientamento nella Chiesa.

Le abbazie benedettine come Subiaco, Montecassino e Bobbio ed altri centri monastici contribuirono notevolmente all'espansione dei valori cristiani e all'accoglienza di coloro che fuggivano dalle città devastate dai «barbari». La vita sociale, segnata dalla preghiera, dal lavoro e dallo studio («ora et labora»), rinasceva attorno ai grandi monasteri.

Così la Regola di S. Benedetto descrive la vita nel monastero:

“L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci o si occupano nei lavori manuali oppure si dedicano alla lettura dei testi sacri. In inverno, cioè da ottobre fino a Pasqua, i monaci lavorino dalle ore 6 fino alle 10 del mattino. Poi si dedichino alla lettura fino alle 12. In ogni stagione, l'ora del pranzo e della cena siano fissate in modo che tutto si faccia con la luce del sole. Per il cibo sono sufficienti due pietanze cotte. Se è possibile si può aggiungere frutta e verdura fresche. Per il pane ne basti un pezzo a testa, per il vino un quarto di litro”.

Tra rinsaldamento politico e divisioni ecclesiali

In questi secoli si lavorò tanto per far convivere in pace le vecchie popolazioni e le nuove da poco insediate nel territorio europeo. Intorno all'800 d.C. Carlo Magno cercò di realizzare l'ideale della cristianità, mediante la collaborazione tra impero e Chiesa. La nascita delle scuole e dei primi ospedali erano segni della sensibilità cristiana e costituivano una risposta ai tempi nuovi. Il papa godeva un suo prestigio e una sua autonomia rispetto all'imperatore ed esercitava potere civile nella città di Roma e dintorni.

Ben presto la Chiesa si trovò a fronteggiare una situazione difficile, dopo quella delle invasioni dei popoli del Nord. L'impero bizantino ad Oriente distaccandosi per motivi innanzi tutto politici ma anche religiosi da Roma, si espandeva verso la Russia. Verso l'866 la Chiesa orientale e la Chiesa di Roma cominciarono a separarsi, ricorrendo alla lotta e lanciandosi vicendevolmente scomuniche. Il 1054 fu l'anno della separazione definitiva, in seguito a pesanti accuse e scomuniche da ambedue le parti. L'Islam di Maometto al sud fu una delle determinanti cause che provocò la scomparsa della fede cristiana da intere regioni, soprattutto in Africa. Verso la fine del sec. X, la Chiesa e l'intera società occidentale vissero un

periodo di difficoltà, segnato dalla convinzione che l'anno 1000 avrebbe segnato la fine della storia e la venuta finale di Cristo.

Bisognerà attendere molti secoli per avere consistenti segni di riconciliazione tra cattolici e ortodossi. Il 7 dicembre 1965 il papa Paolo VI e il patriarca ortodosso di Costantinopoli Atenagora I hanno abolito le scomuniche reciproche del 1054.

«Ripensiamo ai tristi avvenimenti che, dopo non pochi dissensi, nel 1054 furono causa di grave ostilità tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli. Ma ora, cambiati i tempi e le disposizioni d'animo, siamo ripieni di gioia per il fatto che il nostro venerabile fratello Atenagora I, patriarca di Costantinopoli, e il suo sinodo, condividono il nostro desiderio di essere scambievolmente uniti nella carità, «dolce e salutare vincolo dei cuori»... Desideriamo rimuovere e cancellare dalla memoria della Chiesa e considerare del tutto dimenticata la sentenza di scomunica pronunciata in quell'epoca» (Paolo VI).

«Ora per una misteriosa disposizione di Dio, nell'anno 1054 sopravvenne alla Chiesa una triste tempesta: i rapporti tra le chiese di Roma e Costantinopoli sono stati messi alla prova e la carità che le teneva unite è stata ferita a tal punto che la scomunica è comparsa in seno alle Chiese di Dio... Bisognava dunque che le Chiese di Roma e Costantinopoli, imitando la bontà e l'amore di Dio per gli uomini, riconsiderassero insieme questi fatti e ristabilissero la pace...» (Atenagora I).

Dopo il primo millennio dell'era cristiana

Dopo l'anno 1000, vi fu una nuova rinascita che coinvolse la società e la Chiesa. Perfino le costruzioni civili e religiose, spesso in pietra bianca, e la fioritura dei Comuni rivelarono l'inizio di una nuova epoca. Si lottò perché la Chiesa potesse vivere in libertà rispetto al potere politico e soprattutto che il Papa e i vescovi potessero essere eletti non da imperatori o da nobili, bensì dall'autorità spirituale o del Papa o dei vescovi. Si raggiunsero dei compromessi e non sempre si pervenne ad un accordo.

Il XII e il XIII secolo furono scenari delle «crociate» contro l'Islam, nel tentativo di conquistare Gerusalemme e i luoghi santi. Accanto a queste guerre sanguinarie e ad esecuzioni spietate contro gli eretici, vi fu la costruzione di grandi abbazie e grandi cattedrali, prima di stile romanico, lineare e robusto nelle forme, e poi di stile gotico, esuberante e slanciato verso l'alto. La nuova sensibilità spirituale, improntata al Vangelo, degli ordini di S. Francesco d'Assisi e di S. Domenico di Guzman erano i segnali positivi del primo «medioevo». In una società di ferro e fortemente militarizzata, incominciarono a sorgere forme di assistenza agli ammalati e di non-violenza: non solo tra i frati ma anche tra i membri laici del terzo ordine francescano che venivano invitati a non portare armi. Era un gran sacrificio per quei tempi.

Ecco una delle più famose preghiere di S. Francesco:

«Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dove è odio, fa' che io porti l'amore

Dove è offesa, che io porti il perdono

Dove è discordia, che io porti l'unione

Dove è dubbio, che io porti la fede

Dove è errore, che io porti la verità

Dove è disperazione, che io porti la speranza

Dove è tristezza, che io porti la gioia

Dove sono le tenebre, che io porti la luce.

Maestro, fa' che io non cerchi tanto

di essere consolato, quanto di consolare

di essere compreso, quanto di comprendere

di essere amato, quanto di amare

poiché è dando, che si riceve

perdonando, che si è perdonati

morendo, che si risuscita a vita eterna».

Nei secoli XIV e XV per la Chiesa vi furono momenti di grande prestigio, durante i quali il Papa costituiva l'elemento di unione per le nazioni europee. E questo anche in tempi di confusione e di fragilità, come il periodo durante il quale il papa si stabilì ad Avignone, in Francia. Momenti di incertezza e di smarrimento che trovò anche divise persone colte e sante. Caterina da Siena invitò con insistenza il Papa a ritornare a Roma e a riassumere con coraggio il timone della Chiesa.

«Caterina aveva capito che il Signore la voleva testimone del suo amore in mezzo alla gente. Siena era una città dilaniata da discordie civili che sfociavano in veri scontri d'armi... Caterina intervenne e diventò la messaggera della pace e dell'amore di Dio. Anche le città vicine la invitavano, e lei andava con i suoi discepoli a Pisa, a Lucca, a Firenze...

Lo stesso Papa ad Avignone le mandò a dire di pregare per lui. Caterina fece di più: nel 1376 si recò con i suoi discepoli ad Avignone per convincere il Papa a tornare in Italia, a Roma.

Fu necessario farsi strada attraverso una vera folla di prelati, di gentiluomini e di dame fino ai gradini in cima ai quali, sul suo seggio d'oro, sedeva il papa. Caterina si gettò a terra. I suoi compagni rimasero dietro di lei, ma il Papa rivolse un cenno a frate Raimondo, che salì e si pose accanto al trono per fare da interprete, giacché il Papa non conosceva l'italiano.

– Alzati, figliola, – disse il Papa in latino – ed esponi senza timore il motivo per il quale ci hai chiesto udienza.

Caterina, quando frate Raimondo le ebbe riferito in italiano quelle parole, si alzò e guardò negli occhi il pontefice.

– Io so, beatissimo Padre, – disse – che quando foste nominato cardinale faceste questo voto: se un giorno sarò eletto Papa riporterò a Roma la Cattedra di Pietro.

Frate Raimondo tradusse. Il Papa ebbe come un trasalimento e impallidì.

– Quel voto – mormorò al frate – lo esprimemmo in segreto e siamo certi di non averlo mai rivelato a nessuno.

Abituato a simili fatti straordinari, Raimondo sorrise.

– Beatissimo Padre, – continuò Caterina – adempite il vostro voto. Io ho pregato e pregherò il dolce e buon Gesù che vi tolga ogni timore di dispiacere agli uomini e vi lasci soltanto il timore di dispiacere a Dio. Io vi dico da parte di Cristo crocifisso e mia: non temete per nessuna cosa al mondo. Andate sicuro in Italia ed abbiate fiducia in Cristo Gesù: facendo quello che voi dovete, Dio sarà con voi e nessuno sarà contro di voi».

Il Papa la ascoltò e tornò a Roma¹².

La scoperta del nuovo mondo

Il 1492, anno della scoperta dell'America, segnò l'inizio di una nuova espansione missionaria. Ogni spedizione coloniale da parte di spagnoli, portoghesi, inglesi era accompagnata da un gruppo di sacerdoti e religiosi, affinché, oltre a portare in quelle lontane terre la «civiltà», fosse consegnato agli indigeni il Vangelo di Gesù. L'attenzione a rispettare gli usi e costumi di quelle popolazioni non fu sempre praticata, si confuse la fede cristiana con ciò che era europeo. In nome del Vangelo si fece violenza agli indigeni, costringendoli alla schiavitù e a condizioni disumane. Dall'anno della scoperta del nuovo mondo, vi furono missionari, come Francesco Saverio, Bartolomeo Las Casas, Roberto De Nobili, Matteo Ricci che, con le parole e con la vita, difesero le popolazioni indigene e soprattutto fecero di tutto per far apprezzare la loro cultura, la loro religiosità e il loro stile di vita.

In una Istruzione del 1659 della S. Congregazione per la propagazione della fede (chiamata comunemente *Propaganda Fide*), fondata dal papa Gregorio XV per controllare e promuovere le missioni, si legge:

«Non dovete fare pressioni su questi popoli perché cambino i loro riti, i loro costumi e le loro tradizioni, a meno che non siano chiaramente contrari alla religione e alla morale naturale. Non c'è niente di più assurdo che trasferire presso i cinesi la Francia, la Spagna, l'Italia o qualunque altro paese d'Europa. Non dovete portar loro la cultura dei nostri paesi, ma la fede che non disprezza né disstrugge gli usi e i costumi di nessun popolo, sempre ammesso che non siano

¹² Stralci tratti dall'opera di SANTUCCI C.G., *Caterina da Siena*, Messaggero, Padova 1987.

malvagi, e desidera che siano conservati intatti... Non cercate di sostituire le usanze europee a quelle di questi popoli e siate più attenti possibile ad adattarvi voi a loro».

Tra tante pecche il desiderio di rinnovamento

Molti dei papi e dei vescovi del periodo erano più preoccupati a svolgere il compito di governo che occuparsi del bene spirituale delle comunità a loro affidate. Si sentiva nell'aria un bisogno di rinnovamento, ma esso non fu sentito da tutti.

Verso il 1517, in Germania, Martin Lutero, nell'intento di operare una «riforma» nella Chiesa, fondò un movimento «protestante» di rinnovamento che ben presto, a causa di incomprensioni e di difficoltà anche di ordine politico, si trasformò in rottura e opposizione alla Chiesa di Roma. Lo svizzero Zwingli e il francese Calvino, dopo di lui, sebbene con idee diverse, seguirono la stessa strada.

Visitando la Germania, Martin Lutero si accorse dell'ignoranza del popolo in materia religiosa. Decise allora di scrivere un catechismo, cioè un libro per predicatori e catechisti, in cui sono contenute le cose più importanti della fede cristiana:

«La lamentevole, misera condizione recentemente conosciuta, compiendo il mio ufficio di visitatore, mi ha costretto a scrivere questo catechismo o dottrina cristiana in forma breve e semplice... L'uomo del popolo, specialmente nei villaggi, non sa nulla della dottrina cristiana... Perciò, per l'amor di Dio, io prego tutti voi, miei cari signori e fratelli che siete pastori e predicatori, di curarvi seriamente del vostro ufficio ed avere compassione del vostro popolo che vi è affidato, aiutandoci a diffondere il catechismo fra la gente, specialmente fra la gioventù» (Da *Il Piccolo Catechismo*, scritto da Lutero).

Le reazioni da parte dei «cattolici» (così si chiamarono i fedeli al Papa) e da parte dei «protestanti» furono tra le più diverse: dalle più violente e accese ad altre più miti e tolleranti. In alcune regioni, come la Germania in particolare, si verificò questo fatto: a decidere la religione degli abitanti di un posto era il principe e non il popolo. Questo provocava disuguaglianze e fenomeni di intolleranza verso le minoranze.

Il concilio di Trento (1545-1563), l'opera dei Gesuiti, fondati da Ignazio di Loyola, l'azione di Carlo Borromeo vescovo di Milano e di altri vescovi, la fondazione degli oratori per opera di S.Filippo Neri cercarono in tutti i modi di contrapporsi alla pressione «protestante», ma soprattutto di operare il rinnovamento della Chiesa desiderato da tanti.

Tra il XV e il XVI secolo vi fu l'esplosione delle scienze e della tecnica di cui Leonardo da Vinci costituisce l'emblema; molti esponenti della Chiesa non riuscirono a capirne l'importanza e a scorgerne la bontà. Accanto alle scoperte scienti-

fiche, anche l'arte raggiunse grandi traguardi: i pontefici romani si fecero promotori delle opere di Michelangelo, Raffaello e altri insigni artisti. Di questo periodo sono la Basilica di S. Pietro e gli affreschi della Cappella Sistina ad opera di Michelangelo.

Dal 1600 al 1700 la Chiesa appare sottomessa agli Stati che da una parte garantiscono la religione cattolica, dall'altra utilizzano la Chiesa per scopi propri. I vescovi e i sacerdoti di questo periodo vivono in maggior parte nella ricchezza e sono influenti nella società. L'arte barocca esprime bene quest'epoca, carica di grandiosità e di pomposità.

Nel 1633 ci fu il processo a Galileo Galilei. Egli fu costretto a rinunciare alle sue teorie scientifiche, considerate contrarie alla Bibbia e offensive per la fede cristiana. Così scriveva in una lettera indirizzata a Madama Cristina di Lorena:

«Il motivo che essi portano per condannare l'opinione della mobilità della terra e della stabilità del sole è, che leggendosi in molti passi della Bibbia, che il Sole si muove e la terra sta ferma, ne consegue che, per il fatto che è impossibile che la Bibbia mentisca o sbagli, ogni sentenza, che affermi che il sole stia fermo e la terra si muova attorno ad esso, è errata e deve essere condannata... Io ricordo di aver ascoltato da una persona illustre che l'intenzione dello Spirito Santo (che ha ispirato la Bibbia) non sia stata quella di insegnarci come vada il cielo, ma come si vada in cielo»¹³.

Nonostante le buone intenzioni di Galileo, la condanna delle sue idee non si fece attendere:

«Sentenziamo che tu, Galileo, per le cose dette nel processo, ti sei reso sospetto di eresia, perché hai affermato dottrine contrarie alla Sacra Scrittura, e cioè che il Sole sia immobile al centro dell'Universo, e che la Terra si muova e non sia al centro del mondo. Devi con cuore sincero, e davanti a noi, abiurare, detestare e maledire il tuo errore. E affinché per l'avvenire tu sia più cauto, ordiniamo che sia proibito il libro *Dialogo sopra i massimi sistemi*, e ti condanniamo al carcere. Per penitenza ti imponiamo di recitare per tre anni una volta alla settimana i sette Salmi penitenziali».

Soltanto in questi ultimi decenni è stato riconosciuta come ingiusta la condanna di Galileo.

Insieme alle debolezze della Chiesa di questo periodo, vi furono anche delle luci: sorsero diversi santi, particolarmente impegnati nella solidarietà con i più poveri, come S. Vincenzo de' Paoli e S. Luisa de Marillac, e nell'educazione dei giovani e del popolo, come san Giovanni Battista de La Salle. Dopo il 1700 si diffuse

¹³ Libera trascrizione da: GALILEI G., *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, in *Opere*, Rizzoli, Milano-Roma 1936, vol. I, pp. 883.888.

l'atteggiamento di uomini che non si riconoscevano più cristiani, ma si dichiararono solo «credenti in Dio», fiduciosi soltanto di ciò che è naturale. Rivelazione di Dio, miracoli e tutto quanto sa di soprannaturale veniva rifiutato in nome del «lume della ragione». La Chiesa veniva considerata una istituzione umana, fu sfidata a difendere la propria origine da Dio e furono in molti ad avvertire l'urgenza di rinnovarsi.

Il vento della rivoluzione francese

La Rivoluzione francese (1789) portò un nuovo ordinamento sociale in nome dei principi di «uguaglianza, libertà e fraternità». La Chiesa fu coinvolta in pieno da tale movimento rivoluzionario e dovette adattarsi a vivere in condizioni diverse. Dovette rinunciare a numerosi privilegi e spogliata di numerosi possedimenti accumulati lungo i secoli.

Dal 1800 in poi ci sono stati grandi cambiamenti: il progresso della scienza, della tecnica e lo sviluppo delle prime industrie nelle grandi città portarono a una delle più grandi rivoluzioni della storia umana.

Alle povertà originate da questa nuova situazione vennero incontro nuovi santi come Giuseppe Benedetto Cottolengo, don Bosco e altri. Nel frattempo il Papa, con la breccia di Porta Pia, perdeva il controllo del territorio dello Stato pontificio e la sua autorità politica veniva fortemente ridimensionata. Gli ex stati pontifici vennero annessi al nuovo Regno dell'Italia unita. Alcuni erano convinti che la perdita del potere temporale del Papa fosse la fine della Chiesa.

In questo periodo si diffuse l'atteggiamento tra pensatori e anche tra la gente comune di non credere più in Dio (sono chiamati atei, cioè «senza Dio»). I cattolici in Italia, come in altre nazioni, vennero a poco a poco emarginati dalla vita politica.

Una nuova sensibilità verso i problemi sociali

In queste condizioni nacque una nuova sensibilità per i problemi sociali: papa Leone XIII scrive la lettera *Rerum novarum* (1891) per denunciare le ingiustizie contro gli operai e per chiedere, in nome del vangelo, maggiori garanzie per i lavoratori. In essa si legge:

«La natura non ha fatto i ricchi e i proletari per lottare tra loro. Gli uni hanno bisogno degli altri... Perciò gli operai hanno il dovere di prestare liberamente la loro opera ai padroni, astenendosi da atti violenti. I padroni non devono considerare gli operai come schiavi e lasciare loro il tempo necessario e la comodità per compiere i doveri religiosi senza imporre loro lavori sproporzionati all'età e al sesso. I capitalisti ricordino poi di dare a ciascuno la giusta paga, perché defraudare i lavoratori della giusta ricompensa è colpa che grida vendetta agli occhi di Dio».

Alla fine del 1859 nel Regno di Sardegna furono stipulate le prime norme per la tutela del lavoro dei minori. Un originale contratto di lavoro per un ragazzo operaio, originario di Mondovì, risale a qualche anno prima e precisamente all'8 febbraio 1852. Nasce dall'iniziativa di Don Bosco, l'amico dei giovani.

«Convenzione tra il Sig. Giuseppe Bartolino, Mastro Minusiere [falegname] di morante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso, nativo di Mondovì, con intervento del Reverendo Sacerdote Giovanni Bosco e coll'assistenza e fideiussione del padre del detto giovane Vincenzo Odasso, nativo di Garessio, domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta d'una delle parti fattasi nella Casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di San Francesco di Sales venne pattuito quanto infra:

1°. Il Sig. Bartolino Giuseppe, Mastro Minusiere, esercente la professione in Torino, riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso, nativo di Mondovì, del vivente Vincenzo di Garessio ed in questa capitale domiciliato.

[...] Il mastro "si obbliga" a dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde imparare ad esercitare l'arte [...] occuparlo inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua e proporzionati alla di lui età e capacità, e alle fisiche sue forze ed escluso qualunque altro servizio che fosse estraneo alla sua professione. La corresponsione della mercede settimanale è considerata con successivi aumenti di semestre in semestre. Nel caso in cui l'apprendista si ammalasse o non potesse, per altro legittimo impedimento, recarsi al lavoro per più di 15 giorni, terminati i due anni di apprendistato presterà ancora servizio per tanti giorni quanti sono quelli delle sue assenze».

Due guerre e l'anelito per la pace

Le due guerre mondiali di questo secolo portarono ovunque distruzione e povertà: le due bombe a Hiroshima e Nagasaki, il numero ingente di morti e l'olocausto ebraico sono il culmine di questa fase, una delle più tristi della storia dell'umanità. La voce dei papi (soprattutto di Pio XII), di vescovi, di sacerdoti e di cristiani si levò contro la guerra, nonostante periodi di silenzio e di turbamento. La testimonianza di p. Massimiliano Kolbe che offrì la propria vita per salvare un padre di famiglia da sicura morte nel campo di concentramento di Auschwitz è uno dei gesti più coraggiosi da parte dei cristiani che accolsero ebrei, sfollati, politici e militari perseguitati.

Nel 1958 Papa Giovanni XXIII, chiamato per la sua bontà d'animo «il papa buono», portò una ventata di rinnovamento nella Chiesa, prospettò nuove possibilità di dialogo con tutti: con gli altri cristiani, le altre religioni, gli uomini di buona volontà.

Apertura al mondo di un Concilio

Il 25 gennaio 1959 Papa Giovanni annunciò la decisione di promuovere il Concilio Vaticano II, l'evento più grande per la Chiesa del secolo XX, continuato e portato a termine con grande intelligenza e coraggio dal suo successore Paolo VI.

Il Concilio Vaticano II durò dall' 11 ottobre 1962 all' 8 dicembre 1965 e si svolse in quattro tappe. I partecipanti erano circa 2.400; vennero invitati come uditori esponenti delle altre comunità cristiane (protestanti, anglicani e ortodossi) ed inoltre alcuni laici.

Alla fine dei lavori vennero consegnati 16 documenti importanti che dovevano orientare il rinnovamento della Chiesa e dei suoi rapporti con il mondo. Tra le tante novità del Concilio ivi contenute, sono da ricordare:

- l'approfondimento dell'identità della Chiesa, secondo quanto Cristo ha voluto che essa sia e in dialogo con il mondo di oggi, affinché «a Cristo vivo, corrisponda la Chiesa viva» (Paolo VI);
- la riscoperta della Bibbia e della Liturgia per la vita del cristiano e delle comunità;
- la valorizzazione di tutte le forze ecclesiali: vescovi, sacerdoti, diaconi e soprattutto laici, secondo il ruolo di ciascuno;
- la possibilità di celebrare la liturgia nella lingua parlata di ciascun popolo (non solo in latino, com'era prima), favorendo una maggiore partecipazione da parte di tutti i fedeli;
- lo stile del dialogo e di solidarietà che la chiesa cattolica è chiamata ad attuare nei confronti degli altri cristiani, delle religioni non cristiane e del mondo di oggi;
- il riconoscimento della dignità di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Giovanni Paolo II, il papa polacco, pellegrino di Cristo nel mondo

Dopo i trentatré giorni di Giovanni Paolo I, arrivò il nuovo Papa dalla Polonia: Karol Wojtyła che prese il nome di Giovanni Paolo II. Con la tenacia dell'operaio e con la forza che gli è propria, intraprende numerosi viaggi, raggiunge i più lontani, vuole incontrare tutti: ricchi e poveri, governanti e operai, grandi e piccoli. Porta a tutti il sostegno del vangelo di Gesù e continua la realizzazione del Concilio Vaticano II.

Favorisce incontri con protestanti e ortodossi, con gli ebrei (storici l'incontro con il rabbino Toaff nella Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986 e la visita a Gerusalemme dal 23 al 26 marzo del 2000), con musulmani e con le altre religioni: toccante e profondo l'incontro ad Assisi il 27 ottobre 1986. Subisce un attentato in Piazza S. Pietro il 13 maggio 1981, perdona Alì Agca, viene sottoposto a diversi interventi chirurgici, soffre per le divisioni che perdurano tra i cristiani: ma è sempre pronto a ripartire e portare avanti la sua missione. Il pensiero costante del Papa, nella prima parte del suo pontificato, va ai paesi dell'Est, dove la Chiesa ha

sofferto le persecuzioni sotto il regime comunista. La profetica lotta sindacale polacca di Solidarnosc, con a capo Walesa, e la caduta del muro di Berlino hanno indotto Giovanni Paolo II a interessarsi sempre di più perché la nuova situazione politica in Europa sia realizzata nel segno della pace e nel rispetto dei diritti di ogni uomo. I suoi discorsi diventano accorati e forti durante i sanguinosi scontri in tutti gli angoli della terra dove gli uomini soffrono ingiustizie. I giovani diventano puntualmente gli interlocutori privilegiati dei suoi viaggi e di importanti appuntamenti come le Giornate Mondiali della Gioventù.

Giorno 27 dicembre 1983, Giovanni Paolo II va a visitare i detenuti del carcere romano di Rebibbia e incontra Alì Agca, il suo attentatore. In quella occasione disse:

«In questa circostanza, ho potuto incontrare anche la persona, che voi tutti conoscete, di nome Alì Agca, che nell'anno 1981, il 13 maggio, ha attentato alla mia vita, ma la Provvidenza ha condotto le cose in una sua maniera, direi eccezionale, direi anche, meravigliosa. Oggi, dopo più di due anni, ho potuto incontrare il mio attentatore e ho potuto ripetergli il mio perdono che ho concesso subito dopo l'attentato e poi anche dichiarato pubblicamente, quando era possibile per me, dall'ospedale»¹⁴.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver vagliato le varie testimonianze, puntualizza alcune considerazioni sull'identità della chiesa e sul suo compito nel mondo.

Dopo aver esaminato alcuni documenti sulla vita della Chiesa delle origini e aver percorso in poche battute la sua storia bimillennaria, dopo aver tratteggiato i lineamenti della comunità dei discepoli di Cristo, non si può fare a meno di soffermarsi sull'identità della chiesa.

Più che interrogarci su *Che cosa è la Chiesa?* – come solitamente si dice –, è più corretto chiedersi *Chi è la Chiesa?* Da questa domanda scaturisce la seguente: *Qual è il compito della Chiesa in questo mondo?*

Attingendo alla riflessione che la Chiesa ha compiuto su se stessa è possibile puntualizzare la sua identità così divina e così umana, così grande e così piccola, così santa e così peccatrice... «convocata» dall'azione di Dio e «popolo di Dio in cammino» nei solchi della storia.

¹⁴ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, VI/2, p. 1456.

Una Chiesa in comunione

«“Chiesa” significa “convocazione”: assemblea di coloro che la parola di Dio convoca per formare il popolo di Dio e che, nutriti del corpo di Cristo, diventano essi stessi corpo di Cristo e segno nel mondo del Signore risorto. “Così la Chiesa intera si presenta come “un popolo radunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”¹⁵» (CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 4).

Una Chiesa che celebra

«La Liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza» (CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, 10).

«La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano... ha diritto e dovere in forza del battesimo» (CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, 14).

Una Chiesa missionaria

«La Chiesa è mandata da Cristo a tutti i popoli; si rivolge a tutti gli uomini; abbraccia tutti i tempi: “per sua natura è missionaria”» (CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, 2).

La Chiesa «cammina insieme con l’umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l’anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 40).

Una Chiesa a servizio

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito santo nel loro cammino verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1).

¹⁵ SAN CIPRIANO DI CARTAGINE, *La preghiera del Signore*, 23.

Una Chiesa in ascolto che evangelizza

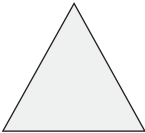
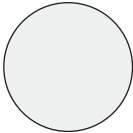
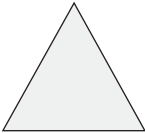
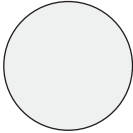
«Il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14).



5. Punto e a capo

OBBIETTIVO: L'allievo con modalità espressive diversificate codifica la propria visione di Chiesa maturata nel confronto dei documenti e nello scambio in classe.

- Hai/avete a disposizione le seguenti figure geometriche. A partire da una di esse, descrivi/descrivete l'immagine di Chiesa che si avvicina a quanto tu/voi pensi/pensate e subito dopo quale immagine ti/vi sembra più idonea. Puoi/potete servirti/vi del grafico in basso, integrando la figura scelta con altre figure geometriche (rombo, quadrato, trapezio) oppure figure di solidi (sfera, piramide e cubo) ed eventuali combinazioni con segnali e grafismi convenzionali per esprimere la tua/vostra immagine di Chiesa «come è» e «come dovrebbe essere».*
Alla fine, servendovi di alcuni segni (ad es. quadratini), collocate i giovani all'interno del grafico e verbalizzate una breve relazione «tecnica» sul perché della collocazione.

Come è		
Come dovrebbe essere		

- Prova a confrontarti con i seguenti brani che riportano il parere di Louis Rétif e di Guy Gilbert. In che cosa sei d'accordo e in che cosa no?

«Senza dubbio, ancora per molto tempo, ci sarà di nuovo il tempo dell'esodo, questa marcia nella notte. La Terra promessa non è ancora sotto i nostri piedi. Il deserto si stende da ogni parte. L'incertezza del domani ci pesa. Facciamo fatica a rinunciare alle nostre sicurezze per accettare di essere un popolo in cammino, nomade nella storia. Anche noi, siamo destinati a una ricerca continua in Gesù Cristo...

E tuttavia la mia Chiesa è promessa di una nuova gioventù, e il rinnovamento della fede è già in mezzo a noi. Quello che ho visto nascere, nei diversi angoli del mondo, sono i primi germogli di questa primavera della Chiesa, un nuovo tipo di esistenza cristiana. Un modo evangelico di essere uomini in mezzo agli uomini.

Dio solo converte e spesso con humour. La sua ora non è la nostra, ma la sua presenza nel cuore di un popolo e di un individuo è sempre attiva ed intima, tutta carica di tenerezza. Tocca innanzi tutto alla Chiesa convertirsi alla umanità.

Quanto a tracciare l'immagine di questa Chiesa in divenire, conviene rinunciarvi. Una sola cosa è certa, che essa sarà tutta diversa dall'immagine oggi evocata dalla parola Chiesa. Non riconosco affatto la Chiesa della mia infanzia in quella del dopo Concilio, ma questa non assomiglia affatto a quella che fu la Chiesa della prima generazione cristiana.

La Chiesa domani? È così pesante il fardello delle cose che non sono sue che quando la Chiesa ne sarà spogliata, alcuni potranno dire, stando alle apparenze, che essa ha cessato di vivere. Infatti allora essa avrà raggiunto la pienezza del suo essere.

“Così è il Regno di Dio, come un uomo che getta in terra la semente; dorma o vegli, notte e giorno, la semente germoglia e cresce senza che egli sappia come...” (Mc 4,26)»¹⁶.

“Io amo la Chiesa appassionatamente. Non quella del peccato, delle false apparenze, ma la Chiesa che porta eternamente nel suo cuore il mistero della presenza di Cristo; la Chiesa portatrice del messaggio fantastico della Buona Notizia offerta a ogni uomo e ogni donna [...]. Tutti i giorni ci vengono gettati in faccia l'Inquisizione, le guerre di religione, una morale spesso gretta, sconnessa, un certo settarismo, lo sfarzo del Vaticano e non so che altro ancora. Hanno ragione coloro che ci rinfacciano tutto questo. Dovremmo riflettere e rientrare in noi stessi. È necessario, però, andare più lontano, perché, al di là di tutto questo, la Chiesa è un'altra cosa. È santa nel suo fondatore e peccatrice in coloro che invia a lavorare nel suo campo. Sarà sempre così [...]. Il dramma nostro interiore sarà sempre quello di vedere la Chiesa contaminata, a volte insudiciata e profanata dai suoi ministri [...] La nostra gioia interiore è quella di credere che essa avanza ogni giorno, come colui che ha camminato per le strade di

¹⁶ RÉTIF L., *Ho visto nascere la Chiesa di domani*, Jaca Book, Milano 1972, p. 272.

Palestina, dicendo ai peccatori che erano decisi a seguirlo: «Lasciate le vostre reti in porto e andate ad annunciare la Buona Notizia». Questa è la Chiesa a cui guardo intensamente perché mi dà la forza di andar più lontano»¹⁷.

- La Chiesa ha più passato o più futuro? Prova a dire la tua e ad esplicitarne il perché.
- Che cosa dovrebbe fare la Chiesa per essere più vicina ai giovani e alla gente? Se dovessi dare dei suggerimenti ad una comunità di cristiani, che cosa diresti?



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver esaminato l'intero percorso tematico, elabora una sintesi personale sia in riferimento al tema «chiesa» sia in riferimento alla sua rilevanza religiosa e culturale.

Alla luce delle due seguenti sintesi di due autori (R. Guardini e A. Stoetzel) elabora personalmente o in gruppo la tua sintesi, il tuo punto esclamativo conclusivo.

Agli inizi del Concilio Vaticano II, Romano Guardini, pensatore cristiano di grande spessore, così avvertiva la ventata di aria nuova per la Chiesa e per ogni credente:

«Ha avuto inizio un evento religioso di incalcolabile portata: *la Chiesa si risveglia nelle anime*. Ciò va correttamente inteso. La Chiesa è sempre stata presente, e in ogni tempo ha significato qualcosa di decisivo per il credente, il quale aderiva alla sua vita, seguiva i suoi precetti. La sua stabilità era per lui sostegno e certezza. Ma da quando lo sviluppo individualistico, a partire dall'ultimo medioevo, ha raggiunto una certa rilevanza, la Chiesa non venne più sentita come «contenuto» dell'autentica vita religiosa. Il credente continuò a vivere nella Chiesa, lasciandosi guidare da essa; tuttavia viveva sempre meno la Chiesa. [...] Il singolo viveva per sé stesso. «Io e il mio creatore»: così si esprimevano in molti. La comunità non era qualcosa di originario, ma veniva in seconda linea. Non era stata presente fin dal principio, ma progettata, voluta, costruita. Il singolo individuo si mosse verso gli altri, si prese cura degli altri, lasciò che venissero da lui. Ma originariamente egli non stava tra loro, non era legato a loro in viva unità. Non esisteva affatto comunità, ma organizzazione, ovunque... quindi anche in campo religioso. Quanto poco i fedeli, durante la celebrazione eucaristica, si sentivano comunità! Quant'era interior-

¹⁷ GILBERT G., *La rue est mon Eglise*.

mente distanziato il singolo! Quanto poco consapevoli della comunità parrocchiale! Quanto veniva individualisticamente intesa la “comunione”, il sacramento della comunità!»¹⁸.

Anche A. Stoetzel, diversi anni dopo, così interpreta il cammino e l'identità della Chiesa, ponendo l'interessante interrogativo: «Chiesa, che cosa dici di te stessa?»:

«Sono venuta al mondo tardi, quando c'era già tutto. Sarebbe inesatto se dicessi: “Venni dal deserto”. È più vicino alla verità dire: “Provengo dal nulla”. Lui mi ha trovata. Quest'è tutto. La mia dimora consisteva nel seguire una traccia che mi era estranea.

Quando costruivano la Torre di Babele pensavo: gli uomini hanno grande fiducia nel potere. Davanti alle piramidi: possiedono anche la religione. Davanti al foro romano: dove s'è mai visto un impero simile a questo? Ai piedi di Platone: esiste una sapienza che qui non sia di casa? A che cosa servo io ancora? Quest'interrogativo era il mio unico equipaggiamento e m'imponeva di vagabondare attraverso i popoli e le epoche.

E mentre cercavo di essere quella che sono, iniziò il mio apprendistato. M'infilai nel paludamento della religione, ed esso mi si lacerò addosso. Non dovevo fondare alcuna religione? Mi alleai con il potere e con lo Stato, sognai persino un regno, mi comportai alla loro maniera. Il sogno si frantumò. Dovevo dar vita a un altro regno? Vedevo i popoli andare e venire, e vivere secondo le loro leggi. Dovevo essere un popolo che vive diversamente? Tutta la sapienza che incontravo nelle scuole del mondo mi induceva ad accogliere la mia “fisionomia” sulla scorta di ciò che percepivo e dell'inquietudine del mio problema esistenziale.

Mentre ne sono la portatrice, io stessa sono sottoposta al processo di chiarificazione divina riguardante tutta la realtà, unica mediatrice di “guarigione” per questo pianeta. Esso, per amor mio, possiede il titolo onorifico di “stella della redenzione”, poiché io reco in me l'unità di misura di Dio. La sua visione del nostro mondo è incisa nel mio essere e nella mia storia. Guardatemi: sono peccatrice e ho dei figli peccatori, eppure sono stata santificata in vista del mio compito, non per mio merito ma per amore del mondo. Sono illibata come una sposa, di bell'aspetto, poiché vengo purificata.

Egli non ha trovato nessun altro. Questa è la ragione della mia umiltà, questo è il mio vanto e il mio tormento. L'inno della mia *felix culpa* è l'inno di salvezza per il mondo»¹⁹.

¹⁸ GUARDINI R., *Das Erwachen der Kirche in der Seele*, in “Hochland” 19 (1962) pp. 257.259. Rip. da LOHFINK G., *Dio ha bisogno della Chiesa? Sulla teologia del popolo di Dio*, S. Paolo, Ciniello Balsamo (MI) 1999, pp. 355-356.

¹⁹ STOETZEL A., *Chiesa, che cosa dici di te stessa?*, rip. da LOHFINK G., *Dio ha bisogno della Chiesa?*, p. 366.

UT 9 – C'è una pasqua per la Chiesa

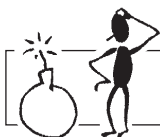
(N. Conte)

AREA SECONDA: Relazionalità

FINALITÀ: L'allievo, superando visioni distorte ed infantili, riflette sul significato dell'Eucaristia per la vita della Chiesa e del cristiano e ne (ri-)scopre i significati trascendenti ed umani in essa contenuti, in modo particolare la dimensione comunitaria che caratterizza la celebrazione eucaristica cristiana.

NUCLEI TEMATICI:

6. Vivere è entrare in relazione...
7. Cristianesimo e religioni a confronto
8. La Chiesa «convocata», «popolo in cammino»
Uno sguardo alla storia della Chiesa
- ☞ **9. C'è una pasqua per la Chiesa**
10. In un mondo di segni



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, a partire da alcuni indicatori di osservazione della realtà religiosa, si interroga su ciò che per lui significhi la domenica e l'eucaristia e quale senso abbia la «partecipazione» o meno all'azione della comunità cristiana.

Il parroco e Gianni da un po' di tempo a questa parte sono come due parallele che non si incontrano mai... forse neanche all'infinito? C'è guerra fredda tra i due. Le cose non vanno come una volta. Gianni, da ragazzino, andava a giocare coi compagni a pallone nel piazzale antistante la parrocchia, partecipava agli incontri di catechismo e andava a messa la domenica. Da quando ha finito la scuola dell'obbligo, Gianni ha incominciato a esplorare altri mondi, ad avere nuove amicizie ed ogni sabato partecipare al "rito notturno" della discoteca. La domenica mattina serve a recuperare il sonno... Schiva spesso lo sguardo del parroco ed è bravo ad eludere anche i predicozzi della mamma e della nonna. Con un po' di fantasia proviamo ad entrare nella mente del parroco e nel cuore di Gianni.

Il parroco vorrebbe dire a Gianni:

“Caro Gianni, è domenica! Oggi non suona la “sveglia” a ricordarti che devi levarti presto per raggiungere a tempo il centro professionale o il posto di lavoro. In lontananza si sentono i rintocchi di una “campana”: è la campana dell'orologio che scandisce lo scorrere del tempo; è lo scampanio proveniente dal campanile della chiesa che ricorda ai cristiani il loro impegno a radunarsi in assemblea con i propri fratelli di fede per la celebrazione domenicale della

Pasqua del Signore. Il rintocco della campana è un invito, un appello che puoi accogliere o lasciar cadere; è un segno che attende di essere interpretato da te”.

Gianni vorrebbe dire al parroco:

“Quando vado a messa la domenica (ormai raramente per la verità), mi domando che senso abbia che ogni settimana alcune persone del quartiere si ritrovino lì dentro, mentre la maggior parte si distende e fa mille altre cose... Sì, capisco, è per pregare, ma mi sembra tutto così anonimo e spersonalizzante. Quelli che vanno in chiesa sembrano tante isole. C’è il dottor Natale, che ha lo studio in piazza, e sua moglie Silvana che sembra andare a messa per far sfoggio di abiti e pellicce. C’è la signora Maria, l’infermiera, sempre sola in chiesa perché il marito (il signor Pasquale) la domenica va al circolo dei cacciatori, vicino alla villa comunale. C’è nonna Michelina che ci tiene alla messa e alle «cose di Dio» (come dice lei) e non fa altro che ricordarmi di non mancare al precetto domenicale. Ci sono molti anziani e pochi giovani, molte donne e pochi uomini, le facce di sempre e rare facce nuove. Ci si ritrova insieme, ma si respira nell’aria estraneità e disagio. Prima che inizi la messa, c’è gente che mormora e pettegola su questo o su quella, sul loro modo di vestire o su quello che è capitato durante la settimana trascorsa. Quando inizia la messa, allora si cerca di fare silenzio, ma qualche commento non lo si riesce a frenare. Ci si conosce quasi tutti in paese, eppure si è così estranei. Quando vado in città e vado nella parrocchia della mia ragazza, la situazione non è migliore. La gente spesso non si conosce e non c’è tutta quella chiacchiera del mio paese. In fondo in fondo però è la stessa cosa. Tutto il mondo è paese. Ognuno si sente distante, o per puntare il dito e ciarlare sugli altri o per rimanere sulle sue, indifferente. Anche quando ci si scambia il segno della pace con il vicino, sembra un gesto formale, senza alcuna profondità. Ne ho parlato con la mia vecchia catechista e ha esclamato, scrollando le spalle: «Che ci posso fare io? Perché non lo dici al parroco?». Lo ripeto a lei, e non mi ripeta come in altre occasioni: «Hai ragione, Gianni; ma posso fare tutto io in questa parrocchia?». Tutti pare che abbiamo ragione da vendere. Ma: la Chiesa non dovrebbe innanzitutto «accogliere»?

Di fronte ai messaggi del parroco e di Gianni, analizzando le varie espressioni, cosa condividi e cosa non accetti? Se pensi che il parroco e Gianni abbiano un po’ di ragione per parte rispondi alle seguenti domande.

1. Quali canzoni conosci che fanno riferimento alla domenica? A quali significati si rifanno? A quali momenti alludono con i loro ritmi e le loro espressioni? Indicane almeno tre.

<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>

Cantante o cantautore

Titolo

2. Quali sentimenti suscita in te il suono della campana della chiesa la domenica mattina?
- Indifferenza: non ci faccio caso; non la sento;
 - Fastidio, per aver interrotto il mio sonno;
 - Allegria, perché annuncia l'arrivo di un giorno nuovo, senza scuola, che posso dedicare al riposo, allo sport, al divertimento, agli amici.
3. Ti senti interpellato come cristiano dal suono di quella campana?
- Mi richiama ad un "precetto" (quello di "andare a Messa la domenica");
 - Chi mi chiede di andare a messa è come se mi chiedesse di ritornare ad essere bambino.
 - Mi ricorda che è il giorno in cui la comunità cristiana celebra nella gioia la Pasqua del Signore per obbedire al comando del Signore: "Fate questo in memoria di me!".

Prova a motivare le tue risposte e a confrontarti con i tuoi compagni.



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver preso posizione di fronte all'esperienza della domenica ed essersi confrontato con gli altri, mette a fuoco l'interrogativo fondamentale sull'importanza dell'eucaristia domenicale nella vita della Chiesa e nel mondo.

Una delle frasi più misteriose ed inquietanti del vangelo è certamente quella pronunciata da Gesù: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora fede sulla terra?» (Lc 18,8). Viene da chiedersi quali siano le condizioni che favoriscano la sopravvivenza della fede e se la Chiesa stia procedendo nella giusta direzione¹.

I dati statistici sulla religiosità del popolo cristiano non sono incoraggianti. Diversi tarli sembrano corrodere una tradizione di vitale importanza per la vita di fede, qual è la celebrazione del «giorno del Signore»: il vedere in essa soltanto un precetto e un obbligo da soddisfare, l'individualismo che porta i cristiani ad "assistere" ad un rito, piuttosto che a partecipare alla vita della comunità che trova il suo culmine nell'eucaristia domenicale, la freddezza di tante celebrazioni che non danno il senso della gioia pasquale e che ha meritato il rimprovero mosso da F. Nietzsche ai cristiani: «Canti migliori dovrebbero cantarmi, perché io impari a credere al loro redentore: più redenti dovrebbero sembrarmi i suoi discepoli!»².

¹ Cfr. la UT 3.

² NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano 1986⁴, p. 109.

Il fatto che siano pochi ad andare a messa la domenica e ad essere praticanti può essere rilevante per il futuro della Chiesa. Ma non è solo un fattore di numero a preoccupare. Sembra, invece, che sia galoppante la perdita del senso della domenica tra gli stessi cristiani praticanti. Soprattutto è la mancata trasformazione della vita che dovrebbe scaturire dalla celebrazione domenicale che induce tanti a disertarla e a distaccarsi gradualmente dalla comunità cristiana.

Gli effetti prevedibili non sono dei migliori. Non è la pratica che viene meno ma il senso della fede cristiana attorno al suo centro: l'eucaristia. Un antico adagio suonava così: «l'eucaristia fa la Chiesa». Si potrebbe dire anche l'inverso «la Chiesa fa l'eucaristia». Si capisce allora che la fede cristiana è inscindibilmente legata a questo punto importante ed essenziale, semplice nei segni e nei gesti, ma di grande ed infinita portata.

Uno psicologo francese, A. Vergote, riguardo alla domenica si è espresso nel seguente modo: «più si abbandona la domenica cristiana, più ci si allontana dalla vera fede e più si corre il rischio di arrivare a perdere la fede»³.

Chissà che non abbia proprio ragione? Proviamo a verificare.



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo esplora, attraverso un'accurata analisi del rito eucaristico, i significati dei particolari elementi e simboli, accostando documenti di carattere storico, liturgico e magisteriale che ne espongono il senso complessivo e il contesto festivo della domenica.

Per il cristiano, la domenica è il giorno della comunità, che radunata in Assemblea celebra la Pasqua del Signore. Nella celebrazione dell'Eucaristia, pertanto, il cristiano ricorda la Risurrezione di Gesù e la nascita della Chiesa, come famiglia di Dio. Come uno scrigno che custodisce un grande tesoro, la domenica è il giorno che racchiude in sé l'identità del cristiano. *Il cristiano è l'uomo della domenica e la domenica con la celebrazione della Messa è il giorno del cristiano.*

Lo ricorda il **Concilio Vaticano II**

- Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente “giorno del Signore” o “domenica”. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e parte-

³ VERGOTE A., *Le dimanche: un acquis culturel*, in *Le dimanche: un temps pour Dieu, un temps pour l'homme*, LICAP, Bruxelles 1992, 37.

cipare all'Eucaristia, e così far memoria della passione, della resurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li ha rigenerati mediante la Risurrezione di Gesù dai morti, per una speranza viva (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro (*Costituzione sulla sacra liturgia, Sacrosanctum Concilium*, n. 106).

- Dal giorno della Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, la comunità cristiana mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, mediante la lettura di quanto “in tutte le Scritture si riferiva a lui” (Lc 24,27), mediante la celebrazione dell'Eucaristia, nella quale vengono ripresentati la vittoria e il trionfo della sua morte, e mediante l'azione di grazie a Dio per il suo ineffabile dono nel Cristo Gesù, a lode della sua gloria, per virtù dello Spirito Santo (*Costituzione sulla sacra liturgia, Sacrosanctum Concilium*, n. 6).

Proviamo, adesso, ad entrare nel rito della Messa per osservarne il suo svolgimento e scoprirne i significati nascosti. La Messa è un “rito” che contiene un “fatto”: la Pasqua di Cristo e della Chiesa! Quando si svolge il rito, il fatto è annunciato e attuato.

Il rito della Messa è costruito da sempre attorno alla Liturgia della Parola e alla Liturgia eucaristica che costituiscono come la doppia vetta, con una introduzione (riti di ingresso) e una conclusione (riti di congedo).

I Riti d'ingresso

La celebrazione della Messa inizia con il canto, il saluto, la richiesta di perdono, il *Gloria* e la preghiera del sacerdote, con cui i cristiani, riuniti insieme, sono aiutati a formare una comunità pronta ad ascoltare con fede la Parola di Dio ed a celebrare degnamente l'Eucaristia.

1. Il Raduno dell'assemblea

Nella Messa o Cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote per celebrare il memoriale del Signore, cioè il sacrificio eucaristico (*Introduzione al Messale*, n. 7).

- L'Assemblea liturgica è il *segno sacramentale* della presenza del Signore, che viene «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52) e a renderli «perfetti nell'unità» (Gv 17,20).
- L'assemblea liturgica è «il primo grande segno di cui si fa esperienza nella celebrazione, e all'interno del quale si pongono tutti gli altri. Essa ha il suo punto di partenza nella iniziativa libera e gratuita del Signore che convoca i credenti intorno a sé» (CEI, *Eucaristia, Comunione e Comunità*, n. 36).

La celebrazione liturgica è l'azione di tutto il popolo di Dio, in cui ognuno è attivamente coinvolto. La celebrazione della Messa, pertanto, non inizia quando il presidente (vescovo o presbitero) con i ministri (diaconi, accoliti e lettori) si recano all'altare, ma molto prima nell'atto del raduno della comunità cristiana, che si dispone alla partecipazione nella preparazione della liturgia.

Il tutto inizia già quando, al suono della campana i fedeli escono di casa e si avviano verso la Chiesa. In quel momento che fa convergere i fedeli verso lo stesso luogo per diventare il soggetto attivo della celebrazione, la Chiesa trova una manifestazione sensibile, e insieme l'attuazione più piena.

Da quanto si è detto, scaturisce l'impegno di tutti i cristiani a radunarsi in assemblea e a prendervi parte in modo attivo e consapevole.

«Ordina, o vescovo, e persuadi il popolo ad essere fedele a riunirsi nella chiesa, che non vi manchi mai e sia fedele all'assemblea. Che nessuno diminuisca la compattezza della chiesa con il sottrarre un membro al corpo di Cristo. Che scusa potranno avere presso Dio quelli che non si riuniscono nel giorno del Signore per intendere la parola di vita e nutrirsi del nutrimento divino, che dura eternamente»⁴?

2. L'altare

Giunti nel presbiterio, il sacerdote **bacia** l'altare in segno di venerazione, perché riconosce in esso la presenza di Cristo Gesù.

Oltre l'altare, sono oggetto di venerazione anche l'evangelario (il libro dei Vangeli) e l'assemblea, che insieme al celebrante-presidente sono i quattro segni tipici della presenza di Cristo nella celebrazione:

- l'assemblea (= Chiesa, Corpo di Cristo);
- l'evangelario (= Parola del Signore);
- l'altare con il pane e la coppa del vino (= Eucaristia);
- il presidente (= Cristo capo).

La quadruplicata presenza di Cristo nella celebrazione è richiamata anche dall'uso liturgico dell'**incenso**. Nella Messa s'incensano, infatti, l'altare con il pane e il vino, l'evangelario, il presidente con gli altri sacerdoti concelebrenti e l'assemblea dei fedeli:

- L'altare su cui si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia (*Introduzione al Messale*, n. 259).
- L'altare è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità. Dovrà pertanto essere ben visibile e veramente degno; a partire da esso e attorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi (CEI, *La progettazione di nuove chiese*, n. 8).

⁴ Così le *Costituzioni Apostoliche*, 2,59, un documento della Siria del 380 d.C.

Preparata dai riti di inizio, l'assemblea si dispone all'ascolto della Parola di Dio e a partecipare alla Eucaristia, che costituiscono come le due mense imbandite a cui i cristiani si accostano per nutrirsi spiritualmente. Infatti, secondo la parola della Bibbia, l'uomo non vive solo di pane materiale ma anche di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,3).

La liturgia della parola

1. Importanza e ruolo

La liturgia della Parola è parte integrante e costitutiva della celebrazione. La Parola di Dio, proclamata nell'assemblea e commentata nell'omelia, è – al pari dell'Eucaristia – segno della presenza di Cristo, il Verbo unico del Padre, che rivela e attua con potenza la salvezza dell'uomo.

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita sia alla mensa della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV n. 21). Per poter celebrare con fervido impegno il memoriale del Signore, ricordino i fedeli che unica è la presenza di Cristo, sia nella parola di Dio “perché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura” sia “soprattutto sotto le specie eucaristiche”» (*Introduzione al Lezionario*, n. 46).

I documenti del Magistero ricordano concetti ricorrenti negli scritti dei Padri della Chiesa. Commentando la supplica: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” del “Padre nostro”, sant'Agostino scrive:

«L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano, ma anche ciò che vi spiego è pane quotidiano e così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa è pane quotidiano» (*Sermone 57,7*). «Anche la parola di Dio che vi si spiega ogni giorno e in un certo modo vi viene spezzata, è un pane quotidiano. E come di quell'altro pane ha fame il ventre, così di questo pane ha fame lo spirito» (*Sermone 58,4*).

La parola di Dio esige, pertanto, il medesimo rispetto e attenzione che si ha verso l'Eucaristia. Lo ricorda Origene ai cristiani del III secolo, ma anche a quelli di oggi:

«Voi che abitualmente assistete ai divini misteri [cioè alla celebrazione eucaristica] sapete anche quale rispettosa precauzione riservate al Corpo del Signore quando vi è offerto, per paura che ne cadano delle briciole e che una parte del tesoro consacrato venga perso. Poiché voi vi sentireste colpevoli, se per vostra negligenza qualcosa andasse perso; e in questo avete ragione. Se, dunque, quando si tratta del suo Corpo, voi avete giustamente una tale precauzione, perché dovrebbe la negligenza verso la parola di Dio meritervi un minore castigo di quella verso il suo Corpo?» (*Omelia sull'Esodo 13,3*).

Non diversamente si esprime Cesario, vescovo di Arles dal 503 al 542:

«Io vi pongo la questione, fratelli e sorelle, ditemi: che cos'è che ha più valore, secondo voi, la parola di Dio o il corpo di Cristo? Se volete rispondere la verità, voi dovete certamente dire che la parola di Dio non vale meno del corpo di Cristo. E questo perché tutta l'attenzione che noi abbiamo quando ci è donato il corpo di Cristo, affinché nessun frammento cada a terra, la medesima attenzione dobbiamo averla perché la parola di Dio che ci è dispensata non muoia nel nostro cuore, mentre noi pensiamo ad altre cose e parliamo di altro; perché colui che avrà ascoltato con negligenza la parola di Dio non sarà meno colpevole di colui che, per la propria negligenza, avrà fatto cadere a terra il corpo di Cristo» (*Sermone 78,2*).

La Parola precede e illumina il sacramento e lo riveste dell'efficacia salvifica, di cui è portatore. La Parola di Dio, pertanto, non può mai mancare nella celebrazione dei sacramenti né essere sostituita con altri testi.

Poiché la liturgia è tutta permeata dalla parola di Dio, bisogna che qualsiasi altra parola sia in armonia con essa; che nessun'altra lettura venga a sostituire la parola biblica, e che le parole degli uomini siano al servizio della parola di Dio, senza oscurarla» (Giovanni Paolo II, *A venticinque anni dalla Sacrosanctum Concilium*, n. 7).

2. Il segno della Parola nei segni liturgici

L'importanza della Parola di Dio nell'azione liturgica deve risaltare con chiarezza anche dai segni che ne circondano e ne accompagnano lo svolgimento: la dignità del libro e del luogo per la proclamazione della Parola di Dio, l'atteggiamento del lettore, nella consapevolezza che questi è il portavoce di Dio dinanzi ai suoi fratelli.

□ IL LETTORE

La Parola di Dio, per quanto sia stata fissata definitivamente in un testo scritto, è una realtà viva che deve essere annunciata ai fedeli dalla viva voce del lettore, segno della presenza di Cristo, che parla al suo popolo.

- Ai lettori si richiede una preparazione spirituale, alimentata alle fonti della Bibbia e della Liturgia, che comporta anche un completamento di natura tecnico-strumentale, che consiste nell'apprendere e nell'affinare di continuo le tecniche della lettura e del parlare in pubblico, valorizzando gli strumenti moderni dell'amplificazione della voce. In concreto, si tratta di impostare la voce,

trovando il giusto ritmo e l'esatta intonazione per una lettura che risulti dignitosa, a voce alta e chiara in modo da favorire una buona trasmissione della Parola di Dio all'assemblea.

- La preparazione remota si completa, di volta in volta, con quella prossima, che è fatta di studio e di riflessione sul testo da leggere, di attenzione all'assemblea per la quale si legge, di cura del luogo (ambone) da cui si legge e, anche, di padronanza degli strumenti (es. microfono) che si usano per la lettura (*Introduzione al Lezionario*, n. 55).

❑ L'AMBONE

L'ambone è un luogo sopraelevato dal quale si legge la Parola di Dio.

Nell'ambiente della chiesa deve esserci un luogo elevato, stabile, ben curato e opportunamente decoroso, che risponda insieme alla dignità della Parola di Dio, suggerisca chiaramente ai fedeli che nella Messa è preparata la mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e infine sia adatto il meglio possibile a facilitare l'ascolto e l'attenzione dei fedeli durante la liturgia della Parola. Si deve pertanto far sì che, secondo la struttura di ogni singola chiesa, l'ambone si armonizzi architettonicamente e spazialmente con l'altare (*Introduzione al Lezionario*, n. 32).

La stabile presenza dell'ambone nella chiesa, deve richiamare alla mente del fedele e far risuonare di continuo nel suo cuore la Parola di Dio, ascoltata nella Messa. L'ambone, come l'altare, è un segno legato alla celebrazione, ma che produce i suoi effetti oltre il momento liturgico.

L'autenticità e la chiarezza del segno comporta anche che all'ambone salgano solo i ministri per la proclamazione della Parola di Dio, prevedendo altri spazi per gli interventi del commentatore e per gli avvisi vari, che si ritiene opportuno dare nel corso della celebrazione. In questo modo i fedeli saranno meglio aiutati a discernere la Parola di Dio dalle parole degli uomini.

❑ IL LEZIONARIO E L'EVANGELIARIO

- devono essere degni della funzione che rivestono,
- devono suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo. Si deve, quindi, procurare che anche i libri, essendo nell'azione liturgica segni e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli (*Introduzione al Lezionario*, n. 35).

Il Lezionario contiene i testi biblici che sono letti nella liturgia sia la domenica che i giorni feriali.

- Il *Lezionario domenicale* e festivo presenta tre letture, di cui la prima è di solito un brano dell'Antico Testamento, la seconda un testo di San Paolo e gli

altri scritti del Nuovo Testamento e l'ultima lettura è sempre una pericope del Vangelo. In questo modo si pone nel debito rilievo l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza, incentrata in Cristo. L'Antico Testamento, letto nella liturgia, ha la funzione di annunciare la salvezza, che in Cristo (Vangelo) trova pieno e definitivo compimento.

- Il *Lezionario feriale* invece propone solo due testi: il primo è un brano dell'Antico o del Nuovo Testamento e il secondo sempre il Vangelo.

La Liturgia della Parola, secondo la forma tipica del Lezionario domenicale e festivo, che si presenta strutturata attorno a tre momenti successivi: l'ascolto delle Letture, l'omelia e la preghiera, si sviluppa in modo da presentare la comunità cristiana in dialogo con il suo Signore:

DIO PARLA	LA COMUNITÀ RISPONDE
1. Prima lettura o Profezia	2. Salmo responsoriale
3. Seconda lettura o Apostolo	4. Canto al Vangelo
5. Vangelo	
6. Omelia (spiegazione della Parola di Dio, esortazione ad una risposta autentica nella vita, introduzione alla celebrazione eucaristica)	
	7. Credo
	8. Preghiera universale

3. L'ascolto della Parola di Dio

Nella liturgia della Parola trova espressione tutta la vicenda della storia della salvezza, dalla quale emerge sempre il primato di Dio che parla. È Dio che va incontro all'uomo, è lui che incomincia a parlare. Perciò intorno all'altare c'è un popolo in ascolto del suo Dio che "qui-ora" parla (CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 41).

4. Omelia

L'omelia è il discorso semplice e pacato, che colui che presiede come il padre di famiglia rivolge ai suoi, intrattenendosi con loro in modo amichevole sulla Parola di Dio che è stata letta, invitando ognuno a praticare quanto hanno ascoltato.

Il celebrante può tenere l'omelia dalla sede (presbitero) o cattedra (vescovo), in quanto luogo della presidenza e segno della presenza di Cristo Capo, da cui si rivolge ai fedeli in modo semplice e familiare, in piedi o seduto, ma nel contempo autorevole e solenne in forza del suo ministero. Essa, inoltre, può essere tenuta anche all'ambone, il luogo della Parola di cui l'omelia è parte integrante.

5. “Credo” o Professione di fede

Credo in un solo Dio, **Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, Unigenito **Figlio** di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre: per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese da cielo. E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti; e il suo Regno non avrà fine.
Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Il testo si presenta ordinato in tre articoli, che sviluppano il contenuto della fede cristiana, celebrata e attuata nella Messa.

- Nel primo articolo, molto breve, è professata la fede nel Dio Unico, il **Padre** Creatore e Signore (leggi: *Dt* 6,4-7; *Ef* 4,4-7).
- Il secondo articolo più sviluppato, presenta l’opera redentrice del **Figlio**, Cristo Gesù. Egli è Dio con il Padre, “Dio da Dio”, “Luce da Luce” (cfr. *Gv* 1,1-5,9; 10,30), che si è incarnato e si è sottoposto all’umiliazione della morte di Croce per la salvezza dell’uomo. Nella sua morte, egli distrusse la morte e con la sua risurrezione ha ridato la vita e la speranza della beata eternità a tutti coloro che credono in lui; asceso al cielo siede alla destra della Maestà divina, costituito Signore e Giudice universale (*Fil* 2,6-11). Dalla umanità crocifissa e glorificata di Cristo scaturisce per noi il dono divino dello Spirito Santo, la promessa del Padre.
- Il contenuto del terzo articolo del Simbolo è la professione di fede nella divinità dello **Spirito Santo**, che, con il Padre e il Figlio, è l’Unico Dio degno di essere adorato e glorificato.
- L’aggiunta del *Credo* sulla Chiesa, il nuovo popolo di Dio, radunato mediante Cristo nello Spirito per la gloria del Padre, è uno sviluppo del terzo articolo: la Chiesa è l’opera dello Spirito. Battezzata in Cristo dallo Spirito, la Chiesa ha ottenuto la remissione dei peccati, ed ha ereditato la Vita nuova dei figli di Dio. Unita a Cristo Risorto che dona lo Spirito, essa condivide lo stesso destino e partecipa alla medesima missione del suo Signore ed è chiamata già oggi, nella speranza, alla vita che non ha fine, nella risurrezione della carne.

6. La Preghiera universale

La preghiera universale conclude la liturgia della Parola, e si pone come risposta e risonanza alla stessa Parola, proclamata e spiegata nell'omelia.

Introdotta e conclusa dal presidente, la preghiera universale si sviluppa in una supplica litanica, che la comunità cristiana innalza al Padre mediante Cristo nello Spirito per le necessità universali e particolari della Chiesa e del mondo intero, sollecitata dalle letture bibliche ascoltate e spiegate nell'omelia, dalla memoria del santo del giorno e da altre particolari circostanze.

La liturgia eucaristica

La Parola divina, letta e spiegata nella prima parte della celebrazione, si fa ora evento sacramentale di salvezza per noi. L'attenzione dell'assemblea si sposta dall'*ambone*, da dove è stata proclamata la Parola, e dalla *sede* o *cattedra* del presidente, all'*altare*, simbolo di Cristo, luogo dell'azione di grazie e mensa del banchetto della carità divina.

La seconda parte della Messa è distinta in tre momenti, che richiamano e susseguono i gesti di Cristo nell'ultima Cena:

- Nella preparazione dei doni, sono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani.
- Nella preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.
- Mediante la frazione di un unico pane si manifesta l'unità dei fedeli, e per mezzo della comunione i fedeli si cibano del Corpo e del Sangue del Signore, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso (*Introduzione al Messale*, n. 48).

1. Presentazione dei doni

L'altare o mensa del Signore è il segno della presenza di Cristo che si dona in sacrificio al Padre per noi nella potenza dello Spirito. L'altare cristiano è in rapporto dinamico e vitale alla croce del Signore, poiché su di esso si attua oggi per noi, nel segno sacramentale, quanto Cristo ha compiuto una volta e per sempre sulla croce. Il sacrificio dell'altare rende presente il sacrificio della croce, per cui l'altare è la croce di Cristo, come la croce è l'altare sul quale Cristo, «sacrificando se stesso immacolata vittima di pace, operò il mistero dell'umana redenzione» (*Prefazio di "Cristo Re"*).

Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima è ricolmata di grazia e ci è dato la caparra della gloria futura (*Sacrosanctum Concilium*, n. 47).

Il legame tra l'altare e la croce è significato nella celebrazione dalla presenza della "croce", che è collocata sopra l'altare, o accanto ad esso, in modo che risulti ben visibile all'assemblea. Quale segno di partecipazione dell'assemblea al sacrificio dell'Eucaristia, sono gli stessi fedeli a portare in processione all'altare le offerte del pane e del vino, che essi stessi poi verranno a ricevere al momento della comunione, quale Corpo e Sangue di Cristo.

Inoltre, perché sia espressa più chiaramente che l'unità della Chiesa scaturisce dalla partecipazione all' "unico pane e all'unico calice", è opportuno che le ostie, sia per i ministri che per i fedeli, siano contenute tutte in un'unica grande patena e il vino versato in un unico calice. Nel segno dell'unica patena e dell'unico calice collocati sull'unico altare, è espressa e attuata la natura della Chiesa, la comunità dei figli di Dio, radunata dall'amore del Padre mediante Cristo nello Spirito per essere "l'unico Corpo e l'unico Spirito" nella partecipazione all'unico sacrificio di Cristo.

«*Il pane.* Ricordate ciò che era questo elemento nel campo, come la terra lo generò, la pioggia lo nutrì e maturò fino alla spiga, poi il lavoro umano lo trasportò sull'aia, trebbiò, ripulì, ripose nel granaio, trasse fuori, macinò, mescolò all'acqua, fece cuocere ed infine ne uscì pane. *I fedeli.* Ricordate: anche voi non c'eravate e foste creati, per mezzo del lavoro dei buoi, cioè degli annunciatori del Vangelo, veniste trebbiati. Quando diveniste catecumeni, foste tenuti nel granaio. Deste i vostri nomi: cominciate ad essere macinati con digiuni ed esorcismi. Poi veniste all'acqua e foste cosparsi e diveniste una cosa sola. Con il fuoco dello Spirito Santo foste cotti e diveniste pane del Signore. *Il vino.* Così anche il vino era in molti acini ed ora è ridotto ad un'unica cosa: è una cosa sola nella soavità del calice ma dopo la torchiatura. *I fedeli.* Anche voi dopo quei digiuni, sforzi, umiliazioni e contrizioni. Infine nel nome di Cristo perveniste come al calice del Signore» (SANT'AGOSTINO).

Il presidente riceve dal ministro la patena con il pane e tenendola fra le mani recita la preghiera di benedizione prescritta e allo stesso modo fa anche con il calice, nel quale versa il vino insieme ad alcune gocce d'acqua mentre pronunzia sottovoce la formula appositamente, che ne spiega il significato simbolico:

«L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui (Gesù) che ha voluto assumere la nostra natura umana».

Nell'acqua unita al vino è significata la partecipazione dei fedeli (= acqua) al sacrificio di Cristo (= vino); per il mistero dell'acqua unita al vino, infatti, i cristiani sono resi consorti della divinità del Verbo che si è degnato di rendersi partecipe della nostra umanità.

Dopo la benedizione sul calice, il presidente si inchina e dice sottovoce:

«Umili e pentiti accogliaci, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te».

Il solo sacrificio, che il Signore gradisce, è l'offerta piena sincera di se stessi a Lui (leggi: *Sl* 50,19; *Is* 1,11-19; 58,1-12; *Os* 6,6). Tale è il sacrificio di Cristo e quello dei cristiani in Cristo. L'Eucaristia della Chiesa è il memoriale dell'offerta di Cristo Signore, a cui è unita quella della vita dei suoi fedeli.

Vero sacrificio è qualsiasi opera che contribuisce a unirci a Dio con una santa unione, riferita cioè a quell'ultimo fine per il conseguimento del quale diventiamo veramente felici [...] L'uomo stesso, consacrato al nome di Dio e a Dio votato, diventa un sacrificio in quanto muore al mondo per vivere a Dio [...] Questo sacrificio siamo noi stessi (*Rom* 12,1-6).

Ecco il sacrificio dei cristiani: che molti siano uno solo in Gesù Cristo. E questo sacrificio la Chiesa non cessa di rinnovarlo nel sacramento dell'Altare, ben conosciuto dai fedeli, nel quale è dimostrato che in ciò che essa offre è offerta essa stessa (*Sant'Agostino, De civitate Dei*, 10,6).

Il sacrificio dei cristiani si consuma nell'interiorità del proprio essere, del proprio "corpo" (*Rom* 12,1-2) e si esprime nel segno sacramentale dell'Eucaristia.

«Tutte le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e perfino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cfr. *1 Pt* 2,5); e queste cose, nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore» (*Lumen Gentium* n. 34).

2. La preghiera eucaristica

Conclusi i riti della presentazione dei doni,

ha inizio il momento centrale e il culmine di tutta la celebrazione, ossia la stessa preghiera eucaristica, la preghiera cioè di ringraziamento e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo ad innalzare i cuori verso il Signore con la preghiera e il ringraziamento, e lo associa a sé nella preghiera che dirige a Dio Padre per Gesù Cristo a nome di tutta la comunità. Il significato poi di questa preghiera è che tutta la comunità dei fedeli si unisca con Cristo nella proclamazione della grandezza di Dio e nella offerta del sacrificio (*Introduzione al Messale*, n. 53).

La preghiera eucaristica richiama espressamente il gesto e la preghiera di Gesù nell'ultima Cena quando «prese il pane, pronunciò su di esso la preghiera di benedizione [...] e allo stesso modo fece sulla coppa del vino» (*Mt* 26,26-28).

A. Introduzione

La Preghiera eucaristica si apre con il dialogo, che si compone di tre elementi: il saluto, l'invito alla partecipazione e al rendimento di grazie. Segue il prefazio, che è essenzialmente un rendimento di grazie, nel quale «il celebrante, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e lo ringrazia per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo particolare aspetto secondo la diversità del giorno, della festa o del tempo».

L'assemblea cristiana in comunione con la Chiesa celeste, con gli angeli e i Santi del cielo, canta a Dio l'inno della gloria.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria (*Is* 6,3; leggi: *Ab* 3,3; *Sl* 98,3.5.9).

Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore.

Osanna nell'alto dei cieli (*Sl* 117,26; leggi: *Mt* 21,9; cfr. *Lc* 19,38; 2,14).

B. Racconto della Pasqua del Signore

Dopo il canto del *Santo*, il sacerdote riprende la narrazione della storia della salvezza. La comunità cristiana dà lode al Padre sia perché per mezzo del Figlio nella potenza dello Spirito Santo ha dato origine all'universo e lo sostiene con la sua provvidenza, sia perché ha voluto radunare attorno a sé la Chiesa per la celebrazione della Messa, in cui si rinnova il sacrificio perfetto di Cristo e quello della Chiesa, reso perfetto in Cristo.

Nella notte in cui fu tradito,
Egli prese il pane,
rese grazie con la preghiera di benedizione
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse:
“Prendete e mangiatene tutti
questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi”.
Dopo la cena, allo stesso modo,
prese il calice,
ti rese grazie con la preghiera di benedizione,
lo diede ai suoi discepoli, e disse:
“Prendete e bevete tutti:
questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.
Fate questo in memoria di me”.

Nella narrazione di quanto un giorno Cristo Gesù ha fatto «si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, lo diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero» (*Introduzione al Messale*, n. 55).

La celebrazione di Gesù con i suoi discepoli ebbe luogo in un contesto ben preciso, quello dell'ultima Cena prima di consegnarsi liberamente alla sua passione, nella notte in cui veniva tradito.

La notte indica il tempo senza luce, in opposizione al giorno.

Considerata dalla parte dell'uomo, essa assume un significato generalmente negativo.

- Per la mancanza della luce, l'uomo non è in grado di muoversi e di agire: «Se uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce» (*Gv* 11,10; Cfr. 9,4).
- La notte è il tempo della ubriachezza (leggi: *Gen* 19,33.35; 1 *Ts* 5,7), dei furti (*Mt* 24,43; 28,13; 1 *Ts* 5,4-6), dei delitti, degli omicidi, delle tentazioni in genere (*Gb* 24,13-18; *Rom* 13,12-13).
- Nella notte Giuda consuma il proprio tradimento (cfr. *Gv* 13,21-30; v. 30: «Era notte») e gli Apostoli non riescono a vegliare e a pregare un'ora sola con Gesù nel Getsemani (cfr. *Mt* 26,40 e par.), anzi, di fronte al pericolo, lo abbandonano e fuggono (cfr. *Mt* 26,56 e par.). In quella stessa notte, Pietro rinnega il maestro per ben tre volte (cfr. *Mt* 26,69-75 e par.; *Gv* 18,15-27).

Da parte del Signore, invece, la notte è il tempo privilegiato della sua manifestazione di salvezza per coloro che lo attendono vegliando (leggi: *Mt* 25,6-12; *Lc* 12,35-38).

- Il Signore non si lascia prendere dal sonno e vigila sulla sorte dei suoi fedeli: «Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenta il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele» (*Sl* 120,3-4).
- Il significato simbolico della notte nella sacra Scrittura è legato all'evento pasquale. Nella notte Dio libera il popolo dalla schiavitù egiziana. L'angelo sterminatore attraversa il paese e colpisce le case degli Egiziani, mentre risparmia le famiglie ebraiche a causa del sangue dell'agnello, asperso sugli stipiti e sull'architrave delle loro case (cfr. *Es* 12,12-14). Quella notte fu di veglia per il Signore. Per Israele diventerà un memoriale da celebrarsi ogni anno, di generazione in generazione; sarà per loro una notte di veglia a ricordo della manifestazione salvifica di Dio e in attesa del giorno, cioè della salvezza compiuta in pienezza.
- Nella notte, il Padre consegna il proprio Figlio, l'Unigenito, quale sacrificio puro, accetto per la nostra salvezza. Inseriti in Cristo Gesù, la luce del mondo, anche i cristiani sono nella luce e non camminano più nelle tenebre (leggi: *Gv* 1,9; 8,12; 1 *Gv* 1,5-7; 1 *Ts* 5,4-6).
- La Sposa, cioè la Chiesa, tuttavia, attende ancora di sentire la voce dello Sposo, di Cristo Gesù, che la chiama – nel cuore della notte –, ad entrare nell'aula del convito, dove la notte di Dio mostra tutto il proprio splendore e la propria luce, che non conosce tramonto (leggi: *Mt* 25,1-13; *Mc* 13,35; *Lc* 17,34-36; *Ap* 22,5). La venuta di Cristo nella gloria porrà fine per sempre alla notte. Il cristiano non si incontrerà più con il Signore nella notte, ma nel giorno, che sorgerà per sempre e non avrà fine. Nella luce del giorno nuovo, sarà superata, in modo definitivo, l'ambivalenza della notte, con i suoi rischi: il “sonno” e il peccato.

Proiettata verso il futuro, la Chiesa celebra la Pasqua del Signore. Nell'ultima Cena, il Signore Gesù prese il pane e la coppa del vino, alzò gli occhi al cielo, al Padre suo onnipotente, pronunciò la preghiera di benedizione e li distribuì ai discepoli perché anch'essi ne prendessero.

- L'azione del “prendere” caratterizza la vita di Cristo e quella dei suoi discepoli. Il Signore Gesù, Dio da Dio, pur essendo di natura divina, “prende”, assume anche la condizione di servo, accetta cioè di essere uomo come noi, di essere nostro fratello (cfr. *Fil* 2,5-7). Cristo Gesù, superando la diabolica tentazione di trasformare le pietre del deserto nel pane del convito della salvezza (leggi: *Mt* 4,3-4), e aderendo in tutto alla Volontà del Padre, “prende”, quindi accetta, il pane e la coppa che il Padre ha preparato per lui (*Gv* 18,11). Avendo accettato la “condizione di servo”, Gesù ha votato completamente la propria vita alla realizzazione del progetto di salvezza del Padre, che prevede il sacrificio cruento della vita del Figlio per la salvezza di tutti (leggi: *Gv* 3,16; *Rom* 8,32).

- Egli è il figlio, il Diletto, battezzato al Giordano per la morte: il “battesimo che deve ricevere” (*Lc* 12,50; *Mc* 10,38), “la coppa che deve bere” (*Mc* 14,36), quando giungerà la sua ora (*Mc* 14,41; *Gv* 17,1). Nell’ultima Cena, Gesù, conoscendo che la “sua ora” era giunta, “prese” il pane e la coppa. Egli accetta così di essere spezzato, perché “i molti”, cioè tutti gli uomini, mangiando il suo pane formassero un Corpo solo (1 *Cor* 10,16-17). Ancora, Egli accetta di bere alla coppa del destino di morte, per offrire agli uomini la coppa del destino di vita; si piega al disonore della croce per liberarli dal peccato e dalle sue conseguenze e ristabilirli nella comunione con Dio e con i fratelli, rendendoli partecipi del dono dello Spirito (*Rom* 5,5-11; *Eb* 10,5-14).

Nell’ultima Cena, Gesù prese il pane e la coppa e li diede ai suoi discepoli. Egli offre loro di unirsi alla sua accettazione filiale della volontà del Padre, e li chiama a partecipare al Suo Mistero di redenzione. Quando Gesù porge ai discepoli il pane e la coppa, perché prendano proprio quel pane e proprio quel vino, ciò significa che con il cibo e con la bevanda egli dona loro di partecipare alla sua morte e di prendere parte all’opera salvifica del salvatore Gesù.

- Uniti a Cristo mediante il battesimo, i cristiani hanno *accettato*, per sempre, di prendere e mangiare il Corpo di Cristo, di prendere e bere il sangue di Cristo. Sono il nuovo popolo di Dio, il popolo dell’alleanza nuova ed eterna, abilitati ad offrire se stessi nello Spirito come sacrificio, che il Padre gradisce insieme a quello del Figlio (*Rom* 12,1-2).
- Obbedendo al comando del Salvatore, la Chiesa celebra la salvezza attuata in Cristo nello Spirito, mentre è protesa verso la sua manifestazione gloriosa. In ogni celebrazione eucaristica, infatti, la Chiesa *prende* il pane e la coppa, *accetta* di essere stata già accettata e redenta dal Padre e offerta a Lui nel sacrificio di Cristo (cfr. *Eb* 5,9; 10,10-14).

C. Invocazione dello Spirito

La salvezza è opera del Dio uno e trino, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Padre, al quale spetta ogni iniziativa, agisce per Cristo nello Spirito. È Lui che raduna la Chiesa in comunità celebrante; è Lui ancora che accetta e consacra i doni, a Lui presentati. Dal Padre per Cristo, la Chiesa invoca lo Spirito Santo.

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri. • Guarda con amore e riconosci nell’offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi Apostoli, i gloriosi martiri e tutti i santi, nostri intercessori presso di te. |
|---|

La comunità cristiana chiede al Padre che invii lo Spirito:

- a consacrare il pane e il vino, perché siano trasformati nella presenza salvifica del Corpo e del Sangue di Cristo;
- a santificare la comunità dei fedeli, perché diventino in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

- La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non è finalizzata ad altro che a trasformarci in ciò che prendiamo (Leone Magno).
- Se voi dunque siete il corpo di Cristo e le sue membra, allora il vostro stesso mistero giace sulla mensa eucaristica. Voi dovete essere ciò che vedete e dovete ricevere ciò che voi siete (Sant'Agostino).
- Cristo tocca la tavola, colpisce la mistica mensa e fa scaturire le fonti dello Spirito (Giovanni Crisostomo).

D. Intercessioni

La preghiera acquista un respiro cosmico quando la comunità sente di essere unita alla famiglia umana, alla Chiesa universale e per tutti supplica il Padre.

- Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa N., il nostro Vescovo N., il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento. Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.
- Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti, che in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
- Il ricordo va anzitutto al *mondo intero*, bisognoso di pace e di salvezza. La Chiesa, che in Cristo fa l'esperienza della manifestazione salvifica della Gloria divina, sa che la pace e la salvezza, più che frutto della buona volontà dell'uomo, sono dono di Dio, concessi ai suoi fedeli in modo stabile nella pienezza dei tempi messianici (*Is* 2,2-4; *Ef* 2,14-18).
- Nella celebrazione, la comunità cristiana invoca, dal Signore, i doni della pace e della salvezza per *tutta la Chiesa*, professa la propria fede nella realizzazione, anche se ancora parziale, dei tempi escatologici. Il trionfo pieno e definitivo di tali doni è oggetto di attesa e di speranza, e si avrà solo nell'avvento glorioso del Signore. La preghiera della comunità, pertanto, è invocazione al Padre perché affretti la Manifestazione della sua gloria e doni la salvezza al mondo intero.
- La preghiera sale supplice al Padre infine per la stessa *assemblea celebrante*, «la preghiera di questa famiglia che hai voluto convocare alla tua presenza». Qui il termine splendido è *famiglia*, che ricorre così insistentemente nella Sacra Scrittura, e specialmente nel Vangelo. Raggiunti dall'amore di Dio, la famiglia umana diventa anche famiglia di Dio.

La Chiesa, il popolo santo di Dio in cammino verso la Casa del Padre, è unita anche alla schiera di coloro che hanno già raggiunto la mèta finale. Per i defunti, infatti, si è concluso il tempo dell'attesa e, resi perenni vigilanti, già hanno accesso alla Gloria divina.

La Chiesa terrena supplica il Padre perché il Giudizio di Dio sia di salvezza e tutti possano essere accolti nel Regno eterno di luce, di pace e di gioia.

3. I Riti di Comunione

L'assemblea dei fedeli recita il "Padre nostro", quindi il sacerdote che presiede recita la preghiera della pace, spezza l'ostia e invita i fedeli ad accostarsi alla mensa eucaristica.

Sacerdote: Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo (leggi: *Gv 1,29*).

Assemblea: O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato (leggi: *Ap 19,9*).

Di fronte al dono di Dio, l'uomo avverte tutto il peso della propria indigenza spirituale e, come il centurione del Vangelo (*Mt 8,8; Lc 7,7*), dichiara e confessa la propria indegnità e insieme la propria disponibilità ed apertura ad accogliere il dono di Dio: "Signore non sono degno, ma Tu vieni!".

La partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo di tutta l'assemblea è richiesta come un fatto abituale dalla natura della celebrazione, come è normalmente richiesto da colui che accetta un invito a pranzo di gustare i cibi preparati. Nella comunione eucaristica, infatti, i fedeli partecipano in pienezza al sacrificio di Cristo, che per la salvezza dell'uomo accettò di subire la Passione della Croce. La passione del Signore è presente sotto i segni del pane e del vino, per cui "mangiando" del suo pane e "gustando" del suo vino i fedeli sono ricolmi del dono dello Spirito Santo, che li stabilisce nella comunione con il Padre.

Coloro che sono stati rigenerati con il Battesimo, Cristo Gesù li nutre con un cibo spirituale, facendosi egli stesso cibo per essi nello Spirito:

- Già nel battesimo ci ha concesso una nuova nascita, che fa di noi il suo stesso corpo, la sua carne, la sua primogenitura (*Eb 2,13*). Amandoci come una madre ci nutre con la propria carne. Ha posto dinanzi a noi il pane e il vino, il suo corpo e il suo sangue, cibo di immortalità. Mangiandoli riceviamo la grazia dello Spirito Santo, che si diffonde in noi e ci rende immortali e incorruttibili nella speranza. Così in modo inesprimibile, già partecipiamo ai beni futuri. E quando verrà la consumazione, saremo nutriti della grazia dello Spirito Santo, senza sacramento né segni e diventeremo perfettamente immortali, incorruttibili, immutabili (Teodoro di Mopsuestia).
- Uscì sangue ed acqua (*Gv 19,34*): simboli del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa [...] I simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco, dunque, Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva [...] Vedete come Cristo congiunse a se stesso la Sposa? Vedete con quale cibo nutre tutti noi? È dallo stesso cibo che siamo stati formati e veniamo nutriti. Infatti, come la donna nutre colui che ha generato con il proprio sangue e latte, così anche Cristo nutre continuamente con il proprio sangue colui che egli generò (Giovanni Crisostomo).

Perché poi la partecipazione dei fedeli a “questo” sacrificio risulti piena, è opportuno che essi comunichino al corpo e al sangue del Signore ricevendo il pane e il vino, consacrati nella stessa celebrazione:

❑ Comunione con ostie consacrate nella stessa Messa

«Partecipazione perfetta alla celebrazione eucaristica è la comunione sacramentale ricevuta durante la Messa: questo risulta più evidente, per ragioni del segno, se i fedeli ricevono il corpo del Signore dopo la comunione del sacerdote e dal medesimo sacrificio (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 55). Per la comunione dei fedeli si usi quindi pane di confezione recente, e lo si consacri, di norma, in ogni celebrazione» (*Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico*, n. 13).

❑ Comunione sotto le due specie

Dal punto di vista della espressività dei segni, acquista grande rilievo l'uso tradizionale della comunione fatta sotto le due specie del pane e del vino. Nel pane infatti è significata la liberazione dal peccato e nel vino l'alleanza di comunione con Dio, che costituiscono i due aspetti complementari della Pasqua del Signore, presente nella Messa.

La PASQUA di morte e di risurrezione del Signore Gesù attua:

- la LIBERAZIONE dal peccato, significata nel PANE
- l'ALLEANZA di comunione, significata nel VINO.

I Riti di conclusione

La comunità celebrante, saziata dal dono di Dio, si congeda per rientrare nel quotidiano della vita. L'incontro con Cristo risorto, l'esperienza della sua presenza salvifica, spingono il cristiano alla “missione”. Perché la gioia della scoperta delle meraviglie del Signore non si estingua in se stessi, i cristiani devono comunicarla e condividerla con i loro fratelli di fede e annunciarla ad ogni uomo che incontrano.

La missione è la conseguenza naturale di ogni incontro autentico con il Cristo risorto.

❑ I discepoli di Emmaus quando scoprono di avere incontrato il Risorto, che li aveva illuminati nella comprensione della Scrittura e per loro aveva spezzato il pane:

Si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme, dove trovarono gli Undici riuniti e quelli che erano con loro [...]. Ad essi raccontarono i fatti accaduti lungo la via, e come si era fatto riconoscere da essi nello spezzare il pane (*Lc 24,33.35*).

- Anche Maria Maddalena, quando riconosce il Signore risorto in quell'uomo che parla con lei:

«Viene annunciando ai discepoli: Ho visto il Signore! e quanto aveva detto a lei» (Gv 20,18).

La comunità cristiana accompagnata e sostenuta dalla benedizione del Signore, che è comunione con la Trinità santa, va subito e con gioia ad annunciare ai propri fratelli di fede e al mondo intero: "Ho incontrato il Signore".

È significativa la testimonianza dei martiri africani, Saturnino, Dativo e molti altri, uccisi nella persecuzione di Diocleziano all'inizio del IV secolo nella città di Abitina, non molto distante da Cartagine. La comunità cristiana è sorpresa mentre radunata celebra l'Eucaristia, contro le disposizioni dell'imperatore, che aveva proibito, tra l'altro, le riunioni del culto. L'uno dopo l'altro, i santi martiri danno la loro testimonianza di fede e ribadiscono il loro attaccamento a Cristo e alla Chiesa, nella fedeltà al dovere di riunirsi per la celebrazione⁵:

«Ai tempi di Diocleziano e Massimiano vi fu una terribile persecuzione e ai cristiani fu proibita la celebrazione comunitaria della domenica. Ad Abitina nella casa di Ottavio Felice, mentre stavano celebrando l'eucaristia domenicale, vennero arrestati circa cinquanta cristiani tra cui il senatore Dativo, il presbitero Saturnino e i suoi quattro figli. Furono condotti al foro dal proconsole di Cartagine Anulino. Uno dopo l'altro vennero sottoposti a torture e diedero testimonianza di essere cristiani.

Il proconsole Anulino disse a Saturnino: "Hai operato contro l'ordine degli imperatori e dei Cesari, riunendo tutte queste persone".

Il presbitero Saturnino, sostenuto dallo Spirito del Signore, rispose: "Abbiamo celebrato tranquillamente il sacrificio della domenica».

Il proconsole domandò: «Perché?»

Rispose Saturnino: «Perché non si può interrompere la celebrazione del sacrificio della domenica».

Rivolto poi ad Emerito, condotto dinanzi al tribunale, il proconsole domandò: «Nella tua casa sono state tenute riunioni contro gli editti imperiali?».

Inondato dallo Spirito, Emerito rispose: «Nella mia casa abbiamo celebrato i misteri del Signore nel giorno di domenica».

«Perché – domandò il proconsole – permettevate loro di entrare?»

«Perché sono miei fratelli e non potevo impedirlo».

«Ma avresti dovuto!», ribatté il proconsole.

«Non potevo – insistette Emerito – perché non possiamo vivere senza celebrare i misteri del Signore».

⁵ Cfr. *Atti dei martiri. Introduzione, traduzione e note di Giuliana Caldarelli*, Paoline, Milano 1985², pp. 619-639.

Mentre Emerito veniva torturato, il proconsole intervenne dicendo: «Non avresti dovuto riceverli».

Il martire rispose: «Non potevo fare a meno di accogliere i miei fratelli».

«Ma veniva prima l'ordine degli imperatori e dei Cesari», disse il proconsole.

«Dio è più grande, non gli imperatori – ribatté Emerito – Ti prego, Cristo, t'innalzo le mie lodi, dammi la forza di sopportare la sofferenza».

Mentre effondeva dal cuore tale preghiera, intervenne ancora il proconsole: «Hai dunque la Bibbia nella tua casa?».

Emerito rispose: «L'ho, ma nel cuore».

Insistette il proconsole: «In casa ce l'hai o no?».

Il martire rispose ancora: «L'ho nel cuore. Ti prego, Cristo, rivolgo a te le mie lodi; liberami, Cristo, soffro in tuo nome...».

Restava ancora il fanciullo Ilariano, il quarto figlio del presbitero martire Saturnino. Desideroso di partecipare anche lui al trionfo del padre e dei fratelli, non rabbrivì d'orrore davanti alle minacce del tiranno, anzi non le considerò affatto.

Quando gli fu domandato: «Hai seguito tuo padre e i tuoi fratelli?», immediatamente Ilariano rispose: «Sono cristiano e di mia spontanea volontà ho partecipato alla riunione con mio padre e i fratelli».

Il proconsole tentò in tutti i modi di spaventare il fanciullo con le minacce: «Ti farò tagliare i capelli, il naso e le orecchie e ti lascio andare così».

A queste parole il fanciullo rispose con chiara voce: «Tutto quello che vuoi, fallo pure, perché io sono cristiano».



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, alla luce dei documenti esaminati e delle testimonianze analizzate, mette a fuoco il significato dell'Eucaristia e della domenica per la comunità cristiana e per il singolo credente.

Dopo aver presentato le difficoltà e le resistenze che i cristiani avvertono nella partecipazione all'eucaristia domenicale e, soprattutto, dopo aver considerato lo sviluppo dell'azione liturgica della messa con i suoi profondi significati, dal Catechismo dei Giovani/1 *Io ho scelto voi*, puntualizziamo meglio la tematica:

«Una persona che avesse visto le prime comunità cristiane celebrare l'Eucaristia avrebbe probabilmente creduto che stessero semplicemente cenando. Intuizione stupenda di Gesù: quando vuole lasciare il segno della sua presenza per i tempi futuri, sceglie il più sociale dei gesti umani: il pasto. Gesù, poi, sceglie un segno, lo “spezzare il pane”, per cui i cristiani non possono cenare con lui senza accettare di cenare e far famiglia con gli altri.

Ma c'è di più: nella cena di Gesù non si mangia un qualsiasi cibo, ma egli stesso si dona a suoi come pane di vita. Gesù è presente realmente nel pane e nel vino eucaristici, per restare con coloro che credono in lui e farsi loro cibo. L'Eucaristia è il gesto con cui Gesù esprime la sua volontà di offrirsi al Padre e di donarsi agli uomini come pane che nutre per la vita eterna.

La cena che Gesù sceglie come luogo della sua presenza tra i suoi è un pasto particolare; la cena pasquale. Chi partecipa alla cena con cui il popolo d'Israele celebra la Pasqua riconosce di far parte di un popolo che ha sperimentato e continuamente sperimenta di essere liberato dal Signore. Con quel gesto si rinnova l'alleanza di tutte le famiglie d'Israele con il Signore. Gesù inserisce il suo gesto in questa cena, per dirci che egli, vero agnello immolato sulla croce, viene a portare a tutta la famiglia umana il dono della liberazione totale dal male e a compiere l'alleanza, facendola "nuova" nell'effusione del suo sangue sulla croce. Celebrando l'Eucaristia, i cristiani si riuniscono, come popolo di Dio, in una piena solidarietà e rendono viva e attuale l'intera storia della salvezza di Dio con gli uomini, che culmina nella croce di Gesù e nella sua risurrezione. Nell'Eucaristia la Chiesa celebra il memoriale della passione e della risurrezione del Signore Gesù, il santo sacrificio che attualizza l'unico sacrificio di Cristo.

Quando chi presiede la celebrazione eucaristica, dopo aver invocato l'azione dello Spirito, ripete le parole del Signore: "Questo è il mio corpo dato per voi", "Questo è il mio sangue versato per voi", Gesù rende presente, sotto i segni del pane e del vino, il suo dono d'amore, il suo passare attraverso la morte per giungere alla piena libertà, per unire per sempre in alleanza Dio e l'uomo. L'Eucaristia, mentre è il "cibo dei pellegrini", anticipa, nel segno, i nuovi cieli e la terra nuova che attendiamo.

Quando si celebra l'Eucaristia, la vita dei credenti, povera e fragile, si innesta in questo fiume di vita che è la vita stessa di Gesù donata per tutti gli uomini; il loro piccolo "Amen" si unisce all'"Amen" con cui Cristo ha compiuto la volontà del Padre. Perché la libertà, la gratuità, la condivisione, la comunione non siano utopie o sterili volontarismi, devono nascere da questa sorgente e ad essa continuamente alimentarsi»⁶.

L'eucaristia che la comunità celebra la domenica non è un semplice accessorio della fede cristiana, ma è "fonte e apice di tutta la vita cristiana" (*Lumen gentium*, 11). Ogni cristiano, veramente tale, avverte di non poter fare a meno di celebrarla insieme ai fratelli.

⁶ Il testo reso da noi alla terza persona plurale, si trova alle pp. 151-153 del *Catechismo dei Giovani* 1.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo riesprime i significati e il senso globale dell'eucaristia per i cristiani, attraverso alcune tecniche e modalità espressive.

- Vi viene proposta la girandola dei frammenti. A partire da questi quattro stralci letterari provate a esprimere il significato del pane e del vino, segni essenziali dell'Eucaristia cristiana. Usate pure l'evidenziatore e la matita per sottolineare o cerchiare ciò che più vi colpisce. Aggiungete pure qualche parola che esprima ciò che pensate.

Il pane	
<p><i>Un pane grande così</i> (Gianni Rodari) «Se io facessi il fornaio vorrei cuocere un pane così grande da sfamare tutta la gente che non ha da mangiare. Un pane più grande del sole, dorato, profumato come le viole. Un pane così. Verrebbero a mangiarlo dall'India e dal Chili, i poveri, i bambini, i vecchietti, gli uccellini. Sarà una data da studiare a memoria un giorno senza fame! Il più bello di tutta la storia!».</p>	<p><i>Come questo pane spezzato</i> (Didaché) «Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli, e, raccolto, divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno; poiché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo, nei secoli!».</p>
Il vino	
<p><i>Il vino dell'amore</i> (Pablo Neruda) «Vino colore del giorno, vino colore della notte. Il vino fa venire la primavera, il vino fa crescere come una pianta la gioia. Vino della vita, tu sei ancora amicizia tra gli esseri, trasparenza, abbondanza di gioia».</p>	<p><i>Una moltitudine di grappoli</i> (sant'Agostino) «Il vino formato da numerosi grappoli è uno solo. È uno nella coppa gustosa, ma dopo che il contadino l'ha fatto passare per il torchio. Anche voi, dopo la vostra conversione a Cristo, formate la coppa del Signore, siete là sull'altare, il vino siete voi».</p>

- Avendo a disposizione la fotocopia ingradita dei brani di Mc 6,32-44 e Lc 24,13-25, forbici, colla, cartellone e pennarelli, singolarmente o (meglio) in gruppo, ritagliate il testo in tante parti quante ritenete opportune (frasi, paragrafi, dialoghi...). Subito dopo disponetele e incollatele in modo da esprimere lo sviluppo o il movimento del testo. I vari spezzoni possono essere collegati da frecce e poste in evidenza tramite riquadri geometrici. Ad ogni parte si può

aggiungere un titolo che ne esprima il senso. In classe ognuno/ogni gruppo rende ragione del proprio cartellone, della sequenza e delle scelte logico-grafiche operate.

- Eucaristia: significati e controsensi... In gruppo, componete una doppia lista: nella prima colonna ponete i significati umani e cristiani che emergono dalla celebrazione dell'Eucaristia, nella seconda i controsensi che di fatto si registrano nelle comunità cristiane. Siete capaci di proporre alcune linee di soluzione per passare dai controsensi ai significati?
- Ascoltate e commentate questa canzone. Ha qualcosa di comune con la tematica affrontata? Che cosa secondo voi?

Il cerchio della vita (di Ivana Spagna)

Un bel giorno ti accorgi che esisti
che sei parte del mondo anche tu
non per tua volontà
e ti chiedi chissà
siamo qui per volere di chi?
Poi un raggio di sole ti abbraccia
e i tuoi occhi si tingono di blu
e ti basta così
ogni dubbio va via
e i perché non esistono più
è una giostra che va questa vita
che gira insieme a noi
e non si ferma mai
e ogni vita lo sa che rinascerà in un fiore
che fine non ha
un soffio di vento ti sfiora

e il calore che senti sarà
una forza di cui hai bisogno
e se vuoi resterà forte dentro te
devi solo sentirti al sicuro
c'è qualcuno che è sempre con noi
alza gli occhi
e se vuoi tu vederlo potrai
e i perché svaniranno nel blu
è giostra che
questa vita che
gira insieme a noi
e non si ferma mai
e ogni vita lo sa
che rinascerà in un fiore
e ancora vivrà.

- Disponete in successione i vari elementi della celebrazione eucaristica, qui riportate «alla rinfusa»: preghiera della pace, canto iniziale, presentazione dei doni, omelia, liturgia della parola, Vangelo, raduno dell'assemblea, preghiera dei fedeli, comunione, prima lettura o Profezia, canto finale, Preghiera eucaristica, seconda lettura o Apostolo, saluto finale, Credo, Padre nostro.
- Tra i seguenti elementi quali sono «necessari» per la celebrazione dell'eucaristia? Prova a sottolineare tra i seguenti: pane, acqua, altare, olio, lezionario, incenso, candele, sale, fiori, vino, profumo, messale, lampadine, crocifisso, ambone.



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver analizzato e riespresso i significati dell'Eucaristia e della domenica, formula una sintesi dell'iter svolto e della tematica trattata, ricorrendo al linguaggio concettuale (ad es. con una relazione, una mappa concettuale...) oppure al linguaggio simbolico (ad es. con una metafora, un racconto, una poesia...).

Il seguente racconto può aiutarci a fare sintesi al termine del nostro cammino di riscoperta della domenica e dell'Eucaristia "Pasqua della Chiesa", il cui significato sfugge talvolta anche ai cristiani praticanti:

C'era una volta un vecchio, brillante e saggio pesce che nuotava da solo e che meditava. Era molto avanti negli anni e tutti coloro che lo conoscevano gli volevano molto bene.

Un giorno un giovane pesce, molto curioso e bramoso di conoscere, si avvicinò al vecchio, brillante e saggio pesce.

Il giovane pesce pensava: «È vecchio, sono sicuro che saprà rispondere alla mia domanda».

Gli si avvicinò e gli chiese: «Signore, potrebbe dirmi dove si trova l'oceano?»

Il nostro vecchio, brillante e saggio pesce ripeté la domanda sorridendo:

«Vuoi sapere dove si trova l'oceano, piccolo mio?».

Allora il giovane pesce, un po' sorpreso: «Sì, voglio con tutta l'anima mia sapere dov'è, come andarvi, e anche contemplarlo con i miei occhi».

«Benissimo, mio giovane amico – disse il vecchio, brillante e saggio pesce –, ho capito benissimo. Ebbene! Tu stai nuotando in quell'oceano che tu cerchi!». Sorpreso e deluso, il giovane pesce aggiunse: «È impossibile, signore, questa non è che acqua».

«Sì – aggiunse il saggio pesce –, ma è anche l'oceano; puoi fidarti di me che te lo dico».

Il giovane pesce se ne andò, tutto triste, cercando qualcun altro che potesse dirgli dove si trova l'oceano...

Il seguente *prefazio* costituisce una mirabile sintesi dei significati dell'Eucaristia domenicale:

È veramente giusto benedirti e ringraziarti,
Padre santo, sorgente della verità e della vita,
perché in questo giorno di festa
ci hai convocato nella tua casa.
Oggi la tua famiglia,
riunita nell'ascolto della parola

e nella comunione dell'unico pane spezzato,
fa memoria del Signore risorto
nell'attesa della domenica senza tramonto,
quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo.
Allora noi vedremo il tuo volto
e loderemo senza fine la tua misericordia.
Con questa gioiosa speranza,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo a una sola voce l'inno della tua gloria.

UT 10 – *In un mondo di segni*

(N. Conte)

AREA SECONDA: Relazionalità

FINALITÀ: L'allievo, prendendo coscienza dell'articolato mondo dei segni che compongono e arricchiscono la comunicazione umana, coglie la ricchezza dei sacramenti cristiani e (ri-)scopre le loro principali dimensioni e caratteristiche.

NUCLEI TEMATICI:

6. Vivere è entrare in relazione...
7. Cristianesimo e religioni a confronto
8. La Chiesa «convocata», «popolo in cammino»
Uno sguardo alla storia della Chiesa
9. C'è una pasqua per la Chiesa

☛ **10. In un mondo di segni**



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, osservando la realtà come complesso mondo simbolico, si accosta al linguaggio dei segni che costellano la sua vita e la vita di ogni uomo e donna, sentendone il fascino e acquisendone maggiore consapevolezza.

Viviamo in un mondo di segni

La vita non è fatta solo di idee o di parole, ma anche di gesti e di segni. Nella vita di ogni giorno noi entriamo in relazione con gli altri e con la natura attraverso un'articolata tessitura di segni. Basta guardarsi attorno e scoprire che siamo immersi in un mondo di segni e di simboli, di cui abbiamo assoluto bisogno per poter comunicare con gli altri in modo più profondo.

Segni sono le parole, ma segni sono anche le espressioni del volto che sorride o che piange. Segni sono anche gli oggetti e tutto ciò che viene assunto per indicare qualcosa di particolare.

Così una maglietta a strisce bianco-nera o nero-azzurre o rosso-nera, che per sé propongono solo un diverso abbinamento di colori, sono diventati segni distintivi di una squadra di calcio, indicano i bianco-neri della Juventus, i nero-azzurri dell'Inter e i rosso-neri del Milan. Il tifoso che porta allo stadio la bandiera della squadra del cuore segnala agli altri la propria appartenenza.

Così il cavallino rosso rampante in una macchina indica che si tratta di una Ferrari. Le strade delle città e dei paesi sono disseminate di segnaletiche di vari colori e disegni e di semafori, che regolano il movimento delle macchine e dei pedoni.

Un mondo di segni vive in noi

Facciamo comunemente ricorso ai segni anche per esprimere i nostri sentimenti. Così per salutare una persona che incontriamo possiamo dirle “ciao”, ma anche stringerle la mano. Se vogliamo dire a una persona che ci è cara, possiamo donare una rosa, o darle un bacio. Disponiamo di tanti modi per esternare la ricchezza e la varietà di sentimenti che si affollano dentro di noi.

Accanto alla parola, che è il linguaggio proprio ed esclusivo dell’uomo, facciamo ricorso abitualmente anche ad altri linguaggi che si affiancano e a volte si sostituiscono alle parole. La profondità e l’intensità dei sentimenti umani si esprimono meglio con i simboli che con le parole, che per quanto appropriate non possono mai giungere dove arriva il simbolo. L’espressione “ti voglio bene” non dice quanto può esprimere un bacio o una rosa; un volto irrorato di lacrime dice molto di più di un semplice “sto soffrendo”.

Il mondo è come un «grande simbolo», “una foresta di simboli che l’uomo attraversa”, come afferma C. Baudelaire nella poesia *Les fleurs du mal*. E non perché l’uomo si dia da fare, ma perché semplicemente abita questo mondo, scoprendosi di volta in volta poeta, pittore, musicista, filosofo, teologo... di fronte al fascino di una vita che rivela il suo fascino in molteplici sfaccettature e dimensioni.

Un esempio lampante è quello del cuore innamorato. Un ragazzo che sente qualcosa di profondo per una ragazza mette in moto una serie di risorse che lo coinvolgono pienamente: sono parole, gesti, segni che parzialmente e nel loro insieme esprimono l’amore per lei. È preso interamente da tale sentimento che ogni particolare di per sé insignificante assume una grande risonanza: un’abitazione diventa «la casa della mia ragazza», un numero telefonico «il recapito della persona che amo»... E dall’amore per una ragazza si comprende che l’uomo e la donna, la vita stessa, si muovono nello spazio smisurato di un amore infinito. La poesia, più della matematica e delle scienze esatte, è capace di cogliere la portata di questa dimensione del profondo. Vale la pena riportare l’interessante dialogo tra il portalettere analfabeta ed il poeta, tratto dal film *Il postino*¹ con Massimo Troisi, nei panni di Mario Ruoppolo e Philippe Noiret, in quelli di Pablo Neruda. Due di noi possono leggere e recitarlo:

(nella casa del poeta esiliato su un’isola)

Mario: [...] La poesia a volte... può fare innamorare le donne. Come... così... come si diventa poeta?

Neruda: Prova a camminare lentamente lungo la riva sino alla baia, guardando attorno a te...

¹ Regia di Michael Radford. Durata: 113’. Italia, Francia, Belgio 1994. Distribuzione: Cecchi Gori Editoria Home Video, Firenze 1996. Nel film il dialogo viene ripreso di sana pianta dal romanzo di Antonio Skármeta dal titolo originale *Ardiente paciencia* (trad. it. *Il postino di Neruda*, Garzanti, Milano 1989). Nel nostro testo viene ripreso dal film e adattato tentando di rendere, per quanto è possibile, l’originale stile recitativo di Troisi.

Mario: E mi... mi vengono le metafore?

Neruda: Sicuramente!

Mario: Mamma mia... Mi piacerebbe... sarebbe veramente bello! Potrei dire tutto quello che voglio...

Neruda: Ma anche se non sei poeta, tu puoi dire quello che vuoi.

Mario: Va bene, ma non bene come...

Neruda: Molto meglio dire male qualcosa di cui si è convinti, che essere poeta e dire bene quello che vogliono farti dire gli altri.

Mario: Don Pablo...

Neruda: Poi ne parliamo, eh! Un'altra volta...

Mario: No... Va bene! Infatti! Arrivederci, don Pablo!

(seguono due sequenze di immagini: Mario che cammina lungo la spiaggia e che, a casa, tenta di scrivere poesie sul suo taccuino senza riuscirci, mentre il padre consuma il suo pasto frugale. La terza scena si svolge sulla spiaggia dove il poeta sta per farsi il bagno)

Mario: Don Pablo! *(arriva consegnando alcune lettere)*

Neruda: Dimmi, Mario: c'è qualcuno che potrebbe venire a casa mia per vedere il problema dell'acqua?

Mario: Ché?... ché avete l'acqua?

Neruda: No, no... non ce l'ho. È questo il problema.

Mario: Ah... quello mica è un problema.

Neruda: Perché? È normale?

Mario: Sarà finita l'acqua sulla cisterna e non... *(si arresta, poi continua)* Voi usate tanta acqua?

Neruda: Tanta, no! Quella di cui ho bisogno.

Mario: È allora... Allora è troppa!... Avete... Perché... Finisce all'improvviso... perché quando arriva la nave-cisterna, ma una volta al mese, allora l'acqua si finisce. Loro dicono che ci danno l'acqua diretta, da sempre... questo da un sacco di tempo dicono «arriva l'acqua diretta», ma...

Neruda: E voi non dite niente?

Mario: Che dobbiamo dire noi? Mio padre sì... lui ogni tanto bestemmia, ma sta solo...

Neruda: Mario, ci sono persone che con la forza della volontà riescono a cambiare le cose... Anche qua. Questo posto è così bello!

Mario: Voi dite...

Neruda: Sì... siediti! *(comincia a declamare una poesia)*

Qui nell'isola, il mare

e quanto mare.

Esce da sé ad ogni istante.

Dice di sì, dice di no... poi di no...

Dice di sì in azzurro,

in schiuma, in galoppo.

Dice di no, di no.
Non può stare tranquillo.
«Mi chiamo mare», ripete
appiccicandosi a una pietra
senza riuscire a convincerla.
Allora, con sette lingue verdi,
di sette tigri verdi,
di sette cani verdi,
di sette mari verdi,
la percorre, la bacia,
la inumidisce
ripetendo il suo nome.

Allora... che cosa te ne pare?

Mario: Strano...

Neruda: Come strano? Tu sei un critico severo, eh!

Mario: No... non la poesia, strano... strano come mi sentivo io mentre la dicevate?

Neruda: E come ti sentivi?

Mario: Non lo so... Le parole andavano di qua e di là...

Neruda: Come il mar, allora.

Mario: Come il mare.

Neruda: Questo è il ritmo.

Mario: Infatti, mi è venuto il mal di mare...

Neruda: Il mal di mare!?

Mario: Eh... non so spiegare, mi son sentito come una barca sbattuta in mezzo a tutte queste parole...

Neruda: Come una barca sbattuta dalle mie parole...

Mario: Eh!

Neruda: Tu sai che cosa hai fatto, Mario?

Mario: Io? Che ho fatto?

Neruda: Una metafora...

Mario: No... no...

Neruda: Sì, come no?

Mario: Ma... veramente? Sì, va bene! Però non vale perché non la volevo fare.

Neruda: Volere non è importante, perché le immagini nascono casuali...

Mario: Voi che volete dire... che... per esempio... non so se mi spiego... che il mondo intero... il mondo intero con il mare, con il cielo, con la pioggia, con le nuvole...

Neruda: E tu puoi dire ora: «eccetera, eccetera».

Mario: Eccetera... cioè il mondo intero allora è la metafora di qualcosa? (*si ferma e si riprende*) Ho detto una stronzata!

Neruda: No: per niente, per niente!

Mario: Avete fatto una faccia strana...

Neruda: Mario, facciamo un patto! Adesso faccio un bel bagno e rifletterò sulla tua domanda. E poi domani ti darò una risposta.

Mario: Ma veramente?

Neruda: Sì, veramente!



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo approfondisce gli interrogativi che affiorano nella sua mente, accostando il mondo dei simboli e cerca di cogliere la dimensione religiosa che li pervade.

Alcune domande possono aiutarci a focalizzare meglio la tematica, interrogandoci:

- Ti sei mai chiesto perché facciamo continuamente uso di segni? Pensi che l'uomo possa fare a meno dei segni? Prova ad esprimere l'opinione che ti sei fatta in merito.
- Hai mai pensato a quante e a quali esigenze risponde l'uso dei segni? Non tutti i segni hanno lo stesso valore e lo stesso significato. Una prima categoria di segni risponde alla esigenza dell'uomo di "conoscere", di "sapere", come i segnali stradali che dicono come bisogna muovermi in città senza causare o subire danno. Una seconda categoria di segni assolvono ad un compito più intimo e profondo, oltre a far conoscere qualcosa permettono di entrare in relazione con quanto si è conosciuto. Così un "bacio" dato ad una persona cara non solo fa sapere a quella persona che io le voglio bene ma più ancora gli comunica la mia amicizia e, nel comunicarla, l'amicizia cresce e si consolida. Mentre i primi in genere vengono detti «segni», questi ultimi sono meglio qualificati come «simboli».
- Oggi sono proibiti dagli ambientalisti. Ma, fino a non poco tempo fa, i fidanzati lasciavano il segno del loro amore sul tronco degli alberi. Prova a schizzarlo nel seguente riquadro e a descriverne il significato:

SEGNO	SIGNIFICATO

- Prova adesso ad individuare dei “segni” e dei “simboli”, provando, se vuoi, a disegnarli:

SEGNI	SIMBOLI
Cartello stradale...	Anelli...

- Della precedente lista prova a segnare i “segni” e i “simboli” con cui entri a contatto più comunemente.

Il mondo religioso è una miniera di simboli

Quando inizia per l’uomo il contatto con i segni e i simboli? Prova a pensarci e a confrontarti con questo testo:

“Quando il bambino incontra in modo fiducioso il primo simbolo, la madre, egli fa l’esperienza, attraverso questo simbolo, di essere accettato in modo incondizionato [...] Prima ancora della capacità di parlare si sviluppa già nel bambino la funzione simbolica non concettuale. Nel contenuto simbolico di una cosa vi è già il nucleo di tutte le cose religiose. Simboli religiosi nascono nella prima infanzia, quando il bambino piccolo vede che la madre lo guarda con amore, quando gli sorride, quando gli canta una canzone”².

In che cosa sei d’accordo e in cosa divergi dalla precedente espressione?

Anche nel campo propriamente religioso si fa ampio uso dei segni. Quando vediamo una persona che traccia su di sé il “segno della croce”, sappiamo che quello è un cristiano.

Prova a enumerare i segni d’appartenenza di un cristiano cattolico.

² R. SAUER, *Educazione simbolica: un’espressione di moda o un nuovo paradigma per la pedagogia religiosa?*, in “Orientamenti pedagogici” 42 (1995) 4, p. 817.



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo esamina in una visione globale il documento biblico e la celebrazione dei sacramenti della Chiesa cattolica, cogliendone i profondi significati umani e il senso rivelativo dell'azione di Dio per l'uomo.

La Bibbia uno «scritto di simboli»

Il linguaggio dei segni, così essenziale nel rapporto con gli altri, è tipico anche della Bibbia, definito «grande codice» (N. Frye) e «giardino dell'immaginario» (T. Eliot). Anche Dio usa il linguaggio dei segni. Per comunicare con l'uomo, lo fa al modo umano, usando i segni.

L'uomo, essere corporeo, comunica e dialoga con tutto se stesso. Il suo corpo è insieme presenza e linguaggio; attraverso il proprio corpo l'uomo rivela se stesso e comunica con l'altro. Da ciò scaturisce l'intima e profonda esigenza dell'uomo di «vedere» per credere; egli chiede continuamente a Dio un segno quale garanzia di autenticità della salvezza annunciata. Nel segno, Dio si rivela all'uomo, e l'uomo, accogliendo il dono di Dio, fa l'esperienza di lui, del suo amore che salva. Quali sono i segni di Dio nella Bibbia? Proviamo ad aprirla e ad individuarne qualcuno.

- Mosè, inviato da Dio dal Faraone per liberare il popolo di Israele, chiede e riceve un segno: «Questo è il segno che io ti ho inviato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte» (*Es* 3,12).
- Gedeone, chiamato da Dio a guidare la riscossa del popolo contro i Madianiti, chiede anch'egli un segno dal cielo: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che sei proprio tu quello che parla con me»; la sua richiesta trova risposta nel «segno del vello» (*Gdc* 6,17.36-40).
- A volte, Dio stesso prende l'iniziativa nel concedere un segno. È il caso del re Acaz, a cui, suo malgrado, il Signore dà il segno dell'Emmanuele: «Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (*Is* 7,14).
- L'arcangelo Gabriele annuncia a Maria il suo concepimento verginale dell'Emmanuele per opera dello Spirito Santo (*Lc* 1,30-35; e confrontalo con *Is* 7,10-17); l'annuncio è accompagnato da un segno: la maternità della cugina Elisabetta, la quale, pur essendo sterile ed avanti negli anni, attende un figlio (*Lc* 1,36).
- Agli scribi e ai farisei che chiedono un segno, Gesù dà il segno di Giona profeta (cfr. *Mt* 12,38-41).
- Gesù invita i suoi ascoltatori a considerare le opere che lui compie, come segni rivelatori della sua identità di messia (*Gv* 5,36; 10,37-38; 14,11). Alla domanda dei discepoli del Battista: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo

attendere un altro? Gesù rispose: Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano... E beato colui che non si scandalizza di me» (Mt 11,3-6).

- L'apostolo Tommaso invoca anch'egli un segno a sostegno della sua fede: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò» (Gv 20,25). Cristo Gesù, pur rimproverando l'apostolo per la sua incredulità, accondiscende tuttavia alla sua richiesta: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente» (v. 27). Il segno porta alla fede, ma è nella fede che il segno è compreso ed accolto, per cui Gesù continua: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (v. 29). Solo nella fede i segni vengono capiti a pieno ed è possibile contemplare in essi le opere meravigliose della bontà e della misericordia di Dio.

Ma il segno più grande che è contenuto e rivelato nella Bibbia è lo stesso Gesù Cristo. Alla sua nascita l'angelo, che annuncia il lieto annuncio ai pastori, proclama:

“Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il **segno**: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia” (Lc 2,10-12).

Tanti segni, unica fonte

Parlare di “segni” nella religione cattolica, è fare riferimento anzitutto e soprattutto al Cristo che agisce nella comunità dei credenti, nella Chiesa. In Gesù, Dio si incontra con l'uomo e l'uomo con Dio. Non è improprio parlare di Lui come il «primo» sacramento. Egli costituisce l'unica fonte di tutti i sacramenti della Chiesa.

I sette “sacramenti”: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordine e Matrimonio, in quanto azioni liturgiche, che esprimono e attuano in modo eminente l'incontro di salvezza tra Dio e l'uomo, non sono altro che i punti che in Gesù Cristo rendono possibile questo misterioso contatto. I sacramenti sono i segni – simboli mediante i quali il Signore mentre rivela all'uomo la sua volontà di salvezza gli comunica il suo amore, realizza quanto annuncia. Nella celebrazione dei sacramenti, Cristo stesso è presente e opera efficacemente la salvezza.

I sacramenti sono anzitutto un dono di Dio all'uomo:

«Non sei tu a fare un dono ma a riceverlo prima ancora di essere in grado di farlo, e in seguito quando sei reso capace di farlo, tu rendi semplicemente il contraccambio della gratitudine, sciogliendo il tuo debito a Colui che per tuo amore fu crocifisso sul Golgota» (San Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* 13, 23).

Aiutato dal Signore, l'uomo accetta il dono e si impegna ad amare Dio a vivere da figlio di Dio con un comportamento coerente.

I sette sacramenti della Chiesa che richiamano tutte le tappe e gli avvenimenti più importanti della vita del cristiano, sono tradizionalmente distinti in tre gruppi: il primo è formato dal Battesimo, dalla Confermazione e dalla Eucaristia mediante i quali l'uomo è introdotto e iniziato alla vita cristiana; il secondo comprende la Penitenza e l'Unzione degli infermi che sostengono il cristiano nei momenti di sofferenza spirituale (peccato: penitenza) e corporale (malattia: unzione degli infermi) e, infine, il terzo gruppo che accompagna il fedele nelle scelte fondamentali della vita, quella del Matrimonio o quella del servizio ai fratelli nel Ministero ordinato.

I SACRAMENTI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

In analogia con quanto avviene nella vita fisica, che comporta necessariamente la generazione e lo sviluppo della persona e il nutrimento perché possa mantenersi sempre in forma, così anche nella vita spirituale si fa riferimento alla generazione (Battesimo), alla crescita e alla maturazione nella fede (Confermazione) e al cibo che alimenta continuamente la vita (Eucaristia).

«La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dalla Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità» (Paolo VI).

Battesimo

Come la vita è il primo e fondamentale dono su cui si innestano tutti gli altri, così il battesimo è nella vita cristiana il primo e fondamentale sacramento da cui sgorgano tutti gli altri.

«Il battesimo è il più bello e magnifico dono di Dio. Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste di immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono* poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia* perché viene elargito anche ai colpevoli; *battesimo* perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo* perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio» (San Gregorio Nazianzeno, *Orationes* 40,3-4).

Il battesimo è la porta di ingresso nella famiglia di Dio, attraversando la quale si entra a far parte della Chiesa. Il battesimo segna la rinascita spirituale dell'uomo, il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla comunione con Dio. Il nome "battesimo" è un termine greco che letteralmente significa "immergere" nell'acqua. Il gesto del sacerdote che immerge il bambino nell'acqua indica con un gesto altamente espressivo che l'uomo vecchio, segnato dal peccato, è affogato nella morte di Cristo per risorgere nuovo nella risurrezione del Signore.

«Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo stati dunque sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato» (*Rm 6, 3-6*).

Nella preghiera di benedizione dell'acqua, sono richiamati alcuni episodi biblici in cui è preannunciato ed esplicitato il significato del battesimo cristiano.

«Dio, per mezzo dei segni sacramentali, tu operi con invisibile potenza le meraviglie della salvezza; e in molti modi, attraverso i tempi, hai preparato l'acqua tua creatura, ad essere segno del battesimo:

- fin dalle origini il tuo Spirito si librava sulle acque perché contenessero in germe la forza di santificare;
- e anche nel diluvio hai prefigurato il battesimo, perché oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova;
- tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo, facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati;
- infine, nella pienezza dei tempi, il tuo Figlio battezzato nell'acqua del Giordano fu consacrato dallo Spirito Santo;
- innalzato sulla croce egli versò dal suo fianco sangue ed acqua;
- e dopo la sua risurrezione comandò ai discepoli: "Andate, annunziate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

E ora, Padre, guarda con amore la tua Chiesa: fa' scaturire per lei le sorgenti del battesimo, infondi in quest'acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio; affinché con il sacramento del battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura.

Discenda in quest'acqua la potenza dello Spirito Santo: perché coloro che in essa riceveranno il battesimo, siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano alla vita immortale» (*Rito del Battesimo*, n. 60).

L'immersione nel fonte battesimale ha significato per ogni cristiano l'atto di nascita alla vita di comunione con Dio, il passaggio dalla morte del peccato alla vita dei figli di Dio. L'inizio della vita nuova è significata anche dalla candela che si accende al cero pasquale e dalla veste bianca che viene consegnata nel battesimo.

- «Siete diventati nuova creatura, e vi siete rivestiti di Cristo. Questa veste bianca sia segno della vostra nuova dignità: aiutati dalle parole e dagli esempi dei vostri cari, portatela senza macchia per la vita eterna» (*Rito del Battesimo*, n. 72).
- «A voi genitori, e a voi, padrini e madrine, è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che i vostri bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce; e perseverando nella fede, vadano incontro al Signore che viene, con tutti i santi nel regno dei cieli» (*Rito del Battesimo*, n. 73).

Con il battesimo, il cristiano partecipa della vita stessa di Dio: riceve lo Spirito di Dio e diventa figlio adottivo di Dio, fratello di Gesù, il Figlio unigenito del Padre. Sorretto dalla forza dello Spirito Santo, il cristiano è abilitato a fare quello che fa Cristo.

- «Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, lui che ha risuscitato Cristo dai morti dà la vita anche ai vostri corpi mortali, per mezzo del suo Spirito che abita in voi [...] Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. Avete ricevuto lo Spirito di Dio che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”. Lo Spirito di Dio insieme al nostro spirito attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per prendere parte alla sua gloria» (*Rm* 8,11.14-17).
- «Cristo si è comunicato interamente a noi; tutto ciò che egli è, è diventato completamente nostro. Sotto ogni aspetto noi siamo lui» (San Gregorio Nazianzeno, *Orazione in lode del fratello Cesare*, nn. 23-24).
- «Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio, siamo diventati con il battesimo non solo cristiani, ma Cristo. Stupite e gioite: siamo diventati Cristo. Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi. Pienezza di Cristo sono, dunque, il capo e le membra: Cristo e la Chiesa» (Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 21,8).

Liberato dal peccato e reso partecipe della vita di Dio, il battezzato è unito alla comunità dei figli di Dio, è aggregato anche alla Chiesa.

- «Il battesimo è il sacramento che incorpora gli uomini alla Chiesa, li edifica come abitazione di Dio nello Spirito, li rende regale sacerdozio e popolo santo, ed è vincolo sacramentale di unità fra tutti quelli che lo ricevono» (*Introduzione al Rito del Battesimo*, n. 4).

Il battesimo, dunque, è un dono fatto alla persona ma anche alla comunità cristiana. Come la nascita di una nuova persona è un fatto che riguarda il diretto interessato ma anche i genitori, i fratelli e le sorelle, i parenti, in quanto il neonato nasce anche come membro di quella particolare famiglia, così la nascita spirituale di un nuovo cristiano è un fatto che riguarda tutta la comunità cristiana, in quanto il neo battezzato è figlio di Dio ma anche membro della Chiesa.

«È bene che nella celebrazione del battesimo il popolo di Dio, rappresentato non solo dai genitori, padrini e congiunti, ma possibilmente anche da amici, conoscenti, vicini di casa e membri della comunità locale, prenda parte attiva al rito: in tal modo si manifesta visibilmente la fede e la gioia con la quale tutti accolgono i neo battezzati nella Chiesa» (*Introduzione al Rito del Battesimo*, n. 7).

Confermazione

Il secondo sacramento dell'iniziazione cristiana è la Confermazione o Cresima.

«Nella Confermazione, che li segna con lo Spirito Santo, dono del Padre, i battezzati ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità di Cristo» (*Rito della Iniziazione cristiana degli adulti*, n. 2b).

In questo processo di assimilazione alla vita e alla missione di Cristo, la Confermazione è per il cristiano ciò che la Trasfigurazione al Tabor ha significato per Cristo. Come al Tabor Cristo è confermato nel programma battesimale del Giordano che realizzerà sulla Croce al Calvario, così il cristiano è confermato con questo secondo sacramento nella dignità di figlio di Dio per essere pronto nella forza dello Spirito a rendere testimonianza al mondo del suo impegno cristiano. La vita sacramentale del cristiano è modellata su quella di Cristo.

La vita di Cristo è scandita dalla accettazione e dal compimento della volontà del Padre, che passa fundamentalmente per tre località: il Giordano (battesimo), il Tabor (trasfigurazione) e il Calvario (croce).

Leggi: *Mt* 3,13-17; 17,1-9; 26-27

La vita cristiana, che come quella di Cristo si costruisce e si sviluppa come accettazione e compimento della volontà del Padre, passa ugualmente attraverso quelle tre tappe, che in termini sacramentali sono: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia.

La vita del cristiano è strettamente unita a quella di Gesù come il tralcio è unito alla vite (cfr. Gv 15, 1-17) e questa unione è significata dal Battesimo; il tralcio unito alle vite è in grado di produrre abbondanti e buoni grappoli di uva, che sono le opere della testimonianza del cristiano, significate dalla Confermazione; infine, i grappoli maturi sono raccolti e pigiati per produrre il vino: è la vita del cristiano offerta in sacrificio a Dio, significata dall'Eucaristia.

Con il Battesimo, il cristiano è unito a Cristo, partecipe della sua stessa vita divina di Figlio di Dio, mentre con la Confermazione è abilitato a fare come Cristo, a comportarsi come si è comportato Lui, a compiere le sue stesse opere (cfr. Gv 14,12-14).

Il cristiano è abilitato a tanto dal dono dello Spirito Santo che è invocato sul cresimando con alcuni segni simboli:

- con il gesto del vescovo che impone le mani sul cresimando;
- con il segno della crismazione (per questo il sacramento è anche detto: “Cresima”). Il vescovo con il pollice unto di olio crismale traccia un segno di croce sul capo del cresimando e dice:

Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono

Fortificato dal dono dello Spirito Santo, il cristiano è abilitato ad osservare i comandamenti a mettere in pratica il Vangelo e, dunque, a fare nella propria vita la volontà di Dio, trasformando tutta la sua esistenza in una offerta che Dio gradisce e che nella celebrazione dell'Eucaristia è unita a quella di Cristo e della Chiesa.

Eucaristia (cfr. UT 9 – *C'è una Pasqua per la Chiesa*)

L'Eucaristia completa il cammino di iniziazione alla vita cristiana, abilitando il fedele a unirsi a Cristo nell'offerta di tutta la sua vita votata al compimento della volontà di Dio.

«Partecipando all'assemblea eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'uomo e bevono il suo sangue, per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio. Offrendo se stessi con Cristo, s'inseriscono nell'universale sacrificio, che è tutta l'umanità redenta offerta a Dio per mezzo di Cristo, sommo sacerdote; e pregano il Padre che effonda più largamente il suo Spirito, perché tutto il genere umano formi l'unica famiglia di Dio. I tre sacramenti dell'iniziazione cristiana sono così tra loro intimamente congiunti che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio» (*Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, n. 2c).

I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE

Con il Battesimo e la Confermazione il cristiano diventa partecipe della vita di Dio, che alimenta continuamente con la partecipazione alla Eucaristia. Come la vita fisica così anche quella spirituale rimane, tuttavia, esposta alla malattia e alla sofferenza. In questo caso insieme al cibo si ha bisogno di ricorrere anche alle medicine.

Il Signore Gesù, come medico celeste, si è preso cura durante la sua vita dei malati e dei peccatori, ha guarito il paralitico dal peccato e dalla sua infermità: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati [...] Che cosa è più facile dire ti sono rimessi i tuoi peccati o dire alzati e cammina? Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua. Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti» (*Mc 2,5.11-12*).

Gesù ha comandato alla Chiesa di fare lo stesso. Per questo la Chiesa, come il buon samaritano, si fa accanto ad ogni uomo sofferente nel corpo e nello spirito, fascia le sue ferite e accorda il perdono delle colpe (cfr. *Lc 10,29-37*).

La medicina spirituale che la Chiesa prepara per coloro che soffrono sono: la Penitenza ai peccatori e l'Unzione degli infermi ai malati e agli anziani.

Penitenza

Gli uomini sono rigenerati alla vita di Dio con il Battesimo (cfr. *Rm 6,4-10*) e rinnovati di continuo con l'Eucaristia, il sacrificio della nuova alleanza istituito per la remissione dei peccati (cfr. *Mt 26,28*); mediante la penitenza poi, i fedeli, caduti in peccato dopo il battesimo, sono continuamente riconciliati con Dio e con i fratelli. La Penitenza è il sacramento che rimette le colpe gravi commesse dopo il Battesimo.

- «Acqua e lacrime non mancano alla Chiesa: l'acqua del battesimo, le lacrime della penitenza» (sant' Ambrogio).
- «È possibile a Dio non solo restaurare noi che siamo di argilla mediante il bagno di rigenerazione, ma dopo avere avuto la forza dello Spirito ed essere ricaduti, riportarci allo stato primitivo mediante una perfetta conversione» (san Giovanni Crisostomo).

Come in un nuovo battesimo, la penitenza purifica il cristiano che ha commesso peccati gravi, lo ristabilisce nella comunione con Dio e con la Chiesa e lo riconduce alla Eucaristia, il sacramento della perfetta conversione.

Il cristiano di fronte al peccato

Il cristiano non si dispera se cedendo alla tentazione pecca gravemente, perché Dio è misericordioso, ma neppure si esalta, presumendo di essere a posto con Dio, perché sa di essere peccatore.

- Al sentimento di disperazione per la colpa commessa, il cristiano oppone la fiducia nel Signore misericordioso.

Leggi: *Mt 26,69-75* (rinnegamento di Pietro) e *Mt 27,3-10* (tradimento di Giuda)

- Alla presunzione di sentirsi a posto con Dio e con gli uomini, il cristiano risponde con l'umiltà di chi sa di essere peccatore.

Leggi: *Lc 18,9-14* (il fariseo e il pubblicano)

Il sacramento della riconciliazione sollecita l'uomo da una parte a non sottovalutare le conseguenze del peccato e dall'altra a non disperare di fronte alla gravità della colpa commessa.

Così san Giovanni Crisostomo ammonisce i cristiani della sua comunità:

- «Non disperiamo ma neanche presumiamo di starcene con le mani in mano, perché entrambi i comportamenti sono pericolosi. La disperazione infatti non fa risorgere chi sia caduto e la presunzione di battere la fiacca fa cadere chi sta in piedi. Non disperiamo mai, perché il diavolo non ha arma più potente della disperazione, e perciò con nessun altro peccato noi gli diamo tanta gioia quanto con la disperazione [...]. Sono queste due tentazioni che minacciano la nostra salvezza: la presunzione se siamo in piedi, la disperazione se siamo caduti in basso».
- «Non è cosa tremenda il cadere, quanto il rimanere a terra senza rialzarsi, con la cattiva volontà e l'indifferenza [...]. Il persistere è peggio del peccare, il rimanere caduti è più disastroso del cadere. I peccati commessi non disgustano Dio tanto quanto il non volere cambiare vita. Il cadere in peccato è in qualche modo cosa umana, ma il perseverare in esso non è umano, ma diabolico. Se hai peccato vieni in chiesa e cancella la tua colpa. La Chiesa è una casa di cura, non un tribunale. Qui non ti si chiede conto dei peccati, ti si concede la remissione delle colpe.

La conversione

Il contenuto del quarto sacramento, comunque lo si chiami (penitenza, confessione, riconciliazione), è la «conversione» dell'uomo, il suo passaggio continuo e progressivo dalla situazione di peccato alla comunione con Dio e con il prossimo, in risposta alla iniziativa di Dio, che si volge con amore pieno di misericordia verso di lui.

Dio per questo ha inviato il Figlio suo Cristo Signore che:

«Esortò gli uomini alla penitenza... accolse i peccatori e li riconciliò con il Padre (*Lc 5,20.27-32*)... e infine morì egli stesso per i nostri peccati, e risuscitò per la nostra giustificazione (*Rom 4,25*)» (*Rito della Penitenza*, n. 1).

Nella Bibbia, la conversione è un motivo presente dall'inizio alla fine, dal primo peccato compiuto dall'uomo descritto nella Genesi all'invito di conversione rivolto alle varie comunità cristiane dell'Asia nel libro dell'Apocalisse. Tutta la storia della salvezza è un grande cammino di conversione e di ritorno a Dio, dopo aver peccato contro di Lui.

Ma c'è una parabola narrata da Gesù che sintetizza in modo mirabile l'esperienza biblica della conversione. Nella parabola evangelica del figlio prodigo o come è meglio dire, del Padre misericordioso, i diversi aspetti della conversione si trovano armonicamente intrecciati tra loro in una mirabile sequenza che muovendo dalla consapevolezza del proprio peccato e passando dalla volontà decisa di risolversi riconduce di fatto il giovane tra le braccia del padre misericordioso.

Leggi: *Lc 15,11-32*

Non diversamente, nella loro predicazione, gli apostoli sollecitano gli uomini a dare alla propria esistenza un nuovo orientamento, maturando una mentalità nuova che si traduca anche in uno stile di vita nuovo, più conforme al progetto salvifico di Dio.

- Alla folla stupita per la guarigione dello storpio, Pietro annuncia l'evento della risurrezione di Gesù e rivolge a tutti l'invito alla conversione: «Cambiate vita e ritornate» (*At 3,19*).
- Così Paolo di fronte al re Agrippa a Cesarea: «Predicai che dovevano pentirsi e convertirsi a Dio, facendo opere di vera penitenza» (*At 26,20*).

La celebrazione della Penitenza e della Riconciliazione

Il cammino di conversione, che muove il peccatore, sollecitato dalla forza dello Spirito, alla riconciliazione con Dio, porta anche e necessariamente il penitente al reinserimento nella comunità da cui si era allontanato con il peccato. Se infatti con il male commesso si sono interrotti i contatti con Dio e con gli altri, ogni opera di risanamento non può non comprendere un rapporto verticale con Dio e uno orizzontale con la comunità degli uomini e con la Chiesa. Come infatti si è stati solidali con gli altri nel male, così nel sacramento della riconciliazione si celebra la solidarietà nel bene ristabilito per opera di Dio che perdona. Il rito della penitenza prevede i seguenti momenti.

1. Accoglienza

Il confessore e il penitente si preparano insieme alla celebrazione con la preghiera. Il confessore, quindi, accoglie il penitente con paterna bontà e «con fraterna carità». Nell'esercizio del suo ministero, il confessore è segno di Cristo, buon pastore, sempre accogliente e ben disposto nei confronti del penitente per guidarlo con cura paterna nella via della conversione.

2. Liturgia della Parola di Dio

Il sacerdote propone un brano della Parola di Dio e aggiunge brevi frasi di commento che dispongono il penitente ad aprirsi alla misericordia di Dio.

«È la Parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio» (*Rito della Penitenza*, n. 17; cfr. nn. 22; 24).

3. Confessione dei peccati

Illuminato e istruito dalla parola di Dio, il peccatore prende coscienza dell'amore misericordioso di Dio, che avvolge la sua vita e lo sollecita al pentimento e alla conversione. Attratto dalla bontà del Signore, il penitente apre il suo cuore e con fiducia confessa i propri peccati.

Nel suo itinerario di conversione, il peccatore è chiamato a presentarsi al Signore con il cuore contrito e a confessare a lui, nella Chiesa, le colpe commesse per ricevere il perdono con l'assoluzione. Il penitente è chiamato a confessare «tutti e singoli i peccati gravi», e nel contempo si invita a non trascurare di manifestare al confessore le colpe veniali, quale «occasione e stimolo a conformarsi più intimamente a Cristo e a rendersi sempre più docili alla voce dello Spirito».

4. Accettazione della soddisfazione e preghiera di pentimento

Il penitente si impegna a fare la penitenza che gli indica il confessore, quale mezzo efficace di espiazione delle colpe commesse e stimolo per iniziare una vita nuova.

5. Assoluzione

Il sacerdote impone le mani sul capo del penitente e pronuncia la formula di assoluzione:

Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
nella morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.
E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen (*Rito della Penitenza*, n. 46).

6. Ringraziamento e congedo

Riconciliato con Dio e con i fratelli, il penitente rende grazie al Signore prima di fare ritorno al suo lavoro, pronto a vivere nel quotidiano quanto ha celebrato nel rito.

Unzione degli infermi

La malattia e la sofferenza segnano profondamente l'esistenza dell'uomo, quale esperienza dolorosa a cui nessuna generazione può sfuggire. Il dolore è avvertito come un "corpo estraneo" all'uomo, in contrasto con la sete di felicità e di gioia, inscritta nella sua natura e verso cui si sente attratto irresistibilmente. Eppure la malattia e la sofferenza non si allontanano mai da lui; l'uomo avverte chiaramente che il cammino che conduce alla felicità è segnato dal dolore, per cui lo sbocco positivo al suo cammino è legato, in qualche modo, anche al significato che riesce a scoprire nell'esperienza di sofferenza. Non si tratta soltanto di chiedersi come superare il problema del dolore, ma piuttosto come passare dal non senso al senso della vita umana, segnata dal dolore. La sofferenza dell'uomo, che investe la sua sfera fisica, psichica e morale, è in ultima istanza un problema religioso, che interpella direttamente Dio.

La Bibbia non elude la domanda del perché della malattia. La sofferenza esiste perché esiste il peccato; perché i giusti devono essere provati nella loro fede; perché il peccato proprio e degli altri deve essere espiato; perché Dio non salva abolendo le situazioni umane ma ribaltandole dall'interno.

La prospettiva di fondo, in cui la Bibbia colloca il tema del dolore, è l'alleanza che Dio ha stretto con il suo popolo. Israele, scelto da Dio, è chiamato alla comunione, alla gioia, alla felicità. La malattia e la sofferenza contrasta con la realtà dell'alleanza e mette a dura prova la fede del popolo.

L'uomo è portato naturalmente a stabilire un legame stretto tra malattia e peccato. La rivelazione non respinge questa visione come erronea, tuttavia apporta delle distinzioni e ne precisa le condizioni del rapporto.

Nella concezione biblica, l'esperienza della sofferenza assume un valore medicinale; è un invito a tornare al Signore. In tale senso, si comprende perché la richiesta di guarigione dalla malattia o la liberazione dai nemici e dalle situazioni negative è generalmente accompagnata dal riconoscimento e dalla confessione della colpa (cfr. *Sal* 37,4-6).

In tutto questo sconvolgimento, causato dal male e dal dolore, un fatto è certo:

Dio non ha fatto la morte né gode per la rovina dei viventi. Egli, infatti, ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale (<i>Sap</i> 1,13-15).
--

L'approfondimento della realtà della sofferenza porta infine a leggere questa situazione come occasione di salvezza per sé e per gli altri. La sofferenza da *segno*

di peccato diventa segno di grazia, strumento di espiazione della propria colpa e di quella degli altri. Il profeta Isaia intravede nella sofferenza che il giusto sopporta con pazienza un principio di redenzione per il popolo intero:

Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire.
Egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori,
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe siamo stati guariti (*Is 53,3-5*).

Il Nuovo Testamento si pone in continuità con l'esperienza e la riflessione dell'Antico Testamento, illuminate dalla parola e dall'esperienza personale di Cristo Gesù. In Lui, morto e risorto, anche la sofferenza dell'uomo è illuminata e trasfigurata.

Gesù Cristo non dà una risposta diretta al problema della malattia e del dolore, tuttavia, egli ne svela il significato umano e spirituale attraverso la sua vicenda personale e la sua azione a favore dei malati. Nella sua vicenda umana, egli ha sopportato i disagi della povertà: nasce in una stalla (*Lc 2,17*), «non ha dove posare il capo» (*Mt 8,20*), muore nudo sulla croce (*Gv 19,23-24*); ha sentito su di sé l'odio del mondo (*Gv 7,7; 15,18-25*); ha sofferto per l'incomprensione dei suoi concittadini (*Lc 4,22-30*) e persino dei suoi familiari (*Mc 3,20-21; Gv 7,2-5*), per l'incredulità della gente (*Gv 6,64-66*), per l'ostinazione e la persecuzione dei dottori della legge e dei sacerdoti (*Lc 22,66-71; Gv 7,48-52; 8,31-59*); ha subito il tradimento di Giuda (*Gv 6,70; Lc 22,47-48*), il rinnegamento di Pietro (*Lc 22,45-62*) e l'abbandono degli Apostoli (*Mt 26,56b*); ha pianto per la morte dell'amico Lazzaro (*Gv 11,33-35*); di fronte alla prospettiva imminente della passione Gesù «cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse ai discepoli: La mia anima è triste fino alla morte» (*Mt 26,37-38*) e supplicò il Padre di risparmiargli il calice amaro della morte (*Mt 26,39*).

Divenuto in tutto simile a noi, eccetto il peccato (*Eb 4,15*), Cristo si è reso solidale con i malati, assumendo su di sé le loro sofferenze: «Gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (*Is 53,4*)» (*Mt 8,16-17*; cfr. *Gv 1,29*). Gesù è il Giusto perseguitato, che soffre a causa del peccato dell'uomo.

Il cristiano, pertanto, anche se non ricerca il dolore, tuttavia non si sottrae ad esso, ben sapendo che attraverso la sua sofferenza, sopportata per Cristo, partecipa alla redenzione del mondo (cfr. *Col 1,24*). Il cristiano sopporta con fermezza la sofferenza a cui è sottoposto, pensando che la prova lo assimila al Cristo sofferente e lo rende anche partecipe della sua risurrezione.

Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi

Seguendo l'esempio di Gesù, che "passò beneficiando e risanando tutti" (At 10,38), e obbedendo al suo comando (Mc 16,18), la Chiesa si prende cura degli infermi, visitandoli e confortandoli con il sacramento dell'Unzione, mentre si associa alla ricerca scientifica e collabora con la scienza medica nella lotta contro le malattie, poiché

«rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute: la salute infatti, questo grande bene, consente a chi la possiede di svolgere il suo compito nella società e nella Chiesa» (*Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 3).

Al malato gravemente infermo, la Chiesa reca il conforto del Signore con il sacramento dell'Unzione, come è raccomandato nella Lettera di san Giacomo:

Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati gli saranno perdonati (Gc 5,14-15).

L'Unzione è conferita «a quei fedeli, il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia» (Rito, n. 8).

Il malato è unto con l'olio benedetto dal vescovo il giovedì santo in cattedrale con questa formula:

O Dio, Padre di ogni consolazione,
che per mezzo del tuo Figlio
hai voluto recare sollievo alle sofferenze degli infermi,
ascolta la preghiera della nostra fede:
manda dal cielo il tuo Spirito Santo Paraclito
su quest'olio che ci viene dal frutto dell'olivo
per nutrimento e sollievo del nostro corpo;
effondi la tua santa benedizione,
perché quanti riceveranno l'unzione di quest'olio
ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito,
e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza.
Sia un olio santo da te benedetto per noi,
nel nome del nostro Signore Gesù Cristo.

Il parroco mentre spalma l'olio benedetto sulla fronte e sulle mani degli infermi, dice queste parole:

Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi.

Gesù e la Chiesa assumono l'olio nel senso terapeutico per significare la cura spirituale dell'uomo. La guarigione dalla malattia corporale è il segno della salvezza, della liberazione dal male più profondo che è il peccato (Mc 2,1-12). Le

guarigioni, che opera Gesù e, in suo nome, gli Apostoli e la Chiesa in ogni tempo, sono “segni” della salvezza.

Il Signore concede al malato la forza necessaria perché egli possa dominare psicologicamente e spiritualmente la sua situazione di malattia e viverla in pienezza.

I SACRAMENTI DEL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1534).

Ministero ordinato

Con il sacramento dell'Ordine o del Ministero ordinato alcuni tra i cristiani sono chiamati in modo del tutto particolare ad essere segno della presenza di Cristo Gesù che è venuto nel mondo non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti. Ai ministri ordinati è affidato il compito di edificare l'unico Corpo di Cristo, la Chiesa, mediante la predicazione del Vangelo ed esercitando la presidenza delle assemblee liturgiche.

Il Sacramento dell'Ordine è distinto in tre gradi: Vescovi, Presbiteri e Diaconi.

«La Chiesa cattolica riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine “sacerdote” designa nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato “ordinazione” cioè dal sacramento dell'Ordine» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1554).

I Vescovi, in quanto successori degli Apostoli, hanno la pienezza del sacerdozio, che esercitano aiutati dai presbiteri e dai diaconi.

Nei riti di ordinazione troviamo formulata la risposta più adeguata alla domanda: chi sono i ministri ordinati e che cosa fanno nella Chiesa?

Vescovo

Nell'omelia, il vescovo che presiede l'ordinazione illustra ai presenti e all'eletto il significato del ministero del vescovo, servendosi dello schema proposto dal pontificale.

Rivolto all'assemblea dice:

Fratelli e figli carissimi, riflettiamo attentamente a quale alta responsabilità ecclesiale è promosso questo nostro fratello.

- Il Signore nostro Gesù Cristo, inviato dal Padre a redimere gli uomini, mandò a sua volta nel mondo i dodici Apostoli, perché pieni della potenza dello Spirito Santo, annunziassero il vangelo a tutti i popoli, e riunendoli sotto l'unico pastore, li santificassero e li guidassero alla salvezza.
- Al fine di perpetuare di generazione in generazione questo ministero apostolico, i Dodici si aggregarono dei collaboratori trasmettendo loro con l'imposizione delle mani il dono dello Spirito ricevuto da Cristo, che conferiva la pienezza del sacramento dell'Ordine. Così, attraverso l'ininterrotta successione dei vescovi nella tradizione vivente della Chiesa, si è conservato questo ministero primario e l'opera del Salvatore continua e si sviluppa fino ai nostri tempi.
- Nel vescovo circondato dai suoi presbiteri è presente in mezzo a voi lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, sommo sacerdote in eterno.
 - è Cristo infatti che nel ministero del vescovo continua a predicare il vangelo di salvezza e a santificare i credenti mediante i sacramenti della fede;
 - è Cristo che nella paternità del vescovo accresce di nuove membra il suo corpo che è la Chiesa;
 - è Cristo che nella sapienza e nella prudenza del vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna.
- Accogliete dunque con gioia e gratitudine questo nostro fratello che noi vescovi, con l'imposizione delle mani, oggi associamo al collegio episcopale. Rendete a lui l'onore che si deve al ministro di Cristo e al dispensatore dei misteri di Dio, al quale è affidata la testimonianza del Vangelo e il ministero dello Spirito per la santificazione. Ricordatevi delle parole di Gesù agli Apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me; che disprezza voi, disprezza me; e chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

Proseguendo, il vescovo si rivolge a colui che sta per essere ordinato vescovo, e gli ricorda gli impegni che sta per assumersi:

«Quanto a te, fratello carissimo, eletto dal Signore, rifletti che sei stato scelto fra gli uomini e per gli uomini sei stato costituito nelle cose che riguardano Dio. Episcopato, infatti, è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al vescovo compete più il servire che il dominare, secondo il comandamento del maestro: “Chi è il più grande tra voi, diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve”.

- Annunzia la parola...
- segue sempre l'esempio del Buon Pastore...
- ama con amore di padre e di fratello tutti coloro che Dio ti affida...

Il momento culminante della liturgia di ordinazione è costituito dalla imposizione delle mani da parte dei vescovi presenti senza dire nulla e dalla “Preghiera di ordinazione” pronunciata dal vescovo ordinante con le braccia allargate, mentre due diaconi tengono sul capo dell’eletto il libro dei Vangeli.

Il gesto dell’imposizione delle mani è presente da sempre nel rito dell’ordinazione del vescovo come anche dei presbiteri e dei diaconi come parte integrante ed essenziale di esso. L’imposizione delle mani è segno di benedizione (cfr. *Gen* 48,13-16), di partecipazione dell’offerente alla vittima sacrificale (cfr. *Es* 29,10) e di trasmissione di potere (cfr. *Nm* 27,18-23). Nel Nuovo Testamento, Cristo impone le mani sui malati e li guarisce (cfr. *Mt* 5,23; *Lc* 4,40; 13,13), sui bambini in segno di benedizione (cfr. *Mc* 10,16). Anche gli Apostoli nel nome di Gesù impongono le mani sui malati per guarirli (cfr. *Mc* 16,18).

Dopo la Pentecoste, il gesto dell’imposizione delle mani è collegato più direttamente con la trasmissione del dono dello Spirito Santo (cfr. *At* 8,17; 19,16). Come segno rituale di un ministero si trova in *At* 6,6; *ITm* 4,14; *2Tm* 1,6. L’imposizione delle mani è un gesto collegiale, compiuto dagli Apostoli (cfr. *At* 6,6), dagli “Anziani” (cfr. *ITm* 4,14) con il quale si comunica il dono di Dio (cfr. *2Tm* 1,6).

Presbitero

Rivolto alla comunità radunata per l’ordinazione dei presbiteri, il vescovo dice:

Fratelli carissimi, questi nostri figli sono stati chiamati all’ordine del presbiterato: riflettiamo attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa.

- Come voi ben sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento; ma in lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Non dimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù volle sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l’ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.
- Come infatti per questo egli era stato inviato dal Padre, così egli inviò a sua volta nel mondo prima gli Apostoli e poi i vescovi loro successori, ai quali infine furono dati come collaboratori i presbiteri, che ad essi uniti nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del popolo di Dio.

Il vescovo prosegue, rivolto ai candidati al ministero e parla loro:

- Quanto a voi, figli dilette, che state per essere promossi all’ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della sacra dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, unico maestro. Dispensate a tutti quella parola di Dio, che voi stessi avete ricevuto con gioia. Leggete e meditate assiduamente la parola del Signore per credete ciò che avete letto, insegnate ciò che avete appreso nella fede, vivete ciò che avete insegnato. Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita, perché con la parola e l’esempio edificiate la casa di Dio, che è la Chiesa.
- Voi continuerete l’opera santificatrice di Cristo. Mediante il vostro ministero il sacrificio spirituale dei fedeli è reso perfetto, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le vostre mani in nome di tutta la Chiesa è offerto in modo incruento sull’altare nella celebrazione dei santi misteri.
- Riconoscete dunque ciò che fate, imitate ciò che celebrate, perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e cammi-

niare con lui in novità di vita. Con il battesimo aggregherete nuovi fedeli al popolo di Dio; con il sacramento della Penitenza rimetterete i peccati nel nome di Cristo e della Chiesa; con l'Olio santo darete sollievo agli infermi; celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi farete voce del popolo di Dio e dell'intera umanità.

Diacono

Il vescovo rivolto ai fedeli dice:

Fratelli carissimi, questi nostri figli sono stati chiamati all'ordine del diaconato. Riflettiamo attentamente a quale grado del ministero saranno elevati nella Chiesa.

- Fortificati dal dono dello Spirito Santo, essi saranno di aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare e della carità, mettendosi al servizio di tutti i fratelli.
- Divenuti ministri dell'altare, annunzieranno il Vangelo, prepareranno ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico, distribuiranno ai fedeli il sacramento del corpo e del sangue del Signore.
- Inoltre, secondo la missione loro conferita dal vescovo, avranno il compito di esortare e istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quanti sono alla ricerca della fede, guidare le preghiere, amministrare il Battesimo, assistere e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, presiedere il rito delle Esequie.
- Consacrati con l'imposizione delle mani secondo l'uso trasmesso dagli Apostoli e uniti più strettamente all'altare, i diaconi eserciteranno il ministero della carità in nome del vescovo o del parroco.
- Questi compiti esigono una dedizione totale, perché il popolo di Dio li riconosca veri discepoli del Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Ai candidati al diaconato, il vescovo dice:

Figli carissimi, candidati al diaconato, il Signore vi ha dato l'esempio, perché come egli ha fatto così facciate anche voi.

- Come ministri di Gesù Cristo che in mezzo ai discepoli si mostrò come un servo, siate sempre pronti e disponibili a compiere la volontà di Dio e servite con gioia e generosità il Signore e i fratelli.

Matrimonio

Dio che ha creato l'uomo per amore, lo ha anche chiamato all'amore, vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano. Infatti l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio che è amore. Avendolo Dio creato uomo e donna, il loro reciproco amore diventa un'immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo. È cosa buona, molto buona, agli occhi del creatore (cfr. *Gen* 1,31). E questo amore che Dio benedice è destinato ad essere fecondo e a realizzarsi nell'opera comune della custodia della creazione (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1604).

L'amore dell'uomo e della donna che si uniscono in matrimonio è elevato dal Signore alla dignità di sacramento. Nel loro reciproco amore i coniugi cristiani diventano segno dell'amore con cui Cristo ama la Chiesa.

Leggi: *Ef* 5,21-33

Il tema sponsale è ricorrente nella Bibbia, che si apre con la creazione di Adamo a cui il Signore dona Eva, «carne della sua carne» e si conclude con la visione delle nozze dell'Agnello (Ap 19,7-9). L'uomo e la donna sono creati l'uno per l'altro, fino a formare nel matrimonio un solo essere: «Così che non sono più due, ma una carne sola» (Mt 19,6); «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24).

Il matrimonio cristiano in quanto segno sacramentale dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa si realizza a certe condizioni e comporta anche degli obblighi particolari. L'amore per sua natura può esprimersi in pienezza solo in un clima di libertà, non può pertanto subire costrizioni. L'amore che sboccia tra l'uomo e la donna, che si aprono accoglienti l'uno all'altro, è stabile e fedele; ad immagine di Cristo che ama la Chiesa fino al dono totale di sé sulla croce. Ad immagine dell'amore di Dio, infine, anche quello degli sposi diventa creativo nella generazione di nuove creature.

A questo riguardo, il sacerdote rivolge alcune domande agli sposi che stanno per esprimere il loro consenso:

- Siete venuti a contrarre matrimonio in piena libertà, senza alcuna costrizione, pienamente consapevoli del significato della vostra decisione?
- Siete disposti nella nuova via del matrimonio, ad amarvi ed onorarvi l'un l'altro per tutta la vita?
- Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?

A queste condizioni, il consenso che gli sposi si scambiano nel giorno del loro matrimonio li unisce per sempre e li rende segno visibile dell'amore di Dio per l'uomo

Io, N., prendo te, N., come mia/o sposa/o e prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita (*Rito del sacramento del matrimonio*, n. 28).

L'amore fedele e duraturo che gli sposi si sono reciprocamente promesso è significato dall'anello che porteranno al dito.

Gli anelli sono benedetti dal sacerdote con questa formula:

O Signore, santifica l'amore di questi sposi:
l'anello che porteranno come simbolo di fedeltà
li richiami continuamente al vicendevole amore.

Quindi, gli sposi si scambiano gli anelli, promettendosi amore e fedeltà:

N., ricevi quest'anello,
segno del mio amore e della mia fedeltà.
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver esaminato i documenti biblici e liturgici, puntualizza i motivi e i fondamenti che stanno alla base della celebrazione dei sacramenti e dell'economia cristiana dei simboli.

Perché i cristiani celebrano i sacramenti?

Non c'è un solo motivo, bensì tanti. Il principale è tuttavia il seguente: come Dio nel rivelarsi agli uomini si è servito di parole umane e di segni (e la Bibbia ne è ricca), così ogni celebrazione da parte dei cristiani vive di parola di Dio e di segni che realizzano la salvezza di Cristo per l'umanità. Anche se possono risultare a volte incomprensibili, i segni manifestano nella loro semplicità e profondità l'incontro sempre possibile tra Dio e gli uomini in Cristo.

I sacramenti, inoltre, rendono possibile l'espressione totale dell'uomo, oltre la rivelazione di Dio nei suoi confronti. Perché l'uomo ha un bisogno insopprimibile di esprimersi e di comunicare attraverso i segni, di sentirsi parte della famiglia di Dio e ricevere con la mente e con il cuore la salvezza. Attraverso i segni che l'uomo pone, risponde all'iniziativa di Dio. Ad esempio il segno della pace che scambia con il suo simile è risposta a Dio che vuole fare di tutti gli uomini una grande famiglia e che chiama tutti alla pace.

Gesù Cristo lo sapeva benissimo e, in quanto Figlio di Dio fattosi uomo, oltre al parlare in parabole e con discorsi, ha posto in essere dei gesti e dei segni, assai comuni ma pieni di significato. Si pensi alla cena con i suoi discepoli o al banchetto con i pubblicani e i peccatori; si pensi al gesto di prendere per mano la bimba morta o il figlio della vedova di Nain. Ora che è risorto e asceso al cielo Egli con la sua potenza, si mette nella stessa lunghezza d'onda dell'uomo per comunicargli la salvezza, come afferma uno dei più noti teologi di questo secolo, E. Schillebeeckx:

“Dalla nube di gloria dietro la quale egli si è sottratto ai nostri occhi terreni, il Signore Gesù si impadronisce, nella sua Chiesa visibile, di elementi terrestri non ancora glorificati, e quindi a noi visibili, elementi tanto poco appariscenti come il bambino nella greppia, un po' di pane e vino, un unguento e dell'acqua, una mano calda di padre sulla testa per fissarvi a nostro vantaggio quella presenza efficace di salvezza che egli realizza in cielo”³.

Per la Chiesa i sacramenti sono “punti dell'incontro con Dio”.

³ E. SCHILLEBEECKX, *I sacramenti punti di incontro con Dio*, Queriniana, Brescia 1966, p. 38.

Che cosa è un simbolo? Che cosa è un rito?

Leggi attentamente il seguente racconto⁴ e individua qual è il simbolo e qual è il rito ivi nascosto e celebrato:

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la porta, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva.

«Frate portinaio», disse il contadino, «sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?»

«Forse all'abate o a qualche padre del convento». «No. A te!». «A me?». Il frate arrossì tutto per la gioia. «Lo vuoi dare proprio a me?».

«Certo perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia».

La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui. Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò tutta la mattina.

Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: «Perché non porto questo grappolo all'abate per dare un po' di gioia anche a lui?».

Prese il grappolo e lo portò all'abate. L'abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: «Porterò a lui il grappolo, così lo solleverà un poco».

Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato.

Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate a sudare sui fornelli, e glielo mandò.

Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano, per dare un po' di gioia anche a lui, questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro.

Finché, di frate in frate, il grappolo d'uva tornò al frate portinaio.

Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

Il simbolo è _____ perché _____

Il rito è _____ perché _____

Darei questo titolo al racconto _____

Dal racconto e dalle tue puntualizzazioni è possibile trarre alcune risposte:

⁴ B. FERRERO, *Quaranta storie nel deserto*, Elle Di Ci, Leumann – Torino 1989, pp. 16-17.

Il **simbolo** è un «legame di vita»: le cose non sono semplici cose ma segni di appartenenza e di condivisione; l'uomo attraverso il simbolo è capace di entrare in se stesso e di dare il meglio di sé; gli uomini non sono dei solitari ma fanno parte di una comunità, capaci di comunicare grazie ai simboli.

Il **rito** è una celebrazione attraverso i simboli che creano legami profondi. In uno spazio segnato dalla festa si viene provocati a fare e ad agire, ognuno ha il suo posto e svolge una mansione. Vi sono tempi particolari in cui svolgere il rito, attraverso il quale viene evocato un particolare evento (la pasqua, il natale) e al quale i membri della comunità partecipano con tutte le proprie risorse. Il rito è capace di creare comunione e di rafforzare i vincoli tra gli appartenenti al gruppo-comunità.

Il simbolo Come «legame di vita»		Il rito come «spazio simbolico tridimensionale»	
1.	– tra l'uomo e il mondo (immaginario) «le cose possono parlare»	•	– dimensione spaziale – PROVOCAZIONE (spinge a prendere posizione, a fare, ad agire)
2.	– tra l'uomo e se stesso (sogno) «l'uomo è capace di riflettersi»	•	– dimensione temporale – EVOCAZIONE (invita a uscire da sé per ritrovarsi nell'evento)
3.	– tra l'uomo e l'altro/a (amore) «gli uomini sono fatti per comunicare»	•	– dimensione interpersonale – CONVOCAZIONE (realizza la comunione con gli altri)



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo, mediante alcune tecniche di puntualizzazione e di ampliamento tematico, con l'aiuto dell'insegnante e degli amici, descrive il senso dei sacramenti, la loro concatenazione e la distinzione con altre pratiche magiche e divinatorie presenti nel proprio ambiente.

- Leggi attentamente la seguente testimonianza. Il teologo brasiliano L. Boff descrive, in un'intensa pagina, il significato che ha per lui e per la sua numerosa famiglia una semplice brocca di metallo.

«C'è una brocca di alluminio. Di quello antico, buono e lucente. Il manico è rotto. Ma le conferisce un aspetto di antichità. Vi hanno bevuto gli undici figli

da piccoli a grandi. Essa ha accompagnato la famiglia nei molti traslochi. Dalla campagna al villaggio. Dal villaggio alla città. Dalla città alla metropoli. Ci furono nascite. Ci furono morti. Prese parte a tutto. Venne sempre con noi. È la continuità del mistero della vita nella diversità delle situazioni di vita e di morte. Essa rimane. Sempre lucente e antica. Credo che quando entrò in casa doveva essere già vecchia. Di quella vecchiaia che è giovinezza perché genera la vita. Pezzo centrale della cucina. Ogni volta che si beve da lei non si beve acqua. Ma la freschezza, la dolcezza, la familiarità, la storia familiare, la reminiscenza del bimbo avido che sazia la sete. Potrebbe essere una qualunque acqua. In questa brocca, è sempre fresca e buona. In casa tutti quelli che si dissetano bevono da questa brocca. Come in un rito tutti esclamano: com'è bello bere da questa brocca! com'è buona qui l'acqua! E si tratta dell'acqua che, secondo i giornali, arriva inquinata. Viene dal fiume sudicio della città. Piena di cloro. Ma per via della brocca l'acqua diventa buona, salubre, fresca e dolce. Il figlio ritorna. Ha girato il mondo. Ha studiato. Arriva. Bacia la madre. Abbraccia i fratelli. Sono cancellate le nostalgie sofferte. Le parole sono poche. Gli sguardi lunghi e attenti. È necessario prima bere l'altro per amarlo. Gli occhi che bevono parlano il linguaggio del cuore. Soltanto dopo gli sguardi, la bocca parla di cose superficiali: come ti sei ingrassato! come stai bene! Come sei diventato alto! Lo sguardo non parla affatto di questo. Parla dell'ineffabilità dell'amore. «Mamma, ho sete! Voglio bere dalla vecchia brocca!» E il figlio bevve tante acque. L'acqua San Pellegrino. Le acque della Germania, dell'Inghilterra, della Francia, la buona acqua di Grecia. L'acqua delle sorgenti cristalline delle Alpi, del Tirolo, delle fontane romane, l'acqua di S. Francisco. L'acqua di Ouro-Fino, di Teresópolis, di Petrópolis. Tante acque... Ma nessuna è come questa. Ne beve una brocca. Non per saziare la sete del corpo. Questa, tante acque la saziano. Ma la sete dell'archetipo familiare, la sete dei penati paterni, la sete fraterna, archeologica, delle radici da dove viene la linfa della vita umana. Questa sete soltanto la brocca la può saziare. Beve per gustare il mistero che la brocca contiene e significa. Perché l'acqua della brocca è buona, dolce, salubre e fresca? Perché la brocca è un sacramento. La brocca-sacramento conferisce all'acqua bontà, dolcezza, freschezza e salute»⁵.

Che cosa vuol dire con questo racconto L. Boff? In che misura questo miracolo dell'acqua si realizza nei sacramenti della comunità cristiana? Come mai nelle comunità cristiane non si avverte tale sete di tornare a bere alla stessa sorgente?

- Compila la seguente mappa, collocando correttamente i sette sacramenti e senza guardare le pagine precedenti:

⁵ L. BOFF, *I sacramenti della vita*, Borla, Roma 1979, pp. 16-17.

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

--	--	--

I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE

--	--

I SACRAMENTI DEL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

--	--

- ❑ Aiutato dal tuo insegnante (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2115-2117), discuti con i tuoi compagni sui seguenti punti: *Che differenza c'è tra la liturgia cristiana, i sacramenti della Chiesa e le pratiche magiche diffuse un po' dappertutto negli ambienti cittadini e rurali? Perché secondo te la gente va dietro i maghi, i luoghi divinatori (le carte) e gli oroscopi? Qual dovrebbe essere l'atteggiamento corretto del cristiano in merito? E di un uomo che non crede?*



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo, aiutandosi con le seguenti riflessioni, elabora una sintesi personale sui segni che costellano il linguaggio dell'uomo, cogliendo particolarmente i legami e le differenze esistenti con i sacramenti della vita cristiana.

Dio nel realizzare il suo disegno di salvezza si è manifestato con parole e segni intimamente correlati (cfr. *Dei verbum*, n. 2) e mai in modo astratto e generico. Dio Padre è intervenuto nella storia dell'umanità in tanti modi e con diversi segni, ma si è rivelato pienamente nel suo Figlio Gesù Cristo (cfr. *Eb* 1,1-4). Facendosi uomo, egli ha reso visibile e palpabile l'amore del Padre ed ha effuso lo Spirito Santo perché tutti coloro che credono in Lui abbiano la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10) e la gioia piena (cfr. *Gv* 15,11; 16,24).

Ogni uomo, così, è chiamato alla salvezza e a far parte della Chiesa, partecipando pienamente a tutti quei momenti celebrativi che manifestano ancora oggi le

grandi opere di Dio. Tutti gli uomini, nessuno escluso, sono invitati a ricevere il battesimo e ad accedere ai sacramenti. La comunità cristiana è quindi il luogo della celebrazione dei sacramenti, «punti di incontro tra Dio e l'uomo». S. Ambrogio, arcivescovo di Milano, così esprimeva l'importanza dei sacramenti per la sua personale esperienza di Dio, proponendo ai fedeli della sua diocesi di pregare altrettanto: "O Cristo, tu non ti sei mostrato a me attraverso specchi o mediante enigmi, ma ti sei rivelato faccia a faccia, nei tuoi sacramenti".

L'esperienza di fede dei cristiani è inseparabile dalla comprensione e, soprattutto, dalla partecipazione ai sacramenti, che sono da considerarsi rivoli di un'unica sorgente, che è Gesù Cristo. La semplicità della liturgia cristiana e la povertà degli elementi celebrativi (pane, vino, acqua) possono talvolta convincere i cristiani a disertare o a svalutare la ricchezza dei riti cristiani. Così abituati alla spettacolarità e sollecitati dai massmedia a consumare sempre nuove sensazioni, molti vanno in cerca di cose fenomenali e di prodigi straordinari che sanno più di magico che di fede. Mentre Gesù Cristo ha voluto nascondersi in segni semplici, ma che rivelano realtà straordinarie e sprigionano energie meravigliose. Se davanti all'uomo Gesù di Nazareth non tutti erano capaci di scorgere il Figlio di Dio, a tal punto da esclamare "Non è costui il figlio di Giuseppe il falegname?" (cfr. *Lc* 4,22), anche oggi le cose non sono diverse: di fronte ai riti sacramentali si può rimanere freddi e indifferenti. Ma non è stato questo l'atteggiamento di tante generazioni di cristiani che nei sacramenti hanno trovato forza per vivere e per testimoniare con coraggio la fede in Gesù Cristo!

I prodigi della vita di Cristo si rinnovano continuamente anche oggi come in passato. A ragione in una preghiera liturgica, colui che presiede la celebrazione a nome di tutta l'assemblea esclama:

"O Dio, per mezzo di segni sacramentali,
Tu operi con invisibile potenza
le meraviglie della salvezza..."
(*Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, n. 258).

III parte

PROGETTUALITÀ

UT 11 – *Vivere è progettarsi ...*

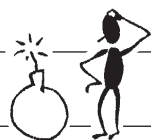
(G. Ruta)

AREA TERZA: Progettualità

FINALITÀ: L'allievo, prendendo gradualmente coscienza del proprio essere presente nella storia, percependo la vita come dono e responsabilità, con senso di fiducia e di speranza, elabora il proprio progetto di vita, considerando la realizzazione di sé e congiuntamente il benessere sociale. Nel perseguire questa finalità, egli sarà agevolato nel raggiungere una sufficiente visione della realtà nel suo complesso, con particolare riferimento al mondo del lavoro.

NUCLEI TEMATICI:

- ☞ **11. Vivere è progettarsi ...**
- 12. Tante vie per realizzare la vita
- 13. Il manifesto della vita felice
- 14. La "vita nuova" del cristiano e la passione per questo mondo
- 15. La dottrina sociale della Chiesa: una proposta di formazione della coscienza "sociale"



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, guardando alla propria condizione di vita, inizia a vagliare le motivazioni per progettare il proprio futuro e per superare la tentazione del presentismo ricorrente nella cultura odierna.

Dare una sbirciata sulla corrispondenza o sul diario personale altrui non è corretto. Generalmente è così. Ma tra amici capita di entrare in merito a cose segrete e di aprire vicendevolmente il cuore. Gigi oggi è in vena d'aperture...

Dal diario di Gigi:

«Caro Diario, ieri sera hanno trasmesso alla TV una puntata di "Superquark": quanti misteri custodisce la natura! Il mondo nasconde segreti davvero meravigliosi. L'intervento degli animali nell'*habitat* non finisce mai di stupirmi e riesce a dilatare a dismisura la mia mente e il mio cuore: dal volo dell'aquila nel cielo ai percorsi dei pesci negli abissi, dalla rete finemente tessuta dal ragno nella mia stanza e che mamma puntualmente spazza via, al nido costruito dalle rondini sotto le grondaie della casa di fronte, dalle premure del mammifero per i suoi piccoli alla fedeltà del cane al suo padrone. Eppure questi esseri viventi seguono come

una traiettoria già tracciata, agiscono istintivamente, senza alcuna prospettiva: da che mondo è mondo l'aquila, i pesci, il ragno, le rondini, i mammiferi ed il cane non hanno modificato progetti, non hanno nutrito speranze... La loro spontaneità appare all'uomo quasi automatica e determinata.

Solo l'uomo si pone domande, solo l'uomo avanza pretese, solo l'uomo intende osare per andare oltre... Se guardo, infatti, l'universo, con le sue galassie e i suoi movimenti, se considero le sue distanze in anni luce, avverto un senso di forte smarrimento e di pochezza, tale da domandarmi: ma io chi sono?

Ho chiesto al mio professore di cultura generale, presso il Centro di Formazione Professionale che frequento da due anni, se per caso non stia diventando pazzo a pormi queste domande e se non dovrei semplicemente lasciarmi andare e vivere senza farmi troppi problemi. È normale chiedersi: perché? È normale sentirsi quasi schiacciati da interrogativi che come macigni gravano sulle spalle? Il Prof. mi ha detto che avrei potuto studiare filosofia e che tanti, prima di me, si sono poste simili domande e hanno cercato di rispondervi. Come sa fare lui, d'impatto, mi ha passato su un foglio fotocopiato due pensieri di Pascal che voglio riportarti quasi per intero:

«L'uomo non è che una canna, la più debole della natura; ma è una canna pensante. Non c'è bisogno che tutto l'universo s'armi per schiacciarlo: un vapore, una goccia d'acqua basta ad ucciderlo. Ma, anche se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancor più nobile di chi lo uccide, perché sa di morire e conosce la superiorità dell'universo su di lui; l'universo invece non ne sa niente. [...] l'universo mi circonda e m'inghiottisce come un punto; mediante il pensiero, io lo comprendo»¹.

Caro Pascal, nonostante che siamo distanti nel tempo, la pensiamo in fondo allo stesso modo. L'uomo ha questo di grande: può volere, può piantare, può progettare, può pianificare, può conquistare, può costruire, può amare, può sperare... può sempre dire: "e poi?", "e allora?". Come anche avverte inesorabilmente il suo limite: non tutto ciò che vuole riesce a realizzarlo, non tutto quello che progetta si traduce automaticamente in benessere. La storia, dalla più lontana alla recente, ci presenta delle forti ambiguità: la fiducia nella scienza e nel progresso dell'umanità è segnata dal fallimento. Accanto alle grandi conquiste si sono piazzati inesorabilmente segni di regresso umano e d'inciviltà. Basterebbe accostare due istantanee fotografiche del secolo XX: la prima che ritrae la passeggiata dell'uomo sulla luna e la seconda che raffigura i volti dei bambini ebrei dietro il filo spinato dei campi di concentramento...

Questi gravi incidenti di percorso inducono a riflettere: verso dove vado? Verso dove cammina l'umanità? Se varie ombre si addensano per il futuro, nulla riesce a condannare l'uomo all'immobilità... qualcosa lo spinge ad andare avanti,

¹ B. PASCAL, *Pensieri e altri scritti*, S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996¹², pp. 240-241 [Brunschvicg, nn. 347-348].

nonostante tutto, perché si finisce sempre per dire: “chi si ferma, è perduto”, Ma per oggi basta così. A domani.

Gigi (il mancato “filosofo” – come dice il prof.)».

- *Che reazioni provi dentro di te, di fronte alle confidenze di Gigi? Cosa condividi? Cosa no?*



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo mette a fuoco il problema della progettualità, essenziale per ogni uomo e per la realizzazione integrale di sé.

Una vignetta per rompere il ghiaccio



Prova a completare la striscia con uno slogan o un disegno

Philips 6x6. Non è il modello di un rasoio elettrico, ma una tecnica di dinamica di gruppo. Sei capace, in un gruppo di sei elementi (te compreso), di esprimere in un minuto quello che hai in testa sulla seguente questione: “*Vivere alla giornata*”. *Io la penso così...?* Provaci. Gli altri cinque minuti, ascolta ciò che hanno in testa i tuoi amici di gruppo. Quali sono i punti di convergenza e quali sono divergenti?

Castelli di sabbia e castelli in aria. Scegli una delle due modalità per continuare la riflessione:

- A. Quante volte ti sei trovato a costruire un castello di sabbia in riva al mare! Da solo o con gli amici... Poi un'ondata o un cavallone all'improvviso oppure i ragazzi del lido accanto per dispetto... e tutto è andato via, spazzato in un minuto... Quindi la rabbia che tutto è andato in fumo e si è dissolto in un battibaleno... Tra le seguenti conclusioni ho fatto mia la seguente:

- Non vale la pena fare progetti e realizzare qualcosa...
- Occorre lottare con gli altri per imporre i propri progetti...
- È bene costruire su basi più solide e resistenti...
- Non bisogna prendersela nella vita...
- ... (nessuna di queste ma ...) _____

B. Quante volte ho pensato a qualcosa di straordinario e ho sognato ad occhi aperti il mio futuro! Nel comunicarlo agli altri, ho ricevuto risposte differenti: «Basta crederci!», «Impossibile! Non ce la farai...», «Auguri! In bocca al lupo!», «Hai troppi grilli per la testa!», «Sono castelli in aria»... Tra le seguenti ho fatta mia la conclusione:

- Non realizzerò mai quello che ho sognato...
- Hanno ragione quelli che hanno fiducia in me, posso farcela...
- In fondo devo riconoscere che hanno ragione coloro che dicono che non ce la farò...
- L'ideale non è un castello in aria...
- ... (nessuna di queste ma ...) _____

Un mondo da progettare. Hai mai pensato come vorresti il mondo? Hai mai sognato qualcosa di nuovo e di diverso? Come vedi il domani? Prova a confrontarti con la seguente canzone di Luciano Ligabue e a rispondere alle precedenti domande:

Il cielo è vuoto o il cielo è pieno

Io non so se sono cotto
 certi giorni non mi basta
 ciò che vedo, sento e tocco
 però so che non so stare fermo
 e so che cerco
 e so che tante volte
 trovo e perdo
 qui fra corpi solidi
 se il cielo è vuoto
 o il cielo è pieno,
 il giorno che ci guarderemo
 si saprà
 se il cielo è vuoto o il cielo è pieno
 se il cielo è vuoto o il cielo è pieno...



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo, confrontandosi con alcuni documenti biblici ed extra-biblici, analizza i termini del problema della responsabilità dell'uomo di fronte al proprio futuro personale e di fronte all'intera umanità.

Ogni giorno capita di fare tante cose... e capita anche di essere travolti da esse. Vi sono momenti, forse attimi, in cui affiora un interrogativo: «perché?». Sapere il senso di ciò che facciamo è importante per non essere trascinati dalle correnti e per essere capaci di progettare la propria vita, senza dimettersi dalla responsabilità di ricercare il significato di ciò che abbiamo, di ciò che facciamo e soprattutto di ciò che siamo.

Attesa (Van Der Meer²)

«[...] Non so perché esisto, lavoro, dò lezioni, scrivo. Qualcuno dice: «logico che sia così». Altri invece: «assurdo». C'è chi mi ammira. C'è chi mi considera pazzo. Con tutto questo, la terra continua la sua corsa attraverso gli spazi, gli anni passano, il sole non cessa di splendere sempre più bello, al di sopra della nostra testa. Talvolta penso che questa vita sia una stupida favola [...] Non accade nulla: nulla che m'interessi. Vivo nell'attesa. Da sempre, la mia vita è in attesa di qualcosa, di una catastrofe, di una gioia, di qualcosa che sia grande e bello... Vivo per qualcosa d'altro. Non so che cosa sia quest'altro, ma vivo nell'attesa di qualcosa [...] Questo silenzio è insopportabile: perché non accade qualcosa, qualche cosa di tragico, di terribile, d'impensato? Il cuore mi batte come una campana a martello, i pensieri danzano davanti a me come ali nere di uccelli paurosi».

«Se potrò impedire a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano;
se potrò alleviare il dolore di una vita
o placare una pena,
o aiutare un pettirosso morente
a rientrare nel suo nido,
non avrò vissuto invano» (Emily Dickinson).

- Confronta i due brani precedenti e prendi posizione. Sei d'accordo di più con Van Der Meer o con Emily Dickinson? Per quali motivi?

² Brano riportato in: "Documenta" 1 (1997) 2 (marzo), p. 109.

La creazione nella Bibbia guarda indietro ma spinge in avanti

Se apriamo la Bibbia possiamo scoprire che le domande che noi ci poniamo oggi, anche se formulate diversamente, sono le stesse domande dell'uomo di ieri. Tra una domanda e l'altra, tra un rigo e l'altro affiora in filigrana la proposta che Dio fa all'uomo perché possa realizzare felicemente il progetto della propria esistenza e possa costruire la storia insieme con gli altri uomini. Forse non tutti sanno che i primi 11 capitoli del libro della Genesi sono stati composti mentre gli ebrei erano deportati in Babilonia, in esilio lontano dalla terra promessa. Durante quegli anni, affiorarono domande profonde nel cuore dei deportati: «perché ci è capitato tutto ciò?», «perché Dio, che ci ha dato in dono la terra promessa, ha permesso di esserne allontanati?», «perché il male?», «perché i buoni soffrono e i perversi sono felici?». Servendosi di racconti che già circolavano tra le antiche popolazioni orientali, il popolo ebraico tenta di riaffermare la propria fede in Dio e rispondere alle domande della vita. Il primo racconto della creazione, più sintetico e denso di significato del secondo (cfr. Gen 2,4b-25), vuole presentare in modo logico e ordinato tutte le creature esistenti nel mondo, ricalcando la scansione della settimana ebraica che culminava con il sabato, giorno di riposo. Tutti gli esseri cominciano ad esistere per iniziativa di Dio, secondo un ordine crescente di dignità, fino ad arrivare all'uomo, immagine di Dio e re della creazione. Il testo non vuole descrivere le origini dell'uomo e dell'universo dal punto di vista delle scienze (come le pensiamo oggi), ma esprimere un insegnamento di fede. In principio, all'origine (da qui la parola "genesì") non c'è, per la Bibbia, il nulla o il caso, ma Dio, essere unico, più grande della realtà che esiste ed infinito, trascendente, anteriore al mondo, creatore.

Primo racconto della creazione (Gen 1,1 - 2,4a)

¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ⁵e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

⁶Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". ⁷Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. ¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. ¹¹E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: ¹²la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

¹⁴Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni ¹⁵e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra”. E così avvenne: ¹⁶Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

²⁰Dio disse: “Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo”. ²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse: “Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra”. ²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse: “La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie”. E così avvenne: ²⁵Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²⁶E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.

²⁷Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e disse loro:
“Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra”.

²⁹Poi Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. ^{4a}Queste le origini del cielo e della terra, quando furono creati.

Proviamo a rileggere il brano di Genesi, non solo guardando il passato, ma volgendo lo sguardo al futuro. In questo episodio si nasconde un progetto, un disegno che attende di essere realizzato da parte dell'uomo, dopo l'*input* iniziale di Dio. Vi sono degli uomini che hanno tratto ispirazione dal racconto della creazione, creando narrazioni originali, poesie, opere d'arte, musiche e film. Ecco alcuni esempi e alcune piste di riflessione.

In principio (G. Rodari)

In principio la terra era tutta sbagliata,
renderla abitabile fu una bella faticata.
Per passare i fiumi non c'erano i ponti.
Non c'erano i sentieri per salire i monti.

Ti volevi sedere?
Neanche l'ombra di un panchetto.
Cascavi dal sonno? Non esisteva il letto.
Per non pungersi i piedi, né scarpe né stivali.

Se ci vedevi poco, non trovavi gli occhiali.
Per fare una partita non c'erano i palloni.
mancava la pentola e il fuoco
per cuocere i maccheroni.
Anzi a guardar bene, mancava anche la pasta.
Non c'era niente di niente.
Zero via zero, e basta.

C'erano solo gli uomini con due braccia per lavorare,
e agli errori più grossi si poté rimediare.
Da correggere, però, ne restano ancora tanti:
rimboccatevi le maniche,
c'è lavoro per tutti quanti.

I dinosauri e tutti quei rifiuti

«Un uomo se ne stava su una verde ed erbosa collina e guardava una stella. Tutto quel che pensava, tutto quel che sognava era quella stella. La stella era per lui una cosa meravigliosa e d'incanto, ed egli desiderava ardentemente visitarla. Si arrampicò sulla cima di un alto albero, allungò la mano e cercò di raggiungere la stella. Ma in nessun modo gli riuscì ad avvicinarsi. Mentre se ne stava seduto sull'albero, udì cinguettare gli uccelli. Subito gli alberi si popolarono di uccelli di ogni tipo e di ogni colore. Alcuni di essi volarono nel cielo, più vicino alla stella. "Ecco", disse l'uomo. "Devo volare! Adesso so di che cosa ho bisogno. Devo avere un missile per volare dalla mia stella". L'uomo possedeva nei dintorni delle

fabbriche. Egli corse ad ognuna di esse. “Costruitemi un missile”, ordinò agli operai che vi lavoravano. “Tagliate gli alberi, ricavatene carbone, bruciate tutto quanto può bruciare, mantenete in funzione i forni delle fabbriche fino a quando non abbiate costruito un missile che possa volare fino alla stella”. I fabbricanti di missili lavorarono per settimane, per mesi e per anni. I fuochi nelle officine bruciarono e sbuffarono. Il fumo si riversò fuori e i rifiuti si accumularono dappertutto sull’erba e sugli alberi. Finalmente il missile fu pronto – ma adesso non c’era posto per lanciarlo. Dovunque l’uomo volgeva lo sguardo, tutto quel che poteva vedere erano rifiuti e scorie provenienti dalle fabbriche. L’uomo portò il suo missile sulla cima di uno dei più grandi cumuli di rifiuti e partì verso la stella. Quando atterrò sulla stella, l’uomo guardò attorno con sorpresa. Non c’era molto da vedere. Camminò a lungo, ma non vide nulla di bello su tutta la stella. Non c’erano alberi, non c’erano fiori, non c’era nemmeno un filo d’erba. Era molto triste. La sola cosa meravigliosa che l’uomo poteva vedere era un’altra stella, tanto lontana nel cielo scuro. «Voglio andare su *quella* stella», disse, e andò via di nuovo con il suo missile. Sulla Terra i mucchi di rifiuti ancora covavano e bruciavano, e le montagne rimbombavano. Nelle profondità, dentro la Terra, il calore e il rumore svegliò alcuni dinosauri ed altri antichi animali. Avevan dormito lì, ben nascosti, per milioni di anni. Essi lentamente si alzarono e si stiracchiarono. La superficie della Terra si spaccò e ne venne fuori ogni sorta di creature. Un dinosauro guardò attorno ed arricciò il naso: “Puh!”, egli disse. “Se dovremo vivere qui dovremo darci un bel da fare e pulire del tutto questo posto”. Alcuni dinosauri bruciarono i rifiuti nei vulcani. Altri dinosauri, danzando, spazzarono le strade. Man mano che i rifiuti venivano smaltiti, venivano su verdi germogli scoppiando attraverso i crepacci ed arrampicandosi su vecchie mura dimenticate. Pali di telefono e piloni di ferro vennero coperti da rampicanti fioriti. Una nuova, fresca foresta di fiori e di alberi si diffuse attorno al mondo come un sorriso. Per tutto quel tempo l’uomo si dirigeva verso la sua nuova stella, ma egli non sapeva che questa stella era proprio la terra, che egli un tempo si era lasciata dietro. Atterrò in una giungla rigogliosa di verdi piante e di alberi alti, con un intenso profumo di fiori, piena di canti di uccelli. Era un posto meraviglioso e di incanto. “Finalmente”, disse, “ho trovato la mia stella”. “La stella *di chi?*”, chiese il dinosauro più grande. “La mia”, disse l’uomo. “Sacco di rifiuti che non sei altro!”, replicò il dinosauro. “Sacco di rifiuti ci sarai tu!” gridò l’uomo. “Tu non puoi parlarmi in questo modo. Come puoi pensare che sia *tua?* Perché, con una testa così piccola come la tua non potresti avere abbastanza intelligenza per prenderti cura di questa stella”. “Infatti”, rispose il dinosauro, “le nostre teste hanno quasi la stessa misura, ma il mio cuore è molto più grande del tuo. E se ti fossi lasciato guidare dal tuo cuore invece che dalla tua testa, non avresti rovinato questo posto meraviglioso, quando prima vi abitavi”. “L’ho rovinato io?” disse l’uomo, “Vorresti dire che questa è la *Terra?*”. “Sì, è la Terra”, rispose il dinosauro. “Ma non può essere”, disse l’uomo. “Lo è”, replicò il dinosauro. L’uomo guardò attorno e vide che il dinosauro aveva ragione. “Per favore, potrei riaverne un pezzettino?”, domandò. “Per favore, una collina soltanto, o un

albero, o un fiore?”. “No”, disse il dinosauro. “Non un pezzo, ma tutta quanta. È tutta tua, ma è anche tutta mia. Ricordatelo. Adesso la Terra appartiene a tutti, non una parte di essa ad alcuni, ma tutta quanta ad ognuno, perché tutti insieme ne godiamo e ne abbiamo cura”. “Sì, ad OGNUNO!”, cantarono gli uccelli e i gatti, i topi e i mammut, i serpenti, i dodo e le scimmie. “AD OGNUNO!”, echeggiò il coro di tutti gli esseri viventi. “AD OGNUNO!”. “AD OGNUNO!”»³.

La creazione all'incontrario (J. Zink)

«In principio Dio creò il cielo e la terra. Dopo parecchi milioni di anni, l'uomo si fece coraggio e decise di assumersi il comando del mondo e del futuro. Allora cominciarono gli ultimi sette giorni della storia. Nel mattino del primo giorno, l'uomo decise di essere libero e bello, buono e felice. Decise di non essere più a immagine di un Dio, ma di essere semplicemente uomo. Dovendo tuttavia credere in qualcosa, credette nella libertà e felicità, nella borsa valori e nel progresso, nella pianificazione e nello sviluppo e specialmente nella sicurezza. Sì la sicurezza era la base. Lanciò satelliti di investigazione, preparò missili carichi di bombe atomiche. E fu la sera e la mattina del primo giorno. Nel secondo giorno degli ultimi tempi, morirono i pesci dei fiumi inquinati dagli scarichi industriali, morirono i pesci del mare per gli scoli delle grandi petroliere e per il deposito del fondo degli oceani: i depositi erano radioattivi; morirono gli uccelli del cielo impregnati da gas velenosi, morirono gli animali che attraversavano incauti le grandi autostrade, avvelenati dalle scariche soffocanti del traffico infernale. Ma morirono anche i cagnolini di lusso per eccesso di colorante che arrossava le salsicce. E fu la sera e la mattina del secondo giorno. Nel terzo giorno seccò l'erba nei prati, le foglie sugli alberi, il muschio delle rocce e i fiori nei giardini. Poiché l'uomo aveva deciso di controllare le stagioni, conforme ad una pianificazione precisa. Ci fu però un piccolo errore nel computer della pioggia e, finché non fu scoperto il difetto, le sorgenti seccarono e le barche che veleggiavano sui fiumi si arenarono nei letti rinsecchiti. E fu la sera e la mattina del terzo giorno. Nel quarto giorno, morirono 4 dei 5 miliardi di uomini; alcuni contaminati da virus coltivati in provette scientifiche, altri per la dimenticanza imperdonabile di chiudere i depositi batteriologici, preparati per la guerra seguente, altri ancora morirono di fame poiché qualcuno non si ricordava più dove aveva nascosto le chiavi dei depositi di cereali. E maledissero Dio: se Egli era buono, perché permetteva tanti mali? E fu la sera e la mattina del quarto giorno. Nel quinto giorno gli uomini decisero di azionare il pulsante rosso, poiché si sentivano minacciati. Il fuoco avvolse il pianeta, le montagne fumarono, i mari evaporarono. Nelle città gli scheletri di cemento armato diventarono neri, lanciando fumo dalle orbite aperte. E gli angeli del cielo assisterono spaventati nel vedere il pianeta azzurro prendere il colore del fuoco, e coprirsi poi

³ FOREMAN M., *Dinosaurs and All That Rubbish*, Thomas y Crowell Company, New York 1973 [Copyright 1972 by Michael Foreman, Great Britain].

di un marrone sporco e infine di rimanere color cenere. Essi interruppero i loro canti per dieci minuti. E fu la sera e la mattina del quinto giorno. Nel sesto giorno si spense la luce: polvere e cenere coprirono il sole, la luna e le stelle. E l'ultimo scarafaggio antiatomico morì per eccesso di calore. E fu la sera e la mattina del sesto giorno. Nel settimo giorno, c'era pace, finalmente! La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano l'abisso e lo spirito dell'uomo, il fantasma dell'uomo, aleggiava sulle cose. Ma nel mondo dell'inferno si commentava la storia affascinante dell'uomo che aveva preso il comando del mondo, e risate sguaiate echeggiarono fino ai cori degli angeli. Nulla impedisce che l'uomo vada fino ai limiti delle sue possibilità; ma resta ancora una speranza: che il mondo, e con esso il suo futuro, sia nelle mani di un Altro».

Arte – esplorazione

L'arte, nelle molteplici sue espressioni, ha rappresentato con grande estro le origini del mondo e dell'uomo. Un percorso interessante può essere la visita o la presentazione tramite video o diapositive dei mosaici, ad es. della “cupola della Genesi” della Basilica di S. Marco a Venezia o del Duomo di Monreale o della maestosa volta della Cappella Sistina di Michelangelo a Roma.

Musica – audizione

Anche la musica offre evocazioni interessanti della creazione, come ad es. *La creazione* di J. Haydn. Altri brani musicali sono delle autentiche risonanze delle origini del mondo, come ad es. *La Primavera* tratta dalle *Quattro stagioni* di A. Vivaldi o la *Sinfonia “Dal nuovo mondo”* di A. Dvorak. Un classico spiritual è *La creazione* di J.W. Johnson (da: *Canti Negri*, Ed. Fussi), di cui riportiamo il testo:

Allora Dio sedette
sul fianco della collina;
presso un immenso fiume
profondo sedette.
Con la testa tra le mani,
Dio pensò e ripensò,
fino a che disse:
– Mi farò un uomo!

Questo gran Dio,
come una mamma
china sul suo bambino,
s'inginocchiò nella polvere
a lavorare un pezzo d'argilla,

finché lo formò
a sua somiglianza.
Poi soffiò in lui il fiato
della vita,
e l'uomo cominciò a vivere.

Cineforum - *L'ottavo giorno* (*Le huitième jour*)

Tra gli innumerevoli riferimenti filmografici espliciti (si pensi a *Genesi* per la regia di E. Olmi), molti sono i film che alludono alla creazione. Tra quest'ultimi che in modo "creativo" si rifanno all'episodio biblico, raggiungendo alti livelli di significato e di espressione, trova un posto particolare *L'ottavo giorno* di Jaco Van Dormael.

SCHEMA *Regia:* Jaco Van Dormael.
Sceneggiatura: Jaco Van Dormael.
Direttore della fotografia: Walther Vanden Ende.
Musica: Pierre Van Dormael.
Scenografia: Hubert Pouille.
Montaggio: Susana Rossberg.
Interpreti: Daniel Auteuil (Harry), Pascal Duquenne (Georges),
Miou Miou (Julie).
Anno: 1996 (Belgio/Francia).
Durata: 118'.
Premi e riconoscimenti: Palma d'oro come migliore interpretazione (per Auteuil e Duquenne) al Festival di Cannes (1996).
Produzione: Philippe Godeau.
Distribuzione: Mikado.

Genere. Si tratta di una favola pedagogico-poetica sulla diversità, sulla comunicazione con l'altro da sé, sul modo di cogliere il mondo e la realtà in modo intensamente simbolico ed in prospettiva, al di là delle pastoie utilitaristiche e consumistiche.

Accenni sulla trama. Un incontro può cambiare la vita. In un mondo pieno di cose e povero di relazioni, la storia di Harry e Georges intende essere un'alternativa di vita, ribaltando i criteri valutativi dell'esistenza e dell'andazzo socio-economico di oggi. Se Harry rappresenta la persona "normale", tutta compresa nel suo "fare", nella corsa verso il successo, mai appagato dai risultati raggiunti, interamente preso dal vortice della fretta e dell'ansia, Georges, ragazzo "down" assomma in sé tutte quelle persone distanti da ogni mentalità e possibilità di profitto e di utilità. In tale contrasto, le cose diventano diaframmi opachi e barriere, raffreddano il cuore ed impediscono scambi di senso, anziché essere cristalli nitidi e

ponti, che riscaldano l'anima e instaurano legami profondi e duraturi. Lo scontro narrativo che si scatena è tra complessità e semplicità, tra frenesia e spontaneità, tra artificiosità ed ingenuità. Con la metafora della creazione, ripresa all'inizio ad opera di Georges e alla fine ad opera di Harry, con indovinate tonalità simboliche, si colloca il graduale avvicinamento di mondi diversi e distanti, in cui sono prigionieri più o meno tutti gli uomini, titani e vittime, forti e deboli. L'amicizia diventa nel racconto filmico la chiave di apertura e di rinascita per scoprire l'altro, per accorciare le distanze e prendersi cura del "diverso". La sinfonia non è forse la risultante di note differenti chiamate a richiamarsi e a sostenersi a vicenda per costituire una sola musica? Nel film (nonostante l'epilogo drammatico del suicidio di Georges), la monotonia e la solitudine cedono il passo al gusto della vita. Quando? Nell'"ottavo giorno" (quello che non appare in nessun calendario e in cui Dio creò i diversi, a metà tra gli angeli e gli uomini), quel giorno in cui il cerchio dell'indifferenza, e di ogni sua assurda giustificazione, viene spezzato e ci si apre all'imprevedibilità e all'originalità dell'incontro. Non senza gli inevitabili scontri e la fatica di apprendere dai «diversi». Perché imparare dalla vita di coloro che non riteniamo «normali» non solo è possibile ma insopprimibile. Come in *Rain Man*, il protagonista impara dal fratello autistico, Harry scopre il senso della propria vita da Georges e diventa capace di ricostruire il legame con la moglie e le figlie.

Film in collegamento. Un primo legame va fatto con il film di Van Dormael *Toto le héros* che precede *L'ottavo giorno* e in cui si notano delle forti anticipazioni tematiche insieme a delle novità stilistiche sorprendenti. In particolare emerge l'inedito particolare che ha spinto il regista a far impersonare Georges non tanto ad uno qualunque, magari ad un attore da oscar (come Dustin Hoffman in *Rain Man*) ma al down Pascal Duquenne, dal 1985 eccellente attore teatrale. Un secondo rapporto di confronto è utile con films che ultimamente hanno tratteggiato il tema della «diversità»: *Rain Man* (1988), *Risvegli*, *Nell*, *Forrest Gump*, *La leggenda del re pescatore*, *Verso il sole*. Una loro passerella offrirà certamente uno spaccato interessante del cinema di questi ultimi anni e una ricchezza di contenuto sociale assai rilevante.

Un giudizio critico

«Poesia e commozione, malinconia e tenerezza, ironia e sottile umorismo confluiscono in questo film dove Jaco Van Dormael conferma il suo talento immaginativo, il suo piglio fantastico, il suo estro fatto di profonda sensibilità e geniali intuizioni» (Enzo Natta).

Interrogativi in sospensione

- Come viene espresso nel film il contatto con le «diversità»? Indulge ad un ideale irraggiungibile o alla possibilità realistica dell'incontro con il «diverso»?

- Quali aspetti della comunicazione interpersonale vengono messi in evidenza sia in positivo che in negativo?
- Ci sono possibilità nella società di oggi per far sognare una realtà «diversa» in cui i valori della solidarietà trovino cittadinanza? *L'ottavo giorno* nel suo linguaggio complessivo si rivela ottimista, pessimista oppure semplicemente realista?
- Come viene reso il richiamo all'episodio biblico della creazione e con quali significati?



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, alla luce dei documenti precedentemente accostati, mette a punto alcuni elementi costitutivi del senso progettuale dell'uomo, cogliendone risorse e limiti.

L'uomo è, per sua natura, progetto ...

Ogni uomo, in modo più o meno esplicito, guarda avanti, progetta la propria vita e mira alla piena realizzazione di sé. Egli è capace di fare grandi sacrifici pur di raggiungere uno scopo a lungo intravisto e da tanto sognato. L'uomo è per sua natura un essere di futuro, che vive in prospettiva, che non si accontenta di quello che è o di quello che ha ma che alimenta ogni giorno il senso dell'avvenire.

Trovandosi a vivere con gli altri nel mondo, egli progetta e realizza anche per gli altri, alternando apertura ai grandi valori della vita e chiusura in piccoli arroccamenti egoistici che lo possono isolare, farlo ripiegare in se stesso e rendere infelice. In questa tensione verso il di più, l'uomo non trova in Dio il taglieggiatore di turno, l'avversario geloso della sua libertà. Il Dio di Gesù Cristo è colui che rende possibile la realizzazione dei progetti dell'uomo, attraverso il grande rispetto e il misterioso ossequio alla libertà umana.

... e nonostante tutto...

Nel realizzare il proprio progetto di vita, ogni uomo avverte di trovarsi in strutture che frenano, si imbatte in limiti che si frappongono; talvolta si scopre come intossicato da sostanze somministrate dai vari sistemi di potere e di influenza economica per rabbonirlo e asservirlo ad idee e a progetti che non sono personali e che lo portano gradualmente ad estraniarsi da se stesso.

Si trova tra condizioni di vita positive e condizionamenti che lo rallentano nel processo di crescita: l'uomo avverte la propria corporeità come grande possibilità

di muoversi e di agire nel mondo, pur nella limitazione dello spazio e del tempo. Se sono qui, non posso essere lì. Se devo fare qualcosa, non posso nello stesso tempo farne tante altre... Ogni giorno sperimento il limite dell'essere in questo mondo così bello, ma che tante volte mi sta stretto. Tutti gli uomini, soprattutto i giovani, avvertono lo scarto esistente tra desiderio e realizzazione, tra progetto e attuazione, tra quello che si è e quello che si vorrebbe essere. Nella società in cui vive, ognuno avverte di essere vincolato a delle leggi di convivenza; esse tentano di regolare i rapporti tra i vari membri sociali, esprimendo di volta in volta i diritti e i doveri. La libertà creatrice d'ognuno deve in qualche modo convivere con la libertà creatrice degli altri, evitando conflitti di interesse, perché non prevalga il benessere di uno sulla collettività, o all'opposto il bene sociale finisca per schiacciare le legittime esigenze dei singoli.

In particolare la sofferenza, il male, la morte mettono a dura prova i nostri progetti e la loro condivisione con quelli che ci stanno accanto e che ci sono cari. Sentiamo tutto il peso di ogni evento contrastante che sul più bello, mentre stiamo arrivando al clou di una realizzazione, è come "un bastone tra le ruote". Essi mettono a dura prova la nostra pazienza e resistenza, anche se avvertiamo con tutte le nostre forze che essi non sono l'ultima parola sul nostro futuro.

...ha la libertà di progettare!

Anche in momenti di forte svantaggio, l'uomo avverte che la speranza è l'ultima a morire e che è la prima a sopravvivere. Nonostante tutto, l'uomo nutre la speranza che qualcosa cambi e che tutto si risolva. In fondo al suo cuore, avverte che essa non è illusione e che alla fine non delude. Nessuna resistenza del male che c'è nel mondo può bloccare la speranza e l'anelito di un futuro migliore, a partire dalle scelte del presente e dai sacrifici che l'uomo avverte necessari per la realizzazione personale e degli altri.

Per realizzare qualsiasi progetto, viene richiesta la qualità umana di rimanere fedeli e costanti. Occorre prepararsi ad affrontare il rischio. Non è mai lontana abbastanza e risolta completamente la possibilità del tradimento (proprio ed altrui) e del fallimento. Vivere insieme con realismo e speranza, nella coscienza dei propri limiti e delle proprie risorse significa essere consapevoli di avere un grande tesoro in vasi di creta – come amava dire san Paolo ai cristiani di Corinto (cfr. 2Cor 4,7). Mai dire che nella nostra vita è tutto oro, perché ogni giorno facciamo esperienza della fragilità. Mai convincersi che nella nostra vita tutto è perduto e vano, perché si nascondono in noi risorse preziose e finora inesplorate.

L'esistenza umana, tra risorse e limiti, tra libertà e condizionamenti, è un appello a guardare oltre, perché ogni progetto umano (la gioia di condividere in pieno la vita tra un uomo e una donna, la soddisfazione di creare qualcosa che serva al progresso dell'umanità, la risposta concreta offerta a chi chiede o che è nel bisogno, la lotta per la giustizia...) è contrassegnato dall'infinito. L'uomo non è il

padrone assoluto della propria esistenza, degli altri e del mondo, ma il responsabile di sé e degli altri, il custode creativo di questa terra. A ragione J. Gevaert afferma:

«Nessuno mi ha interpellato per domandare se volevo venire in questo mondo. Nessuno può fare nulla per restarci. Conviene allora riconoscere che nessuno, in fin dei conti, sta alla radice della propria esistenza, e non è in suo potere realizzare il senso ultimo di questa esistenza»⁴.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo, esprimendosi con modalità linguistiche differenti, tratteggia la propria visione del futuro e la consistenza del proprio progetto di vita.

Un messaggio nella bottiglia. Dopo aver ascoltato la seguente canzone dei Police, che cosa scriveresti in un foglio per esprimere il tuo S.O.S. o il tuo desiderio per il futuro? E chi vorresti che raccogliesse la bottiglia e partecipasse al tuo appello o al tuo progetto?

Tieni presente che: S.O.S. è il segnale internazionale di pericolo variamente interpretato: *Save our Souls* (salvate le nostre vite, letteralmente: salvate le nostre anime), *Save our Ship* (salvate la nostra nave), *Save our Sailors* (salvate i nostri marinai), *Stop other Signals* (sospendete altri segnali). Quali tra questi significati si avvicina di più al tuo messaggio?

Message in a bottle (Police)

Nient'altro che un naufrago,
un'isola persa nel mare,
un altro giorno di solitudine,
nessuno qui, solo io.
Più solitudine del tollerabile.
Soccorretevi prima che sprofondi nella disperazione.

Invierò un S.O.S. al mondo.
Spero che qualcuno raccolga
il mio messaggio nella bottiglia.

È passato un anno da quando ho scritto la lettera.
Avrei voluto capirlo fin dall'inizio.

⁴ J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995⁸, p. 229.

Solo la speranza può farmi resistere.
L'amore può sanarti la vita ma anche spezzarti il cuore.

Sono uscito stamattina, non credevo ai miei occhi.
Cento miliardi di bottiglie trascinate sulla spiaggia.
Sembra che non sia solo nella mia solitudine.
Cento miliardi di naufraghi cercano casa.

Invierò un S.O.S. al mondo.
Spero che qualcuno raccolga
il mio messaggio nella bottiglia.

Sto lanciando un S.O.S.

Rompicapo. Prova a interpretare quello che vuol dire Armido Rizzi nel passo seguente:

«L'Europa moderna ha una sua forma, che permette di raccoglierne sotto una cifra composita ma unitaria le multiformi espressioni perché di esse è stata, con diverso grado di consapevolezza, la cellula generatrice: *l'uomo come autoprogetto*. [...] *Progetto* è il rapportarsi al tempo nella modalità di futuro, di storia da vivere attivamente, di un cammino che viene figurato prima di essere percorso e per poterlo essere. *Auto* dice riferimento al soggetto umano in duplice polarità: oggettiva, in quanto nel tempo vissuto come progetto ne va principalmente dell'uomo stesso, della sua ricerca di felicità comune, di armonica riuscita dell'individuo e del collettivo; soggettiva, perché di questa riuscita scandita nel tempo è l'uomo a tenere in mano le fila, in uno spazio che o l'eclissi o la compiacenza di Dio ha riservato alla sua iniziativa, e che egli fermamente rivendica e gelosamente custodisce»⁵.

Vuol dire che _____

Simulazione. Rifletti un po' su come sarebbe un progetto umano, senza... e discutine con i tuoi compagni di classe.

- Un progetto senza di me...
- Un progetto senza gli altri...
- Un progetto senza mondo...
- Un progetto senza Dio...

⁵ A. RIZZI, *L'Europa e l'altro. Abbozzo di una teologia europea della liberazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1991, pp. 15-16.



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo, tenendo presente l'intero percorso tematico e servendosi degli spunti suggeriti, enuclea le conclusioni etico-religiose dell'argomento.

Alla fine di questo tratto di strada fatto insieme, sentiamo di trovarci ad un bivio: sperare nel futuro o consumare l'attimo fuggente, consumare le occasioni che man mano ci si presentano o guardare al di là del proprio naso, fino ad aprirsi alla speranza, progettando attimo dopo attimo la propria vita. Ci si può rassegnare a essere pesciolini d'acquario o ardire come le trote alla ricerca della sorgente:

«Avete mai osservato le trote in un fiume di montagna? L'acqua si apre un varco verso la vallata, veloce, vorticoso, al di là dei dislivelli che fanno nascere migliaia di cascate e cascatelle. Il sole disegna un vero arcobaleno nella schiuma. Nulla resiste alla corrente. Se guardate più da vicino, intravedete le testoline nere e i corpi argentei di centinaia di pesciolini. Ad ogni cascata, saltano fuori dall'acqua. Controcorrente. In cerca della sorgente. Non conformisti e instancabili. Più la corrente è violenta, più il loro colpo di reni è più forte. Essi balzano sull'acqua, nel vero senso della parola. Al contrario, il pesce rosso si accontenta di cogliere con le sua labbra pigre le alghe microscopiche dell'acquario! La trota ha bisogno di trovare resistenza, non riesce a vivere in acqua stagnante. Sarebbe la sua fine, per mancanza di ossigeno e di movimento»⁶.

In un mondo che privilegia i prodotti già confezionati e lo stile dell'*usa e getta*, è possibile non dimettersi dal sogno e non smettere di progettare con audacia e coraggio? C'è posto oggi per la speranza? Qualcuno dice di sì, anche se comporta rischi e sacrifici: «Sperare è un dovere, non un lusso. Sperare non è sognare, al contrario: è il mezzo per trasformare un sogno in realtà. Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il sogno prenda corpo nella vita degli uomini» (card. Suenens).

In questo nostro tempo, mai come adesso, si è avvertita l'urgenza di non smarrire il senso della prospettiva e di realizzare progetti di una nuova umanità. Solo chi è capace di nutrire tale dimensione è degno di realizzarsi e di guidare altri ad una realizzazione più piena, come recita un antico racconto:

«Il capo di una certa tribù, accampata alla base di una montagna, era moribondo. Radunò i suoi tre figli e disse loro: "Io sto per morire e uno di voi dovrà succedermi come capo della nostra tribù. Voglio che ognuno di voi scali

⁶ G. DANNEELS, *Giovani correnti e controcorrenti*, Juvenilia, Torino 1991, p. 38.

la nostra montagna sacra e mi porti qualcosa di bello. Colui che mi porterà il dono più significativo mi succederà”.

Dopo parecchi giorni i figli tornarono. Il primo aveva portato a suo padre un fiore che cresceva vicino alla vetta ed era estremamente raro e bello. Il secondo figlio aveva portato una pietra colorata, liscia e rotonda, resa tale dalla pioggia e dal vento sabbiosi. Il terzo figlio aveva le mani vuote. Egli disse: “Padre, non ti ho portato niente da far vedere. Mentre mi trovavo sulla vetta della montagna sacra, ho visto nell’altro versante una terra preziosa, piena d’una verdeggiante pastura e un lago cristallino. E ho avuto una visione di come la nostra tribù potrebbe vivere una vita migliore. Ero così estasiato di quanto vedevo e di quello che pensavo che non ho potuto portarti nulla al mio ritorno”.

Il padre allora disse: “Tu sarai il nuovo capo della nostra tribù perché hai portato quello che era più prezioso di tutti: la visione di un futuro migliore”»⁷.

Qualcuno potrà domandarsi: ma in tutto questo, Dio dove sta? Rimane in panchina o entra nel misterioso gioco della vita? Dio sta dalla parte dell’uomo ed è felice quando l’uomo si propone e realizza qualcosa di buono, di bello e di vero. Non è per nulla geloso. Sei mai stato a Roma a visitare la Cappella Sistina? Hai osservato attentamente l’affresco raffigurante *La Creazione di Adamo*? Lo spazio tra il dito di Dio e quello di Adamo non è forse il centro di tutta l’opera imponente di Michelangelo? E non è quello il particolare che “indica” il compito affidato dal Creatore al genio creativo dell’uomo nell’universo?

Il Salmo 8 è il miglior commento all’opera di Michelangelo e che riesce a magnificare, più di ogni altro testo, la grandezza di Dio e la grandezza dell’uomo. Insieme, senza contrapposizioni:

«O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l’uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell’uomo perché te ne curi?

Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

⁷ P. J. WHARTON, *Stories and Parables for Preachers and Teachers*, Paulist Press Mahwah, New Jersey (USA) 1986, pp. 29-30.

tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra».

Una curiosità in due date. Forse non tutti sanno che il 22 maggio 1969, il Salmo 8 venne trasmesso dagli astronauti T. Stafford e G. Cernan, mentre sorvolavano la luna a 15 km di distanza e che il 20 luglio 1969, una pergamena con il salmo 8, consegnata appositamente da Paolo VI, venne depositata nel paesaggio lunare dagli astronauti N. Armstrong e E. Aldrin. E rimane ancora là, sulle sabbie siderali, per attestare la meravigliosa creazione di Dio e la sorprendente creatività dell'uomo.

In tre punti, tira le conclusioni del tema fin qui affrontato, esprimendoti in forma personale:

1. Penso che... _____
2. Credo che... _____
3. Sono convinto che... _____

UT 12 – *Tante vie per realizzare la vita*

(G. Cravotta)

AREA TERZA: Progettualità

FINALITÀ: L'allievo identifica i principali orientamenti etici presenti nella società e, accostando alcuni documenti della cultura contemporanea e della Chiesa cattolica, individua i fondamentali criteri di discernimento del bene e del male, fino ad apprezzare il valore della coscienza e della libertà responsabile di fronte alle scelte della vita, da quelle più importanti a quelle più feriali.

NUCLEI TEMATICI:

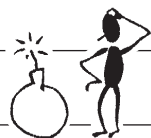
11. Vivere è progettarsi ...

☞ **12. Tante vie per realizzare la vita**

13. Il manifesto della vita felice

14. La "vita nuova" del cristiano
e la passione per questo mondo

15. La dottrina sociale della Chiesa: una proposta
di formazione della coscienza "sociale"



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, osservando alcuni documenti del linguaggio giovanile di oggi, inizia l'approfondimento tematico e trova motivazioni adeguate per intraprendere l'UT.

☐ Scritte sui muri

Sono grafismi senza firma. Le frasi te le ritrovi dinanzi agli occhi sui muri delle strade, dentro le stazioni, a terra e sui muri delle metropolitane, sulle facciate di palazzi del centro e di periferia. Di seguito trovi una carrellata di queste frasi:

- Globalizziamo l'amore, non la miseria
- Dio è morto. Firmato Nietzsche (*due settimane dopo, sullo stesso muro: Nietzsche sì che è morto. Firmato Dio*)
- Il corpo è mio e ne faccio quello che voglio!
- Valeria, ti amo
- Dio è morto... Marx è morto... Nietzsche è morto... e io sono molto malato
- Spegni la TV e apri gli occhi
- Giusi, mi hai ferito il cuore!
- Dio c'è
- Gesù ti ama

- Ragiona con la tua testa, non obbedire al Vaticano
- I mezzi di comunicazione ti manipolano e tu non te ne accorgi
- Tutto è falsità
- Anarchico è bello
- Noi siamo gay e tu?
- Menzogna di Stato: Consumismo – Comunismo. Ricorda: il tuo silenzio è il loro potere
- Forza Juve! (*il giorno dopo, sullo stesso muro: Juve per forza! E il giorno dopo ancora: O Juve o morte*)
- Viva la Resistenza! (*una settimana dopo, la stessa frase con un'aggiunta: Viva la resistenza elettrica!*)

Dialoghiamo:

Hai visto messaggi sui muri della tua città? In gruppo potreste farne un elenco?
 A quali di questi ci metteresti la firma? Perché?
 Da quali di queste frasi ti dissoci totalmente? Perché?

❑ **Una canzone di Eros Ramazzotti: *Terra promessa***

Siamo ragazzi di oggi
 pensiamo sempre all'America
 guardiamo lontano troppo lontano
 viaggiare è la nostra passione
 incontrare nuova gente
 provare nuove emozioni, e stare amici di tutti.

Na na na na na na na na
 na na na na na na na

Siamo ragazzi di oggi, anime nella città
 dentro i cinema vuoti, seduti in qualche bar
 e camminiamo da soli, nella notte più scura
 anche se il domani ci fa un po' paura
 finché qualcosa cambierà
 finché nessuno ci darà.

Una terra promessa un mondo diverso
 dove crescere i nostri pensieri
 noi non ci fermeremo
 non ci stancheremo di cercare
 il nostro cammino.

Siamo ragazzi di oggi, zingari di professione
 con i giorni davanti, e in mente un'illusione

noi siamo fatti così, guardiamo sempre al futuro
e così immaginiamo un mondo meno duro
finché qualcosa cambierà, finché nessuno ci darà

Una terra promessa...

Dialoghiamo:

- Ti ritrovi tra questi “ragazzi di oggi”? Hai qualche esperienza da narrare in proposito?
- “Provare nuove emozioni”: tu (e i tuoi amici) state meglio nel tempo presente o guardate di più al futuro?
- “Il domani ci fa un po’ paura”: paura di che?
- “Nella notte più scura”. Cosa può voler significare la “notte scura” o i “cinema vuoti”?
- “Una terra promessa”: Ne vedi di terre promesse? Promesse da chi? E come sono queste terre promesse?
- Quale significato può avere l’intera canzone?
- Conoscete altre canzoni simili? Mettendole a confronto, quale identikit di “ragazzi di oggi” risulta? A che cosa aspirano questi ragazzi?
- Secondo te, per “questi ragazzi” che cosa è bene e che cosa è male?

□ Una striscia di Quino



Le domande importanti continuano:

- Vivere, perché?
- Lavorare, e poi?
- In che consiste la felicità?
- Ci sono delle vie per la felicità?

In gruppetti, in tre minuti, fornite tre risposte per ognuna di queste domande.



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza il problema sui diversi orientamenti etici e il bisogno di possedere criteri per discernere ciò che è bene da ciò che è male.

□ La tua opinione

Ciò che segue è una specie di gioco. È utile farlo da solo, poi è opportuno che confronti ciascuna risposta che dai con le risposte degli amici.

Esprimi la tua opinione riguardo a ciascuna delle seguenti azioni:

	Ammissibile	Dipende dai casi	Non ammissibile
Viaggiare sui mezzi pubblici senza pagare			
Fumare occasionalmente marijuana			
Divorziare			
Ubriacarsi			
Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente malati			
Prendere qualcosa in un negozio senza pagare			
Avere rapporti sessuali senza essere sposati			
Fare a botte per far valere le proprie ragioni			
Fare a botte con tifosi di una squadra avversaria			
Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna			
Fumare tabacco			
Avere esperienze omosessuali			
Vivere insieme (convivere) senza essere sposati			
Prendere droghe pesanti (eroina...)			
Abortire			
Avere una relazione con una persona sposata			
Fare danno a beni pubblici (cabine telefoniche...)			
Raccomandare qualcuno			
Non andare la domenica a messa pur potendo			
Prestare falsa testimonianza in tribunale			
Lasciar condannare una persona innocente pur conoscendo il colpevole			
Condannare una persona a morte			

□ **Una canzone degli U2: Zooropa**

Zooropa... Vorsprung durch technick
Zooropa... Be all that you can be
Be a winner
Eat to get slimmer

Zooropa... A bluer kind of white
Zooropa... It could be yours tonight
We're mild and green
And squeaky clean

Zooropa... Better by design
Zooropa... Ply the friendly skies
Through appliance of science
We've got that ring of confidence

And I have no compass
And I have no man
And I have rio reasons
No reasons to get back

And I have no religion
And I don't know what's what
And I don't know the limit
The limit of what we got

Zooropa... Don't worry baby, it'll be
alright
Zooropa... You got the right shoes
Zooropa... To get you through the
night
Zooropa... It's coid outside, but
brightly lit
Zooropa... Skip the subway
Zooropa... Let's go to the everground
Get your head out of the mud baby
Put flowers in the mud baby
Overground

No particular place names
No particular song
I've been hiding
What am I hiding from?

*Zooropa... Vantaggi della tecnica
Zooropa... Sii tutto quello che puoi
Sii un vincitore
Mangia per dimagrire*

*Zooropa... Un tipo di bianco più blu
Zooropa... Questa sera può diventare tua
Siamo leggeri e verdi
E pulitini*

*Zooropa... Meglio nelle intenzioni
Zooropa... Volare nei cieli amici
Con l'applicazione della scienza
Abbiamo quell'alone di confidenza...*

*E io non ho bussola
E io non ho uomo
E io non ho ragioni
Ragioni per tornare indietro*

*E io non ho religione
E io non so cosa è cosa
E io non conosco il limite
Il limite di quello che abbiamo*

*Zooropa... Non ti preoccupare tesoro, è
tutto a posto
Zooropa... Tu hai le scarpe giuste
Zooropa... Per superare la notte
Zooropa... Fuori fa freddo, ma le luci
sono accese
Zooropa... Evita la metropolitana
Zooropa... Dai andiamo alla terra eterna
Fuori la testa dal fango tesoro
Metti i fiori nel fango tesoro
In superficie*

*Niente nomi particolari di luoghi
Nessuna canzone particolare
Mi sono nascosto
Da cosa mi sto nascondendo?*

Zooropa... Don't worry baby, it's gonna be alright	Zooropa... <i>Non ti preoccupare tesoro, è tutto a posto</i>
Zooropa... Uncertainty... Can be a guiding light	Zooropa... <i>L'incertezza... Può essere una luce che guida</i>
Zooropa... I hear voices, ridiculous voices	Zooropa... <i>Io sento delle voci, voci ridicole</i>
Zooropa... In the slipstream	Zooropa... <i>Nella scia</i>
Zooropa... Let's go, let's go... Overground	Zooropa... <i>Andiamo, andiamo... In superficie</i>
Zooropa... Take your head out of the mud baby	Zooropa... <i>Fuori la testa dal fango tesoro</i>
(She's gonna dream up the world she wants to live in she's gonna dream out loud)	(<i>Sognerà il mondo nel quale vuole vivere: lo sognerà forte e chiaro</i>)

Che cosa è che vale veramente nella vita?
Zooropa passa in rassegna alcune ipotesi:

La tecnica: *Sii un vincitore...*

Ma è sicuro che la tecnica è la via della felicità? È maledettamente contraddittoria: si mangia... per dimagrire; il bianco è così bianco che è blu...

La scienza: *fa volare, fa essere padroni di tutto...*

Ma mi accorgo che, se ho solo la scienza, non mi ritrovo più la bussola per orientarmi, non ragiono con la mia testa; la religione mi sfugge; mi toglie il senso del limite...

Che confusione! Di chi mi devo fidare?

Zooropa: «*Non ti preoccupare, tesoro: è tutto a posto. L'incertezza può essere una luce che guida*».

- ⇒ Conosci gente che si abbandona alla tecnica come alla soluzione di tutti i problemi della vita? Tu che ne dici?
- ⇒ È vero che la scienza è l'ultima parola? Oppure, all'opposto, che della scienza non c'è da fidarsi?
- ⇒ Non c'è altro, al di fuori della scienza e della tecnica, che sia via alla felicità? Zooropa suggerisce: «Fuori la testa dal fango, tesoro»

- *Si può sognare un mondo nel quale vivere?*
- *Quali caratteristiche deve avere questo mondo sognato?*
- *È possibile che questo mondo sognato spunti dal nulla?*
- *Perché il sogno divenga realtà quale dovrà essere il contributo di ciascuno?*

□ Test

Quante morali ci sono?

- C'è la morale di chi si crede onnipotente, al centro del mondo.
- C'è la morale di chi crede di poter strutturare al meglio le situazioni a proprio vantaggio.
- C'è la morale di chi imposta l'esistenza come un impegno per l'altro.

Nell'ambiente in cui vivi quale "morale" pensi che prevalga?

Ed ora un test (*ricorda che i test sono simili ai giochi: non si prendono troppo sul serio, anche se possono dire qualcosa di serio*):

*Sentirsi al centro del mondo*¹

«Il mondo è mio!», sembrano dire alcune persone con il loro modo di fare e di essere: non riescono infatti a non essere il centro dell'universo in qualsiasi occasione. Tanti altri tendono invece a mettersi da parte, a non far notare la loro presenza. Se non è timidezza è umiltà, cioè il rendersi conto che siamo parte di un insieme che solo grazie alla collaborazione di ognuno può funzionare.

L'albero che più mi assomiglia:

- A – sequoia
- C – castagno
- B – ulivo

Incontri un amico, con lui parli:

- B – del più e del meno
- A – di ciò che mi è accaduto ultimamente
- C – delle novità della sua vita e della mia

Per farti sentire da molta gente useresti:

- A – un microfono
- B – un megafono
- C – la voce

Tra questi corpi celesti preferisci:

- B – la Luna
- C – la Stella Polare
- A – il Sole

¹ M. T. BROT, *Ti senti il centro del mondo? Test*, in "Dimensioni Nuove" 29 (1998) 10, p. 65.

Squilla il telefono:

- A – è per me
- B – non aspettavo telefonate
- C – per chi sarà?

L'elemento della punteggiatura che più utilizzo:

- B –? (punto interrogativo)
- C –, (virgola)
- A –! (punto esclamativo)

Ad una festa:

- C – da un angolo osservi tutto quello che accade
- A – fai sentire la tua presenza
- B – spero di conoscere nuovi amici

In viaggio per:

- A – l'America, il paese delle meraviglie
- B – la Cina, vasta e affascinante
- C – l'Africa, antica e selvaggia

Un'esperienza emozionante:

- B – l'avverarsi di un sogno
- A – parlare a una platea di migliaia di persone
- C – la vita in sé

Se non è la timidezza che ti fa apparire umile vuoi dire che hai capito che ognuno di noi ha le sue qualità, ma che solo utilizzando al servizio del prossimo potremmo ottenere buoni risultati. Ti sei reso conto, o lo stai facendo giorno dopo giorno, che non bisogna mettersi in mostra per far capire il nostro valore, anzi chi lo fa probabilmente ha bisogno di continue conferme perché è insicuro e debole.

Maggiormente C: SAN FRANCESCO PER AMICO

Ti capita di dimenticare che nessuno ti ha incoronato imperatore dell'universo e in quelle occasioni sei poco disponibile, cortese, simpatico, anzi diventi antipatico e insopportabile. A volte te ne rendi conto, a volte no, e resti convinto di comportarti al meglio. Prova a riflettere prima di agire, in modo da scegliere la strada della condivisione e dell'umiltà, è quella che porta più gioia.

Maggiormente B: UN PO' PRINCIPE UN PO' POVERO

Sei convinto che il mondo si potrebbe fermare da un momento all'altro quando tu non ci sei. Credi di bastare a te stesso: tu non hai bisogno dell'aiuto di nessuno, mentre gli altri non possono fare a meno di te. Devi sempre dire la tua in ogni occasione e non ammetti di avere torto. ... Nessuno ti ha mai detto che tutti siamo necessari, ma nessuno indispensabile? Un consiglio: guarda a chi ti vuole bene, nonostante i tuoi atteggiamenti, prima che sia tardi, altrimenti potresti rimanere non il solo ma completamente solo.

Maggiormente A: EGOCENTRICO



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo, tramite il vaglio di alcuni testi, analizza i diversi orientamenti etici diffusi nella società odierna.

A che serve la morale?

Questo pomeriggio domenicale ho voluto godermi una partita di quelle che contano: sono andato allo stadio. Undici giocatori da una parte, undici dall'altra. Chi doveva star proprio male era il pallone: preso a calci un po' da tutti quanti. Ogni giocatore conosceva bene le regole del gioco e le metteva in pratica. L'arbitro fischia poche volte per scorrettezze, del resto subito rientrate. Che sarebbe capitato ad una partita senza regole riconosciute e messe in pratica? Non ci sarebbe stato neppure la partita, che si regge proprio su quelle regole.

A che serve la morale? A giocare bene la partita della vita.

Ciò che conta è vivere in pienezza. Qualcuno lo chiama *felicità*; qualche altro *beatitudine*; qualche altro ancora *riuscita*.

La morale è per la felicità, per la beatitudine, per la piena riuscita della persona. Senza morale è come voler giocare una partita di calcio senza regole; è come un treno deragliato: non giungerà mai al traguardo; la persona senza morale va incontro al non senso della vita (scatafascio).

□ Messaggio ai giovani del mondo

Nel 1965, al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II, dai tre mila Vescovi di tutto il mondo è stato indirizzato ai giovani un **Messaggio**. Parla di "morale", anche senza pronunciare la parola:

AI GIOVANI

«È a voi, infine, giovani e ragazze del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigante-

Parole per intenderci:

Morale: riguarda i pensieri, le parole, le azioni della persona in ordine al bene e al male.

È morale: la persona è orientata al bene;
è immorale: la persona è orientata al male.

Ti accorgi che "morale" o "immorale" non sono le cose, ma le persone. Sono le persone che hanno la capacità di fare delle scelte. Queste possono essere "buone" o "cattive".

Ti accorgi che c'è un problema più profondo:
che cosa è che è bene?
che cosa è che è male?

Ti accorgi pure che "bene" e "male" implica una relazione:
è bene, rispetto a chi o a che cosa?
è male, rispetto a chi o a che cosa?

sche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa.

La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente "revisione di vita" essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella luce che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire.

La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi.

Essa è ansiosa di poter espandere anche in questa nuova società i suoi tesori sempre antichi e sempre nuovi: la fede, che le vostre anime possano attingere liberamente nella sua benefica chiarezza. Essa ha fiducia che voi troverete una tale forza ed una tale gioia che voi non sarete tentati, come taluni dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione di filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono.

È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani. Ed è appunto in nome di Cristo che noi vi salutiamo, che noi vi esortiamo, che noi vi benediciamo».

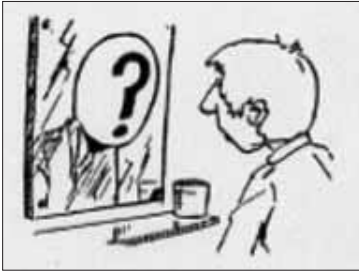
Quali parole del *Messaggio* ti sembrano più significative? Sottolinea e commenta in gruppo.

Puoi ridire ad amici tuoi con tue parole il contenuto del *Messaggio*?

Il *Messaggio* centra l'attenzione su Gesù: perché?

Che rapporto c'è tra Cristo e la vita nuova prospettata dal *Messaggio*?

□ Quale morale?



Osserva le tre strisce, facendo il passaggio dal segno grafico ai possibili significati:



- Racconta cosa avviene in ciascuna striscia
- Qual è l'interesse maggiore del protagonista di ciascuna striscia?
- Tentate in gruppo una conclusione: è possibile che le tre strisce rappresentino tre modi diversi di comportamento morale? Potete dare un nome a questi modi diversi?

□ **Massime sulla felicità**

La morale è la via della felicità. Da ciò che si intende per “felicità” si può capire il tipo di morale. Di seguito trovi delle massime sulla felicità²:

- La felicità è una fetta di vita spalmata di marmellata.
- Felicità è andare d'accordo con se stessi.
- La felicità è un profumo che non potete versare sugli altri senza riceverne alcune gocce su di voi.
- Felicità è amare e nient'altro. Chi può amare è felice.
- La felicità non è uno scopo da perseguire avidamente. È un fiore da cogliere sulla via del dovere.
- La felicità è una merce meravigliosa: più se ne distribuisce e più se ne ha.
- La felicità è una stazione intermedia tra Troppo e Troppo poco.
- La felicità è una coperta calda.
- La felicità non consiste nell'acquistare e godere, ma nel non desiderare nulla, perché consiste nell'essere liberi.
- La felicità di questo mondo è composta di molti tasselli, ma ne manca sempre qualcuno.
- Tre cose occorrono per essere felici: essere imbecilli, essere egoisti e avere una buona salute. Ma se vi manca la prima, tutto è finito.
- Non chiedere a Dio di renderti felice, ma utile. La felicità verrà dopo.

Ogni massima sulla felicità esprime anche un tipo di morale: morale dell'apparenza, morale del prestigio, morale dell'utile, morale del comodo, morale dell'altruismo, morale dell'interesse, morale del distacco, morale dell'occasione...

- *Scegli quattro massime sulla felicità in cui più facilmente ti ritrovi.*
- *Che tipo di morale esprime ciascuna massima?*
- *In gruppetti confrontate le scelte operate da ciascuno.*

Ed ora qualche approfondimento.

□ **I modelli della vita quotidiana**³

Guardiamo attorno a noi. Il mondo non è solo uno spettacolo, ma lo spazio in cui imparare a muoversi, a riflettere, a prendere posizione. Giornali, radio, televisione allargano sempre più gli orizzonti della conoscenza e della vita. Colpiti da mille immagini, rischiamo di seguire gli impulsi immediati, evitando la fatica di

² E. BIANCO (ed.), *Nuovo dizionario di pensieri citabili*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995, pp. 154-156.

³ CEI, *Io ho scelto voi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, pp. 40-41.

una sintesi interiore responsabile. Il cumulo di informazioni, di spettacoli, di provocazioni affascina e costringe a fare i conti con altri modelli di vita.

Con insistenza ci viene proposta la figura di cantanti e attori famosi, degli eroi degli stadi, di uomini di potere e di prestigio sociale, di gente che ha soldi [...]
È il mito del successo facile, della vita ridotta a spettacolo, dell'esaasperata preoccupazione per il corpo; è la convinzione che il potere e il denaro diano tutto.

Guardiamo anche attorno a noi. Quale testimonianza offre il mondo degli adulti?

C'è chi ha realizzato la propria vita secondo un progetto deciso e chi, a parole o nei fatti, manifesta il proprio fallimento: divisioni in famiglia, insoddisfazioni nel lavoro, incapacità di rapporti e di dialogo con gli altri, sfiducia nella società...

Molti, adagiati in una mediocrità senza slanci, danno l'impressione più che altro di subire la vita e accontentarsi di catturare, come surrogato, quelle occasioni e quei piaceri che sembrano rendere, giorno per giorno, la vita meno insopportabile.

Ma, se guardiamo bene intorno a noi, ci sono tante persone che, pur in mezzo a fatiche e magari nel dolore, riescono a vivere in una profonda serenità interiore, a dare senso non solo alla loro vita, ma anche a quella degli altri: persone che vivono con coraggio la loro avventura umana.

Il testo evoca tre “modelli” della vita quotidiana, ossia tre orientamenti morali:

- a) la morale dell'uomo dell'apparenza;
- b) la morale dell'uomo della tecnologia;
- c) la morale dell'uomo dell'altruismo.

a) **La morale dell'uomo dell'apparenza**

Si nutre dei seguenti **slogan** (e di altri che puoi formulare tu stesso):

- *Siediti e goditi la vita: ci sono altri che sgobbano per te*
- *Fatti vedere: così tu esisti*
- *Hai diritto a tutto: prenditelo*
- *Pensa a te, gli altri si arrangino*
- *Mordi e fuggi*
- *La felicità è a portata di mano: che aspetti?*

Per questo tipo di morale il benessere coincide in buona parte con la cura del corpo (si sprecano *fitness*, aerobica, palestre, chirurgie estetiche...). Si raggiunge il pieno benessere quando si riesce a provare forti emozioni, anche se di breve durata, e anche a costo di sentirsi male dopo.

Identikit dell'uomo della morale dell'apparenza:

Abbigliato alla moda, vuol sentirsi attraente, fascinoso, realizzato fisicamente, a posto socialmente, soddisfatto professionalmente. È persona che punta ad essere presente dove si fa notorietà (in TV, nei circoli, tra amici, in politica...). Ci tiene a che ci si accorga di lui, se no o cade in depressione o mette scompiglio. È persona che vuol successo, in fretta e abbondante. Insegue la fortuna e teme fortemente il malocchio o la congiunzione negativa degli astri. Se ha in testa un progetto da realizzare, lo sogna e facilmente scambia il sogno per realtà: crede di averne diritto subito. Lo sforzo paziente e prolungato costituisce per lui un'avversità. Non gli importa se qualcuno la pensa diversamente: «Fatti gli affari tuoi, ché io mi faccio i miei».

Per lui è “morale” tutto ciò (pensieri, parole, azioni) che è conforme a questa visione di vita. È “immorale” tutto ciò che vi si contrappone.

b) La morale dell'uomo della tecnologia

Si nutre dei seguenti **slogan** (puoi formularne tu stesso, da solo e in gruppo):

- *Programmati e tutto andrà bene*
- *Divertiti girovagando (zippando in TV e in Internet)*
- *Usa la testa e ci riuscirai*
- *Tu domini il mondo*
- *Felicità è avere più informazioni degli altri*
- *La macchina è tutto*

Per questo tipo di morale, il benessere coincide in buona parte con la padronanza dei mezzi tecnici: grande affidamento è posto all'informatica, ai risultati tecnici della scienza, al dominio sulla natura, alla manipolazione “intelligente” di essa. Il pieno benessere consiste nel sapere coniugare tecnologia ed ecologia. Di tale possibilità di benessere si diventa apostoli ferventi.

Identikit dell'uomo della morale della tecnologia:

È persona che “ragiona” e pone la ragione come misura di ciò che è bene e di ciò che è male. Nel ragionare tollera difficilmente situazioni diverse: o abbandona il campo (chiude il dialogo, rompe in famiglia, con gli amici) o fa il corrucciato (fa pesare la sua presenza, muso lungo, irritato...). Per lui tutto va bene (potrebbe andare bene), dato che può fidarsi sulla tecnica, che suppone sempre in progresso e alla lunga onnipotente. È persona che vuole il successo, ma sa programmare i passi da compiere. Ha pazienza, si fida di sé, meno degli altri, molto delle macchine. Non gli interessa l'apparenza, ma è fiero delle sue riuscite, mentre si meraviglia che altri non abbiano lo stesso suo stile di vita, ossia, la sua morale.

Per lui è “morale” tutto ciò (pensieri, parole ed opere) che è conforme a questa visione di vita. È “immorale” tutto ciò che vi si contrappone.

c) La morale dell'uomo dell'altruismo

Si nutre dei seguenti **slogan** (puoi formularne altri tu stesso, da solo e in gruppo):

- *Non puoi essere felice da solo*
- *I poveri gridano e tu non sei sordo*
- *Pensi a te quando pensi agli altri*
- *Siamo fatti gli uni per gli altri*
- *Nella vita non c'è che un modo per essere felici: vivere per gli altri*
- *La vita non è un peso per molti e una festa per pochi, ma per tutti è un impegno*
- *Diventa qualcuno per fare il mondo più umano*
- *Sii uomo, per te e per gli altri, e non da solo*

Per questo tipo di morale, il pieno benessere consiste nello sforzo congiunto per alleviare il peso della vita a qualcuno, non importa a chi (uomo o donna, giovane o anziano, del suo paese o di altro paese, conosciuto o sconosciuto).

Identikit dell'uomo della morale dell'altruismo:

È persona allegra, simpatica, ottimista. È nemico delle lenti scure ed

amico di chi si rimbocca le maniche per risolvere una situazione di emergenza. Non ci pensa due volte per correre là dove succedono piccole o grandi catastrofi. È persona a volte duttile, a volte testarda. È propenso a fidarsi degli altri. Usa con entusiasmo le tecnologie e gli strumenti della comunicazione, ma intuisce che non c'è da fidarsene troppo, perché – dice – il vero problema è l'uomo e non le macchine. Pensa che essere uomo è essere responsabile e si meraviglia che altri possano pensare diversamente.

Per lui è “morale” tutto ciò (pensieri, parole ed opere) che è conforme a questa visione di vita. È “immorale” tutto ciò che vi si contrappone.

□ Un documento del Magistero della Chiesa cattolica

Un testo fondamentale del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et Spes* (GS), tratteggia diverse correnti dell'agire morale. Come dire: oggi non c'è una sola morale, né di per sé mai c'è stata; ma si intrecciano comportamenti diversi che hanno origine da modi diversi di essere dentro.

Diverse correnti morali

«L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, sullo stesso uomo si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di essere e agire sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa» (GS 4).

Contraddizioni nella vita

«Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità di potenza economica, e tuttavia una grande parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora interamente analfabete. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto si affermano nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza nei singoli in una necessaria solidarietà, a causa di forze tra loro contrastanti, violentemente viene spinto in direzioni opposte; infatti permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra totale capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee, ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un ordine temporale più perfetto, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale» (GS 4).

Mentalità tecnico-scientifica: “ciò che vale è la tecnica”

«Il presente turbamento degli animi e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale modificazione che sul piano della formazione intellettuale dà un crescente

peso alle scienze matematiche, fisiche e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze. Questa mentalità scientifica modella in modo diverso di un tempo la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre» (GS 5).

Mentalità dell' avere:
"ciò che vale
è quanto possiedo"

«Si diffonde il tipo di società industriale, che favorisce l'opulenza economica di alcune nazioni, e profondamente trasforma concezioni e condizioni secolari di vita sociale. Parimenti si accresce il gusto e la ricerca della società urbana, favoriti dal moltiplicarsi delle città e dei loro abitanti, nonché della diffusione tra i rurali dei modelli di vita cittadina» (GS 6).

Mentalità materialista:
"ciò che vale
è solo ciò che posso vedere
e toccare con mano"

«Anche la vita religiosa è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica del mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige sempre più una adesione più personale e attiva alla fede; numerosi sono perciò coloro che giungono a un più acuto senso di Dio. D'altro canto però moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione. A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti questo atteggiamento non raramente viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo» (GS 7).

Mentalità della solidarietà:
"ciò che vale è che ogni uomo
è mio fratello"

«I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. Le donne rivendicano, dove ancora non l'hanno raggiunta, la parità con gli uomini non solo di diritto, ma anche di fatto. Operai e contadini non vogliono solo guadagnare il necessario per vivere, ma sviluppare la loro personalità col lavoro e prendere la loro parte nell'organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale... Sotto tutte queste esigenze si cela un desiderio più profondo e universale: i singoli e i gruppi organizzati anelano a una vita interamente libera, degna dell'uomo, che metta al proprio servizio tutto quanto il mondo oggi può offrire loro così abbondantemente. Anche gli stati si sforzano sempre più di raggiungere una certa comunità universale» (GS 9).

Mentalità individualista:
"ciò che vale sono io, io, io"

«La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, indulga a un'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, contribuendo al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini. Vi sono di quelli che tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali. Non pochi non si vergognano di evadere, con vari sotterfugi e frodi, alle giuste imposte e agli altri obblighi sociali. Altri trascurano certe norme della vita sociale, ad esempio le misure igieniche, o le norme stabilite per la guida dei veicoli, non rendendosi conto di metter in pericolo, con la loro incuria, la propria vita e quella degli altri» (GS 30).

□ Testimonianze nel tempo

Canzoni, cinema, libri di sociologia, studi di psicologia non cessano di descrivere e di capire le diverse correnti morali ai giorni nostri. Alcuni riguardano soprattutto gli orientamenti morali delle giovani generazioni.

*Uno psicologo: Vittorino Andreoli*⁴

V. Andreoli è psicologo: ha osservato a lungo molti giovani e le società del nostro tempo. Giunge a delle considerazioni. Confrontale con i modi di comportamento dei giovani che conosci.

Bisogno di etica

«Siamo convinti che esistano tante etiche e che le culture vi incidano pesantemente, ma nello stesso tempo pensiamo che per poterle applicare sia utile assolutizzare e attribuirle a un dio. Il relativismo etico non aiuta l'ordine sociale [...] Dopo un periodo in cui l'Io ha delirato, occorre dedicarsi alla logica della comunità, e quindi al codice di comportamento relativo al Noi»⁵.

Insensibili alla norma sociale

«Il giovane del tempo presente ha una forte percezione del gruppo di appartenenza e manca di quella dell'intera società. Egli vive per il gruppo ed è inesistente per ogni espressione sociale più ampia. È curioso che tutto ciò avvenga mentre un megafono alieno parla di cittadini d'Europa o addirittura del mondo»⁶.

Bisognosi di un nemico

«È la cultura del nemico la chiave di lettura delle guerre tra gruppi giovanili: nelle curve degli stadi, nelle piazze delle città. Con gli estremisti del pallone, ho sempre verificato il loro disinteresse per il calcio e il fascino per la lotta [...] Non è importante sapere il perché si è scelto un nemico, è essenziale identificarlo [...] Non è vero che i giovani del tempo presente amino la pace. Nel migliore dei casi parlano in modo retorico di una pace del mondo, mentre uccidono un fratello o il proprio padre»⁷.

Giovani senza senso di colpa

«La colpa è il sentimento di malessere che si avverte quando si disapprova un proprio comportamento [...] La colpa ha a che fare con l'etica, mentre la ver-

⁴ V. ANDREOLI, *Giovani. Sfida, rivolta, speranza, futuro*, Rizzoli, Milano 1995.

⁵ *Ibidem*, pp. 77-79.

⁶ *Ibidem*, p. 80.

⁷ *Ibidem*, pp. 81-82.

gogna non attiva strategie per mutare il comportamento. Il sentimento di colpa è molto allentato nel mondo giovanile attuale. La colpa nasce, infatti, quando una proibizione viene interiorizzata, un imperativo finisce per diventare normativa personale, per cui tradirlo è andare contro di sé. La mancanza di colpa nei giovani d'oggi fa pensare che siano mancati gli imperativi, oppure siano stati impartiti in modo contraddittorio. Forse è mancata l'autorità, se manca non si genera colpa. I ragazzi d'oggi sentono colpa se, mangiando di più, escono dal peso-norma, mentre non entrano in colpa per aver ucciso un passante correndo in macchina [...]. Si può avvertire colpa in maniera grave se non si è telefonato in tempo a un'amica, e non percepirla nell'aver trascurato un impegno preso col padre o con la nonna. Colpa nei confronti del proprio criceto e non verso il proprio fratello. Segni di un'educazione contraddittoria»⁸.

Né buoni né cattivi

«Non conosco giovani buoni e giovani cattivi. Sono buoni e cattivi, il che equivale a dire né buoni né cattivi. Dipende dalle circostanze. Possono la mattina compiere un'azione addirittura encomiabile e la sera uccidere un tunisino. Oppure partecipare a una celebrazione religiosa con la nonna e poi la sera in gruppo lanciare sassi dai cavalcavia per colpire la macchine in corsa sull'autostrada. È come se i giovani non avesse consapevolezza dei parametri (valori) di riferimento e tutto fosse provvisorio o mutevole»⁹.

Uno studioso di valori sociali: Franco Garelli¹⁰

I giovani dell'ambivalenza

«Si è molto parlato del prevalere nelle giovani generazioni di istanze e valori postmaterialistici. I giovani sarebbero meno identificati nella carriera, nel successo, nel denaro, nella posizione sociale, mentre risulterebbero più attenti alle istanze della partecipazione, dell'autorealizzazione, della qualità della vita; alla salvaguardia dei diritti delle minoranze; all'affermazione dei valori della libertà, della solidarietà, della pacifica convivenza, della giustizia sociale, ecc. Alcuni osservatori, però, non hanno mancato di rilevare nelle giovani generazioni una sorta di incoerenza tra i riferimenti di valore e i comportamenti. In vari casi si tratta di valori e ideali più affermati che vissuti [...] Oltre a ciò si tratta sovente di una sensibilità che rivendica un modo di essere personale, più che assumere forme socialmente visibili. L'affermazione di determinati valori può convivere con modelli di realizzazione privatistici, con scelte che inclinano al qualunquismo, con prospettive neo-corporative, con atteggiamenti di chiusura [...]

⁸ *Ibidem*, pp. 82-83.

⁹ *Ibidem*, pp. 84-85.

¹⁰ F. GARELLI - M. OFFI, *Giovani, una vecchia storia?*, SEI, Torino 1997.

Quanto rilevato ci dice che certi ideali e valori possono permanere nell'orizzonte ultimo di senso degli individui, anche se di essi è difficile trovare traccia nei comportamenti e atteggiamenti quotidiani; che l'approvazione di certi valori e ideali richiede un processo di maturazione»¹¹.

Una favola: il Gabbiano Jonathan

All'origine della favola c'è il libro di R. Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*¹². Il libro si legge d'un fiato. Il racconto è stato tradotto in immagini¹³.
Domande:

Quali sono i valori a cui lo stormo si ispira? Che cosa è che non va per il gabbiano Jonathan negli atteggiamenti dello stormo? Che cosa dà senso al gabbiano Jonathan, quando è relegato alle "Scogliere Remote"? Nel crescere nei valori che contano, il gabbiano ha avuto bisogno di altri: che rappresentano questi "altri"? Qual è il desiderio più grande di Jonathan dopo che ha raggiunto la quasi perfezione nel volo? Quali difficoltà ha dovuto superare?

Un diamontaggio: "L'uomo che non era uomo"¹⁴

L'audiovisivo narra una bella parabola moderna. Lo scopo è far prendere coscienza delle alienazioni, dei conformismi e delle schiavitù a cui è sottoposto l'uomo contemporaneo. L'uomo alienato, che non è se stesso, il conformista, che pensa ed agisce telecomandato, l'uomo eterodiretto, l'uomo centrato su se stesso non merita il nome di uomo. L'uomo è coscienza personale e morale, è libertà. La presa di coscienza della propria alienazione diventa interrogativo sulle vie della liberazione. Quando l'uomo vive concretamente questa scelta diventa se stesso, e scopre il suo vero volto d'uomo.

Una canzone di Ron: Uomini nel mondo

Siamo noi, siamo noi che non abbiamo pace,
siamo noi, siamo noi che non abbiamo più voce.
Siano noi, siamo noi, uomini del mondo.
Dove sei, Dio del Cielo, Dio dell'universo,
guardaci, siamo qui.
Siamo noi, siamo noi, siamo noi,
figli confusi, bimbi agitati,
cuori buttati, figli tuoi.

¹¹ *Ibidem*, pp. 215-216.

¹² R. BACH, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, Rizzoli, Milano 1976.

¹³ Si trova ancora il bel diamontaggio della Elle Di Ci, *Libertà di volare*, (Ed 6).

¹⁴ È un diamontaggio Elle Di Ci (Ed 2), sempre valido nel far riflettere sulla costruzione dei diversi progetti d'uomo, sulle varie "moralì".

Siamo noi, siamo noi, in questo deserto camminiamo,
camminiamo liberi, ma ti abbiamo perso.
Siamo noi, siamo noi, uomini del mondo.
Vieni a noi, come il vento,
Dio d'amore senza tempo,
vieni, prendici così.
Siamo noi, siamo noi,
siamo noi, siamo noi (uomini del mondo),
figli confusi, bimbi agitati,
cuori buttati, figli tuoi.

Si ritrovano tanti giovani di oggi in questa canzone? Quali situazioni descrive? Dove sta la "immoralità" della vita? Quale cammino di liberazione traccia? Quale dignità l'uomo deve ritrovare? Perché l'invocazione a Dio?



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo discerne i criteri di interpretazione per distinguere ciò che è bene e ciò che è male.

Abbiamo individuato almeno tre orientamenti etici, che vanno per la maggiore:

- la morale dell'apparire
- la morale della ragione
- la morale dell'impegno altruistico.

Sono morali in un mare di nebbia. È vero: ognuno difende la sua morale e a parole tutto può sembrare chiaro. Interrogando, però, l'io profondo fa capolino un dubbio.

Dialogo tra TroppoSicuro e il Dubbio:

Dubbio – Da dove vieni?

TroppoSicuro – Dal passare un po' di tempo con gli amici. Sai, ci siamo divertiti.
Niente di male.

- Niente di male, dici? E che cosa c'è stato di bene?
- Tutto. Se non ti godi la vita quando sei giovane, perdi il treno e addio giovinezza!
- Ma quei soldi che hai speso in discoteca e dintorni da chi provengono?
- O bella! Perché ci sono padre e madre? Se mi hanno messo al mondo, mi devono pure mantenere!

- E credi di avere diritto alla paga settimanale, tu che non lavori per guadagnarti il pane?
- Non è colpa mia se mi hanno messo in questo mondo. Le cose piacevoli ci sono e sarei imbecille se non me li prendessi da dove si trovano.
- E per prenderli, quante cavolate hai fatto e quante ne hai raccontate a tua madre!
- Sono loro che sono ficcanaso. Ancora non si sono abituati a fare gli affari loro.
- Veramente il quarto comandamento...
- Non ti lascio neppure finire. Se mi devi fare prediche vatte a fare a qualcun altro. Io non ne ho bisogno.
- Bravo. Vedo che sei un ottimo obbediente.
- Io non obbedisco a nessuno. Una cosa la faccio perché lo decido io.
- È vero: hai deciso tu di andare a scuola un giorno sì e due giorni no. Ma sei sicuro che veramente l'hai deciso tu o te l'hanno suggerito altri? E poi, ti sembra bene venir meno ai propri impegni?
- È bene perché lo voglio io.
- E chi ti ha messo in testa che la preghiera è roba da bambini e che la confessione è invenzione dei preti?
- Nessuno. Lo vedo da me.
- E che una sniffata dopo l'altra non fa male, anzi fa sentire bene, te lo sei cacciato tu dalla testa o te l'hanno messo in testa i cosiddetti amici?
- Se per me è bene, lo è di sicuro. Se lo voglio, lo faccio. Decido io ciò che è bene e ciò che è male.
- Se anche fosse così, sei proprio sicuro che sei tu che puoi decidere ciò che è bene e ciò che è male?
- Chi altri se no?

TroppoSicuro aveva pronunciato le ultime parole con arroganza, ma la voce tradiva un tremolio. Non era proprio del tutto certo che le cose stessero così. Tuttavia bisognava difendersi a qualunque costo dal Dubbio. A sera gli capitò un fatto, che non avveniva da diverso tempo, ormai, da quando, sedicenne, aveva smesso di frequentare l'Azione Cattolica e si era unito a certi amici. Gli capitò, quella sera, di aprire il Nuovo Testamento. Gli occhi andarono al capitolo primo della lettera ai Romani. Si lasciò afferrare dal testo:

«¹⁸ L'ira di Dio si manifesta dal cielo contro tutti gli uomini, perché lo hanno rifiutato e hanno commesso ogni specie di ingiustizia soffocando la verità.

¹⁹ Eppure ciò che si può conoscere di Dio è visibile a tutti: Dio stesso l'ha rivelato agli uomini. ²⁰ Infatti, fin da quando Dio ha creato il mondo, gli uomini con la loro intelligenza possono vedere nelle cose che egli ha fatto le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina.

Perciò gli uomini non hanno alcun motivo di scusa: ²¹ hanno conosciuto Dio, poi si sono rifiutati di adorarlo e di ringraziarlo come Dio. Si sono smarriti in

stupidi ragionamenti e così non hanno capito più nulla. ²²Essi, che pretendono di essere sapienti, sono impazziti: ²³adorano immagini dell'uomo mortale, di uccelli, di quadrupedi e di rettili, invece di adorare il Dio glorioso e immortale. ²⁴Per questo, Dio li ha abbandonati ai loro desideri: si sono lasciati andare a impurità di ogni genere fino al punto di comportarsi in modo vergognoso gli uni con gli altri; ²⁵proprio loro che hanno messo idoli al posto del vero Dio e hanno adorato e servito quel che Dio ha creato, anziché il Creatore. A lui solo sia la lode per sempre. Amen.

²⁶Dio li ha abbandonati lasciandoli travolgere da passioni vergognose: le loro donne hanno avuto rapporti sessuali contro natura, invece di seguire quelli naturali. ²⁷Anche gli uomini, invece di avere rapporti con le donne, si sono infiammati di passione gli uni per gli altri. Uomini con uomini commettono azioni turpi, e ricevono così in loro stessi il giusto castigo per questo travimento.

²⁸E poiché si sono allontanati nei loro pensieri da Dio, Dio li ha abbandonati, li ha lasciati soli in balia dei loro pensieri corrotti, ed essi hanno compiuto cose orribili. ²⁹Sono oramai giunti al colmo di ogni specie di ingiustizia e di vergognosi desideri. Sono avidi, cattivi, invidiosi, assassini. Litigano e ingannano. Sono maligni, traditori, ³⁰calunniatori, nemici di Dio, violenti, superbi, presuntuosi, inventori di mali, ribelli ai genitori. ³¹Sono disonesti e non mantengono le promesse. Sono senza pietà e incapaci di amare. ³²Eppure sanno benissimo come Dio giudica quelli che commettono queste colpe: sono degni di morte. Tuttavia non solo continuano a commetterle, ma anche si rallegrano con tutti quelli che si comportano come loro» (Rm 1, 18-32).

Dopo aver letto il brano della lettera ai Romani, rifletti:

San Paolo afferma che alcuni modi di essere e di fare sono certamente cattivi: avidità, invidia, assassini, liti, inganni, tradimenti, malignità, calunnie, violenza, superbia, presunzione, ribellione ai genitori, disonestà, egoismo, uso improprio della sessualità, presunzione, durezza di cuore.

Vedi pure: *1Cor* 6,9-10; *Gal* 5,19-21; *Ef* 5,3-7;
Veritatis Splendor, di Giovanni Paolo II, n. 100

Perché questi atteggiamenti e gesti sono cattivi?

Perché – come afferma San Paolo – chi pensa e fa così è colpevole dinanzi a Dio ed è degno di morte eterna?

Vedi i versetti 19-22.

Il giorno dopo, di sera, TuttoSicuro incontrò di nuovo il Dubbio

Dubbio – Ciao. Da dove vieni?

TuttoSicuro – Dalla terra che trema. Sai che ieri sera ti sei mostrato arrogante?

– Arrogante io? Ti ho posto solo alcune domande per aiutarti a riflettere. Tu affermavi che decidi tu ciò che è bene e ciò che è male.

- Ti dico di più, che il male in fondo non esiste. Caso mai è male ciò che non è di tuo gradimento e ciò nonostante sei costretto a subire, perché altri te l'impongono.
- Sai che ti devo dare ragione, almeno in parte?
- E cioè?
- In sostanza, tu per determinare ciò che è bene e ciò che è male hai bisogno di chiederlo a qualcuno: per esempio a te stesso, alla tua coscienza, alla ragione, alla scienza, alla scuola, alla società, agli amici... Sì o no?
- Mi sembra di sì.
- Ci sono tanti che vorrebbero farti da maestro e dicono: "Fai come ti dico io e farai bene". Per esempio, tutto quello che ti fanno vedere e sentire in TV non ti sembra che sia un modo per dirti: "Fai anche tu così"? E la propaganda per le strade non vuol essere un modo carino e pesante per farti pensare e agire come dice la propaganda?
- Ti devo dare ragione.
- Tu, in sostanza, nel decidere ciò che è bene e ciò che è male, ascolti qualcuno di cui tu riponi fiducia. Non ti sembra?
- Sì, è vero.
- Vedi, allora, che non è del tutto vero che decidi solo da te il bene e il male. Tu decidi da te, secondo la tua coscienza, ma in fondo ti fidi di qualcuno, per esempio, del giornale, degli amici, del professore, del prete, della televisione, di un libro, di un'immagine... Fai tuo ciò che altri ti hanno suggerito. È così?
- Sostanzialmente ti devo dare ragione.
- Che significa che ti fidi di qualcuno?
- Che accetto per buono ciò che mi dice questo qualcuno, perché... mi fido di lui.
- Non ti sembra di fare una scommessa su questo qualcuno?
- E cioè?
- Che ti potresti fidare anche di qualche altro; ma decidi di fidarti di questo e non di quello.
- Hai ragione!
- Quindi, fai una scommessa.
- Non ci avevo pensato prima.
- Vedi, il bene e il male è come dare o non dare valore a qualcosa. Per fare questo ti devi fidare di qualcuno. Fai come una scommessa su di lui. Tu sei libero di scommettere su questo o su quello e alla fine decidi di scommettere su quello che ti dice o il giornale o l'amico o l'insegnante o il romanzo o la propaganda o la televisione o internet...
- E anche su quello che mi dico da me.

L'uomo vive anche di "credenza"

«Nella vita di un uomo le verità semplicemente credute rimangono molto più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica [...]. Chi potrebbe controllare il flusso delle informazioni, che ogni giorno si ricevono da ogni parte del mondo e che pure si accettano, in linea di massima, come vere? ... L'uomo, essere che cerca la verità, è dunque anche *colui che vive di credenza*».

GIOVANNI PAOLO II,
Fede e ragione, 31.

- Certo. Il male peggiore sarebbe se decidessi di non fidarti di nessuno, neppure di te stesso. Avresti atrofizzato la tua libertà. Saresti una cosa inerte, per esempio un muro che non decide proprio niente, ma si lascia fare e basta.
- Hai ragione. Ma, anche se mi fido del giornale o della propaganda o del professore, io intendo seguire la mia coscienza.
- **Devi** seguire la tua **coscienza**. Ma ti accorgi che la tua coscienza non si forma dal niente, ma con l'aiuto di coloro di cui ti sei fidato.

A questo punto TuttoSicuro si pose da sé una domanda:

«Di chi mi fido **io** per decidere ciò che è bene e ciò che è male?». Gli venne in mente ciò che aveva letto nella Lettera ai Romani, dalla Sacra Scrittura:

«²¹Gli uomini non hanno alcun motivo di scusa: hanno conosciuto Dio, poi si sono rifiutati di adorarlo e di ringraziarlo come Dio. Si sono smarriti in stupidi ragionamenti» (Rom 1,21).

TuttoSicuro cominciò a ragionare tra sé:

«O ti fidi di Dio o ti fidi della tua ragione o del tuo tornaconto. Ma chi è più degno di fiducia: Dio o la ragione o il tornaconto?»

Dio è il creatore di tutto e di tutti ed è il Padre pieno di misericordia e di Amore.

La ragione, in fondo, è stata creata da Dio, quindi mi dovrebbe guidare a Lui.

Il tornaconto è semplicemente l'egoismo. Mi ci posso fidare, facendo a meno di Dio?».

TuttoSicuro rilesse alcuni versetti più sotto: il brano biblico fa vedere al vivo le conseguenze miserabili del non fidarsi di Dio che è la vita:

Nel decidere ciò che è bene e ciò che è male «non hanno tenuto conto di Dio. ²⁴Per questo Dio li ha abbandonati ai loro desideri: si sono lasciati indurre a impurità di ogni genere [...] ²⁶Dio li ha abbandonati lasciandoli travolgere da passioni vergognose [...] ²⁸Poiché si sono allontanati da Dio, Dio li ha abbandonati, li ha lasciati soli

Coscienza è il luogo interiore dove la persona tira le conseguenze: questo è bene, questo è male.

È il centro della persona che decide:

- si rende conto, ossia si informa, acquisisce conoscenze;
- opera un discernimento tra ciò che è un valore in assoluto e la situazione particolare;
- decide: si assume la responsabilità di una decisione operativa: faccio questo perché è bene, non faccio quest'altro perché è male. (Cfr. GS 16)

La coscienza si forma

A secondo della formazione, la coscienza può essere:

spenta: si cura poco di cercare la verità e il bene;

retta: cerca onestamente il bene;

vera: ricerca il bene che sia vero;

massimalista: ricerca traguardi troppo alti da realizzare in fretta e poca fatica;

minimalista: l'ideale morale è approssimativo; non c'è bisogno di sforzarsi troppo...;

massificata: la propria coscienza è riflesso della voce collettiva;

istintuale: è bene ciò che piace; risposta immediata ed emotiva dinanzi a cose, persone...;

aperta: tiene conto degli altri nelle proprie scelte.

Una coscienza formata è retta, vera, aperta.

in balia dei loro pensieri corrotti, ed essi hanno compiuto cose orribili. Sono ormai giunti al colmo di ogni specie di ingiustizia e di vergognosi desideri [...]
³²Non solo continuano a commetterli, ma anche si rallegrano con tutti quelli che si comportano come loro» (Rm 1, 24. 26. 28. 32).

Dubbio – Che pensi?

TuttoSicuro – Che mi sembra ora di sapere da dove viene il bene e il male.

- Mi fai partecipe di quello che pensi?
- È bene quello che si fa o si pensa tenendo conto di Dio...
- E poi?
- Il male è conseguenza di un grave errore di prospettiva: invece di tenere conto di Dio quale Creatore e Padre, è rifiuto di adorarlo e di ringraziarlo.
- Sai che quello che stai dicendo sono parole della Lettera ai Romani, al primo capitolo?
- Sì, lo so.
- Fidarti di Dio è una tua scelta. In questo decidi tu. Se ti fidi di Dio, ti fidi del Creatore dell'universo e di Gesù Cristo, l'inviato di Dio.
- Il male è mettere **idoli** al posto del vero Dio, è adorare e servire quello che è stato creato da Dio, anziché il Creatore. Qui c'è l'errore di prospettiva.
- Amico mio, siamo arrivati al punto di conoscere il criterio per sapere se sei **libero** o **schiaivo**. O adori Dio, che ti chiama ad essere figlio suo, e allora sei libero, perché figlio; o servi gli idoli, che sono tutto ciò che non è Dio e che invece viene falsamente considerato come Dio, e allora sei schiaivo, perché servo degli idoli.

Idoli:
leggi: Ger 10

Libertà:
leggi: GS 17

- **Cammino di liberazione.** Nessuno può dire: “sono libero”. Tutti possiamo dire: “sono in un cammino di liberazione”. Sono libero man mano che sono “liberato” dal servire le false divinità, per riconoscere solo l'unico e vero Dio, il Creatore e Padre e il suo Figlio Gesù Cristo, salvatore di ogni uomo che si fida di Lui.
- **Sono libero = sono responsabile.** Chi non è responsabile non è libero, appunto perché è incatenato e non può fare diversamente.
- **Sono responsabile = sono capace di rispondere ad altri delle mie azioni.** Il responsabile sa quello che fa e perché lo fa. L'irresponsabile è incapace di dire ad altri ciò che fa e perché lo fa.

Cfr. Rm 2, 5-6.16; 14,12; Eb 4,13.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo esprime con modalità linguistiche a lui preferite la diversità degli orientamenti etici e i criteri per distinguere ciò che è bene da ciò che è male.

Suggeriamo qualche modalità:

- ❑ Una modalità linguistica la prendiamo a prestito da cantautori. Questi esprimono con parole e musica valori di cui sono convinti, traducendo il tutto in una storia da narrare. Come fa Adriano Celentano in *Il forestiero*

C'è un'oasi nel deserto dove un giorno
a chieder acqua si fermò un forestiero.
in mezzo ai palmeti verdi c'era un pozzo
e una ragazza era là, il suo nome era Sara.

“Tu sei un giudeo” gli disse la donna
“con quale coraggio mi chiedi da bere?
Sono mille anni e più che i tipi come te
non passano di qui, non parlano con noi,
ed il primo sei tu. Ma perché tu lo fai?
Alla samaritana i giudei un po' d'acqua
Non chiesero mai”.

“Tu, donna, se conoscessi il forestiero
che hai qui davanti a te
gli chiederesti un sorso di acqua
e allora sarei io che darei a bere a te,
io che sono un giudeo”.

A quel forestiero rispose la donna:
“Ma dove la trovi quest'acqua da bere?
Io vedo che non hai la secchia insieme a te.
Profondo è il pozzo sai? Vuoi dirmi come fai?”.
Lui la donna guardò, sorridendo spiegò:
“Non si trova nel pozzo quest'acqua di vita
che io ti darò”.

E lei, lei, lei era incredula,
e lui, e lui, e lui all'orecchio le si avvicinò,
le bisbigliò qualcosa e lei sbiancò.
“Tu sai tutto di me! Mi vuoi dire chi sei?
Solamente un profeta conosce i segreti
di ognuno di noi!

Signore, io so che un giorno il Messia
 come un povero verrà in mezzo a noi.
 E quando verrà, sta scritto, sì, sta scritto
 che ogni cosa ci dirà, perché viene dal cielo”.
 E quel forestiero di tanta bellezza
 guardò quella donna con molta dolcezza,
 e disse “Sono io colui che dici tu!”
 E la prima fu lei a sapere di lui,
 che quell’uomo del pozzo
 era il figlio di Dio chiamato Gesù!
 E la prima fu lei a sapere di lui,
 che quell’uomo del pozzo
 era il figlio di Dio chiamato Gesù!

Altre canzoni:

Pregherò, di Celentano

Il mio canto libero, di Lucio Battisti - Mogol

Non esiste un uomo giusto, di Bob Dylan

Potete inventare voi una canzone, narrando una storia che dice dove è veramente il bene.

- Leggete il seguente racconto che parla della retta ricerca della verità. Potete inventare un racconto anche voi?

IL GALLO, IL GUFO E LA VERITÀ¹⁵



Al tramonto un gallo e un gufo si incontrarono presso un albero.

Tra loro sorse una disputa.

Il gallo disse: «Quando l’astro rotondo e brillante si alza nel cielo, fa caldo. Ciò significa che quell’astro produce calore».

Il gufo replicò: «Ti sbagli! Quello che dici è falso! Ti posso assicurare che quando l’astro si alza nel cielo, fa freddo».

Il gallo insistette: «Spesso, al mattino, l’astro si leva all’orizzonte e man mano che sale riscalda la terra».

Il gufo ribadì: «Io parlo per esperienza. Da

¹⁵ E. DEL FAVERO, *La perla, il sole e altre favole*, Gribaudi, Milano 2000, pp. 26-27.

quando mi sveglio a quando mi addormento fa freddo. Quando l'astro si leva fa freddo, sempre».

In verità l'uno parlava del sole e l'altro della luna.

Quando ci mettiamo alla ricerca della verità, riusciamo a scoprirne una parte: la nostra è sempre una scoperta parziale. Dovremmo imparare a scoprire la verità, cercandola al di sopra di noi, costi quel che costi (E. Del Favero).

- ❑ Conoscete già alcuni orientamenti etici. Provate a classificare, in classe, secondo questi orientamenti, gli ultimi film visti o in TV o al cinema.
- ❑ Gli spettacoli, le canzoni, i film, le trasmissioni televisive... non possono non comunicare anche un modo etico di vivere l'esistenza. Fate oggetto di dialogo uno spettacolo di intrattenimento televisivo di grande diffusione. Descrivetelo, anzitutto, per come appare: scenografia, recitazione, costumi, coreografie, dialoghi, musiche, canzoni... Tentate di dare una valutazione etica, secondo la visione cristiana.
- ❑ Fate una raccolta di proverbi (almeno una decina) o in lingua italiana o tradizionali nelle lingue regionali e paesane. Esaminate: a quali orientamenti etici ognuno dei proverbi si rifà? Tentate di classificarli secondo le diverse visioni morali.
- ❑ Si dice: "Il lavoro nobilita l'uomo". Ma, è il lavoro che dà valore all'uomo o è l'uomo a dare valore al lavoro? Discutetene insieme. Concludete, formulando delle proposizioni: La persona rende morale il lavoro quando... L'onestà del lavoro consiste in... Nella visione cristiana non tutti i lavori sono degni della persona umana: alcuni "lavori" sono immorali, perché...



6. Punto esclamativo

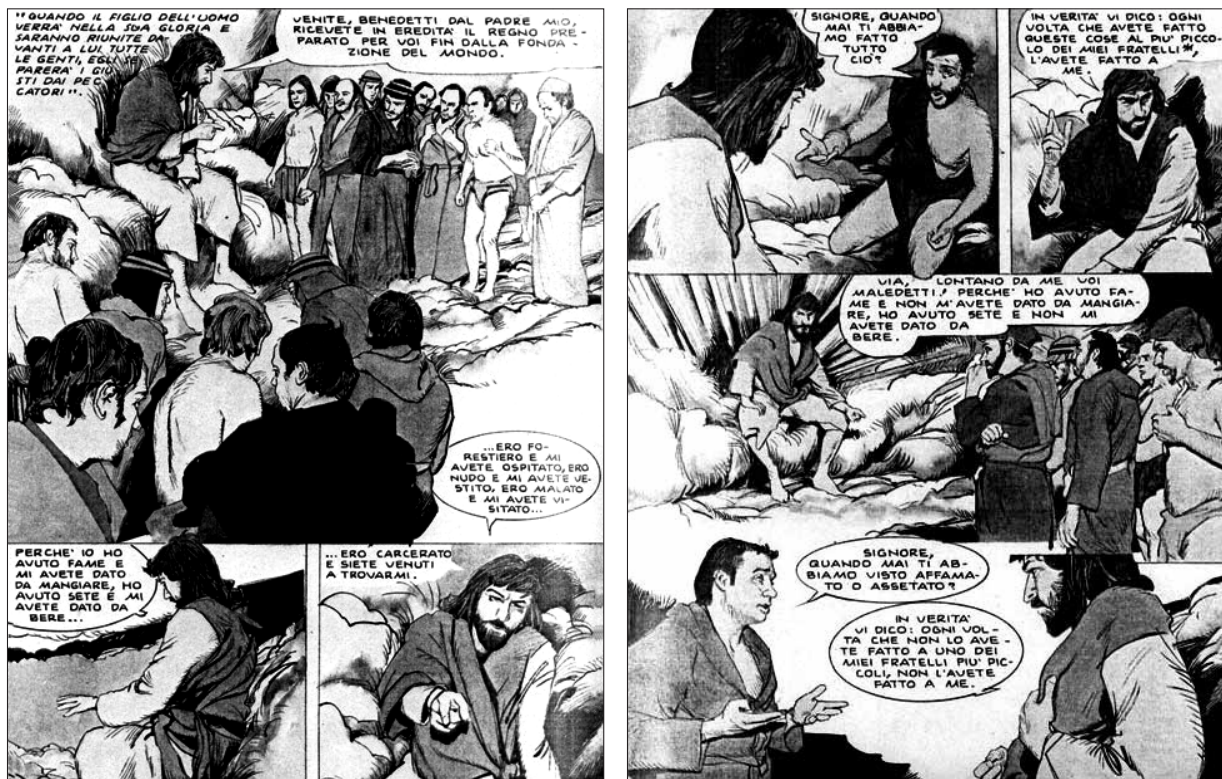
OBIETTIVO: L'allievo (personalmente e a gruppo) esamina l'intero percorso tematico, tirandone le conclusioni.

1. Durante il percorso abbiamo individuato delle parole, che si richiamano a vicenda: morale, felicità, coscienza, libertà, responsabilità, riuscita. Mettete insieme le parole, formando un discorso completo e sensato.
2. Per distinguere le diverse "moralità" si usa anche il termine "mentalità": si vuol indicare che la moralità è un atteggiamento interiore dell'uomo. Traccia l'identikit di diverse mentalità:

- a. mentalità tecnico-scientifica
- b. mentalità dell'avere
- c. mentalità materialista
- d. mentalità della solidarietà
- e. mentalità individualista

3. Drammatizzazioni dal Nuovo Testamento

a) il Giudizio universale



La Bibbia. Nuovo Testamento, a cura dei Gesuiti di San Fedele - Milano, "Fumetti d'arte", Edizione per la scuola, 1985, 122-123.

Gesù Cristo è Dio che ha voluto incarnarsi facendosi uomo. È venuto ad annunciare la via della felicità o della perfetta riuscita. Egli stesso rende possibile percorrere questa via: fare ciò che è a vantaggio di chi è nel bisogno. Il motivo è che Gesù stesso è il termine di ogni bene (o male) che la persona fa all'altra persona. L'uomo agisce moralmente bene quando si pone di fronte a Dio e ciò che fa, pensa o progetta lo fa in relazione a Dio: «Venite benedetti del **Padre** mio, perché **io** ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...» (Mt 25,34-35).

L'uomo agisce moralmente male, quando crede di fare a meno di Dio e ciò che fa, pensa o progetta lo fa non tenendo conto di Dio: «Via, lontano da me, voi maledetti. Perché **io** ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare...» (Mt 25, 41-42).

In base a questo criterio unificato da Cristo, si può valutare la morale dell'uomo dell'apparenza, la morale dell'uomo tecnologico, la morale dell'uomo dell'altruismo.

b) Un duetto: l'incontro con il giovane ricco

A un giovane interessa sapere che cosa è bene e che cosa è male. È in gioco la felicità. Per questo è stupendo l'incontro di Cristo con il giovane, di cui parla l'evangelista Matteo:

«¹⁶Un tale si avvicinò a Gesù e gli domandò:

– Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?

¹⁷Ma Gesù gli disse:

– Perché mi fai una domanda su ciò che è buono? Dio solo è buono. Ma se vuoi entrare nella vita eterna ubbidisci ai comandamenti.

¹⁸Quello chiese ancora:

– Quali comandamenti?

Gesù rispose:

– *Non uccidere;*

Non commettere adulterio;

Non rubare;

Non dire il falso contro nessuno;

¹⁹*Rispetta tuo padre e tua madre;*

Ama il prossimo tuo come te stesso.

²⁰Quel giovane disse:

– Io ho sempre ubbidito a tutti questi comandamenti: che cosa mi manca ancora?

²¹E Gesù gli rispose:

– Per essere perfetto, vai a vendere tutto quello che hai, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi, vieni e seguimi.

²²Ma dopo aver ascoltato queste parole, il giovane se ne andò via con la faccia triste, perché era molto ricco» (Mt 19, 16-22).

Si può scrivere una sceneggiatura, ambientata ai nostri giorni: Gesù e i giovani d'oggi che lo interrogano sulla felicità e sulla via per raggiungerla¹⁶.

¹⁶ Non mancano rappresentazioni già scritte di scene bibliche: *La storia della Bibbia nella vita del quartiere. Sacre rappresentazioni popolari della Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1992; M. PERRY (ed.), *Tutti i vangeli messi in scena. I testi dialogati e drammatizzati per rappresentazioni, re-*

4. Una sintesi offerta da “Veritatis splendor”

Nel seguente brano della enciclica di Giovanni Paolo II *Lo splendore della verità*¹⁷ ritroviamo parole già considerate nel percorso che abbiamo già realizzato.

Leggi il brano. Ti ci ritrovi a livello di chiarezza di idee? Tu avresti detto le stesse cose? Quali frasi o parole cambieresti perché risultino più immediatamente comprensibili?

«95. La dottrina della Chiesa e in particolare la sua fermezza nel difendere la validità universale e permanente dei precetti che proibiscono gli atti intrinsecamente cattivi è giudicata non poche volte come il segno di un'intransigenza intollerabile, soprattutto nelle situazioni enormemente complesse e conflittuali della vita morale dell'uomo e della società d'oggi... La Chiesa, si dice, manca di comprensione e di compassione. Ma, in realtà, la maternità della Chiesa non può mai essere separata dalla sua missione di insegnamento, che essa deve compiere sempre come Sposa fedele di Cristo, la verità in persona...

In realtà, la vera comprensione e la genuina compassione devono significare amore alla persona, al suo vero bene, alla sua libertà autentica. E questo non avviene, certo, nascondendo o indebolendo la verità morale, bensì proponendola nel suo intimo significato di irradiazione della Sapienza eterna di Dio, giunta a noi in Cristo, e di servizio all'uomo, alla crescita della sua libertà e al perseguimento della sua felicità...

96. La fermezza della Chiesa, nel difendere le norme morali universali e immutabili, non ha nulla di mortificante. È solo al servizio della vera libertà dell'uomo: dal momento che non c'è libertà al di fuori o contro la verità.

Questo servizio è rivolto *a ogni uomo* ed è rivolto *a tutti gli uomini*: non solo ai singoli, ma anche alla comunità, alla società come tale... Di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l'ultimo “miserabile” sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali.

97. Così le norme morali manifestano il loro significato e la loro forza insieme personale e sociale: proteggono l'inviolabile dignità personale di ogni uomo, esse servono alla conservazione stessa del tessuto sociale umano e al suo retto e fecondo sviluppo... In tal senso le regole morali fondamentali della vita sociale comportano delle esigenze determinate alle quali devono attenersi sia i poteri pubblici sia i cittadini... Le autorità civili e i soggetti particolari non sono mai autoriz-

cite e lavori teatrali, Piemme, Casale Monferrato 1994; L. MELESI, *Gli Atti degli Apostoli in teatro*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1996.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lo splendore della verità*. Lettera enciclica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, 6 agosto 1993.

zati a trasgredire i diritti fondamentali e inalienabili della persona umana. Così, solo una morale che riconosce delle norme valide sempre e per tutti, senza alcuna eccezione, può garantire il fondamento etico della convivenza sociale, sia nazionale che internazionale.

99. Solo Dio, il Bene supremo, costituisce la base irremovibile e la condizione insostituibile della moralità, dunque dei comandamenti, in particolare di quelli negativi che proibiscono sempre e in ogni caso il comportamento e gli atti incompatibili con la dignità personale di ogni uomo. Così il Bene supremo e il bene morale si incontrano nella *verità*: la verità di Dio Creatore e Redentore e la verità dell'uomo da Lui creato e redento.

Solo su questa verità è possibile costruire una società rinnovata e risolvere i complessi e pesanti problemi che la scuotono, primo fra tutti quello di vincere le più diverse forme di *totalitarismo* per aprire la via all'autentica *libertà* della persona».

UT 13 – *Il manifesto della vita felice*

(G. Ruta)

AREA TERZA: Progettualità

FINALITÀ: L'allievo, facendo emergere la domanda di felicità insita nel cuore dell'uomo e nel proprio animo, esaminando il brano evangelico delle Beatitudini secondo la formulazione di Matteo, si confronta con la proposta di vita del cristianesimo incentrata sulla persona di Gesù Cristo e proveniente dal suo messaggio, evincendone le principali caratterizzazioni etiche per la propria esperienza personale e per l'etica sociale e del lavoro.

NUCLEI TEMATICI:

11. Vivere è progettarsi ...

12. Tante vie per realizzare la vita

☞ **13. Il manifesto della vita felice**

14. La "vita nuova" del cristiano
e la passione per questo mondo

15. La dottrina sociale della Chiesa: una proposta
di formazione della coscienza "sociale"



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, facendo riferimento anche alla propria esperienza personale, rileva la domanda fondamentale di felicità che affiora nel cuore d'ogni uomo e ne coglie i tratti caratteristici nella società d'oggi.

C'è un filo rosso che collega tutte le reti d'informazioni (giornali, radio, TV, internet...) e che s'impone fortemente all'attenzione di tutti e di ciascuno. È la molla economica della fabbrica delle comunicazioni ed è l'espedito più dirompente nei mezzi di comunicazione sociale e servito a volontà in tutte le salse. Sai cos'è?

Forse l'hai già capito. La "pubblicità" o i suggerimenti d'acquisto, come si dice in modo più *soft*. Qualche volta ci si può indisporre, quando nel vivo di un film si apre la parentesi pubblicitaria... lasciando il dubbio se sia il film ad interrompere la pubblicità, o questa ad interrompere il film. *Zapping* permettendo, si resta affascinati da tanti messaggi che promettono benessere e felicità. Ogni suggerimento è un imperativo a comprare un prodotto (quasi a voler insinuare: "se non compri... sei un uomo mancato..."), ma il tutto è condito e oleato opportunamente con un invito a procurarsi a buon mercato dei valori quali la bellezza, la leggerezza, l'intelligenza, la forza, la ricchezza, la potenza, il benessere, la salute... tutti quei beni che possono dare all'uomo la felicità.

Servendoti di alcuni rotocalchi, o di alcuni spezzoni filmati, in base anche all'esempio fittizio riportato e alle tue conoscenze pubblicitarie, prova a compilare questa tabella:

Il prodotto pubblicizzato	Ambiente (casa, strada, posto di lavoro...)	Slogan o messaggio chiave	Il valore che promette all'acquisto
Mea (crema per pelle e prodotti cosmetici)	Ufficio (e casa)	Niente più problemi	Bellezza

In pubblicità non trovi mai una persona infelice, una famiglia disagiata, delle condizioni sfavorevoli... e se li trovi, è perché fanno da contrasto, perché sono superabili con certezza quasi matematica dai prodotti che sono pubblicizzati. Si assiste così al miracolo della felicità: i foruncoli scompaiono, la forfora non è più un problema, la pancia non c'è più, il mal di testa diventa in frettilissima un lontano ricordo... Il miracolo della felicità buca il video con tanta facilità, da conquistare tutti, grandi e piccoli.

La pubblicità mette a nudo il desiderio profondo di ognuno e di tutti: essere felice, essere felici. La sua conquista ad ogni costo è come un chiodo fisso per individui e società... Il sogno di costruire un mondo felice ha contagiato tutti.

Ma se tutti vogliono la stessa cosa, desiderando la felicità in cima ad ogni pensiero, sono tante le vie scelte per procurarsela, le più disparate e le più contraddittorie. L'incrocio tra mille progetti di felicità tante volte genera collisioni e conflitti, scatenando la corsa all'accaparramento di una vita felice.

Alla ricerca di questo bene inestimabile, si è disposti a tutto. Talvolta, la ricerca affannosa della felicità si può spingere fino all'esagerazione, fino ai brividi del rischio e dell'ebbrezza provata la notte del sabato sera sulle moto o sulle auto, compromettendo l'esistenza propria ed altrui. Non poche volte capita di avere degli abbagli, di prendere «luciole per lanterne», di inseguire chimere. Non è sempre oro quello che luccica e non è raro di trovarsi a mani vuote dopo aver tentato di acciuffare la gioia.

La vita è ricerca di felicità...



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo focalizza l'interrogativo di fondo che l'uomo si pone circa la felicità di esistere, nella prospettiva del futuro, nel desiderio di realizzarsi pienamente con gli altri nel mondo.

Attorno al tema della felicità sono tante le domande che possono emergere. I seguenti tre quesiti possono aiutare a focalizzare l'interrogativo di fondo.

È possibile raggiungere la felicità? Di fronte a quest'interrogativo, forse tu hai già dato una risposta. Tra le seguenti espressioni quale si avvicina di più al tuo punto di vista?

- «Una cosa irraggiungibile: questa è la felicità!».
- «La felicità? Non è di questo mondo».
- «L'importante è consumare più occasioni possibili...».
- «Sono più le tristezze che le gioie di questa vita».
- «Tutto sommato sono più le gioie...in questa vita».
- «Basta che io sia felice...».
- «Non si può essere veramente felici da soli».

In che cosa consiste la vera felicità? Dopo esserti confrontato con i compagni, dai la tua risposta personale.

Chi è l'uomo autenticamente felice? Tra i seguenti giudizi espressi dalla gente comune, scegli, mettendo una crocetta, quelli che ti sembrano veri, falsi e dubbi (?):

Giudizi	Vero	?	Falso
«Il signor Bianchi è felice perché ha vinto il superenalotto. Beato lui!».			
«Daniela è felice perché è infermiera e i malati sono soddisfatti del suo servizio».			
«Fabio, dopo tanti anni di attesa e tanti sacrifici, ha finalmente trovato lavoro».			
«Marisa, una mia compagna di classe, è ammalata. Dicono che abbia un tumore».			
«La signora Lucia è felice perché è nato il primo nipotino».			
«Il professor Serio è felice il 27 di ogni mese perché ritira lo stipendio».			
«Mio fratello più piccolo è felice di andare a scuola»			
«Un mio amico medico va ogni estate in Africa per aiutare chi è nel bisogno».			
«Gianni e Maria sono sposati da poco e stanno per separarsi».			

Ti senti di dire anche il perché delle scelte che hai operato?



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo analizza il brano delle Beatitudini evangeliche nel contesto del "discorso della montagna", cercando di coglierne il significato più profondo nelle intenzioni originarie di Gesù Cristo, come rivelazione del Dio della gioia e come assunzione dei bisogni più profondi dell'esistenza umana.

Tra mille proposte e miriadi di suggestioni su come vivere e come progettare il proprio futuro, ce n'è una che ha segnato duemila anni di storia. Di fronte al Vangelo di Gesù Cristo, vari uomini e donne (Francesco d'Assisi, Domenico di Guzman, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Don Bosco, Maria Mazzarello, Massimiliano Kolbe, Pier Giorgio Frassati, Raoul Follerau, Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta e tanti altri conosciuti o sconosciuti) hanno scelto di viverne gli orientamenti di vita e hanno accettato di modellare la propria esistenza in base ad essi. Se il messaggio di Gesù è unico ed unitario, esso ha prodotto in ognuno di questi testimoni un riflesso originale di quella gioia che viene da Dio e che scatena una testimonianza forte e convincente. Perché, essere cristiani non significa essere tristi, ma essere felici in profondità.

Il cuore del Vangelo, della «lieta notizia», è costituito dalle Beatitudini che Gesù Cristo ha proclamato con forza e che a buon diritto può essere considerato il manifesto della vita felice, di quella vita in pienezza che Gesù Cristo vuole promuovere in coloro che lo seguono: «io sono venuto – egli afferma – perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Come un abile architetto, Egli offre con le Beatitudini e il grande discorso della montagna (cfr. Mt 5-7) un progetto alternativo di felicità, volendo fare di questo mondo una casa della gioia. Se nell'Antico Testamento, Dio aveva offerto tramite Mosè i dieci comandamenti, come strada per la felicità dell'uomo («Farai ciò che è buono e giusto agli occhi del Signore, perché tu sia felice...»: Dt 6,18), nel Nuovo Testamento, lo stesso Dio per mezzo del suo Figlio, Gesù Cristo offre la via delle beatitudini, il cammino della felicità perfetta. Srotoliamo questo progetto contenuto nel vangelo di Matteo come discorso della montagna (capitoli 5-7) e nel vangelo di Luca come discorso della pianura (6,17-26 e ss.).

I due evangelisti, con delle differenze e con delle somiglianze, hanno raccolto in questo discorso vari detti e varie espressioni pronunziate da Gesù in occasioni diverse, con l'intento di offrire un quadro del suo insegnamento abbastanza completo ai destinatari del vangelo. Non indugiamo sulla diversità tra il testo proposto da Matteo e quello di Luca. Prendiamone atto, lasciando agli studiosi il compito di indagare su queste differenze. Per il nostro cammino di scoperta scegliamo la versione di Matteo, più estesa e sviluppata di quella di Luca; seguendo la proposta di riflessione di Carlos Mesters¹, tentiamo di analizzare i capp. 5-7 di Matteo, lasciandoci guidare dalla metafora del progetto della casa della felicità. Apriamo il rotolo che contiene la pianta della costruzione e cerchiamo di percorrerla attraverso stanze e corridoi.

Vangelo secondo Matteo - Capitolo 5

Le beatitudini

¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

La casa della vita felice è costruita in alto, in montagna. Da un posto alto è possibile ammirare il panorama e respirare a pieni polmoni aria pura e incontaminata.

- Gesù si rivolge a due cerchie di ascoltatori: vede le folle, ma sembra ammaestrare i vicini, i discepoli... *Cosa vuol dire questo particolare? Il suo discorso è rivolto a tutti o ad alcuni in particolare? Il discorso vale per i cristiani o per tutti gli uomini?*
- Alla fine del brano (cfr. Mt 7,28-29) la folla che sembrava distante si meraviglia dell'insegnamento di Gesù. *Cosa vuol dire questo?*

³“Beati quelli che sono poveri in spirito,
perché di loro è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché essi saranno consolati.

⁵Beati quelli che sono miti,
perché essi avranno la terra in eredità.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

¹ Carlos Mesters, esperto biblista, di origine olandese ma da molti anni residente in Brasile, ha avuto la pazienza e la creatività di introdurre anche la gente semplice alla profondità del messaggio di Gesù. Le suggestioni che seguono si ispirano alle due seguenti pubblicazioni: C. MESTERS, *Incontri biblici. 4. Il discorso della montagna*, a cura di Bruno Maggioni, Cittadella, Assisi 1974; IDEM, *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, Queriniana, Brescia 1977, pp. 171-193.

perché essi saranno saziati.

⁷Beati quelli che hanno misericordia,
perché essi troveranno misericordia.

⁸Beati quelli che hanno un cuore puro,
perché essi vedranno Dio.

⁹Beati quelli che portano pace,
perché essi saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia,
perché di loro è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti, che vissero prima di voi.

Salendo verso l'alto, per prima cosa ti imbatti nel cancello d'ingresso bello e maestoso, invitante eppure semplice e povero. Non è soltanto un appello alla felicità o un messaggio augurale o un semplice saluto (come la parola "salve" stampata a caratteri cubitali nei tappeti d'ingresso delle abitazioni), ma una realtà già inaugurata che contagia, una ventata d'aria nuova che riempie i polmoni e pervade il cuore... L'ingresso non porta cartelli che intimoriscono (del tipo "attenti al cane"), ma tutto profuma di novità e invita a proseguire il cammino di scoperta e ad avere fiducia nel futuro... Certamente non si potrà andare avanti, senza abbandonare vecchi progetti di felicità, lasciandosi man mano conquistare da un messaggio che è diverso...

- L'evangelista Matteo raccoglie in questo brano otto beatitudini, a cui aggiunge una nona conclusiva. Nella Bibbia si trovano disseminate espressioni di felicità (macarismi). *Ne ricordi qualcuna?* Se no... prova con le seguenti citazioni: Sal 1,1-3; Sal 106,3; Sal 112, 1-5; Sal 146, 5; Pr 29,18; Lc 1,45. 48; Lc 11,27-28; Gv 20,29...
- Si potrebbe essere tratti in inganno se si pensasse che le Beatitudini siano degli incoraggiamenti da parte di Gesù nei confronti di coloro che sono svantaggiati o verso gli umili. Nell'intenzione di Gesù, invece, esse sono l'annuncio gioioso che Dio sta entrando in azione nella storia e prende posizione per liberare gli uomini da ogni condizione disumana. Sta per scoccare l'ora della liberazione, per questo non si può non gioire. Se questo è lo scopo di Gesù, *quale è il significato delle singole espressioni?* Puoi aiutarti con la seguente traduzione:

«La felicità che tutti sperano da Dio sarà certamente dei poveri,
– che sono poveri anche di dentro –
perché il regno dei cieli è fatto per loro.

La felicità è di chi piange
perché Dio stesso sarà il loro conforto.

La felicità è degli umili
perché la terra promessa sarà loro.

La felicità è di coloro che hanno fame e sete di giustizia
perché riceveranno da Dio ciò che desiderano.

La felicità è di coloro che operano la misericordia
perché riceveranno misericordia da Dio stesso.

La felicità è di coloro che guardano tutto con occhio puro
perché vedranno Dio.

La felicità è di coloro che lottano per la pace
perché saranno chiamati figli di Dio.

La felicità è di coloro che sono perseguitati a causa della giustizia
perché il regno di Dio è per loro.

Quando sarete calunniati e perseguitati
e insultati con tutte le possibili bugie e parolacce,
solo per il fatto di essere miei amici, proprio allora state contenti.

Ma contenti per davvero! Felicissimi!
Perché vi aspetta una grande ricompensa in cielo.
E ricordatevi sempre:
nei tempi antichi, anche i profeti sono già stati perseguitati»².

- Se non è chiaro il significato delle singole espressioni e quello che intende dire Gesù, leggi Lc 4,16-22 e Is 61,1-3. *Che cosa ne deduci? Di fronte alla novità che Gesù inaugura quali sono gli atteggiamenti etici richiesti agli uomini che intendono considerare il suo messaggio in profondità?*

Sale della terra e luce del mondo

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la

² Tratto da: C. MESTERS, *Incontri biblici. 4. Il discorso della montagna*, pp. 41-42.

vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Appena attraversato il cancello, ci si imbatte in una spianata che impressiona: di giorno il sole fa risaltare la bellezza dei colori e l'armonia delle forme, di notte i lampioni ben collocati e distanziati simmetricamente attorno allo spiazzo creano un'atmosfera davvero romantica. L'accesso alla casa è obbligato: il portone d'entrata e il cortile antistante danno già l'idea della bellezza del fabbricato e invitano a continuare nell'esplorazione.

- Con due immagini (il sale e la luce), Gesù comunica ai suoi discepoli il ruolo che essi devono assolvere nell'umanità. Prova a immaginare: il sale quando è troppo... la luce quando è eccessiva... il sale quando perde il suo sapore... la luce quando è debole e smorta...
- Di fronte al brano precedente, ci si interroga: *quale è il compito del cristiano nella comunità e nella società? Può vivere o agire per se stesso? Qual è lo scopo della sua azione nel mondo secondo l'intenzione di Gesù Cristo?*

Il compimento della legge

¹⁷ Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. ¹⁸ In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. ¹⁹ Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

La nuova giustizia superiore all'antica

²⁰ Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹ Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. ²² Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

²³ Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴ lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

²⁵ Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. ²⁶ In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

²⁷ Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ²⁸ ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

²⁹ Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. ³⁰ E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

³¹ Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ³² ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

³³ Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ³⁴ ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; ³⁵ né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. ³⁶ Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷ Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

³⁸ Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ³⁹ ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porrigli anche l'altra; ⁴⁰ e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹ E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. ⁴² Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Lasciati alle spalle cancello e cortile, ci si apre dinanzi un sentiero stretto, lungo, pieno di giravolte, talvolta aspro. Sembrerebbe a prima vista una nota stonata. Ma la curiosità è più forte. Inoltriamoci, passando per le curve e salendo per una scala che sembra non finire mai. Finalmente, ci siamo. Si arriva ad un posto bellissimo, dove la natura è incontaminata e intatta come quando uscì dalle mani di Dio. Sebbene sentiamo il peso delle difficoltà e la stanchezza, sentiamo di non mollare; decidiamo di proseguire con la speranza di essere premiati nella fatica.

- Gesù completa la Legge dell'Antico Testamento. Egli non l'abolisce, bensì la porta a compimento. Riesce, così, in modo forte ed efficace, a collegare il progetto di Dio con i desideri più profondi del cuore umano. In Lui questo collegamento diventa perfetto e riceve significato l'espressione più volte ripetuta: «È stato detto... ma io vi dico...». Con l'evidenziatore segna tutte le volte che ricorre questo modo di dire. *Quante volte ricorre? Qual è il suo significato?*
- Gesù mette anche in rilievo che occorre superare un certo modo di osservare i comandamenti, nell'esteriorità, senza alcun coinvolgimento dell'interiorità umana. È questo uno dei principali punti di scontro tra Gesù e i suoi avversari, i farisei. *Come vengono annunciati da Gesù in modo nuovo i comandamenti di Dio: non uccidere (vv. 21-26), non commettere adulterio (vv. 27-30)? In che modo viene ribadito l'amore del prossimo (vv. 38-48)?*

⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ⁴⁴ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ⁴⁶Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Il viottolo assai stretto, che prima sembrava interminabile, man mano si allarga e conduce, finalmente, alla porta principale della casa, che si erge imponente sulla cima della montagna. È un'impressione particolarmente suggestiva.

- In questi pochi versetti, affiora una nuova visione di Dio da parte del messaggio di Gesù. È un Dio diverso da come l'uomo se l'immagina. *Vuoi stilare un breve identikit del Dio di Gesù Cristo in contrapposizione alla visione di Dio che tante volte hanno gli uomini?*
- Di fronte all'espressione del v. 48 viene da domandarsi: *È possibile essere perfetti come il Padre celeste? Pensiamo che Cristo chieda agli uomini un'impresa impossibile?*

Capitolo 6

Fare l'elemosina in segreto

¹Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. ²Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregare in segreto

⁵Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

La vera preghiera. Il Pater

⁷ Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸ Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

⁹ Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;

¹⁰ venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

¹¹ Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

¹² e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

¹³ e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

¹⁴ Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ¹⁵ ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Digiunare in segreto

¹⁶ E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

¹⁷ Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸ perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Entrando dalla porta principale, la prima stanza è un grande ambiente, accogliente e caldo. Al centro campeggia un grande camino, che ha raccolto in tanti anni molte memorie e molti ricordi di famiglia. Quella grande sala è stata da sempre riservata agli incontri privati dei familiari con il Padre e per le ore di riposo.

- «Non praticate la vostra religione per ricevere gli applausi della gente; perché la ricompensa umana è incompatibile con la ricompensa del Padre che vede nel segreto». *Gesù vuole denunciare la vanità degli uomini o la strumentalizzazione della religione per il proprio tornaconto e successo personale?*
- Elemosina, preghiera e digiuno. *Cose d'altri tempi o cose attuali? Possono essere sostituite oggi dalla dichiarazione dell'otto per mille, dalle tecniche antistress e di autorilassamento e dalle cure dimagranti?*
- Dio come Padre. *Cosa c'è che va e cosa non va in questa comunicazione di Gesù all'umanità?*

Il vero tesoro

¹⁹ Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰ accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹ Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

L'occhio lucerna del corpo

²² La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ²³ ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Dio e il denaro

²⁴ Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Adiacente a quella prima sala, c'è una stanza destinata al lavoro. Vi sono attrezzi e utensili vari e si respira un'aria pura e gradevole. Tra questa e la prima sala non vi sono porte divisorie, ma sono comunicanti. Dalla pacatezza ispirata dal primo ambiente si passa gradualmente e con naturalezza alla vivacità operosa del secondo.

- Gesù Cristo pone davanti all'uomo delle alternative. Egli non può prendere «due piccioni con una fava» ma è chiamato a operare una scelta netta. *Pensi che il Cristo sia esagerato? Perché?*
- «...Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore». *Come commenteresti questa espressione evangelica a partire da alcune esperienze quotidiane?*

Abbandonarsi alla Provvidenza

²⁵ Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶ Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? ²⁷ E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? ²⁸ E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. ²⁹ Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰ Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? ³¹ Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? ³² Di

tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. ³³ Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴ Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Procedendo più avanti, dietro a queste due stanze, c'è un salone ancora più grande, dove tutta la famiglia si riunisce per i pasti, dove si ricevono gli amici e dove si discutono dei problemi che interessano i familiari tutti. Anche qui, c'è un tepore tutto particolare: ci si sente a casa, a proprio agio.

- Gesù sembra dire all'uomo di oggi: «non vivere nell'ansia! Non essere ansioso!». Certamente non vuole indulgere alla pigrizia e al disimpegno. *Qual è il principale motivo per vivere nella serenità, nonostante i problemi e gli affanni della vita?*
- Cristo raccomanda di abbandonarsi nelle mani di Dio che è Padre che provvede ad ogni uomo e ad ogni creatura. *Pensi che questo deresponsabilizzi l'uomo dalla lotta quotidiana per risolvere i vari problemi che si presentano?*

Capitolo 7

Non giudicare

¹ Non giudicate, per non essere giudicati; ² perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. ³ Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? ⁴ O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? ⁵ Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non profanare le cose sante

⁶ Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Efficacia della preghiera

⁷ Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; ⁸ perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ⁹ Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? ¹⁰ O se gli chiede un pesce, darà una serpe? ¹¹ Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli,

quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Dietro la casa, c'è un piccolo cortile che porta alla cucina e al bagno. Questo spazio non solo è importantissimo per i vari servizi, ma anche per garantire tranquillità nella parte anteriore della casa.

- «Ti sei mai guardato allo specchio?». Così in genere rispondono coloro ai quali abbiamo fatto osservare qualcosa di negativo e che si sono sentiti particolarmente indispettiti dalle nostre osservazioni critiche. *Che cosa c'è di vero in questa affermazione e fino a che punto collima con le parole pronunziate da Gesù?*
- Le espressioni di Gesù e le immagini che usa nel brano evangelico precedente richiamano delle norme, dei proverbi della letteratura popolare. *Ne ricordi qualcuno? C'è qualcosa di nuovo e di originale in ciò che afferma Gesù?*
- Il brano 7,7-11 che parla dell'efficacia della preghiera, a quale dei passi precedenti è collegato? Sai dirne il motivo?

La regola d'oro

¹² Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Il luogo più bello e più intimo dell'abitazione è costituito dalla veranda dietro la casa, di modeste dimensioni ma con una bella veduta sulla vallata sottostante. Non ci si stanca mai di restare lì comodamente sdraiati sia durante il giorno, quando non vi sono impegni lavorativi, sia di notte, dopo le giornate afose nel periodo estivo.

- Già nell'Antico Testamento troviamo questa “regola d'oro” (cfr. Tb 4,15). Essa conferisce all'uomo tranquillità d'animo e consente di sperimentare nell'intimo una pace con Dio, con gli altri e con se stessi. Se tutti gli uomini praticassero questa regola... Prova ad immaginare!
- Questa regola ribadita dal Cristo non è astratta, ma operativa. Si tratta di “fare” agli altri quello che ognuno vorrebbe che gli altri facessero nei suoi confronti. *Ti è possibile “entrare nei box”, fermare un attimo la tua corsa frenetica di ogni giorno e riflettere quanto questo viene realizzato nella tua esistenza?*

Le due vie

¹³ Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; ¹⁴ quanto stretta in-

vece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

I falsi profeti

¹⁵ Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. ¹⁶ Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? ¹⁷ Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸ un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹ Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰ Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

I veri discepoli

²¹ Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²² Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? ²³ Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

²⁴ Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. ²⁶ Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Allegata alla mappa, c'è una specie di relazione tecnica della zona edificabile, delle istruzioni che riguardano il modo in cui è stata costruita la casa, sin dalle fondamenta, comprese alcune note su alcuni particolari e accessori.

- Due sono le vie, esistono due tipi di alberi, si registra spesso il distacco tra il dire e il fare: si impone una scelta coraggiosa nella vita di ogni uomo. *Quali sono i motivi per scegliere una possibilità e scartare l'altra? Perché Gesù insiste anche sul verbo “fare”?*
- Non basta solo ascoltare ma anche mettere in pratica. L'immagine delle due case, una costruita sulla roccia, l'altra sulla sabbia, richiamano tanti motivi dell'immaginario collettivo (ad es. *la favola dei tre porcellini*) o della musica (ad es. la canzone *Il signore di Baux* di Angelo Branduardi), ma soprattutto intende sintetizzare quanto Gesù vuole affermare in questo lungo discorso della montagna. *Qual è il messaggio di fondo? È possibile avere una certa stabilità nella vita? A quali condizioni secondo la gente comune? A quali condizioni secondo Gesù di Nazareth?*

Stupore della folla

²⁸ Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: ²⁹ egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Il nostro viaggio è terminato e siamo rimasti meravigliati della bellezza del progetto, dell'originalità dell'abitazione e della bravura dell'architetto. Viene la voglia di vendere tutto, per acquistare il progetto e per abitare una casa del genere. In fondo è questo quello che ciascuno di noi desidera realizzare nella propria esistenza: la casa della felicità!



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver considerato il significato delle espressioni evangeliche delle Beatitudini, cerca di formulare il senso complessivo delle indicazioni etico-religiose offerte da Gesù Cristo ed approdare ad alcune note di attualizzazione.

Per puntualizzare alcuni elementi fondamentali, ci serviamo di alcuni interrogativi a cui seguono alcune traiettorie di risposta e di auspicabile approfondimento.

→ *Ci troviamo di fronte ad un nuovo legalismo che sostituisce quello dell'Antico Testamento? Il discorso della montagna è una traduzione leggermente migliorata dei dieci comandamenti? Le prescrizioni del messaggio di Gesù vanno considerate come delle ingiunzioni che vincolano l'uomo e non lo fanno essere libero?*

Un errore che si può commettere è quello di prendere le singole espressioni di Gesù come dei comandamenti da osservare. L'uomo sarebbe lasciato solo con le sue povere forze a raggiungere dei traguardi umanamente impossibili come quello dell'amore verso i nemici. I detti di Gesù sarebbero delle ingiunzioni che piovono dall'esterno sull'uomo, oppure un incoraggiamento moralistico "senza proteine e senza calorie" a osare di più, un invito puro e semplice ad uno sforzo sovrumano che finisce prima o poi per frustrarlo profondamente. Sarebbe come spingere l'uomo a spiccare il volo senza dargli le ali.

Avrebbe ragione il filosofo Norberto Bobbio ad affermare: «Il limite dell'etica cristiana è proprio nella sua altezza: così sublime e impegnativa da essere continuamente tradita. Questa morale dell'amore! La vedo così poco pratica e pratica-

bile! [...] Ritengo più praticabile la morale classica delle virtù: non amore, ma rispetto per gli uomini»³.

Il messaggio complessivo di Gesù se da una parte addita mete altissime, dall'altra dona la forza per raggiungere traguardi "impossibili" come quello di Mt 5,48: «Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli». Il Cristo non sola indica la via, ma anche dona gratuitamente le risorse per percorrerla e pervenire alla meta. All'uomo resta comunque la possibilità di accettare la proposta di Cristo o di rifiutarla.

→ Di fronte al radicalismo delle esigenze proposte da Gesù si può rimanere spiazzati. Non è facile trovare anche tra i cristiani chi pensi che il discorso della montagna sia realizzabile anche oggi. Anche noi ci domandiamo: *è possibile oggi mettere in pratica il discorso della montagna?*

Qualche volta le espressioni di Gesù vengono prese alla lettera, mentre hanno l'intento di cambiare la logica umana. Ad esempio: «Porgi l'altra guancia» (Mt 5,39). Come fare a non pensare al popolare film di Bud Spencer e Terence Hill che nella trama smentisce il detto e suggerisce l'impossibilità di tale consiglio. Questa come altre espressioni non vanno prese alla lettera, ma nel loro significato più profondo: Gesù, con quel tipico modo di dire, vuole invitare a rinunciare alla vendetta, a spezzare la spirale della violenza che genera altra violenza, rompere con il passato e con i conflitti che lo hanno segnato, innescare nei rapporti umani innesti di novità che rimpiazzino il vecchio mondo e creino il nuovo. In questo senso non solo è possibile mettere in pratica le parole di Gesù, ma anche auspicabile perché il seme della pace possa fiorire nell'animo di ciascuno e di tutti.

Vi sono storie di uomini che hanno creduto al messaggio di Gesù e hanno visto come esso sia realizzabile, spesso a costo di fatiche e sacrifici. Questa è la migliore prova che è possibile realizzare il messaggio di Gesù. Si pensi al profeta dell'India, il Mahatma Gandhi che ha tratto dal discorso della montagna ispirazione per la sua dottrina della non-violenza o al pastore luterano Martin Luther King. Ci sono persone anche oggi che credono alla realizzazione delle beatitudini di Gesù? Certamente. Anche se in questo nostro mondo, dominato dalla logica del profitto e dell'interesse, le parole di Gesù possono risuonare irrealizzabili ed incredibili. Al Cristo capita anche oggi quello che successe al protagonista di questo racconto popolare:

«Cento anni fa, un povero contadino, un giorno, andò in città e per la prima volta vide un aereo: "una grande carcassa di ferro lucente, con due grandi ali, che si alzava da solo da terra e volava". Tornando al suo paesetto, dove nessuno ancora aveva visto, né aveva sentito parlare di aereo, cercò di spiegare che cosa era un aereo. Quando ebbe finito di parlare, ognuno cercò di dire la

³ Intervista di V. MESSORI, *Dialoghi su Gesù*, Jesus, Milano 1983, pp. 22-23.

sua, per spiegare quello che aveva capito: “Vola?” – “Vola sì, ma non batte le ali”; “Fa chiasso?” – “Altro che! Ma la voce non esce dal becco”; “Ha il becco?” – “Sì, ma non lo apre”. “Mangia e beve?” – “Beve la benzina, ma non ha stomaco”; “Digerisce?” – “Sembra di sì, perché tutto il liquido sparisce nel suo ventre, ma non ha intestino”; “Vola da solo?” – “Vola, ma non è vivo”; “Ma come è possibile una simile cosa, amico mio!”. Nessuno riuscì a farsi un’idea esatta di quello che fosse un aereo. Il poveretto cercò di paragonare l’aereo a tante cose, che i suoi amici conoscevano. Ma l’aereo era una cosa così nuova, che non c’era verso di paragonarlo, costringendolo ad entrare nelle categorie familiari a quel popolo. Solo vedendolo con i propri occhi e toccandolo con le proprie mani, avrebbero potuto capire e rendersi conto che cosa fosse quella carcassa meravigliosa, di cui il loro amico parlava con tanto stupore»⁴.

Riuscirà il discorso della montagna a contagiare gli uomini del nostro tempo?

→ *Il discorso della montagna è per tutti o solo per alcuni?*

Afferma C. Mesters: «Il discorso della montagna [sarebbe] solo per una piccola élite. C’è chi pensa così: “Quello che Gesù dice nel discorso della montagna non può essere per tutti! È impossibile”. Ne deducono che il discorso della montagna deve essere inteso, non come legge universale, valida per tutti, ma come consiglio diretto ai più generosi, a quelli che ne sentono la vocazione. Il gruppo scelto si limiterebbe ai vescovi, ai preti, ai religiosi e a qualche laico di azione cattolica. Per la grande massa della gente comune basterebbero i dieci comandamenti, che sono anche troppo. Non si dovrebbe esigere dai laici quello che Gesù propone nel suo discorso. Opinione molto comune tra i cattolici, non come teoria ufficiale, ma come pratica della vita»⁵. Tu che ne dici?

→ *La proposta etica di Gesù interessa solo il singolo, l’individuo?*

Un’impressione affiora di fronte al messaggio di Gesù. Sembra che esso coinvolga il singolo e non la comunità, i vari gruppi sociali e le aggregazioni. Ma ad una lettura più profonda si può scoprire che:

- Gesù si rivolge il più delle volte al “voi” piuttosto che al “tu”;
- Ogni volta che si rivolge al “tu”, intende in qualche modo implicare gli altri attraverso un atteggiamento atto ad accogliere, perdonare, condividere con gli altri, in una originale dinamica di dare e ricevere;
- Rivela, infatti, non un Dio del singolo, ma il volto del Padre “nostro” che non fa differenze di persone e che invita ad abbattere ogni frontiera o steccato che divide l’uomo dal suo fratello.

⁴ Riportato da: C. MESTERS, *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, p. 181.

⁵ C. MESTERS, *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, p. 174.

Certamente l'individuo viene chiamato in causa in tutta la sua portata e con tutta la sua responsabilità. Ognuno è stimolato potentemente dalla sua parola e dalla sua azione ad aprirsi al futuro, a realizzare quell'unico progetto che l'uomo è chiamato a costruire insieme a Dio e agli altri, a partire dal momento presente e valorizzando tutte le risorse disponibili. Questo disegno di felicità che coinvolge tutti e ciascuno si profila così profondamente divino e profondamente umano.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo, servendosi di alcune tecniche di riespressione, interagendo con l'insegnante e i compagni, elabora alcune formulazioni personali sul senso e sull'attualità delle Beatitudini per la propria esistenza e per il mondo in cui vive.

- ❑ **Il percorso svolto insieme: la mappa o la sequenza.** In gruppo di due o tre elementi, siete capaci di raffigurare il cammino fatto, raffigurando la mappa o i vari movimenti (cancello, cortile, atrio, laboratorio, cortile interno... veranda, fondamenta...) in sequenza? Potete utilizzare le tecniche più disparate (fumetti, collage di giornali, segnaletica stradale...) e muovervi con la massima creatività, cercando di cogliere i significati più profondi del discorso della montagna.
- ❑ **L'allergia ad ogni regola.** Oggi si assiste ad una generale resistenza ed avversione ad ogni tipo di legge, vista esclusivamente come limitazione alla libertà umana. Si nutre la convinzione che ogni trasgressione rende l'uomo veramente libero e disinibito. Eppure se si guarda attentamente: ogni gioco, ogni rito, ogni azione umana si muove al di dentro di alcune regole. Nell'attuale crisi dell'autorità e delle norme etiche viene coinvolta anche la legge di Dio. L'uomo d'oggi si sente adulto, emancipato, pensa di poter fare a meno di ogni riferimento a Dio o a Gesù Cristo. Fino a quando peserà il fardello della legge divina sull'uomo, egli non potrà sentirsi autenticamente libero. Un pensatore contemporaneo, André Gide, raccoglie questa pretesa e lancia la sfida, quando afferma:

«Comandamenti di Dio, voi avete straziato la mia anima. Comandamenti di Dio, siete voi dieci o venti? Fin dove vorrete portare i vostri confini? Insegnerete ancora che vi sono cose proibite? Nuovi castighi minacciati alla sete di tutto ciò che di bello avrò trovato sulla terra?».

Fino a che punto sei d'accordo con A. Gide?

La ballata delle schede poetiche. Servendoti di una immagine poetica o di una metafora descrivi che cosa è per te la felicità. "La felicità è come...": continua

tu la frase scrivendola in un foglietto bianco, esprimendo quello che pensi profondamente dentro di te. Alla fine, dopo averle raccolte in classe, si dà lettura delle schede interpretandone il significato e intervenendo liberamente.

L'oroscopo⁶ Ogni giorno, sfogliando i giornali, una delle prime cose che cattura la nostra attenzione è l'oroscopo. Se da una parte si può rimanere condizionati dai vari auspici fino a cadere in un certo fatalismo, dall'altra parte rimane l'esigenza di avere orientamenti per il futuro. L'annuncio del Regno da parte di Gesù è pieno di prospettive per il futuro a partire dall'impegno nel presente. Provate a compilare l'«oroscopo del Regno», spigolando dal brano di Mt 5-7 le indicazioni che non incorrono in fatalismi impotenti e in ribellioni di fronte alle sfide attuali. Eccone un esempio:

- Ariete “E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato” (Mt 10,22).
- Toro “E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete” (Mt 21,22).
- Gemelli “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti” (Mt 7,12).
- Cancro “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano...” (Mt 6,19-20).
- Leone “Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde” (Mt 12,30).
- Vergine “Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (Mt 10,16).
- Bilancia “Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati” (Mt 7,1-2).
- Scorpione “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa” (Mt 7,13).
- Sagittario “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno” (Mt 5,37).
- Capricorno “Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello” (Mt 5,36).

⁶ Adattamento ripreso da: G. RUTA, *Un itinerario catechistico per i giovani/3. Orientamenti e materiali di lavoro sul 2° cap.: «L'annuncio del Regno» del CdG/2 (Prima parte)*, in “Catechesi” 68 (1998) 5, pp. 56-57.

- Acquario “... siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (Mt 5,45).
- Pesci “Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini” (Mt 6,2).

Che cosa pensi di mantenere in questa proposta e cosa cambieresti?



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L’allievo, raccogliendo le precedenti riflessioni e valorizzando le successive, sintetizza il messaggio fondamentale del cristianesimo cristallizzato nelle Beatitudini e nel discorso della montagna, mettendo in particolare evidenza i risvolti religiosi ed etici per l’uomo di oggi.

Se dovessi racchiudere in poche parole il messaggio centrale del discorso della montagna, direi:

C. Mesters ha scritto in proposito:

«Il discorso della montagna è espressione di *quella luce che abbaglia e provoca*, perché mette gli uomini a confronto con la loro coscienza e mostra loro la causa dei loro mali. Perciò suscita le più contrastanti opinioni. Il discorso della montagna manifesta il *nuovo*, che è entrato nella vita degli uomini, quando si aprono a Dio. Espressione concreta della conversione che si opera in coloro che aderiscono a Gesù Cristo. Nessuno riesce, con le sue sole forze, a osservare il discorso della montagna, come nessuno riesce, con le sue sole forze, a mettersi in contatto con Dio. A che serve, allora, proporsi una cosa impossibile, che non sta in me osservare? Un paragone servirà a chiarire. La nostra vita è come un’automobile, che decidiamo di comprare, e su cui sta scritto: massima velocità 200 all’ora. Il padrone si siede al volante e cerca di fare i suoi 200 all’ora, ma non ci riesce, neppure sul rettilineo, né in discesa, neppure se spinge a tutta forza l’acceleratore. Non gli è possibile raggiungere la velocità massima, segnata dall’indicatore. Se la macchina è fatta per 200 all’ora, al massimo arriva a fare 130 km. Così è la vita. Il discorso della mon-

tagna segna la velocità massima della vita: “essere perfetto come è perfetto il Padre che sta nel cielo” (Mt 5, 48). Noi, però, con tutta la buona volontà, anche se lanciamo la macchina a tutta velocità, anche se corriamo in quarta, lungo una discesa diritta e larga, sì e no, arriviamo a fare 130 km orari. Dobbiamo concludere che è proprio impossibile arrivare ai 200 km orari, indicati dal discorso della montagna? Ma perché allora scrivere sulla macchina della vita: velocità massima: 200 all’ora? Il fatto è che, là dove Dio stesso entra nella vita dell’uomo e l’uomo si apre a Dio e si mette in contatto con Gesù Cristo, aderendo a Lui, solo a questo punto, per così dire, l’uomo scopre che la sua macchina possiede una quinta marcia, che gli permette di correre più veloce di prima e arrivare, finalmente, ai 200 km orari. Dentro di noi uomini, esistono possibilità e forze addormentate, che neppure noi conosciamo. Dio, che ci conosce fino in fondo, quando entra nella nostra vita, riesce a portare l’uomo al massimo delle sue possibilità. Quello che, umanamente parlando, sembrava impossibile – e di fatto lo era, in modo assoluto – proprio questo diventa possibile e reale. Cose del genere succedono tutti i giorni. Una semplice amicizia può far sì che una persona scopra, dentro di sé, forze e possibilità che gli erano del tutto sconosciute e che non avrebbe scoperto mai se, nella sua vita, non fosse sorta quell’amicizia. A contatto con Cristo, amico, ossia, entrando nel Regno di Dio, l’uomo perfora il fondo roccioso della sua coscienza e scopre, dentro di sé, nuovi strati di petrolio, che generano nuova e ignorata energia. La vita intera si mette in moto e prende un senso nuovo. Si crea un ambiente nuovo. Il discorso della montagna appartiene a questa nuova vita»⁷.

Tra quello che ho scritto io e quello che afferma C. Mesters ci sono delle somiglianze e delle differenze.

Somiglianze:

Differenze:

A conclusione posso affermare che:

⁷ C. MESTERS, *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, pp. 186-187.

UT 14 – *La “vita nuova” del cristiano e la passione per questo mondo*

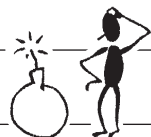
(A. Di Vincenzo)

AREA TERZA: Progettualità

FINALITÀ: L'allievo coglie il sofferto vissuto umano condensato nei problemi quotidiani e ne evidenzia i fondamenti della fede cristiana da cui il credente può attingere forti motivazioni per rendere più vivibile il mondo in cui abita.

NUCLEI TEMATICI:

11. Vivere è progettarsi ...
12. Tante vie per realizzare la vita
13. Il manifesto della vita felice
- ✎ 14. **La “vita nuova” del cristiano e la passione per questo mondo**
15. La dottrina sociale della Chiesa: una proposta di formazione della coscienza “sociale”



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, mediante l'osservazione del vissuto, costata la distanza concreta tra la vita quotidiana e la Chiesa e inizia a verbalizzare la propria visione di partenza sul rapporto fede e problemi concreti.

Fede cristiana e problemi quotidiani appaiono a molti uomini d'oggi due parallele che non si incontrano mai, neppure all'infinito. L'impressione è diffusa a macchia d'olio. La Chiesa appare lontana e distante dai problemi di ogni giorno, specialmente del lavoro. Le cose stanno proprio così? Sono possibili dei punti di contatto od ogni tentativo d'incontro è precluso o destinato al fallimento? Proviamo a guardare la nostra esperienza e a prendere posizione di fronte al seguente dialogo sulla questione tra due giovani apprendisti, nostri coetanei:

Quelli che lavorano o che si preparano al lavoro, in genere non frequentano la Chiesa. La maggior parte dei partecipanti sono vecchi e bambini.

Luigi: I vecchi vanno in Chiesa perché hanno paura della morte e cercano di conquistarsi un pezzo di “paradiso”. I bambini sono spinti dai genitori. Fra poco si accorgeranno che le cose sentite in Chiesa non servono a risolvere i problemi concreti.

Mauro: Sono credente, anche se non praticante. Eppure hai ragione. Difficilmente i problemi del lavoro trovano posto nella Chiesa.

Luigi: Io l'ho sempre sostenuto. Essere credente significa spesso evitare di guardare in faccia la realtà. Le preghiere non servono a niente, quando devi conquistarti un lavoro. Ci vuole ben altro...la giusta raccomandazione!

Mauro: Ho sempre avuto la sensazione che, entrando in chiesa, in un certo senso tu devi quasi dimenticare di essere un lavoratore. Ti sembra di entrare in un altro mondo. Ovattato. Dove tutto si debba risolvere in un'apatia rassegnazione.

Luigi: Secondo me tutto dipende dal fatto che i preti i nostri problemi non li vivono e che per non dar fastidio a chi comanda fanno di tutto per tenere intrappolati i fedeli nel tempio.

Mauro: Sento comunque che le cose devono stare molto diversamente. Se la fede non ha niente da dirmi per la mia vita quotidiana, a che serve? Forse dipende da noi se l'abbiamo rinchiusa nelle sacrestie...

Come continuereste il dialogo?



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo si confronta con gli interrogativi proposti e altri che possono affiorare dalla sua mente, cercando di avvicinare e far dialogare il mondo della fede cristiana con il mondo del lavoro.

I vari interventi in classe sul dialogo tra Luigi e Mauro, probabilmente molto animati, in merito a questo tema scottante, non colgono soltanto le incoerenze nella vita dei credenti o le debolezze della Chiesa come istituzione. Esprimono anche un'aspirazione molto profonda che in fondo c'è nel cuore di ognuno, ma che non sempre riesce a decollare: far entrare, a pieno titolo, la religione nel gioco della vita. Tentando di mettere tra parentesi le incoerenze che si notano in noi e negli altri e sospendendole per un attimo, ci si può domandare: la fede è proprio incompatibile con la vita, con questo mondo, con i problemi che l'uomo deve affrontare ogni giorno? La fede può diventare quella marcia in più atta a conferire maggiore forza nella ricerca di soluzioni efficaci alle questioni capitali della vita?

Forse non è bene precludere questa possibilità ed evitare di ipotizzare questa traiettoria di ricerca. A tale scopo tentiamo di far emergere alcuni problemi fondamentali:

- È possibile che la fede cristiana coinvolga tutto l'uomo e scenda fino ai problemi quotidiani?
- Cosa comportano sul piano personale e sociale il contatto e la sintesi tra fede e vita?
- Quale contributo può offrire la Chiesa, in quanto comunità, in questa ricerca di collegamento tra fede e vita?
- Dove trovare elementi per costruire la risposta?



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo esamina alcuni documenti biblici e della tradizione ecclesiale, approfondendo alcuni insegnamenti e significati profondamente umani di cui è portatore il cristianesimo nel campo della giustizia e della solidarietà.

Vi sono passi della Bibbia e della fede cristiana che non solo hanno inciso sui valori su cui si basa la nostra società occidentale, ma che anche oggi possono ispirare nuovi orientamenti e dare nuovo impulso al progresso sociale e alla promozione integrale dell'uomo. Conoscerli è importante non solo per superare pregiudizi, ma anche per avere una visione più chiara delle cose e della cultura di cui facciamo parte.

1. Dio contesta la schiavitù e progetta la liberazione: Es 1, 8-22; 3, 7-8.

⁸ Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. ⁹ E disse al suo popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. ¹⁰ Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese". ¹¹ Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. ¹² Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele. ¹³ Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. ¹⁴ Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza. ¹⁵ Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: ¹⁶ "Quando assistete al parto delle donne ebreo, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere". ¹⁷ Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. ¹⁸ Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: "Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?". ¹⁹ Le levatrici risposero al faraone: "Le donne ebreo non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!". ²⁰ Dio beneficiò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. ²¹ E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia. ²² Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia".

⁷Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. ⁸Sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Hittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo.

Lavoro alienante e oppressivo. Pesante e criminale restrizione demografica di una minoranza etnica la cui stessa presenza inquieta l’oppressore egiziano.

Ma il fatto stesso dell’oppressione, il grido del popolo è contrario al volere di Dio. Lo chiama quindi in causa, dà origine alla sua iniziativa.

La situazione disumanizzante della schiavitù ha un significato non solo umano-sociale, ma di fede: è un “peccato” che Dio non può tollerare.

Il susseguirsi dei verbi che descrivono l’azione di Dio implica un suo coinvolgimento totale. È un Dio che vede gli eventi umani. Coglie il dramma umano della sofferenza. Si fa carico del problema. Pone in gioco se stesso per un’azione di liberazione. Rivela il suo volto attraverso il riscatto del popolo.

È un’esperienza religiosa che ha il suo culmine sul Sinai, nell’Alleanza. Ma essa è parte integrante dell’esperienza di liberazione dalla schiavitù.

- Conosci qualche testimonianza nella quale dei credenti hanno messo in gioco la loro vita per la salvezza dei loro fratelli?
- Talora i credenti hanno saputo mettere in campo delle iniziative originali per il riscatto dei più poveri. Da quali motivazioni erano spinti?
- Cosa diresti, oggi, a dei credenti che ostinatamente chiudono gli occhi sullo sfruttamento d’interesse popolazioni?

2. Un cammino su due piedi: Es. 20, 1-17.

¹Dio allora pronunciò tutte queste parole: ²“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù: ³non avrai altri dei di fronte a me. ⁴Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. ⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

⁷Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

⁸ Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: ⁹ sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹ Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

¹³ Non uccidere.

¹⁴ Non commettere adulterio.

¹⁵ Non rubare.

¹⁶ Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

¹⁷ Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

Dio rivendica il ruolo esclusivo nel processo della liberazione e si pone a garanzia d’ogni suo ulteriore sviluppo («Io, il Dio di Abramo ti ho fatto uscire dall’Egitto... Se ascolterai la mia Parola, tu sarai e resterai popolo libero»). Il popolo di Israele è chiamato a rispondere a quest’iniziativa di Dio e a condividere il patto di alleanza con Lui.

I primi tre comandamenti significano per Israele porsi al servizio di Dio attraverso il culto rituale, la venerazione e la santificazione del tempo come segno di un’accettazione incondizionata che permea profondamente tutta la vita. Il segno di un’autentica religiosità, non va cercato in pure espressioni rituali né si esaurisce in esse.

Tutta la seconda parte del decalogo è un invito a trovare Dio nelle relazioni interpersonali che si sviluppano all’interno della società. Questi sette comandamenti costituiscono una sorta di prolungamento nella storia e di visibilizzazione dell’esperienza religiosa, che consiste per il popolo d’Israele nell’iniziativa di liberazione e di alleanza da parte di Dio.

I valori dell’autorità, della vita, della verità, della giustizia, dell’amore, della famiglia, sono percepiti nella loro chiarezza e resi possibili, appunto perché rapportati alla dimensione religiosa.

- Dirsi credente e non vivere i valori fondamentali della vita sociale crea scandalo. Da che cosa scaturisce quest’indignazione?
- Anche nel non credente troviamo l’amore per i valori umani. Quale contributo si aspetta dai credenti?
- Si può fare riferimento a qualche persona che ha vissuto in modo sublime la sintesi tra amore verso Dio e impegno per la giustizia?

3. La giustizia come atto di culto: Am 5, 21-25.

²¹ Io detesto, respingo le vostre feste
e non gradisco le vostre riunioni;
²² anche se voi mi offrite olocausti,
io non gradisco i vostri doni
e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo.
²³ Lontano da me il frastuono dei tuoi canti:
il suono delle tue arpe non posso sentirlo!
²⁴ Piuttosto scorra come acqua il diritto
e la giustizia come un torrente perenne.
²⁵ Mi avete forse offerto vittime e oblazioni nel deserto
per quarant'anni, o Israeliti?

Cfr. inoltre: Is 1, 10-16; 58, 3-11; Mi 6, 5-8; Os 6,6; Sal 50, 5-15; 51, 18-19.

Straordinario lo sviluppo della religiosità culturale nel popolo ebraico. Regolato minuziosamente, scandiva il ritmo del tempo e della vita. Facile la tentazione di risolvere in esso tutta la religiosità.

Le violazioni della giustizia e del diritto, i soprusi nei confronti dell'orfano, della vedova, del forestiero diventano, però, i segni drammatici di una religiosità vuota e vana.

Lo stesso digiuno rituale non ha senso se non si traduce in termini di giustizia sociale: sciogliere le catene inique, togliere i legami che feriscono la dignità umana, rimandare liberi gli oppressi, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, i senza tetto, vestire uno che è nudo.

- Da che cosa dipende il facile slittamento della religiosità sul piano semplicemente rituale?
- Conosci qualche profeta dei nostri tempi che ha saputo alzare la voce per contestare una fede bigotta e assente dalla vita dei più poveri?
- Quali altre voci di denuncia son venute da parte di non credenti?

4. Il Regno di Dio costruito sulla giustizia: Mt 11, 1-5.

¹ Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. ² Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: ³ “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?”. ⁴ Gesù rispose: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: ⁵ I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella...”

Cfr. Lc 4, 16-19

Il regno di Dio è annunciato. Proclamato vicino. Indicato come presente. Esige da parte dell'uomo la conversione per potervi partecipare.

Salvezza e superamento di mali concreti: fame, malattia, oppressione, disperazione, emarginazione, ne attestano la presenza.

La liberazione dal demonio, inoltre, sintesi di ogni falso idolo che opprime l'uomo e alimenta le strutture sociali oppressive dei più poveri (idolo del potere, del denaro, della falsa religiosità) svela il costituirsi di una società nuova fondata sulla giustizia.

Il Regno di Dio è la proposta di un nuovo rapporto religioso. Cristo ricrea un uomo nuovo e lo pone in termini radicalmente diversi di fronte a Dio. Ma è appunto questo uomo nuovo che è chiamato a creare una società nuova. Convertirsi al regno ed entrarvi significa accogliere la causa del Dio dei poveri e lottare contro ogni situazione ingiusta.

5. Dalla scelta religiosa all'impegno per la giustizia: Mt 5, 1-12.

¹ Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ² Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

³ “Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴ Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

⁵ Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷ Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸ Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹ Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰ Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹ Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹² Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Il Regno di Dio appartiene a quanti creano nel loro cuore atteggiamenti di povertà, umiltà e di mitezza. Atteggiamenti che la povertà materiale, liberamente scelta o accettata, rende possibile.

È aver fame e sete di Dio. Ricerca di Lui come sola ricchezza. Unico rifugio e sostegno. Abbandono totale e incondizionato nelle sue mani.

Questo atteggiamento religioso, costantemente attualizzato, rende capaci di provare misericordia verso gli altri fratelli. Saperli accogliere nella loro dignità di persone. Costruire relazioni e strutture di pace. Portare con coraggio la fatica e forse anche la sofferenza di una vita che non sempre accetta di essere contestata nelle sue impostazioni oppressive dei più poveri.

6. La condanna del potere ingiusto: cfr. Mt 26-28; Mc 14-16; Lc 22-24; Gv 18-20.

La morte in Croce, supplizio infamante riservato agli schiavi e ai sovvertitori politici dell'ordine costituito, mette allo scoperto i meccanismi perversi di ogni forma di potere e denuncia ogni sistema che causa la morte degli innocenti.

È giudizio pronunciato contro il peccato dei potenti che crocifiggono il giusto. È invito a lottare contro ogni perversione del potere.

La Resurrezione è la conferma della verità della vita di Cristo. Trionfo della sua causa a favore della giustizia e dei poveri.

Abbracciare la croce di Cristo e seguirlo sulla via del calvario, significa far propria non solo la propria croce e sofferenza ma anche la croce di tutti coloro che soffrono ingiustamente.

Partecipare alla sua Resurrezione significa guardare a una società nella quale tutti i crocifissi della storia possono sperare e lottare per realizzarla.

7. Dio e i fratelli. Il dinamismo di un unico amore: Mt 25, 31-46.

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³² E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰ Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fra-

telli più piccoli, l'avete fatto a me. ⁴¹ Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴² Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ⁴³ ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? ⁴⁵ Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. ⁴⁶ E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Cfr. 1 Cor 13, 1-7; Gc 1, 27-2,6; 1 Gv 4, 1-12.

Il credente è colui che ha contemplato e fatto esperienza dell'amore di Dio. Ogni qualvolta si riunisce in assemblea liturgica attinge alla fonte di tale amore. In esso si educa. Lo preferisce ad ogni altro dono.

Amato da Dio non può dimenticarsi dei propri fratelli e non può non amarli così come Dio ha amato lui.

I segni autentici della sua religiosità sono colti dal modo concreto col quale egli si pone di fronte ad ogni uomo.

Qualsiasi forma di distinzione di persone o di emarginazione del povero, ogni chiusura o indifferenza verso le vittime della povertà, ogni connivenza con sistemi sociali oppressivi e ingiusti, sono una contraddizione della sua fede.

- Tra le varie interpretazioni che circolano comunemente sulla figura di Cristo quale ti sembra essere più vicina ai testi biblici?
- Conosci qualche trasposizione cinematografica recente che tenta di cogliere l'impatto di Cristo con le strutture sociali del suo tempo?
- La religiosità popolare come raffigura il volto di Cristo? Se ne hai presente qualcuna chiediti se costituisce un richiamo alla scelta dei poveri e alla critica a ogni forma di potere. Perché avvengono queste riduzioni della figura di Cristo?

8. I credenti a servizio della società: S. Giovanni Crisostomo.

«Vuoi onorare il corpo di Cristo? Ebbene, non tollerare che egli sia ignudo; dopo averlo ornato qui in chiesa con stoffe di seta, non permettere che fuori egli muoia di freddo per la nudità. Colui che ha detto “questo è il mio corpo” (Mt 26,26), confermando con la sua parola l'atto che faceva, ha detto anche: “Mi avete visto soffrire la fame e non mi avete dato da mangiare” e “quanto non avete fatto a uno dei più piccoli tra questi, neppure a me l'avete fatto” (Mt 25,42-45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo

quindi a pensare e a comportarci degnamente verso così grandi misteri e a onorare Cristo come egli vuol essere onorato. Il culto più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che egli stesso vuole, non quello che pensiamo noi. Anche Pietro credeva di onorare Gesù, impedendogli che gli lavasse i piedi (cfr. Gv 13,8), ma ciò non era onore, bensì il contrario. Così anche voi onoratelo nella maniera che egli stesso ha comandato, impiegando cioè le vostre ricchezze a favore dei poveri. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro.

Con questo non vi vieto di fare quei doni, ma vi scongiuro, dopo aver presentato queste offerte, anzi prima ancora di farle, di elargire elemosine. Dio accoglie anche i doni che voi fate alla chiesa, ma gradisce assai di più quelli che fate ai poveri. Nel primo caso si avvantaggia soltanto colui che offre, mentre nel secondo trae profitto anche chi riceve. L'offerta che si fa qui potrebbe essere anche occasione di vanagloria e di ostentazione; là, invece, tutto è misericordia e amore. Quale vantaggio può avere Cristo se la sua mensa è coperta di vasi d'oro, mentre egli stesso muore di fame nella persona dei poveri? Cominciate a saziare lui che ha fame e in seguito, se vi resta ancora del denaro, ornate anche il suo altare. Gli offri un calice d'oro e non gli dai un bicchiere d'acqua fresca? Che beneficio ne ritrae? Tu procuri per l'altare veli intessuti d'oro e a lui non offri il vestito necessario. Che guadagno ne ricava? Dimmi: se tu vedessi un uomo privo del cibo necessario, lo lasceresti forse consumarsi di fame e ti dedicheresti invece a coprire d'argento la tavola? Credi che quel povero ti ringrazierebbe, o piuttosto non si indignerebbe contro di te? E se, vedendolo coperto di stracci e intirizzito dal freddo, tu trascurassi di dargli un vestito per innalzare invece colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore? Non credi che egli considererebbe ciò una derisione da parte tua e come un supremo insulto? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo e ti preoccupi invece di adornare il pavimento, le pareti e i capitelli delle colonne; tu appendi catene d'argento per le lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di onorarlo con tali doni, ma per esortarvi ad offrire aiuto ai poveri insieme a quei doni, o meglio a far precedere ai doni simbolici l'aiuto concreto»¹.

Cfr. *Gaudium et spes*, 43a; *Evangelii Nuntiandi*, 21. 31; *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, 9; *Pacem in terris*, 79; *Octogesima adveniens*, 46.

La scelta di fede e l'impegno nella vita quotidiana per costruire società più giuste non possono subire alcun distacco. Sarebbe un distruggere la stessa esperienza di fede.

È ancora la carità, in tutte le sue multiformi espressioni, a fare sintesi tra fede e vita. Tra annuncio del Vangelo e servizio al fratello.

¹ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di S. Matteo*, Città Nuova, Roma 1966, vol. 2, pp. 323-324 [*Omelia* 50, 3-4, in PG 58, 508-509].

Il volto e la fisionomia dell'amore costituisce il cuore della fede e permette ad essa di non chiudersi nell'ambito intimistico e di non rimanere bloccata nelle mura del tempo.

Oggi più che mai la carità, espressione della fede che opera nella storia, parla il linguaggio della carità politica e sociale, come maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri.

- Che cosa ha determinato la convinzione comune che i credenti si schierano sempre dalla parte di chi detiene il potere?
- Come mai la forza rivoluzionaria della carità si è fermata ad interventi di carità-elemosina?
- Noti dei segnali attualmente che lasciano intravedere una dilatazione degli orizzonti della carità sul piano dell'impegno per una politica più attenta ai problemi dei poveri?



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver esaminato i precedenti documenti, puntualizza le idee fondamentali, i problemi e i nuclei concettuali della ricerca sull'identità del cristiano nel mondo.

1) Idee

L'analisi biblica e l'insegnamento della Chiesa offrono elementi di riflessione che rendono più scandalosa ogni forma di incoerenza o di latitanza da parte dei credenti nell'impegno a favore dei poveri e della giustizia. Ma nello stesso tempo possono far guardare con simpatia ad una religione cristiana che non invita a chiudersi nelle sacrestie, ma chiede di fare della presenza nel tempo, il momento della carica rivoluzionaria che spinge a lottare, per amore dei fratelli, per una società più giusta.

Possiamo appuntare le idee fondamentali:

- Non esiste, secondo il messaggio della Bibbia e del Magistero della Chiesa, nessuna separazione tra fede e vita. Tra esse c'è stretta connessione. Una rimanda all'altra.
- La fede si rende visibile ed operante nella vita quotidiana attraverso la carità e l'impegno verso tutti i fratelli sia sul piano personale sia su quello socio-politico.

2) Problemi

A partire da queste due idee fondamentali affiorano degli interrogativi:

- Per quali ragioni il credente è spinto talvolta a chiudersi nel tempio?
- Quali sono, attualmente, nell'ambito cristiano, le forme di chiusura e di integrismo più evidenti? Ne conosci qualcuna del passato recente? Quali cause l'hanno determinata?
- Conosci forme di integrismo in altre religioni? Sono superabili? A quali condizioni?
- La formazione che si riceve nelle comunità cristiane apre spazi per un superamento di questo modo angusto di intendere e vivere la fede?

3) Pilastri concettuali

Tutto il nostro percorso ci ha permesso di confrontarci con una religiosità che, nel momento in cui si traduce in scelta personale di adesione a Dio perché lo si è conosciuto per la rivelazione di Cristo (fede), coinvolge tutto l'uomo e non accetta di essere ridotta a un angolo limitato della propria vita (limitandosi, ad esempio, al solo culto).

È necessario guardare allora al mondo e alle relazioni sociali come al luogo in cui la fede chiede di essere realizzata attraverso la passione per la giustizia. È il modo "pubblico" di vivere la carità cristiana.

È evidente che il credente, nel momento in cui si confronta con la storia e le sue complessità si ritrova accanto ad altri uomini (laicità). Anche lui alla ricerca delle soluzioni e delle strategie migliori per realizzare i valori in cui crede. La fede non può essere intesa come una sorta di serbatoio privilegiato da cui tirare fuori le risposte ad ogni problema. Dalla fede vengono motivazioni e finalità, chiarezza di valori umani. Dalla sofferta ricerca umana proviene la scelta dei percorsi e delle strategie.

La sintesi tra fede e vita si costruisce su alcuni concetti fondamentali:

- concetto di fede che abbracci tutto l'uomo in tutte le sue dimensioni;
- concetto di mondo come luogo ove la fede è testimoniata;
- concetto di laicità come modo di essere del credente nel mondo, uomo accanto ad altri uomini;
- concetto di azione del credente nel mondo, portatore di valori umani illuminati dalla fede, da condividere con gli altri uomini.



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo, mediante alcune proposte di verbalizzazione, con l'aiuto dell'insegnante e dei compagni, descrive il ruolo del cristiano nel mondo e ipotizza alcuni orientamenti etici da parte di laici e cristiani di fronte a problemi concreti, come lo sfruttamento e la disoccupazione.

- Prova a verbalizzare i concetti acquisiti:
 - il credente è colui che nella storia...
 - il cristiano dalla fede attinge...
 - vivere la laicità significa...
- Se uno volesse operare da cristiano nel mondo...
 - dovrebbe conoscere...
 - dovrebbe essere...
 - dovrebbe fare...
- Se volessi elaborare una lettera aperta alle comunità cristiane per provarle a spendersi di più sul piano della giustizia sociale, che oggi assume dimensioni mondiali, cosa scriveresti?
- Cosa ti aspetteresti dai credenti di fronte allo sfruttamento dei minori nei paesi del terzo mondo?
- La disoccupazione è diventata ormai un problema drammatico.
Se fossi un semplice sindacalista, diresti... faresti...
Se fossi responsabile di un gruppo di laici cristiani, diresti... faresti...
Se fossi un politico, diresti... faresti...
- Confrontati con il seguente brano e prendi posizione. Sei d'accordo? Fino a che punto? In che cosa ti senti provocato?

L'analfabeta politico (Bertold Brecht)

Il peggior analfabeta
è l'analfabeta politico.
Egli non ascolta, non parla
né partecipa agli avvenimenti politici.

Non sa che il costo della vita,
il prezzo dei fagioli, del pesce,
della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine
dipendono dalle decisioni politiche.

Un analfabeta politico è tanto animale
che si inorgoglisce e gonfia il petto
nel dire che odia la politica.

Non sa l'imbecille che dalla sua ignoranza politica
proviene la prostituta, il minore abbandonato,
il rapinatore ed il peggiore di tutti i banditi,
che è il politico disonesto, ingannatore e corrotto,
leccapiedi delle imprese nazionali e multinazionali.



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo, aiutandosi con le riflessioni precedentemente elaborate e quelle sotto riportate, elabora una sintesi personale sulla novità cristiana nel mondo e sui risvolti possibili nel rinnovamento dei rapporti sociali ed economici.

La fede costituisce una sfida per i credenti perché li provoca costantemente a tradurre la loro religiosità sul piano della carità e della passione per questo mondo che si vuole sempre più giusto.

Le religioni, sia quelle ufficiali sia quelle nascoste nell'intimo del cuore dell'uomo, sono strade che conducono a Dio e che Dio percorre per raggiungere l'uomo. Ma tutte sono poste di fronte ai problemi concreti della vita quotidiana. Tutte sono interpellate dal grido di aiuto di tanti fratelli, vittime dell'ingiustizia.

Sembra che Dio, in un certo senso dica: «Non mi importa con quale nome mi invochiate o con quale culto mi onorate e nemmeno se non mi avete trovato ancora né un nome né un tempio in cui pregare... ciò che conta è che la vostra ricerca non si allontani mai dalla strada percorsa dai fratelli. Certamente prima o dopo mi incontrerete. Io cammino sempre con l'uomo».

Questo vale anche e soprattutto per i cristiani. Da coloro che hanno conosciuto Cristo e il suo messaggio di carità non può venir meno una testimonianza coerente di amore per tutti i fratelli e di impegno per la giustizia.

Il nostro mondo non è solo oggetto da ammirare, ma spazio vitale da abitare, da cambiare, da trasformare... in meglio. Tanto resta da fare...

C'è da fare (Giorgia)

C'è da fare, c'è da fare,
c'è sempre qualcosa da fare.
C'è da fare, c'è da fare,
c'è sempre qualcosa da fare e da rifare.

C'è da fare, c'è da fare,
 c'è da far da mangiare per un mondo affamato.
 C'è da fare, c'è da fare,
 c'è sempre qualcosa da fare dentro di noi.
 C'è da fare andare avanti la baracca,
 aggiustare qualche cosa che si spacca.
 E quando poi pioverà un secchio qui e un altro là
 contro l'umidità.
 È inutile parlare, fare finta di guardare.
 C'è da fare, c'è da fare,
 c'è sempre qualcosa da fare e da rifare.
 C'è da fare, c'è da fare,
 c'è da fare un casino anche contro il destino,
 c'è da fare, da cambiare,
 c'è sempre qualcosa da fare e tu lo sai.
 La mattina c'è da riordinare il letto
 e rimette molti sogni nel cassetto,
 che siamo sempre a metà
 perché qualcosa non va,
 ci vuole più volontà, arrangiarsi, ingegnarsi,
 lavorare e poi stancarsi per liberarsi
 c'è da fare sai qualcosa di importante
 c'è da fare qualcosa di più grande
 c'è da fare.
 Ci sarebbe da cambiare mezzo mondo,
 dare a tutto un senso
 molto più profondo, col sole in faccia si sa
 che gran fatica sarà,
 contro l'aridità.
 È inutile parlare, fare finta di guardare,
 c'è da fare, c'è da fare, qualche volta sbagliare,
 dover ricominciare,
 c'è da fare, c'è da fare,
 c'è da far da mangiare per un mondo affamato,
 c'è da fare, c'è da fare,
 c'è sempre qualcosa da fare e tu lo sai,
 c'è da fare qualcosa di importante
 c'è da fare.
 È inutile parlare,
 fare finta di guardare quando
 c'è da fare sai.
 C'è da fare qualcosa di importante.
 C'è da fare qualcosa di importante.

UT 15 – *La dottrina sociale della Chiesa: una proposta di formazione della coscienza “sociale”*

(A. Di Vincenzo)

AREA TERZA: Progettualità

FINALITÀ: L'allievo coglie il ruolo educativo della Chiesa nella formazione della coscienza sociale e politica dei cristiani. Inoltre, raggiungendo un'essenziale conoscenza della sua Dottrina sociale, ne individua i punti fondamentali e l'originalità della riflessione etica alla luce del valore della persona umana.

NUCLEI TEMATICI:

11. Vivere è progettarsi ...
12. Tante vie per realizzare la vita
13. Il manifesto della vita felice
14. La “vita nuova” del cristiano
e la passione per questo mondo
- ☛ 15. **La dottrina sociale della Chiesa: una proposta
di formazione della coscienza “sociale”**



1. Punto e virgola

OBIETTIVO: L'allievo, prendendo spunto dalla simulazione, individua le principali posizioni che si assumono di fronte al ruolo ecclesiale nella formazione della coscienza individuale e collettiva dei credenti.

Il caso della settimana. Discussione vivace, oggi al bar. Antonio spara a zero contro il parroco. Nell'omelia bollava come sfruttatori quei proprietari che assumevano a minor prezzo extracomunitari per la raccolta stagionale dell'uva.

- ☐ Ognuno definisca la sua posizione, selezionando la risposta che più si avvicina alla sua idea:
1. L'intervento del parroco:
 - è un'indebita intromissione
 - ce l'ha con i proprietari
 - difende gli extracomunitari
 - è dalla parte dei suoi parrocchiani disoccupati
 - è...
 2. Il parroco mira a:
 - cambiare il mercato del lavoro
 - sollecitare l'intervento della magistratura

- incidere sulla mentalità dei proprietari
- convertire alla sua religione gli extracomunitari
-

3. Il prete:

- quando parla deve sempre criticare qualcuno
- ha le sue fisime di ex sindacalista
- richiama valori per educare le coscienze
- vuole essere alla moda
- ...

- **In tribunale.** Un gruppo sostenga la legittimità, i contenuti e le modalità dell'intervento del parroco. Un altro sostenga il contrario. Alla fine si verifichino le ragioni pro e contro e i loro punti di forza. Pronunciare, motivandolo, un eventuale verdetto di condanna o di assoluzione.



2. Punto interrogativo

OBIETTIVO: L'allievo approfondisce alcuni interrogativi emergenti e delinea modi e ambiti della Chiesa nel processo di formazione della coscienza e dell'apertura al mondo auspicata dalla sua Dottrina sociale.

È evidente che il parroco (= la chiesa "magisteriale", cioè chiamata ad insegnare) non è competente né ha autorità al di fuori dell'ambito della proposta e dell'educazione alla fede. Un parroco non è chiamato ad offrire soluzioni sindacali o ricette per risolvere problemi di natura economica e politica. Non è chiamato a sostituirsi alle decisioni che ogni uomo matura nell'intimità del proprio cuore.

Campo privilegiato della sua azione è la coscienza, nucleo profondo e delicato della persona (cfr. *Gaudium et spes*, 16). Là si percepisce e si scopre il mondo dei valori, sia sul piano della religione sia dell'etica. Lì s'innesca un delicato processo che chiama in causa l'autonomia e la determinazione della persona. Ognuno in questo scrigno segreto della sua interiorità guarda la vita in profondità, intuisce il bene, prende le decisioni più importanti, si muove ad agire....

Contemplazione dei valori e sforzo di farli propri e renderli personali. Determinazione a viverli e loro individuazione nella singola situazione. Decisione di compromettersi interamente e attuazione concreta. Cuore, mente e mani: tutto l'uomo si sente proteso verso la realizzazione di sé... degli altri nel mondo.

Ecco perché il parroco è chiamato a proporre, non ad imporre; a stimolare, non a sostituirsi ai suoi interlocutori...

Ogni intervento esterno o è formativo e rispettoso del dinamismo della coscienza, o è destinato al fallimento, perché è avvertito come un'invasione di campo, da respingere immediatamente.

Ci si può chiedere:

- Su quali valori avviene l'educazione della coscienza?
- C'è stata un'evoluzione nel modo di intendere la formazione della coscienza?
- Che cosa devono aspettarsi le coscienze dei credenti dalla chiesa?



3. Puntini... puntini...

OBIETTIVO: L'allievo passa in rassegna alcuni passi della tradizione biblica ed ecclesiale, facendosi un'idea complessiva del servizio di formazione delle coscienze reso dalla Chiesa nei secoli e del dovere che sente anche oggi di continuarlo a svolgere.

1. Dalla Parola di Dio, la coscienza sociale

La Bibbia parla di Dio che ha a cuore tutta la vita dell'uomo e lo chiama a responsabilità piena nel costruire la vita sociale, economica e politica.

Non offre soluzioni tecniche ai singoli problemi, ma rivela alla coscienza che ogni uomo è figlio di Dio e che tutti devono essere trattati come fratelli.

Scoperta, approfondimento, educazione costante della propria coscienza di persone con un'eminente dignità perché creata ad immagine di Dio ma anche del compito, mai pienamente espletato, di risolvere, nell'amore verso tutti, i problemi della vita in comune.

Formazione che avviene nell'ascolto della Parola di Dio proclamata e attualizzata dalla comunità cristiana.

Mt 25, 31-45

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³²E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶nudo e mi avete ve-

stato, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰ Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. ⁴¹ Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴² Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ⁴³ ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? ⁴⁵ Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

La fede illumina la coscienza e le fa scoprire che in ogni uomo è presente Cristo. Quali gesti di carità possono, oggi, dare risposta alle nuove forme di povertà?

Lc 4,16-19

¹⁶ [Gesù] si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷ Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto
messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ e predicare un anno di grazia del Signore.

Il credente ha coscienza di essere stato consacrato per una missione. Puoi attualizzare i contenuti di tale missione?

Tt 3, 1-8

¹ [Carissimo Tito,] ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; ² di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini. ³ Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, tra-

viati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda. ⁴Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, ⁶effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, ⁷perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna. ⁸Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini.

Quali virtù sociali risuonano nella coscienza di coloro ai quali si è manifestata la bontà di Dio?

2. Dai Padri, una coscienza per animare l'intera società

Un deliberato rifiuto di chiudersi o di costituirsi in ghetto. Consapevolezza e viva preoccupazione di trasformare, alla luce del Vangelo, tutte le dimensioni dell'esistenza umana. Sforzo di impregnare con il Vangelo e i valori umani la società intera.

Non analisi e prospettive economiche originali, impossibili del resto a farsi per la carenza di cognizioni dei meccanismi economici, ma sforzo intenso nell'attenuare le situazioni più ingiuste e nel rendere il mondo più fraterno

Vedi per es. l'atteggiamento verso la schiavitù. Non c'è l'incitamento alla ribellione né tentativi di affrancamento, ma impegno educativo di coscientizzazione per far scoprire allo schiavo la sua dignità e la sua piena uguaglianza nella comunità, insistenza a instaurare rapporti fraterni tra padroni e schiavi, valorizzazione del lavoro manuale. O verso i ricchi. C'è un lavoro complesso di sensibilizzazione delle coscienze sia attraverso la critica all'egoismo e all'attaccamento al denaro da parte dei ricchi, sia attraverso l'esortazione a rendere partecipi i poveri di quanto si possiede, creazione di varie istituzioni caritative, testimonianze forti di ministri dediti alla carità e alla scelta volontaria della povertà.

Gc 5,1-6 - Avvertimento ai ricchi:

¹E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! ²Le vostre ricchezze sono imputridite, ³le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! ⁴Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. ⁵Avete

gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. ⁶Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza.

Quale ruolo svolge oggi la ricchezza nella coscienza collettiva e quale critica può essere mossa?

Lettera a Diogneto - **I cristiani anima della società:**

«Perché i cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il paese, né per la lingua, né per gli abiti. Essi non abitano in città di loro proprietà, non si servono di qualche dialetto straordinario, il loro genere di vita non ha nulla di singolare. Non è all'immaginazione o ai sogni di spiriti agitati che la loro dottrina deve la sua scoperta; non si fanno, come tanti altri, campioni di una dottrina umana. Essi si dividono in città greche e barbare secondo la parte toccata a ciascuno; si conformano agli usi locali per i vestiti, il nutrimento e la maniera di vivere, pur manifestando le leggi straordinarie e veramente paradossali della loro repubblica spirituale.

Risiedono ciascuno nella propria patria, ma come stranieri. Soddisfano tutti i loro doveri di cittadini, sopportano tutti gli incarichi come stranieri. Ogni terra straniera è per loro una patria e ogni patria una terra straniera. Si sposano come tutti, hanno dei figli, ma non abbandonano i loro neonati. Partecipano tutti della stessa tavola, ma non dello stesso letto.

Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e la loro maniera di vivere supera in perfezione tutte queste leggi. Amano tutti gli uomini e tutti li perseguitano. Li misconoscono, li condannano; li uccidono e con questo essi si guadagnano la vita. Sono poveri e arricchiscono un gran numero di persone. Mancano di tutto e sovrabbondano di ogni cosa. Vengono disprezzati e in questo disprezzo essi trovano la loro gloria. Vengono calunniati e giustificano. Vengono insultati ed essi benedicono. Oltraggiati ed onorano. Non fanno che il bene, ma vengono puniti come scellerati. E puniti, sono nella gioia come se nascessero alla vita. Gli Ebrei fanno loro la guerra come a degli stranieri; sono perseguitati dai Greci e quelli che li detestano non saprebbero dire la causa del loro odio.

In una parola, quello che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo. L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo come i cristiani nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo e tuttavia essa non è del corpo, come i cristiani abitano nel mondo ma non sono del mondo. Invisibile, l'anima è tenuta prigioniera in un corpo visibile; così i cristiani: si vede bene che sono nel mondo, ma il culto che rendono a Dio rimane invisibile. La carne detesta l'anima e le fa guerra, senza aver ricevuto alcun torto, perché essa le impedisce di godere dei piaceri. Così il mondo detesta i cristiani che non gli fanno alcun

torto, ma solo perché essi si oppongono ai suoi piaceri. L'anima ama questa carne che la detesta e le sue membra, come i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è chiusa nel corpo, ma è essa che mantiene il corpo; i cristiani sono come prigionieri nella prigione del mondo, ma sono loro che mantengono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale, così come i cristiani si accampano nel corruttibile, attendendo l'incorruttibilità celeste. L'anima diventa migliore mortificandosi con la fame e la sete. I cristiani perseguitati di giorno in giorno si moltiplicano sempre più. Talmente elevato è il posto che Dio ha loro assegnato, che non è permesso loro di disertarlo»¹.

Quali erano le leggi straordinarie e veramente paradossali della repubblica spirituale dei cristiani?

Ambrogio, *Naboth il povero* - **Un discorso alla coscienza del ricco**:

È questo «uno dei testi più incisivi dei Padri della Chiesa a proposito dei problemi sociali. Si tratta di un opuscolo di sant'Ambrogio, vescovo di Milano (morto nel 397), intitolato *Naboth il povero*, composto da una o più omelie dedicate al commento di un racconto del primo libro biblico dei Re (cap. 21), che narra come il re Acab si impadronisse della vigna di un certo Naboth, dopo averlo fatto assassinare in base ad imputazioni calunniose.

L'intero testo vuol essere un'attualizzazione del racconto biblico. Il vescovo di Milano si rivolge direttamente a uditori e lettori ricchi – ed anche molto ricchi: ce n'erano molti in quella grande città imperiale – e facendo risaltare vivacemente l'orrore del comportamento di Acab, dice senza mezzi termini a ciascuno di loro (almeno in sostanza): “*Quest'uomo sei tu... o puoi essere tu*”. *Ascoltiamo il grande predicatore: “La storia di Naboth è antica come data, ma è nell'uso di tutti i giorni. Qual è il ricco, infatti, che non desidera ogni giorno i beni altrui? Qual è il potente che non pretende di scacciare l'infelice dal suo piccolo possesso o di espellere il povero dalla campagna dei suoi avi? Chi è pienamente soddisfatto del proprio patrimonio? Qual è il ricco il cui animo non viene eccitato dalla vicina proprietà? Dunque, non è nato un solo Acab, ma, quel che è peggio, Acab nasce tutti i giorni e non scompare mai da questo mondo... Neppure Naboth è l'unico povero ad essere ucciso: ogni giorno Naboth è giustiziato, ogni giorno il povero è abbattuto*”. La sete insaziabile di ricchezza da parte di individui, di categorie sociali benestanti e dei paesi industriali non è una delle più gravi caratteristiche del nostro tempo? E non sono molti coloro che rimangono troppo insensibili dinanzi alle stridenti disuguaglianze sociali e dinanzi all'estrema miseria di centinaia di milioni di esseri umani?

¹ A *Diogneto* V-VI, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento di H.I. MARROU, pp. 63-67, rip. da R. COSTE, *Nessuno sia povero in mezzo a voi. Giustizia sociale e futuro dell'uomo*, Città Nuova, Roma 1987, pp. 84-85.

Nella voce di Ambrogio passa tutta la passione dei profeti per la giustizia: *“Fin dove, ricchi, estendete le vostre pазze voglie? Pensate di essere voi soli ad abitare la terra? Perché rigettate colui che condivide la vostra natura? e rivendicate il possesso di questa natura? La terra è stata creata per tutti, ricchi e poveri; perché vi arrogate voi soli, ricchi, il diritto di proprietà?”*. Qualche riga più avanti, c'è una frase sferzante: *“I vestiti di seta e i veli intessuti d'oro, dei quali il corpo del ricco è avvolto, sono a danno dei vivi e non a sollievo dei morti. Ecco, tu sei stato imbalsamato e mandi cattivo odore”*. I cristiani del nostro tempo sarebbero ancora capaci di ascoltare un simile linguaggio?

Diamo tutto il rilievo che merita alla terribile invettiva del capitolo IV: *“Voi, ricchi, estorcete ai poveri tutti i loro beni”*. Certo, in un paese democratico moderno, le leggi proteggono le categorie sociali meno favorite e tendono ad assicurar loro un minimo vitale. Il problema non rimane, però, attuale in certi paesi e su scala mondiale?

Abbiamo, poi, sorprendenti descrizioni della miseria dei poveri e in particolare della dura condizione di tanti lavoratori dell'epoca, come pure del lusso ostentato dalle donne dell'alta società e delle dimore principesche: *“Voi rivestite i muri e denudate gli uomini – grida il predicatore – Il povero che è nudo grida davanti alla tua casa e tu lo trascuri. Egli grida e tu ti preoccupi solo di sapere di quale marmo rivestirai i tuoi pavimenti. Il povero cerca del denaro e non ne ottiene. Chiede del pane e il tuo cavallo morde briglie d'oro”*. Il lusso ostentato ed egoista non resta una realtà attuale? Sarebbe un grosso sbaglio vedere in questa vigorosa denuncia la condanna definitiva di coloro che vengono messi in discussione o un invito all'odio nei loro riguardi. Un comportamento del genere non sarebbe cristiano. Era un appello alla conversione quello che sant'Ambrogio voleva far capire: *“Vendi piuttosto il tuo oro e compra la salvezza; vendi il minerale e acquista il regno di Dio, vendi il campo e riscatta per te la vita eterna”*. Che cos'è questo, se non il grande comandamento biblico della condivisione con il prossimo?»².

Quale l'obiettivo finale?

Agostino - **La chiesa educatrice della coscienza:**

«Tu educi e istruisci i fanciulli con ingenuità, i giovani con forza, i vecchi con serenità, adattandoti all'età non solamente del corpo ma dello spirito. Con una casta e fedele obbedienza, sottometti le mogli ai loro mariti, non per soddisfare la passione, ma per propagare la razza umana e formare una società familiare. Tu dai l'autorità ai mariti sulle loro mogli non per approfittare del

² Sintesi offerta da R. COSTE, *Nessuno sia povero in mezzo a voi*, pp. 81-83. I brani dell'opera di Ambrogio sono tratti dalla *Patrologia latina*, 14, coll. 731-756, seguendo la traduzione riportata in *Riches et pauvres dans l'Église ancienne* (a cura di A. HAMMAN), DDB, Paris 1982, pp. 217-268.

sesso più debole, ma in nome delle leggi del sincero amore. Tu assoggetti i figli ai genitori con una sorta di servitù libera, concedi ai genitori un pio dominio sui figli. Tu unisci i fratelli ai fratelli col legame della religione, più forte e più intimo di quello del sangue. Tu stringi con mutua carità tutti i legami della parentela e dell'affinità, conservando i nodi formati dalla natura e dalla volontà. Tu insegni a quelli che servono ad attaccarsi ai loro padroni, non tanto per la necessità della loro condizione quanto per l'attrazione dei doveri. Per amore del Dio sovrano, Signore comune, tu rendi i padroni indulgenti verso coloro che li servono e li disponi ad agire con essi più con la persuasione che con la costrizione. Tu unisci non solamente attraverso la società, ma anche con una sorta di fraternità i cittadini ai cittadini, le nazioni alle nazioni e tutti gli uomini, in ricordo dei loro primi genitori. Tu insegni ai re a vigilare sui popoli, consigli ai popoli di sottomettersi ai re. Tu insegna con cura a chi è dovuto l'onore, a chi l'affetto, a chi il rispetto, a chi il timore, a chi la consolazione, a chi l'avvertimento, a chi l'esortazione, a chi l'educazione, a chi il rimprovero, a chi il castigo, mostrando che se tutto non è dovuto a tutti, a tutti è dovuta la carità, a nessuno l'ingiustizia»³.

Ti sembra sufficiente puntare sulla coscienza per cambiare le cose? Cosa aggiungeresti?

Basilio - Che cos'è l'oro? Desiderio di ricchezza e lotterie varie:

«Considera, amico mio, la natura delle ricchezze. Perché l'oro scatena dentro di te tanta passione? È una pietra, l'oro, una pietra l'argento, una pietra la perla, pietre tutte le gemme, il topazio, il berillio, l'agata, il giacinto, l'ametista, il diaspro. Ecco il fiore delle ricchezze. Ma tu le sotterri in nascondigli e anneghi nell'ombra queste meraviglie, oppure le porti su di te e trai vanità dal loro prezioso splendore. Dimmi, che cosa ci guadagni ad agitare una mano su cui brillano delle pietre? Non arrossisci a desiderare delle pietre, come le donne incinte che rodono la ghiaia? Vuoi anche da ghiotto pietre che brillano e collezioni sardonie, diaspri, ametiste.

Ma quale persona elegante ha potuto allungare la sua vita di un solo giorno? La ricchezza ha mai intimidito la morte? Il denaro ha mai cacciato la malattia? Fino a quando quest'oro sarà inganno dell'anima, amo della morte, esca del peccato? Fino a quando la ricchezza sarà motivo di guerre che forgia le armi e affila le spade? A causa di essa, alcuni genitori dimenticano i sentimenti della natura, alcuni fratelli si guardano con occhi assassini. A causa di essa, i deserti nutrono gli omicidi, il mare i pirati, le città i delatori. Chi ha partorito la menzogna? Chi è l'artigiano dei falsi? Chi ha generato lo spergiuro? se non la ric-

³ S. AGOSTINO, *De moribus Ecclesiae*, in *Opere di sant'Agostino, I. La morale cristiana*, DDB, Paris 1949, pp. 227-229. Traduzione in R. COSTE, *Nessuno sia povero in mezzo a voi*, p. 86.

chezza, se non la frenesia che essa suscita? Che cosa vi prende, uomini? Chi ha cambiato i vostri beni in traditori? “Ci aiutano a vivere”. Sono provviste di male quelle che vi consegnano col vostro denaro. “È il riscatto dell’anima”. Non è invece l’occasione della sua rovina? “Dobbiamo avere del denaro per i nostri figli”. Assurda ragione per arricchirvi! Vi servite del pretesto dei vostri figli per tranquillizzare il vostro cuore. Non accusate un innocente, vostro figlio ha il suo padrone, il suo custode particolare. Da un altro egli ha ricevuto la vita e sempre da lui attende la propria sussistenza. Forse che i Vangeli non sono stati scritti anche per le persone sposate? *Se vuoi essere perfetto, vendi quello che possiedi e dai il ricavato ai poveri.* Quando pregavi il Signore di benedire la tua unione e di concederti dei figli, aggiungevi “Dammi dei figli in modo che io possa trasgredire i tuoi comandamenti; dammi dei figli perché io non entri nel Regno”? Chi, del resto, sarà garante della virtù di nostro figlio e potrà assicurarci che egli non misurerà la fortuna che noi gli avremo lasciato? Per tanti individui, la ricchezza è divenuta serva della corruzione! Non conosci quella parola dell’Ecclesiaste: *Ho visto una malattia terribile: la ricchezza conservata per la disgrazia del suo padrone?* e quell’altra: *Che io lasci la ricchezza al mio successore. Chi sa se egli sarà saggio o insensato?*»⁴.

Quale ruolo educativo, specialmente sulle giovani generazioni, svolgono?

3. Dai trattati di morale una coscienza a servizio della giustizia

Nei secoli XVI-XVII, tutto quello che riguardava l’educazione della coscienza cristiana alla dimensione sociale venne fatto confluire nei trattati *De justitia et jure* e più tardi, nei secoli XVII-XX, lo stesso contenuto venne elaborato servendosi dello schema del decalogo.

C’è una forte insistenza a dare priorità alle relazioni giuste tra singoli e al rispetto della proprietà altrui tutelata dal comandamento che proibisce il furto e obbliga alla restituzione in maniera dettagliata e precisa se si vuole ottenere il perdono nella confessione sacramentale.

Accurato lavoro di formazione e di sensibilità della coscienza attenta alle più piccole sfumature. Largo spazio dato alla carità-elemosina per le questioni limite di povertà, miseria e sfruttamento.

Carenza, però, di uno sguardo più ampio all’ordine sociale vigente considerato giusto e non posto in questione. Esposizione degli obblighi di giustizia in senso conservatore dello status quo e privatizzazione delle questioni sociali.

- Intervista un sacerdote oltre i 50 anni e fatti raccontare una bella esperienza di grande sensibilità di coscienza nei rapporti di giustizia da lui sperimentata nel suo ministero.

⁴ S. BASILIO, *Omelia contro i ricchi*, n. 7, traduzione da *Riches et pauvres dans l’Église ancienne*, pp. 88-89. Rip. da R. COSTE, *Nessuno sia povero in mezzo a voi*, pp. 87-88.

- Chiedi se se la sentirebbe di affrontare nell'omelia problemi quali lo sciopero, la rivoluzione, la lotta armata...
- Avresti qualcosa da suggerirgli per recuperare una visione più ampia delle questioni sociali?

4. Da una chiesa che giudica ad una chiesa profetica

Il ruolo educativo che la chiesa svolge nei confronti delle coscienze dei credenti è subordinato al modo di rapportarsi di fronte al mondo.

Potrebbe estraniarsi del tutto e allora tenderebbe a formare coscienze sensibili unicamente ai suoi problemi interni. Potrebbe rilevare soltanto i mali esistenti e formare coscienze sulla psicosi dell'accerchiamento o armarle contro pericoli e attacchi esterni. Potrebbe tentare di invadere la realtà profana e allora avrebbe bisogno di coscienze docili ai suoi mandati. Potrebbe percorrere la via del dialogo e del confronto e allora dovrebbe puntare sulla educazione ai valori condivisi anche dagli altri uomini. Dal XVIII secolo ad oggi si possono delineare quattro momenti evolutivi che scandiscono un particolare modo di intervento della Chiesa considerato nella cosiddetta "Dottrina Sociale della Chiesa":

Primo momento: Il tempo del *Mirari vos* di Gregorio XVI del 1832 e del *Sillabo* di Pio IX del 1864.

Giudizio critico che contrasta, denuncia, condanna, prende posizione nei confronti di movimenti, errori, situazioni che attentavano all'integrità della fede (massoneria, anticlericalismo, liberalismo, socialismo, indifferentismo religioso, libertà di pensiero, di stampa, di coscienza che portavano alla anarchia).

Riflesso di una prassi antica della chiesa che formula dogmi o interviene più per condannare gli errori che per prendere posizione positiva.

Preoccupazione per il crollo di una civiltà cristiana che rischia di trascinare con sé anche il piano della salvezza dei credenti.

Assenza di una sensibilità sociale, preoccupazione di invadere il campo politico non di sua competenza, prezzo pagato al fatto che il potere temporale dei papi li spingeva a guardare ai problemi da una angolatura politica, come componenti e corresponsabili dell'ordine costituito.

Secondo momento: Il tempo dell'intervento politico, dalla *Rerum novarum* del 1891 alla vigilia del Concilio Vaticano II nel 1965 con la *Quadragesimo anno* e i Radio messaggi di Pio XII.

C'è un contesto nuovo dato dalla perdita definitiva del potere temporale e una conoscenza e consapevolezza dei problemi connessi ai fenomeni sociali.

Emerge un atteggiamento nuovo da parte del Magistero con la progressiva

presa di coscienza e maturazione del ruolo di “Chiesa maestra” in rapporto ai principi etico-sociali.

Prevala una impostazione e una metodologia di tipo deduttivo per cui dal piano dei principi della legge naturale e del vangelo si scende alle applicazioni concrete.

I laici vengono educati ad una coscienza che fa quadrato all'interno della Chiesa e punta al rinnovamento sociale al di fuori di essa con una prassi indicata e diretta dal magistero.

C'è la preoccupazione di porsi attraverso i laici, come forza di risanamento e di rinnovamento, di difendere la verità, di guidare sulla strada corretta.

Terzo momento: Il tempo dell'attenzione alla fenomenologia sociale da Giovanni XXIII a Paolo VI (1958-1971) e Giovanni Paolo II.

La chiesa, superando atteggiamenti di chiusura e di difesa, comprende se stessa come legata essenzialmente alla storia e che, per il suo essere e il suo operare, ha bisogno continuo del confronto con le situazioni storiche.

Legge i segni della presenza di Dio e del suo progetto nella storia, si fa attenta alla persona nella sua concretezza esistenziale e la assume come criterio di valutazione etica per tutte le realtà sociali. È il suo modo di proporre la fede non tanto nella sua dimensione dottrinale ma nei suoi risvolti antropologici.

Si pone al servizio dell'uomo e della società come aspetto essenziale della sua identità e della sua operatività nella storia.

Riconosce dignità e autonomia ai laici la cui coscienza educa perché partecipino attivamente e con competenza alla soluzione dei problemi sociali.

Quarto momento: Il tempo della profezia che educa (da Paolo VI a Giovanni Paolo II).

I vari documenti magisteriali assumono il carattere di messaggi, appelli lanciati a credenti e non credenti.

Si chiarisce ulteriormente la competenza religiosa della chiesa che è quella della evangelizzazione. Annuncio di Dio che in Cristo rivela l'uomo all'uomo svelando la sua dimensione religiosa e trascendente e facendogli prendere coscienza della sua altissima dignità, fondamento e dilatazione dei suoi diritti fondamentali.

Se richiama la dignità dell'uomo, contesta le situazioni in cui viene violata e offre il suo contributo per orientarne i cambiamenti.

Ruolo ideale dell'educazione delle coscienze che punta sui tempi lunghi e non sui risultati immediati e che gioca tutto sulla fiducia illimitata delle possibilità e delle risorse della coscienza di cambiare le situazioni.



4. Puntini sulle i

OBIETTIVO: L'allievo, dopo aver esaminato i documenti biblici e magisteriali nel loro sviluppo storico, puntualizza le idee di fondo e il problemi che stanno alla base della tematica in questione.

1. Idee

1.1. *Che cosa è la Dottrina sociale della Chiesa?*

«L'insegnamento sociale della Chiesa è nato dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze, che si riassumono nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo e nella giustizia, con i problemi derivanti dalla vita della società. Esso si è costituito come dottrina; valendosi delle risorse della sapienza e delle scienze umane, verte sull'aspetto etico di questa vita e tiene in debito conto gli aspetti tecnici dei problemi, ma sempre per giudicarli dal punto di vista morale. Essenzialmente orientato verso l'azione, questo insegnamento si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia. Appunto per questo, pur ispirato a principi sempre validi, esso comporta anche dei giudizi contingenti. Lungi dal costituire un sistema chiuso, esso resta costantemente aperto alle nuove questioni, che si presentano di continuo ed esige il contributo di tutti i carismi, esperienze e competenze» (S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertà cristiana e liberazione* (1986), n. 72).

«[...] intendo riaffermare la continuità della dottrina sociale e insieme il suo costante rinnovamento. In effetti, continuità e rinnovamento sono una riprova del perenne valore dell'**insegnamento della Chiesa**. Questa doppia connotazione è tipica del suo insegnamento nella sfera sociale. Esso, da un lato, è costante, perché si mantiene **identico nella sua ispirazione di fondo**, nei suoi "principi di riflessione", nei "criteri di giudizio", nelle sue basilari "direttive di azione", e soprattutto nel suo vitale collegamento col Vangelo del Signore; dall'altro lato, è **sempre nuovo, perché è soggetto ai necessari e opportuni adattamenti** suggeriti dal variare delle condizioni storiche e dall'incessante fluire degli avvenimenti, in cui muove la vita degli uomini e delle società» (GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987), n. 3).

1.2. *Che cosa propone?*

«L'apporto della Chiesa alla liberazione e alla promozione umana si è venuto concretizzando in un complesso di orientamenti dottrinali e in criteri di azione, che oggi siamo soliti chiamare "Insegnamenti sociali della Chiesa".

Hanno il loro fondamento nella Sacra Scrittura, nell'insegnamento dei Padri e dei grandi teologi della Chiesa, nel Magistero, specialmente degli ultimi Papi. Come appare dalla loro origine, essi hanno in se stessi elementi perennemente validi che si fondano su un'antropologia, nata dal messaggio stesso di Cristo, e sui valori perenni dell'etica cristiana. Ma ci sono anche elementi mutevoli che rispondono alle condizioni di un paese o di un'epoca [...].

Questi insegnamenti hanno poi un carattere dinamico, e, nella loro elaborazione ed applicazione, i laici non devono essere passivi esecutori, bensì attivi collaboratori dei Pastori ai quali danno l'apporto della loro esperienza e della loro competenza, professionale e scientifica. Resti chiaro poiché è tutta la comunità cristiana, in comunione con i suoi legittimi Pastori e guidata da essi, che si costituisce soggetto responsabile della evangelizzazione, della liberazione e della promozione umana. **L'oggetto primario di questi insegnamenti sociali è la dignità personale dell'uomo, immagine di Dio, e la tutela dei suoi diritti inalienabili.** [...] Pertanto la finalità di questa dottrina della Chiesa è sempre la promozione e la liberazione integrale della persona umana, nella sua dimensione terrena e trascendente, in ordine alla costruzione del regno ultimo e definitivo» (CONFERENZA EPISCOPALE LATINO-AMERICANA, Documento finale della conferenza di Puebla *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina* (1979), nn. 343-346).

1.3. *Che cosa offre?*

«Esperta in umanità, **la Chiesa attraverso la sua dottrina sociale, offre un insieme di principi, di riflessione e di criteri di giudizio e quindi di direttive di azione,** perché siano realizzati quei profondi cambiamenti che le situazioni di miseria e di ingiustizia esigono, e ciò sia fatto in un modo che contribuisca al vero bene degli uomini» (S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertà cristiana e liberazione* (1986), n. 72).

«La dottrina sociale della Chiesa ha **lo scopo di comunicare un sapere non solo teorico, ma anche pratico e orientativo dell'azione pastorale.** Ecco perché essa, oltre ai principi permanenti di riflessione, offre anche dei criteri di giudizio sulle situazioni, le strutture, le istituzioni che organizzano la vita economica, sociale, politica, culturale, tecnologica e sugli stessi sistemi sociali. A questo proposito, non vi è dubbio che il pronunciarsi circa le condizioni di vita più umane o meno umane delle persone, circa il valore etico delle strutture e dei sistemi sociali, economici, politici e culturali, in rapporto alle esigenze della giustizia sociale, fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa» (S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale* (1988), n. 47).

1.4. *Qual è il principio base della Dottrina sociale della Chiesa?*

«**Il supremo comandamento dell'amore** conduce al pieno riconoscimento della dignità di ciascun uomo, creato ad immagine di Dio. Da questa dignità derivano diritti e doveri naturali. Alla luce dell'immagine di Dio, si manifesta in tutta la sua profondità la libertà, prerogativa essenziale della persona umana: sono le persone i soggetti attivi e responsabili della vita sociale. Al fondamento, che è **la dignità dell'uomo**, sono intimamente legati **il principio di solidarietà e il principio di sussidiarietà**. In virtù del primo, l'uomo deve contribuire con i suoi simili al bene comune della società, a tutti i livelli. Con ciò, la dottrina della chiesa si oppone a tutte le forme di individualismo sociale o politico. In virtù del secondo, né lo stato, né alcuna società devono mai sostituirsi all'iniziativa ed alla responsabilità delle persone e delle comunità intermedie in quei settori in cui esse possono agire, né distruggere lo spazio necessario alla loro libertà. Con ciò, la dottrina sociale della chiesa si oppone a tutte le forme di collettivismo» (S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertà cristiana e liberazione* (1986), n. 73).

1.5. *In sintesi*

La competenza della chiesa è essenzialmente di ordine religioso ed etico. Parla di Dio che si è fatto uomo, celebra la salvezza nella liturgia e scopre la infinita grandezza dell'uomo al cui servizio pone se stessa.

È un mondo di valori che la chiesa prende in consegna e che la coscienza umana da sempre sogna e al quale ama avvicinarsi seguendo il delicato processo della educazione che va dalla proposta autorevole, alla sperimentazione esistenziale attraverso testimonianze credibili, al graduale accompagnamento nella comprensione, nella assimilazione e nella attuazione.

Valore fondamentale è la **persona umana**, creata ad immagine di Dio, redenta da Cristo, tempio dello Spirito.

Strettamente collegati alla persona **i valori** fondamentali: dignità, verità, libertà, giustizia, solidarietà, pace, carità.

Dalla dignità della persona e dai suoi valori scaturiscono una serie di **principi di riflessione**, modi di intendere determinate dimensioni della vita della persona in comunità: la vita, il bene comune con la sua concettualizzazione che abbraccia la globalità della persona – il principio di autorità – la sua storicità, la destinazione universale dei beni, la partecipazione, la sussidiarietà, la solidarietà, la scelta preferenziale dei poveri.

Tutto questo crea un patrimonio di **criteri di giudizio** in base al quale si valutano, si criticano e si progettano settori specifici della vita: l'economia, lo stato, il lavoro, il mercato, le forme di governo, la famiglia, il progresso, i rapporti internazionali, la scuola...

Direttive di azione o prassi concrete rinviano alla vasta e complessa realtà della storia, ove spesso non è sempre facile, ad una chiarezza di valori, di principi

e di criteri di giudizio, trovare o far corrispondere chiarezza e condivisione di scelte, dovendo confrontarsi con analisi, risorse, disponibilità, opportunità e opinabilità differenti. Ma il credente non può non scegliere di schierarsi decisamente a favore della tutela della vita, del lavoro rispetto al capitale, del dialogo, della solidarietà sociale, dell'impegno politico attivo, della formazione permanente della persona rispetto al cambiamento strutturale...

Il passaggio dal piano valoriale e teorico al pratico ha bisogno di mediazioni culturali, sociali, economiche e politiche, ma soprattutto ha bisogno di un lungo e costante processo di formazione personale e comunitario e di una oculata opera di potenziamento delle abilità di discernimento e di operatività.



2. Problemi

- Spesso si sente dire: La Chiesa interviene su temi che non sono strettamente di sua competenza. Che cosa la spinge a parlarne? Perché invece non scende a risolvere i problemi della società? Cosa ne pensi?
- Tanti gli interventi della Chiesa in campo sociale, poche le ricadute sulle coscienze dei cristiani che spesso si rifugiano in una religiosità devozionale. Cosa pensi in merito?
- Cosa potrebbe velocizzare e potenziare il progetto formativo della comunità cristiana in campo sociale?



5. Punto e a capo

OBIETTIVO: L'allievo, mediante alcuni esercizi in gruppo, individua i principali valori di carattere economico e sociale, gli atteggiamenti e i comportamenti più corretti da assumere di fronte a determinate situazioni.

- ❑ **L'episodio evangelico della mano inaridita.** *Si ponga attenzione alla sua rilettura "sociale" e alle provocazioni che può offrire per una coscienza abituata a leggere il vangelo in termini intimistici e devozionali.*

«Ora c'era là un uomo, che aveva la mano inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui... Gesù disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!"... Poi disse loro: "Domando a voi: è lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?"» (Lc 6,6-9).

Nei brani seguenti vengano sottolineati i passaggi più importanti che fanno riferimento alla persona umana, alla luce del precedente brano evangelico.

Mano inaridita

Segno di una infermità che tocca la persona nella sua globalità. Mette in crisi la sua identità. Riduce le relazioni con gli altri. Preclude o diminuisce la sua capacità lavorativa, il suo modo di essere protagonista e attore nella storia. Limita le possibilità di realizzazione. Ogni contesto sociale, con la sua economia e organizzazione politica, crea, alimenta e moltiplica persone e categorie dalle mani inaridite. Deboli e svantaggiati in partenza, vengono esclusi dal mercato. Come una rete a fitte maglie, la logica economicistica seleziona impietosamente. Interi continenti sono tagliati fuori dal benessere e da ogni possibilità di sviluppo. All'interno degli stessi mondi dell'opulenza, ci sono fasce sempre più larghe di vecchie e nuove povertà e non solo economicamente.

Di sabato

Espressione sacrale di una istituzione sorta per tenere vivo quanto Dio aveva fatto per l'uomo. Memoriale perenne di un popolo tratto da schiavitù a libertà e giustizia. Similmente, modelli economici creati dall'intelligenza umana per creare benessere e offrire occasioni di creatività, spirito d'iniziativa, coraggio del rischio, utilizzo ottimale delle risorse e della produttività, intuizione degli investimenti finanziari. Promessa di prospettive nuove per una maggiore giustizia e uguaglianza. Agognato superamento della penuria e del bisogno. Ma anche per questi, rischio costante di sacralizzare e di assolutizzare un modo di intendere e di fare l'eco-

nomia, la società, la politica. L'immutabilità delle loro realizzazioni concrete, il semplice e opinabile strumento di operatività sociale ed economica sono diventati un idolo spietato che reclama ubbidienza cieca e assoluta. Sui suoi altari, offerte sacrificali di mani inaridite e improduttive. Vite umane sacrificate perché l'idolo continui a dominare.

Alzati e mettili nel mezzo!

Provocazione imprevista della comunità cristiana. Molto spesso chiamata in causa per avallare e giustificare modelli economici e politici. Guardata con sospetto se su posizioni critiche o di contestazione dell'ordine costituito. È richiamare l'attenzione di tutti su situazioni di povertà e sofferenza, emarginazione e disagio non previsti o semplicemente sopportate come increscioso materiale di scarto dell'inevitabile progresso. Tentativo di spostare i criteri di valutazione dell'economia, dal piano dei risultati dell'efficienza e della ricchezza prodotta, ai costi umani. Al centro di tutto, l'uomo con la sua sofferenza. Nel mezzo, l'uomo, che chiede il rispetto e il recupero della sua integrità.

Di sabato, salvare una vita

Nessuna svalutazione del sabato. Serve ed è utile. Ma è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Come qualsiasi istituzione umana. L'economia ha elaborazioni teoriche, modelli, leggi e sperimentazioni pratiche. Ma è e deve rimanere sul piano degli strumenti operativi. Finalità e strategie, costi e tempi, sono dati dalle esigenze del bene della persona. La vita e il benessere globale della persona costituiscono il criterio valutativo di ogni modello socio-economico.

Una coscienza aperta al mondo!

La formazione della coscienza ha una forte rilevanza sociale e grandi ripercussioni per il futuro dell'umanità. La Chiesa ne è pienamente consapevole.

Ad esempio, ogni modello socio-economico (come la cosiddetta "globalizzazione") porta in sé un virus che lo rende rigido nelle sue teorizzazioni e applicazioni pratiche. Da strumento operativo diventa facilmente idolo esigente e talvolta anche disumano.

La comunità cristiana, nel porre all'attenzione della società i poveri, sposta i criteri valutativi di ogni istituzione sulla persona umana e sul suo benessere globale.

- Dove attingere per trovare una accurata riflessione sulla persona umana elaborata alla luce delle varie situazioni storiche?
- Perché il riferimento alla persona pone a verifica e contestazione il sabato (= ogni istituzione sociale, economica e politica)?
- In che senso la persona diviene referente etico di ogni ordinamento?
- Di quali mediazioni culturali si ha bisogno perché ogni ordinamento sia posto a servizio della persona?

□ L'asta

Fare un elenco dei valori che si ritengono fondamentali per poter agire correttamente nella società.

Dividere i partecipanti in gruppi. Ad ogni gruppo viene assegnata una somma simbolica uguale per tutti.

Si dia tempo ai gruppi di discutere all'interno quali valori si intendono acquistare e con quale spesa.

Di volta in volta vengono messi in vendita i singoli valori. Il conduttore presenti la bontà, la necessità, l'efficacia del valore in palio. Ogni gruppo interessato al valore motivi la sua scelta. Infine si dia via libera alle offerte dei singoli gruppi.

Al termine del gioco ogni gruppo possederà dei valori, quelli che è riuscito ad acquistare. Provi a barattare con altri gruppi tentando di recuperare i valori che avrebbe desiderato.

A questo punto ogni gruppo dica l'utilizzo che intende fare dei suoi valori, come intende potenziarli, cosa richiederebbe alla Chiesa sul piano formativo.

Lavori di gruppo. I seguenti *input* invitano a prendere posizione, a esprimere la propria idea, dichiarare le proprie intenzioni sui valori in cui si crede, sugli atteggiamenti da maturare e i comportamenti da assumere.

- La nostra banca finanzia una fabbrica di armi...
- La banca a cui abbiamo i nostri risparmi ha negato il finanziamento di una cooperativa di imprenditorialità giovanile...
- Gli zainetti dei nostri fratelli più piccoli, dei nostri cuginetti e dei figli dei nostri amici sono prodotti da bambini indiani che non vanno a scuola...
- La fabbrica che produce elettrodomestici in paese è stata trasferita in un paese dell'Est, dove la manodopera è meno costosa. Trecento operai sono rimasti senza lavoro...
- I giovani nostri coetanei non riescono a trovare lavoro. Allora...
- Il ritmo di lavoro obbliga molte famiglie a lasciare soli a casa, per tutta la giornata, gli anziani...
- Molti commercianti della nostra città per far fronte alla concorrenza dei supermercati sono finiti nelle mani di usurai...
- In parlamento si sta discutendo una legge restrittiva per gli extracomunitari: perché tolgono lavoro ai residenti...

Per "tirare le fila", dopo aver simulato uno di questi casi o dopo aver affrontato altri temi in classe (cfr. *Piste di ricerca su temi particolari*, più avanti), ci si può servire di questa griglia:

Il problema...

Cosa fare?

I valori in gioco

Cosa occorre:

- per vedere
- per valutare
- per agire



6. Punto esclamativo

OBIETTIVO: L'allievo, a partire dalle precedenti e dalle seguenti riflessioni, elabora una sintesi personale sul senso globale della Dottrina sociale della Chiesa per il cristiano in specie e per l'uomo in genere.

Agire secondo coscienza...

Agire secondo coscienza è espressione di dignità e responsabilità.

Nelle situazioni concrete dell'esistenza ogni uomo è chiamato a saper giudicare ed operare rettamente.

Una capacità innata in ogni uomo che richiede però un percorso di formazione permanente.

La vita cristiana nella comunità cristiana è il luogo privilegiato di formazione della coscienza. Accanto alla riflessione e alla verifica personale, la ricerca comunitaria educa alla condivisione di valori, alla elaborazione di progetti e al rispetto di altre visioni.

La capacità di discernimento, gesto col quale l'uomo dà prova di sé di fronte all'appello del bene, decidendo il cosa e il come fare in ogni situazione, richiede altresì il coraggio delle scelte operative ma anche l'umiltà della verifica e del cambiamento delle proprie elaborazioni teoriche e delle proprie scelte.

... confrontandosi con la Dottrina sociale della Chiesa

Il valore della persona nel suo carattere sacro e inviolabile, nelle sue esigenze fondamentali prioritarie rispetto a qualsiasi altra realtà, nella sua irriducibilità a mezzo e strumento di ideologie o progetti, è fondato sul riconoscimento di Dio creatore e salvatore dell'uomo.

L'accoglienza di Dio trascendente nella propria vita apre all'accoglienza incondizionata della persona. È un gesto "religioso". La si accoglie. La si riconosce nella sua dignità. Si prende atto dei diritti inalienabili di cui è portatrice. Le si garantisce ogni possibilità di espressione e di realizzazione.

Ogni altro atteggiamento sa di "imperialismo" e di "ateismo". L'uomo che non riconosce altro al di fuori di sé. Che decide arbitrariamente dell'esistenza e dello spazio da concedere ad altri ma nella misura in cui possano a lui servire.

L'educazione al rispetto della persona in tutte le sue dimensioni cammina di pari passo con l'educazione ad una autentica esperienza religiosa all'interno di una comunità cristiana.

L'esperienza religiosa cristiana dà un grande spessore etico alla persona umana. Quale contributo possono offrire i cristiani alle culture di oggi, molto attente al valore della persona? Quale dialogo con chi ha altre visioni etiche e religiose diverse?

FUORI TESTO - Piste di ricerca su temi particolari ⁵
--

1. I diritti umani

Gaudium et Spes, 41; *Veritatis splendor*, 51; *Divini Redemptoris*, 27; *Pacem in terris*, 12; 14; 18; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu*, 1995.

2. Il bene comune

Octogesima adveniens, 24; 46; *Centesimus annus*, 47; *Mater et magistra*, 51; *Gaudium et Spes*, 74; *Pacem in terris*, 34; 35; 69-70.

3. La sussidiarietà

Pacem in terris, 74; *Rerum novarum*, 28; *Gaudium et spes*, 75; *Quadragesimo anno*, 80; S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE DELLA FEDE, *Libertà cristiana e liberazione*; *Octogesima adveniens*, 25; *Centesimus annus*, 48; *Familiaris consortio*, 45.

⁵ Si possono utilizzare i *Minidossier per l'animazione* editi dalla rivista "La Società", Studi-Ricerche-Documentazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa a cura dell'Associazione "Pier Giorgio Frassati per la Dottrina sociale della Chiesa", Verona.

4. La solidarietà

Centesimus annus, 15; 49; *Laborem exercens*, 8; *Sollicitudo rei socialis*, 26; 38; 39; 40.

5. La democrazia

PIO XII, *Radiomessaggio sul problema della democrazia*, 24 dicembre 1944, 7; *Centesimus annus*, 44; 46; 47; *Gaudium et spes*, 75; *Octogesima adveniens*, 47.

6. La destinazione universale dei beni

Populorum progressio, 22; 48; *Mater et magistra*, 100; *Gaudium et spes*, 69; *Laborem exercens*, 14; *Sollicitudo rei socialis*, 39; 42; *Centesimus annus*, 43.

7. La cooperazione

Mater et magistra, 69; GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con gli agricoltori*, Faenza 10 Maggio 1986.

8. Il lavoro umano

Laborem exercens, premessa; 3; 4; 6; 16; 24; 27.

9. Famiglia e società

Rerum novarum, 9; *Pacem in terris*, 7; *Christifideles laici* 40; *Familiaris consortio*, 37; *Laborem exercens*, 10; *Humanae vitae*, 8; *Gaudium et spes*, 53; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* 15-11-1980.

10. Il mercato

Centesimus annus, 32; 34; 36; 40; 42; 48.

11. Bisogno e consumo

Quadragesimo anno, 75; *Centesimus annus*, 36; 41; *Sollicitudo rei socialis*, 28; *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1908; 2536; *Octogesima adveniens*, 9; *Gaudium et spes*, 70.

12. Produzione e impresa

Octogesima adveniens, 41; 44; *Populorum progressio*, 25; 34; *Centesimus annus*, 32; 33; 36; 43.

13. Le politiche familiari

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* 2-2-1994, 17; *Laborem exercens*, 19; *Centesimus annus*, 49; *Rerum novarum*, 10.

13. Popolazione e sviluppo

PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea dell'Onu*, 4-10-1965; *Sollicitudo rei socialis*, 25; *Populorum progressio*, 37; SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 3 a.b.c; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Evoluzioni demografiche, dimensioni etiche e pastorali*, 25-3-1994, 69; 87; PAOLO VI, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza mondiale dell'Alimentazione*, 9-11-1974; *Humanae vitae*, 23.

14. Legge e legalità

Libertas, 7; COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Educare alla legalità*, 2; 14; 18; PIO XII, *Radiomessaggio a commemorazione del 50° anniversario della "Rerum novarum"*, 14; *Pacem in terris*, 3; 17; *Gaudium et spes*, 16.

INDICE

Presentazione 5

Guida del percorso 7

I parte: **IDENTITÀ**

UT 1 – Vivere è esserci... 51

UT 2 – L'uomo «cercatore di Dio» 78

UT 3 – Chi sei tu Gesù di Nazareth? Uno sguardo alle fonti storiche 102

UT 4 – La pasqua di Gesù 130

UT 5 – Evangelizzare: portare la buona notizia 146

II parte: **RELAZIONALITÀ**

UT 6 – Vivere è entrare in relazione... 169

UT 7 – Cristianesimo e religioni a confronto 198

UT 8 – La Chiesa «convocata», «popolo in cammino». Uno sguardo alla storia della Chiesa 237

UT 9 – C'è una pasqua per la Chiesa 264

UT 10 – In un mondo di segni 291

III parte: **PROGETTUALITÀ**

UT 11 – Vivere è progettarsi 325

UT 12 – Tante vie per realizzare la vita 345

UT 13 – Il manifesto della vita felice 377

UT 14 – La “vita nuova” del cristiano e la passione per questo mondo 399

UT 15 – La dottrina sociale della Chiesa: una proposta di formazione della coscienza “sociale” 414

